ANNO XLIV. FASC. 87 IAN. - IUN. 1975

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

ROMAE

VIA DEI PENITENZIERI, 20

INDEX RERUM

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Subscriptionis pretium in annum 1976: pro Italia lib. it. 8.500
extra Italiam » » 10.000 vel U.S. $ 16.67

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:
Direttore Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 Roma, Italia
Conto corrente postale: Roma 1/14709

Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Pretium singulorum voluminum praecedentium:

Vol. I-XL (1932-1971)	lib.	it.	7.000	vel	U.S.	$ 11.67
Vol. XLI-XLIV (1972-1975)	»	»	8.000	»	»	13.34
Index generalis voluminum I-XX (1932-1951)	»	»	5.000	»	»	8.34
» » » XXI-XXX (1952-1961)	»	»	8.000	»	»	13.34
Pretium collectionis (I-XLIV, 1932-1975) cum duplice indice	»	»	325.000	»	»	541.84

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

VOLUMEN XLIV
1975

ROMAE
INSTITUTUM HISTORICUM S. I.
VIA DEI PENITENZIERI, 20

IL P. GIOVANNI DE ROSIS (1538-1610) E LO SVILUPPO DELL'EDILIZIA GESUITICA

PIETRO PIRRI S. I. † - PIETRO DI ROSA S. I. - Roma

INTRODUZIONE : LE PREMESSE DEL TRISTANO.

L'opera del De Rosis, soprattutto come consulente tecnico per le costruzioni, rappresenta il filo conduttore dell'attività edilizia gesuitica nel periodo che va da G. Tristano († 1575) a O. Grassi († 1658), e cioè dal suo predecessore al suo successore in tal carica.

La fase tristanea o primordiale dell'architettura gesuitica è costituita dai suoi inizi e dalla sua graduale evoluzione, e risponde a un modo di costruire proprio della Compagnia, cioè adeguato alla sua vita e alla sua attività. Una formazione autonoma — afferma il Pirri —, la quale ubbidisce a ragioni pratiche più che a schemi stilistici, precede l'apparire del tempio Farnesiano del Gesù a Roma

* Il p. Pirri, dopo aver presentato, fra i collaboratori e discepoli dell'architetto Giovanni Tristano, il p. Giovanni De Rosis come « quegli che particolarmente emerge», concludeva : « Dal poco che si è accennato e dal molto che si potrebbe aggiungere, vedrà il lettore che la figura del De Rosis, come architetto e come ingegnere idraulico, meriterebbe uno studio a parte» (*G. Tristano*, Roma 1955, pp. 205 e 212). Questa premessa, che il p. Pirri considerò un impegno, fu seguita da un lavoro di ricerca, che valse ad adunare una quantità non trascurabile di materiale documentario, restata però, per la sua scomparsa, lacunosa e non ancora sistemata. Valorizzarla e renderla di pubblica ragione è stato ritenuto non solo un omaggio alla memoria dell'indefesso studioso, ma anche un servizio per chi alla storia dell'architettura gesuitica si interessa. Abbiamo perciò raccolto con rispetto questa eredità, cercando di integrarla sufficientemente, sistemarla, e presentarla nello spirito che guidò il benemerito ricercatore nella compilazione dei lavori a cui personalmente attese. — Una raccolta di documenti e un abbozzo monografico su « Giovanni De Rosis ingegnere idraulico» si conservano in ARSI, *Fondo Pirri*. La « elaborata relazione» per l'Aniene di cui a p. 210 del cit. *Tristano*, è ora edita in *Atti e Mem. d. Soc. tiburtina di storia e d'arte*, 43 (1970) 152-156. Vari interventi (Tevere, Po, bonifiche) verranno toccati qui di riflesso : pp. 74, nota 1 ; 75s, n. 2 ; 91, nn. 2 e 3 ; 95, n. 1 ; 100, n. 2.

Abbreviazioni particolari : *Epp. Salm.* = *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis*, II, Matriti 1908 ; ripr., Roma 1972 (MHSI, 32). — *Tristano* ; *Valeriano* = P. PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica* ; *Giuseppe Valeriano S. I. architetto e pittore 1542-1596*, Roma 1955 e 1970 (Bibliotheca Instituti Histor. S. I., VI e XXXI). — VALLERY-RADOT = J. V-R., *Le recueil des plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Rome 1960 (id., XV). — Le sigle *Epp. NN.*, *Hist. Soc.*, *Ital.*, *Med.*, *Neap.*, *Rom.*, *Sic.*, *Vitae* e altre simili indicano codici dell'ARSI.

(1568), concretandosi in criteri e forme, a cui la Compagnia si atterrà a lungo e di cui sostenne che si tenesse conto anche nel progetto complessivo del Vignola.

Di architettura gesuitica, dunque, si potrà parlare, non come di un indirizzo artistico redatto e promosso dai gesuiti, ma come di un'adozione, sperimentalmente fatta dagli architetti, di forme e di elementi strutturali che si credettero validi per la migliore resa funzionale dei loro edifici, e che impressero a questi una fisionomia, che li distingue. Naturalmente gli architetti risentono delle correnti stilistiche del loro tempo e dell'ambiente in cui si formarono. Il Tristano, che iniziò questa attività edilizia e che fu considerato il migliore interprete delle esigenze dell'Istituto, portava con sé una preparazione maturata da lunga esperienza acquisita nella città degli Estensi. Tuttavia l'attività edilizia gesuitica, nel suo insieme e nel suo specifico carattere, va vista e definita da quel punto focale da cui la videro e la vollero gli stessi gesuiti, in direzione, cioè, di quello scopo che la ispirò e la guidò. L'abbondante documentazione offerta dal Pirri nelle monografie sul Tristano, sul Valeriano e ora sul De Rosis mira a determinare questo punto focale e a garantire la giusta base per una obiettiva valutazione.

La Compagnia di Gesù si inserisce nel movimento di riforma suscitato dal Concilio Tridentino negli ultimi decenni del secolo XVI; essa, dunque, intraprese la sua attività edilizia nell'area di quel tipo di architettura che è detta *controriformista*, consona all'azione di risanamento iniziata dalla Chiesa, basata sull'istruzione religiosa e sulla partecipazione dei fedeli ai divini misteri e ai sacramenti. In questa visuale mosse, sin dal suo primo nascere, l'architettura della Compagnia, sia nella costruzione dei suoi collegi — il campo più felice per l'efficace contributo alla restaurazione cattolica —, sia nelle chiese per la sua attività più direttamente spirituale.

Merito non piccolo, perciò, va al Tristano, che seppe tradurre in forme convenienti questi principi direttivi. Lo schema d'architettura chiesastica, che egli ritenne idoneo per ottenere ampiezza e unità di spazio, e comoda convergenza visiva verso l'altar maggiore, che ne costituiva il punto focale, è formato da questi elementi costanti: la pianta a croce latina con unica navata, a cui si allineavano simmetricamente una serie di archi di cappelle, che si affondavano nei muri. In alto, poi, come in un secondo piano, si affacciavano coretti, quasi una moderna edizione dei classici matronei basilicali; un'abside poco profonda chiudeva l'edificio. La linea retta del soffitto e della tribuna doveva garantire, secondo il Tristano, la buona resa acustica; perciò egli escluse costantemente la «forma tonda» o ricurva. La facciata delle chiese del Tristano si riconnetteva alla forma neoclassica rossettiana: due ordini sovrapposti e compartiti da lesene; l'ordine superiore era fiancheggiato da due ali terminanti con volute, che avevano funzione di contrafforti e di ornamento insieme.

Questa la sagoma architettonica, che il gesuita ferrarese giudicò conforme alle richieste della Compagnia. Più tardi il Vignola tradurrà ed eleverà tale schema nelle geniali linee della sua arte impresse nell'interno del Gesù di Roma ; seguito, per la facciata, dal Della Porta.

Il Collegio Romano, che lo stesso Tristano realizzò dal 1560 al 1564 mediante adattamenti degli stabili donati da donna Vittoria Tolfa della Valle, presso l'obelisco di S. Macuto, diventerà il prototipo dei collegi gesuitici. Vi appaiono le tre componenti caratteristiche : le scuole, aperte a un cortile ornato di portico e preceduto da un atrio e da un vestibolo ; l'abitazione dei religiosi ben distinta e indipendente, disposta attorno a un cortile (in seguito anche attorno a un giardino), che porta al centro una cisterna ; quindi la chiesa aperta al pubblico e con facile accesso interno sia per i religiosi che per gli studenti. I cortili costituivano i polmoni di tutto il complesso, cosí come i chiostri lo erano per gli antichi monasteri benedettini, a cui il Tristano si ispirò.

Il ferrarese concluse la sua lunga ed ininterrotta attività mentre attendeva alla costruzione del Gesù di Roma, che i gesuiti curarono con particolare interesse e dedizione perché lo considerarono come la loro chiesa-madre.

Con lui si chiudeva il primo periodo dell'architettura gesuitica, nel quale circostanze e iniziative guidarono alla ricerca e alla determinazione di criteri-base in questo settore ; esso coincise con gli inizi e la prima diffusione della Compagnia. L'imprevedibile rapidità, con cui l'Ordine si espandeva sotto la pressione di incessanti domande della sua opera, di un sempre più numeroso concorso di allievi nelle sue scuole e di una crescente frequenza di fedeli nelle sue chiese, determinò non solo il febbrile moltiplicarsi delle sedi, ma, conseguentemente, anche di edifici, continue trasformazioni dei già fabbricati, ricostruzioni da adeguare a rinnovate condizioni. Si apriva, dunque, un periodo di sviluppo, che lasciava intravedere una più intensa attività.

A un folto numero di collaboratori a tutti i livelli, che avevano contribuito alla realizzazione di un ampio programma di lavoro, e che dovevano assicurarne la continuità e l'incremento, il Tristano affidò l'eredità della sua esperienza, in una linea direttiva ben definita : il fratello Lorenzo, « vir infatigabilis » ; il luganese Leone de' Leoni, l'intelligente esecutore dei suoi disegni ; Nicolò e Giacomo Frini, F. Costa, F. Schiena, A. Vinci, benemeriti capomastri della provincia sicula ; il comasco G. M. Bernardoni, che lavorò con successo anche in Polonia, ecc. [1]. Tra tutti, si distinse Giovanni De Rosis, a cui, dopo un'adeguata formazione alla maniera del Maestro, toccherà di sostenere il ritmo d'attività costruttiva nel successivo periodo, in una adesione fedele ai criteri instaurati.

[1] Cf. *Tristano*, cap. x.

I. Gesuita - Prime prestazioni.

Giovanni De Rosis veniva dalla zona dell'alto Lago Maggiore [2]. Entrò in Compagnia, il 20 novembre 1556, a 18 anni, nel collegio-noviziato di Loreto, di cui era rettore il p. Oliviero Manareo. La sua provenienza da una terra che vantava un'antica tradizione di costruttori edili (i « maestri comacini »), i quali si esibivano ancora nelle Marche, come in varie parti d'Italia [3], e l'aver portato con sé dei disegni d'architettura, come si vedrà più avanti, fanno pensare che fosse già iniziato all'arte della fabbrica, e anzi che possa essersi trovato in quelle parti per motivi di lavoro. L'impegnativo ufficio d'infermiere, che gli fu presto commesso, gli lasciava appena la possibilità di attendere, con sacrificio, ai suoi studi, sicché non gli rimaneva margine per altre occupazioni ; né, in quel tempo, Loreto presentava problemi edilizi. Perciò, egli conservò i suoi disegni, a cui non penserà, se non occasionalmente, più tardi.

Quando, nel 1559, terminò il corso di umanità, il rettore ne stilò un lusinghiero elogio, presagendo in lui un buon predicatore, lettore e rettore [4]. Nessun rilievo, però, sulle qualità o sulla preparazione nell'arte della costruzione, in cui, difatti, impiegherà la più larga parte della sua vita religiosa. Il buon Manareo, comunque, volle valorizzare quel soggetto promettente e chiese di inviarlo a Roma per iniziare i corsi di retorica. Ma la poca disponibilità di alloggio, per l'eccesso di giovani soggetti residenti nell'Urbe, obbligava allora i superiori a impedire ulteriori afflussi. Anche per il bravo De Rosis, dunque, le porte del Collegio Romano erano sbarrate [5]. Il Manareo non si arrese, e ne seguí uno scambio di corrispondenza, che si concluse con una soluzione di compromesso : il giovane studente avrebbe insegnato nell'infima classe rimasta vacante per la partenza del titolare, e intanto avrebbe atteso ai suoi studi. Ai primi di settembre egli lasciò Loreto e il 9 raggiunse Roma [6].

---

[2] « Comensis dioecesis », dice semplicemente la notizia di cui alla nota 4. Ma il p. Mancinelli, annoverando il p. De Rosis tra i confratelli, da lui conosciuti, che si erano segnalati per qualche rispetto (*Vitae 46*, 92v), precisa di più : lo mette infatti primo fra i « Lacunesi », posti fra i Vercellesi e i Comaschi, aggiungendo : « Del Laco maggiore » (l'odierno Canton Ticino appartenne alla diocesi di Como fino a un secolo fa). Subito dopo vengono ricordati « altri molti fratelli fabricatori della nostra Chiesa di Roma », i quali sappiamo essere stati originari di Lugano o Val di Lugano (cf. *Tristano*, 185, 187, 244-245) ; l'espressione del Mancinelli va dunque forse presa come una contrapposizione ; comunque precisa la zona d'origine del De Rosis entro la diocesi comasca. — Nel 1624 vennero ingaggiati per imbiancare tutto l'interno del Gesù a Roma due fratelli « Rossi da laco maggiore », come dice il contratto. Essi poi firmano : « Jacomo di Rossi », « pavo [= Paolo] de rosi ». ARSI, *Arch. d. chiesa d. Gesù, Busta I*, n. 11.

[3] Cf. *Architetti, scultori e lapicidi comasco-luganesi nelle Marche*, in *Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como* (1959) 151.

[4] *Rom. 78b*, 141. Cf. *Tristano*, 205-206.

[5] « Se faria venire a Roma si non si fose tanta gente », scriveva il Laínez al Manareo (*Ital. 62*, 88v). — Il Sacchini (II, l. IV, n. 3) precisa che ben 160 giovani di varie nazioni risiedevano nel Collegio Romano nel 1560.

[6] *Ital. 62*, 73v, 103v, 97v ; *Rom. 170*, 33v. — Gli affettuosi vincoli di stima che legavano

Poco dopo il suo arrivo, maturarono eventi decisivi per lo sviluppo del Collegio Romano, ancora allogato in un palazzo preso in affitto. All'inizio del 1560, il nuovo papa Pio IV incaricò alcuni cardinali di studiare il modo di venire incontro ai bisogni di un istituto che si mostrava di tanta utilità per la Chiesa. Era il momento di affrontare decisamente il problema della sua sede sotto il duplice aspetto definitivo della stabilità e della spaziosità, che è quanto dire della proprietà e della funzionalità dell'edificio. L'area e gli stabili poco lontani che la marchesa della Valle aveva già destinati a monastero, ne sembrarono la soluzione ideale. Fu fatta l'istanza ; il papa pregò la marchesa di consentire al cambio di destinazione e questa aderí prontamente [7].

Ma per fare un insieme omogeneo, e adatto al suo scopo, dei tredici appezzamenti ricevuti, ci voleva un grosso lavoro di demolizioni, riattamenti e nuove costruzioni. Il Tristano, che ne ebbe l'incarico fin dall'aprile di quell'anno, poté contare sulla collaborazione di un bel numero di fratelli capomastri, muratori, carpentieri ; come pure sui padri, maestri e scolastici, i quali prestavano volentieri quell'aiuto che l'impegno della scuola poteva loro permettere [8]. Il giovane De Rosis si prodigò, accanto agli altri confratelli, in quel cantiere di lavoro che stupiva la città col suo fervore ; poté quindi seguire con consapevole attenzione lo sviluppo della fabbrica, e, alla scuola del m.º Tristano, conoscere « il modo nostro » di costruire. È da ricollegare con questa sua collaborazione il documento che lo inserisce esplicitamente nella storia della fabbrica del Collegio Romano, quando la costruzione della chiesa era in una fase abbastanza avanzata. La sollecita richiesta fatta da Roma al p. Manareo, il 2 ottobre 1563, dei disegni di architettura, che il p. Giovanni aveva lasciato a Loreto e « dei quali — si diceva — haverebbe qui bisogno in beneficio della fabrica della chiesa del nostro Collegio Romano », documenta la sua partecipazione attiva e responsabile ai lavori. Era già sacerdote, ma sarebbe rimasto ancora qualche anno in quel collegio per completare i suoi studi [9].

II. Nella provincia napoletana.

La chiesa di Nola.

Nel 1565 p. Giovanni lasciò Roma per andare a Nola, dove, nel palazzo Orsini, donato dalla contessa Maria Sanseverino, nell'ottobre del 1559 si era stabilito il secondo collegio gesuitico del

---

il Manareo e il De Rosis non saranno spezzati né dalle distanze né dal tempo. Nel maggio 1575, l'antico rettore di Loreto, allora assistente di Germania, non si lasciava sfuggire l'occasione di inviare a Napoli i suoi saluti al p. Giovanni, a cui « gratissima extitit salutatio ». *Ital. 147*, 166.

[7] Scaduto, II, 272-274.

[8] MHSI, *Polanci complementa*, I, 251, nº. 9 ; 303, nº. 27.

[9] *Ital. 64*, 249 ; *Rom. 78b*, 29, nº. 184.

Regno di Napoli[10]. Inviatovi per esplicare un'attività eminentemente sacerdotale[11], egli vi trovò il campo di lavoro che doveva determinare una direzione ben diversa, imprevista, alla sua vita religiosa ; si dovette, infatti, ben presto occupare dell'arte edificatoria[12].

Da quando il Tristano aveva iniziato in quel collegio i primi lavori di trasformazioni e di rabberciamenti, richiesti dall'urgenza della vita quotidiana, questi non erano cessati sino all'arrivo del De Rosis ; nel 1566 a Roma si prendeva atto dei miglioramenti realizzati nell'edificio ; riguardavano gli agi di comune e indifferibile necessità : sacrestia, cappella domestica, lavanderia, biblioteca, ecc.[13]. Questi, appunto, i lavori, in cui ebbe anzitutto ad impegnarsi il nostro maestro.

Mancava una vera chiesa ; un locale dell'ampio palazzo era provvisoriamente adattato al culto. La fondatrice non mancava di assicurare gli aiuti perché si desse principio alla costruzione di una chiesa ; la postulava, decorosa e proporzionata, anche la frequenza dei fedeli, particolarmente intensa nei giorni di festa[14]. Toccò al De Rosis cimentarsi in tale costruzione ; fu la prima opera del futuro architetto della provincia napoletana.

Nel maggio 1568 cominciarono i preparativi ; ma l'inizio dei lavori supponeva sciolta una questione preliminare ; in quale parte del palazzo del collegio doveva sorgere l'edificio sacro ? ché nemmeno si discuteva di un'area del tutto indipendente : a risparmio di tempo e di denari, si tendeva a utilizzare al possibile lo stabile del collegio ; l'alternativa oscillava tra il ricavarlo per intero entro la sala, e il trasformare in cappelle un'ala di abitazione edificando il resto. Vari cittadini rispettabili poi proponevano di evitar ogni fabbrica nel collegio, trasferendo questo presso una chiesa già esistente : c'era appunto S. Paolino che sorgeva presso un isolato adatto a divenire il collegio mediante permuta coll'esistente[15] : una proposta però che non ebbe seguito. Dei due modi pensati di chiesa, nessuno era tecnicamente accettabile, secondo il De Rosis ; egli, con molta discrezione, espresse il suo giudizio[16], analizzando accuratamente gli

---

[10] « Nolanum secundum collegium est, loci vicinitate et religiosorum numero, Neapolitano proximum. Positum enim laetissimo hoc Campaniae agro, duodecim tantum millibus passuum a Neapoli distat ; quare frequens est utriusque inter se commercium » : *Neap. 193*, 145v. Cf. Scaduto, I, 408-410, 415-416 ; II, 366, 367.

[11] « Catalogus eorum de Societate nostra, qui Roma missi sunt in varia loca, anno 1565 : ... P. Joannes de Rosis confessarius Nolam » : *Rom. 78b*, 33.

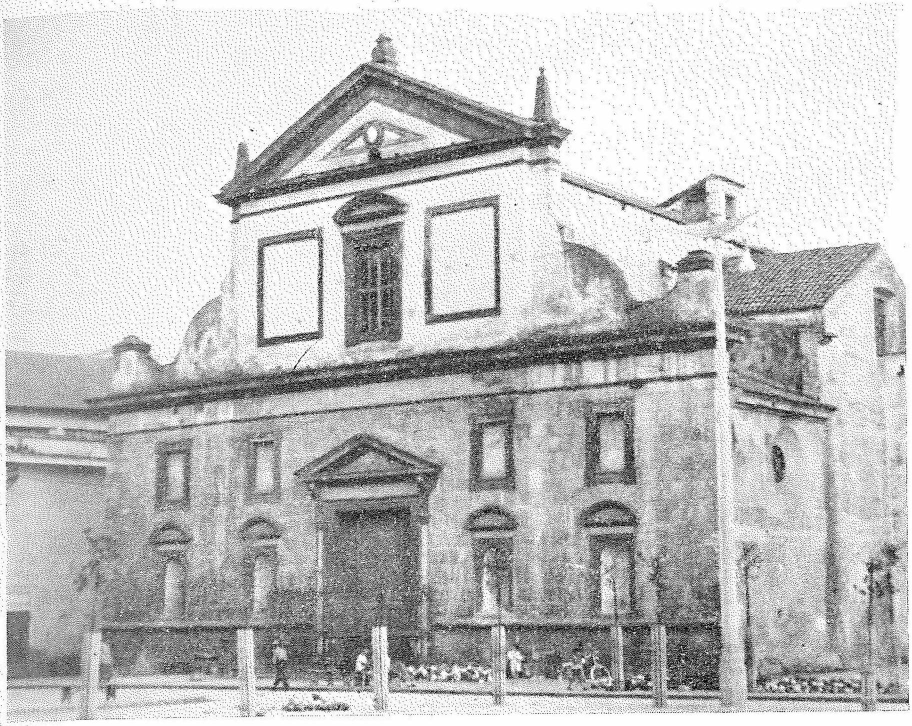
[12] L'anno seguente al suo arrivo, si nota di lui, nel catalogo 1566 : « Talentum curandi fabricam » : *Sic. 59*, 27.

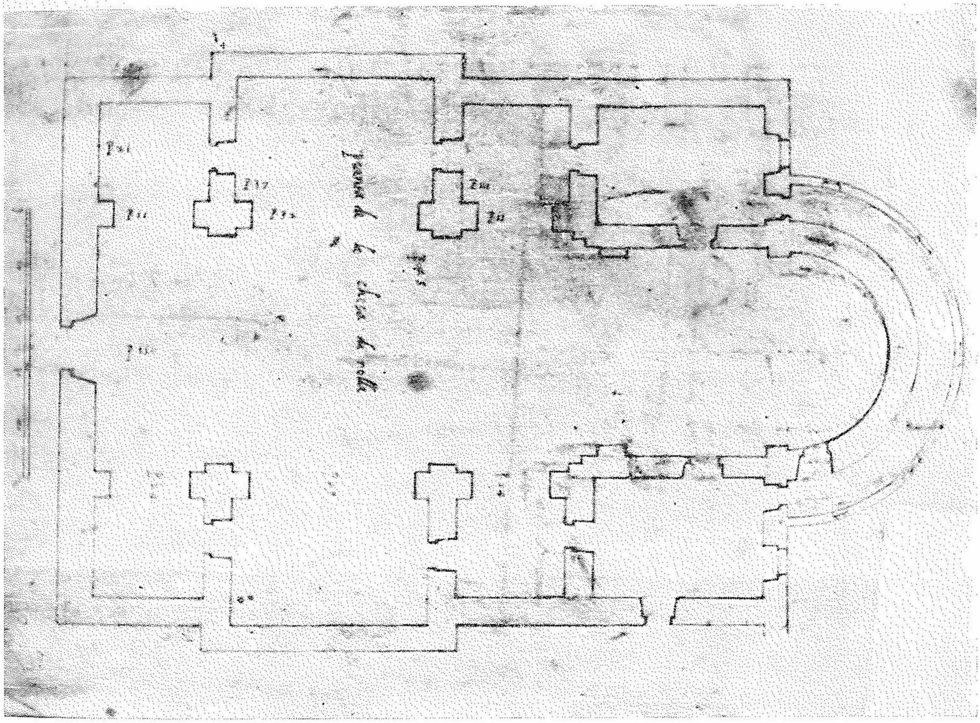
[13] *Epp. Salm.*, 89 ; *Neap. 193*, 124 e 127.

[14] « La sig.ra contessa ci porta secondo il solito amore materno, sovvenendo alli bisogni nostri, et adesso va cercando di dar principio alla chiesa » (*Neap. 193*, 109v), si scriveva nel 1563. Fece anzi un'aggiunta particolare, in proposito, al suo testamento (Doc. I, 1). — I pomeriggi domenicali nell'aula adattata a chiesa si teneva un affollato catechismo : Scaduto, II, 554.

[15] Doc., 2.

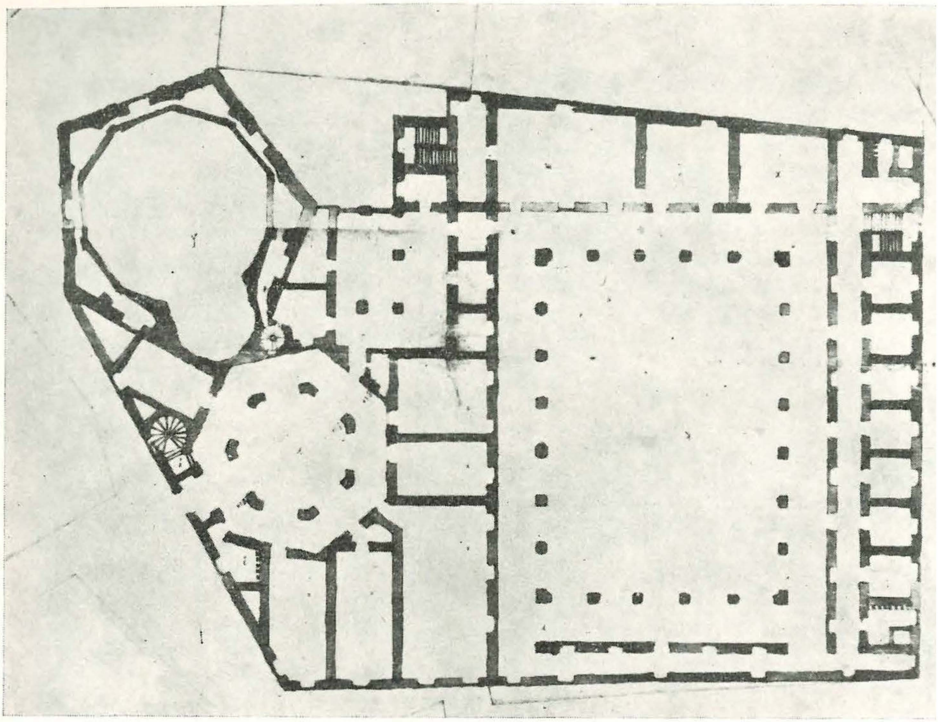
[16] Doc., 3.

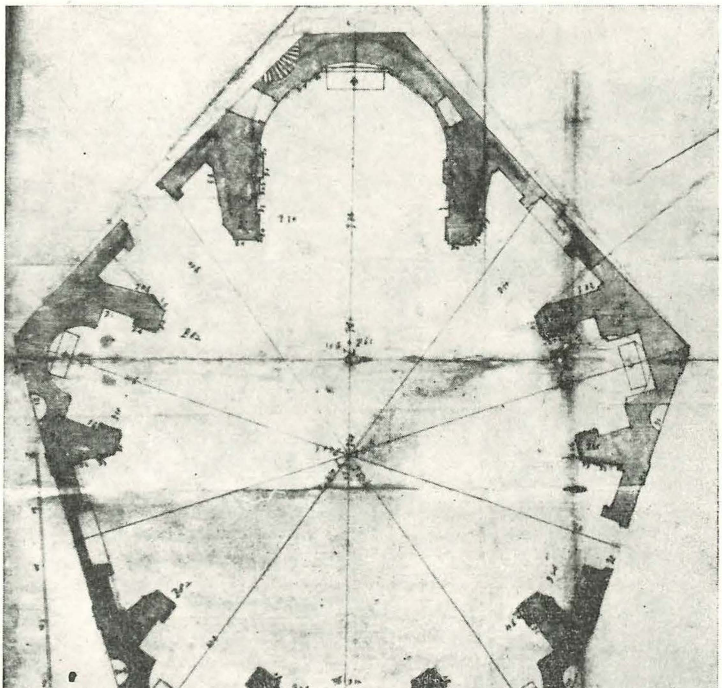




Chiesa di Nola: a) facciata — b) pianta (*Modena*, Bibl. Estense, Fondo Campori I. 1.50, f. 11).

Tav. II

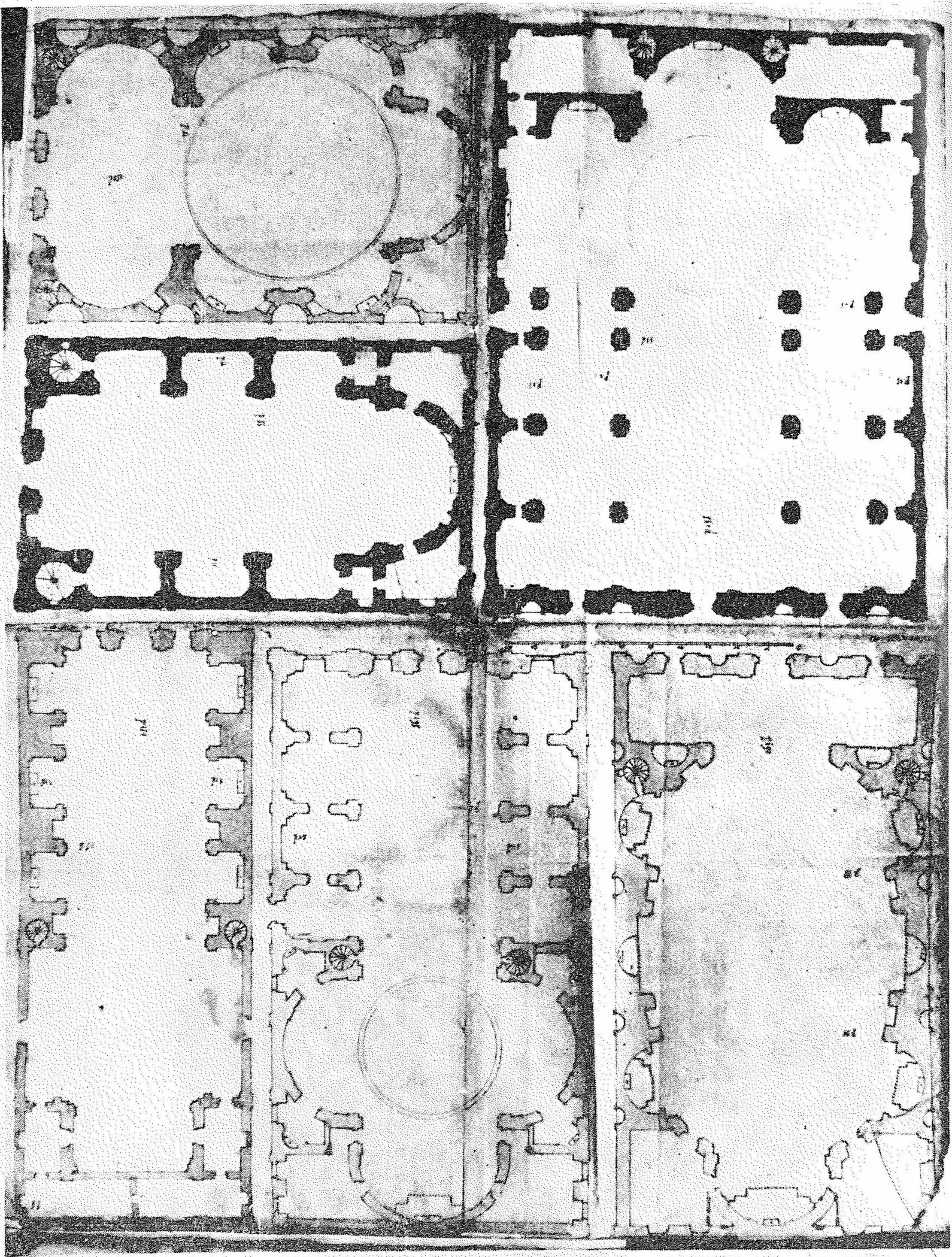




Collegio di Catanzaro: pianta generale e pianta particolare della chiesa
(*Modena,* Bibl. Estense, Fondo Campori I. 1.50, ff. 17-18).



FACCIATA ATTUALE DELLA CHIESA DI LECCE



Sei diversi tipi di piante per chiese
(*Modena,* Bibl. Estense, Fondo Campori I. 1.50, f. 11b)

inconvenienti di quelle scelte. La sala era buona per sala, non per chiesa ; e, per garantirne la solidità, vi si richiedeva un complesso di modifiche ; il risultato : una chiesa sproporzionata e incomoda, che avrebbe lasciato poco soddisfatti. Nella seconda ipotesi, si trattava, a suo parere, della parte migliore abitata dai padri ; e anche qui, notava, i lavori sarebbero sproporzionati agli effetti. Meglio dunque fabbricare la chiesa di sana pianta. Come area, aderendo al parere del provinciale, si pronunciava per il lato del giardino accanto al collegio, che dava sulla strada principale ; comodissima dunque per i religiosi, e accessibile al pubblico. Presenta, quindi, un suo disegno [17], una *ichnographia*, secondo la terminologia vitruviana allora in voga, ossia una descrizione orizzontale dell'edificio erigendo, che era il tipo di disegno più frequente presso gli architetti gesuiti di questo tempo. In esso il De Rosis si propose, per quanto gli fu possibile, la « brevità », pur avendo riguardo alla « decentia et commodità della Compagnia », come egli stesso si esprimeva. Semplicità, dignità, funzionalità, costituirono, appunto, la piattaforma delle costruzioni da lui create o dirette.

Come il suo parere circa l'indipendenza e l'ubicazione della chiesa, cosí anche il disegno ebbero il consenso dei giudici di Roma [18] ; il 29 settembre si pose la prima pietra, dando cosí inizio ai lavori [19]. Difficoltà di carattere economico [20] ne rallentarono a tratti il ritmo, ma finalmente l'8 settembre 1571 si poté inaugurare la parte già pronta [21]. Si continuò lentamente e in modo discontinuo sempre per la scarsezza dei mezzi, finché nel 1578 veniva ultimata la facciata, che poté giovarsi del marmo accumulato da un decennio, essendosi dovuto abbassare alquanto il palazzo [22]. Il De Rosis, finché stette

---

[17] Ibid.

[18] Il 18 luglio da Roma si scriveva al p. Hernández, rettore di Napoli : « Del disegno della chiesa di Nola si mandarà forsa risolutione la settimana che viene, et insin'adesso, quel disegno che più piace al p. Giovanni et a V. R. [cf. Doc., 3 nota 1], qua ancora sodisfa più » : *Ital. 67*, 135v.

[19] Doc., 4.

[20] Il 1570 dovette essere particolarmente critico. In ottobre il Polanco scriveva : « Ci rincresce assai del scomodo che patisce la fabrica di Nola e forse anco il collegio vivo [la comunità religiosa] » : *Ital. 68*, 186. E in dicembre da Nola si dava questa relazione : « Quanto alle cose temporali poco ci è da scrivere perciò che non havendo ben risposto li renditi di nostro collegio si è cessato di fabricare nella chiesa, essendosi pur fatta la tribuna dell'altar maggiore con due cappelle et con due altre stanze dall'una e dall'altra banda per sacrestia et altre comodità » : *Neap. 193*, 142v. — Per poter proseguire i lavori il p. generale assegnò parte dei beni del Realino. Doc., 6.

[21] Il 1º gennaio 1572 si ricordava l'evento : « Novum et clarum in hoc collegio aedificatur templum, et hac aestate coli atque frequentari coeptum est, cum die natalitio sanctissimae Dei Genitricis primum in eo Missae sacrificium reverendissimus episcopus celebrarit, ingenti populi laetitia » : *Neap. 193*, 145v.

[22] « Templi aedificatio, pro ea tenuitate sumptuum quos facere possumus, in dies augetur, specie eleganti ac magnifica. Nam prima templi facies antiquo et spetioso marmore aedificatur, cuius magnam copiam nobis suppeditarunt ruinae illae antiquae domus, quae quia ingens erat, et non satis firmis fundamentis, pro era mole tantorum lapidum et proceritate aedificii, nos, nobilium architectorum sententiam et consilium sequuti, eam machinam ab ipso fastigio aliquot ulnas necessario imminuendam putavimus » : *Neap. 72*, 24. La demolizione era cominciata nel 1569 (Doc., 5). Nell'annua del 1593, dopo aver rilevato che il

a Napoli, poté assiduamente e personalmente guidare l'esecuzione del suo progetto.

L'attuale stato della chiesa, sostanzialmente immutata, e il disegno, che si conserva nella Biblioteca Estense di Modena [23], ci fanno conoscere facilmente la sua struttura originaria : unica navata ; le cappelle laterali vi si aprono con un arco a tutto sesto ; una piccola abside, a cui si appoggia l'altar maggiore, chiude l'edificio. Il tetto è piano, manca la cupola. La facciata, a due ordini sovrapposti. Questa prima chiesa, dunque, codifica gli elementi caratteristici, che si riscontrano nelle altre del De Rosis.

Il collegio di Napoli.

Dopo le prime prove il provinciale Salmerone prese ad apprezzare il p. Giovanni, cosí da riporre in lui una grande fiducia ; lo considerò arbitro delle costruzioni della provincia e a lui affidò, anzitutto, l'opera che gli stava particolarmente a cuore : il collegio di Napoli [24].

Sin dal 1568, l'architetto dovette far la spola tra Nola e Napoli, attraverso quella dozzina di miglia che separavano i due collegi. Quando egli prese la direzione della fabbrica napoletana, la chiesa, cui dal 1558 aveva atteso il Tristano, era già a buon punto ; egli contribuí in maniera determinante al completamento, cosí che, all'inizio del 1570, poteva considerarsi terminata [25].

Per il collegio, il progetto del Tristano, che era ancora nella fase primordiale d'esecuzione, prevedeva lavori di trasformazione dei vecchi stabili ; ma l'ulteriore acquisto dell'attiguo palazzo di Andrea d'Evoli ne impose uno nuovo più ampio e radicale : la costruzione di un edificio di sana pianta. Il De Rosis tracciò il disegno e lo

---

concorso è cresciuto — al punto che solo pochi dei nobili mancano — con relativo aumento di pietà, si aggiunge : « Sensit etiam hunc fructum ipsum templum, in quo sacella duo exaedificata sunt opere tectorio marmorato» : *Neap. 72*, 75v ; cf. *Annuae litterae S. I. anni 1593* (Florentiae 1601) 55.

[23] Codice *Campori*, *I*, *1.50*, f. 11 : « Pianta de la chiesa di Nolla». V. tav. I.

[24] Tra il 1573 e il '74, il provinciale di Sicilia, p. Girolamo Domènech, chiese al p. Mercuriano, con insistenza, il p. De Rosis per le fabbriche dell'isola (*Neap. 1*, 10v), ma il Salmerone riuscí a non far allontanare da Napoli l'architetto (ibid., 11v). Resistette anche alle istanze che per lo stesso scopo gli venivano nel 1575 da Lecce : « essendo — diceva — tanto necessario per la fabrica della chiesa di Nola... e per la fabrica di questa casa [il collegio di Napoli], nella quale ogn'hora et ogni momento è necessario» : *Epp. Salm.*, 491 ; cf. Doc. IV, 5. — Quando, poco dopo, il p. Mercuriano chiamerà a Roma il De Rosis, il Salmerone farà osservare : « Si è con intentione di tenerselo per sempre, ci darà una buona botta a questa provincia et specialmente a questo collegio» : *ibid.*, 612.

[25] Cosí affermava la relazione annuale del 1° gennaio 1570 : « Hoc anno gaudendum nobis est summopere, quod nostri templi aedificium maxima incrementa susceperit, adeo ut illi pene extremam manum imposuisse videamur» : *Neap. 193*, 136. Se ne fece un giudizio assai elogiativo (cf. AHSI, t. 39, 1970, p. 33 nota 83 ; particolarmente ammirati l'altar maggiore e il tabernacolo ; per i quali v. pure sotto, Doc. V, 1) ; il provinciale Acquaviva però trovava che quella di Lecce le « faceva scorno» (Doc. IV, 12). Venne poi sostituita con l'attuale « Gesù Vecchio» nei primi decenni del Seicento. *Valeriano*, 96-98.

discusse a Roma con il consulente, nell'agosto 1571 [26]. Da quell'anno egli dovette risiedere ufficialmente a Napoli per seguire più immediatamente la fabbrica, che fu subito avviata [27]. Si lavorava sodo, e, nell'estate del 1575, ci si proponeva di coprire quella prima parte dell'edificio, che comprendeva anche l'abitazione dei religiosi [28]; ma verso la fine di quell'anno il p. Giovanni dovette prendere la direzione della fabbrica del Gesù di Roma. Tuttavia, col seguente anno, 1576, il collegio era già abitato e in funzione [29]. Sorgeva presso il Seggio di Nido; il suo ingresso principale si apriva su un atrio, il cui recinto lo separava da una piazza larga e frequentata. L'appartamento dei religiosi poteva alloggiare, comodamente, sino a 80 persone; le sette aule scolastiche, ben proporzionate, e capaci complessivamente di oltre 730 alunni dalla grammatica alla teologia morale, nel 1577 poterono essere sistemate attorno al cortile, che era di mediocre grandezza [30]. L'ubicazione in una centrale zona della città, oltre a facilitare l'accessibilità al collegio da parte degli alunni, mirava anche a farne sentire la presenza, per poter irradiare più largamente ed efficacemente il proprio influsso.

Questo edificio, il primo del genere che possiamo attribuire al De Rosis, rispecchiava nella disposizione, proporzione, e rendimento delle sue parti, la forma e i criteri del prototipo Collegio Romano. Nel giugno del 1577, si decise di sospendere i lavori [31]. Non passò, però, molto tempo, che l'opera decennale del De Rosis cedeva al progetto di un magnifico edificio, che la duchessa di Maddaloni voleva realizzare sul modello del nuovo e monumentale Collegio Romano, opera del fr. Giuseppe Valeriano; e a lui, appunto, diventato nel frattempo padre, se ne diede l'incarico [32].

Tuttavia p. De Rosis non fu del tutto estraneo alla nuova e definitiva costruzione, in quanto il suo parere, nel 1604, impedirà una vagheggiata traslazione del collegio [33].

---

[26] Il 30 agosto 1571 il p. Nadal, allora vicario generale, scriveva da Roma al rettore di Napoli, p. Antonio Ramírez: « Venendo a la lettera che scrive a me, dico che non è stato possibile spedir subito il p. Joanne de Rosas si bene me sono sforzato, perché ha bisognato mutar tuto il disegno; speriamo pur che partirà quest'altra settimana »: *Ital. 68*, 269.

[27] « Hac ipsa aestate novum collegium a fundamentis coeptum est aedificari »; si tratta dell'estate del 1571. *Neap. 193*, 145v. Cf. F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Giesù appartenente al Regno di Napoli*, I (Napoli 1706) 260-262.

[28] Più volte si ritorna a lodare la generosità dei napoletani, ai quali si doveva se la fabbrica del collegio progrediva; nel gennaio del 1574 scriveva il cronista: « Quodsi ut ceperunt pergant, nos inducunt in spem fore ut concepta opinione celerius absolvatur; nam hoc anno bona illius pars est erecta, et quotidie strenue aedificatur »: *Neap. 193*, 149v. Doc. IV, 5, 3°.

[29] Doc. II, 1.

[30] Doc., 3.

[31] Ibid.

[32] *Valeriano*, 86.

[33] Doc., 4.

III. Architetto della provincia napoletana.

Catanzaro : collegio e chiesa.

Al p. Giovanni, come si è detto, facevano capo le fabbriche della provincia ; egli si dovette perciò occupare del terzo e del quarto collegio che in essa andavano sorgendo, quelli cioè di Catanzaro e di Lecce. Non si recò mai in quei due centri, tuttavia a lui si devono le due chiese, come pure il collegio di Catanzaro. Prima, dunque, di seguirlo a Roma, come successore del Tristano, ricorderemo queste sue opere.

Il collegio di Catanzaro si era aperto nel 1564 [34] ; il disegno, che aveva preparato il Tristano e che aveva riscosso unanime consenso, incontrò, in concreto, serie difficoltà di esecuzione, e nel 1571 dovette essere abbandonato e sostituito da un altro, fatto dal De Rosis [35]. Il terreno ripido e argilloso, l'umidità, e i forti venti ai quali la città, situata su una elevata collina, è esposta imponevano limiti alle dimensioni e alla forma dei fabbricati : gli abitanti solevano costruire basse le loro case. L'edificio di un collegio. più grande e complesso di una abitazione privata, ispirato a criteri specifici, secondo uno schema fondamentalmente preordinato, suscitava, conseguentemente, un maggior impegno di adattamento, in cui fossero sopratutto garantite l'utilità e la saldezza [36].

Il luogo scelto non solo offriva il solito vantaggio di stare al centro, ma permetteva pure di godere, almeno un po', un piacevole panorama, la veduta del mare ; elemento anch'esso non trascurabile, a cui, anzi, tanta efficacia si annetteva per la distensione e la serenità dei religiosi. Si diede il via con la costruzione della chiesa ;

---

[34] Scaduto, I, 429-431 ; II, 367-368.

[35] Nel 1568 era stato scritto a Roma che « la chiesa che prima desegnò qui m° Giovanni [Tristano] sodisfaceva a tutti » : *Ital. 136*, 249. Nel 1571, alla relazione del visitatore p. Dionisio Vázquez, cosí si rispondeva da parte del generale : « Si son vedute le difficoltà da lei notate, intorno alle quali farò risposta... Se il modello del p. Gioan de Rosis contenta più, se vogliono seguitarlo sia al nome di Dio » : *Ital. 68*, 238.

[36] Doc. III, 1. — Un tardo episodio increscioso dimostra quanta cautela richiedeva la natura di quel suolo. Nel febbraio del 1614 il p. Acquaviva scriveva al provinciale di Napoli : « M'è dispiaciuto sommamente il disastro occorso alla fabrica di Catanzaro. Il danno è grande, né si può scusare qualche mancamento de Nostri, che vogliono fare a suo modo e fabricar poi tanto male in luogo dove si potevano assodare bene i fondamenti. Hora bisogna venire al rimedio, e ringratiamo Dio che sia successo senza danno de nostri e d'altri » : *Neap. 10*, 121. Alcuni giorni dopo tornava sull'argomento in modo più drastico : « ... dia ordine [al rettore] che in materia di fabrica si governi e seguiti il consiglio de periti, già che l'esperienza mostra che fabricare a modo nostro non riesce, e per il contrario restano in piedi gl' edifitii che si fanno secondo il costume della Città » : ibid., 124. In questa riflessione c'è un'allusione al sistema di copertura a volta. Infatti il 27 luglio del '13 s'era scritto da Roma che « sebbene secondo il disegno » le stanze del secondo piano dovevano farsi a soffitto, i periti giudicavano molto meglio farle a volta (ibid., 63). Però il 22 novembre il generale scriveva : « Mi dispiace il motivo [= movimento] fatto, e giacché la sperienza mostra che non riesce a volta, la faccino a travi ad usanza del paese » : ibid., 95v.

su di essa, infatti, doveva regolarsi l'orientamento e la disposizione del collegio [37].

La consueta croce latina a unica nave era fiancheggiata da cappelle e da vani; colpisce subito la forma abnorme del transetto, il cui braccio destro costituiva una cappella più profonda di quella del corrispondente braccio sinistro; anche all'esterno sporgeva fuori della linea regolare di quel lato [38]. Questo sgorbio testimonia come il suolo condizionava la forma, e spiega il mutamento del disegno. Cosí pure i motivi climatici, soprattutto i forti venti, indussero a ritocchi, sia pure non sostanziali, al disegno del collegio [39].

I lavori andarono avanti secondo le spinte ricevute dagli aiuti che il Comune si era impegnato a corrispondere. In verità, d'ordinario, non si contava molto sui finanziamenti delle Comunità cittadine; l'esperienza insegnava che essi erano puntuali agli inizi, ma che mutamenti di personale amministrativo o il sopraggiungere di nuove situazioni erano i motivi più ordinari perché l'impegno si venisse a sgretolare sino ad estinguersi. Di qui la precaria vita di parecchi collegi e l'andamento irregolare e stentato di molte fabbriche. Anche Catanzaro subí questi penosi effetti. Venivano assegnati dal Comune 200 scudi annui per la costruzione della chiesa [40]; una somma modesta, che costituiva l'unica risorsa per condurre avanti i lavori; il che spiega la lentezza con cui si procedeva. Poiché la chiesa condizionava l'inizio della fabbrica del collegio, i padri dovevano vivere in modo disagiato. Verso il 1593 varie calamità costrinsero a sospendere quel modesto contributo cittadino, che non si sarebbe più ripristinato; i lavori, che durarono per molti anni, subirono prolungati arresti o si riprendevano irregolarmente con discontinui aiuti di privati [41].

Il Gesù di Lecce.

Lecce era la seconda città del Regno, per importanza, dopo Napoli; centro di attività commerciale per il suo porto sul Basso Adriatico, in posizione avanzata verso l'Oriente, era ovvio che fosse presa in particolare considerazione dalla Compagnia — una volta

---

[37] *Ital.* 136, 249.

[38] Il disegno si conserva nella Biblioteca Estense (*Campori, I, 1.50*, ff. 17-18); è una « Pianta de lo colleggio di Catanzaro », corredata di indicazioni planimetriche e orientative. Assieme a questa si trova anche un abbozzo della stessa pianta. V. tav. II.

[39] Doc., 2. — La fedeltà al disegno originale fu ripetutamente raccomandata. Nel 1595 il p. Acquaviva si lamentava con il provinciale, p. Roberto Bellarmino: « Intendiamo per lettera di V. R. al p. Valeriano che il Rettore di Catanzaro vuol cominciare a fabricare la chiesa del collegio et pur noi sapiamo che sono molti anni che detta chiesa era molto avanti nella fabrica et sin quando stava costí (a Napoli) il p. de Rosis, egli fece il disegno, et dice haverlo mandato colà, et cosí qua non si trova. V. R. ci avisi più distintamente come vada questo negotio, et quello che si pretenda »: *Neap. 5*, 159. Un altro richiamo in proposito sarà fatto ancora nel 1613. *Neap. 10*, 95v.

[40] Doc., 1.

[41] Doc., 4.

che fosse invitata —, come punto strategico notevole per le sue operazioni apostoliche [42]. Inoltre, con un caposaldo alla parte opposta della capitale, si occupava effettivamente la banda orientale della provincia.

L'iniziativa di chiedere almeno una casa professa (il collegio era un traguardo lontano, perché importava la rendita) con l'impegno di costruirne l'edificio, come e dove volessero i superiori, veniva non dall'amministrazione civica, ma da privati, sia pur influenti, cittadini [43]. Di qui l'atteggiamento particolarmente cauto da parte dei responsabili dell'Ordine. Fu affidata, perciò, al p. Bernardino Realino la missione di esplorare, sul posto, le possibilità e le condizioni della nuova fondazione, e di far conoscere le intenzioni della Compagnia, evitando però di assumere alcun impegno [44]. Gli fu anche consegnato uno schizzo del tipo e delle dimensioni di un impianto gesuitico per ministeri [45].

Il p. Realino, che giunse a Lecce nel dicembre 1574, si rese conto che il vivo interesse e le serie intenzioni che animavano i cittadini, non si esaurivano in belle parole, ma erano concretati in fatti : consenso pressoché unanime, prime realizzazioni di fondi, determinazione del sito secondo i criteri proposti, e perfino la compera di uno stabile, il migliore di quelli che sorgevano nell'area della futura casa [46]. La possibilità di avere sul posto, e a buon prezzo, il materiale per costruzione, quale la pietra, come pure la facilità di raccogliere fondi tra i mercanti, soprattutto veneziani, che facevano scalo da quelle parti nei loro traffici con l'Oriente, davano una notevole garanzia per il buon andamento dell'impresa [47]. Mentre, però, la valutazione di questi elementi incoraggiava l'ottimismo del p. Realino, sino a chiedere l'invio del p. Giovanni per dare il via alla fabbrica, i superiori si mantenevano in atteggiamento di cautela. Il timore che, svanito il primo entusiasmo, i cittadini lasciassero il lavoro incompleto sulle loro spalle, era, come sappiamo, giustificato dall'esperienza ; solo a lavori ultimati e con edifici con-

---

[42] Tale era il parere del p. Salmerone. « ... essendo la città grande e ricca, e molto bisognosa de dottrina, non mi par che staria lí mal una casa, la qual col tempo credo che la vorran cambiar in collegio, se noi vorremo, perché si risolveranno di darli competenti entrate per vivere, e perché ancora ci possiamo dilatar verso quella parte di Puglia et Otranto, dove staria ben un seminario di studii, per la moltitudine delle terre grosse vicine» : *Epp. Salm.*, 380 (21 maggio). Il p. Realino, dopo il primo contatto, scriverà al generale (22.12. 74) : « Se in alcuno luoco del Regno ha da stare mai la Compagnia, et con casa et con collegio, bene, sarà Leccio... perchè ci è una gran gioventù, disposta al bene, se fosse chi da dovero l'ammaestrasse» : *Epp. NN. 91*, 8 (in questo codice dell'ARSI sono gli autografi del santo). Il generale andò considerando con interesse quella possibilità ; alla fine di novembre prendeva le prime misure « ... atteso principalmente... l'importanza di quella città et la vicinanza dei Turchi, il pericolo nel quale sta l'Italia» : *Epp. Salm.*, 447.

[43] Doc. IV, 1 nota 2.

[44] Doc., 2.

[45] Doc., 2, n. 13⁰ nota.

[46] *Epp. NN. 91*, 8, 10 ; *Epp. Salm.*, 49 (« Hanno *praeterea* doi bellissimi luoghi nel centro della città, dove ogn'uno a gara contrasta de che pigliamo il luogo più vicino a loro» : lett. 1.1.74). Doc., 3 nota 1.

[47] *Epp. NN. 91*, 21. Doc., 1.

venientemente arredati, si sarebbe entrati nella casaprofessa [48]. Nonostante questa comprensibile riserva, i gesuiti aspiravano a stabilirsi a Lecce, e verso quella direzione si movevano, sia pure a passo misurato. Infatti, avendo i leccesi mandato a Napoli le misure dell'area prescelta, il De Rosis stese, tra il gennaio e il febbraio del 1575, il disegno della casa e della chiesa [49]. Veniva inviato a Roma perché il Tristano desse il suo parere ; ed egli ebbe parole di lode [50].

I lavori fatti a tavolino, però, son ben diversi dalla loro effettiva realizzazione, e i dialoghi a distanza su argomenti pratici si svolgono in maniera approssimativa. Questi dialoghi frequenti, e imprescindibili, tra la periferia e Roma contribuivano in buona dose alle lungaggini delle costruzioni. Ebbene, i leccesi, che con dedizione e rispetto attendevano all'opera, incontrarono difficoltà circa la situazione della chiesa secondo il disegno, e chiesero con viva istanza, almeno per qualche giorno, il p. Giovanni. Era comune parere tra gli ingegneri del luogo che, pur nella più stretta fedeltà al disegno, la posizione della chiesa dovesse mutarsi, in modo che l'ingresso principale venisse a corrispondere a un luogo più comodo, e ad assumere un risalto più estetico rispetto allo spazio, che poi sarà la bella piazzetta antistante [51]. Chiesto con rinnovata insistenza l'architetto, all'inizio di giugno fu loro promesso per il prossimo autunno [52] ; si trattava dunque di aspettare quattro mesi, e in un periodo in cui si sarebbe potuto lavorare intensamente [53]. L'entusiasmo dei leccesi fu messo alla prova [54]. Ora, se dappertutto l'interesse e la partecipazione attiva dei cittadini era una garanzia per l'istituzione e la vita di una casa della Compagnia, a Lecce era una condizione imprescindibile. Perciò il buon p. Bernardino, il quale non lasciava di richiamare i superiori a una maggiore comprensione, incoraggiò i cittadini, riuscendo col suo prestigio a mantenerne vivo

---

[48] Doc., 3. Il p. provinciale contestò al Realino che, col suo incarico di « mero instromento » in vedere e riferire, non si conciliava l'aver lasciato che i patroni comprassero senz'altro l'edificio per allogarvi la casa professa : era infatti un tacito consenso, tanto più avendo trasmesso a Napoli l'atto di cessione e scritto più volte per avere il p. De Rosis ; il p. Bernardino non riusciva a vedere il suo errore ; onde la conclusione del Salmerone che bisognava pensare, essendo il padre « tutto buono », che « quelli leccesi l'habbino voltato alla parte sua ». *Epp. Salm.*, 474, 483 ; lett. del 12.2 e 3.75 al p. generale ; e cf. quella del 4.2, p. 469-470. Giudizio diverso e pesante pronuncerà il 16 aprile. *Ibid.*, 494-495.

[49] *Epp. Salm.*, 475.

[50] *Ibid.* : « Va in doi fogli, uno de' quali contiene la parte bassa, et l'altro la parte superior et camere ». Il p. generale rispondeva : « Mtro Giovanni... restò assai sodisfatto del sito et dissegno fatto della casa di Leccie, et pensa che sarà casa commoda per 20 o 25 della Compagnia » : 480.

[51] Doc., 8. *Epp. NN. 91*, 26, 32.

[52] Doc., 5.

[53] Doc., 8. Erano i giorni più adatti per il lavoro all'aperto ; tuttavia contribuí a rendere più difficile l'impresa la scarsezza della manodopera, reclutata per opere di fortificazioni in corso a Taranto e a Brindisi contro la minaccia dei Turchi, fatti più pericolosi dopo la riconquista di Tunisi nel 1574. *Epp. NN. 91*, 32, 36.

[54] Doc., 5 nota 4.

l'impegno, utilizzando il tempo nei necessari preparativi [55] cosí che, il 21 settembre, si pose finalmente la prima pietra della chiesa [56]. Intanto si era trovato un bravo maestro, che godeva grande stima in città e meritava fiducia ; egli avrebbe diretto la fabbrica, assicurato la continuità ai lavori, procurato una maggiore indipendenza. Non si sentí, dunque, più l'urgenza della venuta del De Rosis [57], tanto più che le frequenti e dettagliate informazioni che il p. Realino dava a Roma, mettevano l'architetto nella possibilità di seguire, come guida principale e responsabile, l'andamento dei lavori [58].

Si cominciò dall'abside, perché nella parte anteriore sorgeva una chiesina greco-cattolica, che si poté ottenere più tardi, dopo una lunga pressione [59]. Si lavorava regolarmente e senza soste [60] ; nel giugno del '76 il p. De Rosis fece il disegno dell'altar maggiore, a cui si doveva proporzionare il quadro della Circoncisione, come ancona, che pensavano allora di commissionare [61]. Dopo i primi mesi del '77 si avvertono i sintomi di un ristagno del flusso di aiuti, che alimentavano i fondi della fabbrica. Era dovuto principalmente al rallentamento del traffico delle navi veneziane, bloccate per l'infierire della peste nella città della Laguna [62]. Si utilizzarono, quindi, le risorse disponibili per completare la parte architettonica più urgente.

---

[55] Già da tempo egli metteva in guardia i superiori : « Se questa occasione si lascia, è dubio grande di haverne un'altra simile » : *Epp. NN. 91*, 21, lett. 9.3.15. Ora scrisse : « È vero che questi signori mostrano risentimento che il p. Salmerone non sia più facile a dare un padre, che tanto tempo per 4 giorni l' hanno dimandato, ma io cerco di satisfarli » : f. 36, lett. 8.6. Infatti, il motivo del viaggio fatto d'estate era assai valido allora. Il provinciale poteva informare Roma : « Mi scrive il P. Bernardino Realino che resta molto contento e consolato de che il P. Giovan vada, passati questi caldi, a disegnar la chiesa, e che per nissun conto vorebbe che con questi ardenti caldi, che sono in Puglia grandissimi, andassi là » : *Epp. Salm.*, 514, lett. 18. 6.

[56] « Quelli signori hanno cominciato apparecchiare calce e pietra per la fabrica futura » : *Epp. Salm.*, 530, lett. 22.7. « Posta è la prima pietra della chiesa in Lecce, dedicata al nome di Giesù et di Maria Santissima, per mano di mons. Vicario [Domenico Petrucci], *cum exultatione universae terrae.* Si seguirà con fervore la fabrica... Di Lecce, il mercore, giorno di s. Matteo apostolo, nel cui giorno è posta la prima pietra, alle 15 hore et mezo *ut supra. Laus Deo* » : *Epp. NN. 91*, 42.

[57] *Epp. Salm.*, 596.

[58] Pur scrivendo al p. generale, egli si rivolge indirettamente al p. Giovanni : « Già pongono le basi per far la volta di quelli primi luoghi che sono a canto dell'altare maggiore ; il p. Giovanni intenderà... » : *Epp. NN. 91*, 52 : 13.2.76. E ancora : « La fabrica è già sopra le finestre della facciata del campanile; il p. Giovanni intende... » : f. 72v : 29.8.76.

[59] Doc., 9 nota 2.

[60] Sino a tutto il '76 « novi templi aedificatio intermissa non est » : *Neap. 72*, 18.

[61] « Trattano di fare una icona all'altare maggiore, et scrivono a Napoli, per il dissegno di quella icona col suo ornamento bellissimo » : *Epp. NN. 91*, 62 : 16.5. Il 21 giugno : « Si è havuto il dissegno dell'altare maggiore, che manda il p. Giovanni, et è piacciuto a questi ingegnieri. A Vinetia si farà l'imagine della Circoncisione » : f. 68. Tuttavia il 23 ottobre Realino riferisce ancora : « Speriamo d'havere un pittore qui per l'icona della Circoncisione et de l'Annonciata : che sarà gran ventura » : f. 77. Fu difatti eseguita a Lecce e circa un anno dopo, il 9 settembre '77 : « S'è fatta una icone della Circoncisione grande, laudata comunemente ; è ancora in mano del Mastro qui, perché tuttavia la va ribellendo » : APG [= Arch. della Postulazione Generale, Roma] *655*, 1680v.

[62] Ibid., 1683.

Quando, in giugno, i muri avevano raggiunto l'altezza di quelli della crociera e si doveva lanciare la volta, si rinunziò a innalzare la cupola prevista nel progetto, rimandandone la realizzazione a tempi più favorevoli. Per allora si adattò una copertura provvisoria, per pensare piuttosto a comprare il terreno per la costruzione della casa [63]. I lavori, dunque, per quanto lentamente, continuarono, e la domenica 27 ottobre del '77 si inaugurò la chiesa anche se incompleta [64]; nel 1580, per gli aiuti di Raffaele Staivano e di altri benefattori, la fabbrica fece notevoli progressi e appariva già magnifica e bella [65]; nel 1611, il tempio aveva assunto ormai la sua fisionomia definitiva [66]. Quando, nel 1616, moriva, il p. Bernardino lasciava « una chiesa molto magnifica » [67].

L'opera architettonica del De Rosis — nella solita croce latina —, la migliore delle sue creazioni per la compostezza e la sobrietà delle linee e per la regolarità delle sua struttura, non può essersi ispirata, come è normale, che ai disegni classicheggianti dell'ultimo '500. La decorazione barocca, di cui fu rivestita, non eccessiva in verità, si andò man mano sovrapponendo all'architettura originale. Essa si colloca degnamente nell'elegante città pugliese, dagli edifici pieni di grazia [68].

Dalla fine del gennaio 1579 ai primi di aprile si attese all'erezione della casa professa [69]. Intanto Raffaele Staivano, con unanime consenso dei cittadini, offrí la fondazione economica per un collegio. Il 1° aprile il p. Mercuriano accettò ufficialmente [70], e l'edificio fu adattato alla nuova funzione, secondo un ulteriore disegno [71].

---

[63] In una relazione del p. Realino al p. Mercuriano, 25 giugno '77 : « È la fabrica alzata tanto, quanto sia la croce della tribuna, che non resta se non porgli il culmo, il quale sarà per hora d'imbrici e tavole, sin che Nostro Signore darà commodità per la cupola, la quale il Mastro dice che costerà mille ducati ; li quali se ci fossero, è giudicato più conveniente spenderli a comprare sito per la casa » : ibid., 1681v. Cf. anche 1680v.

[64] Cosí ne dà notizia il p. Realino al p. generale : « Nostro Signore sia laudato sempre. Domenica, ventisette ottobre, si diede principio a celebrare, predicare, leggere, confessare, communicare nella chiesa nuova del Giesù di Lecce. Venne il reverendo clero, tutto molto amorevole nostro, con la processione, e cantò un canonico la Messa, e questa fu ricercata dalli signori divoti nostri per honorare più questo giorno e più eccitare il popolo alla divotione verso il compimento della fabrica » : APG *655*, 1679. La parte della chiesa aperta al culto poteva contenere sino a un migliaio di fedeli (f. 1680v).

[65] *Neap. 193*, 161.

[66] *Neap. 72*, 191v.

[67] Cosí il p. Antonio Beatillo, il primo biografo del santo. *Vitae 87*, 93.

[68] L'ex-gesuita leccese Giulio Cesare Infantino, nel descrivere la chiesa (*Lecce sacra*, Lecce 1634, p. 169 ss) ha espressioni di ammirazione per l'opera, eco del giudizio contemporaneo. V. tav. III.

[69] Il disegno, rielaborato dal De Rosis, poté essere recapitato a Lecce a gennaio avanzato del '79. *Neap. 2*, 31.

[70] Ibid., 33. — Lo Staivano era un giovane penitente del p. Realino ; la rendita annua era di 1000 ducati (APG *653*, 187v ; *Neap. 182*, 63v, 66). Il 9 aprile dello stesso '79 gli fu conferito il titolo di fondatore. Cf. Doc., 13 nota 1.

[71] Doc., 13. — La costruzione del nuovo sontuoso collegio fu eseguita su disegno fatto dal p. G. Valeriano nel 1592. *Valeriano*, 200-201.

IV. Successore di Giovanni Tristano.

Al Gesù di Roma.

L'11 agosto 1575 morí a Roma il fr. Giovanni Tristano, architetto e prefetto della fabbrica del Gesù, proprio quando urgeva la sua abile opera. Il card. Alessandro Farnese, preoccupato per la perdita e deciso a far procedere i lavori sotto una guida sicura, chiese al p. generale che chiamasse a Roma il p. De Rosis, che gli era stato segnalato [72]. Il nostro p. Giovanni dovette perciò lasciar Napoli nella seconda metà di novembre [73], chiudendo cosí il periodo di attività in quella provincia, che era stata come la palestra della sua affermazione, mentre gli si apriva un campo di lavoro più impegnativo e più vasto.

In questa fase della costruzione del Gesù il p. De Rosis si trovò accanto a Giacomo Della Porta? Forse [74].

Della chiesa, erano già alzati i muri della nave, costruite le cappelle secondarie, tre per lato, e la facciata portata non lontana dal suo compimento [75]. Restava, dunque, oltre che costruire la volta di questa parte anteriore, alzare la crociera e la tribuna. Era il compito del nuovo architetto e prefetto della monumentale fabbrica; gli veniva affidata l'eredità di un progetto, già discusso e

---

[72] *Tristano*, 242. Il 2 agosto del '75 Giulio Folchi, l'agente del cardinale Farnese, annunziandogli la morte del Tristano, aggiungeva: « Et sebbene ha lasciato quasi tutti li disegni della fabrica, è contuttociò necessario un valent'huomo che habbia cura che le cose si facciano bene. Essendovene uno della Compagnia a Napoli, iudico a proposito che V. S. Ill.ma sia contenta che scriva al P. Generale che lo faccia venire»: A. Ronchini, *La chiesa del Gesù in Roma*, in *Atti e Mem. delle RR. Deputaz. di Storia patria per le prov. modenesi e parmensi* (Modena), VII (1873) 8.

[73] Il 5 novembre il p. Mercuriano scrive decisamente al p. Salmerone che il p. De Rosis parta per Roma. *Epp. Salm.*, 614.

[74] Mancano documenti d'archivio. Argomentando da indizi, il Ronchini (pp. 7-8; cf. *Tristano*, 156, 209) adduce l'esser andato il p. De Rosis nel luglio 1576 insieme con il Della Porta a visitare un nuovo mulino nella vigna di Madama (del cardinale); il Pecchiai indica le volute in laterizio prima del catino dell'abside, che ripetono il motivo superiore della facciata (*Il Gesù di Roma*, Roma 1952, p. 45 e, con più risolutezza, p. xvi; cf. anche p. 44 nota e *Tristano*, 253, 150, 156). Per la cupola in particolare v. sotto, nota 81. Sconcertante la precisa attribuzione a lui dell'« alzato dalle cappelle in su» data nel 1638 dal Celio (Pecchiai, 105); al quale sembra doversi riconoscere una speciale credibilità, avendo egli stesso dipinto nel Gesù (cf. *Valeriano*, 397-398); e tanto più in quanto la rotonda affermazione si accompagna all'altra, esatta, che fa il Della Porta autore della facciata. Ma poiché il Vignola disegnò almeno la volta (Pecchiai, 226), si dovrà interpretare la frase in senso restrittivo, per indicare crociera e tribuna, forse con allusione speciale alla cupola. Resta sempre, che essa apporta un appoggio documentario alle induzioni dei due predetti autori.

[75] MHSI, *Polanci complem.*, II, 122. Celebrandosi con tanto fervore e concorso l'anno giubilare 1575, il cardinale volle assegnare questa data alla sua chiesa: prima che l'anno spirasse, aprí ai fedeli, coperta provvisoriamente, la parte anteriore già compiuta; fece coniare la moneta d'occasione (Pecchiai, tav. VII e p. 69; *Tristano*, tav. XXX; la scritta è « fecit anno sal. mdlxxv »), e appose la lapide-ricordo sulla porta maggiore all'interno della chiesa con la data: « anno iubilei mdlxxv » (Forcella, *Iscrizioni*, X, 462).

definito, da attuare nella stessa linea in cui l'aveva avviato il suo predecessore.

Il cardinale voleva che si terminasse la navata entro il 1577 [76]; per questo era necessario uno stanziamento straordinario, che fu corrisposto ai primi di maggio del '76 [77]. I lavori ricevettero cosí una vigorosa spinta, tanto che non si escluse la possibilità che la volta fosse completata a novembre [78]; fu finita, invece, a metà febbraio del '77, cosicché il 16 novembre la parte anteriore della chiesa era già pronta [79]. Si intraprese subito la costruzione del resto e si procedette con ritmo ugualmente febbrile [80]. Nell'agosto dell'81 si attendeva al completamento della cupola [81], mentre il cardinale incalzava perché la chiesa si finisse quanto prima [82], come in realtà avvenne nel 1583, sei anni prima che il fondatore morisse [83]. Registri di conti, che riguardano la chiesa, ci danno una traccia degli ulteriori lavori di completamento di altari, restauri e decorazioni delle cappelle, sistemazioni di balaustre, ecc., un insieme di lavori secondari, che si eseguirono per un lungo periodo; in esso appare ancora intensamente impegnato il p. Giovanni. In particolare curò l'architettura delle cappelle della Passione e degli Angeli [84].

Alla direzione di lui, architetto e prefetto della fabbrica, si deve anche la cripta, aperta sotto l'altar maggiore, per custodire le reliquie dei ss. Abbondio e Abbondanzio, che, scoperte nella basilica dei SS. Cosma e Damiano nel 1582, erano state dal papa assegnate nel settembre 1583 al Gesù in vista della vicina dedicazione [85].

---

[76] Il p. Corbinelli, amministratore della fabbrica, scrive da Napoli, il 28 marzo del '76, al p. Possevino: « Harei piacere intendere che la fabrica havesse hauto qualche buono assegnamento per tirarla inanti gagliardamente quest'anno seguente, come il Card.le et ms. Giulio, quando io mi partí, dicevano esser risoluti si facessi»: *Ital. 150*, 315.

[77] Doc. V, 1 nota 2. In anni seguenti, fino al 1581, il contributo straordinario (in più cioè dei 3 000 scudi annui fissati a partire dal 1570) si elevò fino a oltre 5.000 scudi. PECCHIAI, 40, 77.

[78] Già nel mese seguente il p. Corbinelli si compiace che la fabbrica « vola velocemente in alto»; e ai primi di agosto che « la fabrica della chiesa va velocemente, et... sarà voltata per questo novembre»: *Ital. 151*, 206 e 380v (i due documenti in *Tristano*, 242-243).

[79] A. ch. G. [Archivio della chiesa del Gesù, nell'ARSI] *2059*, 202a, 202b. Pertanto se ne fece ufficialmente l'inaugurazione il 22 dicembre seguente. *Tristano*, 157-158.

[80] Nel maggio del '79 il p. De Rosis era tanto occupato per la fabbrica (Doc. IV, 13); il che conferma che il fervore dei lavori si manteneva costante. Una descrizione particolareggiata di essi, dal 1576 al 1581, si ha in PECCHIAI, 72-79; cf. *Tristano*, 254-256 (annotazioni di pagamenti).

[81] *Rom. 12*, f. 102v (*Tristano*, 158). Il De Rosis diresse l'erezione della cupola; verrebbe quindi da pensare a lui come al responsabile che oggi essa appaia senza slancio e grazia, avendo per motivi pratici sacrificato, quanto al tolo, il disegno del Vignola, che doveva esser assai diverso. Ma la paternità della cupola « almeno nella parte difettosa (il tolo) ne è cosí unanimemente ascritta al Della Porta che, in mancanza di una precisa documentazione, non crediamo potergliela togliere» (PECCHIAI, 45; cf. XVI, 225, 227; v. anche 114, dove si attribuisce al Vignola robustezza dei muri e degli angoli).

[82] *Neap. 2*, f. 139 (*Tristano*, 158).

[83] « Hoc anno demum excelsa Farnesiani templi moles absoluta est». Il 15 agosto Gregorio XIII dall'attiguo palazzo di S. Marco si portò alla chiesa, celebrando per primo sull'altar maggiore. *Annuae Litterae S. I. anni MDLXXXIII* (Romae 1585) 7-8.

[84] Doc., 2; 3; 5; 6.

[85] Doc., 4. Le reliquie vennero traslate il 15 settembre 1583 (non 1584; cf. *Annuae*

Nonostante difetti ed errori [86], il De Rosis disimpegnò il suo compito cosí da meritare la stima e la fiducia dei superiori e specialmente del cardinale, il quale dimostrava di non poter far a meno della sua opera, quando esigeva che non si allontanasse da Roma [87].

« Consiliarius aedilicius ».

Il De Rosis successe al Tristano anche nella carica di *consiliarius aedilicius*, ossia di consulente tecnico per tutte le fabbriche gesuitiche [88]. Già come soprintendente alle costruzioni della provincia di Napoli aveva condiviso, in gran parte, la responsabilità del Tristano in quella porzione della Compagnia. La sua notorietà superò man mano quei confini, sino a porre in alternativa il binomio, Tristano-De Rosis, in richieste di importanti missioni o per giudizi decisivi su casi che presentavano difficoltà tecniche [89]. Nella lettera con cui il card. Farnese chiedeva che si chiamasse a Roma « quel- l'altro suo Architetto, che si trova a Napoli » [90], si sente l'eco di un apprezzamento diffuso, che avvicina il De Rosis al Tristano ; perciò la successione poteva prevedersi completa.

Il compito che attendeva il nuovo *consiliarius* non era facile, data l'estensione e l'intensità del lavoro che gli si offriva. Per questo, come il suo predecessore, egli si allontanerà con difficoltà e per breve tempo dalla sua sede romana, dove confluiva, da ogni regione, tutto il carico di materiale da esaminare : piante di terreni destinati a nuove fabbriche, disegni di edifici, relazioni sullo stato delle costruzioni in corso, questioni su problemi specifici degli edifici gesuitici, ecc. [91]. Da quella specola doveva anche vigilare sulla

---

cit., 8) ; come il Vicario eseguisse l'incarico papale di farlo « maiori qua poterit pompa », si può leggere in PECCHIAI, 79, e con ogni particolare desiderabile nell'opuscolo del Cardulo ivi citato, e che venne edito nel giugno dell'84, pp. 37-47 (interessante qui, soprattutto l'accurata incisione che precede, e che raffigura dal vero il giungere della cassa alla porta del Gesù). La dedicazione ebbe luogo il 25 novembre 1584 (PECCHIAI 79-80, 350), un mese cioè dopo che Gregorio XIII aveva inaugurato (28 ottobre) la grandiosa sede delle scuole del Collegio Romano ; sicché le stesse Annue ebbero a riferire in continuazione le solennità che suggellavano il compimento dei due maggiori edifici eretti dalla Compagnia in Roma (*Annuae Litterae S. I. anni MDLXXXIV*, Romae 1586, p. 9 e segg. — per un curioso lapsus a p. 9 è stampato « septimo Kal. Octob. » anziché « Decemb. »). — La cappellina del p. De Rosis non esiste più ; venne sostituita con altra nel 1843 (PECCHIAI, 92-93, 213-216, 272).

[86] Il p. Giuseppe Valeriano, in un « Memoriale » preparato per la V Congregazione generale (nov. 1593 - genn. 1594) onde chieder rimedio allo sperpero di cui era testimonio nelle costruzioni gesuitiche, tra gli altri esempi di deficienze di architetti adduce le crepe prodottesi nella crociera e nella tribuna del Gesù (« per causa d'uno di nostri »). *Valeriano*, 391.

[87] Doc. IV, 13. Nel caso suaccennato però il p. Valeriano annota : « con disgusto di chi l'edificò ».

[88] Cf. *Tristano*, 40 segg.

[89] Nel 1573, dalla Sicilia chiedevano l'intervento di « p. Giovanni de Rosis o vero m° Giovanni » per vedere la *ruina* che minacciava la chiesa di Palermo, come pure il sito della chiesa di Messina, ecc. *Sic. 1*, 7v. Inoltre, il disegno del collegio di Caltagirone, che nell'esecuzione suscitava perplessità, fu « visto e revisto dal m° Giovanni et dal p. Giovanni de Roses » : *Ital. 144*, 38.

[90] *Epp. Ext. 2*, 143.

[91] Ad esempio, trovandosi il p. Giovanni a Napoli, il p. generale invita a consultarlo

esecuzione di progetti approvati, il che importava richiami e decisioni talora drastiche, urgenti e non facili, quando qualche estroso architetto si lasciava guidare dal proprio talento [92]. In verità, mostrare una certa condiscendenza nei confronti dei periti di garantita fiducia, anzi, riconoscere un largo margine alla iniziativa personale circa la forma estetica che non compromettesse la solidità e la funzionalità voluta dalla Compagnia — l'ambito tecnico che Roma riservava al suo controllo —, era un atteggiamento normale [93].

Veramente, fin dal 1573, in occasione della Congregazione generale, si era invocato da alcune parti un metodo più spiccio : mandare da Roma un modello di collegio e di casa, indicando le cose più importanti e caratteristiche per tali ambienti della Compagnia. Con più precisione tornò sull'argomento la provincia di Castiglia quando nel 1579 si tenne la triennale congregazione dei Procuratori : motivi della pressante richiesta, oltre le utilità provenienti dalla uniformità, erano il desiderio di evitare la divergenza dei pareri, fonte di dissapori, e forse ancor più le spese eccessive e gli errori che si facevano, tanto poi difficili da rimediare. La congregazione provinciale castigliana ne sapeva qualcosa. Postulati simili giunsero

sui collegi di Cosenza, Chieti e Catanzaro, « conforme a quel che fa in Roma, dove da altre province, anzi dalla medesima provincia romana, gli sono mandati i disegni, acciò li veda qui senza andare atorno» : *Neap. 5*, 341r-v. A ulteriori insistenze per averlo a Cosenza, risponde : « Mi dispiace che non possiamo permettere che il p. Giovanni de Rosis scorra sino a Cosenza, perché oltre l'haver egli altre occupazioni... neanche si vede la necessità, venendo ogni giorno disegni da paesi lontanissimi et di qua si manda il parere e l'indirizzo» : ibid., 346v-347. — Il p. Pirri ha rilevato che studiosi accurati giudicano spediti da Roma (cioè dal De Rosis), per l'affinità col Gesù, i disegni del tempio monumentale dei SS. Pietro e Paolo di Cracovia, « il capolavoro dell'arte barocca in Polonia» ; e per il medesimo motivo egli ritiene altrettanto della chiesa di Nieswicz ; fabbriche cui attese il fratel Bernardoni dal 1583 alla morte nel 1605 (*Tristano*, 199-201. Pianta della chiesa di Cracovia in VALLERY-RADOT, tav. XXX A). Il fr. Britto, che iniziò la fabbrica di Cracovia nel 1597, pare non fosse a Roma durante la costruzione del Gesù (*Tristano*, 203). — Documentata invece la spedizione da parte del De Rosis del disegno per il noviziato di Tarragona (provincia di Aragona). Il procuratore di questa provincia per la congregazione del 1576 propose alcuni inconvenienti della pianta per la casa e chiesa di Tarragona, e chiese il da farsi. Ecco la risposta del generale : « El P. Juan de Rojas, que hizo la traça, piensa que no la han entendido ; el Procurador lleva entendida la mente del P. Juan, y la declarará allá ; y no fíen la traça al P. Román, pues saben que no sabe edificar. Véalo el P. Provincial con el P. Juánez, y tomado el consejo de buenos maestros, en cosa de poca importancia bien se podrá salir de la traça si fuese menester : pero en lo demás y en lo essencial y cosas mayores, sigan la traça que se embió de Roma» : *Congr. 93*, 107.

[92] Nel 1597, fu fatta abbattere una modifica abusiva apportata al collegio di Perugia, perché si tornasse al primo disegno. *Rom. 14*, 292. — È il caso ancora del p. Natale Masucci, che guidava i lavori della chiesa di Marsala, nella quale il disegno del Valeriano era stato notevolmente alterato dall'architetto siciliano, senza pur scriverne una parola a Roma. Per quest'ultimo, però, il De Rosis si limitò a seguire attentamente l'andamento della fabbrica, procurando che, nella tolleranza delle deviazioni arbitrarie realizzate dal Masucci, si rispettasse, con la più stretta adesione possibile, il disegno originario. E, dopo tutto, ne venne fuori una chiesa così bella da provocare le congratulazioni del generale. *Valeriano*, 204-205. Sulla vicenda del collegio e chiesa di Sassari si riferisce in *Tristano*, 197-198, 258-261.

[93] Il De Rosis, l'architetto delle navate uniche, approvò il progetto di trasformare in navi secondarie le cappelle laterali della chiesa di Perugia, allo scopo di ingrandirla. Cf. *Tristano*, 134-137.

anche da altre parti [94]. Allora il p. Mercuriano (che su quanto accadeva in Spagna era ben informato anche da parte del fratel Valeriano) dispose che si approntassero urgentemente le piante richieste, in modo che i procuratori potessero portarle seco al ritorno. Cosí avvenne, e il 1° gennaio 1580 il generale datava una breve Istruzione accompagnatoria. Vi si chiedeva di avvisare il centro se venissero riscontrati inconvenienti nelle piante, perché si potessero venire perfezionando, in ordine al fine cui si mirava : uniformità, e risparmio del tempo e della spesa del tanto scrivere a Roma. I provinciali avrebbero dovuto comunicare, nel chiedere il dovuto permesso per metter mano a una costruzione, se l'edificio sarebbe stato conforme a uno dei modelli inviati, e a quale ; qualora si vedessero necessarie delle modifiche d'importanza, si facessero conoscere, giustificandole brevemente, e riferendosi alla pianta-tipo, in maniera che a Roma fosse facile comprendere la variante desiderata [95].

Incaricato di tracciare queste piante ideali fu ovviamente il De Rosis. Sembrano esserne dei campioni, sei disegni di chiese che si conservano a Modena. Si tratta di chiese longitudinali a navata unica con cappelle laterali di varia forma e talora intercomunicanti. Riproducono, insomma, gli schemi reali derosiani, e non sembra, in verità, che potessero esibire molta possibilità di scelta. In una produzione uscita dalla stessa mano e da una fantasia non troppo ricca, era facile rasentare la monotonia, anche se appare lo sforzo di cercar la varietà nella uniformità [96].

L'iniziativa era teoricamente congrua e vantaggiosa. Ma o non godette troppo favore, o la morte del p. Mercuriano, sopraggiunta nell'agosto dello stesso 1580, la fece cadere. Certo è che con Acquaviva si ritornò alla disciplina anteriore.

Come il Tristano, anche De Rosis ebbe dei bravi collaboratori ; oltre al manipolo di coloro che si erano segnalati precedentemente [97],

[94] *Tristano*, 268-270, nn. 7-8 (Sicilia e Napoli, 1573), 10-11 (Castiglia), 12-13 (Milano e Aragona). Di quanto accadeva in Castiglia scrisse il Valeriano, soprintendente alle fabbriche di quella provincia — che era la sua —, nel marzo 1579 ; e ne fa memoria pure nel Memoriale per la Congregazione generale del 1593, per motivare un modo diverso di ovviare ai lamentati inconvenienti (*Valeriano*, 242-244, 389-390).

[95] *Tristano*, 270-271. Come rileva il p. Pirri, anche se il documento che egli pubblica è in spagnolo e inviato alle province di Spagna, non è esclusivo per esse. Il Duhr ha dato notizie trovarsene copia in Germania ; la risposta del generale alla provincia milanese (« Fiet cum Dei gratia brevi et mittetur») ne è un'altra prova. — Oltre che circa la Castiglia, il fratel Valeriano aveva informato particolareggiatamente il padre generale anche su quanto avveniva nella provincia di Andalusia. *Valeriano*, 238-242.

[96] V. tav. IV. — Di modelli per un collegio si fa chiaro cenno nella corrispondenza sull'edificando collegio di Augsburg. Il superiore di quella città, p. Gregorio Rosephius, quando era venuto a Roma nel 1579, aveva avuto promessa dal De Rosis « formam collegii aedificandi commode» ; e nel marzo 1580 la sollecitava con desiderio : « O quam mihi rem gratam faceret si mitteret, et omnia bene litteris notaret, et in alia charta sibi correspondentibus litteris explicaret, additis etiam rationibus breviter aliquando, quare hoc vel illud ita videatur ordinandam». Il modello forse non fu neppure inviato, in quanto volle far da architetto un Fugger, essendo questi i fondatori del collegio ; e di ciò si avvisava Roma già nel maggio seguente. Cf. *B. Petri Canisii epistulae et acta*, ed. O. BRAUNSBERGER, VII (Friburgi Br. 1922) 541 nota.

[97] Cf. *Tristano*, 180-205

ricordiamo ora Pietro Provedi, per la provincia napoletana ; Natale Masucci e Tommaso Blandino, per la sicula ; Luca Bienni e Giorgio Soldati, per la milanese [98]. Dal 1580 lavorò in Italia anche Giuseppe Valeriano, a cui si devono vari considerevoli e ben noti edifici, come il Gesù di Napoli, il Gesù di Genova, il Collegio Romano, che egli stesso diresse ; condusse inoltre quasi a termine anche un trattato sull'architettura gesuitica, nel quale criteri e norme specifiche dovevano dare una direttiva per i progetti e aiutare alla soluzione di eventuali problemi, facilitando cosí il lavoro del revisore [99].

L'attività del p. De Rosis, come consulente tecnico, anche se non porta un'impronta di originalità, fu certamente intensa e apprezzabile, e da lui affrontata con ammirevole abnegazione. La seguiremo in alcuni più salienti aspetti, che i documenti ci permettono di conoscere. La composizione di progetti non costituiva, d'ordinario, una attribuzione propria di questo ufficio, ma vi si attendeva solo in casi straordinari : al nome del nostro architetto, in questo periodo, sono legati i progetti della casa professa di Roma, e dei collegi di Sezze e di Montesanto (Potenza Picena).

V. Attività del consulente tecnico.

Le costruzioni che più immediatamente richiamarono la cura del *consiliarius*, furono le due case professe di Napoli e di Roma : la prima, perché, improvvisamente interrotta la sua attività in quella provincia, vi era quasi vincolato da un impegno [100]; la seconda, per trattarsi della casa stessa in cui egli abitava. Le due grandi case circoscrivono, per cosí dire, la sua attività di consulenza, e si realizzarono in clima e con vicende ben diverse.

---

[98] Pietro Provedi, senese, entrò in Compagnia già architetto nel 1604 ; prima coadiutore, fu poi sacerdote ; esercitò sempre la sua professione, specialmente a Napoli, dove morí nel 1623. — P. Natale Masucci, messinese, entrò in Compagnia nel 1585, ma lasciò l'Ordine nel 1616 ; lavorò nel Gesù di Palermo, a Caltagirone, fece il disegno della casaprofessa di Messina, ecc. — P. Tommaso Blandino, di Mineo, entrò in Compagnia nel 1602, lavorò a Malta, in Sicilia, e fece i progetti del collegio di Tropea ; morí il 1629 a Palermo. — Fr. Giorgio Soldati, di Lugano, entrato in Compagnia il 1575, fece i disegni dei collegi di Parma e di Modena, lavorò anche a Novellara ; morí a Modena nel 1609. — Fr. Luca Bienni, di Salò, nato nel 1572 e fattosi gesuita a vent'anni, morí nel 1613 ; fece il disegno per il collegio di Castiglione delle Stiviere, e continuò la chiesa di Modena.

[99] Il trattato, che veniva giudicato molto utile — afferma il necrologista, collega del Valeriano al Gesù di Roma — « ad templa altariaque, nostra consuetudine, decore exornanda» (*Valeriano*, 395), è smarrito ; nelle osservazioni aggiunte al disegno dell'erigendo noviziato di Palermo, che Valeriano esaminò e corresse, si ha un riflesso dei criteri che vi erano stati espressi (170, 354-355). La collaborazione del Valeriano fu cospicua e preziosa, anche se appesantita dal suo carattere difficile e da insofferenza per coloro che egli giudicava presuntuosi nell'arte della fabbrica ; il De Rosis era tra questi.

[100] « Quanto al p. Giovanni Rosis, se bene è necessario che venga a stare a Roma, sendo tanto principal fabrica questa della chiesa nostra, nondimeno non intendo di privarne affatto Napoli, dove si rimanderà secondo li bisogni et possibilità» : Mercuriano a Salmerone, *Epp. Salm.*, 614.

La casa professa di Napoli.

Nella fondazione della casa di Napoli il p. Giovanni intervenne a varie riprese ; ma i suoi interventi, anche se interessanti, non furono fondamentali. Nel 1575, quando egli lasciò Napoli, il p. Salmerone aveva fatto già i primi passi per l'erezione di una casa professa [101] ; ma solo verso l'aprile del '76 il progetto prendeva consistenza [102].

Dove sarebbe sorta ? Il p. Acquaviva, dal marzo provinciale, mirava al centro della città, tra il popolo e la nobiltà ; era quindi contrario all'acquisto del palazzo Orsini del duca di Gravina, nel quartiere spagnuolo, proposto dal p. Salmerone, perché fuori mano. Un palazzo signorile, inoltre, era troppo inadatto e vistoso per una casa di religiosi [103]. Divergenze e difficoltà si trascinarono sino all'inizio del 1579, quando fu deciso di stabilirsi nelle case di Diomede Carafa, presso la chiesa di S. Biagio dei Librai, al Seggio di Nido [104]. Al De Rosis fu affidato l'incarico di fare un disegno per dare agli edifici la struttura propria di una casa professa [105]. Ben presto quella sede fece sentire i suoi disagi, che furono segnalati a Roma : incomoda, sia per l'attività apostolica, sia per una tranquilla vita religiosa, esposta com'era alle indiscrezioni degli esterni [106]. Il palazzo Salerno, dei Sanseverino, si prospettò come la migliore soluzione : si affacciava su una bella piazza nel centro di Napoli ; l'ampiezza dello stabile avrebbe permesso la costruzione di una grande chiesa, ecc. Merita attenzione, nello sviluppo della vicenda, l'atteggiamento assunto dal p. Acquaviva, ora generale, personalmente sempre contrario all'acquisto di un palazzo principale, per le medesime ragioni di prima. Non volle, però, prendere una decisione prima di aver conosciuto il parere del suo architetto. Questi ispezionò il sito e il palazzo ; ne tracciò la pianta, ne fece una relazione, e propose una soluzione di compromesso : evitare la compera del palazzo e rendere agibile e confortevole l'attuale sede. Bisognava, perciò, acquistare l'area necessaria per formare un isolato ; costruire cosí da ottenere maggiore luminosità e più largo respiro per l'abitazione [107]. Poiché questo piano non soddisfece a Napoli, fu mandato il fr. Valeriano per un'ulteriore ispezione [108]. Questi notò che edificare in quella sede creava maggiori disagi che acquistare il palazzo Salerno ; e chiarí il suo punto di vista in una pianta, che presentò all'esame e approvazione dei responsabili di

---

[101] Schinosi, *Istoria*, cit., 316.
[102] *Epp. Salm.*, 648.
[103] *Ital. 151*, 71v.
[104] Sacchini, IV, 38.
[105] *Neap. 2*, 32.
[106] Schinosi, 561.
[107] Doc. VI, 1.
[108] Il p. Acquaviva il 3 febbraio '82, al sig. Ottavio Morelli : « Poi che a giuditio di cotesti Signori et Padri il presente non è al proposito... » ; e al sig. Girolamo Vignes, il 10 febbraio : « si manda il fratello Giuseppe Valeriano, acciocché, come intendente di architettura, veda et consideri ogni cosa » : *Neap. 2*, 115v.

Roma, tra i quali ovviamente era anche il De Rosis [109]. Nel marzo 1582, il p. generale decide la compera dello stabile ; lo stesso Valeriano preparò il disegno della fabbrica che contemplava il palazzo trasformato tutto in chiesa : e sarà il « Gesù Nuovo », benché eretta in onore dell'Immacolata [110].

La casa professa di Roma.

Per la casa professa di Roma il problema del luogo era risolto fin dalla scelta fatta nel 1540 da s. Ignazio e consacrata poi con l'erezione del tempio Farnesiano. Restava da provvedere a una abitazione più conveniente, sia per agibilità e ampiezza secondo le cresciute dimensioni della Compagnia, sia anche per il giusto decoro, conforme all'importanza assunta dall'Ordine. La ristrettezza degli ambienti s'era toccata con mano nel 1581, quando, celebrandosi la Congregazione generale per dare un successore al p. Mercuriano, vi si erano ammassate 150 persone, col disagio facilmente intuibile [111]. La pre-

[109] « Il fratello Giuseppe arrivò sano, per la Dio gratia. Ho intesa da lui la sua inclinatione, che sarebbe a Salerno... non si può determinar cosa alcuna finché non si vedano i disegni. Si vedranno, et risolveremo quello che ci parerà meglio nel Signore » : 3 marzo, *Neap. 2*, 119v. Il 19 marzo : « Questa matina habbiamo risoluta la cosa del sito... Due cose principalmente ci hanno mosso a credere che lo stare nel presente sito non sia a proposito per noi. L'una, la spesa grande che si farebbe prima nel comprar il resto dell'isola, poi nel fabricare, che per haversi a tirare li muri molto alti converrebbe farli grossi, et costerebbono assai più che fabricandosi altrove. L'altra, che havendosi per la compra del restante dell'isola a trattar con diverse persone, non si può senza molto rumore, come habbiamo sperimentato qui in Roma ; dove, havendo a trattare con un solo, le cose passeranno più quietamente, et se ne potrà sperare miglior commodità di prezzo. Si è, dunque, concluso che si pigli il palazzo di Salerno... » : ibid., 123. — Sul « rumore », cui accenna il generale, causato dagli espropri forzosi e compere per l'erigendo Collegio Romano, cf. *Valeriano*, 54-56.

[110] Il disegno del Valeriano fu ripetutamente respinto ; egli se ne lamenta nel suo « Memoriale », aggiungendo che, al suo posto, altri ne erano stati presentati « da un padre di Roma » (*Valeriano*, 391 ; cf. 197). Tuttavia egli riuscí a farlo finalmente approvare ed eseguire. Però, per l'abitazione dei religiosi si dovette procurare l'edificio vicino, sborsando diecimila scudi (cf. *Annuae Litterae S. I. a. MDLXXXIV*, Romae 1586, p. 85). Nel 1591 il De Rosis ebbe ad occuparsi del Gesù Nuovo alla ripresa della fabbrica (Doc. VI, 3 a-b) e se ne occuperà anche dopo la morte dell'architetto ideatore (Doc. VIII, 4 nota 2). Come pure dovrà esaminare, a distanza d'anni, il disegno preparato dal Valeriano per la casa (Doc. VI, 4).

[111] *Annuae Litterae S. I. a. MDLXXXI* (Romae 1583) 12. Era naturale che dai gesuiti si riponessero speranze nella magnanimità e pietà del mecenate Farnese, che per di più, invecchiando, sembrava inclinare ancor maggiormente a opere di bene. Ne è testimonio l'arguta lettera che gli scrisse nel luglio 1583 il p. Benedetto Palmio, stato assistente dei due generali precedenti (e quindi a Roma, e ben vicino al cardinale, durante tutta la vicenda del Gesù) per congratularsi con lui del compimento dell'opera (riportata in P. TACCHI VENTURI, *Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Loiola*, Roma 1899, doc. XII ; cf. P. PECCHIAI, *Il Gesù di Roma*, Roma 1952, p. 78) ; in essa, per indurre il cardinale a una opera « tanto necessaria », gli prospetta le cose assai facili : « in quattro anni, con diece mila scudi l'anno, si potrà molto ben finire... ; credo certo, perché ha da essere senza ornamenti non passarà (intervenendovi l'opera dei nostri) quaranta mila scudi », mentre il porporato si farebbe degno « di quarantamila benedittioni celesti » (TACCHI VENTURI, 71). Tutto di moto proprio o indettato dal p. Acquaviva ? Certo è che il nuovo generale comprava intanto per la casa — per aver più respiro, ma par ovvio anche per predisporre un'area omo-

carietà delle varie vecchie costruzioni incorporate man mano alla modesta casa fabbricata da s. Ignazio nel 1543-44, la si sperimentò crudamente alla fine del 1598, in occasione di una eccezionale alluvione del Tevere. Se fino allora si era tirato innanzi aspettando la Provvidenza, ora occorreva decidersi: riparare i danni, o prender l'occasione per edificare ex novo e razionalmente — per quanto poveramente secondo l'Istituto — la desiderata costruzione per la casa professa romana e per la direzione centrale dell'Ordine? Si concluse saggiamente per questa seconda alternativa.

Dato il bisogno evidente, era facile che qualcuno si sentisse mosso ad aiutare. Non era nemmeno escluso che si facesse avanti un mecenate; e anzitutto abitava bene nel suo superbo palazzo di Roma un altro cardinale Farnese: quel venticinquenne Odoardo, pronipote del cardinale Alessandro, pio e inclinato alla generosità e alla munificenza, il quale per giunta aveva già fatti significativi accenni in merito. Non si trattava, del resto, di sborsare subito una gran somma; non avendo a fare un monumento magnifico come la chiesa, ma una casa di religiosi, cui si sarebbe potuto attendere in parte con le proprie forze e edificandola un po' per anno, bastava uno stanziamento annuale proporzionato. In ogni caso il cardinale era di necessità il primo cui doveva parlarsi, stanti i legami che la sua casa (Paolo III, card. Alessandro) aveva intrecciati con la Compagnia. Pertanto il p. Acquaviva, il 16 gennaio del 1599, informava il card. Odoardo, allora presso il duca di Parma, suo fratello maggiore, della decisione presa di innalzare, al posto di quelli pericolanti, «i nuovi» muri della casa, «conforme al disegno della nuova fabbrica» [112]. La disponibilità del patrono non si fece attendere molto: il 6 marzo il segretario della Compagnia attestava della «molta consolatione» ricevuta dalla sua risposta, «conformissima alla sperienza» che si aveva del suo amore alla Compagnia [113].

Nella lettera del generale interessa specialmente l'accenno al disegno. Evidentemente — proprio come succede in casi simili, quando si aspetta di por mano a una fabbrica, e come parrebbe naturale una volta che si poté disporre dell'area desiderabile in seguito agli acquisti fatti nel 1582 — si era venuto stendendo un disegno della vagheggiata nuova casa professa. Anzi, il riferimento cosí determinato del p. generale farebbe pensare che anche il cardinale

---

genea per la futura fabbrica — il blocco di case Astalli-Muti (lungo l'odierna via degli Astalli), inglobando naturalmente lo spazio intermedio (*op. cit.*, 8, 52-53 e la tav. V: pianta delineata tra il 1578 e il 1582, in cui le due proprietà compaiono non ancora acquistate). Per aver tutta l'isola mancava solo più la casa Rossi (o dello Schiavo), che faceva angolo fra via delle Botteghe Oscure e via degli Astalli. Entrerà in possesso della Compagnia soltanto nel 1618 (*ibid.*).

[112] Cf. Doc. VII, 1 e la lettera del p. Acquaviva edita in *Tristano*, 263-264. Sul card. Odoardo, nota 1 di Doc., 1. Descrizione dell'alluvione del Natale 1598 in Jouvancy, 291-292.

[113] *Ven. 4*, f. 383 (*Tristano*, 265). Un po' peraltro indugiò a rispondere. A fine gennaio quel silenzio che si prolungava metteva in forte disagio il p. generale, che, con la lettera citata sopra, incaricava il più ragguardevole padre di Parma di comunicarlo francamente al duca, e chiedergli consiglio: s'era infatti offerto un benefattore.

ne fosse a conoscenza. Quel disegno è da attribuirsi senza esitare al p. Giovanni : sia perché, avendo in casa l'incaricato delle fabbriche della Compagnia, che ne era dunque il maggior esperto, e avendosi bisogno non già di un geniale architetto, bensí di un conoscitore delle convenienze pratiche in una grande casa religiosa (per non dire dell'aspetto economico), sarebbe stato inconcepibile rivolgersi a un estraneo ; sia perché, di fatto, nella vicenda che ora comincia, egli assume un rilievo ben marcato di principale responsabile, sia pure, ovviamente, alle dipendenze dei superiori ; come è stato documentato dal p. Pirri [114].

Sulla linea pertanto dell'esistente disegno, furono eseguiti lavori d'immediata urgenza per assicurare le vecchie strutture che pericolavano [115] ; contemporaneamente si approntava il disegno definitivo da sottomettere all'approvazione dell'illustre benefattore. Ciò che avvenne il 6 luglio, quando si pose solennemente la prima pietra, ed egli restò ospite alla casa professa. Lo discussero a lungo. Il cardinale trovò che ne veniva un edificio molto modesto ; concluse, lasciando che i padri dessero all'interno la forma semplice che volessero, ma imponendo un esterno solenne : porporato del suo tempo e della sua casa, si comprende che non potesse rassegnarsi che una sua fabbrica non s'inserisse nella Roma del Rinascimento [116].

---

[114] Ne abbiamo un esempio fin dai primi tempi. Saputi che c'era « speranza che si fabricarà la casa », un anonimo padre napoletano, zelante per l'Istituto e dolente che, per mancanza di luogo, non si praticassero « due cose peculiari solo alla Compagnia, che è l'insegnare la dottrina cristiana non solo alli putti, ma anco alli huomini rozzi, et dare gli essercitii spirituali », suggerí al superiore della casa professa (detto vicepreposito) che « avanti alla portaria » — per non dar « travaglio alli portieri » e non aver la casa « sempre piena di forastieri » — « fosse un cortile, il quale al piano havesse due o tre stanze grandette per fare tre oratorii » per i giorni festivi, uno per la dottrina e due per due congregazioni da intrattenere in ragionamenti spirituali ; come pure, per gli esercizi, sarebbe forse stato bene « o lí di sopra alle dette stanze o in qualche altra parte della casa fare tre o quattro camere a posta... perché forsi molti li farebbono volentieri qui che non andarebbero a Santo Andrea [il noviziato] per varie cause ». Ebbene : il superiore rimandò il postulante al p. De Rosis, come incaricato ; il quale, che già era stato prevenuto dal vicepreposito, rifiutò il colloquio, con la motivazione : « la pezza del panno è troppo curta per farne tanti vestimenti », e gli disse di fare un memoriale al padre generale. Mette conto dare il seguito del fatto. L'umile richiedente, dopo aver riferito nel memoriale i passi suoi e questa risposta, soggiungeva : « quando il panno è puoco, si tagliano prima li vestimenti più neccessarii et si lasseno li mancho neccessarii » ; e nel sommario redatto sull'esterno : « Si possono fare più picciole le camere et refittorii per attendere a cose proprie [dell'Istituto] ». Il p. generale annotò : « Al P. Vicepreposito ». *Rom. 144*, 126-127 (l'essenziale anche in *Tristano*, 264-265). Ed è notevole che nella lettera di Acquaviva del 14 agosto dello stesso anno ai provinciali sulla pratica degli Esercizi, lettera che accompagnava la promulgazione del *Direttorio* definitivo, si legga il seguente passo : « Plurimum etiam conferet, si procuret, quoad eius fieri poterit, R. V. ut in singulis collegiis ac domibus stata sint aliquot cubicula, in hunc usum Exercitiorum pro externis designata, atque ut in iis domiciliis quae in posterum aedificabuntur commodo loco fiant eiusmodi cubicula, ita ut Nostris nullo sint impedimento » : *Epistolae Praepositorum generalium* (Tolosae 1609) 358 (Rollarii 1909, p. 277). E nella lettera del 12 maggio precedente intorno al darsi missioni dai professi, il generale aggiungeva alla fine un paragrafo sull'insegnamento della dottrina cristiana : « Professi... curae cordique habere debent Doctrinae tradendae ministerium tamquam ipsorum proprium... »: *op. cit.*, 354 (275).

[115] Doc., 1 ; *Rom. 14*, 430.

[116] « Finito il pranzo, se ne andorono in sala, dove s'introdussero alcuni belli raggiona-

P. De Rosis si mise subito al lavoro, con l'impegno di entrare, il meglio possibile, nelle viste del cardinale mecenate [117] ; il generale, dal canto suo, a fine luglio, per affrettare il compimento del progetto, ordinava che l'architetto si dedicasse esclusivamente « a studiare con commodità tutto il disegno, con tutti i suoi piani, con tutte le sue misure et ogn'altra cosa, et facendone due copie», lasciando per intanto la direzione dei lavori in corso al fr. Leone Leoni [118]. A metà agosto il progetto della facciata era stato già esaminato dal cardinale e dal generale : « Ho visto ancora il disegno della facciata del p. Giovanni, quale intendo essere approvato dall'ill.mo sig. Cardinale», scrive da Frascati il p. Acquaviva. Ottenuto il consenso del principale interessato, bisognava astenersi dal pensar a mutarlo senza un'evidentissima ragione [119]. Il nostro attenderà a quest'opera con diligenza sino agli estremi giorni della sua vita [120].

---

menti [il cardinale aveva voluto pranzare con la comunità « domestichissimamente », e gli si erano fatte « le prediche delle lingue, che furono dicinove, molto ben recitate » sull'avvenimento e sui benefici avuti da casa Farnese ; quindi non si era parlato]... Dipoi comparvero li dissegni della fabrica, sopra i quali si discorse un gran pezzo ; et il Cardinale si risolse che la faciata di fuori la voleva fare egli a modo suo, cioè splendidamente et nobilmente, et non humilmente come i Padri si inchinavano ; di quello poi harebbe lasciato fare a nostro modo » : *Rom. 144*, 147. L'anonima memoria, che ci dà, in scrittura calligrafica, la cronaca della « bella solennità » fatta « martedí passato », è riportata per disteso, con le iscrizioni che la conchiudono — della prima pietra e della medaglia commemorativa —, in PECCHIAI, 297-299 (il ms. però porta in ambedue come data MDCIX, evidente errore per MDXCIX). Il vicepreposito era stato incaricato dall'Acquaviva di fare insieme col p. De Rosis l'invito al cardinale per la funzione della prima pietra, il 24 giugno. *Tristano*, 265. — L'immagine della medaglia commemorativa non si trova in autori moderni. La riproducono invece accuratamente *I tesori nascosti nell'alma Città di Roma*, pubblicati a metà dell'Anno Santo 1600 da Ottavio Panciroli, teologo di Reggio (ma, concretamente, opera più del suo congiunto Ippolito, gesuita dal 1571 che morirà a Tivoli nel marzo 1624 ; cf. p. 6-7). A p. 331 s. si dice che il cardinale gettò alcune « piastre d'argento di tal grandezza, e con tal forma », e si dà il retto, che reca il busto di Odoardo, e il verso con l'epigrafe succitata (ma, naturalmente, con le linee disposte come esige il tondo).

117 *Rom. 14*, 461.

118 Ibid., 467 : lett. al vicepreposito (edita in *Tristano*, 265-266).

119 Ibid., 475v : lettera al viceproposito e p. De Rosis del 16 agosto (id.). Siccome la « forma delle finestre » era ancora in sospeso, il generale dispone che si assecondi il gusto del mecenate, e dà anche al p. Giovanni un suggerimento estetico per la porta della facciata. Questa si può veder riprodotta, isolata e vista in piena luce dal cantonale, nella tav. XXIV di PECCHIAI e XXXIX di *Tristano*. Vi si vede pure pendere dal tavolo la pianta della casa, in simmetria con quella della chiesa presso il card. Alessandro (ampia e completa, p. es., in V. DE BUCK, *Le Gesù de Rome*, Roma 1871 ; e in F. FASOLO, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Roma s.a. [1960], tav. 7; - si noti però che ai nostri giorni la fronte su via Botteghe Oscure fu arretrata di m. 3.50, per metterla a filo col Palazzetto di Venezia ; sicché ora quella su via Astalli è lunga m. 117.50, secondo la misurazione fatta eseguire da p. Tacchi Venturi : v. sua testimonianza premessa alla versione italiana dell'opera del De Buck, dattiloscritto della Biblioteca dell'Istituto Storico della Compagnia in Roma).

120 L'ultima menzione della sua presenza attiva nella fabbrica è del 18 dicembre 1609 (Doc., 3b), un mese prima della morte, che lo colse il 22 gennaio 1610 (*Hist. Soc. 43a*, 27r ; nell'Arch. d. Chiesa presso l'ARSI, *2002-I*, 3v, è notato : « Il P. Giovanni de Rosis fu sepellito... 23 di genn. 1610 »). — Anche il card. Odoardo, come aveva fatto il card. Alessandro per la chiesa (v. nota 75), volle che nella memoria dei posteri la sua fabbrica restasse unita con l'Anno Santo. Nell'apporre, sul cantonale della porteria, la lapide commemorativa della prima pietra, che fu calata da questo lato (cf. PECCHIAI, 297 ; da correggere perciò a p. 300), curò che risultasse questa circostanza. L'eloquente iscrizione — non

La paternità architettonica dunque, esterno incluso, del grande edificio che fu la casa primaria della Compagnia per un secolo e mezzo fino alla soppressione, e poi per altri cinquant'anni fino al 1873, non può restar dubbia, a tenore dei documenti. E invece è stata correntemente assegnata a Girolamo Rainaldi, che, nato a Roma nel 1570, allora non toccava la trentina, sí che dal Fasolo si è potuto parlare di questa come della sua opera veramente « prima ». Fu il p. Pirri, con la documentazione prodotta nel *Tristano* (1955), a dimostrare l'inesattezza della notizia. Lo stesso Pecchiai, pur riportando la memoria sulla prima pietra con relativa discussione dei disegni, che palesemente si dimostrano presentati dai padri, aveva scritto di disegni fatti dal Rainaldi tra il marzo e il luglio e previamente « esaminati e approvati ». Ma la precisazione del p. Pirri non ha fatto strada, sicché anche nelle opere e dizionari più recenti e autorevoli l'attribuzione al Rainaldi, e tra le sue opere principali, è pacifica. Essi si basano sull'asserzione dei biografi di artisti romani dell'epoca ; d'altra parte sembra venir da sé, passando Girolamo quasi come l'architetto di fiducia del card. Odoardo, che gli commise nel Gesù la sagrestia e il monumento sepolcrale al Bellarmino [121].

In realtà, a osservar bene, le due posizioni non si contraddicono : l'aver il De Rosis tracciati i piani, si concilia perfettamente con posteriori interventi del Rainaldi, e questi a loro volta bastano per dare verità alle affermazioni dei biografi, che non si riferiscono espressamente a disegni ; e il Pascoli in particolare dimostra di indi-

---

riportata né da Forcella né dal Pecchiai — dopo ricordati i due Farnese che uno appresso all'altro avevano favorito la Compagnia, « nascentem » e « crescentem », continua ricordando che il card. Odoardo « eidem vitali ac propagatae — domum hanc — primo lapide iacto — extruxit anno iubilei MDC — aetatis suae XXVII ». — La costruzione, dei cui progressi diamo alcuni appunti (Doc., 3b), si concluse nel 1623. Dal 1616 però era sovvenzionata dal Farnese in una maniera indiretta, cioè con prestiti da lui garantiti ; sicché, per la sua prematura morte nel 1626, la casa nel 1630 venne a trovarsi indebitata per 18.000 scudi, senza avere di che pagare gli interessi annui (Doc., 4). — Nel 1612 si era arrivati a fabbricare — o meglio, a rifabbricare, allargandosi un po' su via degli Astalli — di fronte al palazzo dell'ambasciata di Venezia, dando luogo a quell'incidente del quale la tradizione aveva conservato il ricordo, sebbene grottescamente deformato (cf. MORONI, *Dizionario*, vol. 30, p. 172 ; giustamente perciò rigettato dal p. De Buck : *op. cit.*, 55), e al quale ha restituito i precisi contorni il documento edito in *Tristano*, 266-267 : energica protesta del p. Acquaviva contro la prepotenza veneta (« par cosa dura che i Venetiani in Roma vogliano dominare »), e sospetto di volontà vendicativa per l'obbedienza all'Interdetto (« a finché i Venetiani, doppo tante oppressioni inique contra di noi, non ci trattino male ancora in Roma »). — È poi da riflettere che, come si è detto sopra (nota 111), lo stabile d'angolo Botteghe Oscure-Astalli fu incorporato solo nel 1618 : si pone quindi la domanda se già al momento del disegno derosiano si faceva conto su di esso. Sembrerebbe da rispondere negativamente, ma non disponiamo di documenti in proposito.

[121] « Ebbe la direzione della casa professa dei PP. Gesuiti », scrive G. B. Passeri (*Vite dei pittori* ecc., pubblicata solo nel 1772 : ed. J. HESS, Leipzig-Wien 1934, p. 216) ; e L. Pascoli : « Di lui si servirono i Gesuiti nella fabbrica della loro abitazione della casa professa ; e lo spedirono poscia a Bologna a fabbricare la chiesa di S. Lucia per quel loro collegio » (*Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma 1730, p. 314). — Il Bellarmino aveva conferito la consacrazione episcopale al card. Odoardo nel Gesù il 2 luglio 1621, due mesi e mezzo prima della morte. *Hist. Soc. 23*, 31v.

care l'attività finale, perché vi connette la chiesa bolognese, che è del 1623 [122]. Anzi può ben ammettersi pure una collaborazione iniziale, se cosí si vuole. Per problemi particolari il padre Giovanni poté far capo a un architetto esterno : morto il 1602 il Della Porta, nel 1603 gli era sottentrato come « Architetto del Popolo Romano » appunto il Rainaldi, che finiva di sistemare, di fronte alla casa professa, la piazza del Campidoglio [123].

Al De Rosis comunque vanno attribuiti i meriti (e le limitazioni) che i critici riscontrano complessivamente in questa costruzione del primo Seicento romano, « severa nelle sue linee, improntata alla dignitosa semplicità e austerezza claustrale », e pertanto modello alle congeneri che seguirono [124]. Ma essa non mancò di richiedere il superamento di non piccole difficoltà [125].

---

[122] La sagrestia cominciò nel 1608 (Doc., 3b); al momento giusto il Rainaldi dovette occuparsi dell'appartamento del cardinale (ultimo tratto superiore di via degli Astalli); può pensarsi senz'altro a lui per il compimento dell'edificio dopo acquistato l'ultimo corpo d'isolato (e ivi infatti è collocata la memoria della fine dell'opera — « supremo imposito lapide » —, su un cantonale, che è giudicato assai positivamente dai critici, come antecedente di una fondamentale conquista del metodo barocco : l'angolo come fattore di continuità spaziale : cf. P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma 1966, p. 263 ; riproduz. in *Enciclop. ital.* come esempio di « scantonatura »). S'intende che, come prima cosí anche dopo la morte del p. De Rosis, vi furono fratelli gesuiti soprintendenti (nel 1612 v'era il Leoni, che fu concesso al cardinale per rifabbricare la parte bruciata del palazzo Farnese : *Hist. Soc. 23*, 25 ; nel 1613 si sentiva « gran bisogno » del fr. Luca Bienni : *Ven. 6*, 273 ; di due altri si parla nella corrispondenza del p. generale Vitelleschi per il 1617 e il 1623 : *Ven. 7*, 60 ; *Rom. 18*, 328v). Può quindi veramente essere che il Rainaldi succedesse nella « direzione » al defunto De Rosis.

[123] Che il Rainaldi ricevesse tale nomina nel 1603 e non nel 1612, come di solito si afferma, è stato dimostrato dal FASOLO cit., 263. — Per un episodio relativo alla fabbrica nel 1603 v. Doc., 3a.

[124] P. TACCHI VENTURI, *La prima casa di S. Ignazio di Loyola in Roma* (Romae 1951) 17. Il Callari (*I palazzi di Roma*, ediz. rifatta, Roma 1932, p. 424) la giudica cosí : « Il suo carattere è grave, semplice, conveniente allo spirito dell'ideatore. La facciata è di bella massa, imponente, ben divisa e forma un coronamento di notevole effetto ». Il Hess (ediz. del Passeri cit. sopra) respinge la critica del Gurlitt alla quinta su via Aracoeli (*Geschichte des Barockstiles in Italien*, Stuttgart 1887, p. 377) e aggiunge che la casa dei Gesuiti ha influito per più d'un rispetto su quella dei Filippini disegnata dal Borromini. Il Portoghesi parla invece di « purismo rinunciatario » e di « incapacità di dare un contributo fruttuoso al dibattito critico sul manierismo » (*op. cit.*, pp. 267, 272 ; ediz. Laterza 1973, pp. 454, 475). Una analisi particolareggiata viene istituita, com'è naturale, dal Fasolo nella sua monografia su i due Rainaldi : ci par giusto darne i tratti principali (*op. cit.*, 40-42).

« Hieronimo affrontò il difficile tema della Casa Professa colle sue forze [cioè senza riferirsi al Della Porta] ... Si tratta... di sceverare ciò che Hieronimo fece con cosciente autonomia e quanto fu frutto di inesperienza... Nell'edificio, come mole, impegnativo, quali i punti salienti ? ... Per chi riconsideri con animo aperto — rivivendo col percorrerli questi nitidi spazii — tre sono gli elementi che " parlano ". Il primo, lo dico per immediata e meditata lettura, è il significato degli spazi architettonici. Esso si " legge " e si apprezza nelle nitide quasi cinquecentesche e rinascimentali soluzioni di ambienti a volta lunettata. Essi sono semplici, senza accenti decorativi enfatici. I lunghi corridoi sono ariosi e pur severi. I corpi di scala hanno forte sviluppo prospettico e non tozzi, comodi ed " espansi ", come nella contemporanea produzione dei palazzi romani ». E dopo aver parlato degli altri due elementi : la sacrestia e il " singolarissimo (e poco noto) gioiello " della cappellina Farnese, prosegue : « Subito riesamineremo questi tre " punti " : ve n'è uno che tutti e tre li sovrasta : ed è forse un dato extra storico : " morale ", che interessa i due Rainaldi : l'impegno a far bene, lo scrupolo professionale ed esecutivo. V'è anche nel non grande Hiero-

Lavori nella provincia romana.

Uno dei collegi, nella cui costruzione il nostro architetto si impegnò particolarmente, fu quello di *Sezze.* La fondazione e la costruzione del collegio si attuò in un clima di concorde e leale collaborazione tra la Città e la Compagnia [126].

Il p. Giovanni vi si recò, la prima volta, nel maggio 1591, per esaminare il sito disposto nella parte più alta della città [127]. Sugli elementi raccolti in quella sua ispezione, preparò a Roma il disegno, e, appena pronto, ve lo portò personalmente, nel settembre dell'anno appresso [128]. Da allora la fabbrica dipese quasi unicamente dalla sua immediata e assidua direzione [129]. Non si mancò, tuttavia, come altrove, di ricorrere al contributo dell'esperienza dei periti del luogo nelle decisioni di carattere pratico e di maggiore responsabilità. Cosí si fece, quando si propose una sopraelevazione nell'edificio del collegio, non prevista nel progetto [130].

---

nimo di questa prima opera: e desidero, pur nelle limitatezze di questa opera "prima" individuarlo...». Venendo a trattare del primo elemento. il sistema costruttivo adottato, della volta lunettata su peducci, « qui spesso ridotti a semplici appoggi», afferma: « Non è, io credo, "veder troppo", in questa adozione: è pur vero infatti che ciò è "sentito": diviene motivo di una lindura, qui quasi arcaicizzante, che avrà trovato ben i suoi motivi economici, ma, ciò non pertanto, diviene forma. Tale nitidezza costruttiva si ritrova nel sentito sviluppo orizzontale dei prospetti esterni, le cui semplicissime fughe dei marcapiani costituiscono, in una colle scarne incorniciature delle finestre, la transcrizione dei ritmi organici dell'interno. Cosí avviene nel piccolo prospetto sulla piazza del Gesù, modulato con semplicissimi passaggi di aggetto (riseghe esterne) su cui Hieronimo conta per un frazionamento lineare e disegnativo del volume. Felice è poi la trasformazione del Cantonale sulla via Capitolina in una originale serie di placche decorative delimitate da due esili cantonali [e alla tav. II si presentano le due sezioni, superiore e inferiore, con relative letture]. Tutto mi sembra indice coerente, mi sia lecito adoperar questo termine, di un "purismo" ante lettera». Infine, dopo altre considerazioni, il critico conclude: Il tema era « raggiungere decoro con il rispetto di una semplicità economica che gli "Ordini" esigevano per etica e programma; ma nel clima "fine Cinquecento" e primo decennio del '600... è questa una presa di posizione che ha i suoi contraccolpi formali, delle sue conseguenze di ordine estetico...». E cita l'adozione di semplici fascie laterizie a incorniciar l'arco nei vastissimi cortili delle case religiose che si verranno costruendo, « come fa, appunto, Hieronimo, nelle logge del suo cortile... Non per nulla, io penso, tante architetture dei primi del 600 piacquero tanto al Letaruilly e al Percier che amorosamente le disegnarono in una con l'architettura del 500».

[125] Un problema non facile, per esempio, fu quello di salvare, nel 1602 (*Rom.* 204, 35), le stanze usate da s. Ignazio, le quali condizionavano l'intera costruzione (cf. TACCHI VENTURI, *La prima casa* cit., 17-20); e ne derivò la soluzione della « quinta » all'angolo di via Aracoeli, di cui si è detto.

[126] Nei nn. 12 e 13 dei Documenti si ha la storia della fondazione. Il collegio fu accettato, a precise condizioni, nel 1589, perché era stato messo di mezzo Sisto V, mediante la sua sorella.

[127] Doc., 1. Di quel luogo scrive il Corradini: « Setiae (fuit) templum antiquissimum Herculis, cuius rudera magnifica adhuc visuntur in summitate montis, ubi nunc insigne collegium Societatis Jesu situm est» : *De civitate et ecclesia setina* (Romae 1702) 5.

[128] Doc., 3. Tav. V.

[129] Durante l'assenza del p. generale da Roma il p. Giovanni ha ampia autonomia di trattare della fabbrica con le autorità di Sezze (Doc., 2 nota 4); nel novembre del '93, occupato nella Congregazione gen., il p. Acquaviva scriveva al De Rosis a Sezze: « Attenda pure a mettere in ordine le cose necessarie per la fabbrica» (*Rom. 14*, f. 88). Da allora ogni anno, finché fu necessario, egli fece una o più visite a quei lavori. Doc., 16.

[130] Doc., 4.

I lavori, dunque, presero l'avvio dal collegio, verso la primavera del 1595 [131]; il Comune si impegnò a sostenerli assegnando una quota annuale dei proventi che gli rendeva l'affitto delle selve demaniali [132]. Gli affittuari corrispondevano il dovuto canone in maniera tutt'altro che regolare, con conseguente riflesso nell'andamento dell'edificio [133]. Nel 1599 l'abitazione dei religiosi era in grado di ospitare una quindicina di soggetti; sufficiente per pensare ormai alla chiesa [134].

Qui, come a Lecce quella S. Nicola, la chiesetta parrocchiale di S. Angelo (= S. Michele Arcangelo) impediva che il nuovo tempio si sviluppasse nella forma e nelle proporzioni che si ritenevano convenienti per il servizio da rendere al popolo. Il p. Acquaviva fece ogni passo per ottenere l'area della chiesina, e, in attesa che si concedesse, decise di cominciare a fabbricare dalla parte dell'entrata, senza mutare il disegno [135]. La circostanza del prossimo Anno Santo, 1600, doveva rendere più fausta la solenne cerimonia della prima pietra [136]; si intraprese con sollecitudine la costruzione. L'assistenza dell'architetto gesuita fu particolarmente solerte [137], cosí che l'8 settembre 1603 la chiesa poté essere inaugurata con il titolo dei SS. Pietro e Paolo [138].

Il Comune aveva sostenuto l'opera con costante e generoso aiuto; il p. Acquaviva volle dare, perciò, un attestato di riconoscenza permettendo che si ponesse l'arme della Comunità di Sezze nella chiesa [139], e conferendo ai magistrati il titolo di fondatori del collegio [140].

Il De Rosis fece l'ultima visita nel giugno 1608 [141]; il collegio e la chiesa erano allora in condizione di poter esplicare decorosamente le rispettive funzioni; ma la presenza dell'architetto sino agli ultimi tempi della sua vita prova che, lavoro, ne restava da fare;

---

[131] *Rom. 14*, 144.

[132] Doc., 12; cf. FG *1598*, n. 146.

[133] Nel 1599 il Comune dovette procedere giuridicamente per il mancato pagamento del canone. Doc., 6 nota 1.

[134] Doc., 8 nota 3; 9.

[135] Doc., 7.

[136] Doc., 10.

[137] Nel 1601 fu a Sezze varie volte (Doc., 16).

[138] *Rom. 128*, 252, 284. Il rettore di un'altra chiesa di S. Pietro reclamò per quella omonimia; ma gli fu risposto che il titolo della nuova, dei SS. Pietro e Paolo, era ben distinto da quello della sua (*Rom. 15*, 60).

[139] L'11 gennaio 1602 si dava il nulla-osta. Ibid., 130.

[140] 15 gennaio 1604, il p. Acquaviva ai « SS.ri Sindaco et Officiali di Sezze: Se bene la fondatione di cotesto collegio nostro non è ancora compita a pieno, tuttavia perché la pia diligenza e carità delle VV. SS. l'hanno ridotta a termine di compirsi in breve, in segno di maggior gratitudine e corrispondenza d'affetto ho voluto prevenire con ordinare adesso per le SS. VV. et per gli altri SS.ri della Communità, come a fondatrici, li suffragii di sei Messe, etc. »: ibid., 309v. Nel 1622, sotto il p. Vitelleschi, fu apposta nella chiesa l'epigrafe: « D.O.M. - S.P.Q. Setino - Huius Templi ac - Collegii munificentissimo Fundatori - Societas Jesu - grati animi monumentum posuit ». Cf. MORONI, *Dizionario*, vol. 65 (1854) p. 59.

[141] Doc., 16. « Templum ... sane, ut Setiae, magnificum, amplum ... nostros labores auxit ». *Rom. 128*, 497.

A sinistra. Se dove è il gallinaro si farà il fenile, accioché il refettorio non perda il lume della fenestra che sta in capo si potrà aprire una fenestra nel piano della loggetta della sala, e mettervi una ferrata colli ferri quadri et alquanto spessi, come sono le ferrate che stanno sotto le loggie del giardino del Coll.° Romano.

G quella scala è in arbitrio, perché se non vi si vuole, vi si fa una camera, e potrebbe servire per cappella, essendo la cappella che vi è al presente impraticabile per il freddo, et andandosi ad essa per la stanza delle fascine, la qual è sempre imbarazzata, tanto più che nel triduo della Settimana Santa vi si ripone il S.mo Sag.to. Se vi facesse la cappella, vi si potrebbe fare la porta che dal mezzo in su havesse una vetriata, e su la porta una fenestra pure con la vetriata, che darebbe lume al corridore: et in tal caso la porta, M, starebbe meglio se si facesse incontro alla porta della cappella, e sopra vi si facesse una fenestra per dare lume alla camera.

A destra. In questo final vi è una scala di legno che del corridore da basso sale a quello di sopra et all'horiuolo; questa si potrebbe fare di pietra o mattoni a lumaca.

AA Arco di muro dentro la Congreg.e in cambio del trave di mezzo. L'arco si fa piano. E quel pezzo di soffitto che sta verso il giardino, che è più largo, si porta al luogo che corrisponde a B, acciò l'arco venghi in mezzo.

C Se fa un'arco sopra il soffitto, per non guastar la Congr.e, et in esso la porta ch'entra nella stanza L.

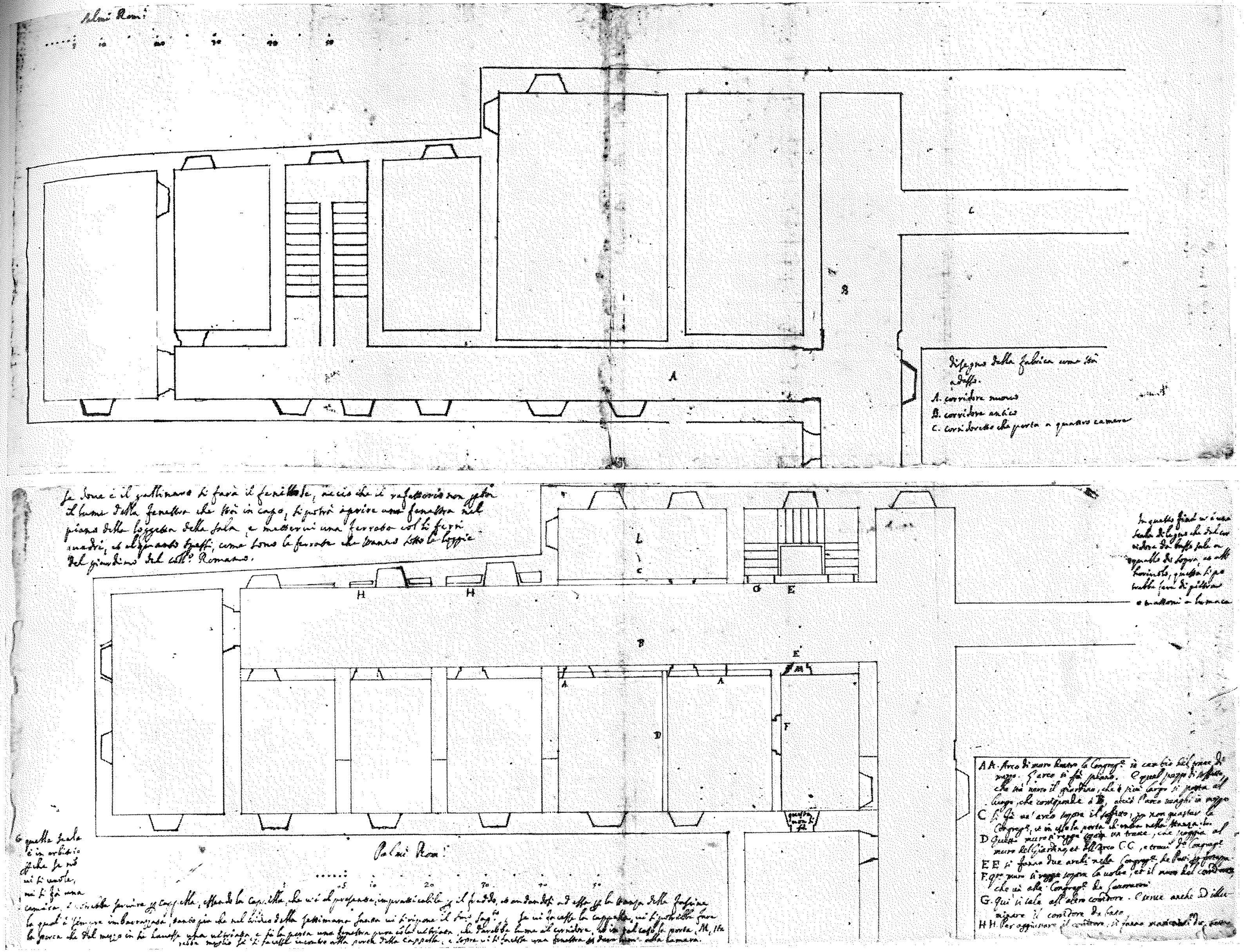
D Questo muro si regge sopra un trave che poggia al muro del Giardino et all'arco CC e travi della Congreg.e.

EE si fanno due archi nella Congrg.e de Putti per fortezza.

F Questo muro si regge sopra la volta et il muro del corridore che va alla Congreg.e de Lavoratori.

G Qui si sale all'altro corridore. E serve anche ad illuminare il corridore da basso.

HH Per aggiustare il corridore si fanno muriccioli di mattone.



Collegio di Sezze

a) « Disegno del Coll.° di Sezze verso S. Rocco come sta al presente » b) « Parte del Coll.° di Sezze verso S. Rocco come si dovrebbe aggiustare ».

(ARSI, FG *1958*, ff. 175 e 176)

cappelle da completare, da costruire il campanile [142] ; e poi, lo spazio antistante alla chiesa non si apriva nel rapporto proporzionale voluto dall'autore per l'effetto estetico e per il motivo pratico di facilitare l'afflusso dei fedeli, specie nei giorni di festa [143].

Nella chiesa domina la linea retta, anche nell'abside poco profonda, su cui si appoggia l'altar maggiore ; i bracci della croce sembrano appena accennati ; poco profonde sono pure le cappelle laterali, per l'evidente preoccupazione di assicurare al tempio la massima capacità.

I rimanenti lavori si svolsero nel rispetto del disegno derosiano [144].

Nel resto del territorio della provincia romana, ricorderemo i collegi del territorio marchigiano : Recanati, Montesanto (oggi Potenza Picena), Macerata, Ancona, centri poco distanti tra loro. All'inizio del 1579 il p. Giovanni andò a visitarli per prestar la sua opera, che, in diversa forma, esigevano.

Quello di *Recanati* si era aperto da poco [145], accanto alla chiesa di S. Vito, da cui si denominò : un'antichissima chiesa gotica a tre navate, abbastanza capace, ma che bisognava riparare e mettere a nuovo, in particolare, regolandone la luminosità. Ciò fu fatto nel 1581, senza nulla mutare della forma architettonica [146]. Neppure l'adiacente canonica, che ospitava i padri, richiese per il momento rilevanti lavori per ridurlo a una forma di collegio gesuitico [147].

Molto più lente andarono le cose per il vicino collegio di *Montesanto.* Promesso fino dal 1575, il padre De Rosis soltanto nel 1579 vi andò e tracciò sul posto una pianta [148], facendo ulteriormente a Roma un disegno più definito ; i lavori, però, non incominciarono prima del 1582 [149]. Più ambiziosi dei vicini recanatesi, i cittadini avevano voluto un progetto vistoso e, in verità, sproporzionato al modesto

[142] Alla fine del 1637 il campanile non era ancora eretto. *Rom. 25*, 158v.

[143] La piazzetta, invece, fu ampliata tra il 1622-24. *Rom. 18*, 175v, 493v.

[144] I richiami del p. Vitelleschi che tutto si faccia secondo il disegno, che non si alteri il disegno approvato, sono ripetuti. *Rom. 18*, 493r, 501v ; *Rom. 19*, 210v ; ecc.

[145] Scriveva il visitatore, il 18 febbraio 1579 : « Questo è l'essere nel quale si trova questo collegio, o principio di collegio de Recanati... Il sito del collegio è assai bono et commodo, la chiesa grande et capace » : *Rom. 51*, 145.

[146] *Rom. 12*, 120. — Sensibili modifiche subí la chiesa nei primi anni del sec. XVIII, sotto la direzione dell'architetto Pietro Paolo Jacometti. Cf. D. CALCAGNO S. I., *Memorie storiche della città di Recanati* (Messina 1711) 339-343.

[147] Nel 1579 il visitatore riferiva : « Con poco si potriano accommodar stantie sofficienti, come la P. V. potrà vedere nel disegno che portò il P. Rosi » : *Rom. 51*, 146. Nel 1580 c'era già un disegno : « Si mandò il modello per fabricar in cotesto collegio... si è vista e rivista ogni difficoltà, et mi pare che il Padre [Giovanni] risponda bene a ogni cosa » : *Rom. 13*, 6. Chiusi i lavori nel 1584, furono ripresi, con un disegno migliorato, nel 1592. *Rom. 14*, 27.

[148] *Rom. 51*, 158v.

[149] Nel 1579 il p. generale assicura i Priori di Montesanto : « Ho dato ordine che si finisca qui il disegno della fabrica che costí si pretende fare, et quando sarà finito, piglieremo risolutione di quello che si dovrà fare » : *Rom. 12*, 73. Sulla fine del 1582, non si era dato ancora principio alla fabbrica. *Rom. 51*, 209r-v.

borgo e alle sue possibilità : un edificio ricco di elementi ornamentali, tanto che veniva a scapitarci l'appartamento dei padri [150]. Progredí, quindi, con passo stentato ; ma per continuare su quel disegno, si dovette sciogliere, temporaneamente, la comunità, e impiegare nei lavori le rendite ad essa dovute [151]. Il ripiego risultò efficace e si poté portare avanti la costruzione del collegio [152]. Cosa s'era fatto della chiesa? Sulla fine del 1605, il discorso verte su questo edificio, quando fu sottoposto al giudizio del De Rosis un modello ; approvato ch'egli lo ebbe, se ne raccomandò l'esecuzione [153]. Fu difatti attuato? Nel 1613 la fabbrica del collegio era avanti, « conforme al disegno », ma non ancora finito ; la chiesa era « incommoda e angusta » [154]. Un disegno complessivo, chiesa-collegio, venne approvato nel 1616 [155] ; in esso la forma della chiesa è diversa da quella rivista dal De Rosis e raccomandata dall'Acquaviva ; il collegio, invece, era, sostanzialmente, quello, a cui i cittadini non vollero rinunziare.

Più drammatica la vicenda della *chiesa* di *Macerata* [156]. Il De Rosis conosceva il luogo e ne aveva riprodotto la pianta ; su questa fece il disegno della chiesa, nel 1598. Non appagò, però, le aspirazioni dei maceratesi, che volevano una chiesa di tali proporzioni, che avrebbe investito parte del collegio. A Roma ciò si voleva evitare, soprattutto per non impelagarsi in aggravi economici, che il collegio non avrebbe potuto affrontare [157]. Di qui l'odissea del disegno e la serrata corrispondenza tra Macerata e Roma, per tro-

---

[150] Doc. X A.

[151] Ibid. — La residenza fu sospesa nel 1598 (*Rom. 53*, 366v) e poi ripristinata nel 1602 (*Rom. 128*, 150).

[152] In una relazione del 1603 : « Come questo collegio non ha debiti et ha entrata di 1000 scudi, si spera di venire fabricando più di quello che si è fatto per il passato » : *Rom. 128*, 150.

[153] Nel 1584 il provinciale aveva disposto che si cominciasse a costruire la chiesa « ad cento scudi l'anno » (*Rom. 51*, 294v). Il 3 dicembre 1605 il p. Acquaviva scriveva al superiore di Montesanto : « Il P. Giovanni de Rosis ha visto d'ordine nostro il modello di quello che si disegna murare et aggiungere circa la fabrica della chiesa, e risponde quanto gli occorre. V. R. faccia che si esseguisca » : *Rom. 15*, 356. Un progetto conservato nella Bibl. Naz. di Parigi (Hd-4b, 48 quinque), un abbozzo, che porta la dichiarazione « Dissegno della Chiesa che si p(otreb)be fare in mo(n)te Sto », è forse da identificarsi con il modello in questione. VALLERY-RADOT, 18, n. 61.

[154] *Rom. 16*, 190v.

[155] Bibl. Naz. di Parigi, Hd-4b, 49. VALLERY-RADOT, 18, n. 62. La chiesa è quella di S. Stefano.

[156] È la chiesa di S. Giovanni, detta più comunemente dei Gerosolimitani. Quella del Tristano, già nel 1571, era inadeguata. *Tristano*, 36.

[157] Il p. Acquaviva al provinciale, il 23 sett. 1598 : « Intorno alla diversità delli pareri intorno alla fabrica di quella chiesa V. R. gli [= al rettore] dica che si è considerato il tutto, et si è giudicato che quello che disse et notò il P. Giovan de Rosis era il meglio, et cosí si doverà fare, per non guastare tutto il collegio entrando in spese maggiori » : *Rom. 14*, 361. Poco dopo ancora : « Intorno al far venir il P. Giovanni de Rosis... non vediamo cosa che non si possa risolvere per lettera. Egli et noi haviamo visto il loco [ibid., 140], et qua ve n'è il disegno et pianta ; che però non si può proporre cosa che non si sappia, et per beneficio del collegio si era considerato et approvato il disegno del Padre » : ibid., 364.

vare una composizione per quelle divergenze [158]. Due comitati di cittadini si proposero di raccogliere i fondi per superare lo scoglio più grave; perciò il generale acconsentí alla richiesta di una chiesa dalle dimensioni volute [159]. Il disegno controverso, quindi, fu accantonato, ma allo stesso autore si commise l'incarico di tracciare il nuovo disegno; nel dicembre del 1599, era pronto e approvato [160], e, il 12 marzo 1600, pose la prima pietra il card. Ottavio Bandini, legato per il Piceno [161]. Anche questo disegno, tuttavia, ebbe vita precaria. Nel gennaio 1603 si constatava che l'entusiasmo dei cittadini era venuto a estinguersi, tanto da non dar più neppure un baiocco [162]. I lavori stagnarono, e non se ne parlò più, concretamente, sino al 1608 [163]. Vari elementi erano allora mutati: c'era una base economica più sicura per l'aiuto del sacerdote maceratese e architetto Rosato Rosati; era stata ripresa la collaborazione tra padri e cittadini; il progetto, ormai, non era più quello del De Rosis, ma uno proposto dallo stesso Rosati, e questo sarà eseguito [164].

Lunga e laboriosa fu ad *Ancona* la ricerca del luogo per il collegio; si proposero successivamente il sito di Bonarelli, quello presso la chiesa di S. Maria della Piazza, quindi quello definitivo presso S. Giorgio. Il p. generale subordinò costantemente la decisione al parere del suo consulente [165]. A proposito di S. Maria della Piazza, il De Rosis determinò i criteri della scelta, specificando una serie di condizioni necessarie per la sistemazione del sito, tali, cioè, da garantire la tranquillità e l'indipendenza per il futuro collegio, l'accessibilità alla chiesa e alle scuole, e da assicurare, inoltre, lo spazio per un eventuale sviluppo dell'edificio [166]. Sulla fine del 1604, o nei primi mesi del '605, fu incominciata la nuova chiesa — il Gesù —

[158] Difficoltà e chiarimenti si alternarono in uno scambio di lettere, che va dall'agosto 1598 a quello seguente.

[159] *Rom. 127*, 335. Nell'agosto 1599 non esclude che si possa fare un altro disegno, pur di sodisfare il gusto dei cittadini che facevano la spesa. *Rom. 14*, 482v.

[160] L'8 dicembre '99: « Qua sollecitaremo il P. Giovan de Rosis che finisca presto il disegno »: *Rom. 14*, 510v. Poco dopo era pronto, visto e approvato. Ibid.

[161] *Rom. 127*, 482-484.

[162] *Rom. 128*, 106.

[163] *Rom. 15*, 471.

[164] FG *79*, 407-410. Il futuro architetto di S. Carlo a' Catinari in Roma, ex-alunno del Seminario Romano, si era offerto a sostenere le spese della chiesa, da costruirsi su suo progetto (ibid.). Di quelli da lui proposti il fr. Luca Bienni, nel giugno 1609, scartò il disegno a linee curve e ne scelse uno « quadro », come più consono alla maniera gesuitica. Fu mandato a Roma per la definitiva approvazione (*Rom. 15*, 499). Sarà stato sottoposto al giudizio del De Rosis? Egli era ancora attivo ed esercitava le sue funzioni di revisore; l'approvazione, quindi, dovette dipendere da lui.

[165] Nel giugno 1586 al provinciale: « Si è visto quanto V. R. scrive intorno al sito del Bonarelli... et subito che il P. Giovanni de Rosis torni... ne parleremo con lui »: *Rom. 13*, 146v, 149v. In luglio 1590 assicura che il De Rosis avrebbe avuto occasione di spingersi sino ad Ancona per rendersi conto di quei siti. Ibid., 340. Nel 1592 il giudizio è rimesso ancora al De Rosis. Doc. X B, 1 nota 1. Nel 1594 quel problema dei siti è ancora aperto. *Rom. 14*, 124. Finalmente l'anno 1597: « Coemptae sunt aedes in praecipua et nobiliore urbis parte, quibus propinqua est ecclesia S. Georgii »: *Rom. 53*, 238.

[166] Doc., 1.

sotto la sovrintendenza del fr. Leone Leoni. Il disegno, certo esaminato o riesaminato dal De Rosis, forse anche composto da lui, presenta una fisionomia che è quella tipica della sua maniera [167].

L'elenco delle località della provincia romana cui si estese l'opera del p. Giovanni, non finisce qui. Vi sono ancora, per esempio, i casi della chiesa di Perugia e di Montepulciano. Del primo si è già fatto cenno ; per il secondo, rimandiamo ai documenti [168].

Lavori nell'Italia settentrionale.

Nelle fabbriche della *provincia veneta*, che disponeva di bravi architetti, come Giorgio Soldati e Luca Bienni, la parte avuta dal De Rosis fu indiretta.

Nel S. Rocco di Parma, già in fase avanzata [169], ebbe poco da fare ; il collegio di Imola fu fatto dal Soldati con la consulenza del De Rosis [170]. Queste costruzioni, in ogni modo, presentano aspetti di interesse non trascurabile per la comprensione dell'attività edilizia gesuitica di questo periodo.

A *Modena* i gesuiti ottennero la chiesa di S. Bartolomeo, nel 1603 [171] ; piccola e fatiscente, ma in un bel posto e in un quartiere socialmente elevato. Era tutto da rifare, su un'area più ampliata. Il disegno del collegio e della chiesa fu eseguito dal Soldati [172], ma suscitò critiche da parte di alcuni padri [173]. Poche volte i membri di una comunità appaiono in primo piano nella discussione di un progetto, come in quello di Modena e come era stato per quello di Mantova, secondo quanto subito si dirà. Il De Rosis prese atto delle osservazioni di quei religiosi, ritoccò il disegno, aggiungendo chiarimenti e direttive, a cui si volle perfetta adesione [174]. Quanto poi alla disposizione degli edifici nell'area fabbricabile, altro punto di divergenza, l'architetto fu d'avviso che si attenessero al disegno [175].

---

[167] Cf. *Rom. 15*, 297v. Si conserva nella Bibl. Naz. di Parigi, Hd-4a, 153 bis. Nel verso si legge : « Pianta di ciò che si potrebbe fare in Ancona». Vallery-Radot, 7, n. 17.

[168] Sopra, nota 93 ; Doc. IX.

[169] *Tristano*, 85-86.

[170] Doc. XI.

[171] Ma vi si stabilirono nel 1614, quando l'edificio annesso era in condizione da potersi abitare. *Ven. 6*, 335.

[172] *Ital. 162*, 241 ; *Ven. 5*, 422v.

[173] « Mi farò mandare il disegno di M.° Giorgio, quello che alcuni Padri hanno contro di esso, et quanto prima lo manderò a V. P.», scriveva il p. B. Confalonieri, provinciale, al p. Acquaviva il 17 sett. 1605. *Ital. 162*, 310.

[174] *Ven. 5*, 449v. — « V.R. faccia che non si preterisca niente senza nostra saputa » : al provinciale, 4.8.1606.

[175] Doc. XI B, 2. — Nella primavera del 1606 il De Rosis andò nel Ferrarese come idraulico. In quella circostanza gli fu raccomandato che risolvesse sul posto la sistemazione del collegio (*Ven. 5*, 470) ; la faccenda del sito si veniva però a inserire nelle non buone relazioni che passavano allora tra il duca Cesare d'Este e i gesuiti ; perciò, invece di una ispezione dell'architetto, si preferí consultarlo a Ferrara. Ibid., 476, 483. Quanto alla proposta di far la chiesa a tre navate, egli non ebbe nulla in contrario (Doc., 2) ; la chiesa, tuttavia, fu costruita a unica navata (Bibl. Naz. di Parigi, Hb, 33. Cf. Vallery-Radot, p. 87, n. 337).

La costruzione del collegio fu diretta dal Soldati e, morto lui, dal Bienni [176].

Il problema dello spazio delle chiese, cioè la cura di proporzionarne l'ampiezza alla prevedibile frequenza locale, fu sempre tra i preliminari di ogni costruzione. Per la chiesa del collegio di *Mantova* esso fu molto dibattuto ; alla sua soluzione partecipò attivamente anche il p. Giovanni. Nel 1587 l'edificio era ancora in uno stato iniziale, e già si avvertivano le prime difficoltà [177] ; a giudizio dell'architetto, il terreno su cui si poteva allora contare non doveva condizionare la grandezza dell'intero edificio ; perciò suggeriva di accrescere le dimensioni del disegno, che si sarebbe attuato con l'acquisto ulteriore di terreno [178].

Il punto più controverso era la crociera ; per ragioni economiche e per non sacrificare parte del collegio, alcuni proponevano che i bracci della croce fossero appena sporgenti ; per altri ciò costituiva uno sgorbio [179]. Dal canto suo il p. Giovanni raccomandava che le cappelle dei due bracci fossero proporzionate alla tribuna, per la giusta armonia e per ottenerne una maggiore ampiezza [180]. I dispareri durarono a lungo, ma l'architetto rimase fermo nella sua tesi [181]. Purtroppo il campo a disposizione dei religiosi era limitato, senza possibilità di accrescerlo, come s'era sperato ; questo causò un'inversione ai termini del contrasto. Un nuovo disegno, nell'aprile 1591, non presentava la crociera in quell'ampiezza che si era prospettata, e lasciò insoddisfatti padri ed esterni [182]. Il generale tentò ogni modo perché l'edificio riuscisse il meglio possibile e con soddisfazione di tutti ; ma non c'era altra via per slargare la crociera, se non sacrificare parte del collegio [183] ; ciò richiedeva, un'opera di perenne servizio di Dio [184].

Anche per la *provincia milanese* [185] il De Rosis si limitò a una azione prevalentemente consultiva. La distanza e il lavoro sempre più intenso rendevano arduo un aiuto più immediato e pratico ;

---

[176] « Per la morte di M.° Giorgio Soldati il Rettore di Modena fa necessaria l'opera del M.° Luca Bienni». Cosí il 20 giugno 1609. *Ven. 6*, 116.

[177] Doc. XI C, 1. Guglielmo Gonzaga, il duca che aveva chiamato i gesuiti a Mantova, nel 1586, voleva una chiesa secondo un disegno *nobile* e lo affidò ai suoi architetti. *Ven. 3*, 536. Negli anni seguenti non si parla più di esso ; forse la scomparsa del duca (1587) accantonò quel progetto.

[178] « Se la chiesa non potrà capir tutta nel sito che si ha in presenti, si lascerà la tribuna per ultima, quando si haverà il sito» : Doc., 3.

[179] *Ital. 160*, 278.

[180] Doc., 3.

[181] « L'Acquaviva il 15 dic. 1590 : « Intorno ad fare la croce in cotesta nuova chiesa del collegio, il P. Giovanni de Rosis, che per la prima volta vedde il disegno, è di parere che in ogni modo si faccia» : Doc., 4.

[182] Doc., 6. Il p. generale si lamentò per quelle nuove difficoltà. Doc., 9.

[183] Doc., 8. Il p. Acquaviva al p. provinciale : « Si inanimi in ogni modo a slargar quella crociera della chiesa ; perché in vero si vede esser necessario et desiderio comune... ancorché fosse con qualche danno del muro alzato, il quale si doverà gettare a terra» : *Ven. 3*, 472.

[184] Doc., 5.

[185] Essa comprendeva le regioni nord-occidentali della penisola e la Corsica.

non di raro le decisioni erano lasciate ai superiori locali, che potevano giudicare più presto e più concretamente dietro il parere di esperti gesuiti e non gesuiti.

Il disegno del *collegio* di Brera, in *Milano* [186], fu affidato, nel 1583, a un architetto del luogo ; ma lasciò a desiderare. Più che correggerlo, il p. Giovanni dovette sostanzialmente rifarlo, raccomandandone l'esecuzione a un architetto più competente dell'autore del disegno [187]. Si trattava pur sempre di adattamenti ; le inadeguate finanze non permettevano, allora, di far di meglio [188].

Cosí pure il disegno di *Cremona*, nel 1603, subí dei ritocchi dal consulente, rispettandone, tuttavia, la grandiosità voluta dal vescovo benefattore, mons. Cesare Speciano, che lo aveva fatto tracciare [189].

In Piemonte, per incarico del duca Emanuele Filiberto, quattro architetti presentarono un proprio progetto per la *chiesa* del collegio di *Torino*, l'odierna chiesa dei SS. Martiri. Non erano gesuiti ; sappiamo che erano di quelle regioni, o almeno ivi noti e operanti ; sappiamo, inoltre, che lo elaborarono tra il 1575 e il 1577, e, nell'aprile di quest'anno, in cui fu posta la prima pietra, la scelta era stata decisa [190]. Nessuno dei quattro nomi, però, ci è stato tramandato nei documenti contemporanei sinora conosciuti. Una tradizione antica e largamente concorde attribuisce il disegno a Pellegrino dei Pellegrini, soprannominato Tibaldi, autore del S. Fedele, in Milano, e architetto di fiducia di s. Carlo Borromeo [191].

È certo che nel maggio del '77 il disegno fu mandato a Roma insieme a una pianta del collegio, che mostrava il collegamento con la chiesa [192]. Il De Rosis non fece il disegno del collegio, ma su quel « modello » diede opportuni suggerimenti perché si regolassero per comporlo integralmente [193]. Elaborato nel 1580, egli lo chiosò con ulteriori annotazioni [194]. La costruzione andò innanzi tra i soliti

---

[186] Il convento di Brera degli Umiliati fu assegnato da s. Carlo Borromeo nel 1572 come sede del collegio della Compagnia da lui già fondato a Milano nel 1564 (cf. SCADUTO, I, 444 ss ; II, 433 ss). Nella nuova sede doveva ricalcare il modello del Collegio Romano, e non a caso, nel 1582, quando si pensò di costruirne l'edificio, se ne voleva affidare il progetto al Valeriano, autore di questo Collegio ; ma per ragioni contingenti ciò non si poté ottenere. *Valeriano*, 266.

[187] Doc. XII A.

[188] Una costruzione armonica e completa si affronterà verso la fine del sec. XVII, con il progetto del p. G. B. Menochio.

[189] Doc. XII B. *Med. 22*, 444v.

[190] Doc. XII C, 1.

[191] Già nel '600 inoltrato, Emanuele Tesauro, nella sua *Istoria della venerabile Compagnia della Fede Cattolica*, ecc. (Torino 1701²) 101, attribuisce l'opera al Pellegrini. Il Tesauro, torinese, fu membro della Compagnia di Gesù dal 1612 al 1635 ; la sua affermazione potrebbe, quindi, considerarsi eco di una tradizione, immediata per tempo e per luogo, dei gesuiti di Torino. Nel 1844 sostiene ancora la stessa tesi un anonimo (forse L. Cibrario) in *La chiesa de' Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio* (Torino 1844) 13. Più recentemente, tuttavia, si è contestata tale attribuzione. Cf. *Echi di S. Carlo Borromeo*, 1937-1938, p. 267.

[192] Doc., 2.

[193] *Ital. 70a*, 9v ; *Ital. 154*, 225.

[194] *Ital. 70a*, 71v-72.

inceppi economici [195]; nel 1584 la chiesa era per metà finita e poté aprirsi al culto. Nel giorno dell'inaugurazione vi trasportarono le reliquie dei SS. Titolari: poiché i lavori erano iniziati dalla cappella maggiore, era pronta la cappella laterale, che doveva temporaneamente custodirle [196]. Non sembra che il De Rosis abbia ritoccato il disegno della chiesa; i suoi responsi vertono sul collegio in sé o nella sua relazione con essa. Nel 1613 si annunziava il compimento della fabbrica del tempio [197].

Conclusione

I lavori che abbiamo ricordato non esauriscono tutta l'attività del De Rosis, che, come sappiamo, fu molto intensa. Come per le province settentrionali, cosí anche per la Sicilia, dove, nel 1576, erano in corso varie fabbriche, si era costretti a rimettere ai periti locali la soluzione di problemi tecnici [198]. Una quantità di lavoro, che si svolge al ritmo della vita della Compagnia nel periodo della sua maggiore fioritura, e che non accenna a rallentare. Esso raggiungeva quasi tutte le regioni d'Italia, dove la Compagnia, soprattutto con i collegi, rendeva stabile e continua la sua azione. La normale verifica delle costruzioni da parte dei responsabili di Roma, mentre rendeva intralciante il loro processo, contribuiva, però, a collegare la periferia al centro, cosí da garantire, nell'uniformità degli edifici, anche l'uniformità d'azione, e soprattutto rinsaldare l'unità spirituale nell'Ordine.

Il De Rosis fu sempre instancabile sul campo di lavoro sino agli estremi limiti delle sue possibilità [199]. Fu qualificato: « Buon

---

[175] Nel 1581 la fabbrica della nuova chiesa fu interrotta per poter pagare i debiti. *Med. 76*, 66v.

[196] Ibid., 84v-85.

[197] « Si è finita la fabrica e stuccatura della chiesa... Riesce molto proporzionata, vaga, comoda, calda d'inverno, fresca d'estate »; cosí nella relazione annua riportata da A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, I (Chieri 1914) 175 nota.

[198] « Se veramente si conoscesse esser necessario mutar alcuna cosa, massime di quelle che non sono cosí essenziali, de' modelli fatti dal m° Giovanni b.m. [Tristano], potranno farlo... tanto circa il colleggio di Catania, quanto quello di Caltagirone et di Messina », si scriveva da Roma. MHSI, *Polanci compl.*, II, 479, n. 15. Eppure dalla stessa Sicilia, tra il 1595 e il 1602, affluirono a Roma disegni dei collegi di Trapani, Mineo, Palermo, Siracusa, Malta, ecc. (*Sic. 4*, 35v, 192v, 222v, 224v). Inoltre, dalla Puglia, Cerignola, il 1579, manda per revisione il disegno del collegio, e lo rimanda nel 1583 (*Neap. 1*, 32r-v; *Neap. 3*, 4v). Nel 1585 p. Giovanni si recò nelle Marche per restauri nell'abbazia di Fiastra assegnata da Gregorio XIII al Collegio Romano (*Ital. 158*, 198; cf. *Tristano*, 210). Salerno e L'Aquila ebbero pure, nel 1596, un suo personale sopralluogo (*Neap. 5*, 225v, 226v, 227v, 238v). — Oltre ai lavori per la Compagnia, non pochi furono anche quelli per gli esterni: il vescovo di Assisi, mons. Giovanni Batt. Brugnatelli, e il suo successore, mons. Marcello Crescenzi, lo chiesero per i restauri della cattedrale (*Rom. 14*, 20); il card. Marcantonio Colonna per aggiustare la villa di Zagarolo (*Rom. 13*, 168). Tra il 1599 e il 1606 il papa si serví varie volte di lui per una missione d'ingegneria idraulica (Doc. VII, 1 nota 1; III, 16 nota 12; ecc.).

[199] Doc. VII, 2. Il generale cercava di risparmiarlo quanto poteva; lo negò col tempo

religioso et buon Architettore» [200]. Due titoli, che in lui si richiamano e si integrano. Egli, infatti, trascorse quasi tutta la sua vita religiosa nell'assiduo disimpegno dell'ufficio di architetto a servizio della Compagnia. È in questa visuale, che bisogna giudicare lui e la sua opera. Entrando in religione, non pensò a coltivare l'arte dell'architettura ; forse la ritenne estranea alla missione a cui si era consacrato. Mise, infatti, da parte gli ultimi strumenti della sua professione, cosí da non curarli più [201]. Quando le circostanze lo introdussero in modo definitivo in quella occupazione [202], egli non intese esibire particolari doti d'artista, ma si limitò a impiegare, con completa dedizione, la sua opera per la causa della sua vocazione. Coltivò, dunque, l'architettura perché questo richiedeva da lui la Compagnia del suo tempo. La sua produzione, per conseguenza, risente di questo carattere pragmatico, ed è modesta dal punto di vista estetico ; fu architetto costruttore, più che architetto d'arte. Aveva una formazione sperimentale basata su un'inclinazione e un gusto ereditato, forse dalla famiglia, più esattamente dall'ambiente da cui proveniva, e perfezionato dall'intuizione e dall'esercizio, ravvivato e caratterizzato da un sincero senso religioso. Non consta che abbia avuto una preparazione scientifica e che si potesse richiamare a una scuola o a un maestro. Gli architetti gesuiti formati con studi metodici, soprattutto in questo periodo, erano delle rare unità, e, ordinariamente, avevano ricevuto la loro formazione prima di entrare nell'Ordine ; cosí fu di Giuseppe Valeriano e dello spagnuolo Bartolomeo Bustamante [203].

I modelli e le forme ricorrenti del suo tempo, i contatti e le amicizie con architetti, contribuirono a definire la sua maniera di costruire. I suoi edifici, specialmente sacri, si ripetono con un manierismo che si adagia su forme conosciute e collaudate, che l'esercizio aveva reso familiare e la pressione dell'ingente lavoro quasi un ripiego. L'identità dell'idea ispiratrice, il postulato dell'arte e della tecnica a servizio di un programma, contribuirono a standardizzare i suoi modelli ; da ciò dipese, in gran parte, quell'aspetto tipico degli edifici gesuitici, in genere facilmente riconoscibili. Nessuna norma preconcetta, tuttavia, li legava a particolari canoni o forme. Talora, infatti, essi furono suggeriti o decisi da circostanze particolari, dalla volontà di benefattori, dal gusto di influenti personaggi, dal desiderio di

---

a vari collegi, che lo chiedevano, per la sua età — come si scriveva a Siena nel 1598 — «già stanca e non più atta a tanta agitazione di viaggi» : *Rom. 14*, 341v.

[200] *Vitae 46*, 92v. Il giudizio è del p. Giulio Mancinelli, uomo d'insigne santità († 1618), che nel 1614 volle lasciare un elenco « Delle persone della Compagnia, da lui conosciute per santità et per altri respetti degni di farne memoria». Cf. nota 2.

[201] Cf. p. 6.

[202] Cf. p. 8.

[203] Su di lui : A. Rodríguez Gutiérrez de Ceballos S. I., *El P. Bartolomé de Bustamante iniciador de la arquitectura jesuítica en España (1501-1570)*, AHSI, 32 (1963) 3-101 ; biografia, continuata, per l'operosità artistica, in *B. de B. y los orígenes de la arquitectura jesuítica en España*, Roma 1967 (= Bibliotheca Inst. Hist. S. I., XXVII).

cittadini, ecc. [204]. In una dichiarazione ai padri di Verona il p. Acquaviva stimola alla varietà [205].

Il De Rosis diede, dunque, il meglio delle sue possibilità ; anche se modeste, esse si esprimono in lavori indubbiamente decorosi [206]. Resta poco dei suoi numerosi suggerimenti, pochi anche i disegni conservati, e meno ancora gli edifici superstiti. Tutto un materiale interessante, che, per il ruolo che l'autore copriva, ci avrebbe aiutato ancor più ad autenticare il carattere e il valore dell'architettura gesuitica. Quello tuttavia che possediamo, e, in parte, presentiamo [207], ci introduce nella conoscenza degli eventi e dell'evoluzione dell'attività edilizia in quell'interessante scorcio della storia della Compagnia.

---

[204] Ricordiamo i disegni per i collegi di Montesanto, di Macerata (dove i disegni de De Rosis furono archiviati), di Torino, Cremona, ecc.

[205] « Et intendano le RR. VV. che non è necessario che i modelli delle nostre chiese siano tutte ad un modo ; secondo le commodità et circostanze che occorrono si possono fare o in una maniera o nell'altra, come torna meglio » : *Ven. 3*, 158v.

[206] Le chiese di Lecce, Sezze, Nola offrono anche oggi un aspetto architettonico dignitoso.

[207] Alla preparazione di esso per l'AHSI ha atteso il p. M. Colpo, al quale si devono varie aggiunte e precisazioni, in particolare sul luogo natale e sulle due fabbriche romane.

DOCUMENTI

I. NOLA.

1. — 23.II.1565. Codicillo alle disposizioni testamentarie (28.III.1563) della contessa Sanseverino.

[*Neap. 191*, f. 16 (cf. *Ital. 136*, f. 409)

Item ordino et voglio che al collegio delli R.di Padri del collegio della Compagnia del Jhu. di Nola si donino annui ducati mille perpetui, quali voglio che sieno precipui a tutti altri lassiti, et che senza diminutione alcuna, quale per qualsisia causa et modo de ragione se dovesse fare, incontinenti, detti annui ducati mille perpetui terza per terza se debbano pagare, quantunque per qualsivoglia occasione seu causa si dovesse diminuire et mancare agli altri. Et voglio che almeno ci debbano perpetuamente stare in detto collegio... di detta Compagnia del Jhu. de quali siano tanti sacerdoti de Messa quanti parerà al R.do Padre Generale de detta Compagnia che allora sarrà, quali prego che habbiano sempre viva memoria de me nelli loro santi sacrifici et orationi. Et di più voglio et ordino che per sei od otto anni, et persino a tanto sia l'edifitio et ornamento della chiesa compito, delli detti mille ducati annui [che] da me selli lasciano, ne debbano spendere ogni anno per tale effetto sei cento ducati, et gli altri serviranno per lo loro vitto; et durante detto tempo non sieno obligati a tener tanto numero di gente como è detto di sopra...

2. — 22.V.1568. P. Giovanni de Vitoria, rettore, al p. generale Borgia.

Preparativi per la nuova fabbrica e difficoltà incontrate; una controproposta.

[*Ital. 136*, f. 36v-37

... Il ministro ogni dì dimostra li suoi bisogni d'aiuto non potendo sodisfare alle cose minute né per sé né per suo sottoministro (le quali sono tante che danno grosso fastidio, massime con la nuova preparatione di fabrica grossa), parte per le occupationi, parte per sua natura e indispositione [1]. Il p. Giovanni si è cavato hier il sanghe con esser precedute alcune febri per li dissagii d'andare per questi casali cercando legname, calce etc. Abbenché si rihabbi, è da temere maggiore pericolo con li maggiori caldi et li grandi fastidii che s'incominciano a sentire in grosso da tutti noi nel contratare con questa gente et sue circonstantie; che faremo quando s'incominciarà a fabricare in grosso? massime che n'anche si truova ricapito di materiale, né anche si contentano di essere pagati in Napoli, et ricercano assai denari avanti che sognino de cominciare le calcare etc. ... [2].

Alcune persone mi sono venute, di qualità, a ragionare sopra la mutatione di questo luoco dentro della città dove hor si trova, in un luoco issolato appresso Santo Paolino, secondo mi dicono, per duoi mille scudi, in questo medesimo seggio; et anche loro affermano, et ragionevolmente, che di questo loco si potrà, acommodandolo, cavare, censuandolo parte alla città, parte a diversi etc., da 150 ducati l'anno, poco più o meno. Si sono

mossi a ragionare di questa cosa con desiderio ch'hanno di vedere frequentato nelle lettere et spirito il nostro collegio, et si persoadono che mai sarà fra tanto che stamo in questo luoco, massime, come loro dicono, se adesso cominciamo a fabricare, che non si finirà in molti anni; et temono che fratanto dovendo esser qui pochi, saranno sì impediti che non potranno attender a cosa alcuna di nostri essercitii se non rapezzatissimamente assai più ch'adesso. Et con questo più presto si alienaranno li animi di Nolani che altrimenti [3]. Qua pareria questa propositione buona, o almanco che ci restringessimo nel fabricare, et aggarbare il luoco ch'habbiamo a fare le nostre cose, habitatione, chiesa, schole, case locande alli stremi dell'horto etc., come più convenesse per sustentare qui et habitare un 50 di nostri al più, o 60, con studio trilingue [4], senza fare fuori dell'edificato altro maggiore edifitio; massime che può uscire, dentro, una chiesa del medesimo garbo di quella dessignata, pocho più restringendola. Questo mi è parso significare alla R. V...

Postscriptum.

[37] Questa è copia d'una scripta al p.re provinciale Salmerone:

Et quelli che desiderano la muttatione del luogho sono molti; però il sig. Felice di Gerardis et Joan Domenico Gripho et alcuni altri, con demonstratione che aiutarano con ciò che potrano, mi hanno parlato caldamente. Quando s'havesi a trattare questa muttatione, mi disse il s.or Gerardis che faria la città scrivesse a la P. V., et alcuni gentilhuomini privati, et anche il vescobo. Il sitio, è il meglio della città nel centro, et se altro vicino in luogho di questo si potessi havere, che crede saria riusabile e anche molto meglio. Fratanto muttando la porteria, che per ogni modo, secondo li grandi incommodi che sentimo, saria necessario, se potria slargare la chiesa altro tanto; che saria per adesso sufficientissimo et cosa facile, con solo fare doi archi a uno muro tramezzo che non passa più alto di quanto il stesso volto. Come già m°. Joanne [Tristano] consegliava si facessi, secondo intendo. — Joannes Victoria.

---

[1] Il ministro era il p. Francesco Gómez, le cui buone doti di governo erano condizionate da una complessione fisica debole e infermiccia (*Sic. 59*, 27, 30). Tuttavia succederà, qualche mese dopo, al p. Vitoria, prima come vicerettore (*Ital. 67*, 114v, 126v), poi come rettore (*Ital. 68*, 11v); il Vitoria stava a disagio a Nola.

[2] Le tinte alquanto cariche, con cui è rilevata la serie di difficoltà, pur fondamentalmente obiettive, e la stessa soluzione proposta, bisogna inquadrarle nello stato d'animo ansioso e insoddisfatto, in cui versava il rettore. « Pochi sono che non stiano in Nola malvolentieri (o forse niuno)... », scriveva egli stesso alcuni giorni prima. *Ital. 136*, 19.

[3] Le reazioni dei cittadini all'inizio dei lavori nel settembre seguente non furono negative, come preannunziavano queste previsioni: « Piace alli Nolani questa nuova fabrica, ma principalmente alli nobili et a Monsignore ecc. », scrive il cronista dell'anno (sotto, 4).

[4] Di latino, greco, ebraico.

3. — Napoli, 12.VI.1568. P. De Rosis al p. generale.

Pareri circa l'ubicazione e la costruzione. [*Ital. 136*, f. 94

Molto R.do nostro in Xto P.re, Pax Xti.

Il P.re Gaspare, rettore del collegio di Napoli [1], me disse che saria stato bene che io informasse V. R.da Paternità, circa la chiesa di Nola, di quello che sento nel Signore.

Doi lochi si proponevano dove si facesse la chiesa, per non far troppo spesa in quella et anco per haverla più presto. Il primo era la sala, la

quale, benché sia bona per sala, non però è atta per chiesa, perché li muri principali hanno fatto motivo [= movimento], et volendosi far in quella la chiesa bisogna levare li muri che traversano, li quali tengono incatenati li muri maestri, et similmente gettar a terra tutte le volte, le quali anco non poco servono a l'aiuto di quelli, et così restariano li muri principali soli senza alcun appogio ; dipoi le stanze di sotto sono più strette che la sala (la qual sta in alto) almanco di 4 palmi et mezzo, et per far questo saria necessario sotigliar li muri doi palmi et quarto per parte, la qual cosa facendosi, saria snervargli et metersi a pericolo che il tutto se n'andasse a terra ; et se pur se non volessero sotigliar, resterebbe il loco tanto angusto, che più parerebbe refettorio che chiesa, perché non saria largo più di 36 palmi. Il loco istesso anco non è atto per chiesa perché saria sproportionata et incommoda ; harebbe la porta in un fianco et una capella sola nel'altro, senza commodità per confessare ; et si levaria anco il riquadro del collegio ; et credo, fatta che fosse, pocca satisfatione daria.

Il secondo loco che se diceva è una parte del collegio, et la meglior che si habiti, et volendossi far ivi la chiesa non vi restano, per modo di dire, stanze per habitare, perché in quella parte sonno da 16 stanze bonissime, senza anco la schala principale et altre commodità ; et solamente saria questo per cavarne le capelle da una parte, et il resto fare *a fundamentis* ; et anco questo pare molto duro, di voler perforare li muri, che sono di molta altezza, et metersi a pericolo che il tutto non se ne caschi ; di poi li muri traversi delle stanze non sono in tal modo disposti che tra l'uno et l'altro se possino cavar le capelle senza farne altri di nuovo, a tal che non vorria minor spesa in far questo che farla tutto di nuovo, et poi restaressimo senza habitatione, et la chiesa il Signor sa come riuscirebbe ; unde tanto è a dir di voler far questo, come a non far niente, massime in questo modo. Di questo parere se diceva esser Mons.r qua di Nola [2], ma non par che lui ne possi dar certa relatione, poiché sua Signoria r.ma non ha considerato il loco né fattolo veder a Maestri intelligenti per saper si è cosa fatibile ; a tal che solo la cosa è stata imaginaria.

Il loco che diceva il P.re Provinciale è una parte del giardino a canto il collegio, che corrisponde sopra la strada maestra ; et non vi par altro loco più atto per farla che quello, et facendossi in questo modo resta il collegio in isola, dove per commodità del popolo da ogni parte si potrà venire alla chiesa, et anco restarà la chiesa commodissima per il collegio.

Io dico a V. R.da Paternità quel pocco che so, remettendomi però a ogni meglior iudicio. Con questa lettera si manda il dissegno della chiesa, nel qual ò cercato quanto ho potuto la brevità, non mancando però alla decentia et commodità della Compagnia, in quel che hò saputo. M.ro Giovanni [Tristano] è stato in questo loco, et credo che lui potrà dare alcuna relatione a V. R.da P.tà circa del loco fatto... — Suo indegno servo in X°. Jo: de Rosis. — *PS* : Il dissegno è fatto secondo che pareva voler il P.re Provinciale.

---

[1] Il p. Gaspare Hernández ; il p. Giovanni si recava a Napoli per curarvi i lavori della chiesa (v. paragr. seg.). Il rettore non solo gli suggerì di esporre il suo parere a Roma, ma egli stesso ne confermò la validità con una lettera della stessa data. Il p. Polanco così rispondeva all'Hernández il 19 giugno : « Si è ricevuta quella di V. R. di 12 con altra del p. De Rosis et il disegno della chiesa di Nola, et si qualche cosa occorrerà a N. P.e replicare intorno a quella, si farà un'altra volta, benché paiono bone ragioni quelle che V. R. et anche detto P.e scrive » : *Ital. 67*, 126v.

[2] Vescovo di Nola, sino al marzo 1569, fu mons. Antonio Scarampi.

4. — 1.I.1569. Lettera annua. [*Neap. 193*, f. 132

... Dell'edificio temporale della nostra chiesa dirò solamente che essendosi messa la prima pietra dal rev.do Monsignor nostro il giorno di S. Michele, di poi d'haver detto lui stesso la messa nel loco stesso, già una bona parte delli fondamenti si è finita, et speriamo col favor divino che presto, ancorché non sia finita la chiesa, si potrà niente di meno celebrare in una parte di quella. Piace alli Nolani questa nuova fabrica, ma principalmente alli nobili et a Monsignore, il quale conosce molto bene quanto frutto di ciò si habbia da ridundare in questa cità. Non sonno mancati pure chi ci habbiano voluto impedire, perché havendosi di ruinare una stalla fabricata con tante spese dal Conte di questa cità, per non perdere alcune comodità loro si sonno sforzati di metterci impedimento, ma non hanno fatto niente, essendo che già la stalla è quasi tutta ruinata... [132v] Sonno andati li nostri per li casali vicini parte a predicare, parte a insignare la dottrina cristiana ; il che si fa anchora adesso nella nostra chiesa le feste... In quanto alli Nolani nostri, dirò solamente che il numero di penitenti cresce ogni giorno, et, quel che in Nola avanti era molto insolito, molti sonno che nelle feste di N. S. et della Madonna si confessano et communicano nella nostra cappella, et serieno senza dubio più se non fosse la strettezza et incomodità del luogo...

5. — 11.XII.1569. Lettera annua. [*Neap. 193*, f. 138v

... La fabrica della chiesa nostra co'l favor divino va sempre inanzi con consolatione nostra et di tutti Nolani ; nella quale è quasi fatta la cappella grande, con due cappelle piccole, una da una banda et l'altra dall'altra. Si sariano fatti questo anno tutti li pedamenti che restano, se l'acqua, che è sorta molto più del solito, non ci havesse impedito. Nell'edificio del collegio si è posta mano, muzzando della soverchia altezza che havea et riducendolo da forma di palazzo a forma di casa, et questo in una parte, aspettando di fare il simile nel resto ; imperò che si va a vicenna con la chiesa, servendoci per quella delli piperni et pietra che si levano del palazzo. Si va etiam a poco a poco dentro accommodando l'habitatione, et questo quando per li mali tempi non si può lavorare fuora...

6. — 21.V.1571. P. Borgia al p. Dionisio Vázquez, visitatore, Nola. [*Ital. 68*, f. 237

Si è veduta la visita del collegio di Nola... quanto all'andar facendo la chiesa più con spacio et nostra commodità, acciocché il resto si spenda negli altri bisogni del collegio, par bene il parere di V. R. che si dimandi dispensatione a S. S.tà [1] ; et si farà, sì come anche circa l'accensuar una parte del giardino che giudicano essere necessaria o utile per liberarsi dalla servitù di quelle fenestre. Piace anche il parer suo circa il sito che avanzò di quel che si pigliò per la chiesa... [237v] Con li denari che si haverano dei beni del p. Bernardino Realino [2] potrà il collegio di Napoli et doverà sodisfare a Nola, accioché con questi et altri che s'han di havere si compisca circa il debito di fabricare la chiesa... Del cavar del giardino una strada per andare alla chiesa, par bene, ma perché c'è qualche dubio conferiscasi con litterati se si può fare senza pregiuditio della donatione, et essendo *in evidentem utilitatem*, avisimi, et poi si potrà cen-

suar quella parte che si giudicarà necessaria per questo... Il p. Gian de Rosis si faccia coadiutore spirituale [3].

---

[1] Dispensa per deroga alle disposizioni testamentarie della defunta contessa di Sanseverino, in particolare per l'uso della somma assegnata alla chiesa e alla comunità (sopra, 1).

[2] Sono i beni paterni a cui il Realino aveva rinunziato, prima della sua professione religiosa del 6 aprile precedente, in favore della Compagnia. E. VENTURI, *Storia della vita del B. Bernardino Realino* (Roma 1895) 446.

[3] Il 25 luglio dello stesso 1571 il p. De Rosis emise la professione solenne di tre voti nella chiesa del collegio di Napoli, dove ormai risiedeva ufficialmente. *Ital.* 3, 347.

II. COLLEGIO DI NAPOLI.

1. — 1.I.1577. LETTERA ANNUA.

Sussidio del Caracciolo per proseguire i lavori interrotti. [*Neap.* 72, f. 15

... Quod ad novam collegii partem, habitatur percommode ; quae, quamquam nondum plene exaedificata absolutaque est, videtur tamen satis ampla nostrisque usibus in primis accommodata. Neque vero Dni nostri Xi Iesu benignitas nobis unquam defuit ; nam et ingentes sumptus in tantum aedificium nobis hactenus liberalissime est impertitus, et nunc etiam, cum pecuniae inopia iam esset ab aedificatione cessatum, nobilissimi cuiusdam viri animi caritatem permovit atque incendit ut mox ille, cessationis causa cognita, 300 aureos nummos in eam rem humanissime numeraverit, nobis eo tempore nec tale aliquid sperantibus, sed ne cogitantibus quidem. Ad haec hortatur nos bono animo esse, affirmans his expensis se in posterum pro suo erga nos et in Deum amore minime defuturum. Deum Optimum Maximum precamur optimi viri pietatem et religionem suis ipse pro nobis amplissimis donis et gratia prosequatur, nos interim ad idus ianuarias in novam aedificationem operas impendemus [1].

---

[1] Lo scrittore della lettera è il p. Bernardo Colnago.

2. — 15.XII.1576. P. CLAUDIO ACQUAVIVA, PROVINCIALE, AL P. GENERALE MERCURIANO.

Sullo stesso argomento. [*Ital.* 152, f. 352v

... Questo s.r abbate Caracciolo, fratello del marchese di Vico, sono molti anni che con parole et opere si è mostrato molto amorevole et divoto della Compagnia, et particolarmente adesso che viene a confessarsi et dir Messa qui in casa. Mi ha molto sollecitato alla casa professa, et si vuole sbracciar davero con parenti et amici. Anzi l'altro giorno, perché dalla mia camera si vede la nostra fabrica imperfetta, venuti in ragionamenti mi dimandò la causa, et gliela dissi. Tacque, et dopo sei o otto giorni mi portò due sacchetti con 300 ducati per la fabrica, dando animo che facessimo perché finiti questi Dio provederebbe. Et in questo negotio dell'abbadia et in ogni cosa si mostra tanto affettionato, che certo ci obliga a gratitudine. Scrivo tutto questo perché ella intenda la sua devotione. Ora mi ha stretto più d'una volta con efficacissime preghiere, che io scrivessi a V. P. con ogni caldezza per impetrarli la gratia che dimanda della comunicatione et participatione della Compagnia in ampia forma...

3. — 22.VI.1577. P. Giuseppe Blondo, rettore, al p. generale.

Posizione e disposizione dell'edificio del collegio. [*Ital. 154*, f. 122v

... Il materiale del collegio : quanto al sito, stiamo in uno delli megliori di Napoli sì per la sanità, come per la frequentia della gente. Sta il collegio quasi in insula ; due sole case mancano, di valore di seimilia ducati in circa, benché il prezzo di quelle continuamente sempre crescie, come di tutti l'altri stabili di Napoli, massime per la vicinanza del collegio, perché è grande l'accrescimento dell'affitti di case intorno al collegio per la comodità di devoti. Quanto alle stanze, potriano stare qui comodamente ottanta, et forsi cento con poca incomodità. Sono salubri, et, per quello che si suole nella Compagnia, alcune sono ottime, altre buone, altre più che mediocri. Et così pensiamo levare mano di fabrica, in sin che ci sarà data alcuna elemosina applicata nominatamente a quella. Il disegno pare ad alcuni che bisognaria alquanto alterare, mutando un braccio d'un luoco ad un altro ; il che si può fare, non essendo cominciato né l'uno né l'altro ; ma di questo quando bisognarà si darà più chiaro ragguaglio, con le raggioni che ci moveno, et pareri di architetti et consultori.

Quanto alle scole, il materiale s'è più che mediocremente accomodato da dui mesi in qua per ordine del P. Provinciale, perché prima stavano una qua et l'altra là con indecentia, et detrimento della disciplina di scolari, et del credito anche delle scole. Adesso si sono accomodate, in uno cortile mediocremente grande, sette scole, et vi se ne potrà accomodare un'altra quando fusse bisogno. Le scole sono di buona capacità, perché nell'infima ci sono da centoventi scolari, et è capace di più. Nelle due scole di gramatica ne possono capire da settanta in circa. In quella di rettorica da 50. In quella di filosofia da ottanta. In quella di teologia da 35 in 40. In quella di casi di concientia da 300. Il cortile è inanzi l'entrata del collegio, come quello del Collegio Romano[1], in una piazza molto frequentata et grande.

---

[1] Cf. Scaduto, II, 274, e la tav. II dopo p. 12 di *Tristano*.

4. — 11.VII.1603. P. Acquaviva al p. Muzio Vitelleschi, provinciale.

Per i problemi che il nuovo collegio in costruzione pone, si pensa addirittura a trasferirlo. [*Neap.* 7, f. 165v

Se bene il sito che V. R. ci propone per la mutatione del collegio a noi non dispiace, nondimeno per haver la cosa in sé molte difficoltà, ha bisogno di matura consideratione e di non correre in fretta, per più aspetti : sì che prima di tutto V. R. doverà farci havere la pianta di tutto il sito della casa della s.ra Girolama [1]... Quando poi ci costarà della grandezza e capacità di quel sito, all'hora potremo dare piena risolutione di questo negotio ; il quale ben vede V. R. che ha le sue difficoltà, perché tuttoché vi fusse di presente habbitatione bastevole e comoda per 200 de' nostri, il che mi pare assai difficile, l'havere ad accomodare tanti luoghi per scolari e congregationi e chiesa capace, ci vorrà del buono...

24.VII.1604. Lo STESSO ALLO STESSO. [*Neap.* 7, f. 294

Si è ricevuto lo schizzo di modello del palazzo della s.ra Girolama. Il P. Giov. de Rosis lo vedrà, se bene desidererebbe, per dar più arte e pieno gradimento, un disegno compito di questo sito, il quale sin hora io non so vedere come si possa accommodare, per la sua strettezza, acciò serva di habitatione a tanta gente. Pure considereremo il tutto meglio. Intanto è bene che V. R. ci avvisi che prezzo si trova del presente sito del collegio.

1.X.1604. Lo STESSO ALLO STESSO.

Si accantona il progetto. [*Neap.* 7, f. 313v

Quanto al negotio per il nuovo sito del collegio, considerata qui più d'una volta la pianta et le risposte fatte al P. Giovanni [De Rosis] et consultata la cosa maturamente, non solo con li PP. Assistenti, ma con varii che hanno veduti i siti, tutti, *nemine discrepante*, siamo stati di parere che è una tentatione trattarne, e che perciò s'impona perpetuo silentio, come desidero che V. R. faccia con quelli che ne vedesse molto volenterosi; poiché sono tante difficoltà in contrario, che qualche consideratione in favore con ci deve muovere. Tanto più che V. R. non rispose mai a quel punto se si trovava persona che volesse subito pagare il denaro del nostro sito vecchio e con che prezzo. Sicché, padre mio, schiveremo molti imbarazzi et novità con lo starcene, et andar facendo a poco a poco nel sito presente quel che il tempo et la necessità ci mostreranno.

[1] Girolama Colonna, duchessa di Monteleone. A evitare chiacchiere il generale suggeriva di far chiedere la pianta, facendo anche eventualmente comprare lo stabile, dal duca di Bovino, che si sapeva cercare un posto per un monastero femminile, e che prendeva volentieri, in caso di trasferimento, l'edificio del collegio.

III. CATANZARO.

1. — 15.III.1577. P. BENEDETTO SARDI, RETTORE, AL P. GENERALE MERCURIANO.

Il nuovo rettore informa sull'aspetto sociale, climatico, geologico della città. Notizie sulla fabbrica e sulla posizione del collegio.

[*Ital. 153*, f. 210-211v

... La città di Catanzaro è una delle migliori che siano in questa provintia di Calabria, molto populata : dicano esser di tre milia fuochi ; pure io credo che non sian tanti. È piena di molti gintilhuomini non molto ricchi ; li più ricchi non arrivano a dui milia scudi d'intrada, li communi non passano li trecento o quattrocento. Vi sono molti mercanti et di molta facultà, i quali gionti insieme possono nei banchi maneggiar la valuta di ducento milia ducati ; et tutti questi la maggior parte sono forastieri, descendenti d'alcuni di quelli che il Re Cattolico mandò fuori di Spagna, di quali se ritrova buon numero. Il trafico maggior loro è di seti et velluti, perché qui tutta l'industria, de nobili, et cittadini honorati, et poveri, è di celsi, coi quali nodriscono il verme che fa la seta, onde nella città si ritrovaranno da 400 o più tilari di rasi, velluti et altri drappi

di seta. Il vivere è molto abondante : di vino — che se ne fa buona quantità et molto buono —, carne, oglio, grano et altre cose simili... Il sito è su un monte con grandissime rupi d'ogni intorno, onde di qualunque parte della città che s'esci, fuor d'una, bisogna sempre scendere uno o doi miglia, per il che dicono che è fortissima. Riguarda levante et mezzo giorno, con una bella prospettiva di marina lontana sei miglia. Il monte sopra il quale è edificata è di un certo cretazzo duro, il quale imbeve l'humidità et la trattiene, per il che viene ad esser la città humidissima, assai più che non Roma o Napoli. Et quantunque qui soffiino venti quasi continui et molto grandi, per il che non alzano troppo le case, niente di meno, perché l'humidità resta attaccata alla pietra, con esser molto ventosa è pur humida ; per questo quasi tutti adoprano, come altrove zoccoli, qui pianelloni. Fanno grandissimi freddi per esser le montagne, che si caricano di neve, non molto discoste. Regna sopra tutti gli altri venti il ponente ; dopo, il scirocco et levanti, caldi, quantunque venghino dal mare, dove che altrove per la medesma causa sono freschi. Universalmente la città è sana ; si ritrovano vecchi assai et robusti. Sono all'universale huomini giuditiosi, et di buono ingegno, ma non troppo s'applicano alle lettere... Alla Compagnia portano particolare affettione, et l'hanno gran credito sì in virtù come lettere, *Deo laus*...

[211] La chiesa quant'al materiale sta di rappezzo. È alzata da 25 palmi, forse meno ; et così, coperta dill'una parte della tribuna, non è finita d'alzare al paro di questa ; et così l'altar maggiore sta rapprezzato di tavole, accommodate al miglior modo che si può. La città, la quale è obligata a farla, con dover spendere 200 ducati l'anno, quest'anno passato, prima della mia venuta [1], havea speso, in far quest'accommodamento che ho detto et alzar li muri, et al tetto, da seicento ducati, onde per tre anni non è obligata a pagar cosa ver'una, et così si restarà finché siano scontati queste tre annate. Speranza d'aiutar a finirla prima per altra via non c'è [; non c'è] ch'espettare si finiscano quest'annate...

[211v] Il collegio quant'al materiale è posto in sito molto bello, con prospettiva, benché poca, di mare. È nel meglior luogo della città, quasi drento la piaccia et fuori ; così in un tratto tutti quelli che negotiano in piaccia sono o a messa o predica senza molto caminar. È piccolo sito, et come sta adesso molto scomodo, di stanze molto mal fatte ; et la maggior parte di corritorii, anzi tutti, sono di tavole ; altrotanto è delle camere...

---

[1] Avvenuto il 22 novembre 1576. *Ital. 152*, 299.

2. — 4.X.1577. P. Acquaviva, provinciale, al P. generale [1].

Riferisce sulla visita fatta ; condizione del collegio e della fabbrica.

[*Ital. 155*, f. 123-125

... Quanto al temporale : di edificii sta molto incommodo. Procurerò adesso con sua Eccellentia [2] di ricuperare dalla Corte mille ducati che la città ci donò. I quali quando s'havessero, si darebbe bon principio a cominciare un braccio dell'edificio secondo il disegno del Padre Gioanni, se bene siamo di parere, et cossì [123v] giudicano alcuni architetti di qua, che sarebbe meglio chiudere verso ponente, poiché quel vento è lì sempre fastidioso et violento, et lasciare aperto a mezzo giorno, dove si ha una bella vista di mare. Ma più difficoltà è del potere spendere, ché

del modo della fabrica si consulterà a suo tempo. La città seguita pure a dare i ducento ducati l'anno per la fabrica ; ma questi appena bastano per andar pagando alcune casuccie prese per il sito, sì che la fabrica della chiesa va necessariamente con lentezza ; è ben vero che nello stato d'oggi è pure di capacità sufficiente...

[125] Ma l'abitatione del collegio, oltre l'incommodità, sta aperta da più bande, et vi sono alcune case vicine dalle quale vi è quasi scala di potere comodissimamente entrare in casa nostra ; oltre che ci sono certi cortiletti scoperti, dove escono et donne et figliuole non solo a spander panni... et pure inevitabilmente si veggono dalle nostre finestre basse et vicinissime, le quali non si possono chiudere perché le cammare non anno altro lume. Scrivo così minutamente affinché intenda V.ra P. le cause che mi spingono a giudicare necessaria una resolutione che le dirò... mi paria necessario fare uno sforzo senza aspettare questi ducento ducati l'anno dell'università, li quali, oltre che non finiscono mai, non so come potessero supplire a far questa compra che dovrebbe essere di quatrocento ducati, secondo sono apprezzate tutte le case, con che ci mettiamo quasi in isola. Disignavo dunque di pigliar qui, ad otto per cento, questi denari con potestà di affrancarli due volte ; et perch'il collegio tiene 400 altri a raggione di dieci per cento sopra l'heredità di Ferrante Cesare, et cento altri in un'altra partita pur a dieci, pensavo di pigliarne qui novecento, perché con 500 pagando questi, guadagnaressimo dieci ducati l'anno d'intrata, et i 400 impiegaremmo nella compra di queste case ; ingarbando la cosa in guisa che fusse quasi un impresto alla città, perché a qualche tempo ce li potessimo andar imborsando, perché servano per il sito. Non ho voluto che si gravi il collegio di questo debbito, se bene utile et necessario, senza l'autorità di V.ra P., dalla quale ne aspetto quanto prima si potrà l'ultima risolutione, già ch'i patroni delle case sollecitano, havendosi trovate altre stanze ; et per altra parte quanto più essi fabricano, più caro compraremo quel che non ha poi a servire per altro che per sito...

---

[1] La lettera, lunghissima, che tratta solo di Catanzaro e Lecce (cf. p. 62), ha solo il finale autografo.

[2] Il viceré Giovanni Zúñiga.

3. — 9.X.1577. P. Mercuriano al p. Acquaviva. [*Neap. 2*, f. 13

Con tutto che non habbiamo ancor fornito di trattare tutto quello che si contiene nella sua de 4 del presente, che tratta solamente di quelle cose che ha fatto in Lecce et Catanzaro, tuttavia, perché la maggior parte di esse si sono viste, a queste risponderò adesso, riservandomi di fare al restante risposta con maggiore commodità, ringratiando fra tanto la divina Bontà del buon stato delle cose spirituali et pertinenti all'osservanza... Quanto al temporale non mi pare che accada raccomandarle la necessità che dice havere il detto collegio di habitatione, persuadendomi che assai a cuore le sarà quell'ufficio che significa voler fare con S. E. circa quello che ci è stato dato dalla città, il che quando potesse ricuperarsi devrebbe servire per accommodarlo nel miglior modo che sarà giudicato dagli architetti... Del disegno che V. R. ha fatto di pigliare a 8 per cento, perché non ci siamo ancor risoluti, si risponderà un'altra volta... È stato bene non inovare cosa alcuna circa la cosa della chiesa, ma disidero bene (come lo spero) che non manchino di fare quanto si potrà per accommodarla...

4. — 8.III.1597. P. ACQUAVIVA AL P. GIOV. M. SANTORO, RETTORE.

Superate le difficoltà causate dalle calamità precedenti, il generale sollecita il ripristino del contributo annuo per la fabbrica della chiesa.

[*Neap.* 5, f. 273

Come desidera, non manchiamo di scrivere alli Sindaci et Regimento di codesta città in conformità di quanto scrissemo loro già 4 anni sono, che cessando la necessità et carestia della città si ricordassero pagare conforme all'obligo... per la fabrica...

8.III.1597. P. ACQUAVIVA AI SINDACI E REGGIMENTO DI CATANZARO.

[*Neap.* 5, f. 274

Poiché intendo che la fabrica della chiesa del collegio di cotesta città si seguita conforme all'ordine ch'io n'havevo dato, et che la spesa richiede che i Nostri si possano servire degli assegnamenti et aiuti necessarii, essendo che hora vanno spendendo nella fabrica de' denari necessarii al vitto loro, vengo con questa a ricordare alle SS. VV. che, poi che sono cessate le angustie della carestia e delle infermità per le quali, già 4 anni sono, mi contentai che, mentre duravano quelle necessità, non fossero molestate dai Nostri intorno alli 200 ducati annui che la città deve alla fabrica, desidero che tornino a seguitare il pagamento et che le SS. VV. restino compiaciute d'aiutar questa fabrica, della quale spero resteranno sempre maggiormente consolate. Mi prometto questa, et ogni altra cosa ragionevole, dalla molta benignità delle SS. VV.re ; alle quali offerendomi con ogni affetto, prego loro dal Signore ogni abondanza di gratie [1].

[1] L'anno appresso ripresero i lavori ma con gli aiuti dei cittadini privati : « Aedificatio nostri templi, quae aliqua difficultate temporum intermissa erat, repetita est aliquando, summa civium gratulatione. In id opus, praeterquam quod nonnulli nobis ad materiam comportandam, hi boves, hi vehicula commodarunt, trecenti etiam aurei a privatis civibus erogati sunt» : *Neap. 72*, 96.

Naturalmente non poteva risolversi così il problema, e si procedette stentatamente. Ancora nel settembre del 1613 il generale tentò di riottenere quel sussidio : « Mi contentai — scriveva ai magistrati catanzaresi — anni sono che (la città) intermettesse di pagare li 200 ducati annui dell'assegnamento della fabrica di cotesto collegio, facendo più conto dell'angustie in che all'hora si trovava la città che delle strettezze del collegio, le quali essendo adesso, per conto dell'istessa fabrica, della qualità che le SS. VV. veggono, solo propongo loro che faranno opera degna della pietà loro in sollevarlo con qualche assegnamento » : *Neap. 10*, 63. Un altro appello alla generosità delle autorità cittadine fece più tardi anche il successore, p. Muzio Vitelleschi. Ibid., 606.

IV. LECCE.

1. — NAPOLI, 21.V.1574. P. M. FABRIZI [1] AL P. MERCURIANO, GENERALE.

[*Ital. 144*, f. 206

... Quanto alla città, l'è la prima del Regno dopo Napoli, de sei o sette milia fuochi in catasto. Di buonissima aria, abondante d'ogni cosa ; la gente assai disposta al bene, bisognosa *supra modum* per l'ignorantia, affittionatissima alla Compagnia per l'universale, et principalmente gli nobili et ricchi [2]. Sta sicura da Turchi, lontana dalla marina otto o nove miglia ; dove risiede il viceré de due province con l'Audientia [3], molti

baroni et dottori, et finalmente luogo atto a sostentar casa della Compagnia. Quello che offeriscono questi Signori pare che sia raggionevolissimo, et è questo : quando V. R. se contentarà dar parola di voler accettar casa, s'obligano loro, senza che ce s'impaccia la Compagnia, di fabricarla là dove vorremo, et secondo il modello qual V. P. le darà, insieme con la chiesa et cose necessarie a casa et chiesa, etc. Cercano anchora, mi pare, che resti contenta mandarvi persona qual vegghi il luogo et sel capi da tre che se li propongono, tra i quali uno me ne piace più che gli altri. Se contentariano anchora, secondo intendo et conosco, anzi credo che lo bramino, che tra questo che se fabrica havessero alcuni padri, quali teneriano in casa a piggione, acciò aiutassero alla fabrica et al spirito... [f. 206v] Il fabricar in quella città è facilissimo per la commodità della pietra, et è tanto la facilità che par che non se creda [4]. Ma sia come se voglia, poco importa, mi pare, alla Compagnia; basta che quelli Signori s'obligano loro di far la casa et chiesa...

[1] P. Mario Fabrizi, del collegio di Napoli, mandato a predicare a Lecce verso la fine del 1573, aveva suscitato ammirazione verso la Compagnia ; i cittadini gli espressero il desiderio di avere almeno una casa professa. *Epp. Salm.*, 367-368. Alcuni, di una fazione contraria, si opposero, scrivendo una lettera anonima al generale e facendo un decreto contro l'introduzione della Compagnia a Lecce, essendo essi in quel momento al governo ; ma i più reagirono vigorosamente, mandando a Napoli e a Roma un loro delegato, e fecero abolire il decreto. *Ibid.*, 372, 375, 380, 381-382.

[2] Tra i principali e più attivi, che costituiranno il comitato promotore dell'opera, ricordiamo Federico Mettola, Cesare Prioli, Gian Tommaso Jaconia con suo padre Domenico, Giacomo Mele, Scipione Bozi, Luigi Fedele Delizio (sotto, 4). Quasi tutti compaiono ancora nel contratto di compra del gennaio '75 (sotto, 3 nota 1).

[3] Le due provincie erano Bari e Lecce ; viceré in quel tempo era Cesare de Gennaro, il cui figlio, Carlo, era tra le personalità che accolsero il p. Realino al suo arrivo (*Vitae 87*, 78) ; c'era anche l'uditore, Pietro Antonio Mastrillo (*Epp. NN. 91*, 8). — Le mura e le torri, che tuttora si conservano, furono innalzate appunto per difendere la città dagli assalti dei Turchi.

[4] Anche il p. Realino conferma ciò al p. generale qualche mese dopo il suo arrivo : « Qui è molto facile fabricare per la gran commodità della pietra » : *Epp. NN. 91*, 21. Nel sottosuolo leccese son vari tipi di calcari ; alcuni anche levigabili. Si chiama " pietra leccese " « un calcare biancastro o giallognolo, facilmente scavabile e scolpibile, che indurisce notevolmente all'aria » : *Dizionario enciclopedico italiano.*

2. — 10.XII.1574. « Instruttioni et avvisi per il p. Bernardino » [1]. [*Epp. NN. 91*, f. 6-7

9° Procuraranno di conoscere quanti et quali siano quelli che efficacemente contradicono questa opera ; et trovandosi alcuni, si sforzeranno di guadagnarli con suavità, benevolentia et charità.

10° Non mostreranno grande affettione e desiderio che si pigli la casa, né anche al contrario che non si pigli ; ma solamente daranno intendere che sono mandati per pigliar particolare informatione et notitia delle cose, per mandarla al P. Generale et P. Salmerone. Et così medesimamente non prometteranno che con tale o tale conditione si accettarà la casa, né domanderanno che si prometta questo o quello, ma sentito quello che prometteranno daranno avviso alli superiori.

11° Con molta attentione consideraranno le qualità della città et della gente, et l'affettione et desiderio che hanno della Compagnia in universale et in particolare ; et s'è ben probabile che si sostentano in quella città di limosine fin'a 20 persone della Compagnia [2].

12° Vedano che cose sono in ordine adesso per poter accettare la casa. Queste in quattro punti: 1° in dinari promessi *de presenti.* 2° in dinari promessi a noi durante la fabrica, perché l'intrata non si può pigliare, essendo casa professa. 3° in dinari promessi per l'avvenire, come legati, o donationi de futuro. Ma questo non lo procureranno li nostri, né anche lo domanderanno. 4° in beni mobili che si prometteno per la masseritie della casa, così d'ornamenti della chiesa, come delle cose domestiche.

13° S'informaranno del miglior sito e terreno, che si giudicarà esser a proposito, et lo vederanno con persone intelligenti; havendo rispetto a tre cose: 1° alla sanità del luogo, 2° che sia nella frequentia della città, 3° in luogo honesto. Quanto all'amplitudine, si governeranno con il disegno che di qua si portarà [3].

14° S'informaranno bene della spesa che si farà in comprar quel sito o area, con le case che saranno di mezo, per far casa, chiesa e giardino.

15° Molto particolarmente s'informaranno della spesa che si farà nella fabrica della chiesa e casa conforme al disegno nostro; non solamente sentendo il parere delli architetti et buoni muratori, ma andando li padri a veder le fabriche della città, vedendo le grossezze delli muri delle chiese.

16° Sapranno se quelli signori leccesi pigliano sopra di sé la cura di tutta la fabrica, et come pensano fare in questo caso.

17° Entra ancora in consideratione che li padri della Compagnia non portaranno altro che le sue persone, et il buon desiderio d'impiegarsi tutti in servitio dell'anime et della città; ma che li libri, letti, et tutte le massaritie necessarie della casa et della chiesa li nostri non le potranno portare.

18° Di tutte queste cose, quanto o per certezza o per buone conietture si potrà intendere, daranno particolare aviso, scrivendo ogni settimana con procaccio; acciò ogni cosa a gloria d'Iddio N. S. habbia buon successo.

---

[1] Accogliendo la domanda dei cittadini, il p. Mercuriano il 30 novembre consente al provinciale l'invio richiesto di « un par de sacerdoti, acciò che vedano il luogo che si ha de pigliar, si è commodo, e che diano la forma come la volemo la casa e chiesa etc. »: *Epp. Salm.*, 445, 447. I due sacerdoti furono i pp. Bernardino Realino e Giacomo Abate (che già era a Lecce per motivi di famiglia); fu assegnato pure un fratello coadiutore. Partiti la domenica 12 dicembre, p. Bernardino e il coadiutore arrivarono la domenica seguente. *Epp. NN. 91*, 4, 8. La missione era solo esplorativa, non impegnativa; perciò furono date precise norme di condotta da tenere.

[2] Veramente il numero di venti era stato fissato per i collegi, ma i motivi valevano, in parte almeno, anche per una comunità di ministeri. SCADUTO, I, 234. L'episodio di Lecce ha un particolare rilievo nella storia della Compagnia, proprio per questa iniziale fase di casa professa. La 3ª Congregazione generale del 1573 infatti aveva raccomandato al preposito generale di curare l'erezione di case professe, in quanto, cresciuto ormai il numero dei professi, era tempo di attuare integralmente l'Istituto. Così questa di Lecce era la prima della provincia napoletana; solo nel 1576 si penserà concretamente ad aprire una casa professa a Napoli (v. sotto, V), realizzatasi nel 1579, quando quella di Lecce si trasformava in collegio. Cf. AHSI, t. 31, 1961, pp. 14-16; *Valeriano*, 100. In realtà, nel luglio 1575 il p. Salmerone faceva notare, in ordine alla futura congregazione provinciale previa alla congregazione dei procuratori del 1576, che in provincia erano rimasti solo due professi, oltre lui (uno era il Realino; *Epp. Salm.*, 527, 535).

[3] Nella lettera dell'11 dicembre con cui il p. Salmerone informava il p. generale della prossima partenza del p. Realino, dopo accennato all'Istruzione, si precisa: « et ancora avemo fatto pare una pianta della casa professa con tutte le officine e 20 camere, giardino e chiesa, acciò là possa dar lume a quelle genti, perché non ci domandino come la volemo, come già hanno fatto ». *Epp. Salm.*, 455.

3. — 4.III.1575. P. Mercuriano ai «Sindici et Elettori di Lecce».

Risponde alla richiesta, fatta dai promotori, di esprimere la propria accettazione, dato che essi avevano comperato uno stabile per la casa e promettevano di fare la chiesa. Il generale accetta, ma per quando tutto sarà stato realmente apparecchiato; appunto come aveva suggerito il provinciale (*Epp. Salm.*, 478-479). [*Neap. 1*, f. 32

Con la lettera de i 15 del passato la quale VV. SS. mi scrivo[no], ho visto il pio desiderio il quale tuttavia continua in esse di promovere inanti l'opera incominciata del habbitatione et chiesa che preparano per la Compagnia nostra ; et perché le SS. VV. mi ricercano che io vogli accetare il detto luogo, già che tutti in universale et in particolare lo desiderano, io risponderò a questo punto principalmente, havendole prima, sì come fo humilmente, ringratiati dell'affettione che ci portano, a la quale co'l divino agiuto mi ingegnarò con tutti i nostri di correspondere con ogni affetto a noi possibile [1].

Hanno dunque le SS. VV. a sapere che, havendo la Compagnia nostra provato che il pigliare i luoghi non finiti di fabricare né forniti di quel che è necessario al uso de i ministerii nostri per servitio di Dio Signor nostro et agiuto del proximo ha apportato molti inconvenienti et impedito grandemente il progresso del divino servitio, poi che, restando sopra le spale dei nostri l'assunto de fabricare et di procurare l'altre provisioni, veniva ad impedire quelli essercitii che sono proprii della nostra vocatione et per essercitare i quali la Compagnia nostra manda i suoi operarii, i quali, come sono chiamati a edificare spiritualmente negli animi dei prossimi, non possono, nen sanno attendere agli edifici materiali, delli quali possono facilmente molti seculari haver cura et guadagnare grande merito con Dio Signor nostro : però piacerà alle SS. VV. di fare fabricare la casa et chiesa nel modo conveniente all'instituto nostro, sì come loro ne sarà mandato il disegno dal P. Salmerone, provinciale [2] di cotesta provincia ; et insieme si contenterano di farla provedere delle cose necessarie ; et all'hora senza fallo i nostri vi entrerano ; et da questa hora, presuposte le dette cose, prometto di accettarla. Né fra questo mezzo mancheranno i nostri d'aiutare costì la città in tutto quel che Dio benedetto loro concederà. Il che anco spero che faranno con maggiore et più universale edificatione, et consolatione di tutti, in quanto non havranno di impiegarsi in altro. Et con questo, rimetendomi a quel di più che il detto P.e Salmerone scriverà loro, resto, pregando la divina Maestà che con l'accrescimento della pietà accresca insieme a VV. SS. le forze e l' premio in cielo [3].

---

[1] La compera e cessione della casa erano avvenute con istrumento giuridico del 13 gennaio : « Contractus emptionis pro magnificis Scipione Boci (Bozi), Jacobo Mele, Cesare Prioli, Joanne Tomasio Jaconia, Loisio Fidele Felitio, et cessionis domus reverende Societati Jesu...» (copie autenticate in *Neap. 182*, 25 e 29). I nominati erano i promotori dell'opera (sopra, 1 nota 2).

[2] Il disegno approvato era stato spedito a Napoli il 26 febbraio, sospendendosene però l'invio a Lecce sino a nuovo avviso (*Epp. Salm.*, 481) ; ora, con lettera in pari data, il generale incarica il p. Salmerone di mandarlo (*ibid.*, 479) ; mentre il 20 seguente lo esortava a scrivere al p. Realino con espressioni che sostenessero « quelle anime in devotione et in benevolentia verso la Compagnia» : *ibid.*, 487.

[3] Nella lettera cit. del 4 il p. Mercuriano scriveva al Salmerone che si poteva mandare anche al p. Realino la copia che gli includeva della lettera ai leccesi, « acciò che in tutto si governi secondo quella, né si lasci persuadere che sia tardanza questa circonspettione...

la quale habbiamo imparato a nostre spese con lunga esperientia della Compagnia». Il 9 aprile il generale poteva asserire che i leccesi avevano «ricevuto consolatione della lettera» mandata loro. Sennonché una mossa del provinciale, che chiedeva di porre in carta le promesse, era stata male interpretata, e il generale era intervenuto con altra lettera ai promotori per autorizzarli a lasciar stare; il Realino però doveva spiegare loro la giustezza dei motivi avuti dal provinciale per la richiesta. *Epp. Salm.*, 497-498.

4. — SPECCHIA, 10.V.1575. GERONIMO BALSAMO AL P. MERCURIANO.

Tornato al paese da Roma dove s'era recato a conferire col p. generale, il sig. Balsamo[1] *gli dà relazione delle disposizioni dei cittadini e dei preparativi per la fabbrica, e sollecita l'invio dell'architetto e del disegno.*

[*Ital. 147*, f. 164

Molto R.do S.or mio osservandissimo,

Sia lodato et rengratiato nostro Signore. Io son tornato in casa in salvamento, benché stracchissimo et con gran fatica per esser così vecchio. Et havendo dato nove a mia moglie de le amorevolezze et cortesie de V. S. R. et del suo bono animo... Da Napoli io scrissi al padre Possevino[2] che dica a V. R.tia como il padre Salmarone per sua cortesia me havea convitato. Adesso le dico che essendo arrivato in Lezze, andai a trovar il padre berardino et li detti sua lettera. Il quale per suo rispetto mi fece infinite carezze et me monstrò assai amorevolezze; anci volea puro covitarmi, ma io non possetti, perché mi parea mille anni di arrivare in casa. Si ben li promesi di tornarenci, et spero che serà ben presto, como mi reposarò un poco. Et con lui et con li principali gentilhomini de la città, quali hanno il carrico di far il colleggio, io raggionai molto allongo, et trovo a tutti una bella despositione et determinata voluntà di exequire questa santa opera. Trovai li patri contentissimi, et li domandai se li manca alcuna cosa, che io li haveria provisti; et me dissero che hanno soverchio et che non li manca cosa alcuna, et molto se lodavano de la città. Dopo io parlai con lo signor Cesare de Priolis, con lo barone suo fratello, con lo signor Joanne Thomasi Jaconia, et con lo signor Dominico suo padre, con lo dottor Joanne Thomasi Manso, con lo signor Federico Mettola, et sopra tutti con lo signor Jacomo Mele, li quali tutti hanno il carrico principale. Et me dissero che haviano allhora fatto dishabitare lo auditor Mastrillo da la casa che haveano comprata per lo colleggio et che allhora nci faceano andare li padri nostri ad habitarenci, et che haveano scritto alla R.tia vostra che li mandasse il maestro con lo modiello per possere incominciare a fabricare, et che li pare milli anni a fare principio, che tengono fatto ogni cosa, perché li danari de la offerta già sonno in ordine, et tutta via crescono. Tutti li principali gentilhomini basano le mani de V. R.tia et la supplicano che habbia memoria di questo santo colleggio; et loro teneranno pensiero de le fabriche et de tutte le altre cose necessarie. Io ho trovato il mondo ben disposto, sia lodato Dio... Affettionatiss^{o} s.tore et oratore de V. S. R. Hieronymo balsamo. — La supplico mi risponda et scriva al spesso.

---

[1] Il signor Girolamo Balsamo, padre del gesuita p. Ignazio (sul quale v. AHSI, t. 39, 1970, p. 59), benché dimorante a Specchia, centro della penisola salentina a oltre 50 km. da Lecce, si interessava con affettuoso impegno della fabbrica; era anzi come l'uomo di fiducia sia del comitato cittadino sia dei padri.

[2] A questo tempo segretario della Compagnia.

5. — 20.V.1575. P. Dionisio Vázquez al p. Generale.

Intorno all'andata del p. De Rosis a Lecce [1]. [*Ital. 147*, f. 229

Molto R.do Padre nostro in Christo, Pax Christi.

Trovandosi il padre Salmerone molto debole et non del tutto libero d'un descenso che parechi dì l'ha tenuto in letto, non ha potuto scrivere né questa né la settimana passata a V. P. Né anco aveva cosa in particolare a che si dovesse risposta, fuora dell'andata a Lecce del padre Gioan di Rosis. Sopra il qual punto io [2] dico alla P. V. quanto passa. Il padre Salmerone, letta la lettera di V. P., giudicava che fusse obligato a mandare questo padre a Lecce subito. Ma io ho detto a sua R.a che mi pareva che in nessun modo fusse tale l'animo di V. P., per queste ragioni:

1ª Perché la clausula della lettera di V. P. dice queste sole parole: « Quanto al mandare il padre Gioan di Rosis a Lece per alcuni giorni ci pare veramente che V. R. può condescendere alla dimanda di quella città» [3]. Di modo che non prescrive tempo, che subito lo mandi;

2ª che li medici vogliono in ogni modo purgare questo padre al fine di questo mese per molte indispositioni et discensi che patisce;

3ª che in ogni modo bisognaria cessare qui la fabrica nostra [3], che è per finir le mura et coprirsi questa state, et se non si copre s'arruinarà l'inverno una buona parte delle spese fatte. Et la sacrestia di questa chiesa, che va costosa et artificiosa, si bisognaria lasciare con molta perdita et nota, perché nessuno la intende fuora del P.e Gio., et lui fa le misure d'ogni cosa, et dì per dì insegna alli mastri quello che hanno di fare. Et la chiesa di Nola che si fa adesso, con altre cose necessarie di quel collegio, non manco che queste nostre fabriche dependono di questo padre, et nessuno le sapria governare, havendole egli cominciato;

4ª che se adesso andasse a Lecce, non potria ritornare in quatro o cinque mesi senza mettersi in evidente pericolo della vita, per la mutatione delli paesi pericolosissima fin alle pioggie dell'ottobre;

5ª in Lecce non hanno apparecchiato cosa nessuna, che bisogni la presentia del padre Gioane, et assicuro a V. P. che in quatro anni non haveranno comprato le cose che sono necessarie per quel piccolo disegno fatto; che io sono informato bene d'alcuni gentil huomini, che qui sono, di Lecce. Et mi certificano che saranno molte liti et disgusti prima che li patroni di quelle case vogliano uscirsene. Et un notario ha fatto già una lettera lamentandosi di noi qua a Napoli che, essendo vechio et stropiato et non potendo guadagnarsi la vita in altro loco, lo vogliamo cacciare et arruinare. Solo una casa di 800 ducati han comprato, alla quale vogliono li nostri Padri passare per habitarla.

Di tutte queste cose io inferisco che non è volontà di V. P. che vada per adesso il padre Gioane con molta et grave perdita di questi collegii et della sua sanità, et con nessuna utilità di quella casa che è in aere ancora. Ma ben credo io, et così l'ho detto al padre Salmerone, che si debbe scrivere alla città di Lecce, che quando haveranno la pianta comprata [4] et apparechiati li materiali per li pedamenti, molto volentieri si mandarà il padre Gioane a dar principio, et lasciare fatto non solo il disegno in carta, ma un bel modello di legname, che si farà in otto giorni. Et quando a V. P. paresse che in ogni modo non si debba aspettare tanto, al manco pare *simpliciter* necessario che si aspetti al autunno, tempo fresco et che darà luoco di andare et tornare presto; et in questo mentre qua si ordi-

narano le fabriche nostre de tal modo che il padre Gioane per un mese non ci faccia molto mancamento. V. P. veda come vole et ordina, che senza altro se obbidirà subito con la divina gratia... Obediente figliolo et indegno in Christo servo Dionysio [5].

[1] P. Realino aveva chiesto fin dal 26 gennaio per qualche giorno il p. De Rosis (*Epp. NN. 91*, 10); il p. Salmerone non era del parere, oltre che per il modo con cui erano andate le cose, anche per i grossi impegni dell'architetto (*Epp. Salm.*, 491); a una rinnovata richiesta fatta in aprile (*ibid.*, 495) ebbe dal generale (14.5) l'incarico di acconsentire. Ecco la risposta. P. Dionisio Vázquez, già visitatore della provincia napoletana, rimase a Napoli per aiutare il p. Salmerone nel governo della stessa provincia.

[2] *Epp. Salm.*, 502.

[3] Del collegio di Napoli.

[4] Dopo comprata l'area per la chiesa.

[5] Il 28 maggio così rispose il p. Mercuriano al p. Vázquez: « Quanto al p. Giovanni Rosis, atteso che esso non potrebbe ritornare questa estate a Napoli, ci paiono buone le ragioni di V. R. circa l'haverlo tenuto costì, ma converrà che dal p. Salmerone si scriva una amorevole lettera al p. Realino, il quale la possa mostrare a quei gentilhuomini devoti, con dir la causa per la quale il detto p. Giovanni non si manda adesso, ma che senza fallo anderà l'autunno là per pochi giorni a veder quanto desiderano; et che fratanto si spera sue signorie haveranno comperato il sito...»: *Neap. 1*, 37v. Il p. Salmerone il 4 giugno scrisse (*Epp. Salm.*, 505); la reazione dei cittadini fu negativa. Il p. Realino si limita a dire: « Bisogna laudare Dio, poiché è sua volontà »: *Epp. NN. 91*, 38: 16.6. I cittadini però « havendo inteso che p. Joanne non viene per fino a settembre, non li ha piaciuto niente questa nuova » (sotto, 8).

6. — Lecce, 3.VI.1575. P. Realino a Geronimo Balsamo.

Il p. Realino scrive al sig. Balsamo a Specchia, dopo la prima conoscenza.

[*Epp. NN. 91*, f. 34

Molto magnifico signor Gieronimo,

Hieri messer Pamphilo ci salutò a nome di V. S. et mostrò la lettera, troppo amorevole; et hoggi ci siamo goduti un pezzo il signor dottore suo figlio; et nella memoria mia, dico con verità, resta molto viva l'imagine del mio gentilissimo signor Gieronimo, benché una volta sola l'habbia visto [1]. Che sarebbe havendolo trattato con più famigliarità lungo tempo? Sia a gloria di N. S., dal quale ognuno ha da riconoscere quanto ha di bene.

Le cose nostre qua passano molto bene, per gratia di Dio. Questi signori hanno fatto già partito di 10 milla quadrelli, et 5 milla d'altri pezzi più longhi [2], et già cominciano i mastri a pestare pietre. Grande animo dimostrano certo, et l'accompagnano con li fatti, talché io resto molto molto edificato di questa honoratissima città, la quale verso la Compagnia dà continuo segno di molta affettione. N. S. li renda cambio delle gratie sue, et V. S. preghi per noi, et ci commandi, che tutti l'honoriamo da buon padre.

Saluto il signor Annibale virtuoso, et se V. S. scrive al reverendo P. Ignatio [3], per charità ce gli raccomandi. Io scrissi a N. P. Generale della gionta di V. S. et delle amorevoli sue offerte. Spero domenica havere lettere, et forse un padre nostro architteto, da Napoli [4], per il disegno della chiesa.

Con che il p. Giacomo, il fratello Alfonso et io le basciamo la mano.

Di V. S., come figlio et servo in Domino, Ber:no Realino.

[1] Cf. sopra, 4.

[2] Di pietra leccese: cf. n. seg.

[3] Il figlio dimorava in Francia.

[4] Il p. De Rosis si trovava ancora a Napoli.

7. — Lecce, 15.VI.1575. G. Balsamo al p. Mercuriano.

Istanza per avere il p. De Rosis. [*Ital. 147*, f. 322

Molto R.do signor mio osservandissimo,

Dopo ch'io arrivai qui al paese già scrissi a V. Rev.tia [1] et né havendo havuta anchora risposta non mi bisogna replicare il medesmo. Ma con questa li do nova, como essendomi un pezzo riposato in casa, adesso son venuto qui in Lezze per veder che si fa del colleggio. Et tutto heri et hoggi sono stato co'l padre berardino et con questi altri patri, et sono stato et sto de continuo con questi principali gentilhomini de la città, li quali hanno la cura del collegio [2]. Et da tutti me sonno informato, che la città universalmente tiene gran pensiero de incominciare questa laudabile impresa, et li pare mille anni di vederla finita, et per fare a conoscere a Vostra R.tia et ad ogni uno questo suo desiderio, già ha dato principio, et ha comprato fino a decemillia quatrielli et cinquemillia altri pezzi grossi de lecciso [3] per le ante de le porte, capitelli et altre cose necessarie alla fabrica, et hanno incominciato a farli condurre proprio dentro le stantie dove se ha da fare la fabrica, et io mo proprio sonno stato llà con lo patre berardino, et nci ne ho visti una bona quantità, et ogni jorno se conducono, talmente che non se allenta si non se conducerà tutta questa monitione che hanno comprata. Una cosa li ha fatto un poco rafredare, et è che havendono scritto che venisse il padre Joanne per ordinare il modiello de detta fabrica, li è venuto scritto da Napoli che non po venire sino a settembre; et credo che V. R.tia non ne sappia cosa alcuna. Et perché questa tardanza potria fare rafredare li focosi animi di questi gentilhomini li quali stanno molto ben edificati in questa santa opera, per la qual cosa me hanno pregato ch'io ne scrivessi a V. R.tia, per questo mi ha parso di farli la presente, et supplicarla gratiosamente, che li piazzia dare ordine a venire il detto patre Joanne, o altro che allei piacerà, et lassare dare principio a questa fabrica, et non perdere quattro mesi di tempo, perché io vedo li animi tanto ben disposti, che dacquà a quattro mesi forsi (et senza forsi) serà fatta la mità de la fabrica. Vole vedere vostra R.tia l'ardente voglia che questi signori hanno in questo negotio, che questo matino, anci mo proprio, hanno condotti sulla fazzia del lloco dui principali mastri, li meglio di tutta la provintia, quali stanno in questa città, et per le mani de li quali passa ogni grossa et importante fabrica de la provintia, et mo proprio stanno tutti dentro le case, et designano como verrà il corpo de la ecclesia, et da donde haverà la intrata, perché in questo erano diverse le opinioni, ma *tandem* sonno accordati et hanno monstrato a me tutte le cose como haranno da venire, che viene una delle belle ecclesie che si possa desiderare, che io ne sto lo più contento homo del mondo. Et nci sonno intervenuto et intervengo come discipulo et in loco de vostra R.tia, como suo minimo servitore. Ma anchora che si fazziano questi disegni, non si moverà un pelo senza la voluntà et ordine expresso di vostra R.tia. Alla quale tutta la città in genere et in spetie bascia le mani, et io con lloro. Li ricomando Ignatio mio figlio... S.tor affettionatissimo de vostra R.tia Hier° balsamo.

---

[1] Sopra, 4.

[2] Per questi personaggi v. sopra, 1.

[3] Il p. Realino il 1° giugno aveva dato le stesse informazioni al p. generale (*Epp. NN. 91*, 32; e cf. n. 6); il «lecciso» è la «pietra leccese» (n. 1 nota 4).

8. — Lecce, 15.VI.1575. Lo stesso al p. Antonio Possevino.

Lo prega di sollecitare l'invio del p. De Rosis. [*Ital. 147*, f. 320

Molto R.do padre,

Dui altre volte ho scritto a vostra R.tia dopo che son ritornato da Roma [1], et non ne havendo havuto anchora risposta non so che scriverli altro, per non replicare il medesmo. Li dirò sì bene che in questa città si sta con gran desiderio de incominciar a fabricar la chiesia et se hanno provisto de una grossa soma de monitione. Ma havendono inteso chel padre Joanne non viene per fino a settembre, non li ha piaciuto niente questa nova, che volriano incominciar mo, et a settembre che sia fatta una bona parte de fabrica. Io ne ho scritto al Padre Generale, et supplicatonelo gratiosamente ; et così con la presente ne supplico vostra R.tia, che mi fazzia gratia et favore di supplicare ancho la R.tia sua che lassi fare mo questa santissima opera a questa città, che li par mille anni a vederla fatta. Per vita sua fazzia questa opera... S.tor de core de vostra R.tia Hier° balsamo.

[1] Cf. sopra, 4.

9. — 19.IX.1576. P. Basilio Fido [1] al p. Acquaviva, provinciale [2].

Notifica che la chiesuola di S. Nicolò dei Greci è stata già diroccata. [*Ital. 152*, f. 141v

... Ringratio molto la R. V. delli santi vasi che ne manda, et ogni volta che me manderà saranno sempre gratissimi. Il mercordì passato [3], la sera sul sonar dell'Ave Maria, se cominciò a smantellare la capella delli Greci [4] ; et mons.re d'Alessano, che per tale effetto venne, stette in Lecce quattro giorni per dar a' Greci un'altra capella commoda et equivalente, secondo l'ordinatione di S. Santità, et hebbe assai che fare da potersi liberare dal tumulto et bisbiglio di Greci, quali tutti uniti insieme andorno da sua Signoria rev.ma et la cominciorno a pregare, anzi a scongiurare, più, a minacciarli, che la cosa sarebbe andata contra la conscientia sua, et che S. Nicola haverebbe fatto, haverebbe detto nestieca sara (?). Mons.re gli rispose che non era venuto per dar la sententia, ma si ben a darli l'equivalente della lor capella, conforme all'ordine di S. Santità. Ultimamente Mons.re gli consignò un'altra capella più grande, la quale non la vogliono ricevere, ma fanno gran romore per la città con dire che la capella non gli è stata data dalla città, come se contiene nella lettera del Papa...

[1] Il p. Fido, da Fermo, era stato mandato a Lecce il maggio precedente per sostituire il p. Abate (*Epp. NN. 91*, 66) ; poiché il p. Realino era ammalato, dava lui le informazioni ai superiori.

[2] Era sottentrato in marzo al p. Salmerón, finalmente esaudito nelle sue richieste di esser sollevato dall'incarico (aveva governato la provincia fin dai suoi inizi, nel 1558 : cf. Scaduto, I, 249-250).

[3] Poiché la lettera fu scritta di mercoledì, qui si indica il 12.

[4] Anche il p. Realino, il 10 ottobre, poté dare al p. generale le stesse informazioni ; scriveva festosamente : « Si gettò a terra l'Iliòn de' Greci, et già sta alto il muro di due capelle in quel luogo sino a 20 palmi » : *Epp. NN. 91*, 75. Nell'ambito, dunque, della futura chiesa, esattamente dove il disegno prevedeva cappelle laterali, sorgeva una chiesuola ufficiata da greco-cattolici (cf. P. P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del*

rito greco in Italia, Roma 1758-1763, III, 94). La presenza a Lecce di cattolici di rito greco non era un fenomeno isolato ; il p. Beatillo parla di « molti casali di Greci, che stavano per così dire seminati per tutta la Terra d'Otranto» (*Vitae 87*, 238v) ; quelli di Lecce erano discendenti di fuggiti davanti ai Turchi conquistatori di Costantinopoli (sotto, 10). Essi non si mostrarono disposti a cedere la loro chiesa ; il p. Mercuriano volle però che si procedesse senza offesa di nessuno, perché bisognava promuovere il servizio di Dio nella carità (*Neap. 1*, 57v). La spiacevole vertenza si trascinò sino all'agosto del '76, quando la S. Sede delegò come commissario apostolico (*Vitae 87*, 87v) mons. Cesare Busdrago, vescovo di Alessano (piccola diocesi, nel secolo scorso unita con Ugento : EUBEL, III, 116), da cui dipendevano i greci, per procedere a una definitiva soluzione (*Neap. 1*, 75), offrendo in compenso ai greci la chiesa di S. Giorgio (*Neap. 182*, 36). In data 11 settembre si emana il « Decretum Episcopi Alexani, delegati Sedis Apostolicae, super cessione ecclesiae Sancti Nicolai Graecorum in civitate Liciensi facta collegio Societatis Jesu» (ibid., 57v). La chiesa destinata ai greci fu integralmente accomodata dagli stessi membri del comitato per l'opera della Compagnia. I greci però la rifiutarono e ricorsero a Roma (*Epp. NN. 91*, 75, 79 ; e nn. segg. 10 e 11). Più tardi, finalmente, si decisero a stabilirsi nella chiesa di S. Giovanni del Melato, ma vollero chiamarla di S. Nicolò (INFANTINO, *Lecce sacra* cit., 114).

10. — 17.XII.1576. P. A. POSSEVINO, SEGRETARIO DELLA COMPAGNIA, AL P. REALINO.

Lo informa di ulteriori proteste fatte dai greci a Roma per lo sfratto subito dalla loro chiesetta. [*Neap. 2*, f. 3

Per essere comparsi qui in Roma due per la parte dei Greci, uno dei quali particolarmente ha procurato di dare informationi a questi signori ill.mi [1] che loro si faceva torto, portando il dissegno della fabrica che fanno cotesti gentilhuomini per la Compagnia, et dicendo di havere procura di qualche o sindico o della città stessa [2] (per quanto ci pare dal loro dire di havere raccolto), è parso bene di dare ragguaglio a V. R. acciò che, sapendo quel che passa qui, si possa, con quella prudenza che Dio N. S. le comunicherà, procurare il buon nome della Compagnia.

Il detto huomo che dice haver procura di alcuni di Lecce, vedendo di non poter fare quello effetto che forse pretendeva, già che havesse qua fatto prima ricorso ad alcuni signori, sì come si è detto, finalmente venne hieri a N. P. et mostrando di non volere altro che il suo favore (per usare delle sue frasi) et che N. P. Generale scrivesse costà che si procurasse l'edificio di una nuova chiesa ai Greci, che si rendesse un giardino di S. Nicola, il quale disse che il fattore dei Gesuini haveva venduto, et tirato i denari, che si restituisse una campana, la quale disse essere stata usurpata da nostri per havere sopra scolpito il nome di Giesù, soggiunse che i nostri di una parte della chiesa di S. Nicola volevano fare una strada in quel proprio luogo dove et l' ossa degli antichi Greci, i quali per fuggire i Turchi se ne erano fuggiti costà, erano sepeliti, et l'istesso Sagramento era, cioè nella capella, o verso l'altare maggiore. In che mostrava il dissegno, come mostrato haveva ad alcuno di questi ill.mi cardinali per muovergli più contra quel che pretendono. Si rispuose al detto huomo che, non havendo esso lettere per N. P. né dalla città né da altri, non pareva che si potesse rispondergli altro se non che, avendo cotesti signori dimandato i nostri, la Compagnia haveva, doppo lunga instanza, condisceso loro di promettere un numero di persone qualhora casa, chiesa et fornimenti necessari fossero stati all'ordine ; delle quali cose né la Compagnia si era intricata, et havevano i nostri dal N. P. havuto carico di non impedirsene in alcun modo, ma che solo attendessero a fare i nostri ministeri, aiutando l'anime, che per questo tre dei nostri per hora, a loro

richiesta, erano stati conceduti costì. Et che dopoi che S. Santità, per conto della chiesa di S. Nicola, haveva dato ordine a mons.r di Alessano che vedesse quel che conveniva et era giusto, non poteva N. P. fare altro, se non che, quando sarebbe chiamato, risponderebbe il medesimo.

Fra tanto il detto huomo tentava di volere vedere se havevamo lettere della città, et con che termini et sottoscrittione, accennando che la città non haveva scritto di questo et che non eran stati gli eletti o sindaco di essa. Al che, se bene si procurò di rispondere giustificatamente, dicendo in parte ciò che era passato, nondimeno si giudicò di non passare più oltre con esso, parendo che andasse cercando attacchi, o, che non riuscendogli forse qui (come sperava) il negotio, volesse intricarci costì, et mettere qualche bisbiglio fra i nuovi et vecchi eletti, per parere forse di havere fatto qualche cosa. Et così anco ragionando N. P. con molta dignità et honore di tutti cotesti s.ri eletti et della città, et mostrandogli che sarebbono primi i Greci ad essere aiutati dalla Compagnia gratuitamente con la dottrina cristiana, come veramente si intende che ne hanno bisogno, si cercò di mandare il detto huomo via di casa con pace (come si fece) se bene l'altro suo compagno più taciturno e di colore più negro si mostrò nel partire più capace del vero.

Hor, padre mio carissimo, V. R. potrà assai raccogliere da questo che è assai spediente di procurare che mons.r di Alessano et alcuni di cotesti signori mandino informatione del fatto al s.r cardinale di Como, con dare carico ad alcuno che la renda anche al s.r cardinale S. Sisto [3]; et come sarà bene che mons.r Alessano scriva al s.r Christoforo Turretino, suo nipote et segretario di mons.r ill.mo di Como, et di S. Santità, di tutto questo ragionamento, senza che dica di haverlo inteso da noi; così non sarebbe forse fuori di proposito che, oltre la informatione che V. R. manderà a N. P. circa tutti gli allegati punti, o obiettioni, alcuni di cotesti signori, o la città stessa, scrivesse al s.r cardinale di Como che, havendosi sentito alcune querelle di Greci e che alcuni erano venuti qua usando del nome dell'istessa città per fare buone le loro ragioni contra l'opra santa che la città et le persone divote hanno alle mani per aiutare non solo questo popolo, ma, con la divina gratia, a suo tempo, anco i Greci et circonvicini, hanno voluto avisare sua Santità per mezzo di sua Signoria ill.ma che essi non hanno parte in dette querelle, anzi stimano che il tutto sia proceduto con giustitia et con beneficio degli istessi Greci, sì come da mons.r Alessano potrà sua Signoria ill.ma intendere.

Però se V. R. vedrà che non si possa per adesso, o non si debba, trattare con gli eletti sopra di questo, farà il restante secondo che Dio S. N. et la verità le mostrerà che convenga, etc.

---

[1] Della questione si occupavano i cardinali Sirleto e Santoro.

[2] Prima aveva scritto « eletto ».

[3] Il primo è il card. Tolomeo Galli, segretario di Stato di Gregorio XIII; il secondo è Filippo Buoncompagni, nipote del papa.

11. — 15.I.1577. P. Realino al p. generale.

Risponde alla lettera precedente. [*Epp. NN. 91*, f. 79

Molto Rev.do in Christo Padre, Pax Christi.

Hieri hebbi la di V. P. delli 17 decembre. Circa il negocio delli Greci la risposta è, che questi gentilhomini hanno adempito quanto ordinò mons. d'Alessano, accomodata una chiesa di san Giorgio assai più bella

et più capace che non era la loro ; et ricercati legitimamente a pigliarla, l'hanno ricusata *verbo et opere* ; et queste feste di Natale hanno più presto voluto udire messa da un sacerdote loro grieco fuori della città a una capelluccia di S. Andrea, che nella città officiare la di S. Giorgio : di modo che l'istesso signor Vicario di Lecce [1] et ogn'altro di giudicio lo reputano ad ostinatione.

Delle ossa, dico che sono state raccolte tutte, et poste in cascie, con debito honore, et stanno in una parte della Chiesa nostra nova, aspettando che essi le riportino dove più loro piace.

Del giardino, egli è un pezzo di casuccia, pur incorporata con la *quondam* chiesa, che serviva per il prete loro, la quale tengono questi gentil'homini, con pensiero di servirsene per tener calce, et a qualche tempo, per entrare di là a fabricare schole per la Compagnia, se N. S. concederà tante forze che di casa potesse fare collegio, come è sempre stata la principale lor mira. Et in luoco di questa se n'è data unaltra migliore assai, contigua con la detta chiesa di S. Giorgio, per il medesmo servitio. Talché per l'anime et per il corpo sta preparata l'habitatione ; ma che giova, se non la vogliono ? Assai si fa, che s'è obedito all'ordine di mons. d'Alessano, il quale, come informato a pieno d'ogni successo, speravano questi gentilhomini che già havesse dato aviso all'ill.mo di Como, secondo che s'era ricercato et havea promesso, acciò che S. S. ill.ma, intesa la verità del fatto, potesse al sicuro rispondere alli Greci che non hanno ragione di lamentarsi, poiché se si è pigliata la chiesa loro, se n'è data unaltra assai migliore.

Della campana, ho inteso ch'è in potere di questi gentil'homini, la quale pretendono tenerla giustamente, perché la chiesa assignata ha la campana ; et se pur la dimandaranno, se gli darà con la benedittione.

Della strada, è vero che in parte del solo, che fu chiesa, viene strada publica, et già s'usa, ma non è vero che ci siano l'ossa che dicono, poiché tutte raccolte si servano, come ho detto. Né vero è che la strada sia in quella parte della chiesa dove era l'altare maggiore et si teneva il santissimo Sagramento ; anzi questa parte è tutta ridotta nelle capelle della nova chiesa.

Sì che io non so dove habbiano esposto il vero a V. P. ...

Ho fatto sapere a questi signori il tutto, acciò che provedano di scrivere a quelli ill.mi cardinali. Altro non mi occorre in questo particolare.

La fabrica va crescendo. Il castello ha fatto motivo, che riesca alta troppo, in tanto che si possa battere. Spero che passarà bene, perché habbiamo benevoli tutti li signori che qui governano, per gratia di Dio. Le croci non mancano, ma temperate, come suole fare il dolcissimo Giesù. Però in bonissimo credito sta la Compagnia communemente. Sia laude al Signore. Non passo ad altri avisi, perché credo che basta occuparne il P. Provinciale di Napoli, il quale con noi si porta con molta destrezza et molta charità....

---

[1] Mons. Domenico Petrucci.

12. — 4.X.1577. P. Acquaviva, provinciale, al P. generale.

Relazione della visita compiuta in maggio a Lecce. [*Ital. 155*, f. 129v

... Di Leccie — Intorno a questa casa puoco vi è che dire, se non che ho trovato in quella città, gloria al Signore, gente così disposta alla pietà e tanto divota, et affettionata alla Compagnia, che mi sono consolato sommamente. Et il P.re Bernardino ha in modo edificato quella città et

guadagnate le voluntà di quei popoli, che è cosa per rendere molte gratie alla divina Bontà. La chiesa è già coperta nella croce, et si può dire che sia fatta la maggior parte, poi che le cappelle che restano sono di molto minore fabrica et spesa; et certo, se non può star' a par di cotesta di Roma, almeno fa scorno a questa di Napoli. Si fa qui adesso un bellissimo tabernaculo [1], et tuttavia si vanno facendo paramenti molti ricchi et belli. Ho mandato adesso il predicatore che desideravano, che è il P.re Biasio [2], il quale, et per le sue virtù et per la gratia nel predicare, spero nella divina Bontà che darà molta sodisfatione.

Mi fecero molta instanza una mano di quei gentilhomeni devoti che mandano inanzi questa opera, che trattassi con V. P. strettamente dell'accettare quella casa, poiché già hanno fatta in poco tempo grossa spesa et così bella fabrica, et non hanno così forza da finire per sé soli questa opera. Io, senza obligarmi a cosa alcuna, mi profersi di fare ogni buono offitio con V. P., ma non lasciai di mostrarli le difficultà che vi erano, leggendoli l'istessa lettera che V. P. loro havea scritta [3]. Ma pensando sopra questo negotio lungamente et trattatone col P.re Bernardino, dopo l'haverlo raccomandato a Dio N. S. et consultato qui con questi padri, tutti siamo restati di parere che conveniva farne instanza con V. P., per le raggioni seguenti : 1° perché questo negotio non è stato abbracciato da la città come cosa publica, et però quel che si fa viene tutto da devotione di particolari, a i quali, perch'in effetto non hanno tante forze, pare troppo grave peso il portar soli questo carico, se noi altri non aiutiamo, non già nel impiciarci nella fabrica, o a dimandar lemosine, ma nel tirare concorso et divotione. 2° molti non ardiscono di dare lemosine o lasciar legati pii (et questo lo dicono liberamente) per dubbio ch'un giorno l'opera resti senza che la Compagnia ci vada. 3° perché se non si mandano llà operari sufficienti si darà necessariamente in uno di dui estremi : o che si tengano molti anni in quel luogo alcuni senza forma di casa et senza potere dar piena mostra del nostro instituto, il che non so quanto convenga, perché alla fine non tutti i suggetti possono havere le conditioni del P.re Bernardino ; o vero che la Compagnia si risolva di lasciar quel luoco, il che oltre il perder' una città tanto principale, anzi tutta la provincia, dove la Compagnia può con gran servitio di Dio fruttificare, sarebbe caggione, havendo loro fatta tanta spesa, di grandissima alienatione, non meno che se si levasse casa accettata ; et forse non sarebbe grande essagerattione dire che ci si chiuderebbe la strada di molti beni in questo Regno, il quale quanto è più bisognoso d'aiuto et desideroso in molte parti della nostra Religgione, tanto spero che sarà più paternamente da V. P. abbracciato. 4° perché chi esperimenta la bontà et concorso di quella gente non dubbita ch'essendo ivi i nostri, in breve tempo si ridurebbe l'opera a bonissimo termine. Ultimamente : perché chi sa lo stato di questo Regno, et l'esser' in che si ritrovano le città più principale d'esso, oppresse et travagliate da mille necessità, vede manifestamente che si aspettiamo d'haver' i luoghi guarniti in punto d'ogni cosa, non si accettaranno mai nuovi luoghi, come non si sarebbero accettati questi ch' habbiamo. Il che se ben' alcuni non riputeranno inconvenienza, io me ne rimetto alla determinatione di V. P. ; alla quale quando pure non paresse servitio di Dio l'accetarla adesso absolutamente, si potrebbe agiungere che dessero comprato tutto il sito che viene in isola ; o almeno che V. P. mi desse licentia che, come da me senza ch'ella s' obligasse ad altro, potessi mandarvi sino a sei sacerdoti coi coaiutori

necessari, perché con questo li farei comprare nove case, et la Compagnia gl'aiuterebbe, restando loro consolati... [3].

[1] Il 23 ottobre 1576 il p. Realino chiese al p. generale che gli concedesse il fr. Bartolomeo Tronchi, l'autore del bel tabernacolo che il p. Realino aveva ammirato a Nola, perché ne facesse uno anche a Lecce (*Epp. NN. 91*, 77). Ma gli fu rifiutato (*Ital. 155*, 394 in margine) ; il Tronchi era allora troppo impegnato nel Gesù di Roma (cf. AHSI, t. 21, 1952, p. 5). Perciò ne fece commissionare uno a Napoli per il costo di 130 ducati (APG *655*, 1680v). Alla fine del '77 il tabernacolo era già pronto « satis commodus, caelatus artificiosissime, sumptu magno ac liberali » : *Neap. 72*, 26.

[2] Cioè p. Biagio Capriglione (o Carpiglione) ; sarà infatti lui a tenere il discorso d'inaugurazione della nuova chiesa, la domenica 27 ottobre dello stesso '77. Allora la comunità contava tre padri e due fratelli (APG *655*, 1679).

[3] Alla proposta del p. Acquaviva, il 19 seguente rispose il p. generale : « Ci rimettiamo a V. R. quanto al mandar o non mandar più soggetti là » : *Neap. 2*, 13v. Alla fine dell'anno « habitabant ibi hisce initiis decem e nostris : quinque Patres, totidemque Fratres. Quod deerat areae domus fere totum nuper emptum veterique aedificio additum est » : *Neap. 72*, 26.

13. — 29.V.1579. P. Mercuriano a Raffaele Staivano, Lecce.

Scrive al fondatore [1] *del collegio che il p. De Rosis non può andare a Lecce.*
[*Neap. 2*, f. 35v

La carità et zelo di V. S. in procurare et promovere le cose del collegio ci è a noi di gran consolatione, et a V. S., come crediamo, presso Dio, di molto merito. Sì che noi ancora dal canto nostro procuraremo di far sì che questa opra vada inanzi quanto sia possibile, accioché quanto prima si possano raccogliere i frutti che speriamo dalla liberalità et carità di lei. Però quanto al P. Giovanni non vediamo modo alcuno di poterlo mandare costà, essendo così occupato, et tanto necessario per la fabrica qui di Roma, che l'ill.mo Farnese, il quale la ha molto a cuore, non vuol permettere che ne resti priva. Ma ben assai potrà servire di qua, come ha fatto et fa del continovo per molti altri collegii, mandandogli di costì la pianta et dissegno del luogo, acciò gli possa dare il suo giudicio, et aggiongere o levar quello che gli parerà. Il che facendosi, non si mancherà qui di diligenza et prestezza acciò V. S. resti sodisfatta et consolata. Alla quale preghiamo dalla divina Maestà abbondanza d'ogni gratia et dono spirituale.

[1] Conferimento del titolo di fondatore : « Die 9 aprilis 1579. Sponte etc... donationem, dotationem et fundationem praefati Ill.i D. Raphaelis Staivani, ... necnon et ipsum Ill.em D. Raphaelem in eiusdem erigendi Collegii fundatorem iuxta Societatis Constitutiones suo ipsius R. P. Everardi, ac dictae Societatis successorumque suorum praepositorum Generalium qui pro tempore fuerint, nomine, ad laudem... Dei, et multarum animarum salutem ac perfectionem, ... acceptavit et acceptat... Ipsumque Ill.em D. Fundatorem, ac eius in eandem fundationem successores, omni spiritualis officii ac gratitudinis genere iuxta Constitutiones easdem perpetuo prosequatur » : *Neap. 182*, 70.

V. IL GESÙ DI ROMA.

1. — Napoli, 27.IV.1576. P. Ludovico Corbinelli [1] al p. A. Possevino, segretario della Compagnia.

Raccomanda le giuste proporzioni dell'altar maggiore e del tabernacolo.
[*Ital. 150*, f. 374v-375

... Io non ho mai potuto sapere come vadi cotesta fabrica della chiesa, cioè se il Cardinale et ms. Giulio habbino dato assegnamento [2], che la vadi inanzi gagliardamente da potersi finire quest'altro anno, sì come affermativamente dicevano voler fare quando io mi partii. Et benché più volte habbi pregato il P. Giovanni de Rosis et altri che me ne avisino, non però mai ne ho potuto intendere la certezza. È vero che ms. Giulio alli giorni passati mi rispose [3] che le cose della lite andavano bene, et quelle della fabrica meglio, ma non mi piace il non ne havere hauto aviso mai da alcuno delli nostri se bene 'ho dimandato a molti; perciò prego V. R. che me ne chiarisca. ...

Volevo scrivere al p. Uliviero et al p. Federigo [4] che io non approverò mai quel disegno così grande del tabernacolo che gli hanno disegnato di fare per cotesta chiesa, in caso gli voglino far dietro l'incona. Et quando dicevo loro che non mi pareva havessi a esser machina grande perché non starebbe bene, et occuparebbe la veduta de l'incona, mi dicevano che così stava quello di Napoli, et che riusciva meglio che alcun altro altare della Compagnia [5]. Adesso ch'io l'ho veduto, dico che riesce benissimo, ma che il tabernacolo è piccolo, cioè è la metà manco che quello della chiesa vecchia di Roma [6] et non tre volte maggiore, com'eglino l'hanno disegnato. Et per mio giuditio, se vogliano fare l'incona, non doverebbero fare tabernacolo molto grande. Il P. Giovanni de Rosis, il quale non solo ha buona notitia di questo, ma credo che habbi fatto questo altare, il quale in vero torna benissimo, potrà dare buona relatione et modo, domandandolo, et comandandoli che dica liberamente etc.

Sul tergo, f. 372, p. Possevino ha annotato : « Parlare del tabernacolo al M.ro Giovanni de Rosis».

---

[1] Il p. Corbinelli, di facoltosa famiglia fiorentina, abile economo, curava l'amministrazione della fabbrica del Gesù. Si trovava a Napoli dalla seconda metà di febbraio precedente, per una missione. *Neap. 1*, 59v.

[2] Giulio Folchi, agente del Farnese, aveva sollecitato un assegno da attingere dalle entrate di Francia, per riprendere i lavori della chiesa del Gesù. Cf. A. Ronchini, *La chiesa del Gesù in Roma...*, in *Atti e Mem. d. RR. Deputaz. di Storia patria per le prov. modenesi e parmensi*, VII (1873) 8. Ai primi di maggio il p. amministratore si congratulava per « l'assegnamento straordinario, che l'Ill.mo Cardinale ha dato per la fabbrica, se bene — aggiungeva — egl'è manco assai di quello che bisognarebbe per finirla quest'anno; ma forse inanzi che questi siano spesi tutti, Iddio li manderà altro soccorso» : *Ital. 151*, 77v.

[3] Prima aveva messo « scrisse».

[4] Il p. Oliviero Manareo, allora assistente di Germania, e il p. Federico Manrique de Lara, confidenti del Corbinelli.

[5] Cf. sopra, p. 10, nota 25.

[6] S. Maria della Strada, preceduta al Gesù.

2. — Alcune date del registro di entrate e uscite per la fabbrica.

« *Libro del R. P. Prefetto della Chiesa : Quale terrà appresso di sé per segnare et tener conto di tutti li denari et altre cose che per uso della chiesa nostra si haveranno di elemosina o altrimenti saranno dati, et similmente di quelli si spenderanno in qualsiasi uso...* ». [FG *1233*

f. 1 *Denari che il Prefetto della Chiesa riceve dalla Cassa.*
Al dì 7 di marzo 1589 ricevuti dalla cassa per uso della chiesa sc. 30... Nota come il P. Prefetto sopra detto dal dì ultimo sopra detto sino alli 31 decembre 1589 ha ricevuto dalla cassa per spese diverse... sc. 1052,66... (*Firmato*) J. Fabritio - Fr. Mercato.

f. 16 (*Prefetto : p. G. B. Peruschi*) - 1593.
A dì 25 marzo cavati di cassa per dare al P. Giovanni per le statue di bronzo per il tabernaculo scudi 10.

f. 16v A dì primo d'aprile 1593 : Io Pietro Paolo Blosio pigliai la Prefettura della nostra Chiesa, e nella cassa del Prefetto che era stato il P. G. B. Peruschi vi trovai scudi 46 liberi. S. R. n'havea 56 ma il P. Ministro ne pigliò dieci per darli al P. Giovanni de Rosis per le statue di bronzo del tabernacolo...

f. 25 *Denari spesi per uso di cose diverse per la Chiesa.*

f. 29 Novembre 1590.
A dì 20 detto per a buon conto al pittore per li angeli et candelieri di legno giulii 10.
A dì 28 detto a M° Andrea falegname a S. Gironimo per le porte de balaustri a buon conto giulii settanta.
A dì detto a M° Meo scarpellino[1] a buon conto de balaustri 12 giulii...

f. 29v Decembre 1590.
a dì detto (13 dec.) a M° Meo per le bandelle alle porte de balaustri giulii 4.
A dì 24 per portatura delle porte de balaustri giulii 1.

f. 31 Gennaro 1591.
A dì 6 detto a M° Meo scarpellino a buon conto de balaustri sc. 4.
A dì 18 detto a quel delli Angeli a buon conto sc. 1,30.
A dì 20 detto a M° Meo per saldo de balaustri et finestra alla Madonna sc. 5.
A dì 22 detto al P. Giovanni de Rosis per una porta dietro al tabernacolo sc. 1.

f. 31v Febrero 1591.
A dì detto al falegname per li balaustri del Salvatore conciatura sc. 1.

f. 32 Marzo 1591.
A dì 6 detto al falegname per cancelli su la fabrica...
A dì 25 detto per rifare 2 armi di Farnese et Pop. Rom...
Aprile 1591.
A dì 9 detto al chiavaro per 6 serrature et 8 chiavi per li cancelli et porte della fabrica di sopra...
A dì 22 detto al scarpellino per segare l'altare di Savello...

f. 34v Agosto 1591.
A dì 24 detto a Baldo fonditore a buon conto per li candilleri da farsi per l'altar grande sc. 20.

f. 36v Decembre 1591.
A dì 6 detto per tanta spalliera verde per li balaustri della comunione sc. 8.
A dì 9 detto per la lampada della cappella dei Fratelli sc. 6.
A dì 10 detto al P. Giovanni de Rosis a buon conto delle boccie per li balaustri della Madonna sc. 2.
A dì 11 detto a buon conto dell'ottonaro per il Giesù del lampadario et basi per dette boccie sc. 2,30.
A dì 15 detto al P. Giovanni de Rosis per il resto di dette boccie lustrate sc.

f. 39 Febraro 1592.
A dì 6 detto al P. Giovanni de Rosis a buon conto delli chori et altro sc. 5,30.
A dì 10 detto al P. Giovanni de Rosis sopra scritto, pur a buon conto ut supra sc. 12.

f. 40 Aprile 1592.
A dì 8 d'aprile al P. Giovanni de Rosis a buon conto de i chori sc. 20.
A dì 16 detto al P. Giovanni de Rosis a buon conto delle statuette del tabernacolo per ordine di N. P. sc. 20, et a buon conto de i chori sc. 10.
A dì 27 detto a M° Baldo a buon conto per i candelieri d'ottone grandi sc. 3.

f. 40v Maggio 1592.
A dì 17 detto al P. Giovanni de Rosis a buon conto de i chori sc. 5.
A dì 24 detto dati al P. Giovanni de Rosis a buon conto de i chori sc. 10.

f. 41 Giugno 1592.
A dì 18 detto al P. Giovanni de Rosis a buon conto de i chori sc. 30.

f. 41v Luglio 1592.
A dì 10 detto al P. Giovanni de Rosis a buon conto de i chori sc. 15.

f. 42 Agosto 1592.
A dì 22 detto al P. Giovanni de Rosis per il fonditore de balaustri per man di Bastiano sc. 12.
A dì 28 detto a P. Giovanni de Rosis a buon conto de i balaustri et chori sc. 10.

f. 42v Settembre 1592.
A dì 5 di settembre al P. de Rosis a buon conto de i chori et balaustri sc. 37.
A dì 19 detto per far le basi delle boccie, et accomodar le palle con ferri sc. 65.

f. 43 Ottobre 1592.
A dì 5 di ottobre al P. Giovanni de Rosis a buon conto de i chori et balaustri, cavati di cassa sc. 50.
A dì 21 detto al vitriaro per tanti ferri o bacchette per l'invitriata del choro et sagrestia sc. 2,7.

f. 43v Novembre 1592.
A dì 11 detto al P. de Rosis a buon conto de i chori et altro, cavati di cassa sc. 20,10.

f. 44 Decembre 1592.
A dì 13 detto al P. Giovanni de Rosis per li balaustri sc. 20 et 10 per le statuette del tabernacolo, a buon conto.
A dì 24 detto al P. Giovanni de Rosis per li balaustri a buon conto sc. 9 d'oro.

f. 47 A dì 25 di Marzo (1593) si pagorno da'l P. Antonio Basilone, Ministro della casa, et fece il Prefetto della Chiesa alcuni giorni, sc. 10 al P. Giovanni de Rosis per finire la statua per il tabernacolo.

f. 48 Maggio 1593.
A dì 6 di maggio dati al P. Giovanni de Rosis scudi dieci per pagare il M° che fa le statue de tabernacolo.

f. 55 Maggio 1595.
Dato al fratello Bartolomeo [Tronchi] del Collegio per il tabernacolo sc. 2.

f. 56v Ottobre.
A M° Bartolomeo intagliatore per una croce grande di noce per il Crucifisso...
Decembre.
A dì detto (1° dec.) per 220 libre di gesso per stuccare la tribuna della Chiesa sc. 2,20.

f. 71 Conto delle spese dell'anno 1596:
A dì 5 di Gennaro per tre rubii di calcina usata per la fessura della tribuna della Chiesa sc. 1,70.
Item (a dì ultimo) dato al P. De Rose per il piombo della cuppula sc. 15.

f. 73 Agosto (1596).
Al P. Giov. de Rose per piombo per la tribuna sc. 16.

f. 112 Settembre 1597.
... pagati al P. Giovanni de Rosis per la spesa del' Altare del Crucifisso sc. 8,24.

f. 116 A dì primo Settembre 1598.
Al P. Giovanni de Rosis per spese che fece in far segare li tavoloni delle porte, et nelle carette et altre spese sc. 1,35.

---

[1] Bartolomeo Bassi, che era già stato adoperato per il Collegio Romano, e incaricato poi per la cappella della Madonna della Strada. *Valeriano*, 81-82, 274 ss.

3. — Ricevute e pagamenti. [ARSI, A.ch.G., *Busta I*

n. 5 (Per l'altar maggiore; cf. Pecchiai, *Il Gesù di Roma*, 78-79)
Bernardo Olgiatto deputato della santa fabrica di Santo Pietro ha riceuto da Rev.° Padre D. Giovanni De Rosis della Compagnia del Giesù scudi cento di moneta, de quali dieci per scudo; disse pagarli per ordine dell'Ill.mo Sign. Cardinale Farnese per un prezzo di tre pezzi di colona di mischi giallo che hanno hauto da detta fabrica alla quale se gli è ne datto credito, e ne ò auto suo questo dì XI di giugno 1583 — Bernardo Olgiatto deput.° per mano del Cassiere. *A tergo*: Quietanza di S. Pietro.

n. 6 Io Antofrac.° Verochi pitore ho riceiuto da Rev.do padre Giovanni scudi 4 di moneta. Sono a buo conto della doratura della cupola del tabernacolo che ne siamo restatti dacordo per prezo di scudi venti tre di moneta. Questo dì 13 di marzo 1583. Io Antofrac.° sopra detto mi ofero a farllo benisimo che sea co tutte le aparteneze che si ricerca a tale opera.
A dì 24 detto ho riceiuto scudi 5 a buo conto come di sopra. — Io Antofrac.° mano propria.

A dì 3 d'aprile io Antofrac.º sopra detto o riceiuto scudi otto a buo conto questo dì sopra detto contati.
A dì 9 di aprile ho riceiuto scudi oto a buo conto contanti.
A dì 16 detto o riceiuti scudi quatro.
E più o riceiuto in dua parttite scudi sette.
E più a dì 17 di magio o riceiuto scudi cique per resto dello lavoro.

n. 7 Io Giulio di Bartolomeo Albertini o riceuto dal p. giovanni de rosis della conpagnia del giesù schudi ventinove di moneta in dua partite a buon chonto di dua chapitelli chorinti di marmo, quali anno a servire per la chapella degli apostoli della chiesa del giesù quali chapitelli fo per prezo di schudi cinquanta di moneta questo dì 6 di luglio 1585. — Io Giulio sopra ditto mano propria.
Io Francecho fratelo di Giulio one riceuto da R.do padre giovani iscudi undici di moneta a bo conto come di sopra questo dì 13 da gosto 1585. — Io Franceschо mano propria.
Io Giulio suditto o riceuto da p.e lorenzo schudi cinque di moneta a conto de sudetti chapitelli questo 21 dotobre 1585. — Io Giulio mano propria.
A dì 11 di dicembre io Francescho one riceuto da R.do padre giovani iscudi cinque di moneta per resto de capitelli sopra ditti. — Io Francescho mano propria. *A tergo* : Mº Giulio intagliatore di Pesaro.

n. 10 bis[1] (Cappella di S. Francesco d'Assisi, oggi del S. Cuore)
Io Baldassare Croce Pittore[2] ò riceuto dal Padre Vincentio scudi venti cinque di moneta a bon conto della Capella di S. Francesco e in fede del vero o fatto la presente di mia propria mano questo dì 6 di setembre 1599. — Io Baldassare Croce mano propria.
Et di più ò riceuuto dal Padre Vincentio scudi dieci di moneta a bon conto della Capella di S. Francesco questo dì 18 di setembre 1599. — Io Baldassare Croce mano propria. *A tergo* : Riceuta di Ms. Baldassare pitore a conto della capella di S.º Francesco.
A dì 6 di decembre 1599 : dato a Ms. Baldasaro pictore che pinge la capella di S.to Francesco scudi 25 di monetta.
A dì 10 de decembre 1599 : dato a Ms. Baldasaro pictore che pinge la capella di S.to Francesco scudi 10.

Memoriale per il fratello Vincentio

a quello de Coro	scudi	51
a M.ro Erculo	»	26
a Ms. Augustino pictore	»	10
al P. Baldasaro per coro scudi tredici, per li balaustri scudi deci	»	23
	»	110
Il resto lo darette al P. Giovanni di Rosis	»	50

...
A dì 25 di maggio 1600.

[1] Nel n. 10 bis sono state raccolte insieme, in tempo recente, carte brevi diverse.
[2] Bolognese, molto attivo a Roma (1558-1628). Cf. *Diz. enciclop. ital.*; G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori* ecc. (Roma 1642 ; ripr., ivi 1935) 197-199, ove è ricordata anche questa cupola.

4. — Cappellina dei SS. Abbondio e Abbondanzio.

[A.ch.G., *Busta I*

n. 10 bis[1] Danari per la capella sotto l'altar Maggiore : scudi 600.

Il P.e Giovanni ha havuto	scudi	178
Resta d'havere sino alli 600	»	422
		600

Se gli assegnano li debiti seguenti :

Dal R.do P.e Generale	scudi	133
Dal P.e Giovanni Bruno	»	100
Da S.to Andrea	»	100
...		

Rever.o P. ecc.

Vostra R.a sarà contenta di pagare a Ms. Andrea d'Ancona[2] pittore scudi dieci, quali saranno a conto di suo lavoro fatto e da farsi in tavola a olio per la cappellina de SS. Abundio e Abb.tio nella Chiesa del Giesù. Non essendo questa per altro, alle vostre orationi mi raccomando. Questo dì ... d'Agosto del '2 [= 1602].

Di V. R.a servo in Domino, Gianbatista Fiammeri[3].

A tergo: Molto R.o Padre, P. Giovanni Rosi della Compagnia di Giesù.

Io Andrea Lillius Anconitano pittore a bon conto ho riceuto li sopra detti schudi dieci e in fede ò fato la presete riceuta di mano mia propria questo dì 6 di settembre 1602. — Il medesimo Lillius mano propria.

Addì [*carta erosa*] di settembre del 2.

Rev.do Padre ecc.

V. R. sarà contenta di pagare a Ms. Paulo Guidotti pittore scudi venti quattro al solito, quali saranno per resto di tutto pagamento di suo lavoro fatto in una tavolina a olio, dentrovi il Martirio di SS. Abundio et Abundantio per collocare nella cappellina sotto l'altare maggiore della Chiesa del Giesù, che tanti sono per resto fino la somma di scudi 30 come fummo daccordo. Non essendo questa per altro, alle sue orationi mi raccomando.

Di V. R. servo in Domino, Gianbatista Fiammeri.

A tergo: R.do Padre Giovanni Rosis della Compagnia di Giesù alla Casaprofessa di detta Compagnia in Roma.

A dì 22 di settembre,

Io Paulo Guidotti sopranominato ho riceuti li scudi venti quattro come di sopra si contiene, essendo di questo conto satisfatto e contento. Et in fede ho fatto et sottoscritto la presente sotto il dì sopradetto. — Io Paulo Guidotti, mano propria.

Io Agostino Ciampelli pittore o riceuto questo dì 12 di marzo 1603 scudi dieci di moneta e quali sono per abonchonto della pittura che o fatta nella cappella sotto laltare maggiore nella chiesa del Giesù et anzi li ricevo per le mani del P. Giovanni di rosa questo dì sopra detto. — Io Agostino Ciampelli mano propria.

---

[1] V. nota 1, sopra. Le prime due ricevute sono state scritte dai pittori sulla stessa lettera presentata al p. De Rosis.

[2] Per questo e gli altri due pittori chiamati ad adornare la cappellina v. *Diz. encicl. ital.* Sono A. Lilio, detto Andrea d'Ancona (1555-1610); P. Guidotti, detto il Cavalier Borghese (Lucca 1560 - Roma 1629); A. Ciampelli (Firenze 1577 - Roma 1642). Il Baglione (v. sopra, n. 1) per il primo e il terzo menziona anche questa pittura, pp. 140, 320 (= 220).
[3] Fratello coadiutore artista, fiorentino. Cf. AHSI, 12 (1943) 25-26.

5. — Cappella della Passione. [A.ch.G. *2004*

f. 1v La S.ra Bianca Mellini ha pigliato a far fare la cappella intitolata alla Passione di N. S. Jesu Chto. in chiesa nostra per sua devotione, lassandane la cura al P. Giov. de Rosi, per la cui spesa quotidiana dà per mano del P. Lutio Croce al P. Procuratore di casa le seguenti partite di denari:
Addì 27 novembre 1588 scudi cinquanta moneta...

f. 2 La S.ra Bianca per contra ha speso per le mani del P. Giov. de Rosi per le occorrenze della sua cappella che fa in chiesa nostra, come per li conti particolari tenuti dall'istesso Padre si vede, li seguenti denari:
Addì 18 decembre 1588 dati al P. Giov. de Rosi per le spese della cappella controscritta scudi cinquanta di moneta...
A dì 26 agosto 1589 dati all'istesso per detto conto scudi venticinque...
A dì 19 ottobre 1589 dati all'istesso per detto conto scudi sei moneta...
A dì 10 decembre 1589 dati all'istesso per l'istesso conto scudi sette...
A dì 12 gennaio 1590 dati al P. Lutio Croce etc...

f. 3 A dì 29 di marzo 1590 dati al P. Giov. de Rosis per lavorare l'incontresa dela capella et porte scudi 15...
A dì 9 di gennaro 1591 dati al P. Giovanni de Rosis scudi trenta.

f. 4 A dì 26 di settembre 1591 dati al P. Giovanni de Rosis per la capella della S.ra Bianca scudi 43.
A dì 26 di gennaro 1592 dati per la capella della S.ra Bianca scudi 32,50...

f. 4v A dì 14 di gennaro 1593 Il P. Giovanni de Rosis ha havuto a buon conto per il semestre maturato al 1° di decembre del '92 scudi 15...
Anno 1594. Il P. Giov. de Rosis ha havuto per compimento del semestre maturato il 1° di decembre prossimo passato a dì 27 febraro scudi 17,50...
A dì 15 decembre 1594. Il P. Giovanni de Rosis ha havuto a buon conto scudi 15...

f. 6v Conto della spesa fatta alla cappella della S.ra Bianca Mellini dal 1° d'agosto 1596 in qua [= giugno 1597]...

6. — Cappella degli Angeli. [A.ch.G. *2004*

f. 39v Il Sig.r Gasparo Garzonio [1] ha pigliato a far fare per sua devotione la Cappela intitolata degli S.ti Angeli in Chiesa nostra, lassandone la cura al P.re Giov. de Rosi, per la cui spesa quotidiana dà al P. Procuratore di casa li seguenti danari:
A dì 27 luglio 1589 ha dato al P. Joseffo da Fano Proc.re di casa per un mandato al banco di Lelio Mangili scudi cento venti di moneta.

f. 40 Il Sig.r Gasparo per contra ha speso per le mani del P. Giov. de Rosis per le occorrenze della sua Cappela alla giornata le partite seguenti :

A dì 29 luglio 1589 il P. Proc.re ha pagato al P. Giov. de Rosis a buon conto delle spese della Cappela del S.r Gasparo per controscritto scudi dieci di moneta.

Et più addì detto al detto, predetto conto, scudi trenta di moneta.

f. 42 A dì 8 di giugno 1591 dati al P. Giovanni de Rosis, disse per dare a Ms. Scipione Caetano[2], di moneta scudi 50.

A dì 3 novembre 1591 dati al P. Giovanni de Rosis disse per la Capella del S.r Gasparo Garzonio, scudi 20.

A dì 12 di gennaro 1592 dati al P. Giovanni de Rosis come di sopra per la capella del S.r Gasparo scudi 36,66.

---

[1] Figlio di quel Quirino Garzoni, nella cui casa alloggiarono i primi compagni venendo a Roma nel 1537-38. La cappella fu poi proseguita da altri.

[2] Scipione Pulzone, detto il Gaetano (Gaeta 1550 - Roma 1598). Essendo valente come ritrattista (cf. *Diz. encicl. ital.*), gli Angeli della sua pala —« che parevano spirar vita e moto» — ritraevano al naturale persone assai note. Furono perciò più tardi sostituiti. BAGLIONE, cit., 54 ; PECCHIAI, cit., 95.

VI. CASA PROFESSA DI NAPOLI.

1. — 19.XI.1581. P. ACQUAVIVA, GENERALE, AL SIG. GIROLAMO VIGNES.

Al fedele amico e benefattore, che si adoperava per l'acquisto del palazzo Salerno, espone gli orientamenti del centro. [*Neap.* 2, f. 103-104

Molto eccellente Signore,

... Quanto alla casa professa di Napoli benché il P. Provinciale [p. Ludovico Maselli] non mi ha scritto altro di quanto è passato tra V. S. e lui, desiderarei sapere se vi è speranza alcuna di nuovo, sopra la quale si possano incamminare le cose pratticamente et non per belli discorsi, come V. S. ben dice. Perché lo stare così irresoluti et senza pigliar partito non par bene, ma dobbiamo cercare di mandare le cose avanti, spetialmente essendoci adesso il favore di chi si intende et di V. S. particolarmente.

[104] Et per dire a V. S. i nostri pensieri di qua, dopo l'haver inteso l'architetto nostro mandatoci aposta, et considerata la pianta et sito, ci è parso, con tutti questi Padri, che il miglior partito sia fermarsi dove habbiamo posto piede, et attendere a comprar l'isola, perché così potrà fare fabrica a disegno con bellissima vista, et si toglieranno quelle cose che hoggi dispiacciono, cioè l'essere alcune stanze oscure, et la servitù d'alcune case che dominano. Et non solo il dissegno di Salerno, il quale, intesa bene la cosa, fu qui giudicato molto lontano dal nostro proposito, ma ogni altro palazzo principale che facesse per sé sito, ha dell'inconvenienti grandi, come ancora quel di Gravina, dove altre volte si fece pensiero, perché oltre l'essere gran copia di piperni et marmi, che portano più spesa di quel che la povertà nostra et l'edificatione comporti, questi palazzi così fatti hanno saloni grandi et cameroni vasti ; et così o bisogna buttar per terra tutta la fabrica et fabricarla di nuovo a nostro

dissegno, et da questo si vede quanto conviene, o, facendo tramezzi e fenestrucce, ogni cosa diviene oscura, senza vista et senza dissegno. Et per adesso sperimentiamo qui nella fabrica del collegio [Romano] che per far cosa buona bisogna gettar ogni cosa, onde il nostro avanzo è di pigliar molte casuccie [1], et non palazzi, che portino spesa et rumori, et poi bisogna buttarli. Sì che per l'istesso fine che si pretende, di vista, commodità et disegno, ci pare qua, con questi architetti, che questo pensiero sia molto migliore. Ne scrivo in conformità al nostro P.e Salmerone [2] desiderando che S. R. mi scriva anco il suo giudicio, perché so che una volta s'inclinava a quel di Gravina. Et poi pesate una volta bene tutte le raggioni, sarà bene fermare il piede in un loco, perché questo fare tanti dissegni, quanti i nostri Napoletani vanno facendo, non serve se non per fare strepito, disviare le lemosine che concorrerebbono et deservir l'opera. So quanto V. S. ha la cosa a cuore, desidero la conferisca con detto P. Salmerone, etc...

[1] Cf. *Valeriano*, 266-268.
[2] Lettera seguente.

2. — 19.XI.1581. P. Acquaviva al p. Salmerone.

[*Neap.* 2, f. 104

Il P. Provinciale mi scrive che V. R. non è rafredata punto dal desiderio e fervore con che cominciò al principio, quando io vi ero, di promovere et stabilire il negotio della casa professa, ma che desidera sapere la mente mia intorno al luogo, per non affaticarsi in quell'impresa, con la quale qui no n'havessimo consolatione. Quel che qui sentiamo tutti, dopoi d'haver bene consultata la cosa con architetti et col P.e Giovanni de Rosis, che fu mandato da me a posta, scrivo al sig. Vignes, il quale lo comunicherà a lei per non fastidirla di ripeter l'isteso. Ma con tutto questo nostro pensiero, desidero d'intendere il giuditio di V. R. dopo che ella haverà inteso il parere di quei che le parrano di giuditio, et così mi sarà consolatione che ella mi avisi ciò che ne sente, a finché facciamo l'ultima resolutione dove sia magior servitio della Compagnia; et a V. R., come a Padre di essa et in particolare di cotesta provincia di Napoli, toccherà il maggior peso di stabilire quest'opera ; nel che meritamente le si deve il primo luogho, o guardiamo l'auttorità con che la può aiutare, o la carità con che l'ha d'abbracciare.

3. — 30.III. e 20.IV.1591. P. Acquaviva al provinciale, p. Antonio Lisio, e al superiore della casa, p. Pietro Antonio Spinelli.

Il p. De Rosis e la fabbrica del Gesù Nuovo. [*Neap.* 4, ff. 274v e 278

a) ... De fare restare costì il p. Gioanne de Rosis [1] per la soprintendenza della fabrica della chiesa, ci pare che si potrà trattenere sino dopo le feste, finché si risolve se si doverà ripigliare la fabrica, perciocché l'assegnamento delli 2000 ducati l'anno a questo effetto è molto poco, et se bene il P. Claudio Migliarese è di parere che fabricandosi sia per concorrere molta limosina, nondimeno a noi pare che, stando la cosa tanto aggravata..., assai farà a trovar per sodisfare a quelle.

b) ... Faccia anco che il P. Giovanni de Rosis subito se ne torni a Roma, et passi per Sezza, ove troverà il P. Mario Franchi, che ivi ha

predicato questa Quaresima et si trattiene ancor ivi per la fondatione del Collegio (Il P. Giovanni de Rosis doverà vedere i siti che si propongono, et pigliarne buon'informatione... [2]), né per questo patirà la fabrica della chiesa di cotesta Casa, poiché il P. Provinciale non si ritrova costì, né si è presa anco risolutione di ricominciare a fabricare, essendo l'assegnamento assai poco et debole [3].

[1] Il 9 febbraio precedente (*Neap. 4*, 261v, 267) il p. Giovanni si era recato nella provincia napoletana per lavori di bonifica nella tenuta, appartenente al Collegio Romano, detta *Masseria di Fontana* di creta, alias *Fontana d'oro* (FG *1070*, 201, a), nel territorio di Aversa. Essa comprendeva 1100 moggi di terreno, di cui circa 300 di bosco paludoso. Il p. Giovanni vi si trattenne un paio di mesi attendendo al prosciugamento e livellamento del terreno, e allo scolo delle acque (ibid., b).

[2] Tutto l'inciso tra parentesi e sottolineato nel testo del codice è cancellato ; ma esprime il vero motivo della missione, che viene più diffusamente esposto in una lettera, di pari data, allo stesso De Rosis. Doc. VIII, 1.

[3] Il 29 giugno seguente, il p. generale scriveva al provinciale : « Diamo a V. R. con la beneditione del Signore la licenza di poter fabricare nella chiesa della casa, vedute le ragioni et lettere che ella et cotesti Padri ci hanno mandato... Et alla rinfrescata poi, ricordandocelo V. R., si potrà mandare il P. Giovanni de Rosis» : *Neap. 4*, 298. In questo tempo infatti il p. Valeriano era in Baviera (cf. *Valeriano*, XXXVII).

4. — 29.IV.1606 e 7.V.1606. P. Acquaviva al provinciale, p. Pietro Antonio Spinelli.

Intorno alla costruzione della casa professa. [*Neap. 8*, ff. 44 e 45v

a) Quanto alla fabrica essendo il disegno già fatto e approvato da noi, doppo vistolo diligentemente col p. Rosis e con questi altri Padri, conviene seguitar, quando etiandio che per effettuarlo sia necessario mandar a terra tutta l'habitatione vecchia. Circa li contrapilastri, è desiderabile evitar la magnificenza non necessaria e non conforme alla povertà della Compagnia ; ma poiché sono principiati, et non continuarli potrebbe dar materia di dicerie e di inconvenienti, risolviamo, che se due loghi di religiosi li hanno, si faccino ancora nel nostro claustro, senza aspettar di qua altra risolutione. L'istesso dico delle finestre di fuori.

b) Habbiano qui discorso a lungo col P. Vincenzo [1] intorno a varie cose, et, quanto alla fabrica della Casa di Napoli, a me piace assai il pensiero delle VV. RR. che il P. Vincenzo se ne incarichi lui, et per non impedir l'opera et andar ogni giorno in contrasti, è necessario che, quanto tocca al seguir il disegno già approvato, il Padre non sia impedito. Et delli dubi proposti dalle VV. RR. intorno alli contrapilastri, chiavi, coperte, piperni etc., si stia alla risolutione ultimamente da noi mandata. Se poi occorreranno dubi alla giornata, il P. Vincenzo consulterà con architetti e capomastri, e poi farà ricorso al P. Preposito [2], il quale, inteso il tutto, risolva. E per carità, non mettano in dubio et consulta ogni cosa che occorre ; seben in quelle che si consulteranno senza dubio il P. Vincenzo doverà intervenire. Ma non vorrei già che si consultasse delle fascie di piperni nelle lamie, perché quelle veramente, ancorché si facessero li contrapilastri, in modo veruno mi piacerebbono ; nel Collegio Romano, che è pur opera d'un Papa e publica, non ci sono.

[1] P. Vincenzo Maggio « fuit praefectus templi, nunc est Praefectus fabricae» ; Catalogo 1606, *Neap.* 81, f. 58v, n. 15.

[2] Appellativo del superiore di una casa professa.

VII. CASA PROFESSA DI ROMA.

1. — 16.I.1599. P. Acquaviva al card. Odoardo Farnese, Parma [1].

Gli comunica la decisione di cominciare la costruzione della casa professa.
[*Ven. 4*, f. 373

L'inondatione del Tevere [2] s'è fatta sentire anco a questa nostra povera casa, perché da alcune bande entrando nelle cantine, et da altre penetrando i fondamenti, ha smosso parecchi muri, come che sono per la maggior parte già vecchi, non senza minacciarci qualche rovina; sì che ci ha messo in necessità o di restaurar questi o di cominciar li nuovi, conforme al disegno della nuova fabrica. Et perché questo secondo ci è parso meglio, per non havere a spendere due volte, disfacendo poi quello che hora si facesse, haviamo preso danari a censo con animo di fabricar a disegno la parte verso il Campidoglio, essendo che il muro del giardino et tutta la portaria se ne va in terra. Et come che questa è casa di Vostra Signoria Ill.ma [3] ho giudicato debito mio, subito doppo detta risolutione, darlene parte, non per darle fastidio veruno, ma accioché sappia come la cosa passa et come noi, confidati nella providenza di Dio, mettiamo mano all'opra. Et io spero che a Vostra Signoria Ill.ma non mancherà poi tempo et comodità di metter in esequutione la buona volontà che verso questa casa ha sempre mostrato et alle volte per benignità sua significato. Intanto noi, conforme all'antico et continuo obligo che a Vostra Signoria Ill.ma et a tutta la casa sua teniamo, non mancheremo di esser sempre prontissimi per servirla et pregarle da Dio N. S. ogni felicità et gratia celeste.

---

[1] Odoardo Farnese, secondogenito del duca di Parma e Piacenza Alessandro (che era figlio di Ottavio, fratello minore del card. Alessandro); nato nel 1573 e, a preghiera di Filippo II, creato cardinale nel 1591, prese gli ordini sacri solo nel 1612; fu di costumi irreprensibili e generoso in beneficenza, ma anche « viveva fastosamente, da vero sovrano, finendo di fare del palazzo Farnese una dimora principesca», colla celebre Galleria dipinta da Annibale Carracci dal 1595 al 1613 (R. Aubert, in *Dict. hist. géogr. ecclés.*, XVI, 1967, col. 621). Nell'atrio della Sagrestia del Gesù un dipinto del sec. XVII rappresenta seduti di fronte i due cardinali Farnese fondatori del complesso del Gesù (in Pecchiai, tav. XXXIV; *Tristano*, tav. XXXIX). — La documentazione relativa al De Rosis per questa sua opera è già stata prodotta dal p. Pirri (*Tristano*, 263-266), né è il caso di riprenderla. Il primo suo documento deve essere integrato con la seguente lettera che lo chiarisce e cui in esso viene fatto espresso rimando.

[2] Si tratta della grande inondazione causata dallo straripamento del fiume la vigilia di Natale 1598 (*Rom. 204*, 32), la più spaventosa di quante se ne ricordano (Pastor, *Storia dei Papi*, XI, c. 11). La Congregazione delle Acque volle affrontare alla radice il problema delle inondazioni del Tevere. Fu deciso (il 3 febbraio seguente) di inviare una missione di periti, perché esaminasse il corso superiore del fiume e dei suoi affluenti, principalmente alle Chiane, per trovare i rimedi opportuni a prevenire gli straripamenti. La commissione era composta dal p. De Rosis, da Giovanni Fontana, ingegnere idraulico e fratello di Domenico, e Giampaolo Maggi, architetto titolare dello Studio della Sapienza. Erano con loro Carlo Monino di Marco, che con il Maggi doveva poi attendere all'esecuzione dei progetti, e altri deputati del Comune (F. Ehrle, *Roma al tempo di Urbano VIII*, Roma 1915 = *Le piante di Roma dei secc. XVI e XVII*, a cura della Bibl. Vaticana, 4). Della missione, che iniziò il 15 marzo (FG *Ms. 79*, 43), fu stesa una relazione dagli stessi inviati, il 20 aprile dello stesso anno; il 4 maggio iniziarono le opere che si ritenevano più urgenti: ponti, argini, particolarmente alle Chiane, restauro della *Cava di Braccio* (Bibliot. Vatic., Cod. Barb. Lat. 4343). Questo era un canale sotterraneo di scarico delle acque dei

Trasimeno, d'epoca romana; dopo un chilometro di percorso versava nella valle del torrente Caina, affluente del Tevere. Restaurato già da Braccio Fortebraccio di Montone, signore di Perugia, nel 1420, questo emissario artificiale era in quel tempo in condizioni di inefficienza, perché gravemente danneggiato (P. FROSINI, *Il lago Trasimeno e il suo antico emissario*, in *Bollett. della Soc. Geografica Ital.*, sez. VIII, vol. XI, 1958, p. 6 ss). Il 15 giugno 1602 Clemente VIII costituiva Commissario del Lago di Perugia mons. Maffeo Barberini, il futuro Urbano VIII, con la più ampia facoltà di normalizzare il deflusso delle acque del Trasimeno nel modo che avrebbero suggerito i tecnici. Questi furono tre: Paolo Maggi e p. De Rosis, che, come membri della Commissione del 1599, avevano una conoscenza sperimentale del problema; il terzo, Carlo Maderno. La missione si svolse tra il giugno e il luglio (FG cit., 51v); i pareri risolutivi non furono però concordi; il De Rosis appoggiava la tesi del restauro della vecchia Cava (Cod. Barb. Lat. cit., ff. 8-9), e, in effetti, questa prevalse (FROSINI, art. cit., p. 9).

2. — DAL REGISTRO «PER LE CAPPELLE DELLA CHIESA ET ALTRI CONTI DELLA FABRICA». [ARSI, A.ch.G. *2004*

f. 45 1599: *Dinari riceputi per la fabrica della casa.*

A dì 6 gennaio 1599 dal s.re Agostino Branchieri scudi 1550 moneta per il banco del s.r Tiberio Cevoli et sono il prezzo d'un censo vendutoli sotto il dì sudetto per fabricare la casa.
E a dì 12 gennaio 1599 scudi 500 moneta receputi dal sudetto s.r Agostino per il banco del s.r Alessandro Ruspoli, et sono per un altro censo vendutoli per la fabrica della casa a dì sudetto.
E a dì 20 luglio 1599 scudi 400 havuti dal banco del Cevoli per parte de scudi 2000 de quali hanno dato credito al P. Vicepreposito per conto del Card.le Farnese assignatoci per la fabrica.
E a dì 18 agosto 1599 scudi 300 recceuti per mandato del P. Vicepreposito al P. Giovanni de Rosis.

f. 50 1599: *Spese fatte e dinari conti al P. Giovanni de Rosis per spendere nella fabrica della casa.*

A dì 8 gennaio 1599 dati al P. Giovanni de Rosis scudi 400 moneta per spendere nella fabrica per mandato al banco del Cevoli
e a dì 15 detto scudi 200 moneta al istesso P. Giovanni per mandato come sopra
e a dì 6 marzo dati al sudetto scudi 200 per mandato come sopra
e a dì 7 maggio dati al sudetto scudi 300 per mandato come sopra
e a dì 28 detto conti al P. Giovanni scudi 200 per mandato come sopra
e a dì 4 giugno dati al sudetto P. Giovanni scudi 200 per mandato come sopra
e a dì 12 giugno conti al P. Giovanni scudi 78 per spendere nella sudetta fabrica.

f. 50v A dì 3 luglio...
a dì detto conti al P. Giovanni per spendere nella fabrica scudi 100
e a dì 9 detto dati al P. Giovanni per spendere nella fabrica scudi 100
e a dì 28 luglio dati al P. Giovanni per la fabrica scudi 150,80
a dì 6 agosto dati al P. Giovanni per la fabrica scudi 65
a dì 9 detto dati al sudetto scudi 120
e a dì detto dati al sudetto scudi 65
e a dì 18 agosto conti al sudetto scudi 300
e a dì 3 settembre conti al sudetto scudi 150.

f. 57 Il P. Giovanni de Rosis deve dare a dì 23 gennaro 1609 per tanti contatigli per spendere nella fabrica di casa scudi 100
a dì 31 sudetto pagati per il sudetto al banco delli signori Gavotti scudi 300 per altri tanti che egli era debitore
a dì sudetto datti al sudetto P. Giovanni per la fabrica scudi 200
e dì 9 febraio pagati per ordine del sudetto a m° Marco Merchirello per resto de 104 pesi di calce scudi 73,20
e a dì 21 sudetto datti al sudetto P. Giovanni per la fabrica scudi 200
e a dì 7 marzo datti al sudetto P. Giovanni per la fabrica scudi 150
e a dì 19 detto datti al sudetto p. Giovanni per la fabrica scudi 250
e a dì 30 detto datti al sudetto P. Giovanni per la fabrica e per resto delli scudi 1560, scudi 226,80
e a dì 8 aprile datti al sudetto per la fabrica scudi 200
e a dì 7 maggio datti al sudetto per la fabrica scudi 200
e a dì 28 d'agosto datti al sudetto per mano del Fr. Gieronimo Giordano scudi 100
e a dì 10 ottobre datti al sudetto per mano del Fr. Gieronimo Giordano per la fabrica scudi 100
e a dì 18 decembre datti al sudetto per mano del Fr. Gieronimo Giordano scudi 100
e a dì 28 gennaro 1610 pagati al sig. Tomaso Pinelli per tanti che egli havea prestati al Fr. Gieronimo Giordano per la fabrica, et furono datti al sudetto P.re Giovanni de Rosis [1] in più volte, scudi 400
e a dì 29 pagati al Fr. Gieronimo Giordano per tanti che egli havea dati al sud.to P. Giovanni de Rosis in più volte per la fabrica scudi 340.

f. 58 A dì primo aprile il P. Angelo Giustiniani deve dare per tanti consignati per le spese della fabrica in loco del P. Giovanni de Rosis, scudi 300.
E a dì ultimo gennaro 1611 per le spese fatte da me [P. A. Giustiniani] nella fabrica per tutto il mese presente come appare nel libro lungamente tenuto da P. Giov. de Rosis, scudi 71,74.

[1] Defunto il 22 precedente.

3. — Appunti sui progressi della fabbrica.

a) Da *Tesori nascosti della Città di Roma* di O. Panciroli, p. 842 [1].

Giudicarono molti al principio ch'una di queste isole bastasse per la fondatione di questa chiesa e casa... [ma s. Ignazio predisse] : Con tutto che al presente vi para così, verrà nondimeno tempo, che più tosto mancheranno due passi, che n'avanzi un piede, e si verificò il 1603, quando già rinchiuse in questo sito le due isole, volendo il Cardinal Odoardo seguire l'incominciata fabbrica della Casa, per mettere i fondamenti del Cantone che mira il Campidoglio, hebbe da Clemente VIII due passi della strada pubblica.

[1] È l'edizione rinnovata, per l'Anno Santo 1625, di *I tesori nascosti nella...*; cf. nota 116.

b) *Hist. Soc. 23* (Diari)[1].

f. 1v Si buttò abasso la Sagrestia il gen.° del 1608.
A 8 di febraro 1609 il P. Provinciale Fabio Fabii con... suoi compagni fur li primi che habitasser le stanze nove al piano della sala. Al settembre del 1609 si finì di acommodar il cortile con quelli archi finti di mattoni. Et la selciata di tutti due li cortili presso la Portaria.

f. 2v 1609. Alli 28 di aprile si finì la porta di S. Vitale a cui si lavorò circa due anni. E subbito li falegnami andorno alla Casa per cominciar la Sagrestia nova. Nella quale ci è un quadro nella volta che lo fece nel mese di agosto del 1609 il Ciampelli[2] e costò 125 scudi.

f. 7r 1611. Ultimo di marzo il Giovedì Santo si comincia adoperare la Sagrestia nova della Casa, et si guastò quella che si era fatta in chiesa.

Rom. 204, f. 52v (Memorie del fr. Presutti).

L'anno del Signore 1619 alli 19 di giugno, il card. Odoardo Farnese venne alla Casa professa a pranzo, e fu la prima volta che si magnasse nel refettorio novo... Il Cardinale stette tutto quel giorno nella casa e andò per tutta la fabrica, guardando con gran suo contento.

[1] Lo scrivente — che inizia nell'aprile 1610 e giunge al dicembre del 1612 — abita a S. Andrea, ma s'interessa anche ad eventi estranei, gesuitici e no; negli spazi vuoti ha appuntato eventi anteriori; col seguente Diario del 1621 appare esser passato dalla casa del noviziato presso S. Andrea al Quirinale alla casa professa (la ' Casa ').

[2] Cf. p. 71 con la n. 2. Il Baglione ricorda questa « storia assai copiosa » nella volta.

4. — Spese sostenute per la fabbrica e prestiti non ancora estinti.

Supplica al duca di Parma, Odoardo Farnese (primo semestre 1630)
[*Rom. 144*, f. 179

Ser.mo Sig.re [1]

L'Ill.mo Sig.r Card.le Odoardo Farnese di fel. mem. vedendo la necessità che li Padri della Casa Professa della Compagnia di Giesù di Roma havevan di fabrica per loro habitatione, seguitando l'exemplo della fel. mem. dell'Ill.mo S.r Card.le Alessandro Farnese, che li haveva fabricato da fondamenti la Chiesa, s'offerse per sua mera benignità di fare la spesa di essa, et così fu dato principio dell'anno 1599; e per sino a marzo 1616 furono spesi in detta fabrica scudi quarantaquattromila sessenta cinque e baiocchi 82; de' quali scudi trentanovemila cinquecento sessantacinque si erano hauti in più e diverse partite nello spatio di detti 16 anni da S. S.ria Ill.ma, e scudi 4500 furono presi a censo in diverse partite e tempi con saputa del S.r Card.le; et così in tutto [sono] scudi 44065 : 82.

E volendo il S.r Card.le che la fabrica si compisse, ordinò alli Padri che procurassero denari a censo o in altro modo con più vantaggio possibile e dessero compimento alla fabrica, che lui haverebbe sodisfatto al tutto; et a quest'effetto procurò et ottenne dalla s.ta mem. di Papa Paolo V una sopravivenza per nove anni, di scudi tremila l'anno, sopra la sua Badia di Grottaferrata, quale fece poi prolongare per altri cinque anni dalla s.ta mem. di Papa Gregorio XV. Mossi da questa buona

volontà et ordine del S.r Card.le, li Padri, per dare complimento quanto prima alla fabrica, presero a lucro cessante a ragione di 6 per cento, e poi ridussero a censo a ragione di 5 per cento, altri scudi 24700 da più e diverse persone ; e questo fu dall'anno 1616 per tutto l'anno 1621 ; quali con li scudi 4500 che erano stati presi a censo per avanti fanno la somma di scudi 29200 ; et con li sopradetti scudi 24700 et altri scudi 22500 che s'hebbero dal S.r Card.le per l'assegnamento delli scudi 3000 l'anno conforme alla sopravivenza, si dette compimento alla detta fabrica ; nella quale ascende la spesa in tutto, incluso l'interessi pagati e frutti de censi per tutto l'anno 1623, a scudi 90668 : 35 moneta, essendo avanzati scudi 597 : 47 m.ta dall'ultima paga che si hebbe dal S.r Card.le al principio di genn.° 1624, quando fu finito di levare mano alla fabrica ; con li quali, e con li denari hauti dapoi cominciando da luglio 1624 sino a genn.° 1630, che sono stati scudi 18 mila, cioè scudi 6 mila dalla fel. mem. del S.r Card.le Farnese mentre visse, e scudi 12 mila dopoi la sua morte dal S.r Card.le Barberino successore nella Badia di Grottaferrata [2], che in tutto fanno (= si ha in tutto) la somma di scudi 18597 e baiocchi 47 m.ta.

Con li quali scudi 18597 : 45 m.ta si sono estinti in più e diverse partite scudi undici mila cinquecento di censi con diverse persone in diversi tempi ; dico sc. 1150 m.ta.
si sono pagati per frutti decorsi sin hoggi scudi ottomilatrentasei e b. 16 sc. 8036 : 16 m.ta.
sc. 19536 : 16 m.ta.

[179v] Et così [resta] pagato, più di quello che si è riceuto, scudi 938 e b. 69 ; che si sono presi in presto da amici per restituirli con l'ultima paga di lug.° prossimo del 1630 ; de la quale avanzano solo scudi 561 : 31 per pagare li frutti de censi che restano, quali importano scudi 885 l'anno per il capitale di scudi 17700, con varie e diverse persone... [3]

---

[1] Il duca di Parma, Odoardo, nipote del cardinale, a questa data aveva solo diciotto anni. Il memoriale gli fu inoltrato con una lettera del p. Vitelleschi del 3 agosto (*Ven. 9*, 300v). Lo riproduciamo nella sua prima parte, in quanto offre una sintesi dell'intera gestione finanziaria.

[2] Essendo morto il card. Odoardo nel febbraio 1626, il card. Antonio Barberini, fratello di Urbano VIII, aveva rimesso fino a gennaio 1630 un totale di quattro annate. Con la prossima rata spiravano i quattordici anni (1616-1630) della concessione pontificia.

[3] Nella lettera accompagnatoria il padre generale faceva rilevare che il censo era stato preso « per ordine più volte dato espressamente dal signor Cardinale, perché haveva desiderio grande di vedere finita la fabrica, et animo di far prolongare, per estinguerlo, la sopravivenza sopra la Badia di Grottaferrata, che poi non poté esseguire per la morte sopragiontole». Finiva chiedendo : « Si voglia degnare di dar ordine che nell'avvenire siano pagati li frutti, sinché con maggior suo gusto e sodisfattione le piacerà d'estinguere il capitale : con che resterà coronata l'opera del signor Cardinale dalla benignità di V. A.». Ed effettivamente il duca si accollò gli interessi e li andò pagando ogni semestre, anche se non sempre puntualmente : se ne può seguire la documentazione nei registri del generale per la provincia veneta.

VIII. SEZZE.

1. — 20.IV.1591. P. Acquaviva al p. De Rosis, Napoli.

Lo manda a Sezze per una ispezione. [*Neap. 4*, f. 279

La Comunità di Sezza mi ha fatta molta istanza che mandassi alcuno de nostri architetti [1] per vedere il sito et dare ordine per il principio della fabrica del collegio, stando molto animata a questa opera ; et se bene si trattò che V. R. tornando a Roma [2] facesse quella strada, nondimeno mi è paruto avvisarla con questa, che quanto prima si metta in viaggio per Roma et vada a Sezza, ove troverà il P. Mario Franchi [3] che l'aspetta, et veda con diligentia i siti, et dia quei buoni consegli che giudicarà utili in Domino per quel collegio et sua fabrica, non risolvendo altro in particolare per nostro ordine, ma solamente indrizzarli a quel che potriano fare per la buona provisione della fabrica, che poi a bocca ci riferirà il tutto et di qua daremo risolutione di quel che a noi toccherà. Doverà però V. R. spedirsi presto acciò non habbia da entrare in Roma tra i caldi ; che se poi alla rinfrescata sarà necessario che ella ritorni a Napoli per la fabrica della chiesa si vederà al ritorno del P. Lisio Provinciale già che anco la state non si mura in Napoli. Prego N. S. ce lo reduchi sana.

[1] L'8 aprile aveva assicurato il sindaco di Sezze : « Doverà passare di costì il P. Giovanni de Rosi architetto, che adesso sta in Napoli, et già prima havevamo risoluto che nel ritorno passasse di costà ; et di nuovo gli si ordinerà che in ogni modo lo faccia » : *Rom. 13*, 368v.

[2] Si trovava a Napoli per la bonifica di una tenuta del Collegio Romano ; era anche in vista la ripresa dei lavori per il Gesù Nuovo. Doc. VI, 3 nota 1.

[3] Il p. Mario Franchi vi aveva predicato quell'anno la quaresima riscotendo la stima per sé e per la Compagnia, come era avvenuto nel 1574 a Lecce (cf. Doc. IV, 1). Il p. Acquaviva concesse ai cittadini che prolungasse la sua permanenza a Sezze sia per continuare il suo lavoro spirituale sia per stabilire meglio la fondazione del collegio e della fabbrica. *Rom. 13*, 373.

2. — 1.IX.1592. P. Diego Ximenez, segretario della Compagnia, ai cittadini di Sezze.

Tratta con loro in assenza del padre generale. [*Rom. 14*, f. 45

La lettera delle SS. VV. de li 28 di giugno fu mandata hieri da Ms. Francesco Gigli, loro agente [1], con farmi dire che s'era smarrita in casa sua, et però non si meraviglino se non prima se l'è risposto.

Quanto alla missione che domandano d'alcuni padri, io, come so il molto desiderio che N. P. tiene di consolarle, spero che in questo restaranno compiaciute. Ma la scola che domandano non si può concedere se non da sua Paternità, la quale al presente è fuori Roma [2], come forse haranno inteso, onde mi pare che per questo anno almeno se [pare] a loro si possono provedere del mastro di scola, ricordandosi che secondo le scritture [3] fatte tra noi, dopo l'essersi compito il pagamento della fondatione, come credo che sia, se deve aspettare alcuni anni avanti di formare scole et collegio ; il che si fa quando si mandano li mastri. Onde desidero che ci scusino se non potiamo per hora servirle prontamente

come desideriamo. Ma tratanto avisaremo il P. Provinciale, il quale anche è in visita, che veda di trovare alcuni padri per le missioni.

Ms. Francesco ci ha parlato alcune volte acciò si finisca la pianta et disegno della fabrica del collegio ; il che si è fatto, ma perché il P. Giovanni nostro architetto è stato alcuni giorni amalato, non può per hora venire dalle SS. VV., perché non è ancora del tutto rihavuto. Speriamo che tra pochi giorni si potrà condurre costà per mostrare alle SS. VV. il disegno, et conchiudere quanto tocca alla fabrica medesima [4].

---

[1] È il padre del gesuita p. Giovan Battista Gigli (sotto, 13).

[2] « [Il p. generale] partì nella provincia di Venetia mandato da sua Santità alli 9 di agosto sino alli 11 di novembre 1592, che in tal giorno ritornò per gratia di Dio» (così in una nota in *Rom. 14*, 155). Fu mandato dal nuovo papa Clemente VIII, per comporre a suo nome la discordia tra il duca Vincenzo di Mantova e il nuovo duca di Parma Ranuccio, del quale il primo aveva sposato la sorella. Ma sotto c'erano le mene degli scontenti. JOUVANCY, l. XI, 43-44. Il suo recapito era a Mantova.

[3] Sotto, 12.

[4] Il 12 settembre lo stesso segretario ai cittadini setini : « Il p. Giovanni viene dalle SS. VV. con la pianta del loro collegio, sicome l'hanno ricercato. Con lui potranno trattare et stabilire quanto giudicaranno più espediente per il buon principio e perfetione di cotesto collegio... et non dubito che il R. N. P. Generale sia per ratificare tutto ciò che con il P. Giovanni si appunterà» : *Rom. 14*, 46.

3. — 19.IX.1592. P. XIMENEZ AL P. ACQUAVIVA, MANTOVA.

Lo informa sul collegio. [*Rom. 14*, f. 157v

... La Communità di Sezze alcuni giorni sono domandò alcuni pochi padri et un mastro, acciò quelli havessero cura della fabrica et questo di loro figlioli. Se gli rispose che questo toccava a V. P. et che secondo l'accordo fatto si doveva aspettare alcuni anni avanti di mandare il collegio, il che si fa quando si manda il mastro. Poi è occorso che il P. Giovanni de Rosi sia andato là chiamato da loro per mostrare il disegno et vedere in che termine stavano per cominciare la fabrica ; trovò il tutto in buona dispositione, ma anco un acceso desiderio che si mandino là alcuni de' nostri con un mastro, havendo preso per loro una buona et commoda casa a pigione a questo effetto. Et per mantenimento di questi vogliono si piglino dall'assegnamento della fabrica quanto sarà necessario, non volendo si tocchi niente del capitale né dell'entrate del collegio, che sta in moltiplico. Qua pareva che si potevano consolare, poiché con tanta amorevolezza et liberalità trattano la Compagnia, a cui molto confidano, che per ciò anco non hanno preso il mastro secolare. Tanto più che pare necessaria l'assistenza d'alcuni de' nostri in quella fabrica, della quale la Compagnia deve haver cura, alla cui preparatione hora si dà principio, assegnandosi al presente per questo 400 scudi, ad aprile poi si daranno 5 mila scudi per li 2 anni decorsi et dallì in poi ogni anno 2700 per detta fabrica, finché finisca. Però aspetteremo l'ordine di V. P., et la preghiamo che le consoli [1].

---

[1] Lo stesso giorno scriveva al sindaco e ufficiali di Sezze : « È tornato il P. Giovanni de Rosi et ha esposto quanto alcuni delle SS. VV. gli hanno parlato, et questa sera, con la gratia di Dio, si scriverà il tutto al N. P. Generale, et spero che in tutto quello che le potrà compiacere, lo farà» : *Rom. 14*, 46.

4. — 4.I.1597. P. Acquaviva al p. Francesco Uberto, superiore di Sezze [1].

Alla proposta dei setini di alzare ancora l'edificio del collegio, la parola è all'autore del disegno e agli esperti del luogo. [*Rom. 14*, f. 269v

Non ritrovandosi in Roma il P. Giovan de Rosis [2], che fece il disegno di cotesto collegio, non potiamo risolvere il punto che cotesta Communità et V. R. ci propongono, d'alzar la fabrica più alto di quello che è il disegno ; ma ne scriviamo al P. Giovanni de Rosis, acciò se si havesse a trattenere molto in Napoli, lo risolva. Tratanto i muratori potranno attendere a far le volte da basso et altre cose necessarie ; et V. R. consideri bene con altri se la grossezza delle muraglie siano per sopportare questo peso di più, acciò non si faccia qualche grosso errore. Dopoi si è inteso per lettera che V. R. scrive al P. Segretario che già la fabrica si è alzata tre palmi. Spero che anche il P. Giovanni l'approverà [3].

[1] In pari data scrive anche al sindaco e agli ufficiali di Sezze (*Rom. 14*, 269) ; la lettera è dello stesso tenore della presente.

[2] Nel luglio 1596 era morto il p. Valeriano ; il De Rosis si dovette interessare particolarmente della fabbrica del Gesù Nuovo, dove, tra il novembre e dicembre, si svolsero i primi lavori per innalzare la cupola. *Valeriano*, 122.

[3] Di ritorno da Napoli il De Rosis andò difatti a Sezze ; il 1° di febbraio era già sul posto (sotto, 16).

5. — 2.IX.1598. P. Acquaviva ai Priori di Sezze.

Sulla riscossione dei canoni stabiliti. [*Rom. 14*, f. 359v

Molto Magnifici Signori,

Dal P. Salvatore Mancione [1] in buona parte ho inteso lo stato delle cose nostre costì e della strettezza di denari che se patisce. Che perciò la fabrica non può havere quel buono e presto progresso che io molto desidero per servitio maggiore et honore di cotesta Communità. E questo procede dal non poterse essigere le paghe debite et assegnamenti fatti dalle SS. VV. Però le prego di far sì con li Appaltatori o altri a' quali tocca questo debito, che s'habbiano li danari, né, di gratia, per ciò li nostri habbiano a litigare, né usar altro rigore contro il solito modo soave della Religione in farsi pagare ; tanto più che quest'opera, oltra l'essere di molto servitio di Dio et aumento del suo santo culto, ridonda anche in utilità e riputatione di cotesto popolo.

Il Signore ecc.

[1] Il superiore del collegio. *Rom. 79*, 26v.

6. — 15.V.1599. P. Acquaviva al card. Flaminio Piatti.

Sulla vertenza tra il Comune di Sezze e i bonificatori. [*Med. 22*, f. 193

Per appartarmi alquanto dagli ordinarii negotii con l'occasione di un poco d'indispositione della testa [1], sono stato alcuni giorni al collegio nostro di Sezze, dove avendo toccato con mano che senza il favor di V. S. Ill.ma resterà indietro la fabrica et Dio sa quando vedremo finita la chiesa, cosa tanto desiderata da tutto quel popolo, vengo a supplicarla

che voglia con l'autorità sua dare qualche aiuto, acciò la Communità possa spendere nella fabrica quella somma che ella ha designato et desidera; et l'aiuto consiste in due cose. Prima, in far che la Communità sia pagata di quel che del passato se li deve dai bonificatori; secondo che per l'avvenire, se i bonificatori vogliono che la Communità affitti ella le selve, ciò si faccia senza pregiuditio di essa, come V. S. Ill.ma vedrà per l'alligata del Sindaco et Priori, i quali mi hanno fatto appresso di lei intercessore. Et io tanto più volentieri fo questo ufficio, quanto quel che io dovrei trattare per interesse privato della nostra fabrica, essi han voluto ch'io lo tratti come causa comune. Spero che et per l'uno et per l'altro capo V. S. Ill.ma havrà il negotio a cuore; et confidato nella molta et da me conosciuta benignità, di nuovo la supplico di effetto, ecc.

---

1 Tra la fine di aprile e i primi di maggio il p. Acquaviva andò a passare alcuni giorni di riposo a Sezze (*Neap. 6*, 55); una buona occasione, per i padri e i cittadini, per fargli il punto della situazione, a cui il generale si interessò con viva premura (*Rom. 14*, 440v). Una delle secche in cui era incagliata la fabbrica stava nel mancato pagamento dell'affitto delle selve, da cui il Comune attingeva la somma da erogare per il collegio. I lavori perciò rallentarono (ibid., 359v). Non toccava ai padri implicarsi direttamente nella questione, ma non potevano del tutto disinteressarsi. Perciò l'Acquaviva raccomandò la vertenza al cardinale, « judex bonificationis Paludum Pontinarum a Smo D. N. specialiter deputatus». Il Piatti se ne interessò sollecitamente, e il 26 giugno il generale lo ringraziava di ciò (*Med. 22*, 209v). La sentenza fu favorevole (testo della sentenza in FG *1598*, n. 151, 4b).

7. — 19.VI.1599. P. Acquaviva a mons. Fabrizio Perugini, vescovo di Terracina [1].

Richiede la cessione della chiesetta di S. Angelo. [*Rom. 14*, f. 441

Perché si aspettava la venuta di V. S. Rev.ma in Roma, non le ho scritto prima il bisogno che habbiamo del suo favore per la chiesa nostra di Sezze. Ella è già informata della necessità che vi è di quella chiesiola di S. Angelo per far questa nostra con quella grandezza et forma che conviene per il servitio che noi desideriamo di far al publico. Et io, che di presenza le settimane passate vi sono stato et ho ben considerato il disegno, ho visto che senza di essa non è possibile far cosa a proposito. Et havendo insieme considerato quanto sia piccola e mal in essere quella di S. Angelo e sia facile incorporarla in quell'altra Parrocchia, penso che V. S. Rev.ma non ci sia per havere difficoltà; et però la prego si degni farci gratia di dare col favore et autorità sue quell'ordine che alla conclusione di quel negotio è necessario, commettendo a mons. Archidiacono che quanto prima lo spedisca, acciò tanto più presto si possa dar principio a quest'opera per servitio di V. S. Rev.ma et della città...

---

1 Il p. Acquaviva sollecitò anche i buoni uffici del card. Bellarmino (*Rom. 14*, 439v), ma il vescovo di Terracina, da cui dipendeva Sezze, non si mostrò disposto all'estinzione della parrocchia. « Non importa — concluse il generale —, perché potremo cominciare con il medesimo disegno la chiesa dall'altra parte» (ibid., 460v). Nel 1602 si venne ad un accomodamento: il collegio otteneva quella parte della chiesuola necessaria al completamento della nuova chiesa, impegnandosi, però, a costruirne nello stesso sito un'altra a proprio carico (sotto, 14).

8. — Tivoli, 17.IX.1599. P. Acquaviva al p. Gabriele Venusti, rettore. [*Neap. 6*, f. 115v

Mi son rallegrato con la nuova dell'affitto delle selve di cotesta Communità, et in questi cinque anni futuri spero che la nuova fabrica si condurrà ad assai buon porto. Mi par bene che ella cominci a trattare col sig. Vicario per conto della Parrocchia di S. Angelo [1], et con lui veggasi di trovar modo o di trasferire o di dividere la cura di quella chiesa, già che mons. Vescovo non si può ridurre ad estinguerla. Quanto alla solennità del mettere la prima pietra [2] non vi potrò essere presente, poiché li molti nogotii, che ho, non mel permettono.

Ricorderò bene a V. R. che non vogli correre in fretta con abbracciar impresa di nuova fabrica senza havere apparecchi buoni e denari pronti, perché col fabricar con denari non ancora riscossi et che difficilmente si riscotono si viene facilmente a menar se stessi et altri in angustie, come l'esperienza gl'ha mostrato ; et tanto più che hora non siamo astretti dall'habitatione [3] a sollecitare come siamo stati fin qui... N. S. le dia abondanza delle sue gratie.

---

[1] V. n. 7.

[2] Era stato stabilito di far la funzione della posa della prima pietra per la Pasqua dell'anno prossimo, 1600, che era l'anno giubilare (v. nn. 9 e 10).

[3] Nel mese di febbraio dello stesso anno, 1599, « eo perducta iam est collegii aedificatio, ut commode duodecim vel 15 e nostris ibi possint habitare » : *Rom. 53*, 366v. Già dai primi di luglio i religiosi si andavano sistemando nella nuova casa (*Rom. 14*, 449v). Il generale tornerà a parlare dello stesso argomento nella lettera seguente.

9. — 8.XII.1599. P. Acquaviva al p. Gerolamo Alaleone, rettore. [*Rom. 14*, f. 509

M'è piaciuta la relatione che V. R. mi dà delle cose del collegio...

Circa alla fabrica se si dovesse cominciar a fabricar di nuovo, dovrebbe cominciarsi dalla chiesa, già che habbiamo per adesso habitatione abbastanza. Saria più edificante et si darebbe più sodisfattione alla Città ; oltre che quelle stanze che V. R. propone si potranno fare nell'istesso tempo che si fa la chiesa, et la fabrica riuscirà meglio ligata et congiunta insieme. Onde s'adesso non vi è modo né preparatione per dar principio alla chiesa, non mancarà in casa occasione d'occupar quel buon mastro muratore con il suo manuale. Per le cose della Congregatione [1] non potrò venire.

Se vedrà in oltre quello che se potrà fare per riscotere dalli signori Bonificatori quello che loro devono ; del che il P. Gabriel Venusti sarà bene informato.

---

[1] La triennale congregazione dei procuratori. Prima però aveva dettato : « A Pasqua poi, piacendo a Dio, speriamo di trovarci presenti alla solennità della prima pietra, et potranno venire alcuni di quest'altri Padri ancora ».

10. — Iscrizioni per la prima pietra [1]. [FG *1598*, n. 5

a) Memoriae.beatissimorum.Principum.Petri.Paulique.Apostol.
Societas.Jesu.sedem.hanc.
Setinae.Civitatis.sumptibus.excitatam.O.P.D.
Anno.Iobelei.MDC.

b) Vobis.dicatum.hoc.templum.vestra.quoque.praesentia.
sit.semper.opulentum.
Petre.Pauleque.Principes.quorum.divina.virtute.
Christiana.religio.fundata.
nullum.adhuc.vitium.sensit.aetatis.
Setinae.Civitatis.usa.liberalitate.Soc.Jesu.O.P.D. [2]

[1] Furono composte sette iscrizioni. Riportiamo una delle ultime due per il collegio, che hanno la data, e una di quelle per la chiesa.

[2] Si era cominciato a parlare della cerimonia della prima pietra per la Pasqua del 1600, come si è visto (nn. 8 e 9), sin dall'estate del '99. Ma fin all'agosto del 1600 non s'era ancora fatto nulla (*Rom. 15*, 40v). La cerimonia fu rimandata a dopo Pasqua del '601, in una forma ridimensionata (ibid., 65v). Al mutamento di tono e allo spostamento della data sembra abbia contribuito la mancata disponibilità del vescovo locale (ibid., 68). — Piace rilevare che appunto in questa chiesa il diciannovenne Giancarlo Melchiori — nato nel 1613, era iscritto alla congregazione e sceglieva spesso la chiesa per le sue divozioni — fu iniziato a quella vita mistica che doveva farne s. Carlo da Sezze. L'episodio è narrato distesamente da lui stesso. V. VENDITTI, *S. Carlo da Sezze* (Torino 1958) 60-63.

11. — 7.VI.1601. P. ACQUAVIVA AI «SS.RI SINDACO E OFFICIALI».

Dichiara di voler dissipare con prove concrete qualche sospetto che si andava insinuando. [*Rom. 15*, f. 79v-80

Molto Magnifici Signori,

Non mi è punto nuovo il zelo delle SS. VV. verso l'aumento del culto divino, et della devotione et affetto loro verso la Compagnia nostra, benché vogliano nell'occorrenza sodisfarsi di rinnovare la dimostratione, come pur hora hanno fatto col non permettere che li denari applicati alla fabrica della chiesa et casa di servi di Dio si spendano in altra cosa, non senza accrescimento di merito per loro, et d'obligo dal canto nostro. Onde ne ringretio quanto devo le SS. VV., quali posso assicurare che troveranno sempre ogni corrispondenza d'amore et gratitudine d'animo in tutti noi. E perché alcuni [1], io non so con che fondamento, vanno spargendo che la spesa sin qui nella fabrica è inferiore all'assegnamento datoci, giudico ispediente che da persone non interessate si confrontino qui le partite, e si veda quel che s'è ricevuto et s'è speso, tutto per chiarire la sincerità di questo fatto, et ovviare una volta per sempre all'occasioni di dicerie, et d'altri inconvenienti, che però confido non sarà discaro alle SS. VV., alle quali prego dalla divina Bontà copiosissime gratie celesti. Io do ordine al P. Rettore che mi mandi i conti, e credo si trovaranno giusti [2].

[1] Le relazioni dei gesuiti con i setini furono sempre intonate a una reciproca stima, comprensione e collaborazione, come rileva il p. Acquaviva in questa lettera. In ambiente così favorevole e benevolo, non mancarono note discordanti. Già nel gennaio 1599 il p. generale parlava di « quelli che ci sono contrari», e suggeriva di guadagnarli con pazienza e umiltà (*Rom. 14*, 393v). L'accusa, di cui si parla qui, si doveva al sospetto sorto per la lentezza con cui procedevano i lavori (v. num. seg.). Purtroppo critiche girarono a lungo, se, fin nel 1615, si sentì il bisogno di chiarire e difendere, con testimonianze e documenti autentici, l'operato dei padri del collegio (n. 13).

[2] Si fece anche di più : fu mandata sul luogo una missione qualificata (num. seg.).

12. — 1612c. Memoriale sulla fondazione del collegio.

Relazione che intende confutare insinuazioni avanzate contro il collegio.
[FG *1598*, n. 1]

Relatione [1] della fondatione del Collegio della Compagnia di Giesù di Sezze, cavata in gran parte dall'Instrumento della fondatione stipolato in Roma li 27 di febraro 1589 [2] e dalli libri della fabrica di detto Collegio.

La Communità di Sezze con occasione delle prediche de Padri della Compagnia desiderò e fece istanza più volte per ottenere il collegio, e per facilitare la fondatione il sig.r Nicolò Pilorci dottore lasciò tre milia scudi a questo fine. Fu bene opinione di molti, che dopo, nell'ultima conchiusione del negotio, alcuni habbino data la spinta per fare sborsare a Pilorci detti tre milia scudi, servendosi dell'inclinatione comune et antecedente della Communità; ma Iddio N. S.re convertì il tutto in maggior bene di quella Casa, perché, come publicamente dice madonna Dianora Pilorci ava de' presenti Cavalieri Pilorci, da quel tempo che furono sborsati detti 3000 sc., Casa Pilorci nel temporale è andata di bene in meglio, e di presente è la più facultosa casa di Sezze, riconoscendo questo per beneditione di Dio N. S.re per la pietà de' loro maggiori in promovere il collegio de Padri.

Finalmente la Communità di Sezze per ottenere il collegio mandò due ambasciatori a Roma e pigliò per mezzo l'eccellentissima signora Camilla Peretti, sorella di Papa Sisto V allora regnante, la quale con l'autorità del Papa ottenne dal P. Generale il collegio con alcune conditioni.

La prima delle quali fu, che per sei anni doppo che la Communità haveria consegnata l'entrata di mille scudi, overo tutto il capitale di scudi 13440, la Compagnia non saria tenuta ad habitare il collegio. Sebene poi li Padri, senza aspettare detto tempo, doppo quattro anni liberalmente vi vennero, e diedero principio alle schuole nella casa del signor Arciprete.

La 2a conditione fu, che, mentre la Compagnia non cominciasse il collegio, l'entrata di detto capitale si andasse investendo per li mobili necessarii della chiesa, sagrestia, libraria e collegio; et in simili mobili necessarii per un collegio senza dubbio si saranno speso molte migliara di scudi del moltiplico di quattro anni.

La 3a conditione fu, che la Communità fosse obligata a sue spese di provedere li Padri di sito, chiesa et habitatione sufficiente per il collegio, conforme al modello che poi si fece per ordine del P. Generale, a cui sodisfattione si doveva fare il tutto.

Accettò la Communità dette conditioni in publico consiglio *cum gratiarum actione*, et in essecutione applicò dell'affitti delle selve per parte di capitale della fondatione per arrivare alla somma di 13440 scudi, e l'anni seguenti dell'istessi affitti applicò un tanto l'anno per la fabrica della chiesa e collegio conforme al disegno fatto e stabilito da principio, facendo il tutto di nuovo *a fundamentis*. E perché in decorso di tempo ad alcuno pareva che la fabrica andasse troppo in lungo e che il già fatto non corrispondesse al danaro ricevuto, per chiarezza della verità fu mandato un Prelato da Roma con l'Architetto del Papa [3], il quale doppo haver misurato diligentemente ogni cosa, giudicò, e diede relatione a Roma, che la fabrica valesse quattro mila scudi più di quello che realmente vi s'era speso, attribuendo questo avanzo alla diligenza et industria de Padri che sopraintendevano et aggiutavano l'opera.

Finalmente essendosi fatto stimare quello che conforme al disegno restava da fare nella fabrica, di commune consenso con approvatione di Roma furono consegnati al collegio 7000 scudi per finirlo con sua commodità, e questi furono posti a luoghi de Monti, e delli frutti si va continuando la fabrica, la quale finita, serviranno per augmento della fondatione del collegio. Detto danaro fu dato a censo alla Communità, ma non già dal collegio per terza persona, come altri ha detto senza fondamento veruno.

Facendo poi conto di quanto il collegio ha ricevuto dalla Communità, si trova che per la fondatione hebbe 10440 scudi e per la fabrica successivamente scudi 29088, alli quali aggiunti li scudi 7000 ultimamente[4] dati, sono per la fabrica scudi 36088, et in tutto, così per la fondatione come per la fabrica, scudi 46528 [5]: quarantasei mila cinquecento e vintiotto, e non ottantamilia, come si dice da chi fa conti senza libri e fondamento.

E per scoprire le ricchezze grandi del collegio si porranno tutte l'entrate. Le quali in censi e luoghi di Monti arrivano ad ottocento scudi di fondatione, per esser calati i censi e luoghi di Monti. Di più la fabrica, delli 7000 scudi havuti, ne cava di frutto 340 scudi l'anno...

---

1 Probabilmente è quella del p. Decio Striverio, provinciale di Roma dal 1610 al 1614, a cui si riferisce il p. G. B. Gigli nella sua relazione (n. seg.).

2 Conservato in questa stessa busta, n. 3.

3 Fino all'autunno del 1602, quando morì, fu Giacomo della Porta : lo sostituì Carlo Maderno. PASTOR, *Storia dei Papi*, XI (Roma 1929) 657.

4 Il documento legale del deposito dei 7000 scudi porta la data del 14 giugno 1611 (ma erano stati consegnati alla Compagnia già nel maggio 1609 ; cf. num. seg.) ; tra questa data e il 15 agosto seguente furono investiti in vari Monti (FG *1598*, n. 162). La relazione, dunque, che parla degli scudi « ultimamente dati » e già investiti, e della fabbrica che « si va continuando » deve essere posteriore, ma non di molto. Detrarre alle entrate degli affitti delle selve l'aliquota da devolvere annualmente a favore della fabrica costituiva un onere, che incideva sensibilmente nel bilancio pubblico. Il p. Acquaviva mostrò molta comprensione specialmente in periodi di maggiore strettezza (*Rom. 15*, 510). Questa soluzione fu quindi accolta con comune sodisfazione.

5 Nel manoscritto si ha 49528, ma sopra il 9 è posto un 6 ; come il 10440 è corretto da 13440. — V. anche sotto, 15.

13. — PERUGIA, 20.VII.1615. P. GIOVANNI BATTISTA GIGLI AL P. GIOVANNI ANDREA BIANCHI.

Completa le notizie date nel numero precedente. [FG *1598*, n. 4[a]

Intorno a quello che V. R. desidera sapere, le dico, che oltre a quelle cose che scrisse il P. Decio Striverio, il negotio del collegio di Sezze fu trattato in Roma da mio padre[1] e da due miei cugini, i quali ritrovando l'animo di Nostro Padre Generale assai fermo a non volere accettare il collegio, fecero ricorso al s.r Pomponio de Magistris allhora segretario della s.ra Camilla Peretti e di poi vescovo nostro. Questo prelato si adoperò talmente per fare accettare il collegio, che doppo d'essere stato a farne instanza da parte di detta signora al padre Generale, tornò a dirli, che se non lo voleva accettare, harebbe fatto la signora opera, che Papa Sisto gliel'havesse ordinato ; il che vedendo il P. Generale fece di necessità virtù, et a contemplatione di lei risolvé di accettarlo.

La nostra Communità poi, per usare ogni sorte di liberalità, fece da per sé con publico conseglio determinatione di dare carta bianca al Nostro Padre, e così fu accettato.

Il negotio poi di sette mila scudi dati per compimento della fabrica fu motivo de sig.ri cardinali della Consulta, e così mi disse il s.r card.le Capponi, che io proprio lo conchiusi, riferendo a sua S.ria ill.ma che tanti ce ne volevano, secondo le misure e la stima assai essatta fatta dagli architetti e muratori, e così per ordine del s.r card.le Borghesi, capo della Consulta, la Communità si contentò molto volentieri di prenderli ad interesse e consegnarli alla nostra Compagnia, con questo che se ne facessero i Padri quanto volevano e quanto havesse paruto al P. Generale. Questo io lo trattai l'ottobre del 1608, et il maggio dell'anno seguente furno consegnati li sette mila scudi ai Padri in Roma [2]. Tanto mi occorre di dirle...

---

[1] L'agente del Comune di Sezze (n. 2). Il p. Giovanni Battista entrò nel noviziato di S. Andrea a Roma il 4 ottobre 1590. Fu professore di lettere e predicatore.

[2] Cf. num. precedente, nota 4.

14. — « Copia del scritto e capitolo con il Rettore di S.to Angelo » [1]. [FG *1598*, n. 186

Adì 4 di Gennaro 1602

Havendo io Hieronimo Alaleone, rettore del collegio di Giesuiti in Sezze, fatto instanza a Mons.r Rev.mo Vescovo di Terracina d'una parte di S. Agnilo per bisogno della nostra fabrica, offerendoli fare un'altra chiesa *in eodem loco* del'istesso S. Agnilo a tutte spese del nostro collegio, al che Sua Sig.a R.ma acconsentì et depoi riservando il beneplacito *Sedis Apostolicae* : quale ho spedito conforme a detto decreto con la clausola *dummodo sit in evidentem utilitatem ecclesiae praefati S.ti Angeli*: *hinc est*, volendo io dare principio et fine a fare detta chiesa acciò sia corrispondente alla grandezza che è hoggi, prometto farla in questo modo, videlicet :

La lunghezza si tirarà più che sia possibile buttando a terra il campanile et sua cappella con l'arco avanti la cappella di S. Chaterina, et la porta si farà verso il forno di detta chiesa, tirando la facciata a filo squadrato quanto tiene tutta la larghezza della tavola di pietra da sedere quale è tra la cantonata di S. Chaterina et la cappella del campanile alla via publica, et si tirarà la lunghezza verso la casa di Nard(o) Roselli et di Matteo d'Arce, lassandoci di strada una canna. La larghezza, restando il muro de la porta presente, arriverà al segno del P. Rosi accanto li scalini di mezza chiesa. Il campanile si farà semplice nella facciata della porta. Sarà ben fatto et comodo. Si accomodaranno le campane di ciò che haveranno bisogno facendo una scala per salirve.

Sepulture saranno tutta la cappella di S. Chaterina et la cappella del campanile presente, con sei bocche et più bisognando per comodità di dette sepulture, facendo li tramezzi boni et volte gagliarde con le loro pietre nelle bocche accommodate, et saranno profonde almeno palmi dodeci et più se vi sarà comodo.

Intorno ala chiesa la terra sarà sotto l'astrico di S. Agnilo almeno un palmo et mezzo et haverà la sua pendina dell'acqua per levare l'humidità de la chiesa, et detto astrico sarà ben fatto et ben stagionato.

Le cappelle si faranno finte nelli lati delli muri de li lati pigliando un palmo del muro et dui palmi di spalletta, larghe palmi 12 et alte palmi 20, et saranno 4 cappelle due per banda o vero lato et il simile si farà

nell'altare maggiore [pigliando] due palmi del muro et due di spalletta con un palmo di ribasso fora et quanto bisognarà per la detta cappella.

La chiesa s'incollerà bene et biancherà et di fora s'arricciarà bene.

Il tetto si farà di quel garbo che è oggi, sarà alto palmi 25 da l'astrico a li cordoni et si accomodaranno li canali per ricevere l'acqua dal tetto nel pozzo. Se faranno le porte e le finestre di legname bone et la porta grande si farà con li suoi sportelli per comodità di tenervi una stora.

Si lascia ad arbitrio di iudici commissarii la sacrestia, et il spatio che ha da havere intorno detta chiesa di S. Agnilo, et la ricompensa dell'orto, offerendome fare tutto quello che mi ordinaranno, et così prometto et mi obligo. Si foderarà la mità del tetto di tavole come è adesso, et se il Rettore haverà arbori di castagno nelli castagneti di S. Agnilo li pigliaremo et lo foderaremo tutto.

Et la chiesa la darò fatta fra quattro mesi con quanto ho promesso di sopra.

[1] Si ha un abbozzo di questo capitolo, con alcune modifiche, in FG *1598*, n. 182, e porta il titolo : « Conventione con Ms. Decio ».

15. — « Entrata e spesa della fabrica del Collegio di Sezze al 1610 ».

Bilancio consuntivo della fabbrica sino allo svincolo dei sussidi comunali.

[FG *1598*, n. 169

Spesa generale della fabrica del Collegio di Sezza da che fu principiato sino a l'ultimo di Dicembre 1604 in tutto	sc.	20999.45
L'a. 1605 si è speso	»	684.27
» 1606 si è speso	»	1700.75
» 1608 si è speso	»	958.36
» 1609 si è speso	»	1115.02
» 1610 si è speso sino al 1° maggio	»	436.94
Ms. Martio Neri è restato a dare, pretendendo di falso	sc.	815.50
La Confr. d. Morte resta a dare	»	27.50
Totale	sc.	28169.11

Introito della fabrica del Collegio di Sezza d.C.d.G.		
A tutto l'a. 1601	sc.	14250.09
L'a. 1602 fitto M.Neri	»	1604.—
» 1603 » »	»	1592.—
» 1603 » »	»	1592.—
» 1605 » Curti Ign.		2010.—
» 1606 » »	»	2010.—
» 1607 » »	»	2010.—
» 1608 » »	»	2010.—
» 1609 » »	»	2010.—
Somma	sc.	29088.09

Incasso	sc.	29088.09
Speso	»	28169.01
Si è più ricevuto che speso	»	918.98

16. — Visite di p. De Rosis a Sezze.

4.V.1591 [1] : Al p. M. Franchi : « Egli (De Rosis) mi scrive da Napoli che, secondo l'ordine nostro [v. n. 1], lunedì o martedì passato si sarebbe inviato verso costà». *Rom. 13*, 372.
12.IX.1592 : Ai Setini : « Il p. Giovanni viene dalle SS. VV. con la pianta del loro Collegio». *Rom. 14*, 46.
19. Agli stessi : « È tornato il P. Giovanni de Rosis et ha esposto quanto alcuni delle SS. VV. gli hanno parlato». Ibid.
1.XI.1593 : Patentes iter agentium : « P. Joanni de Rosis Setiam». *Hist. Soc. 61*, n. 49.
20. Al p. Franchi, Sezze : « Saluto il P. Giovanni de Rosis, a cui non si può rispondere per altre occupationi della Congr. Gen.». *Rom. 14*, 883.
12.II.1594 : A mons. Domenico Capiti : « Di quella strada ne potrà trattare di presenza con quel Padre (De Rosis), che di nuovo verrà costì per haver cura delle cose del collegio». *Rom. 14*, 96v.
18.IV. Patentes iter ag. : « P. Joanni de Rosis Setiam». *Hist. Soc. 61*, 49.
28.I.1595 : Il p. De Rosis porta al superiore di Sezze due lettere del provinciale « acciò vedendo lo stato di cotesta residenza et le cose che si toccano della fabrica, considerandole bene col P. Giovanni de Rosis, dia poi quel remedio che sarà necessario». *Rom. 14*, 149.
4.V.1596 : « Il P. Giovanni de Rosis... è tornato [da Perugia] questa settimana ; spero che hoggi ad otto potrà inviarsi verso costà, et così potranno pigliar qualche buon avviamento della fabrica». *Rom. 14*, 233v.
10. Patentes iter ag. « P. Joanni de Rosis Septium». *Hist. Soc. 61*, 50.
1.II.1597 : Al Superiore di Sezze : « Per conto della fabrica non dirò altro, restando ancora costì il P. Giovanni de Rosis, che di presenza considererà il tutto». *Rom. 14*, 275.
14.X.1598 : Al p. superiore di Sezze : « Mi contento che se è buon tempo mandi il cavallo per il p. Giovanni de Rosis». *Rom. 14*, 368.
17. Patentes iter ag. : « P. J. de Rosis ad colegium setinum». *Hist. Soc. 61*, 34v.

Nel 1599 non risulta che il De Rosis sia andato a Sezze. I lavori erano fermi (n. 5). A dicembre : « Se si dovesse cominciare a fabricare di nuovo, dovrebbe cominciarsi dalla chiesa». *Rom. 14*, 509 [2].

19.VIII.1600 : « Del P. G. de Rosis già scrissi [*Rom. 15*, 40v] che alla rinfrescata vedrebbe di far una trascorsa fin costà». Ibid. 41v.
6.III.1601 : Al vescovo di Nepi : « Havendo il P. Giovanni poco prima avvisato a Sezze che li mandasse li cavalli per andarvi, siché sino alli 20 del mese corrente non vede remedio che possa venire a servire V. S. R.ma». FG *286*.
31. Al p. De Rosis a Sezze : « Già è passato d'alcuni giorni il tempo nel quale V. R. disse di voler tornare a Roma... Il sig. Card.e Farnese desidera V. R. in un suo luogo qui vicino...». *Rom. 15*, 73v.
24.VIII. : Al rettore di Sezze : « Al P. Giovanni de Rosis daremo ordine che venga alli primi freschi, già che V. R. fa necessaria la sua presenza, acciò non segua errore nella fabrica». Ibid., 100.
5.IX. : Al p. De Rosis a Sezze : « Scrivo queste due righe per sollecitar V. R. al ritorno a Roma, volendo la Santità di N. Sig.re servirsi dell'opra sua. Però desidero et le raccomando si spedisca di là in termine di otto giorni, o dieci al più». Ibid., 106 [3].

18.IV.1602 : P. De Rosis in viaggio per Napoli sosta a Sezze : « Se alla ricevuta di questa V. R. non è partita di là per Napoli, desidero che per un paro di giorni... serva il s.r Giovanni Ant.o de Tassis». *Rom. 15*, 148v.

29.III.1603 : Ai magistrati di Sezze : « Circa il P. Giovanni de Rosis dirò poi alle SS. VV. a bocca, piacendo al Signore, la settimana seguente le cause che mi ritengono dal mandarlo costì». *Rom. 15*, 221v.

[L'8 settembre, inaugurazione della chiesa. I viaggi dell'architetto diventano d'ora in poi rari].

5.VI.1608 : Al rettore di Sezze : « De' denari della fabrica, dal P. Vecchi [Francesco, setino, economo del collegio], che torna in compagnia del P. Giovanni de Rosis costì tanto aspettato, intenderà quel che si è fatto». *Rom. 15*, 465.

[19.IV.1609 : Per curar la fabbrica è mandato il fr. Pietro Provedi. *Rom. 15*, 489].

---

1 Le lettere provengono da Roma, inviate dal padre generale, eccetto quella del FG, che è del procuratore generale.

2 Il 1599 fu un anno di intensa attività per il nostro architetto : preparazione dei lavori della casa professa di Roma (cf. p. 27-28) e una duplice missione di ingegneria idraulica : nell'alta valle del Tevere (VII, 1 nota 2), e nel Ferrarese per il taglio del Po a Porto Viro deciso dalla Repubblica di Venezia. Esso venne definitivamente deliberato dalla Serenissima il 25 agosto del 1599. L'operazione veniva ad avere riflessi preoccupanti nel Ferrarese, territorio dello Stato della Chiesa dal gennaio del '98 : inondazione del Polesine d'Ariano, o, almeno, inefficienza del porto di Goro, ecc. ; s'innestava, inoltre, nell'insoluta questione dei confini dei due stati.

Roma reagì subito per impedire il taglio, o, se non altro, per ridurre i danni al territorio e ai porti ferraresi. Venezia non desisté, dichiarando infondate le preoccupazioni della S. Sede. Bisognava quindi chiarire e valutare concretamente e responsabilmente le conseguenze temute, prima di prendere una netta posizione, per non incorrere nel rischio di essere dalla parte del torto. Perciò il Papa inviò sul posto una commissione di tecnici formata da p. De Rosis, Giovanni Fontana, e Bartolomeo Crescenzio, idraulico e cartografo ; erano guidati da mons. Maffeo Barberini e dal diplomatico mons. Gerolamo Agucchi, poi cardinale. Personaggi, dunque, competenti e di primo piano, il che stava a significare l'importanza che si annetteva alla missione. Questa non poté trovarsi sul posto prima della decisione presa dal Senato veneziano in agosto ; partì, infatti, da Roma ai primi di settembre, e venne accolta con diffidenza e critiche dalla gente del luogo, che voleva s'impedisse in ogni modo quel taglio loro nocivo. Purtroppo, però, non rimaneva che ridurre al possibile il danno ; perciò la proposta più conveniente, per salvare la navigazione e il porto di Goro, sembrò quella di deviarvi le acque del Po con un taglio alle Papozze. È questo il progetto a cui attenderanno in seguito i periti pontifici, quasi in concorrenza con quelli dei Veneziani, non senza gravi difficoltà. Cf. « Diario della missione alle Papozze», Cod. Barb. Lat. 4343, f. 160-172 ; « Relazione di Giov. Fontana, P. Giov. de Rosis, Bartolomeo Crescenzio», Barb. Lat. 4351, f. 48-62 ; cf. anche PASTOR, XI, c. 11.

3 Quale sia stata l'opera a cui era stato chiamato, non è detto. È certo, però, che il problema della sistemazione del Tevere, come la bonifica del Ferrarese, assillavano Clemente VIII. Anche il 7 ott. 1600 il p. Giovanni era stato chiamato da Sezze, perché « N. S. vuole che vada prima alle Chiane e poi a Ferrara» (*Rom. 15*, 49v) e, tra il dicembre e il gennaio successivo, era stato, difatti, nel Ferrarese (*Ven. 5*, 59v ; *Rom. 15*, 65v). In questa ulteriore convocazione si trattava, probabilmente, di una simile missione. Una patente di viaggio sembra confermarlo : « P. Joanni De Rosis cum socio Hortam et Reate 1o octobris [1601]» (*Hist. Soc. 62*, 69b). Il Tevere presso Orte era stato meta di ispezioni (PASTOR cit.) ; il ponte, poi, del vicino Borghetto, costruito da Giovanni Fontana per volere di Clemente VIII (G. BAGLIONE, *Vite de' pittori*, ecc., Roma 1642, p. 220), aveva destato preoccupazioni. Un'ispezione fu fatta da mons. M. Barberini con il p. De Rosis nel giugno del 1602 ; egli attribuì alla cattiva qualità del materiale impiegato la condizione precaria del ponte (Barber. Lat. 4343, f. 140).

IX. MONTEPULCIANO.

« RELATIONE COME SI SIA RICEUTO IL COLLEGIO DI MONTE PULCIANO E COME LI PADRI L'ANNO 1606 SONO ENTRATI NELLA CHIESA DELLA CONFRATERNITA DELLA CROCE »[1]. [*Rom. 129*, f. 93

... Si trattò poi del sito, et il s.r Cardinale procurò dalla Compagnia della Croce la chiesa, per essere in loco assai commodo[2], e comprarono un sito di case apresso sc. 2000. Nel decembre poi del 1605 furono mandati due Padri a Monte Pulciano, et il primo di gennaro del 1606 passarono nella chiesa della Croce.

Non s'è trattato d'accommodarsi scuole in queste case prese, perché s'aspetta il P. Giovanni de Rosis, che veda il sito, che si supponeva si dovesse fabricar in piano, et essendo il sito ineguale[3], tutta l'heredità non saria sufficiente per la fabrica, et al fine l'entrata dell'heredità se ascendesse alla somma di sc. 800 non saria poco. Dalla Compagnia dei Grandi saria facilmente offerta la chiesa dove habitavano altra volta i Padri e non occorreria spendersi in sito, ma non si giudica sì commodo...[4].

---

[1] È collocata entro la lettera mandata dal p. Giacomo de Nobili al provinciale per dare le prime notizie dopo l'arrivo del gruppo fondatore a Montepulciano il 3 dicembre 1605. È di sua mano, ma è posteriore, sebbene di poco. — La Compagnia era stata restia ad adire l'eredità di Alessandro Salimbeni che le aveva lasciato il suo patrimonio purché, entro quattro anni, accettasse di aprire un collegio nella cittadina toscana (in realtà, riaprire, perché essa vi aveva avuto collegio dal 1557 al 1563: SCADUTO, I 405-407; II, 374-376). Il card. Tarugi, uno dei due esecutori testamentari, era riuscito a vincere le resistenze all'ultimo momento utile, come si narra nella Relazione.

[2] Era a metà della via principale (odierna chiesa del Gesù e palazzo del Seminario).

[3] Già l'11 dicembre del 1605 il rettore de Nobili aveva scritto al padre provinciale: « Quanto al disegnio della chiesa credo sia necessario ch'il P. Giovanni de Rosis veda il sito, che da una parte va molto al basso, e però crederò che muterà disegnio, che non sarà di tanta spesa; e saria espediente venisse quanto prima, ché si potria dar ordine a far le provisioni per la fabrica »: *Rom. 129*, 91. Ma solo nel giugno seguente il p. generale assicurava al rettore: « Ho anco dat'ordine al P. Giovan de Rosis, che al ritorno da Ferrara [Doc. XI, b, 2] vi passi, e venga ben informato »: *Rom. 15*, 383v. In agosto il generale assicura il rettore ancora di questo suo ordine (ibid., 395v), ma il De Rosis poté trovarsi a Montepulciano solo in settembre: « Intenderemo il P. de Rosis sopra i siti di Montepulciano » (ibid., 401). Egli confermava la scelta di quel sito (C. GALASSI-PALUZZI, *Note su l'architetto p. G. De Rosis*, in *Roma*, 3, 1925, p. 328). Del sito non piano dà un'idea la tav. I di VALLERY-RADOT.

[4] Cf. *Rom. 122*, 393. — Il De Rosis fece il disegno dell'edificio; difatti nel maggio del 1613, essendosi un Nobili offerto a fabbricare la chiesa, il p. Acquaviva scriveva al rettore: « E poiché ci è il disegno del P. Giovan de Rosis di buona memoria et il P. Provinciale ha visto il sito, si intenda con lui; né par necessario mandar a posta per questo il P. Horatio Grassi»: *Rom. 16*, 191. Ma di fatto sarà secondo un disegno del p. Grassi, sostituito a uno del fr. B. Molli, che sarà nel 1632 eretto il collegio; non sappiamo se vi sia stato utilizzato il lavoro del De Rosis. Cf. VALLERY-RADOT, 17.

X. MARCHE.

A) Montesanto.

29.X.1597. « Informatione, per il R.do N. P. Generale, del Collegio », del p. Giulio Fuligatti. [*Ital. 162*, f. 37

Nel collegio di Monte S.to sono 7 persone hora, e quando si fabrica 8, de nostri : 3 Sacerdoti, 3 Coadiutori, il Mastro di grammatica... e quando si fabrica il Muratore. Ci sono di più due garzoni... L'intrata può essere circa scudi 775, detratta la parte nostra delle sementi, che importa scudi 100. La spesa certa è, almeno per le 10 bocche e due muli, 500 scudi ; et per censi et altre spese, certi 100 altri scudi. Di qua ne segue che, essendo che la fabrica che ci resta a fare è molta, poiché quello che è fatto, rispetto a quello che resta, è pochissimo, et è fabrica di gran spesa, riuscendo di molto edificio e poca habitatione, cioè di molte logie, pilastri, etc. et di poche camere a tanta fabrica, et non si potendo in questa terra sperar aiuto, per quanto appare, da nissuna parte, bisognarà che si aspettino 40 o 50 e più anni, avanti che o si possi finire la fabrica, o vi si possi mettere più genti ad habitare. Se ci stesse un solo procuratore con uno o due compagni de nostri, il quale tenesse conto de l'entrata impiegandola tutta nella fabrica, sino che fosse finita,... potrebbe in qualche poco tempo conseguire la Compagnia il suo intento...

B) Ancona.

1. — 15.VIII.1592. P. Ximenez, segretario della Compagnia, al p. Pietro Gamboa, rettore. [*Rom. 14*, f. 44

Habbiamo visto quanto V. R. scrive al P. Provinciale intorno al sito di Ancona, et per quello che si propone et si tiene per meglio, si desidera, inanti si faccia la resolutione, che V. R. consideri et responda a questi incommodi del sito di S. Maria di Piazza :

1° al strepito della piazza per essere luogo di dogana, dove si grida molto sì per il negociare, come anco per li gridi de' facchini, quali scaricano et portano la mercantia, et se questo saria impedimento per le prediche, massime nella quaresima.

2° Se con facilità si possa levare quella casetta di legname attaccata alla chiesa, che serve per ufficio della dogana.

3° Se per la frequenza della piazza le donne non potranno venire alla chiesa fra la settimana et alle prediche della quaresima.

4° Se la strada che cala al lato del palazzo che si vuole comprare, per venire alla chiesa sia commoda per le donne ; perché in quella strada inanti al palazzo habita molta nobiltà, et quella stradella che cala se è commoda impedirà molto la frequenza della chiesa.

5° Ancorché il palazzo che si comprarà al presente sia sofficiente per 20 di nostri, nondimeno non basta per il collegio ; però vedere se le case che seguitano, passato il vicoletto, sono per potersi havere con spesa ragionevole.

6° Se in detto sito si possa far habitatione commoda con suo cortile o giardinetto acciò dopoi per la strettezza del luoco non bisognasse cercare altro sito più commodo.

7° Se le case di vicini all'intorno siano di molta soggettione sì alla chiesa

come al collegio. Altre cose V. R. le potrà considerare per beneficio del collegio et per quelli che vi habitaranno.

8° Si suppone che le casette congionte alla chiesa se siano per havere facilmente ; perché altrimenti non si potrà far niente.

---

[1] Il 1° aprile precedente il p. Acquaviva scriveva al p. Carminata, provinciale : « Circa li siti di Ancona non potiamo adesso risolverci, finché il P. Giovan de Rosis non ritorna, essendo andato fuor di Roma... ma come ritornerà, vedremo quel che se ci propone » : *Rom. 14*, 41v. Le condizioni proposte, dunque, sono dettate dal p. De Rosis ; in agosto il p. Acquaviva si trovava a Mantova, per la missione pontificia (Doc. VIII, 2 nota 2).

2. — 12.IX.1592. Lo stesso allo stesso. [*Rom. 14*, f. 45v

Si è ricevuta la risposta ad alcuni capi che si desideravano intorno al sito di S. Maria de Piazza. Solo restava saper in particolare et distintamente del vicolo che cala dietro alla tribuna della chiesa, et delle case che seguitano, passato il vicolo ; perché volendosi poi crescere il collegio non si può estendere se non per quel verso. Et quando fosse cosa che apportasse molta difficoltà, saria bene saperlo, et anco se la spesa andasse tanto in alto, che non vi si potesse arrivare.

Il vicolo pare sia necessario haverlo acciò si possa levar l'acqua, che per quello cala dietro alla tribuna della chiesa quando piove, et che serve per passo per andare in chiesa. Tutte le casette che sono alli lati della chiesa si suppone che necessariamente s'habbino da pigliare, perché senza quelle non si farebbe niente. Sarà bene che V. R. s'informi di questi altri particolari, come ha fatto dell'altri a' quali *integre* è stato molto ben risposto.

3. — 26.IX.1592. Lo stesso allo stesso. [*Rom. 14*, f. 47

Si è visto quanto V. R. scrive intorno al vicolo di Santa Maria de Piazza ; ma restano alcune cose da sapere che si domandavano, cioè, se quelle case che seguitano, passato il vicolo, volendosi poi crescere il collegio il quale non si può estendere se non per quel verso, si potranno havere facilmente, et quanto vi si potrebbe spendere, perché potrebbe essere che la spesa fosse tant'alta che non vi si potesse arrivare. Per carità V. R. rivegga l'altra lettera delli 12 settembre et pigli bone informationi di tutti quelli particolari, che si domandano, perché qua si scoprono delle difficoltà che forse altri non pensa, et se V. R. non fa questa diligenza malamente la potrà far altro che non è pratico del paese...

XI. EMILIA - LOMBARDIA (Prov. Veneta).

A) Imola : collegio-noviziato [1].

1600. P. Lorenzo Paoli, procuratore generale, al p. Giovanni Dionisio. [FG *286*

18.III. - Questa sera voleva mandare la procura, ma essendo sopraggiunti li capitoli della concordia con li signori Codronchi sopra la fabrica et havendo nostro Padre voluto che il P. Giovanni de Rosis veda li

capitoli col disegno e lo ragguagli a pieno (che non si può hoggi), mi ha ordinato sua Paternità che sopraseda in mandar la procura.

25.III. - Ho fatto il possibile per fare risolvere N. P. intorno all'accordo da farsi con li Codronchi sopra il modo del nostro fabricare et hier sera ve condussi il P. Rosi con il disegno, ma in effetti per le molte occupazioni non si è possuto risolvere. Io farò il possibile per mercoledì prossimo et allhora li manderò l'un e l'altro che domanda.

1.IV. - Il P. Giovanni ha fatto alcune annotationi quali si mandano a V. R., per abbreviare, da qui al P. Provinciale e dal P. Provinciale a V. R.

---

[1] A Imola era in progetto una casa di noviziato ; per soddisfare il desiderio dei cittadini, che generosamente concorrevano a quella fabbrica, si pensò pure di annettervi un collegio. Il disegno dell'edificio fu fatto da Giorgio Soldati, agli inizi del 1600 (*Ven. 4*, 447v ; *Ven. 5*, 6).

B) Modena : chiesa di S. Bartolomeo.

1. — 29.IV.1606. P. Acquaviva al p. Bernardino Confalonieri, provinciale [1]. [*Ven. 5*, f. 460

V. R. ordini ci si mandi la pianta di tutta l'isola di S. Bartolomeo di Modena con la distintione del nostro ; del resto scrivano quanto sito di detta isola bisogna per fabricarvi la chiesa con il collegio et in qual parte tornerà meglio far l'uno e l'altro, e la spesa che v'anderà nel sito necessario e tutta la fabrica ; il modo di comprar e pagar questo sito novo ; e finalmente se, dovendo passare adesso nelle case che vi habbiamo, vi sarà sufficiente habitatione per li nostri e per le scuole ; se la chiesa è competente per i nostri ministerii ; che spesa vi anderebbe in caso che bisognasse accomodarla con l'habitatione. Veda tutto distintamente, consulti e scriva qua acciò possiamo dare l'ultima risolutione.

---

[1] Dopo che il De Rosis vide il disegno, fu deciso di far la chiesa un poco più larga, purché ci fosse spazio sufficiente (*Ven. 5*, 456). Ecco la disposizione del generale.

2. — IX.1606. P. Confalonieri al p. Acquaviva [1].

[*Ital. 163*, f. 82v

... Io stesso fui quello che scrissi non essere espediente che in questi romori il P. Giovanni de Rosis andasse a Modena [2], ma aggiunsi anco che gli era stato mostrato il tutto in carta et che risolveva esser necessario farsi la chiesa nel sito che prima era stato dissegnato, contro quello che di poi rappresentò il P. Rettore, et non vedeva neanche inconveniente a farla a tre navi, et che desiderava sapere se V. P. si riportava al suo giudicio o pur voleva glie ne desse relatione, al che non ho avuto risposta [3].

---

[1] La lettera è mutila, manca la parte finale e la data : quella qui indicata è una aggiunta d'archivio attendibile. — Il De Rosis si trovava nel Ferrarese per lavori di bonifica intrapresi da Clemente VIII : prosciugamento delle paludi, navigabilità del Po di Primaro, ecc. (Pastor, XI, c. 11 ; *Tristano*, 212).

[2] Per le disposizioni non buone del duca verso i gesuiti (nota 175). Il p. generale, di ciò non ancora informato, aveva scritto il 3 giugno al provinciale : « Quando il P. Giovan

de Rosis partì di qua per Ferrara fu avvisato che si trasferisse a Modena a veder il sito di S. Bartolomeo e mandarcene informatione, quando da V. R. o da quel Rettore fosse chiamato colà, come mi par necessario per troncar li dispareri nati tra que' nostri per tal conto» : *Ven. 5*, 470. Ma il 1º luglio riscriveva : « Se V. R. non giudica bene che il P. Giovan de Rosis si trasferisca a Modena per la cosa del nuovo sito, non lo mandi, ch'io mi rimetto a lei» : ibid., 476. — Il 22 luglio ancora : « Circa il P. Giovan de Rosis i nostri di Modena scrivono, che mentre durerà il dissegnato di quel Principe non è bene vadi là per conto della fabrica. Nondimeno potrebbe, secondo la relatione ch'havesse per lettere o a bocca d'alcuno de nostri informato, dar il suo giuditio. Mi rimetto però alla prudenza di V. R. in questo» : ibid., 483.

[3] La risposta fu data il 19 agosto : « Non accade che il P. Giovan de Rosis mi faccia relatione del suo giuditio intorno alla chiesa di S. Bartolomeo. Basterà che V. R. l'habbia inteso lei, a cui mi rimetto in questo» : *Ven. 5*, 491v.

C) Mantova : collegio e chiesa.

1. — 11.VII.1587. P. Acquaviva al p. Prospero Malevolti, rettore. [*Ven. 3*, f. 158

Si è ricevuta la pianta della chiesa mandataci da V. R., et perché il P. Giovanni de Rosis desidera sapere alcuni particolari contenuti nell'inclusa sua poliza [1], ella potrà darne aviso quanto prima, con quel di più che li occorrerà, oltre quanto avisò anco questi giorni passati, acciò possiamo intieramente risolverci... Non si lasciò di far l'uffitio che V. R. desiderava col signor Cardinale di Verona [2] intorno a quel benefitio che si disegnava per aiuto della fabrica, benché con poca speranza che la cosa fusse per riuscire, per la causa ch'ella medesima scrivea, del volerlo S. S.tà [3] conferire la prima volta, et già S. S. Ill.ma credo havrà scritto costà il successo del quale noi non habbiamo poi inteso altro...

[1] *Ven. 3*, 156a. È un talloncino di carta, autografo del p. De Rosis, che porta la stessa data della lettera. Dice : « Per poter risolvere la fabrica della chiesia bisogna mandare la pianta del sito del collegio et chiesia, aciò si vegha la communicatione che tengono insieme, et così si potranno risolvere alcune difficoltà che si rapresentano nella pianta della chiesia, et la pianta si mandi giusta». A tergo si legge : « Poliza del P. Giovan de Rosis intorno alla fabrica di Mantova mandata a quel Rettore».

[2] Agostino Valier (Valerio).

[3] Sisto V.

2. — 8.VIII.1587. Lo stesso allo stesso. [*Ven. 3*, f. 163v

Si è ricevuta la lettera di V. R. con la pianta del collegio, et essendosi fatta consideratione, così a questo, come al modello della chiesa ch'ella mandò a' giorni passati, il P. Giovanni de Rosis ha notato quel che nell'uno e nell'altro ci occorre [1], et conforme a questo potranno governarsi, se forse non si rappresentasse qualche cosa di momento in contrario, la quale fusse meglio vista da chi si trova in fatti, ché in questo caso potrebbe darcene aviso, giudicandolo necessario. Nel resto non ho che dirli se non che non dubitavamo punto di così fatta riuscita del negotio di quel benefitio [2] et così dissi che mi pareva che si saria potuto lasciar di farlo. Ma Dio N. S. manderà per bontà sua da qualch'altra parte aiuto, da cui prego alla R. V. et tutto il collegio ogni accrescimento...

[1] N. 3.

[2] Cf. n. 1.

3. — 8.VIII.1587. OSSERVAZIONI DEL P. DE ROSIS SULL'INTERO COMPLESSO COLLEGIO-CHIESA[1]. [*Ven.* 3, f. 544

Si potrà sgrandire la chiesia sì come è notato nel dissegno, et sopra di quelle misura [sic] fare un dissegno compito di tutta la chiesia con le capelle al modo notato, aciò il transito non impedisca.

Le capelle non vogliono essere meno di 10 b. di larghezza per haver molto pieno fra l'una e l'altra et daranno anco più ampiezza alla chiesia.

Se la chiesia non potrà capir tutta nel sito che si ha in presenti, si lasarà la tribuna per l'ultima, quando si haverà il sito.

Le due capelle che fanno croce devono esser della larghezza della tribuna aciò l'altezza resti uguale, perché altrimenti disdiria molto, et la chiesia sarà più capace.

Si pigliarà della schuola per slargare la chiesia, ma per averse a edificare il collegio di nuovo *a fundamentis*, non importa perdere della scola per rispetto della chiesia, perché anco vi resta capacità per schuole.

Havendosi a fabricare il collegio sarà bene fare prima il dissegno di tutta la fabrica con le conmodità recipienti, secondo la pianta mandata a N. P., et avertire che le porte delle schuole non stano bene in strada.

Item advertire che il piano della chiesia resti al piano del collegio per quanto si possa.

Nella divisione del collegio farla di modo che quando vengono forastieri per trattare co' nostri sia di modo che il resto de l'abitatione resti libera de forastieri.

A N. P. non piace il passo fra l'una e l'altra capella, et così si è segnato con un muretto notato nel disegno.

---

[1] A tergo : « Roma 8 agosto 1587. Mandato al Rettore di Mantova coi disegni della chiesa ».

4. — 15.XII.1590. P. ACQUAVIVA AL P. GIOVAN DOMENICO BONACCORSO, RETTORE. [*Ven.* 3, f. 361

... Si è revisto di nuovo quel che si era scritto intorno a fare la croce in cotesta nuova chiesa del collegio et il P. Giovanni de Rosi, che prima vedde il disegno, è di parere che in ogni modo si faccia, perché altrimenti la chiesa restarebbe et stretta et sproportionata ; onde giudicandosi anco costì da nostri et altri periti il medesimo, et il P. Carminata sente l'istesso, tanto più ci confermiamo che si seguiti questo disegno. Del che anco ne scrivo questa sera al P. Provinciale[1], il quale ordinarà a V. R. quel che si doverà fare et egli non credo vi haverà altra difficoltà.

---

[1] Al p. provinciale, p. Prospero Malevolti, 15 dicembre 1590 : « Intendo che la fabrica della chiesa del collegio nostro di Mantova riesce stretta et sproportionata, se non se le fa la crociera secondo era stato desegnato altre volte, et al presente ancora si giudica necessario da quei che l'hanno vista, onde havendola fatto considerare meglio dal P. Giovanni de Rosis, che pur la prima volta vedde il disegno, ancor esso è del medesimo parere, che necessariamente vi debba essere la crociera » : *Ven.* 3, 361.

5. — 9.III.1591. P. ACQUAVIVA AL P. MALEVOLTI, PROVINCIALE, A MANTOVA. [*Ven. 3*, f. 378v

Adesso che V. R. è in Mantova si ricorderà di quel che le scrissi alli 15 de dicembre passato intorno alla crociera della chiesa, et perché ella è assai informata, già che dal principio se ne trattò con lei, quando era rettore del collegio, et di qua se ne mandò informatione come si doveva fare questa crociera, però non replicarò altro, perché in ogni modo si giudica da tutti necessaria questa crociera per maggior larghezza et commodità della chiesa, ancorché fosse con qualche poco di scommodo et spesa del collegio, dovendo esser questa fabrica perpetua et accommodata a' ministerii della Compagnia.

6. — 6.V.1591. LO STESSO ALLO STESSO. [*Ven. 3*, f. 384v

... Della chiesa di Mantova si è fatto vedere di nuovo il disegno che V. R. ci haveva mandato, et poiché il sito non è capace di maggior larghezza di chiesa, et il P. Giovanni de Rosis quel poco intendeva fosse la crociera, si è giudicato che si debba stare a questo disegno che si rimanda et che l'altra volta fu approvato [1], et così V. R. lo farà seguitare nel nome del Signore.

[1] Cf. 4, 5.

7. — a) 25.IV.1592. P. ACQUAVIVA AL P. FLAMINIO BERINGUCCI, MANTOVA. [*Ven. 3*, f. 466v

Ho ricevuto due lettere di V. R. intorno alla crociera della chiesa nostra di Mantova, et non è dubbio che sarebbe desiderabile se si potesse fare con qualche commodità senza stroppiare il collegio et se il sito fosse maggiore. Pure vi si farà nuova consideratione et s'avviserà il P. Provinciale di quel che si doverà fare [1].

b) 8.V.1592. P. FLAMINIO BERINGUCCI AL P. ACQUAVIVA, DA MANTOVA [2]. [*Ital. 160*, f. 278

Perché alcuni van pensando, et a me l'hanno conferto, che per minore spesa et per non disfare tanto quel che si è fatto, si potrebbe spingere solo in fuori le braccia della croce, et potrebbe essere che lo proponessero a V. P.tà, mi è parso obligo mio il mandare a V. P.tà una pianta distinta con le sue misure della chiesa, acciò ella possa chiaramente vedere il tutto : che in quanto a me mi pare che sia stroppiare la chiesa a non farle quella croce che le va fatta, et che in simili cose non si doverebbe guardare a spesa né di 300 né di 400 scudi, seguendo l'ordine lassato dal P. Visitatore. È ben vero che per la commodità del collegio servirebbe ; V. Ptà. giudicherà quel che sarà più ispediente ; credo bene che il P. Provinciale abbracciarebbe la croce stroppiata, perché è di natura assai strettarella. Ma se darà V. P.tà la cura ad alcuno che pigli il parere de' periti et il tutto riferisca fedelmente a V. P.tà, potrò sperare qualche aiuto allo stroppiamento di questa chiesa e del collegio insieme...

[1] Cfr. n. 8.

[2] Anche se cronologicamente posteriore, poniamo qui la presente, che è un'ulteriore lettera del p. Beringucci al p. generale, la cui risposta alle precedenti dovette incrociarsi con essa. Questa, in ogni modo, riecheggia, sostanzialmente, il contenuto delle due prime.

8. — 25.IV.1592. P. Acquaviva al p. Malevolti, provinciale, a Bologna. [*Ven. 3*, f. 467

Ci dispiace che dopo tante volte essersi scritto et risoluto il disegno della chiesa nostra di Mantova, non siano alcuni restati quieti o capaci che conveniva quanto era stato considerato et approvato ; onde di nuovo si sentono difficoltà [1], et tra nostri et tra secolari, nel seguitare la fabrica con quella piccola crociera che la strettezza del sito permette ; et dicono che, per essere cosa tanto importante et perpetua facendosi contro il parere di tutti et con stroppiare per sempre una nostra chiesa, converria pensarci bene avanti d'andare più avanti. Et perché noi non pretendiamo altro che il maggior servitio di Dio et far cosa che riesca, et perché anco V. R. istessa con il sito in mano et disegno mostri a chi bisognerà che non si poteva fare altrimenti, desidero che si faccia quest'ultima diligenza, secondo l'incluso foglio ; che di nuovo qua si considererà e si risolverà per sempre :

[f. 467v

Punti mandati al P. Provinciale di Venezia circa la fabrica della chiesa di Mantova a' 25 d'aprile :

Si desidera sapere le cose seguenti circa la fabrica della chiesa di Mantova :

1° Il disegno approvato o vero la copia dell'istesso si mandi a Roma.
2° La pianta di tutto il sito con quello che bisogna comprare per far la strada, o vero nel modo che ha da venire detta strada.
3° Nella stessa pianta sia disegnata la fabrica della chiesa con le sue misure perfettamente, et quanto sia fatto fino al presente di detta fabrica.
4° Notare in detto disegno, o vero in un altro separato con l'istesse misure, nel modo che la vuol fare il P. Provinciale, secondo altre volte mandato.
5° Segnare in detto disegno quanto può arrivare la chiesa sino alla strada che si allega, per la quale non si possi fare la croce della chiesa.
6° Che tutto questo desegno sia fatto con un'istessa misura, et tutto questo deve essere posto molto bene in pianta da huomini intelligenti di disegno.
7° Intanto si sopraseda la fabrica.

---

[1] N. 7b.

XII. LOMBARDIA - PIEMONTE (Prov. Milanese).

A) Milano : collegio.

10.VI.1583. P. Acquaviva al p. Giuseppe Blondo, provinciale. [*Med. 21*, f. 15

... Il P. Eredia se ne portò il dissegno della fabrica del collegio di Brera racconciato qui dal P. Giovanni de Rosis, et perché quello che qui ha corretto esso P. Giovanni mostra che l'architetto che lo dissegnò sia non troppo prattico, desidero che, avanti che si metta mano a fabricare, V. R. lo faccia rivedere da qualche persona intelligente costì, et poi potrà dargli principio nel nome del Signore quando verrà approvato...

B) CREMONA : chiesa e collegio [1].

1. — 14.XII.1602. P. ACQUAVIVA AL P. GIACOMO DOMENICHI, PROVINCIALE. [*Med.* *22*, f. 381v

... Si è differita sin qui la risposta sopra al disegno della chiesa di Cremona per l'assenza da Roma del P. Giovanni de Rosis, tornato poco fa [2]. Hora per risolvere circa questo disegno, bisogna mandare qua li profili di dentro della chiesa con le sue altezze, la facciata di fuori, il sito tutto et la communicatione del collegio con detta chiesa ; et scrivasi se s'ha da fare a volte o no, segnando sopra la carta la misura giusta del piede cremonese, perché non haviamo la misura del palmo genovese [3].

[1] La chiesa (S. Marcellino) e il collegio di Cremona sorsero per iniziativa e con gli aiuti del vescovo mons. Cesare Speciano (*Med. 22*, 228).

[2] Era stato nel Ferrarese per lavori idraulici. Cf. p. 91 nota 3.

[3] L'invito è rinnovato ancora il 31 maggio seguente : « Quanto tocca al disegno della chiesa di Cremona è necessario, come si è scritto, che si mandi qua il disegno compito, cioè con gl'aspetti e connessioni del collegio » : *Med. 22*, 406v.

2. — 5.VII.1603. P. ACQUAVIVA AL P. GIULIO NEGRONI, RETTORE.

[*Med.* *22*, f. 410

V. R. haverà con questa il disegno revisto et accommodato della chiesa et del collegio, et un foglio di quanto si è notato dal P. Giovanni de Rosis d'ordine nostro. Le raccomando che lo faccia esseguire come sta, senza variare o mutar cosa alcuna prima d'avvisarci, quando nella fabrica occorresse difficoltà. Si manda ancora la patente libera di pigliare a censo li 4 mila scudi per la fabrica, come monsignor Vescovo la desidera... [1].

[1] Il 31 ottobre : « Mi rallegro che si sia posta la prima pietra e dato principio alla fabrica della chiesa » : *Med. 22*, 427.

C) TORINO : chiesa dei SS. Martiri.

1. — 8.V.1577. P. MARIANO SITTINERIO, RETTORE, AL P. MERCURIANO.

Annunzia la posa della prima pietra ; invia la pianta della chiesa.

[*Ital.* *153*, f. 380rv

Molto R.do in Chisto P.e N.

Non ho scritto inanzi d'adesso alla P.tà V. R.da per aspettare che havessi da darle buone nuove di questo collegio, le quali gli mando con la presente, perché per gratia di Dio s'è superata ogni difficoltà [1] intorno alla fabrica della nuova chiesa, et il giorno di S. Giorgio, che fu quello che la P.tà V. fu eletta per Generale [2], il Duca [Emanuele Filiberto] messe la prima pietra della chiesa con molta bella solennità. Fece l'officio l'Arcivescovo venendo in processione co'l clero solennemente dal Domo, et la sera avanti, che fu la vigilia di detto S. Giorgio, si è fatta la resolutione del Seminario havendosi contentato l'Arcivescovo di darselo a stima di periti [3]. ...Havendo parlato io a lungo un giorno delle feste di Pasca co'l Duca sopra quel benedetto Seminario, vedendo S. Altezza la gran difficoltà che faceva l'Arcivescovo, si risolvessimo, co'l parere di

S. A., di fondar la chiesa sul nostro, et s'incominciarno a cavar li fondamenti appresso il Seminario, venendo anco S. A. prima a vedere il sito, et ordinatomi dove dovessi cominciare et il disegno che dovessi seguitare, che veramente è bellissimo. Hora vedendo l'Arcivescovo che la fabrica della chiesa nostra haverebbe fatto danno al Seminario et levato l'aere, andò dal Duca per impedirla, ma S. A. li respose che si meravigliava di S. Signoria che voleva impedire una chiesa fatta per servitio di Dio et ornamento della Città... L'Arcivescovo non disse altro, ma subito se ne andò dal Noncio [4] a offerirli il Seminario et che operasse con noi che lo pigliassemo... Et perché S. Altezza mi ha detto che vuole che la [380v] facciata della porta maggiore sia verso la Piazza della Doria Grossa, habbiamo anco comprato la casa appresso il Seminario per 800 ducati a pagarli in quattr'anni, et *interim* se li paga sette per cento, et nel sito di detto Seminario et casa si farà la chiesa. Mando con questa a V. P.tà il disegno della chiesa, et sito del collegio, et se piacerà a V. P.tà potrà alterare et accomodare come li parerà, perché non si è fatto altro se non fondato un pillastro a canto il Seminario et si soprasede a fabricar nella chiesa così per non havere il loco del Seminario libero né la casa appresso, come per aspettare il suo parere, benché al Duca piace assai la pianta che mando qui inclusa, perché havendo fatto quattro valent'huomini di questi paesi diverse piante, per ordine di S. A., questa è parsa più bella. Alli capi che domanda l'Architetto di Roma risponderò con questa a parte [5], né mi occorre altro, se non...

P.S.

V. P.tà sia contenta, piacendoli, mandare la pianta della chiesa con l'alzata al signor Abbate di S. Soluto in Recanati, acciò possa consolarsi vedendola [6]. Non mando con la presente li disegni li quali ho apparecchiati, per non havere commodo passaggio, ma spero la settimana che viene si doverà partire un cavalliero, fratello del Presidente Roffia il quale le porterà a V. P.tà [7]...

---

[1] È la difficoltà di ottenere il Seminario ; lo stesso p. Sittinerio aveva scritto al p. generale il 24 gennaio : « ... desiderarei havere risposta per poter dare principio alla nova chiesa, il cui modello o vero pianta mando qui inclusa, a cui V. P.tà la veda et con la sua benedicione daremo principio a marzo, havendo già fatta un poco di provisione del materiale. Et quanto al Seminario, non si può fare cosa buona senza haverlo, et è segnato et compreso nella detta pianta, che son le due ultime capelle appresso la porta maggiore con le scale et piazza inanti la porta grande » : *Ital. 153*, 69. Era il primo seminario istituito a Torino dall'arcivescovo mons. Girolamo Della Rovere, in conformità ai decreti del recente Concilio Tridentino ; egli cedette al collegio quel locale con difficoltà comprensibile. Dato l'influsso riformatore più immediato e più largo del collegio sulla città, quello sembrò al duca il suo posto più adatto. Ibid., 341. L'idea di un collegio a Torino, scelta come nuova capitale da Emanuele Filiberto, risale al 1562 e fu abbracciato con entusiasmo dal p. Possevino, che era alla fine del suo apostolato antiereticale e riformistico in Piemonte, favorito dal duca. Cf. M. Scaduto, *Le missioni del p. A. Possevino in Piemonte*, AHSI 28 (1959) 163-164, 167.

[2] Con gentile pensiero il p. Sittinerio rileva la coincidenza della data dell'elezione del p. Everardo Mercuriano avvenuta il 23 aprile 1573.

[3] Il seminario fu consegnato entro il 1578 e stimato 2000 scudi ; venne pure procurata una sede in via Dora Grossa accanto alla chiesa di S. Agnese (che poi si chiamerà della SS. Trinità). Cf. A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese*, I (Chieri 1914) 170-171.

[4] Ottavio Santa Croce, vescovo di Cervia.

[5] Né la lettera del De Rosis né la risposta del rettore sono reperibili. Il p. Sittinerio non mostra di conoscere il De Rosis ; il p. Mercuriano, infatti, glielo presenterà, nel giugno seguente : « P. Giovanni de Rosis, soprastante della nostra fabrica [del Gesù di Roma], et assai intelligente delle cose della architettura » : *Ital. 70a*, 9v.

[6] Una attenzione di doverosa e deferente gratitudine verso l'ab. Vincenzo Parpaglia, alla cui generosità si doveva la costruzione della chiesa. Si trovava nello Stato della Chiesa, come ambasciatore del duca di Torino presso la S. Sede. Pio V permise che ⅓ dei frutti dell'abbazia di S. Solutore fosse applicato a favore del collegio. FG *95*, 452-453.

[7] Furono spediti con la lettera che segue.

2. — 17.V.1577. Lo stesso allo stesso. [*Ital.* *154*, f. 7

Molto R.do in Christo P.e nostro. Pax X.i

Ho scritto già a V. P.tà che il giorno di S. Giorgio con la gratia del Signore si diede principio alla nuova chiesa, della quale misse la prima pietra il ser.mo Duca di Savoia con grandissima solennità, havendo fatto l'officio mons. rev.mo Arcivescovo in presentia di mons. rev.mo Noncio et di tutta la nobiltà di questi paesi et di gran popolo. Ho anco dato aviso a V. P.tà del modo che mons. l'Arcivescovo s'è contentato di lasciarci il Seminario a pagarglielo per quanto sarà giudicato da periti, con questo però che ci darà il detto Seminario tra un anno ; et tra questo mezo non potendo noi fabricare nella chiesa se non in doi pilastri che sono nel nostro, come V. P.tà vederà su'l disegno che va con questa, per questo se fabricarà una parte di quelle botteghe che son verso la strada. Mando con questa la pianta del collegio per veder la communicatione che ha con la chiesa, né si maravigli V. P.tà che s'è mutato disegno della pianta della chiesa di quel che mandai prima [1], perché S. Altezza ha fatto fare diverse piante da quattro valenti architetti et questo al parer suo et di tutti li altri è riuscito il più bello, l'alzata del quale mando con questa, et par che sarà sofficiente, et di honesta grandezza, et di manco prezzo dell'altro, per haver manco grossezza de muri. Se V. P.tà vorrà fare aggiongere o minuire cosa alcuna, ci avisi [2], perché si potrà far commodamente, perché non è fondato altro che un pilastro [3] che è tra il Seminario et la portaria del collegio; et piacendole di mandare il disegno al s.r Abbate di S. Solutore sia contenta rimandarsi poi il disegno con la sua alzata qui in Turino per potersene servire [4]. Et perché nell'altra ho scritto diffusamente a V. P.tà, non le dirò altro, se non che mi raccomando molto alle orationi ...

---

[1] Si tratta della prima pianta inviata il 24 gennaio precedente (n. 1 nota 1). Di essa il p. Mercuriano scriveva il 4 febbraio successivo : « Ci è stata cara la pianta che ci ha mandato della chiesa e preghiamo Dio N. S. che si degni darle buon fine » : *Ital. 70a*, 3.

[2] Fu risposto, infatti, il 20 giugno seguente : « Qui inclusa sarà una lettera del P. Giovanni de Rosis... Da quella intenderà V. R. ciò che conviene sapersi qui per meglio reggersi nel modello di cotesto nostro collegio, del quale, mentre che V. R. mandarà la risposta, attenderà a fare quel che si potrà » : *Ital. 70a*, 9v.

[3] Qui, dunque, fu posta la prima pietra.

[4] Era, perciò, l'unica copia, di cui si disponeva ; restituendola al mittente, a Roma non rimaneva traccia alcuna. Era un inconveniente, a cui si ovviò nel 1613, obbligando a far di ogni disegno un doppio esemplare. Cf. Vallery-Radot, 12.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO *.

* Dove risulta un'attività di De Rosis architetto.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Artikel befaßt sich mit einem Architekten und Ingenieur, der aus der Gegend des Langensees und der Diözese Como stammt, dem bedeutendsten von den nicht wenigen Jesuiten-Baumeistern aus der gleichen Region, die während des 16. und 17. Jhs. in Italien und anderswo ihre Werke schufen.

P. Pietro Pirri zeigte in einer grundlegenden Studie 1955 (*Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*), wie weit man heute noch von einem « Jesuitenstil» reden kann : dieser ist nicht so sehr durch die Kunst bestimmt als durch eine Reihe von Überlegungen, damit die Gebäude dem Ordenszweck entsprächen. Als er 1969 starb, war schon eine zweite Monographie im Druck, die die gleiche Überzeugung für die Jahre 1580 bis 1596 nachweisen sollte, und zwar durch das Schaffen eines tüchtigen Architekten, des Bruders und späteren Paters Giuseppe Valeriano. Aber P. Pirri hatte noch viele andere Dokumente von Bedeutung über die jesuitische Bautätigkeit in Italien während des ersten Jahrhunderts gesammelt und irgendwie für die Veröffentlichung vorbereitet. Wir bringen hier nun jene Materialien, die sich auf den Nachfolger des Tristano als Ratgeber des Generals für die Bauten (« consiliarius aedilicius») beziehen und die 35 Jahre, 1575 bis 1610, umspannen. Wenn dieser auch

nicht durch besondere künstlerische Verdienste hervorragte — obwohl ihm auch diese nicht fehlen —, verdient er doch unsere Beachtung: war er es ja, der den Eigenstil der Gesellschaft im Bauwesen weiterführte.

De Rosis trat mit 18 Jahren in Loreto in den Orden ein — in einer Gegend, wo damals nicht wenige aus Como und dem Tessin künstlerisch tätig waren. Aller Wahrscheinlichkeit nach hatte er damals schon einige Kenntnisse von der Architektur. Später befand er sich jahrelang an der Seite Tristanos, als dieser 1561 den Bau des Collegio Romano leitete. 1565 wurde er nach Nola geschickt, um dort als Priester zu wirken. Statt dessen wurde er sofort mit den drei Bauten, die damals die Neapolitanische Provinz vorhatte, bekannt gemacht und mit ihnen voll in Anspruch genommen.

So verdanken wir ihm die Kirche in Nola, das neue und große Gebäude des Kollegs in Neapel (das jedoch nur kurzlebig war) und das Kolleg in Catanzaro. 1575 entwarf er den Plan für die Kirche der neuen Niederlassung in Lecce. Als in diesem Jahr Tristano, der seit 1568 den Bau des Gesù geleitet hatte, starb, wurde De Rosis auf Antrag des Kardinals Alessandro Farese mit der Weiterführung betraut. Von da an war Rom sein offizieller Aufenthaltsort, wenn er auch nicht wenige Reisen nach dem Süden und dem Norden unternahm, um Bauten zu leiten oder zu überwachen und hydraulische Anlagen, besonders auf Ansuchen des Papstes, zu erstellen.

Außer der Fortführung und der Vollendung des Gesù, einer Tätigkeit die sich vom Hl. Jahr 1575 bis zum Hl. Jahr 1600 hinzog, erbte De Rosis von Tristano auch das Amt eines « consiliarius aedilicius». In dieser Eigenschaft hielt er sich streng an die Richtlinien seines Vorgängers. Wenn er auch einige Varianten in seinem tatsächlichen und ideellen Schaffen einführte, so kann man ihm eine zu große Einförmigkeit nicht absprechen. Von den zahlreichen Interventionen, die durch sein Amt gefordert waren (in Anbetracht der vielen Bauten, die damals entstanden) und die vor allem, aber nicht ausschließlich, Italien betrafen (siehe das Register am Schluß), seien einige angeführt, bei denen er unmittelbarer oder hauptsächlich beteiligt war. Da sind zu nennen: das Kolleg und die Kirche in Sezze (Lazio), besonders das Profeßhaus in Rom (1599 von Kardinal Odoardo Farnese als Mäzen errichtet). Die Ausführung des Baues wird gewöhnlich Girolamo Rainaldi zugeschrieben, aber die Quellen beweisen unmißverständlich, daß De Rosis damit beauftragt wurde. Das Lob und die Kritik an diesem Bau treffen also ihn, der diesen gewaltigen Bau ausgeführt hat, der auch die späteren Klosterbauten Roms beeinflußte.

So kann man abschließend sagen, daß die Persönlichkeit des De Rosis mit der Bautätigkeit der Jesuiten in Italien zwischen 1575 und 1610 zusammenfällt. Aus diesem Grund ist der dokumentarische Teil des Artikels so ausführlich.

TWO STUDIES ON LORENZO HERVÁS Y PANDURO, S. J. (1735-1809)

I. AS NEWTONIAN POPULARIZER - II. AS ANTHROPOLOGIST

THOMAS NIEHAUS. - The University of Texas at Austin.

SUMMARY. — I. Hervás' scientific learning, p. 105. - His traditional attitude in politics, p. 109. - Contents of his *Historia de la vida del hombre*, p. 110. - Hervás' connections with Enlightenment and Newtonianism, p. 111. — II. Origin of language, p. 123. - Skin color, p. 123. - Pygmies and giants, p. 126. - Population growth, p. 127.*

I. HERVÁS AS POPULARIZER OF NEWTONIAN SCIENCE.

The Enlightenment was a period of transition and therefore a period containing a mixture of both the past and the present. This is shown in a work like Carl Becker's *Heavenly City of the 18th-Century Philosophers.* Becker held that much of what was " new " in the 18th century was simply the 13th century in another form. For those who tend to agree with Becker, their position will be somewhat strengthened by the case of Lorenzo Hervás y Panduro.

Hervás was a Spanish Jesuit who spent his most productive years in Italy after the dissolution of the Jesuit Order in 1767. In the tradition of the Enlightenment he was an encyclopedic writer with a total of over one hundred volumes to his credit in science, languages, anthropology, and other fields. As a young cleric in Spain, he was given an education based on the classics, but he soon developed a special interest in mathematics and astronomy. His teacher was Tomàs Cerdà, a Jesuit mathematician who taught in both Barcelona and Madrid. Cerdà published several books on algebra, geometry, and calculus ; and was the cosmographer of the Royal Council of the Indies. [1]

---

* The author wishes to acknowledge the assistance of Thomas F. Glick, Alexander Vucinich, Richard Herr, Michael J. S. Hodge, and Alexander A. Parker, who read an earlier version of this paper and offered their criticism. A shorter version was delivered at the meeting of the Southwestern Social Science Association in San Antonio, Texas, in March, 1972.

[1] Enrique DEL PORTILLO, " Lorenzo Hervás : su vida y sus escritos, " *Razón y fe*, 25 (1909) 46-47. Some of Cerdà's works were *Cálculo diferencial e integral*, *Lecciones de artillería* (1764), *Lecciones de geometría y trigonometría*, *Lecciones de matemáticas o Elementos generales de aritmética y álgebra* (1758), and *Secciones cónicas.* — Portillo's study is a series of nine articles covering four years (1909-1912) in *Razón y fe*. It is by far the most extensive work on Hervás, and is the best of the three biographies written about him. Another is Fermín CABALLERO, *Conquenses ilustres*. I. *Abate Hervás* (Madrid : Imprenta del Colegio de Sordo-Mudos y de Ciegos, 1868). Caballero's main contribution was in gathering together all extant works by Hervás and compiling a bibliography of them. A more extensive, annotated bibliography is found in Asociación Nacional de Historiadores de la Ciencia

Under the tutelage of Cerdà, Hervás wrote three books on astronomy before being exiled from Spain in 1767. The books were " Treatise on Cosmography, " " Voyage to the Kingdoms of Pluto, " and " Voyage to the Moon. " But none of them was published, and they were eventually lost. After the Jesuits were disbanded in Spain, both Hervás and Cerdà joined their fellow Jesuits who went to Italy. Hervás continued his scientific studies in Rome under his old teacher, spending almost four years full time as his pupil. Hervás' intense interest in science now overshadowed his study of philosophy and theology. Years later in 1794 he published in Madrid a four-volume work popularizing the latest discoveries in astronomy. It was entitled " An Arm-chair Voyage to the Planetary Universe. " In the introduction he wrote a letter to his former teacher : " Padre Cerdà, ... I am convinced that we mathematicians have in our heads a world different from the one we see and totally different from that which the average man has. I have studied philosophy and theology for seven years, and it seems to me that all that studying has not given to my natural reason as clear an idea of the Supreme Creator as that which I have gotten from one month of studying astronomy. " [2] This attitude was not unusual among the Jesuits, for astronomy was the first science to attract their attention and interest. Later, mathematics and physics became popular among them. There were impressive numbers of Jesuit scientists since the late 16th century. [3] One of their main purposes was to show that there is no conflict between science and religion, and this was certainly one of Hervás' concerns.

Most critical studies of Hervás have been on his work as a philologist. [4] This can partially be explained by the fact that the

---

Española, *Estudios sobre Lorenzo Hervás y Panduro*, 2 vols. (Madrid : Librería Enrique Prieto, 1936). Vol. I " Vida y escritos " by Julián Zarco Cuevas contains a short biography and an annotated bibliography of his works. Vol. II " La escuela española de sordomudos " by José A. Sánchez Pérez is on the school for deafmutes which Hervás proposes in his *Escuela española de sordomudos*, 2 vols. (Madrid 1795).

[2] HERVÁS, *Viage estático al mundo planetario, en que se observan el mecanismo y los principales fenómenos del cielo ; se indagan sus causas físicas ; y se demuestran la existencia de Dios, y sus admirables atributos*, III (Madrid 1794) 20-23. Quoted in DEL PORTILLO, *Razón y fe*, 25 (1909) 44-45.

[3] For a history of early Jesuit scientists, see Martin P. HARNEY, *Jesuits in History* (New York : The America Press, 1941) 210-211. An example of a Jesuit work on the nonconflict between religion and science is Miguel MIR, S. I., *Harmonía entre la ciencia y la fe* (Madrid : Tipografía de los huérfanos, 1885).

[4] Fernando LÁZARO CARRETER, *Las ideas lingüísticas en España durante el siglo XVIII* (Madrid : Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1949), contains a section on Hervás. María del Carmen RODRÍGUEZ ROJO, " Lorenzo Hervás y Panduro : su aportación a la filología española, " *Revista de la Universidad de Madrid*, 7 (1958) 477-478, is a résumé of a doctoral thesis, published under the same title by the author, now M. del C. Rodríguez de Mora, in Madrid (Ed. Partenón) 1971. E. DEL PORTILLO, " Lorenzo Hervás : su vida y sus escritos, " *Razón y fe*, 33 (1912) 198-214, 448-460, is the section on linguistics of this biography of Hervás. See also Miguel BATLLORI, *La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos : españoles, hispanoamericanos, filipinos, 1767-1814* (Madrid : Gredos, 1966)

critics are almost all Spaniards, and in Spain there is a much stronger tradition of linguistic and literary criticism than of the study of scientific writings. Further explanation is that Hervás' work in philology was considerable, and at least as voluminous as his scientific writings. It also must be admitted that qualitatively he contributed more to philology than he did to science.

Although Hervás studied the classical and Biblical languages as a young Jesuit in Spain, his first contact with modern " exotic " languages and the real beginning of his work in philology occurred when he was exiled in Italy in 1767. He met there Jesuit missionaries from Latin America who had also been expelled. [5] Circumstance put Hervás with these men who knew practically all of the languages spoken by the Latin American Indians. He used this opportunity to write down their knowledge, eventually producing grammars for eighteen of the Indian languages and dictionaries for thirty of them. He says that " with the help of several [Jesuit] missionaries, I have compiled some grammars, and other missionaries have done me the favor of writing them up themselves. These manuscripts, and the many letters in which the missionaries have responded to my questions and doubts about the languages which they speak, form a valuable part of my small polyglot library.... " [6] Unfortunately some of Hervás' grammars and dictionaries have been lost ; but the majority of his files are still kept in Rome, and they contain many of his unpublished works, especially on languages. Part of the linguistic files have been recently published by the Spanish Jesuit Miguel Batllori. [7]

Among those who praised Hervás' work in philology were Wilhelm von Humbolt and Marcelino Menéndez y Pelayo. Hervás entrusted to Humbolt his unfinished manuscripts of some of the Latin American Indian languages, and later after Hervás' death Humbolt finished at least one of the grammars and had it published

201-274. Antonio BALBÍN DE UNQUERO, " El P. Hervás y la filología comparada, " *Boletín del Círculo Filológico Matritense* (1885), is a résumé of a lecture.

[5] The expulsion of the Jesuits is the subject of a vast literature, much of it still polemical. A few selected works are : Ludwig VON PASTOR, *Geschichte der Päpste*, XVI/1 (Freiburg : Herder, 1931) 697-849 ; Magnus MÖRNER, ed., *The Expulsion of the Jesuits from Latin America* (New York : Knopf, 1965) ; José Toribio MEDINA, *Noticias bio-bibliográficas de los Jesuitas expulsos de América en 1767* (Santiago de Chile : Imprenta Elzeviriana, 1914).

[6] HERVÁS, *Catálogo de las lenguas de las naciones conocidas, y numeración, división, y clases de éstas según la diversidad de sus idiomas y dialectos*, I (Madrid 1800) 74. Some of these letters are published in Charles Upson CLARK, " Jesuit Letters to Hervás on American Languages and Customs, " *Journal de la Société des américanistes*, 29 (Paris 1937) 97-145. The fact that there were thirty of these dictionaries is mentioned in HERVÁS, *Idea dell'universo*, XVII (Cesena : Gregorio Biasini, 1784) 12, quoted in BATLLORI, *La cultura hispano-italiana...* (see above, note 4), 209 ; cfr. 589-590. A list of Jesuit linguists and grammarians of Latin America is contained in HARNEY, *The Jesuits in History* (quoted above, note 3), 214.

[7] A quick glance at Hervás' bibliography in DEL PORTILLO, *Razón y fe*, 33 (1912) 459-460, shows how many of the Jesuit's books remained unpublished or have been lost. See Miguel BATLLORI, " El archivo lingüístico de Hervás en Roma y su reflejo en Wilhelm von Humboldt, " AHSI 20 (1951) 59-116 ; this study has been included in the volume *La cultura hispano-italiana...* (quoted above, note 4), 201-274.

under Hervás' name.[8] In his work *La ciencia española* Menéndez y Pelayo lists Hervás' "firsts" in language study, among which are that he was first to classify the languages of America, and first to prove that Basque was not a Celtic language. He also mentions that Hervás discussed the families of Malaysian and Polynesian languages.[9] The most important of Hervás' published works on linguistics is the six-volume *Catálogo de lenguas* (Madrid, 1800-1805) in which he discusses in detail practically every language known at the time—from Hindustani and Chinese to Guarani and Quechua. It was certainly an unusual book for its times, but then Hervás was in an unusual situation, surrounded by men who could speak almost any language imaginable.

Censorship in late 18th-century Spain was a constant problem for Hervás, since he wrote many of his works in Spanish and sent them from Rome to be published in Madrid. In the 1780's and 1790's he wrote to many officials in Spain to get his works published or to ask permission to send his books through the mails. He complained that the permits were costly and slow in being processed in Spain, whereas in Italy, which also required permission to publish a book, the permits were free and quickly processed. In Italy, he said, well-known authors were trusted to make minor corrections when a book was at press, and he implies that in Spain this was not the case. He mentions that many of his Jesuit colleagues did not publish in Spain because it was too difficult, particularly because their Order was in disfavor with the government.[10]

Hervás' correspondence is a difficult matter to assess. Most of the letters that are known to have existed were written to one of his cousins in the small Spanish town where he was born. The family kept all of these letters together with others Hervás had written to fellow Jesuits, booksellers, and others. He often sent a copy of his correspondence to his cousin in Spain for safekeeping. One conclusion that might be made is that Hervás was not an avid letterwriter. A recent study by Jesuit scholar Miguel Batllori was based on numerous letters written in Italy by ex-Jesuits in the late 18th century, but it revealed no letters written by Hervás.[11] Nevertheless, the same scholar found and published eleven of Hervás' letters. Four were written to a bookseller in Florence, six to an Italian nobleman about financial affairs, and one to a fellow ex-Jesuit. Batllori concludes his study by saying that perhaps Hervás

---

[8] DEL PORTILLO, *Razón y fe*, 25 (1909) 291-292.

[9] Marcelino MENÉNDEZ Y PELAYO, *La ciencia española*, I (Madrid-Santander: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1953) 45 (*Obras completas*, LVIII).

[10] DEL PORTILLO, *Razón y fe*, 28 (1910) 65-67.

[11] Miguel BATLLORI, "La literatura hispano-italiana del Setecientos," in Guillermo DÍAZ-PLAJA, ed., *Historia general de las literaturas hispánicas*, IV (Barcelona 1957) 1-30; reprinted in *La cultura hispano-italiana...* (quoted above, note 4), 15-54. In the 1860's, Fermín CABALLERO, and later Enrique DEL PORTILLO (see above, note 1), secured Hervás' letters sent to his cousin in Spain. They are kept in the archives of Toledo province of the Society of Jesus.

was too occupied with writing his books and his other positions—librarian to the Pope, theologian to one Cardinal, and canon lawyer to another. [12] The fact that he was librarian of the Quirinal Palace, a Papal residence in Rome, tells us that he had access to many books published at the time. With respect to his communication with other scientists, there seems to have been little, although this is hard to prove one way or another. Much of his scholarly communication seems to have been with fellow ex-Jesuits. There is no indication that he belonged to any scientific societies, but then it must be remembered that he was a popularizer, and not an original scientist.

We will now discuss three aspects of Hervás' thought : 1) the ideas that show him to be more traditional than some of his contemporaries ; these are in the area of politics rather than science—mostly his reaction against the French Revolution ; 2) the parts of his scientific thought that show him to be a man of his times, in tune with the Enlightenment, for example, his attitude toward the science of his day, his attitude toward scholasticism, his classification of the sciences, his being against systems in science, and his defense of Newton ; and 3) the scientific ideas that show him to be ahead of his time somewhat, namely in the area of the teaching of science and the prestige of science in the universities. We will treat each of these areas in detail.

Hervás was a traditionalist in the area of politics, as would be expected of any Jesuit of his era. He was a monarchist who blamed the French Revolution on the Jansenists, seeing that group as also a danger to the Spanish Crown. He stated his views in his " Causes of the French Revolution, and the Means Used by the Enemies of Religion and the State to Bring About the Revolution " (Madrid 1807). [13] It is not surprising to find that a book published recently in Spain entitled " The Origins of Spanish Reactionary Thought " contains an entire chapter on Hervás' book on the French Revolution. [14] Besides its threat to religion the Revolution is seen by Hervás as the result of the practice of " natural liberty, " which he defines as the free exercise of animal passions and the destruction of moral consciousness, leading to the transformation of man into a beast. [15] He says that natural liberty and democracy are " false maxims, " and that the former denies Divine Providence. For him, as for most Jesuits of the time, the sects responsible for the French

[12] Miguel Batllori, " El centenario del nacimiento del P. Hervás. Restos de su epistolario en la alta Italia, " *Razón y fe*, 109 (1935) 536-551, and in *La cultura hispano-italiana...* (quoted above, note 4), 273-300.

[13] Hervás, *Causas de la Revolución de Francia en el año 1789, y medios de que se han valido para efectuarla los enemigos de la Religión y del Estado*, 2 vols. (Madrid 1807).

[14] Javier Herrero, *Los orígenes del pensamiento reaccionario español* (Madrid : Edicusa, 1971), part two, chapter one, " Hervás contra la revolución, " pp. 151-180.

[15] Hervás, *Causas de la Revolución de Francia*, II, 112-113 ; quoted in Herrero, 160-161.

Revolution were the Calvinists, the atheistic *philosophes*, the Masons, and the Jansenists.[16] The last group is the special object of his condemnation, for not only did he see the Jansenists as the most serious of the religious heresies, but also as a sect deeply involved in political action.

Hervás' scientific ideas have not been given the attention they deserve. As we have mentioned, almost all of the scholarship done on Hervás has been on his linguistic works. There have been only a few studies of his non-linguistic works.[17] It is the purpose of this study to demonstrate that his other works are of significance, and that he did indeed make a considerable contribution in the area of science.

His most important scientific work is the seven-volume " History of the Life of Man, " published in Spanish in Madrid in the 1790's.[18] The general scheme of this work by Hervás is the human career : birth, puberty, adulthood, old age, and death. In true encyclopedic style, he is able to include almost every subject imaginable.

Volume I concerns the excellence of man in comparison with other creatures, and discusses in detail human conception, the fetus, abortion, birth, deformed children, infant mortality, child rearing, wet-nurses, childhood diseases, and childhood education.

Volume II covers puberty and early adulthood with a discussion of marriage and education. The emphasis is on the latter, for here Hervás describes the present state of education and the obstacles to a good education. He includes the study of languages, history, geography, church history, and poetry. Such an emphasis on education would be expected of Hervás, for he had been headmaster of a Jesuit high school in Madrid.

Volume III begins the study of what Hervás calls the *ciencias mayores* (major sciences), and includes dialectics, rhetoric, metaphysics, ethics, physics, mathematics, and medicine. The fact that Hervás groups these diverse disciplines together is an important aspect of his work, as we shall see later when we give a detailed view of his classification system of the sciences.

Volume IV continues the study of the *ciencias mayores*, covering civil law, canon law, theology, Biblical exegesis, moral education, and the education of women. We will find this emphasis on education again when we view his treatment of the natural sciences. He is not just interested in science as such, but is also very concerned with the teaching of science and the methods for doing so.

Volume V concerns man in adulthood, discussing the origin of society and the various social relationships : conjugal, filial, servile, and the relationship between equals. He mentions the perfection of the human

---

[16] HERVÁS, *ibid.*, II, 111-112 ; quoted in HERRERO, 166-167.

[17] Luis S. GRANJEL, " Las ideas antropológicas de Hervás y Panduro, " *Boletín informativo del Seminario de Derecho Político de la Universidad de Salamanca* (Salamanca, July-August, 1955) 31-57, and the same author's " Las ideas médicas de Hervás y Panduro, " *O Instituto*, 115 (Coimbra 1953) 236-253.

[18] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, 7 vols. (Madrid 1789-1798). The Italian prototype of this work was his *Idea dell'universo*, I-VII (Cesena : Gregorio Biasini, 1778-1780).

body and some exceptions to the general rule: pygmies, very tall persons, and others. Here he includes an explanation of skin color and its origins. Typical of the 18th century, he adds sections on entertainment, luxuries, the theater, and rules of courtesy. He concludes the volume with a history of human population growth.

Volume VI includes the causes of depopulation throughout history, and how to increase the number of workers and improve production. He then gives a rather extensive outline of anatomy, explaining the various functions of the human body. Here we see Hervás' great interest in medicine, and find it easy to agree with Luis S. Granjel, a Spanish historian of science, when he says that Hervás really had a deep desire to be a physician, a desire that was never fulfilled. [19] Hervás concludes this volume with a definition of man according to Christian ethics, and gives a long review of the trials of human existence: man's worries and problems in the areas of clothing, food, civil society, education, and virtue.

Volume VII covers old age, death and the right to a Christian burial. He reviews the history of the length of man's life span through the ages, and gives mortality tables for 18th-century Europe. He adds a treatise on man's spirit or soul, stating that its immortality is proven through physics, metaphysics, and ethics. He specifically rejects the mechanistic philosophy of Descartes and Hobbes, and the epistemology of Locke. He ends with a treatise on the resurrection of the body as being in conformity with natural reason, adding a long tract on the resurrection of Christ. The choice of a religious topic to conclude his seven-volume work indicates Hervás' values. His overall purpose is to reconcile science and religion, as we shall see in the detailed study of his work which we will now present.

Hervás was a man of his times with respect to many aspects of science: in his classification of the sciences, his critique of many scholastic thinkers, his attempt to reconcile science and religion, his espousal of Newtonian concepts, and his emphasis on observation instead of speculation.

His classification of the sciences is most interesting. The *philosophes* of the 18th century wished to develop such a classification because they were alarmed over the haphazard proliferation of knowledge, and wanted to put it in some order. They wanted a scheme that would unify the sciences. [20] Hervás classifies the sciences in the same way that Diderot does in the *Encyclopedia*, and both are generally following the system established by Christian Wolff, an 18th-century philosopher and mathematician. [21]

---

[19] GRANJEL, " Las ideas médicas... " (quoted above, note 17), 237.

[20] Robert MCRAE, *The Problem of the Unity of the Sciences: Bacon to Kant* (Toronto: University of Toronto Press, 1961) 107 ff. Also see chapter 5, " Science and the Enlightenment " in Charles C. GILLISPIE, *The Edge of Objectivity: An Essay in the History of Scientific Ideas* (Princeton University Press, 1960), especially pp. 182-183.

[21] See the articles on " Christian Wolff ", by R. J. Blackwell, and on " Sciences, Classification of ", by E. D. Simmons, in the *New Catholic Encyclopedia* (New York: McGraw-Hill, 1966), XIV, 985-987; XII, 1220-4. The latter article has a very useful chart comparing the classification systems of Aquinas, Wolff, and the logical positivists.

The word *ciencia* as used by Hervás has the traditional meaning of " knowledge, " rather than the modern meaning of the word " science. " He classifies the sciences as either speculative or practical, and this is a framework that falls within the Aristotelian system. He says that the speculative or moral sciences are logic, metaphysics, law, rhetoric, history, poetry, ethics, politics, and natural theology. He says these sciences depend only upon reason, that they need neither changes nor new methods, saying that what they were 2000 years in the past is substantially what they will be 2000 years in the future. What we need to note here is that he is positing an unchanging, absolute metaphysics, which he will later use as the basis of the natural sciences. He lists the practical or natural sciences as chemistry, physics, mathematics, anatomy, etc., saying that they are based on observation and experience, and that they have seen considerable change since the days of the Greeks and Romans. [22]

This speculative-practical division was used by all the major philosophers in the Aristotelian-Scholastic tradition, including Aristotle, Thomas Aquinas (d. 1274), Francisco Suárez (d. 1617), and Christian Wolff (d. 1754). [23] They differed somewhat in which sciences they assigned to each category, but they were in agreement that the natural sciences were subordinate to what Aquinas called " first principles, " that is, basic, unchanging, indemonstrable judgments which constitute the limits and boundaries of each science. [24] When these " first principles " of each science are grouped together they are called " first philosophy, " according to Aristotle (today called metaphysics), and this is the unchanging science that is prior to and dominant over the natural sciences. [25] Hervás holds precisely this viewpoint, for he lists mathematics, medicine, and physics as part of philosophy. [26] Furthermore he divides philosophy into five

[22] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, II (Madrid 1789) 33-36.

[23] Aristotle uses three classifications of science : theoretical, practical, and productive. He lists physics (φυσική, not physics as we understand it today), mathematics, and theology as theoretical sciences. See ARISTOTLE, *Metaphysics*, 1025b18-1026a31. — Aquinas considers physics (φυσική), mathematics, and metaphysics as speculative sciences, and logic, moral philosophy (ethics), and esthetics as pratical sciences. See Maurice DE WULF, *The System of Thomas Aquinas* (New York 1959), chapter XVIII, " Classification of the Sciences and Divisions of Philosophy, " pp. 139-145. — Suárez does little more than repeat the two classes of speculative and pratical, without listing any specific science. See Disput. I, sect. VI, in his *Disputationes metaphysicae* (1597), Latin and Spanish edition, I (Madrid 1960) 330-356, especially 353. — Wolff classified the sciences under history, philosophy, or mathematics, and in turn divided philosophy into speculative and pratical. See BLACKWELL's article quoted above (note 21).

[24] DE WULF, *The System of Thomas Aquinas*, 133.

[25] ARISTOTLE, *Metaphysics*, 1026a31, says : " We answer that if there is no substance other than those which are formed by nature, natural science will be the first science ; but if there is an immovable substance [as Aristotle holds], the science of this must be prior and must be first philosophy, and universal in this way because it is first. "

[26] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, III, 1 ; II, 80-432. In these sections Hervás discusses the major and minor sciences, as he calls them. The major sciences are philosophy (incl. natural science), civil law, canon law, and theology. The minor sciences are scholarly languages (Latin, Greek, Hebrew, etc.), history, geography, and poetry.

areas : dialectic, rhetoric, metaphysics, ethics, and physics. He then divides metaphysics into ontology, cosmology, psychology and theology.[27] This latter division is precisely the way Christian Wolff views metaphysics, and Wolff is perhaps the best representative of traditional scholasticism in the 18th century.

This connection between Wolff and Hervás seems hardly accidental. We have already seen how both of them used the Aristotelian system of classification of the sciences into speculative and practical. Although Wolff is usually known for his systematization of Leibniz' ideas, he himself insisted that he was trying to do more than this. Namely, he was attempting to reconcile three earlier and often opposed traditions : 1) the rationalism of Descartes and Leibniz with its stress on clear ideas and the power of reason, 2) Newtonian science with its foundations in experience and experimentation, and 3) the Aristotelian-scholastic system which emphasized the primacy of metaphysics.[28]

The key to Hervás is found in these three traditions, for this is exactly what he was trying to do also. From our 20th-century viewpoint, a reconciliation between scholasticism and Newtonian physics certainly seems very difficult, if not impossible. But this is Hervás' aim, and we must always keep it in mind in order to understand him. We must place him in historical perspective : he was a member of a religious order that championed scholasticism, and he was a scientist in an era which espoused Newtonian physics. He tried to reconcile his Janus-faced existence.

A most interesting example of Hervás' scientific thought is his " tree of the natural sciences. " He says that the roots of the tree are metaphysics and dialectics, its trunk is ethics and physics, and the branches are the other natural sciences.[29] He also has a " tree of the supernatural sciences " with divine revelation as the roots, the " rules of divine faith " as the trunk, and the other sacred and ecclesiastical sciences as the branches.[30] It may be objected that Hervás' use of metaphysics as the roots of the tree of the natural sciences is a very traditional one, for he thus holds that science is dominated by metaphysics. If he faces this objection, so does Diderot for he also looks to *philosophia prima* or ontology as the way to unify the sciences. Diderot took that concept from Wolff.[31]

To complete the picture of how all knowledge is united, Hervás gives the example of a building, the foundation of which is nature,

[27] *Ibid.*, III, 15-167 ; especially pp. 15, 48, 75, 106-108, and 145. The divisions of metaphysics are on p. 106.

[28] Taken from the article on Christian Wolff in the *New Catholic Encyclopedia*, XIV, 985-987 (quoted above, note 21). Wolff lists five parts of theoretical (or speculative) philosophy : ontology, natural theology, rational psychology, general cosmology, and dogmatic physics. He says the first four make up metaphysics. Prerequisite to all these he lists empirical psychology and empirical physics.

[29] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, III, 2.

[30] *Ibid.*

[31] MCRAE, *The Problem...* (quoted above, note 20), 114.

and directly on top of it is grace, which in turn supports both the natural and supernatural sciences. All of this is held together through the use of reason.[32] For Hervás nature supports grace because the knowledge of nature aids us in gaining knowledge of the supernatural. We can see God in nature.

This relationship between grace and reason in the scholastic system is commented upon by Ernst Cassirer:

" There need be no opposition between belief and knowledge, between revelation and reason. The great systems of scholasticism look upon it as their chief task to reconcile the two and to harmonize them according to their content. The realm of grace does not negate the realm of nature. Though the former, so to speak, overshadows the latter, it does not impinge on the existence of the latter as such: ' Grace does not abolish nature, but completes it. ' But the fact remains that the real perfection of nature is not to be found in nature itself but must be sought beyond the natural sphere. Neither science nor morality, neither law nor state, can be erected on its own foundations. Supernatural assistance is always needed to bring them to true perfection. "[33]

Thus it is only natural that Hervás sees no conflict between religion and the natural sciences, and this is a constant and repeated theme throughout his work. For him such a conflict is impossible, for science and religion both have the same source.[34] As we have mentioned before, this is very characteristic of the Jesuit scientists, for they all see themselves as mediators between science and religion. Certainly we would have to say that in this area Hervás is very divorced from the *philosophes* and the majority of the figures of the Enlightenment whose attitude toward religion was one of skepticism and criticism. The French Encyclopedists, of course, declared open war on religion.[35] Richard Herr is quite impressed with Hervás' defense of religion, for he says that the " History of the Life of Man " was " by far the most interesting apology of Catholicism to be written by a Spaniard at this time and revealed a debt to the intellectual climate of Italy .... The burden of the work is that the best ideas of the Enlightenment on political and social institutions can be reconciled with Catholic beliefs, for, according to Hervás, the attacks of the *philosophes* on religion were irrelevant to the real goals of their philosophy. "[36]

The anti-system stance held by Hervás also indicates that he was a man of his times. The *philosophes* were soon disillusioned with classification of the sciences as a way to unify all knowledge. Such

---

32 Hervás, *Historia de la vida del hombre*, III, 5.

33 Ernst Cassirer, *The Philosophy of the Enlightenment* (Boston: Beacon Press, 1955) 40.

34 Hervás, *Viage estático...* (quoted above, note 2), I, x. See also his *Historia de la vida del hombre*, II, 41.

35 Granjel, " Las ideas antropológicas... " (quoted above, note 17), 38-40, compares Hervás' religious position with that of the Encyclopedists.

36 Richard Herr, *The Eighteenth-Century Revolution in Spain* (Princeton University Press, 1958) 367-368.

was their reaction that they came to reject any kind of systemization in the sciences. Diderot held this in his work *Pensées sur l'interprétation de la Nature* (1754), so did Condillac in his *Traité des systèmes* (1749), and d'Alembert in his *Mélanges de littérature, de philosophie et d'histoire* (2 vols. 1753).[37]

With respect to the multiplicity of systems in science, Hervás feels that it tends to waste the energy of many scientists, whose true role should be the " useful study of the effects of Nature. "[38] He says that each new system adds to the confusion, introducing errors that are never completely exposed as such, thus weakening science. In his opinion the many systems proposed in physics " serve only to push men into arguing capriciously. "[39] He does admit that " perhaps it is necessary to suppose a system, but that this does not mean the scientist should abandon his study of the effects of Nature. " As an example, he cites astronomy which he says had not advanced for many centuries because of a multiplicity of systems. But once a single system was proposed and all effort was directed toward proving how it corresponded with celestial phenomena, then marvelous progress was made. He says the purpose was not to prove or disprove the astronomical hypothesis, which was the movement of the Earth, but rather the scientists were observing the effects of Nature and its correspondence with the hypothesis.[40]

Hervás was so against these many systems that are full of errors that he calls the physicists who invented them " heretics of sensible Nature ".[41] To back up his argument, he quotes Juan Luis Vives who says that to sow doubt in the minds of all is not to purify the truth, but to kill it.[42] Vives is one of Hervás' favorite sources, for he quotes him repeatedly in the " History of the Life of Man, " especially in the sections on educational theory.

Hervás' attitude towards scholasticism also reveals him as a man of his times. As a Jesuit, he was not violently opposed to scholasticism, but he did think that its method was often used poorly, and that the system in general was abused by verbose authors. He himself preferred the empirical method.[43] Although in the area of science he favored Newton over Aristotle, he was also aware that

---

[37] See CASSIRER, *The Philosophy...* (quoted above, note 33), 53-56, 74. On the anti-system stance of Condillac and d'Alembert, see Thomas L. HANKINS, *Jean d'Alembert : Science and the Enlightenment* (Oxford : Clarendon Press, 1970) 79-80, 107-110.

[38] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, III, 151. A good account of the 18th century's attack on systems is found in MCRAE, *The Problem...* (quoted above, note 20).

[39] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, III, 148 ; and II, 31.

[40] *Ibid.*

[41] *Ibid.*

[42] *Ibid.*, II, 30. See Ioannis Ludovici VIVES " De Causis Corruptarum Artium, " *Opera omnia*, VI (Valencia : B. Monfort, 1745) 52-53. The passage from Vives is as follows : " How much time is spent reaffirming one's position and quarreling over it, sowing doubt everywhere and reducing oneself to certain stupid fine points and nothingness. That does not purify truth, but rather mostly steps on it, grinds it underfoot, and kills it.... "

[43] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, III, 100.

too strong an adherence to any one thinker can limit one's horizons. On this he said :

" In another age, everyone swore on the system of Aristotle. ... Today his doctrine is anathema. ... Thus in the schools inventors or original thinkers are not admired, but rather the masters and their students. The masters teach what they have learned, and the students know only what is taught to them. The sciences are trapped in a vicious circle of learning and teaching always the same thing. [44] Furthermore, Hervás adds that " Newton is presently the prince of the physicists. But if the latter swear by him and accept him uncritically, like the ancients did with Aristotle, then the bookstores would soon be filled with the commentaries on his *Principia*... and within two centuries the sciences would be in worse condition than in the era of Newton or of Aristotle. In the sciences, as in the arts and commerce, progress is made only with freedom of thought and freedom of work, as long as it does not oppose religion. " [45]

As a Newtonian, Hervás held that reason alone was not sufficient to learn of Nature, but that observation was also needed. He said that " with reason man can be a dialectician, a metaphysician, a specialist in natural theology or ethics, but with his reason alone he will not be able to learn anything of physics. "[46] Thus Hervás departs from scholasticism in the area of the natural sciences, and maintains the Newtonian method of observation of natural phenomena.

As a popularizer of Newtonian physics, Hervás compares Newton with Descartes, and tells why he prefers the former :

" I find a great difference between Newton and Descartes in the way they form hypotheses. Descartes and his followers give us their opinions as systems and hypotheses, while Newton gives us his opinions as experiments, stable facts, and demonstrations. Thus the physics of Descartes should be looked upon in great part as coming from fantasy, and that of Newton as a discovery of what happens in Nature. That is, the physics of Descartes is by a person who wants to form Nature, while that of Newton is of one who observes Nature already formed. Newton's system is one of effects, among them magnetic attraction. Descartes' system is one of unknown causes and imaginary effects. " [47]

Hervás says that he agrees with his fellow Jesuit René Rapin that there is nothing less methodical than Descartes' method, which he says is a mixture of ethics, physics, and metaphysics, and establishes nothing. [48] Nevertheless, Hervás did see some good points in Descartes. He feels the Frenchman's method of doubting everything is an excellent way of discovering truth, since it eliminates all preconceived ideas one may have. [49]

---

[44] *Ibid.*, II, 32.
[45] *Ibid.*, 51.
[46] *Ibid.*, III, 145.
[47] *Ibid.*, 153.
[48] *Ibid.*, 26. He refers to René Rapin (1621-1687), *Réflexions sur l'eloquence, la poétique, l'histoire, et la philosophie*, II (Amsterdam 1683).
[49] Hervás, *Historia de la vida del hombre*, III, 41.

Hervás' arguments against Descartes are typical of his times, and he adds little or nothing that is original. He also criticizes Bacon, which was done by only the leading thinkers of the 18th century. But here also, Hervás adds nothing new. His criticism is little more than an echoing of the Jesuit critic Rapin whom he quotes. Rapin says Bacon's *Novum organum* is not methodical : " it is a deposit of curious imaginings, whose only source is in a vehement passion that the author has to make his thoughts famous, and to say what no one else has said. " [50] Such a weak *ad hominem* argument is hardly worthy of praise. In spite of his negative attitude toward Bacon, Hervás has much in common with him. His classification of the sciences is very close to Bacon's. They both place the natural sciences under metaphysics, and Hervás no doubt would agree with the following statement from Bacon's *De dignitate et augmentis scientiarum* (1623) : " I desire to deviate as little as possible from the opinions and manners of speaking of the ancients. " [51]

Hervás' defense of Newton is based in part on the latter's famous phrase " Hypotheses non fingo " which indicates Newton's anti-system stance. [52] For a long time it was thought that this phrase meant " I frame no hypotheses, " and there was created considerable confusion, for it was obvious that Newton could not be totally against hypotheses, for his own work on gravitation contained them. Alexandre Koyré has given us the best explanation of this problem. He has shown that " hypotheses non fingo " correctly translates as " I feign no hypotheses, " and not " I frame no hypotheses. " He blames the incorrect translation on Andrew Motte and Mme. du Châtelet. He goes on to explain that for Newton there were two meanings for the word *hypothesis*, one being the usual one, that is, " a plausable though not provable conception. " The other is a " bad meaning " of the term, namely, " a complete skepticism or substitution [a feigning] of a fictitious reality for the given one. " Koyré goes on to say that Newton objected to this latter type of hypothesis, holding that it was wrong to use false explanations or hypotheses in the construction of theories. This explains why Newton said " I feign no hypotheses. " Nevertheless, Koyré stresses that Newton used both meanings of the word *hypothesis* in his works with the predominance of the usual or " good " meaning of the term

---

[50] *Ibid.*, 25. This quote is Hervás' paraphrase of what Rapin says of Bacon. It is taken from RAPIN, *Réflexions* (quoted above, note 48).

[51] Vol. III, chapter IV, sec. 1. Quoted in Émile BRÉHIER, *The History of Philosophy : The Seventeenth Century*, trans. Wade Basken (University of Chicago Press, 1966) 28 ; for a detailed analysis of Bacon's classification of the sciences, see *ibid.*, 26-31. An excellent account of Bacon's philosophy of science is found in Ralph M. BLAKE, et. al., *Theories of the Scientific Method : The Renaissance through the Nineteenth Century* (Seattle : University of Washington Press, 1960) 50-74.

[52] I. NEWTON, *Philosophiae naturalis principia mathematica* ; see *The Mathematical Principles of Natural Philosophy*, trans. Andrew Motte, revised by William Davis, II (London, 1819) 314.

in most of his works. Only in his later years did he espouse the " bad " or feigned hypotheses. [53]

But for our purposes, the most important thing is that Hervás thought that Newton was against all hypotheses good and bad. This is really not an unenlightened position in the 18th century, for few of Hervás' contemporaries understood Newton correctly on this point. There are times in which Newton said that " whether this Hypothesis be true or false, I do not consider here, " [54] and in this Hervás is of perfect accord, saying that hypotheses should not be proven before they are acted upon. He feels that a physicist or a mathematician should form hypotheses, but should not stop to prove them, leaving it rather to later scientists to do so. Otherwise Hervás thinks the progress of science would be greatly hampered. He takes his example from Newton's optical experiments, noting that in his *Opticks* of 1704 Newton supposed that there were seven primary colors that could never decompose in a prism. He says Newton did not try to prove this before he used it in an experiment, noting that this was sufficient for Newton to form his theories on light and color, thus making significant contributions to science in this area. He notes that it was of little consequence to the success of these experiments that later it was discovered that there were really only three primary colors and not seven.[55]

It seems obvious to the 20th-century man that hypotheses do not need to be proven before they are acted upon ; but it was a fairly new concept for the 18th-century man, and Hervás was among those of his era to hold this idea.

Another basic scientific idea on which Hervás and his contemporaries were in agreement was that the scientist can only learn and describe what happens in nature, and can never know why or how it happens. Hervás says that nature hides from us the manner in which it produces its effects, adding that we can know its effects, but never its causes. As an example he gives the movement of his hands. When he looks at them move, he asks himself : " Why have I moved my hands ? How have I moved them ? " He says the only answer is that " I moved my hands because I wanted to move them : this is the only *why* that I can find as the basic cause of their movement. " [56]

Most of the thinkers of the Enlightenment held this idea, and Hervás is merely reflecting them. Voltaire was one of those who spoke of this, and in chapter ten of his *Le philosophe ignorant* (1766) he says that to ask the " how " of Nature is to inquire into the mystery of creation. He says we can never have a knowledge of

---

[53] Alexandre KOYRÉ, *Newtonian Studies* (Cambridge : Harvard University Press, 1965) 35-37.

[54] I. NEWTON, *Opticks*, Book II, Part III, Prop. XII ; Cohen-Roller edition (New York : Dover Publications, 1952) 280.

[55] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, III, 151-152.

[56] *Ibid.*, 147-148.

principles ; we can never know completely anything really elementary or absolutely primary. This concept is central to his rejection of Cartesian physics, which held physical phenomena to be dependent on basic principles. The example he used to prove his point is of the limbs of the body, [57] exactly the same as we just described from Hervás. Thus we suspect that Hervás took his example from Voltaire without giving him credit for it.

We now move to the areas in which Hervás can be considered to be ahead of his time, and one of them is the field of science teaching, on both the secondary and the university levels. He was concerned with this area twenty-five to fifty years before it became a general concern in Europe. His interest stems in part from his background in the Jesuits, a teaching Order, and particularly from his experience as the head of the Jesuit college in Madrid in the 1760's.

Very little of the science of the 18th and early 19th centuries was carried on in universities. There were some outstanding scientists in the universities, but they were a very small minority. Among them was John Winthrop who started teaching physics at Harvard in 1746. He used all the latest texts, and published extensively. His teaching method stressed demonstrations and lab work. [58]

The German universities were the first to give science a respectable place in the curriculum, but it was not until about 1825 that " the spirit of exact research ... really began to leaven in the German universities. " [59] Until 1840 in Germany complaints were continually heard that some of the most important sciences were not represented in the universities. There was much science in Germany, but comparatively little in the universities. [60] Not until about 1850 was this situation remedied. England and France were soon to follow. Few historians maintain that English universities taught science extensively in the 18th century, although there is at least one author who does so, even to the extent of listing the holders of chairs in science. [61]

If there was little science in the universities in Hervás' time there was even less concern for teaching methodology in physics, chemistry, etc.; and few scholars were concerned with this area when Hervás wrote of it about the year 1790.

---

[57] CASSIRER, *The Philosophy...* (quoted above, note 33), 54. Here Cassirer gives an excellent summary of Voltaire's ideas on the " how " of Nature.

[58] Theodore HORNBERGER, *Scientific Thought in the American Colleges* (Austin : University of Texas Press, 1945) 57-61. See also Stanley M. GURALNICK, *Science and the American College, 1828-1860*, Ph. D. Thesis : University of Pennsylvania, 1969.

[59] John T. MERZ, *A History of European Thought in the 19th Century*, I (London : W. Blackwood and Sons, 1912) 183. See also George HAINES, *German Influence upon English Education and Science, 1828-1866* (New London, Conn. : Connecticut College, 1957).

[60] MERZ, I, 174-175.

[61] Nicholas A. HANS, *New Trends in Education in the 18th Century* (London : Routledge and K. Paul, 1951) 47-51.

Although Hervás, together with his contemporaries, holds that the inductive method is excellent for scientific experimentation, he does not think it should be used in teaching science to the youth. He says that the proliferation of maxims and examples in the inductive method makes it pedagogically inefficient. A textbook in the natural sciences would be unnecessarily long if the inductive method were used. Hervás feels that the deductive or synthetic method, based on general laws, should be used for teaching science because it is much simpler and can present the material to the student very briefly through the use of a few general axioms. Once the student has seen the general law, then he can be shown how it works in a few examples. Hervás cites Condillac's *Logique* (1787) as a typical 18th-century treatise that praised induction as a pedagogical tool, as well as a research tool. Hervás thus expresses his disagreement with Condillac on this point. He says an entire book could be written on how to limit the precepts or questions of induction in order to simplify them for students. [62]

It may be thought that Hervás is against the use of laboratory experiments in science teaching. While it is true that he does not specifically mention lab work, he does suggest that the student be shown through examples how the general rules of science work. This seems to imply that Hervás may well favor lab work when it is used to exemplify the general precepts learned in the lecture hall. It could be that if Hervás had been a practicing physicist or chemist he would have explicitly mentioned the laboratory as a pedagogical device. His role as only a synthesizer of what others have done, with little first-hand experience on his own part, is definitely a disadvantage for him. In any event, lab work was not generally used in university teaching until about 1850. This means that, although his discussion of teaching methods in science is quite advanced for his times, the actual method that he proposes is not necessarily so advanced.

One excellent point that Hervás makes about science and the universities is that professors of the natural sciences should be placed on the same level as professors of theology, law, and the humanities. [63] This was far from the case, as has been pointed out by George Addy in his recent study on the University of Salamanca in the 18th century. The main problem was not so much the acceptance of science as a discipline, as the acceptance of the new science professors who would take jobs and funds away from the more traditional disciplines. Thus the theology professors felt that their prerogatives and their positions were threatened by the incoming science professors. Such fears were well founded, for between 1771 and 1801 at the University of Salamanca, professorships in medicine increased

---

[62] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, III, 28-31.
[63] *Ibid.*, II, 41-43.

threefold, while those in law, theology, and philosophy remained almost unchanged. [64]

Hervás felt that the way to improve the quality of university professors was to increase their salaries every year, and to reserve the highest jobs for those who have taught for over thirty years. [65] He also suggests that prizes be awarded in the natural sciences as they are in theology, law, and medicine in the Spanish universities. He says that if a discipline is without prizes, it will be without students and professors. He is of the opinion that it is very rare for a person to study a certain discipline purely for the pleasure of it, and without hoping to win some prize. [66]

The problem of " publish or perish " is also discussed by Hervás. He concludes that all professors should write a treatise every three years, and that it should be placed in the University library. As an alternative he suggests that each professor could give one or two public lectures every year. [67]

On the subject of how Spanish universities compare with those in the rest of Europe, Hervás explains that the cost of graduation is such that in many universities of Italy, France, and Germany, students virtually buy their degrees. But he adds that " the learned men of Europe know and admit that only in the Spanish universities have academic degrees maintained their honor. In Alcalá I knew a rich student who was twice rejected for a degree after he had completed all his courses." [68] This is a very misleading statement, for what Hervás says is just not so. George Addy's recent study shows how doctorates were regularly sold in the 18th century at Spain's leading university in Salamanca. There were no courses or exams required for the doctorate, and any *licenciado* could obtain a doctorate if he had sufficient funds to pay the high graduation fees and monetary gifts to the professors on his committee. [69]

Hervás' long absence from Spain no doubt contributed to his ignorance of the real state of the Spanish universities. He was writing these things about the universities in the late 1780's, when he had been exiled from Spain for over twenty years.

Perhaps the most important of the points Hervás raises on the relationship between science and the universities is his plea for advanced degrees in the sciences. He says that the universities " give doctorates in theology, canon and civil law, and medicine ; why will they not give doctorates in mathematics, chemistry, and physics? These faculties can be reduced to medicine, which is the true physics.

---

[64] George M. ADDY, *The Enlightenment in the University of Salamanca* (Durham : Duke University Press, 1966) 157, 232-233.

[65] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, II, 43.

[66] *Ibid.*, 55-56.

[67] *Ibid.*, 50.

[68] *Ibid.*, 54.

[69] ADDY, *The Enlightenment...* (quoted above, note 64), 32.

Those who study medicine, mathematics, chemistry, and physics should be graduated with the name of physicists." [70]

Very few of Hervás' contemporaries advocated doctorates in science, for in his era science had a very low image in the universities. Doctors of medicine were the only university-trained men in science, and even so, many historians of science would say that science had very little to offer medicine in the 18th century. Only about 1850 or 1875 did medicine begin to become a science and benefit by advances in the natural soiences. Perhaps the reason that Hervás wants to put the students of science into the medical schools is to facilitate their entry into the university, and to avoid the more complicated procedure of setting up a separate school of science within the university.

We have seen that Hervás is progressive in the area of science education, no doubt because of his experience as head-master of a Jesuit college. He asked hard questions about why science was not given a respectable place in the universities, but the answers only came after years of slow institutional change.

In conclusion we would say that no general statement about Spanish science or about Italian science can be made from a study of Hervás. But perhaps something could be said about the international religious order whose members trained many of the *philosophes* in their youth, and were later so strongly rejected by their former pupils. Certainly the *philosophes* had strong reasons to reject the Jesuits politically. Most Jesuits were monarchists, and against the French Revolution. But what of the scientific thought of the Jesuits? Were the *philosophes* rejecting potential allies in that area? Were they rejecting a group that was trying to bridge the gap between religion and science, between the past and the present? Richard Herr's *The Eighteenth-Century Revolution in Spain* mentions that Hervás' work is "the most interesting apology of Catholicism to be written by a Spaniard at this time. ... For, according to Hervás, the attacks of the *philosophes* on religion were irrelevant to the real goals of their philosophy." [71] Perhaps further studies of Jesuit science will reveal more men like Hervás, thus giving a new view of their role in the Enlightenment.

[70] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, II, 55.
[71] HERR, *The Eighteenth-Century...* (quoted above, note 36), 367.

II. Hervás as Anthropologist :

Origin of Language, Skin Color, Pygmies and Giants, Population Growth

Our purpose here is to introduce the reader to some of the anthropological ideas of Hervás, expanding on the work of Granjel. [72] It is of special interest in the history of anthropology to note how linguists in previous centuries confronted the problem of the origin of language and the diversity of tongues. Hervás held that : " Man is incapable of forming a language by himself. The first language spoken by men was infused into them. The diversity of languages with respect to vocabulary and syntax is due to no other cause than the confusion of languages, to which Moses refers... " [73] This view of language origin is directly connected with his maintaining the theory of monogenesis, which holds that all men were derived from one set of parents. It would be expected of a religious man like Hervás to support such a Biblical account. On the issue of man being a single species he says : " ... man in all known nations is totally the same. His bodily differences are accidental, and much more accidental are the mental differences, which result only from the lack of civic, moral, and scientific education. " [74]

In these opinions Hervás is in agreement with the majority of the best naturalists of the 18th century, for they also were monogenists. Two of the more famous ones — Johann Blumenbach and Georges Buffon — held that the color of man's original parents was white. [75] Hervás maintains a similar position when he states that " ... the original color of man is white because it is the color of the Armenians and Georgians who have always lived in their countries, where began the reestablishment of the human race after the Deluge. " [76]

The question of the origin of skin color is a logical area of inquiry for a monogenist, for he must explain how the skin color of the original parents was changed into a variety of colors. This issue is a bit simpler for the polygenists, who held that the Blacks were a different species from the Whites. Harris gives a good overview of the doctrines of monogenesis and polygenesis in the 18th and 19th centuries, and points out those who explained skin color based on these doctrines. [77]

[72] GRANJEL, " Las ideas antropológicas...," and " Las ideas médicas...," quoted above (note 17).

[73] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, I, 242-243.

[74] *Ibid.*, V, 223.

[75] Marvin HARRIS, *The Rise of Anthropological Theory : The History of Theories of Culture* (New York : Thomas Y. Crowell, 1968) 84.

[76] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, V, 155.

[77] HARRIS, 83-94.

Hervás concentrates on the Ethiopians ; for he says they are the group of Blacks " that offers us different, as well as interesting, questions. " [78] He notes that the black color of the Ethiopian poses two questions : 1) what is the original cause of black skin ? and 2) what is the physical area where blackness exists : in the skin or in the humors that pass through it ? [79] To the first question he answers : " I hold that the original cause of blackness was a sickness unknown to physicians, or an alteration of humors that did not result in sickness as we define it. Experience shows that the alteration of humors and the greater or lesser abundance of one or another humor, cause in men the variety of colors : browns, whites, olives, straw-color, etc. " [80]

He cites as his source of information on this point his contemporary, the highly regarded French surgeon Claude Nicolas Le Cat. Other contemporaries who held the same opinion were the Spanish encyclopedist Benito Jerónimo Feijoo who wrote a similar tract on the color of Ethiopians, although Hervás does not mention it. Neither does he mention the 18th-century American physician Benjamin Rush who also held that the cause of blackness was some sort of sickness. [81] Thus Hervás is reflecting the thought of his times, and as such is a faithful popularizer of the anthropological views of his era.

He answers his second question — on the physical location of blackness — by stating two things he holds as facts, and then by explaining them :

> " First, the Ethiopians are born white. Second, Ethiopians who die by drowning appear white afterwards. What is the cause of these effects ? In my view it is the same in both cases. Ethiopian fetuses are surrounded in the uterus by a watery humor which impedes the coagulation of that black, sticky substance which, deposited in the ' cutaneous glands, ' later causes blackness. This substance in the Ethiopians who die by drowning is dissolved in the water, and it comes out through the pores. Thus, in the new-born Ethiopians, and in those who have died by drowning, their color should be white ; because of the disappearance of the black substance which has dissolved in the water. " [82]

Again, he was reflecting the thought of many of his contemporaries in the above statement. For example, both Feijoo and John

---

[78] Hervás, *Historia de la vida del hombre*, V, 157.

[79] *Ibid.*, 161.

[80] *Ibid.*, 162.

[81] Claude Nicholas Le Cat, *Traité de la couleur de la peau humaine* (Amsterdam 1765) ; Benito Jerónimo Feijoo y Montenegro, " Color etiópico, " *Teatro crítico universal*, tomo VII, discurso III (first edition : 1736) ; reprinted in *Obras escogidas de Feijoo*, Biblioteca de autores españoles, v. 142 (Madrid : Ediciones Atlas, 1961). Benjamin Rush, " Observations Intended to Favor a Supposition That the Black Color (as it is called) of the Negroes is Derived from the Leprosy, " *Transactions of the American Philosophical Society*, 4 (1797) 289-297.

[82] Hervás, *Historia de la vida del hombre*, V, 170. " Glándulas millares " in the original, for ' cutaneous glands ', corresponding to Italian " miliari " (from " miglio " = Span. ' mijo '), meaning ' very little '.

Hunter, an English physician, held that Black children were born white. [83] This again indicates that Hervás reflected the thought of his times ; but he can be called more than a popularizer in some instances, even though for the most part he relies heavily on other authors for his information. One example of this is his uncertainty over some issues related to skin color : " ... I will not dare to state that I have resolved the question that some moderns dare to think is settled over the issue of whether the Ethiopians living in white countries turn white after a few generations without their mixing with the whites. " [84]

The reason Hervás is puzzled by this issue is that ex-Jesuit missionaries, with which he is in close contact in Rome, tell him that the Ethiopians do not automatically become white after a few generations. [85] Apparently that was in the 1780's. Later in the 1790's he spoke with three ex-Jesuit missionaries who had been in Paraguay where the Jesuits had 3,000 Black slaves over a period of 150 years. They were descendants of Ethiopians and did not mix with the Whites or the Indians, and Hervás was informed that they maintained their black skin throughout that period. But, in spite of these examples, Hervás says he is not ready to decide on this question. [86]

The black substance that he says is in the skin of the Ethiopians is defined by him to be bile, and he supports his position by citing that Fredrik Ruysch (1721) has examined the cadavers of many Ethiopians and found that they were full of bile " as black as ink, " and that their skin was blacker or lighter in proportion to the color of the bile. [87] Again, this was a common opinion in Hervás' time ; for even the seventh president of Princeton University, Samuel Stanhope Smith, held that excessive bile was a major cause of dark skin. [88]

The type of hair that Blacks have is directly connected with the presence of bile in their systems, according to Hervás. He says that :

" Hairs, which are simply vegetable substances like plants, have their roots in the lowermost level of skin. On this level nature sows and deposits the seeds of the hair, which, on beginning to grow, passes through the reticular level and then the epidermis. This means that in black bodies it passes through a heavy, sticky substance [bile] ; and receiving little nourishment because of the lack of it [in the bile], and because of

[83] FEIJOO, 403. John HUNTER, " Inaugural Disputation on the Varieties of Man " (first edition : 1775), in T. BENDYSHE, ed. and trans., *The Anthropological Theories of Johann Friedrich Blumenbach* (London : Longman, Green, Longman, Roberts, and Green, 1865) 372.

[84] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, V, 160.

[85] *Ibid.*

[86] *Ibid.*, 161.

[87] *Ibid.*, 170.

[88] Stanley Stanhope SMITH, *An Essay on the Causes of the Variety of Complexion and Figure in the Human Species* (first edition : 1787), W. D. Jordan, ed. (Cambridge, Massachusetts : Belnap Press of Harvard University Press, 1965).

the hindrance it encounters, it [the hair] appears weak, kinky, and short. In white bodies the hair's nutrition is more abundant and there is less hindrance to its growing out [through the skin]. For that reason, it comes out straight and is usually longer. " [89]

Hervás does not cite anyone in particular as the source of this explanation of the Blacks' hair ; but Samuel Stanhope Smith is one of the many who agree with this position in the 1780's and 1790's, for he says that the twisted and wooly nature of the Blacks' hair depends, in a great degree, if not chiefly, on the quality of its nutriment in the skin. " He also states that " ... secretion in the skin ... seems to be the chief cause of the curl, or wooly appearance of the hair. ... " [90]

Another anthropological issue in Hervás' work is the size of the human body. He discusses pygmies and giants. His definition of " pygmy " is a person whose height is less than half that of the average person. He says there are more pygmies than giants, and that the two known countries of pygmies are Lapland, where the inhabitants are under 4½ feet tall, and Greenland, where they are under 4 feet. [91] He determines that the cause of the lack of growth is related to an injury to the pregnant mother or to the infant shortly after birth. He tells a story about a man three feet tall who lived near Hervás' hometown in the province of Cuenca in Spain. The man related to Hervás how, when he was a year old, he had gotten sick and a horse doctor or blacksmith gave him a poultice, and it " restrained his nature. " Hervás agrees and adds that accidental injury to the fetus in the uterus can " jeopardize its nature " and stunt its growth. " This same effect can come from the weakness or poor health of the mother, or through a change in the nutritive fluid of the fetus. " [92] He finds it impossible to believe that there have been entire nations of pygmies, since he feels that " the rare appearance of these pygmies does not prove that there has been a nation of them, since the violence which human nature works in them makes one conjecture that their decendence is impossible. " [93] This seems to contradict his previous acceptance of the Laplanders and Greenlanders as pygmies. He supports his position by citing examples of normal parents who had pygmy children. [94]

With respect to giants, he defines them as persons who are 50% taller than the average person, or at least a third taller, i.e., two feet taller. [95] He holds that it is believable that there have existed nations of giants ; for it is not " against nature " like the

[89] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, V, 171.
[90] SMITH, 33 and 57.
[91] HERVÁS, *Historia de la vida del hombre*, V, 117.
[92] *Ibid.*, 120.
[93] *Ibid.*, 122.
[94] *Ibid.*, 121.
[95] *Ibid.*, 117.

pygmy phenomenon but merely an overextension of a natural process of growth. To back up his case on the existence of giants in history, he cites the Bible, Hesiod, Ovid, and the histories or traditions of the Aztecs and Incas. [96] With respect to the New World, he notes that Aztec tradition says there were giants near Tlaxcala, and the Incan tradition places them near " Puerto-viejo. " [97] He also cites the example of the travellers' accounts of the people of Patagonia, which say the inhabitants are 8 feet tall, and others which say they are 9, 10, or 11 feet tall. He asks his ex-Jesuit friends who were missionaries in Patagonia, and they say their height is a little over 6 feet. [98] Hervás concludes that " ... among the tall Patagonians their average height is one foot taller than the ordinary [European] ; and if in Europe, where men are of average height, one perhaps sees some persons who are 7 feet tall, it should not be cause for surprise that among the Patagonians there may be some 8 feet tall. " [99]

In addition to written histories and travellers' accounts, Hervás adds the testimony of archeology, noting that " in excavations ... there have been found teeth, skulls, and bones of enormous size, which nations, with ignorance of anatomy, have judged to be from giant men. " He cautions against such unscientific findings, stating that it is necessary that the facts be attested to by more than just honorable men, but that above all they be men who are experts in anatomy and who can tell the difference between human and animal bones. [100] He notes that some says these huge bones are those of elephants or unknown fish, and he cites his fellow Jesuit scientist Athanasius Kircher who says in his work *Mundus subterraneus* (1664) that many of such bones are from elephants or are stones with the shape of human bones. [101]

In writing of the problems of human population growth, Hervás in effect says that there is no problem, for he feels that there is no need to be concerned about overpopulation.

" Everything was created with due order, balance, and quantity. According to the laws of nature, men and animals cannot multiply so much that their numbers are superior to the number of individuals that can be maintained at the same time by the fruits of the Earth. " [102]

" According to my observations, the Earth has a little more than one billion inhabitants ; and according to the calculation which I expounded in my history of the Earth, treating of its large size, it is capable of sustaining 30 billion persons. The present population is very far from what the Earth can sustain, for it is thirty times less... " [103]

[96] *Ibid.*, 125-133.
[97] *Ibid.*, 135.
[98] *Ibid.*, 142-143.
[99] *Ibid.*, 143-144.
[100] *Ibid.*, 124-125.
[101] *Ibid.*, 136-137.
[102] *Ibid.*, 345.
[103] *Ibid.*, 353.

His estimation of 18th - century population is quite close to the actual figure ; but, of course, his estimate of the Earth's capability is far from its actual potential. It should be noted that Hervás wrote this at almost the same time that Malthus was writing his famous *Essay on Population* (1798), which created a storm of controversy. Hervás' above statements on population were in fact published in the same year as Malthus' essay.

Hervás reflects the dominant position of his era on the population question. His sources are the histories of Greece and Rome written by Diodorus Siculus, Herodotus, Thucydides, and Strabo. To back up his argument, he lists two areas of the world that are underpopulated : Italy and America. He notes that Italy is one of many countries that had a lower population in his times than it did in ancient times. [104] In his opinion America " presently is much less populated than at the time of its discovery. " [105]

These anthropological issues in Hervás' writings, when added to those mentioned by Granjel, [106] give a good idea of his knowledge in this area. He appears to have been very well informed, as evidenced by his use of a variety of scientific sources. His knowledge is somewhat special in that it is tempered by the advice of the ex-Jesuit missionaries who played the role of travellers or first-hand witnesses of anthropological phenomena. It is also interesting to note that his position on these issues often coincides with that of other writers of his era who were living in other parts of the world, such as the United States. To those studying " climates of opinion " in the late 18th century, Hervás' writings provide further evidence that the opinions he holds were quite widespread.

---

[104] *Ibid.*, 349.
[105] *Ibid.*, 250-251.
[106] GRANJEL (see note 17).

RESUMEN

I. Aunque conocido sobre todo por sus obras lingüísticas, Hervás y Panduro fue también un escritor prolífico en el campo de las ciencias naturales y de la antropología. En el primero de estos dos estudios, sobre Hervás como divulgador de Newton, se examinan tres aspectos de sus doctrinas.

En primer lugar, algunas ideas que nos lo muestran como más tradicional que algunos de sus contemporáneos. Tales son, en el campo de la política más bien que en el de la ciencia, sus características reacciones contra la Revolución Francesa.

Siguen luego aquellos aspectos de su pensamiento científico en los que aparece como un hombre de la Ilustración. Dividió las ciencias en especulativas y prácticas, siguiendo la vía que habían abierto Diderot y Christian Wolff. Fuera de esto, Hervás intentó reconciliar tres diversas tradiciones : el racionalismo de Descartes y de Leibniz, la ciencia newtoniana, y el escolasticismo aristotélico. No halla conflicto alguno entre religión y ciencia. En este punto se opuso a los ataques de los Filósofos contra la religión. Como discípulo de Newton, Hervás prefirió el método empírico, notando que la sola razón no es suficiente para comprender a la Naturaleza, pues para ello también la observación es necesaria. Pero se apresura a añadir que la excesiva veneración por Newton ha conducido a muchos científicos a dejar de pensar con crítica y a tender sólo a las innovaciones.

Finalmente se exponen algunas ideas científicas de Hervás que nos lo presentan, en su tiempo, como un precursor, sobre todo en el campo de la enseñanza de las ciencias en las escuelas medias y en las universidades. Cuando en 1790 abogaba en favor de un método pedagógico deductivo o sintético, basado en las leyes generales de la ciencia, las ciencias habían entrado aún relativamente poco en las universidades, y mucho menos todavía la metodología propia de la enseñanza de las ciencias. Hasta 1825 no hallaron las ciencias un lugar respetable en los planes de enseñanza de las universidades europeas. Aunque no mencione explícitamente el trabajo en laboratorio, sugiere que hay que ofrecer a los estudiantes algunos ejemplos del modo como actúan las leyes generales de la ciencia. Aboga por que se ofrezcan a los profesores de ciencias naturales el mismo salario y el mismo prestigio que ya tenían los profesores de teología, de derecho y de letras humanas. Insiste en que las universidades otorguen doctorados en matemáticas, en química y en física, y en que estas ciencias no queden postergadas respecto a la medicina.

Ante estos alegatos en favor de las ciencias y ante el esfuerzo por conciliarlas con la religión, uno se pregunta si los Filósofos no rechazaron a unos posibles aliados al marginar a aquellos jesuitas que, como Hervás, defendieron esas ideas relativas a las ciencias naturales.

II. En el campo de la antropología Hervás trata de los pigmeos, de los gigantes, del color de la piel, del crecimiento de la población, del origen del lenguaje. Sostiene que todos los hombres descienden de unos mismos progenitores, por lo que la diversidad de idiomas proviene de la « confusión de las lenguas, relatada por Moisés ». Consiguientemente, para Hervás, todas las lenguas derivan de una sola, y originariamente el hombre no apareció en varios lugares del mundo al mismo tiempo. Cuanto

al color de la piel, opina que en los primeros tiempos el hombre fue blanco, y que la piel negra hubo de ser el resultado de alguna enfermedad desconocida o de algún cambio de los humores del cuerpo. Dice que los etíopes fueron blancos en un principio, y que la bilis negra en las glándulas cutáneas ennegrecó su cutis. En todos estos puntos Hervás refleja las opiniones de los científicos y de los pensadores más famosos de su tiempo.

Admite como casos raros la aparición de pigmeos y de gigantes (éstos, un 50% más altos que los hombres normales), pero rechaza las opiniones no científicas que se alegan para explicar el hecho. El aumento de la población no le espanta, pues sostiene que la Tierra puede sustentar a muchos más habitantes que los que en ella viven. Aun escribiendo en los tiempos en que Malthus publicaba su *Essay on Population* (1798) y ponía en guardia ante el exceso de la población del mundo, Hervás hacía suya la opinión predominante en su época, de que la superpoblación no era un problema.

Ambos estudios presentan a Hervás como a un hombre enciclopédico, dentro de las características del siglo XVIII. No fue sólo un especialista en la ciencia del lenguaje y en la lingüística, como lo habían ya presentado otros estudios precedentes, sino también un hombre muy versado en las ciencias naturales y en la antropología. Su *Historia de la vida del hombre* se coloca entre las obras científicas más importantes del siglo XVIII.

TEXTUS INEDITI

UN EPISODIO DESCONOCIDO DE LA JUVENTUD DE IGNACIO DE LOYOLA

LUIS FERNÁNDEZ MARTÍN S. I. - Valladolid.

La primera parte de la vida de san Ignacio, aquella que, partiendo de su niñez en la casa-torre de Loyola, limita con la herida de Pamplona y la conversión subsiguiente, es la menos conocida. En general todos los biógrafos repiten las impresiones generales que sobre este período de su niñez y juventud escribieron los íntimos del santo por habérselas oído contar al propio san Ignacio, quien con profunda humildad no ocultó los desvaríos de su juventud [1].

Ribadeneira le denomina « soldado desgarrado y vano » [2]. Polanco es más explícito : « aunque era aficionado a la fe, no vivía nada conforme a ella, ni se guardaba de pecados, antes era especialmente travieso en juegos y en cosas de mujeres, y en revueltas y cosas de armas ; pero esto era por vicio de costumbre » [3]. Y Laínez aporta una pincelada más sombría cuando añade : « combatido y vencido del vicio de la carne » [4].

La vida de Iñigo en los años de su juventud era la de la mayor parte de los jóvenes de clase acomodada de su tiempo, que frecuentaban ambientes aristocráticos.

En su adolescencia, Iñigo vivió en el castillo de Arévalo en casa del contador mayor de Castilla don Juan Velázquez de Cuéllar y de su esposa doña María de Velasco, descendiente ésta por su madre, doña María de Guebara, de familia vasca, emparentada con la de san Ignacio.

En la casa de Arévalo y en los frecuentes viajes a la corte, Iñigo conoció al católico don Fernando y a su segunda esposa, doña Germana de Foix. No era aquel ambiente cortesano el más propicio para conservar indemne la conducta moral de un joven de 18 a 26 años. Sus lecturas preferidas, el *Amadís de Gaula* y otros libros de caballerías, pusieron ante su mente lo eterno femenino, falsa-

---

[1] Polanco escribe en el *Sumario* castellano, n. 22 : « Y así con toda libertad decía de sus pecados pasados y de las mercedes que el Señor le había hecho, cuando para su gloria y edificación de aquellos a quien hablaba, juzgaba convenir». MI, *Fontes narr.*, I, 163. — Nadal repite lo mismo : « Narrat vitam suam, sua peccata, persecutiones, carceres, infirmitates. Ita movet mire». Ibid., II, 314-315. — Cf. el *Memorial* del P. Gonçalves da Câmara, n. 78. Ibid., I, 576.

[2] *Vida del Padre Ignacio de Loyola*, lib. II, cap. XVIII. MI, *Fontes narr.*, IV, 315.

[3] *Sumario*, n. 4. Ibid., I, 154.

[4] Carta sobre san Ignacio, n. 5. Ibid., I, 76.

mente idealizado, convertida la mujer en ídolo de un culto imposible [5].

El ambiente que le rodeaba en los palacios de Velázquez y de doña Germana de Foix, y en sus excursiones a la casa-torre de Azpeitia, distaba mucho de ser un preservativo — dice el padre Leturia — contra los peligros del libro. Como Amadís y como Galaor, dióse tambien él a cortejar y a pecar, a pendenciar y a soñar [6]. Episodios concretos de esta vida agitada y turbulenta de la juventud de Iñigo sólo conocemos — y esto de manera poco precisa y no suficientemente probada — su posible participación en unos misteriosos hechos aludidos en el proceso criminal entablado en Azpeitia en 1515 contra Pedro López de Loyola, rector de la iglesia de Azpeitia, e Iñigo de Loyola, su hermano, « sobre cierto eceso por ellos diz que el día de carnestuliendas últimamente pasado cometido e perpetrado », en que se declara que « los delictos que cometió son calificados o muy henormes, por los haver cometido él e Pero Lopes, su hermano, de noche, e de propósito, e sobre habla e consejo avido sobre asechança, e alebosamente ». Se desconoce el resultado de este proceso y por ello no sabemos si la acusación respondía o no a la realidad [7].

* * *

Hoy presentamos dos documentos hasta ahora desconocidos que nos informan de otro incidente juvenil en el que intervienen armas, heridas y una mujer que tenía conocimiento y trato con Iñigo, sobornada para preparar su muerte, que, sin embargo, le avisa y pone en guardia ante el riesgo que le amenaza. Se trata del odio profundo que un criado de la condesa de Camiña sentía hacia Iñigo de Loyola. Ignoramos la causa de aquél, pero sospechamos que era de carácter personal, y posiblemente relacionada con conquistas amorosas. Descartamos posibles diferencias de origen político, social o familiar entre la condesa de Camiña, doña Inés Monroy y Herrera — llamada tambien Inés Enríquez de Monroy, viuda ya de don Alvaro de Sotomayor, conde de Camiña, familia gallega radicada a orillas del Atlántico — e Iñigo de Loyola, hidalgo vascongado, que durante su juventud moró en Castilla.

La ocasión de encontrarse Francisco de Oya, criado de la condesa de Camiña, con Iñigo, pudo ser que, al enviudar aquella señora, transladara su residencia a Valladolid, donde ésta tenía parientes [8].

[5] Cf. M. Menéndez Pelayo, *Orígenes de la novela*, I (Madrid-Santander 1943) 353-354 (*Obras completas*, XIII).

[6] P. de Leturia, *El gentilhombre Iñigo López de Loyola* [2] (Barcelona 1949) 87.

[7] MI, *Scripta de S. Ignatio*, I, 584, 587.

[8] Doña Inés de Monroy debió de contraer matrimonio hacia 1492, pues en ese año hay una sobrecarta de los Reyes Católicos, ordenando se cumpla la sentencia sobre que Fernando de Monroy, señor de Belvís, había de pagar un cuento a don Alvaro de Sotomayor, conde de Camiña, su yerno, por la dote de Inés de Monroy, hija del primero, casada con el conde de Camiña. Archivo general de Simancas, R.G.S., 14 de marzo de 1492. — En 1498 era

El primer documento lleva la fecha del 20 de diciembre de 1518, cuando el rey Carlos I residía temporalmente con su corte en Zaragoza para ser jurado rey por las cortes de Aragón. Quizás Iñigo de Loyola acompañó a su amo, el duque de Nájera, virrey de Navarra, el cual ciertamente se hallaba entonces en Zaragoza.

En esta breve petición al rey, Ignacio manifiesta la causa por la que tiene necesidad de licencia para uso de armas, y es el fundado temor de que Francisco de Oya, criado de la condesa de Camiña, quiera llevar a efecto su propósito de matarle, en razón de la « enemistad e diferençia» existente entre ambos. Iñigo se ofrece a dar fianzas sobre el buen uso de esta licencia, que sólo utilizará para su defensa personal [9].

El segundo documento es una provisión real del Consejo de Castilla, dada a nombre del rey, fechada en Valladolid a 10 de noviembre de 1519, once meses después de presentada la petición anterior [10]. Por esta provisión se le concede la licencia de armas, y se recogen nuevos e interesantes pormenores de la enemistad y odio mantenidos por Francisco de Oya contra Iñigo de Loyola.

La presencia, en el texto de la real provisión, de elementos complementarios no existentes en la concesión de 20 de diciembre de 1518, nos hace pensar que debió haber una segunda y reiterada petición por parte de Ignacio, en vista de la excesiva demora del Consejo Real en contestar a su petición.

Esta real provisión, firmada en Valladolid por los señores del Consejo y dirigida al corregidor de esta villa, instándole a hacer

---

ya viuda doña Inés, pues que los Reyes Católicos ordenan que las justicias de Galicia y otras localidades no entiendan en los pleitos que se movieren contra doña Inés Enríquez, condesa de Camiña, viuda de don Alvaro de Sotomayor, conde de Camiña, mientras viva honestamente y su hijo sea menor de edad, sino que se remitan a la Audiencia. Ibid., R.G.S., 16 de julio de 1498. — Varios miembros de la familia Monroy residieron por esos años en Valladolid. Doña Francisca de Monroy fundó en 1554 en Valladolid una renta para dote de una niña huérfana, designada cada año por el heredero de la casa y el abad de San Benito. B. Bennasar, *Valladolid au siècle d'or* (Paris 1967) 446 ; Madrid, Archivo histórico nacional, *Clero*, leg. 7712. — Todavía subsiste hoy en Valladolid, calle de Torrecilla, nº 13, la casa de los Duero Monroy, con escudo de los Monroy en la fachada. J. J. Martín González, *La arquitectura doméstica del Renacimiento en Valladolid* (Valladolid 1948) 119. — La historia de la familia de los condes de Camiña está llena de violencias en esta época. Pedro de Sotomayor y Monroy tenía secuestrados sus bienes en 1523 « por el delito que cometió con la condesa de Camiña, su madre». Archivo general de Simancas, R.G.S., 12 de noviembre de 1523. — Tampoco faltan las violencias en la familia Monroy. Gutierre de Monroy, hermano de doña Inés de Monroy y Herrera, acusa a su padre, don Fernando de Monroy, señor de Belvís y Almaraz, de haberle echado de su casa con su mujer, « fija del conde de Medellín», de no darle sustento, de perseguir a su madre doña Catalina Enríquez, y de haber apresado a Nicolás de Montalvo, su criado. Ibid., R.G.S., 2 de octubre de 1494.

[9] Documento I. Este documento, aunque redactado en tercera persona, pudo ser escrito por Ignacio, pero ciertamente no es autógrafo. F. de Llanos y Torriglia, *El capitán Iñigo de Loyola y la dama de sus pensamientos*, en *Razón y fe*, 124 (1941) 33-70, supone que Ignacio pudo estar en Zaragoza durante los días de la jura de Carlos I. El documento que publicamos lo prueba fehacientemente.

[10] Documento II. Es de advertir que el escribano del Consejo, Juan Ramírez, equivoca el apellido de Francisco de Oya y le sustituye con el apellido castellano más conocido para él, llamándole : Francisco del Hoyo.

averiguación de la necesidad por parte de Ignacio para llevar consigo armas, nos induce a pensar que, a lo menos en aquella temporada, Ignacio moraba en la villa del Pisuerga.

¿ Por qué estaba san Ignacio en Valladolid ? Los biógrafos de san Ignacio suponen que desde la muerte de Juan Velázquez de Cuéllar, el 12 de agosto de 1517, salió Ignacio definitivamente de Castilla para Navarra, sin más ayuda de parte de doña María de Velasco que dos caballos y quinientos escudos. Pequeña ayuda que esta señora le hubo de dar, con gran sentimiento de no haber podido rematar el propósito de situarle económica, social y familiarmente conforme al rango de ambas familias, Velázquez y Loyola, en una posición acomodada.

La pérdida de la tenencia de las fortalezas y plazas de Arévalo y Madrigal, la muerte de Juan Velázquez y la caída económica de la familia protectora, fueron la causa de este malogro.

Los historiadores de Ignacio suponen con fundamento que el protegido de los Velázquez volvió a Valladolid desde Navarra acompañando al duque de Nájera, cuando éste, en febrero de 1518, asistió a las Cortes de Valladolid, alguna de cuyas sesiones se vio honrada con la presencia de Carlos I. No hablan de ningún otro viaje en los años que median hasta la herida de Pamplona, y he aquí que el documento de 10 de noviembre de 1519, que publicamos, permite suponer a Iñigo otra vez en Valladolid, donde todavía moraba su protectora, doña María de Velasco, en sus casas de la calle de Ruy Hernández, casas que han subsistido hasta hoy.

¿ Cuál sería la causa de este segundo viaje ? Lo ignoramos. Que este documento presupone la estancia de Iñigo en Valladolid por noviembre de 1519, se prueba porque la real provisión se dirige al corregidor de Valladolid, y no al de Pamplona o Navarrete ; porque en ella se manda a esta autoridad local que haga averiguación de la necesidad, o falta de ella, que Ignacio puede tener de la licencia de armas, averiguación que probablemente arguye entrevista oral con el interesado ; porque Francisco de Oya « avía pesquesado dónde posava [...] Yñigo », palabras que parecen indicar que estaba de paso en Valladolid.

En este supuesto, Iñigo volvió a Valladolid en el otoño de 1519, fue visto por Francisco de Oya, revivió en éste el viejo odio, y trató de llevar a ejecución « su mal propósyto ». Era odio viejo, porque databa de fecha anterior a la muerte de Juan Velázquez, ocurrida en 12 de agosto de 1517. Era profundo, porque en ocasión anterior Ignacio fue herido por Francisco de Oya. Sigue vivo y pertinaz, porque a su nueva vista « le an embiado a dezir que le an de matar ».

Para ello, en primer lugar había « pesquesado » el dicho Francisco de Oya dónde « posava [...] Yñigo de Loyola », expresión que da a entender que no tenía domicilio fijo ni conocido. Pero para llevar a cabo sus planes de muerte, Francisco de Oya necesita la complicidad de una mujer, cuyo nombre no se consigna. Esta persona era conocida de Francisco de Oya, y trataba también a Iñigo

de Loyola, sabía su vida, sus costumbres, su horario. No podía ser una señora de nivel social encumbrado, cuando Francisco de Oya se concierta con ella « que le daría çiertos dineros porque tuviese manera cómmo le pudiese herir e matar». Pero esta mujer, por las razones que fueran, en el fondo quería bien a Iñigo de Loyola, y, recibiendo o no recibiendo los dineros, lo que sí hizo fue avisarle oportunamente del peligro que corría.

Este fue el momento crítico en el que Ignacio debió de escribir un segundo memorial al rey desde Valladolid, por los días anteriores al 10 de noviembre de 1519.

Visto este nuevo documento por el Consejo Real y apreciada la inminencia del peligro, los señores oidores dan la real provisión que venimos comentando. En su segunda petición Iñigo ya no pide sólo licencia para traer armas, sino que solicita además autorización para tener dos guardaespaldas que le aseguren y defiendan ante una más que posible emboscada. Dos hombres « andando con él».

Se manda al corregidor de Valladolid hacer una información para saber « sy el dicho Yñigo de Loyola tiene nesçesydad e justa cabsa de traer las dichas armas e dos onbres andando con él» ; pero el Consejo limita el alcance de la licencia, una vez hecha la averiguación y hallada verídica, a un año solamente de vigencia, con exclusión de su uso en la corte, y reduce a un solo guardaespaldas los dos por Iñigo pedidos. Todo ello, después de haber dado « fianças que no ofenderá con ellas a personna alguna e que solamente las traerá para defensyón de su personna».

Las demás cláusulas de la real provisión son las acostumbradas en estos casos, con la fecha y firma de los señores del Consejo y del secretario Juan Ramírez.

Además de ésta tenemos otra real provisión del 5 de marzo de 1520 [11], en la que, casi con las mismas palabras, se renueva al corregidor de Valladolid el mismo encargo hecho en la precedente. La razón de ser de esta renovada provisión puede ser o bien que Iñigo no recibió comunicación de la primera y repitió su instancia o, más probablemente, que, como en la anterior el uso de armas se le concedía por un solo año, fue necesario, por algún motivo, pedir una prórroga. En todo caso, la nueva provisión hace suponer que Ignacio estaba presente en Valladolid en marzo de 1520. La gracia por él solicitada se le concedía un año y dos meses antes de la herida de Pamplona, ocurrida el 20 de mayo de 1521.

Un episodio nuevo se incorpora hoy, con estos documentos, a la biografía de Ignacio de Loyola. Aumenta la luz proyectada por los contemporáneos, Laínez, Polanco, Ribadeneira, y se mantiene en su misma línea. La turbulenta juventud de Iñigo está salpicada de sucesos de armas y mujeres. Es el mismo Iñigo pecador y pendenciero que se vislumbra a través de estos documentos.

---

[11] Archivo general de Simancas, *Registro general del sello*, marzo 1520. Como la segunda provisión es casi una copia literal de la primera, no la publicamos por extenso, limitándonos a poner en el aparato crítico las variantes.

Pero con la luz surgen nuevas incógnitas. ¿ Por qué está Iñigo en Valladolid en 1519 y en 1520 ? ¿ Por qué el odio pertinaz y desesperado de Francisco de Oya ? ¿ Quién era la mujer que salvó la vida de Iñigo ? ¿ Qué clase de relaciones le unían con ella ?

Quizás, algún día, la buena suerte que nosotros hemos tenido, la vuelva a disfrutar otro investigador que halle las respuestas adecuadas a esas preguntas.

Desde luego en estos documentos, en medio de un ambiente áspero y escabroso, destaca la generosidad y limpieza del noble corazón de Iñigo, que ha requerido « muchas vezes » de amistad a su más encarnizado enemigo [12].

DOCUMENTOS

I

Archivo general de Simancas, *Cámara de Castilla*, *Memoriales*, leg. 129, f. 29.

Muy poderoso Señor :

Ynigo López de Loyola dize que tiene enemistad e diferençia con Françisco de Oya, gallego, criado de la condesa de Camiña, el qual dize que le ha de mactar e, poniéndolo por obra, le ha guardado muchas vezes, e nunca ha querido amistad, puesto caso que ha seydo muchas vezes requerido con ella. A cuya cabsa el dicho Ynigo López tiene mucha neçesidad de traer armas para guarda y defensa de su persona, commo dará ynformaçión, si neçesario fuere. Suplica a V. A. le mande dar liçençia de traer las dichas armas, y él dará fianças de no ofender a nadie con las dichas armas, y en ello le hará V. A. merçed.

Al dorso: Ynigo López de Loyola.
En Çaragoça, a XX de deziembre de M.D.XVIII.
Que se le dé para él solo.

II

Archivo general de Simancas, *Registro general del sello*, 10 de noviembre de 1519.

A pedimento de Yñigo de Loyola.

Don Carlos, etc. A vos, el que es o fuere nuestro corregidor o juez de resydencia de la villa de Valladolid, o a vuestro alcalde en el dicho oficio, salud e gracia.

---

[12] Polanco testifica en 1548 que « en otras muchas aflicciones y trabajos nunca tuvo odio a persona ninguna, ni blasfemó contra Dios ». *Sumario*, n. 5. MI, *Fontes narr.*, I, 156.

Sepades que Ynigo de Loyola nos hizo[a] relaçión que, viviendo con Juan Velázquez[b], nuestro contador mayor defunnto, Francisco del Oyo, gallego, criado de la condesa de Camiña[c], le quiso tratar mal, e le hirieron[d]; e que, hallende de lo susso dicho, le an embiado a dezir que le an de matar[e]; e, poniéndolo por obra, avía pesquesado[f] el dicho Francisco del Hoyo[g] dónde posava el dicho Yñigo de Loyola, e conçertó con una muger que le daría çiertos dineros porque tuviese manera cómmo le pudiese herir e matar; la qual le avisó dello, e él se teme e reçela que de echo pondrá[h] por obra su mal propósyto; a cabsa de lo qual él tiene nesçesydad e justa cabsa de traer arrmas para defensyón de su persona, e dos onbres andando con él; por ende, que nos suplicava e pedía por merçed le mandásemos dar licençia para ello, e[i] proveyésemos enn ello commo la nuestra merçed fuese. Lo qual visto[k] por los del nuestro Consejo, fue acordado que devíamos mandar dar esta nuestra carta para vos en la dicha razón, e nos tovímoslo por bien. Por la qual vos mandamos que ayáys[l] ynformaçión[m] sy el dicho Yñigo de Loyola tiene nesçesydad e justa cabsa de traer las dichas armas e dos onbres andando con él, e, sy por ella allardes ser asý[n], que, dando primeramente fianças que no ofenderá con ellas a personna alguna e que solamente las traerá para defensyón de su personna, e[o] le deys liçençia e facultad para que por término de un año primero syguiente pueda traer las dichas armas e un onbre andando con él, que, dándole vos la dicha liçençia, nos por la presente se la damos para que durante el dicho término pueda traer las dichas armas e un onbre andando con él, e no en otra manera, con tanto que non las pueda traer en nuestra corte. E por esta nuestra carta mandamos a todos los corregidores, asystentes, governadores, alcaldes, alguaçiles[p] de todas las çibdades, villas e logares[q] de nuestros reynos e señoríos, que le[r] dexen e consyentan traer las dichas armas[s] libremente, no enbargante qualesquier vedamientos o defendimientos que por nos estén puestos para que las | dichas armas no se trayan[t], e los unos ny los otros[u] no fagades ni fagan ende al por alguna mannera, so pena de la nuestra merçed e de diez myll maravedís para la nuestra Cámara.

Dada[v] en la villa de Valladolid, a diez días del mes de novienbre, año del nasçimiento del nuestro salvador Jesú Christo de mill e quinientos e diez e nueve años.

Arçobispo. Palaçios Ruvios. Cabrero. Coalla. Veltrán. Acuna.

Secretario, Juan Ramírez scripsit.

---

[a] fis || [b] Velasques || [c] Camiño || [d] hirió || [e] le ha enbiado a desir que le hade matar || [f] pesquysado || [g] Oyo || [h] porná || [i] o || [k] etc *y omite* por los del nuestro Consejo *hasta* nos tovímoslo por bien || [l] hayades ver || [m] ynformación cierta de lo susodicho, e si por ella hallardes ser asý quel dicho Yñigo || [n] *omite* e, sy por ella allardes ser asý || [o] e *omite* || [p] *añade* otras justicias e jueses qualesquier, asý de la vuestra villa de Valladolid como de todas las otras || [q] lugares de los nuestros || [r] le] las || [s] las dichas armas *omite* || [t] traygan || [u] etc *y omite hasta* para la nuestra Cámara. || [v] Dada en Valladolid a çinco de marҫo de mill e quinientos e vejnte años. Arçobispo. Polanco. Cabrero. Cunalla. Guevara. — Gaspar Ramires

RÉSUMÉ

Saint Ignace n'hésita pas à raconter à ses confidents, quand il le considéra utile, les désordres de sa jeunesse. Laínez, Polanco, Gonçalves da Câmara, Ribadeneira nous ont décrit en traits sommaires mais significatifs les dérèglements du jeune courtisan et du gentilhomme du vice-roi de Navarre. Mais aucun jésuite ne parla de faits concrets. Les brefs documents que l'on publie ici pour la première fois jettent une lumière suffisante sur un nouveau épisode de la jeunesse d'Iñigo López de Loyola. Ils nous font savoir que Francisco de Oya, sujet de la comtesse de Camiña, alla jusqu'à blesser Iñigo et avait l'intention de le tuer, Mais Iñigo eut connaissance des plans de son rival, car celui-ci, pour savoir où il habitait, chercha à suborner à prix d'argent une femme, qui, au lieu de trahir Ignace, lui révéla les plans du criminel. Au courant de ceux-ci, Ignace adressa au roi, en 1518, la demande de pouvoir porter des armes et, plus tard, celle d'avoir deux gardes du corps pour le protéger. Par une permission royale du 10 novembre 1519, Charles I accéda aux désirs d'Ignace, en limitant à la durée d'une année la permission de porter les armes et à un seul homme la charge de lui servir de garde. Une seconde permission, du 5 mars 1520, renouvelait ces concessions. Nous n'en savons pas davantage, mais les nouvelles données que nous possédons désormais jettent une lumière suffisante sur un épisode qui vient s'incorporer à la biographie d'Ignace.

COMMENTARII BREVIORES

LA «LETTRE» D'IGNACE DE LOYOLA A GIAN PIETRO CARAFA

GEORGES BOTTEREAU S. I. - Rome.

La « lettre » à Gian Pietro Carafa est l'un des plus anciens autographes connus de saint Ignace. Dans le premier codex de l'*Historia Societatis*, aux Archives de la Curie Générale, à Rome, c'est le document n⁰ 2 [1]. Cette feuille unique ne porte aucune indication de temps, ni de lieu, ni de destinataire. Elle présente des ratures et des corrections. L'écriture calme et serrée n'est pas un premier jet. Les corrections sont de la main d'Ignace, mais l'encre est plus noire et les traits plus appuyés. Le papier, plié en huit et réduit au format de 11 cm. sur 8, a frotté longtemps dans un portefeuille, car il est fortement usé aux angles et aux plis. Aucune autre minute autographe de saint Ignace ne présente cet aspect [2]. On comprendrait qu'il l'ait tenue secrète jusqu'à sa mort : c'était un document à la fois précieux et compromettant. En effet, à partir du manque de réalisme avec lequel, selon lui, Carafa prétendait faire subsister ses Clercs Réguliers, il définit les conditions de l'apostolat dans la pauvreté. Cette prise de position est fondamentale pour l'intelligence de l'idéal ignatien primitif.

Les deux premiers historiens de la Compagnie, Ribadeneira et Polanco, s'y réfèrent l'un et l'autre. En 1903, les éditeurs des *Monumenta historica Societatis Iesu*, l'ont publiée pour la première fois en entier, lui donnant un titre, un lieu d'origine et une date approximative : A Gian Pietro Carafa, Venise, 1536 [3]. Ces indications sont appuyées en note par une citation de la vie latine que Polanco a mise en 1574 en tête du *Chronicon Societatis* : (Venetiis) « inter alios cum D. Joanne Petro Caraffa, tum sanguine, tum archiepiscopatu Theatino relicto, tum eruditione et aliis Dei donis valde illustri viro, qui cum aliis piis viris clericorum regularium ordinem [...] constituit [...], familiariter egit aliquando, et de rebus quibusdam, ad novum Ordinem illum pertinentibus, eum ex charitate admonuerat ; sed non admodum libenter, quae suggessisset, audita fuerunt ; et quamvis nulli unquam Ignatius retulit quae illi cum praedicto D. Joanne Petro Caraffa accidissent, facile tamen ex eius

[1] ARSI, *Hist. Soc. 1a*, f. 4.

[2] Il y a toutefois un cas analogue : en 1537, à Vicence, Ignace reçut une lettre de Miguel Landívar qu'il conserva. Elle aussi est usée aux plis et aux bords. ARSI, *Epp. NN.* 65, f. 208-209 ; éd. in MHSI, *Epp. mixtae*, I, 11-14.

[3] MI, *Epistolae*, I, 114-118.

verbis intelligi poterat non levis fuisse momenti». Voilà ce que dit Polanco. Ribadeneira, dont la *Vita Ignatii* est antérieure à celle de Polanco, disait seulement : « Venetiis ... cum Joanne Petro Caraffa ... consuetudinem habuit» [4]. D'où Polanco a-t-il pu savoir que les suggestions d'Ignace ne furent pas très bien reçues, puisqu'Ignace n'a jamais rapporté ce qui était arrivé ? L'aveu même de cette ignorance montre qu'il n'a pas réussi à se renseigner. Ignace en effet était seul alors à Venise. Quelqu'un aurait pu parler, mais Ribadeneira et Polanco ignoraient, semble-t-il, qu'il avait logé Ignace : Andrea Lippomani, prieur de la Trinité, l'« hombre mucho docto y bueno» en compagnie duquel Ignace demeura plus d'un an, même après l'arrivée des compagnons de Paris : « Ignatius, qui in alia aede habitabat, [socios] invisebat et a patribus ipse invisebatur» [5]. Andrea Lippomani était ami des théatins, et il se peut qu'il ait conseillé — ou déconseillé — à Ignace de faire sa démarche. Son silence est d'autant plus regrettable qu'Ignace et les premiers jésuites avaient grande confiance dans son jugement et le chargèrent souvent d'examiner les candidats à la Compagnie [6].

On pourrait croire que les mots suivants de Polanco : « facile tamen ex eius verbis intelligi poterat» se rapportent à de simples allusions saisies au cours des conversations ; mais nous savons qu'Ignace n'a jamais aimé ni pratiqué l'art des sous-entendus, et, puisqu'il n'a pas parlé, il faut donner au mot *verba* le sens classique d'expression écrite : nous lisons d'une part, dans l'autobiographie d'Ignace, que durant le Carême 1537 il n'alla pas à Rome avec les compagnons « per causa del Dottor Ortiz et anche del nuovo cardenale Theatino» ; d'autre part le contenu de la lettre conservée par lui ne pouvait, sauf miracle de la grâce, faire plaisir à son destinataire. Polanco en déduit, trop facilement, que la crainte avouée par Ignace a pour origine l'animosité suscitée par la hardiesse de cette lettre. Mais, à notre avis, il y avait d'autres raisons, amplement suffisantes, pour justifier la crainte d'Ignace. Sa lettre, nous le verrons, montre qu'il ne connaissait pas bien les positions de Carafa, et Carafa ne semble avoir découvert la sainteté d'Ignace qu'au temps où ils vécurent tous deux à Rome. S'ils ont eu des rapports à Venise, ils ne furent certainement pas intimes. Durant les huit ou neuf mois où Carafa put entendre parler d'Ignace à Venise, il s'agissait d'un clerc gyrovague, inquiété en Espagne et à Paris pour sa doctrine et qui, sans être prêtre, se mêlait de diriger les âmes [7]. Or Venise, aux confins du protestantisme germanique, était le rendez-vous des prédicateurs hétérodoxes. Il n'en fallait pas davantage pour le rendre suspect, et sa nationalité espagnole n'était pas faite non plus pour le rendre sympathique à un ennemi déclaré de l'Espagne.

---

[4] MI, *Fontes narr.*, IV, 246 : lib. II, cap. VI, n. 30.
[5] MHSI, *Roderici monumenta*, 474.
[6] A. Martini, *Di chi fu ospite S. Ignazio a Venezia?*, AHSI 18 (1949) 253-260.
[7] Voir infra, notes 16 et 19.

La « lettre » a-t-elle été envoyée ? Une déclaration de Ribadeneira semble le nier. On lit dans sa *Vita Ignatii* [8] : « Quae religiones nullis propriis redditibus sed quotidianis eleemosynis vivunt, eas dicebat [Ignatius] neque perpetuas neque in suo instituto permanentes esse posse, nisi aut vitae asperitate aut insigni aliqua utilitate hominum benevolentiam in se allicerent et benignitatem excitarent. Istae enim duae res hominum animos plurimum commovent et vel admiratione vel fructu ad liberaliter tribuendum invitant ». C'est précisément le thème et le résumé de la « lettre » à Carafa. Or en 1610, le P. Giulio Negrone, engagé dans une controverse avec les théatins, écrit au vieux Ribadeneira pour lui demander s'il est vrai qu'Ignace ait dit cela à Carafa, et Ribadeneira lui répond : « Nostro Santo Padre non disse né scrisse quella sentenza che io ho scritto al Card. Carafa, ma ad un Padre, parlando pur della vita ritirata delli Padri Teatini, volendo dire che non potrebbono durare se non mutavano stile, et s'impiegavano in utile de' prossimi, come poi fecero » [9].

Cependant, vers la même époque, dans le manuscrit *Persecuciones de la Compañía*, cité par les éditeurs des Monumenta, le même Ribadeneira écrit : « Al tiempo que estaba Caraffa en Venecia, antes que el Papa Paulo III le diese el capelo, nuestro Padre le dió algunos avisos tocantes al trato de su persona y al buen gobierno y progreso de su religión [...]. Estos avisos tomó mal Pedro Carafa [...] porque, aunque habían nacido de ánimo cándido, sincero y celoso de su religión, todavía le parecían atrevidos por ser de persona entonces no conocida y en sus oyos despreciada » [10].

Ces textes apparemment contradictoires suggèrent les observations suivantes : dans la réponse à Negrone, l'affirmation « Ignace a dit cela à un de nos Pères » doit constituer la donnée historique dont Ribadeneira est certain ; au contraire, il ne saurait prouver qu'Ignace ne l'ait pas dit ou écrit à Carafa. Quant au texte des *Persecuciones*, qui parle de Carafa avant son cardinalat, ou bien c'est une glose du *Chronicon* de Polanco, dont Ribadeneira pouvait avoir, pour ses travaux historiques officiels, une copie à Madrid, ou bien c'est un raisonnement parallèle à celui de Polanco et aussi peu probant. Au total, nous n'apprenons rien.

Si la lettre à Carafa a pu faire à Ribadeneira l'impression d'être insolente, à plus forte raison fait-elle cette même impression aux historiens des théatins. Pio Paschini écrit : « non posso fare a meno di notare che mi pare strano che Ignazio che stava a Venezia scrivesse una lettera al Carafa, che stava proprio là, e più strano ancora ch'egli desse consigli ad un uomo come il Carafa che contava circa sessant'anni, ch'era vescovo ed era stato consigliere di così illustri

---

[8] Lib. V, cap. X, n. 139. MI, *Fontes narr.*, IV, 858.

[9] MI, *Fontes narr.*, III, 606. — Iulii Negroni, *Historica disputatio de S. Ignatio Loiola* (Neapoli 1631) 92 : « uni e nostris Patribus ».

[10] MI, *Epistolae*, I, 114.

personaggi» [11]. Nous ne suivrons pas l'historien des théatins quand il conclut les citations qu'il fait de la lettre d'Ignace en disant : « non mi pare che tali parole si possano applicare ai chierici regolari», car lui-même nous fournira des textes de Carafa montrant précisément que les reproches d'Ignace portaient vraiment sur le genre de vie imposé par Carafa aux théatins de Venise ; mais avouons avec lui que si Carafa a reçu ces observations, il était en droit de les trouver insolentes. Pour nous, certes, comme pour Polanco, Ribadeneira et les éditeurs des *Monumenta*, on ne peut douter que le personnage visé ne soit Carafa, et Carafa tel qu'il était à Venise au moment où s'y trouvait Ignace, c'est-à-dire non encore cardinal. Du jour en effet où il le fut, Ignace n'aurait pu lui reprocher d'être « un peu mieux vêtu, un peu mieux logé» que les autres membres de sa compagnie ; mais nous avons noté que la feuille manuscrite conservée soigneusement par Ignace ne porte ni date, ni lieu d'origine, ni destinataire, et nous n'avons aucune preuve que ce texte ait été transcrit, ou traduit, ou envoyé. Jamais la date ne manque sur les minutes des lettres réellement envoyées. Peut-être les indications habituelles manquent-elles parce que cette « lettre» n'a jamais été envoyée.

Mais ici le problème rebondit : pourquoi Ignace, si tenace dans ses décisions, ne l'aurait-il pas envoyée ? L'explication qui se présente le plus naturellement à l'esprit, c'est le départ imprévu et définitif de Carafa. Le 7 septembre 1536, un bref de Paul III daté du 23 juillet fut remis à Carafa. Il lui annonçait qu'il avait été mis — malgré ses excuses antérieures — au nombre des prélats chargés de collaborer à rétablir l'exactitude de la foi et la pureté de l'Eglise en préparant un concile œcuménique... pour le 23 mai de l'année suivante. Dès le lendemain, il répondit qu'il se rendait à l'ordre du pape et commença à faire ses préparatifs. Le 27 septembre, il quittait Venise pour n'y plus revenir. Ignace, lui, comptait y attendre ses compagnons jusqu'au carême et pensait donc avoir encore six mois pour présenter ou faire présenter son mémoire. D'autre part, le passage de l'autobiographie que nous allons examiner permet de croire que les confidences du bachelier Hoces, qu' Ignace nomme le dernier des retraitants de Venise, et que nous considérons comme l'inspirateur involontaire du mémoire à Carafa, seront venues trop tard pour que le projet se réalise : « Et era anchora là un altro spagnuolo, che si diceva il bacigliere Hozes, il quale praticava molto col pelegrino, et anche col vescovo di Cette. Et quantunque havesse un poco affettione di fare gli exercitii, nondimeno non gli metteva in executione. Alla fine, si risolse di entrare a fargli ; e di poi che gli ebbe fatto, 3 o 4 giorni, disse l'animo suo

---

[11] P. Paschini, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini* (Roma 1926) 138, note 1. — Cf. A. Veny Ballester, *San Cayetano de Thiene, patriarca de los clérigos regulares* (Barcelona 1950), et la recension de cet ouvrage par C. de Dalmases dans AHSI 21 (1952) 157-160.

al pelegrino, dicendogli che aveva paura non gli insegnasse negli esercitii qualche dottrina cativa, per le cose che gli aveva detto un tale. Et per questa causa havea portato seco certi libri, a ciò ricorresse a quelli, se per sorte lo volesse ingannare. Questo si aiutò molto notabilmente negli exercitii et alla fine si risolse di seguitare la vita del pelegrino. Questo fu anche il primo che morí» [12]. Quand Ignace fit ce récit, vers le 20 octobre 1555, il parlait, comme d'ordinaire, en espagnol. Le P. Gonçalves da Câmara quitta Rome presqu'aussitôt sans pouvoir dicter à un secrétaire espagnol le texte définitif des notes qu'il avait prises. A Gênes, en attendant le bateau, il les dicta en italien. Ceci est important pour l'expression «il vescovo di Cette». Gonçalves aura prononcé à peu près comme il avait entendu Ignace le faire. Ignace lui-même avait appris à Venise à désigner ainsi Carafa. La signature de Carafa au bas de certaines lettres de 1534 : «el vescovo di Chiete» [13] et la transcription de Ribadeneira dans la vie espagnole d'Ignace : « Chete», montrent qu'il s'agit bien de Carafa. De plus, Ignace a raison de l'appeler évêque, car il ne reprendra l'« archevêché» de Chieti qu'après son cardinalat. Il continuait à s'appeler «vescovo di Chieti» par privilège pontifical, ayant renoncé à son évêché pour devenir Clerc Régulier. De plus, Ignace n'aurait pas nommé inutilement un inconnu ; et on ne voit pas pourquoi il aurait noté que Hoces fréquentait « il vescovo di Cette» sinon pour faire comprendre d'où venaient ses inquiétudes sur l'orthodoxie des Exercices. En le nommant ainsi Ignace distingue l'homme d'alors du pape Paul IV, élu quelques mois auparavant. Il veut dire, sans manquer de respect au pape, que c'était lui qui avait indisposé Hoces contre les Exercices.

La comparaison entre le *Summarium hispanum de origine et progressu Societatis Iesu auctore P. Ioanne de Polanco* (1547-1548) [14] et le *Chronicon Societatis Iesu*, postérieur à la mort de saint Ignace, nous confirme dans l'idée que Polanco n'a connu la «lettre» à Carafa qu'après la mort de saint Ignace et que c'est d'elle qu'il a déduit l'origine de la mésentente entre Ignace et Carafa. Dans le *Summarium Hispanum* il est plus réservé et plus exact. Il dit simplement que saint Ignace pensait que Carafa n'avait pas bonne idée de lui et qu'il lui avait été contraire à Venise et qu'il le fut «en partie» à Rome. Cela correspond bien à notre interprétation de l'autobiographie : Carafa avait des doutes sur l'orthodoxie d'Ignace ; il avait communiqué ses doutes à Hoces, qui traitait avec lui ; c'est pourquoi Hoces ne se décida à faire les Exercices que muni de livres : « haveva paura non gli insegnasse negli exercitii qualche dottrina cativa, per le cose che gli haveva detto un tale».

Nadal, dans ses *Orationis Observationes*, dit carrément : « Antequam Societas confirmaretur, Venetiis, excitata est contradictio a

---

[12] *Acta patris Ignatii scripta a P. Lud. González de Cámara*, MI, *Fontes narr.*, I, 490-493, nº 92.

[13] PASCHINI, op. cit. (supra, n. 11), 196-198.

[14] MI, *Fontes narr.*, I, 191 (premières et dernières lignes).

Petro Carafa, qui fuit Paulus IV» [15], mais Nadal, entré dans la Compagnie neuf ans plus tard, n'est pas un témoin sûr pour cette période. Voici comment s'exprime Ignace, après avoir raconté l'histoire d'Hoces : « In Venetia hebbe anche il pelegrino altra persecuzione, essendo molti che dicevano che gli era stata abbrusciata la statua in Spagna et in Parigi. Et questa cosa andò tanto inanzi che si è fatto processo, et fu data la sentenza in favore del pelegrino» [16]. Mais ni cette persécution, ni encore moins le procès ne doivent être attribués à Carafa. C'est Ignace qui nous permet de l'affirmer, quand il écrit le 19 décembre 1538 à Isabel Roser : le procès eut lieu « después que comenzamos a predicar en la Señoría de Venecia» [17]. Or cette prédication, qui supposait l'ordination du 24 juin, ne commença qu'en vertu d'une permission du légat pontifical Verallo, datée du 5 juillet 1537 [18]. Ce procès, Ignace peut fort bien l'avoir demandé pour obtenir un certificat d'orthodoxie. En effet, son juge est précisément le légat qui vient de lui donner les plus amples pouvoirs de prêcher et de confesser dans toute la Légation, et celui-ci désigne pour instruire la cause son vicaire général, Gaspare De Doctis, qui a fait récemment les Exercices sous la direction d'Ignace. La sentence favorable ne tarda guère et porte la date du 13 octobre 1537 [19]. C'est un mois plus tard qu'Ignace prit le chemin de Rome, mais il y avait plus d'un an que Carafa était parti.

Nous n'avons pas encore tiré de l'autobiographie la clef de la «lettre à Carafa». Hoces, nous dit Ignace, fréquentait à la fois le pélerin et Carafa. Ses Exercices l'amenèrent à une élection décisive : au lieu de se faire théatin, il demanda à Ignace d'adopter son genre de vie. D'une façon ou d'une autre il aura dû dire à Ignace pourquoi il ne voulait pas se faire théatin ; il aura parlé des difficultés domestiques : par deux fois le mémoire d'Ignace parle « des plus faibles, de ceux qui sont préoccupés des choses de ce monde», c'est-à-dire qui ne mangent pas à leur faim parce que les aumônes n'arrivent pas. Et les aumônes n'arrivent pas parce que les théatins ne stimulent pas la charité des fidèles.

C'est ici que nous devons écouter l'historien des théatins :« L'amore del ritiro predomina del tutto nei propositi dei Chierici Regolari durante i primi decenni della loro fondazione». « Non vogliamo, scrive il Carafa da Venezia, né possiamo fondare un nuovo ordine religioso [...], non intendiamo essere altro che chierici, viventi secondo i sacri canoni in commune, legati dai tre voti religiosi perché questo è il mezzo più conveniente per conservare la vita comune». Et de Venise encore, le 9 octobre 1532 : « Noi stiamo volontieri in casa con mirabile amore di fuggire ogni pratica perché così bisogna

---

[15] MHSI, *Nadal*, IV, 706. Cf. MI, *Fontes narr.*, I, 492, note 6.
[16] *Acta* cités (supra, note 13), p. 492-493, nº 93.
[17] MI, *Epistolae*, I, 142.
[18] MI, *Scripta de S. Ignatio*, I, 547.
[19] Ibid., 624.

ihus

considerando ser firmar y consistir nra tan deseada vida yeterna bien aventurança en vn
intimo y verdadero amor de dios nro criador y señor, la qual atodos quantos somos nos liga
y nos obliga, a vn sincero, no ficto mas verdadero en el mismo señor queriendo esperando salvar
si no quedo por nra flaqueza, culpa y miseria crecida, pense escribir esta, no con aquel su
uso por muchos acostunbrado (lo que no dino siendo señor es ordenado) que de quien del mundo
sale, tancando dignidades, y otras honrras temporales, facilmente se puede creer, no quer
seer honrrado, ni estimado por ningunas exteriores palabras, como aquel sera mayor que
en esta vida se haze menor / asi dexados a parte todas cosas q̄ inclinan, o mover pudieran
a remover de la verdadera paz interna y eterna / por amor y reverencia de cho nro criador
redemptor y saluador pido, esta sea leyda con el mesmo amor y volumtad q̄ es escripta, la
qual es tan sana y tan sincera, q̄ sin poner alguna diferencia, con todas las fuerças q̄ me ha
dado sin yo lo merecer ruego y pido ala su infinita y suma bondad, tanto bien en esta vida
y en la otra me quiera dar, quanto para vra persona, asi en el anima y en el cuerpo, como
en todo lo que resta para su sanctissimo y debido servicio yo lo deseo y se lo pido, y se lo suplico
/ asi con esta volumtad prompta y aparejada para servir a todos los que siento seer servidores
de mi señor, hablare cerca tres cosas, con aquella simplicidad y amor, como si con mi ánima mis-
ma hablase, no por manera de dar parecer o consejo, como siempre nos sea mejor tomar q̄ humil-
dad quedar con ella, mas por advertir y mover para q̄ ...
quien viene todo parecer bueno, y todo consejo sano / la prima / pienso tener algunas
razones provables y conjecturas suficientes de temer, o pensar en verdadera paz, amor y
charidad hablando, que no se esparziese en alguna manera la compañia q̄ a dios nro señor
ha dado, donde quedando mas acompañado seria mejor en mayor servicio y alabança del señor
y cierto tanto no me declaro, quanto entiendo en esta parte, de lo qual maravillado de don-
de pueda proceder, despues de diversas vezes y mucho a dios nro señor encomendado, me parecio
escrivir lo que se sigue, como los menores a los mayores acostunbran hazer, siendo algo desfunda-
en servicio de dios nro señor los puede avisar / o servir, por ventura no tomasen alguna ocasion di-
recta, o indirecta dello // la 2ª de vna persona semejante, teniendo su principio de tanta
nobleza, de tanta dignidad y de tanto estado / y con esto ya en dias adelante, por estar
...
mayormente por los que van y viene quelos otros de la compañia, yo no me puedo escandalizar
... porque por las necessidades y por la oportunidad del tiempo se puede tanbien
sub ordenar ...
sabido saber, trayendo ala memoria los sanctos bien aventurados, asi como sant Francisco
sancto domingo y otros muchos pasados, como se avian con los suyos en el tiempo q̄ instituyeron
y dieron orden y exemplo a sus compañias, recorrerse hombre ala vera y suma sapientia, para
pedir y alcançar mayor luz y mayor claridad para en todo en su mayor servicio y alabança si
ordenar q̄ muchas cosas son licitas a hombre que no son expedientes como sant pablo dize a
si mismo por que los otros no tome ocasion de afloxar mas exemplo de pasar adelante ma-
yormente los domesticos, que siempre mas miran palabras y obras, obras y palabras del superior y prin-
cipal // la 3ª como yo tenga por maxima dios nro señor haver criado todas las cosas desta

4

Autographe de saint Ignace
ARSI, *Hist. Soc. 1ª*, f. 2rv.

~~vida~~ presente para las necesidades humanas, servicio y conservacion de los hombres, a fortiori para los que
son enfermos y ~~porque~~ como esta tan pia y sancta profesion sea via ad perfectionem y estando perfecta
no dudo mas cierto que todos los que en obediencia y vida irreprehensible estan, aunque no puedan siempre
en las otras obras de misericordia corporales tanto no se exerciten (al parecer del pueblo) por vacar mas a otras spirituales
y de mayor momento, se les es devido victus et vestitus, segun orden de amor y charidad christiana,
y ellos recibiendo para que se alimenten en servir y alabar a su verdadero Criador y
Señor. Con esto parece ser bueno y mas seguro advertir mucho y encomendar en todo al[illegible]
porque mejor todo se haga para mayor edificacion de todos, y porque mejor se pueda conservar y augmen-
tar la profesion tan pia y tan sancta comencada, por las razones que los otros mas [illegible]
los puestos en mayor solicitud de las cosas mundanas o necesarias a esta vida pueden hazer opposicion
tomando algun fundamento aparente y diziendo (con difficultad mas es que) ellos por mucho tiempo ~~no se puedan~~ conservar en
esta profesion por tres causas o razones bien aparentes: primera, no piden (no teniendo de que bivir);
segunda, no predican; tercera, no se exercitan tanto en las obras de misericordia corporales (q[ue] al pueblo)
como ~~en sepelir~~ y dezir missas por los que mueren etc., que aunque no muestren (pareciendo que no)
obras delante (el pueblo) como en predicar, si para ello no [illegible] facultad o disposicion oportuna,
que tuviesen tanto cuidado avisando a algunas perrochias para que quando fuesen algunos muertos
los avisasen para ayudarlos a sepelir, orar por ellos y dezir missas gratis. Parece asi que
el pueblo se moveria mas a sustentarlos y con mucha
ellos sirviendo mas a Dios nuestro Señor en obras pias,
mas charidad, y los otros clerigos interesales mas a misericordia, y los que justamente viven mas
para ser conservados y augmentados. Puedo yo dezir que no pidiendo, mas sirviendo a Dios
nuestro Señor y en la su summa bondad esperando, basta para ser proveydos y sustentados, a esto
puede responder que los mas enfermos y mas solicitos, sant Hieronimo, sant Francisco y sancto Domingo, los otros bien aventurados
secretamente esperan y confian en Dios nuestro Señor, mas pienso no dexaran de poner los medios
mas convenientes para que sus casas se conservasen y se augmentasen para mayor servicio y mayor
alabanza de la su divina magestad, que de otra manera pareceria mas tentar al Señor que enfiar
~~[illegible]~~ de otras cosas de mayor momento por no las entonar, que proceden no por mi sentidas ni ymaginadas, mas por otros levantadas, y entendidas y en-
comendadas de tal, no por mi sentidas ni ymaginadas, mas por otros levantadas o entendidas
madas. Todas estas cosas alegadas y ponderadas, para mi basta representarlas y me poner
como lo haria a mi sola y propia anima; y como daño no pueda resultar, provecho se podria seguir
en siempre mas encomendar a Dios nuestro Señor, para que a nuevos trabajos nuevos remedios por la su
infinita y summa bondad ~~[illegible]~~ ymbiese a dar y a comunicar, a quien plega por la su acostumbrada bon-
dad y gracia tan summa en todo querer poner su mano sanctissima, para que todo en su mayor servicio
y alabanza se siga, como acerca de mis cosas propias deseo, pido y siempre le suplico.

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

de los siervos de Dios nuestro Señor

[illegible]

in questi mali giorni »[20]. Ignace était-il au courant des idées de Carafa ? On pourrait en douter à voir la candeur avec laquelle il heurte de front ses positions. Peut-être lui prête-t-il trop facilement un zèle aux dimensions du sien : « fácilmente se puede creer », lit-on au début du mémoire. Devant la situation religieuse de Venise, si terriblement décrite par Carafa dans le mémoire qu'il fit porter en 1532 au pape Clément VII[21], la réaction d'Ignace est beaucoup plus dynamique que celle de Carafa lui-même, et il souffre de voir la générosité des clercs réguliers confinée dans une pieuse retraite, sans désir d'expansion. Il s'en est étonné, écrit-il, et en a cherché les motifs. Est-ce uniquement cela qui l'a fait rédiger son mémoire ? On pourrait l'admettre, à prendre le texte à la lettre, mais ce ne fut pas, croyons-nous, le motif déterminant. Le texte, contrairement à l'affirmation de Polanco (« cum Carafa familiariter egit »), se présente comme une observation extérieure et en partie conjecturale : « pienso tener asaz argumentos con razones provables y coniecturas suficientes de temer o pensar [...] », « otras dexo de mayor momento, por no las encomendar a letra, no por mí sentidas ni ymaginadas, mas por otros levantadas, o entendidas y afirmadas ». Aucune allusion à des relations personnelles. Les formules de politesse sont incertaines et distantes : « de quien de mundo sale [...] fácilmente se puede creer no querer seer honrrado », « pido esta sea leyda con el mismo amor y voluntada que es escripta », « todas estas cosas [...] para mí basta representarlas [...], y como daño no pueda resultar, provecho se podría seguir ». L'impression de malaise et d'incertitude est très nette. Ignace s'est fait violence pour rédiger ces observations. Il a dû s'élever au niveau de la charité universelle et du plus grand service de Dieu. C'est pour aider des hommes qui veulent manifestement servir le Seigneur qu'il entreprend cette démarche : « así [...], así [...], 1º avisar o servir ; 2º porque los otros no tomen ocasión de afloxar [...], mayormente los domésticos ; 3º por las razones que los otros más enfermos, o puestos en mayor solicitud de las cosas mundanas o necesarias á esta vida, pueden hazer opósitas [...], el pueblo se movería más a sustentarlos. A esto pueden responder los más enfermos o que más solícitos, como dixe, en el mundo fueren [...], que pareçiera más tentar al Señor al quien servían que proceder por via que a su servicio convenía ». De ces diverses raisons se dégage un plaidoyer pour la communauté : « los domésticos », « los más enfermos ». Notre hypothèse est donc qu'Ignace s'est fait l'avocat des plus faibles parce qu'il a eu écho des difficultés intérieures.

Mais ce qu'il y a de plus intéressant pour l'histoire de la pensée d'Ignace, c'est de voir, en 1536, son « modo de proceder » basé sur la recherche évangélique de la plus grande gloire de Dieu par la prédication dans la pauvreté. C'est l'homme des Exercices qui propose

[20] PASCHINI, op. cit. (supra, note 11), 57, 70, 71.

[21] G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV* (Benevento 1923) 57-77.

à Carafa une vocation qui n'est pas la sienne : « Non pare che il Signore ci abbia dato molto desiderio di crescere di numero, anzi temiamo che il numero non abbia a portare i soliti incommodi ed inconvenienti che vediamo là dove c'è il gran numero »[22]. Or le mémoire d'Ignace suppose le « más » des Exercices : 1° vous ne donnez pas la mesure que vous pourriez donner ; 2° la pauvreté du supérieur n'est pas « exemplo de pasar adelante » ; 3° vous ne prenez pas les moyens les plus convenables pour vous maintenir et vous accroître en vue d'un plus grand service et d'une plus grande louange de la divine Majesté : vous prétendez à une pauvreté d'ordre mendiant, et vous ne mendiez pas ; vous attendez tout de la charité des fidèles, mais vous ne prenez pas les moyens de stimuler cette charité. Ce raisonnement, rapporté aussi par Ribadeneira dans sa vie d'Ignace, était si bien fondé que non seulement les théatins, mais aussi d'autres clercs réguliers virent bientôt dans l'exemple des jésuites l'idéal de vie qu'il fallait adopter. La lettre de Ribadeneira à Negrone s'achevait ainsi :

> « l'anno 1545, nel mese d'aprile, essendo tornato a Roma da Vinegia il P. Laynez, stando io presente, propose a N. S. P. Ignazio per parte delli più gravi PP. teatini che stavano in Venezia, che volesse accettar l'ordini [sic] loro nella Compagnia et far di due corpi un corpo per gloria di Dio.
>
> N. S. Padre, havendo dato alcune ragioni, rispose che giudicava esser più servigio del Signore che ciascuna delle due religioni perseverasse nell'istituto ch'egli l'havea dato.
>
> Nel tempo che i Padri teatini non havevano casa in Roma, ma solo in Venezia et Napoli et principio in Padova, nostro Santo Padre desiderò et procurò molto che venissero a Roma, tra l'altre cause, acciò s'intendesse meglio la differenza dell'una et dell'altra religione, et che noi non eravamo come il volgo ci chiamava »[23] (teatini).

En 1536, à Venise, Ignace supposait que les théatins pouvaient adopter son idéal personnel et celui des premiers compagnons. C'était montrer l'estime qu'il avait pour Carafa ; c'était montrer aussi qu'il le connaissait mal. Quand il le connut mieux, à Rome, il fut effrayé de son élection au trône pontifical ; et si, durant la vie d'Ignace, Paul IV respecta l'institut de la Compagnie, il montra bien ensuite, en lui imposant le chœur et le généralat pour trois ans, qu'il doutait de la prudence d'Ignace et n'avait aucunement changé ses idées de fondateur des théatins.

Au total, nous n'avons pu déterminer si la « lettre » à Carafa a été envoyée ou non. Ce qui nous fait pencher pour la négative, c'est :

1° l'absence d'information et la faiblesse des affirmations des historiens Ribadeneira et Polanco.

---

[22] Lettre de Carafa, 22 mai 1533, dans PASCHINI, op. cit. (supra, nota 11), 71.

[23] MI, *Fontes narr.*, III, 605. — Pour une demande analogue des barnabites, voir ibid., 679, note 30.

2° l'absence de toute indication d'expédition, et un certain inachèvement de la rédaction, que relèvera l'apparat critique ;

3° le caractère offensant du texte, dont Ignace a dû se rendre compte lui-même. Il a pu néanmoins le conserver comme réflexion personnelle sur la vocation de la Compagnie. Le fait qu'il ait repris devant des jésuites la même argumentation indique l'importance qu'il lui attribuait ;

4° la date probablement tardive des Exercices de Hoces et le départ imprévu et définitif de Carafa, responsable des théatins de Venise. Que leur situation, à différence de ceux de Naples, gouvernés par Gaétan de Thiène, ait été très difficile, on en a la preuve par la mission confiée à Laynez en 1545. Rien n'avait changé.

Telle quelle, cette méditation de 1536 sur les conditions de la pauvreté religieuse est une des plus belles expressions de la mystique ignatienne du service par amour. Pour réaliser ce service, Ignace ne connait rien de meilleur que les Exercices. C'est de Venise, le 16 novembre 1536, qu'il écrit son étonnante lettre à Miona, son père spirituel : « siendo todo lo mejor que yo en esta vida puedo pensar, sentir y entender, assí para el hombre poderse aprovechar a sí mesmo, como para poder fructificar, ayudar y aprovechar a otros muchos »[24]. Pendant son séjour à Venise il les donne a « persone segnalate »[25]. Dans le mémoire qui nous intéresse, il en aurait pratiquement imposé les conclusions à Carafa : il a réfléchi, délibéré, prié, il a dominé la peur, il plaidera « avec toutes les forces que Dieu lui a données sans qu'il les ait méritées » pour un plus grand service et pour une plus grande louange du Seigneur. Le Seigneur, c'est le Christ. Son nom n'apparait qu'une fois : « por amor y reverencia de Christo nuestro criador, redentor y salvador », mais c'est toujours de lui qu'il s'agit dans les 18 formules qui remplissent ces deux pages : Dieu notre Seigneur, mon Seigneur, le Seigneur. La dialectique de l'amour et de la liberté sous-tend le développement comme elle sous-tend les Exercices : aimer — servir — davantage. La première chose à faire, c'est de prier. Ignace prie, à la fin de l'introduction, à la fin du second paragraphe, au milieu du troisième ; puis il invite à prier : « recorrerse hombre a la vera y summa sapientia para pedir y alcançar mayor luz y mayor claridad, para en todo en su mayor servicio y alabança se ordenar », et il insiste : « parece asaz bueno y más seguro advertir mucho y encomendar en todo al Señor », et une seconde fois : « siempre más encomendar a Dios N. S. [...], como açerca de mis cosas proprias deseo, pido y siempre le suplico ». Finalement, il proteste encore de sa volonté de servir par amour : « Quien desea seer siervo de todos los siervos de Dios N. S. »

Non seulement les Exercices sont là dans leur essence, mais les futures Constitutions s'y trouvent déjà en germe dans la formule

---

[24] MI, *Epistolae*, I, 113.

[25] Passage de l'autobiographie cité supra, note 13.

qui ouvrira la préface et sera le titre de la dernière partie : « conservar y aumentar » ... comme l'exemple des saints (François et Dominique), et la raison même le demandent. Comme eux, prendre les moyens pour conserver et accroître les fondations qui ont pour unique fin le plus grand service et la plus grande louange de la divine Majesté. A un de ses fils que l'emploi des moyens humains pour la défense de la Compagnie inquiétait, il fera répondre dans les mêmes termes : « se deben usar los medios humanos, y sería muchas veces tentar a Dios si, no tomando los tales que Dios invía, se esperasen milagros en todo, etc. » [26].

La « lettre » à Carafa est le plus ancien texte ignatien sur la Compagnie de Jésus : trois ans avant la Délibération des premiers pères, à propos d'un autre institut et par opposition à un charisme qui n'est pas le sien, l'idéal ignatien apparait en filigrane et pour ainsi dire dans sa genèse dialectique : la Compagnie de Jésus sera un acte d'amour (« amor íntimo, sincero, no ficto mas verdadero »), une volonté (« sana, sincera, prompta y aparejada para servir »). Elle sera un exemple (« de pasar adelante »). Elle agira (« para mayor edificación de todos »). Elle prendra tous les moyens de servir davantage, ayant comme première maxime que Dieu notre Seigneur a créé toutes les choses de la vie présente pour l'entretien et le progrès des serviteurs de Dieu. Elle ne mettra pas de limites à son service (« serviendo más, el pueblo se moviera más a sustentarlos y con mucha más charidad »). C'est ainsi qu'elle fera des conversions et poussera à la perfection. Elle servira dans la prière et l'humilité, mais avec toutes les forces que Dieu lui aura données. S'il est vrai que la Compagnie de Jésus n'est pas née à Manrèse, il est non moins vrai qu'elle a mûri lentement dans le cœur d'Ignace, n'étant que l'expression de plus en plus parfaite et universelle de l'idéal des Exercices, dans lesquels il avait commencé à chercher « ce qu'il devait faire pour le Christ ».

Nous donnons pour finir une édition plus attentive du document. Les différences avec le texte donné dans les *Monumenta* sont minimes, mais elles montrent que le travail d'Ignace n'était pas entièrement fini. Si, en vue de l'expédition, le texte avait dû être transcrit par Ignace lui-même, ou bien traduit par un autre en italien, il aurait fallu éliminer encore quelques incertitudes. Des corrections d'orthographe, nombreuses mais incomplètes, font penser qu'Ignace préparait un texte définitif en espagnol. Nous donnons l'état du texte corrigé par Ignace et mettons entre crochets la première orthographe et les premières rédactions, en indiquant les hésitations non résolues, les paroles ajoutées, supprimées ou corrigées. La photographie permettra de contrôler.

---

[26] MI, *Epistolae*, II, 483.

TEXTE

Transcription paléographique

\+

ihus

[*la croix a été formée en barrant la hampe de l'h.*]

Considerando [seer>] ser, firmar y consistir n*uest*ra tam deseada vida y eterna bien auenturança en vn intimo y verdadero amor de dios n*uest*ro criador y señor, la qual a todos quantos somos, nos liga y nos obliga, a vn amor [*le mot a été ajouté au dessus de la ligne, exactement au dessous du mot* amor *de la ligne précédente ; premier indice qu'Ignace recopie une rédaction antérieure*] sincero, no ficto mas verdadero en el mismo señor que nos espera [*le mot* espera *est souligné ; un autre mot a été écrit au dessus, puis barré si fortement que la plume a percé le papier ; à droite de cette rature, on lit* ha de. *Ignace a donc écrit d'abord :* espera salvar, *formule qu'il emploie dans d'autres lettres de l'époque, puis il a pensé adopter la formule :* ha de salvar, *mais il n'a pas barré* espera. *Dans le texte définitif il aurait fallu choisir*] saluar si no queda por n*uest*ra flaqueza, culpa y miseria creçida, pense escribir esta, no con aquel fausto por muchos acostunbrado (lo que no daño [*au lieu de* daña] sienel señor es ordenado) [*la parenthèse est d'Ignace*] que de quien del mundo sale, lançando dignidades, y otras honrras temporales, facil mente se puede creer, no qu*e*rer seer honrrado, ni estimado por ningunas exteriores palabras, como aquel sera mayor, que en esta vida se haze menor / asi, dexadas aparte todas cosas, q*ue* inçitar, o mouer pudiera*n* a remouer de la verdadera paz interna y eterna / por amor y reuerençia de chr*ist*o n*uest*ro criador, redemptor y saluador pido, esta sea leyda con el mismo amor y voluntad q*ue* es escripta, la qual es [tam>] tan sana, y [tam>] tan sinçera, q*ue* sin poner alguna diferençia / con todas las fuerças q*ue* me ha dado sin*n* yo lo mereçer ruego ypido ala su infinita y sum*m*a bondad, tanto bien enesta vida y enla otra me quiera dar, quanto para v*uest*ra persona, asi en el anima y en el cuerpo como en todo lo que resta para su sanctissimo y debido seruj*cio* yo le [o, *non barré*] deseo, y se lo pido, y se lo suplico / asi con esta voluntad pro*m*pta y aparejada para serujr a todos los que siento seer seruidores de mi señor, hablare çerca tres cosas, con aquella simpliçidad y amor, como si co*n* mj anjma misma hablase, no por manera de dar pareçer, o consejo, como siemp*re* nos sea mejor tomar co*n* humildad, que dar sin ella, mas por aduertir y mover para q*ue* siemp*re* procuremos pedir al señor de qujen viene todo pareçer bueno, y todo consejo sano / la pr*i*mera / pienso tener asaz argumen[tos] con razones prouables, y coniecturas sufficientes, de temer, o pensar, en verdadera paz, amor, y charidad hablando, que no se esparziese en alguna manera, la compañja que dios n*uest*ro señor os ha dado, donde quedando mas acompañado seria mejor en mayor seruj*cio* y alabança del señor y cierto tanto no me declaro, quanto entiendo en esta parte, de lo qual maravillado de don[de] pueda proçeder, despues de diuersas veces y mucho a dios n*uest*ro señor encomendado, me pareçe escribir lo que se sigue, como los menores alos maiores acostunbra*n* hazer, si en algo [avisando, *barré*] en seruj*cio*

de dios n*uestr*o señor los puede*n* auisar, o serujr, por ventura no tomasen alguna ocasion directa, o indirecta dello //. la 2ª, de vna persona semejante, tenjendo su principio de tanta nobleza, de tanta dignidad, y de tanto estado, y conesto ya, en dias adelante, por estar v[n] poco mas adornado, o vestido, y por tener aposiento alguna cosa mejor, y algo mas atauiado, mayormente por los que van y vienen, que los otros de la compañja, yo no me puedo escandalizar ni desedificar, porque por las necessidades y por la oportunjdad del t*iem*po, se puede tanbien sub ordenar, que cosa que no sea perfecta no se puede considerar, con esto parece grande, y crecido saber, trayendo a la memoria los sanctos bien auenturados, asj como sant francisco, sancto domingo, y otros muchos pasados, como se avian con los suyos en el t*iem*po q*ue* instituyero*n* y diero*n* orden y exemplo asus companjas, recorrerse honbre ala vera y sum*ma* sapientia, para pidir y alcançar mayor luz y mayor claridad, para en todo en su mayor seruj*ci*o y alabança se ordenar, q*ue* muchas cosas son licitas a honbre, que no son expedientes, como sant pablo dize de sj mjsmo, por que los otros no tome*n* ocasion de afloxar, mas exemplo de pasar adelante, mayor mente los domesticos, que siemp*re* mas mjra*n* palabras y obras, obras y palabras [*comme plus haut, dans le cas de* esperar *et* ha de, *Ignace a écrit successivement deux formules sans barrer la première :* palabras y obras, *puis* obras y palabras, *qui est sa formule ordinaire*] de su maior y principal // la 3ª, como yo tenga por maxima dios n*uestr*o señor hauer criado todas las cosas desta [4v] vida presente, para las necesidades humanas, seruj*ci*o y conseruacion de los honbres, afortiore paralos que son mejores, y [porque, *barré*] como v*uestr*a tampia y sancta profesion sea via ad perfectionem, y estado perfecto / yo no dudo mas creo, quetodos los que en obedientia y vida irrep*re*hensible [estam>] estan, avnque no prediquen, nj enlas otras obras de mjsericordia corporales tanto no se exerçiten al parescer externo [*ces 3 derniers mots ajoutés plus tard entre les lignes*] por vacar mas a / otras sp*iritu*ales y de maior momento, seles es deujdo [vitum et vestitum>] victus et vestitus, segun [ordem>] orden de amor y charidad christiana, y ellos reçibiendo, para que se [ahumentem>] aumenten en serujr y alabar asu verdadero criador y señor / conesto pareçe asaz bueno y mas seguro advertir mucho, y encomendar entodo al señor, por qujen todo se haze, para mayor edificacion detodos, y por que mejor sepueda conseruar y [ahumentar>] aumentarse la profesion tam pia y tam sancta començada, por la [rrazones>] razones quelos otros mas enfermos // o puestos enmayor solicitud de las cosas mundanas, o neçesarias aesta vida pueden hazer [opositas>] oppositas / tomando algun fundamento aparente y deziendo / cosa dificillima es que [*ces 4 derniers mots ajoutés après entre les lignes*] ellos por mucho t*iem*po [no, *barré*] se puedan conservar en esta profesion portres causas, o razones bien aparentes / primera, no pide*n* lo necesario [*ces 2 mots derniers, ajoutés au dessus de la ligne*], no tenjendo de que vivir // segunda, no predican / [cerçera>] terçera, no se exercitan tanto enlas obras de misericordia corporales, [q*ue* se, *non barrés, mais devenus inutiles*] como ensepelir [*souligné après coup*; = en sepelir, *forme latine, non espagnole; dans les Exercices Ignace emploie correctement* « *sepultar* », *mais il ne l'a pas rétabli ici*] y dezir mjssas porlos que mueren, etc., que avn que no pidiesen como dixe [*ajouté au dessus de la ligne ces 2 mots*) pareciendo sus obras delante el pueblo [*ces 2 mots ajoutés au dessus de la ligne*], como enpredicar, &t. [*ce dernier mot ajouté, intercalé*] y sipara ello no [avia, *corrigé en*] oviese [despu, *barré*] facultad, o dispusicio*n* oportuna sj tubiesen tanto cuydado,

avisando a algunas perrochias, para que quando fuesen algunos muertos los [abisasen>] avisasen para ayudarlos asepelir [*ici, le mot n'est pas souligné*] / orar por ellos, y dezir missas gratis / pareçe asi, que ellos seruiendo mas a dios nuestro señor enobras pias, elpueblo se moueria mas asustentarlos y con mucha mas charidad, y los otros clerigos interesales mas [aremordimjento : *a barré et récrit au dessus de la ligne*] a remordimjento / y los que justamente viuem, mas para seer conseruados y [ahumentados>] aumentados / puedo yo dezir, que no pidiendo, mas serujendo a dios nuestro señor, y en lasu suma bondad esperando, [vasta>] basta para [seer>] ser guardados, y sustentados / aesto pueden responder los mas enfermos, o mas solicitos como dixe enel mundo fueren [los mas... fueren *ajouté au dessus de la ligne*] que [sant hieronimo, *barré*] sant francisco y [sancto domjngo, *barré*] los otros bien auenturados se [cree>] cren tanto esperar y confiar en dios nuestro señor / mas poreso no dexavan de poner los medios mas convenjentes para que sus casas se conseruasen y se [ahumentasen>] aumentasen, para maior serujcio y mayor alabança dela su diuina magestad, que deotra manera pareçiera mas tentar al señor a qujen servian, que proçeder por via que asu serujcio convenja //

Otras dexo de mayor momento, porno las encomendar aletra, no por mj sentidas nj ymaginadas, mas por otros levantadas, o entendidas y afirmadas / todas estas cosas asi pesadas y ponderadas, para mj [vasta>] basta representarlas y ante ponerlas, como lo haria ala mj sola y propr<i>a anjma / y como daño no pueda resultar, prouecho sepodria segujr ensiempre mas encomendar a dios nuestro señor, para que anuevos trabajos nuevos remedios porla su infinita y summa bondad [les, *barré*] qujsiese dar y comunjcar / a qujen [pleda (?)>] plega porlasu acostunbrada piedad y gracia [tam>] tan summa, en todo qujera poner su mano sanctissima, para que todo ensu mayor serujcio y alabança se [sigan>] siga, como açerca de mjs cosas propias deseo, pido, y siempre le [suplico>] supplico.

Qujen desea seer sieruo de todos los sieruos de dios nuestro señor.

I.

Dans l'espace qui sépare la dernière ligne des précédentes, plusieurs mots disposés sur trois lignes ont été ajoutés et barrés de telle manière qu'il ne nous a pas été possible de les déchiffrer. Il y avait aussi une initiale ou un parafe rendu indéchiffrable par un gribouillage.

RESUMEN

El texto ignaciano del cual ofrecemos una reproducción fotográfica, una transcripción paleográfica y un comentario, es uno de los más antiguos autógrafos de san Ignacio que se conocen. Su principal interés consiste en que nos muestra, tres o cuatro años antes de la fundación canónica de la Compañía, el ideal ignaciano de apostolado en pobreza, a través de su crítica de un género de vida como el que él creía ser el que Gian Pietro Carafa imponía a los teatinos de Venecia.

Los historiadores de los teatinos rehúsan el ver reflejado en este escrito su modo de vivir, y quizás no van descaminados. El autor del presente artículo examina las varias interpretaciones que dieron a este texto los primeros historiadores de la Compañía, Ribadeneira y Polanco, y busca la explicación de los proyectos de san Ignacio en la relación de su estadía en Venecia tal como él mismo la comunicó en octubre de 1555 a Gonçalves da Câmara.

Entonces Carafa era ya papa (Paulo IV), e Ignacio tenía que hablar de él con deferente prudencia. ¿ Cómo un hombre que aún no era sacerdote había podido pensar en hacer a un obispo tan famoso e irritable como Carafa algunas observaciones sobre la manera como éste concebía la vida religiosa sacerdotal ? El problema era serio, y, no pudiendo hablar con demasiada claridad, Ignacio da sólo algunos elementos para resolverlo.

Un examen atento de las expresiones de que se sirve, muestra que él defiende a los sujetos más débiles de la comunidad teatina, a quienes el régimen impuesto por Carafa podría ser difícilmente llevadero. Pero, según acostumbraba, Ignacio va al fondo de la cuestión, y se opone a la pobreza practicada por los teatinos de entonces, proponiendo a su vez un ideal apostólico que será el de la futura Compañía de Jesús.

El texto va cargado de protestas de humildad y de precauciones retóricas, y no llega a alcanzar una forma definitiva : numerosas correcciones textuales y algunas atenuaciones de forma comprueban que Ignacio preveía los riesgos que corría. Se puede adivinar, pues, que antes de enviar aquellas observaciones, buscaba una ocasión propicia, que al fin se le escapó, pues el destinatario partió de Venecia en septiembre de 1536 para no volver allá.

Ello no obstante, según el testimonio de Ribadeneira, las ideas de Ignacio en punto a pobreza religiosa, no cambiaron. No creía que se pudiese vivir de solas limosnas sino a fuerza de austeridades o de celo apostólico. Para ello había que crear algo *más* que un grupo de buenos clérigos regulares.

AUX SOURCES DE LA SPIRITUALITÉ IGNATIENNE AU XIXE SIÈCLE : LE « JENNESSEAUX »

ANDRÉ BOLAND S. I. - Chantilly.

Dans l'œuvre de la restauration de la Compagnie, le rôle de J. Roothaan fut considérable. Elu général de l'Ordre en juillet 1829, il s'appliqua à nourrir la nouvelle Compagnie aux sources de l'ancienne. En 1835, il publiait une version latine des *Exercices spirituels*, pour corriger ce que le texte de l'humaniste André des Freux (1546-1547) avait, à ses yeux, de trop littéraire [1]. Le nouveau texte était collationné sur un manuscrit espagnol de 1544 conservé aux Archives de Rome, dont 32 notes marginales, de la main de S. Ignace, avaient autorisé la 5e Congrégation générale à lui donner le nom d'*autographe*. Des indications inframarginales soulignaient la portée des différences entre les deux versions publiées en parallèle : la *versio vulgata* (de Frusius), la *versio litteralis* (de Roothaan).

Le renouveau des *Exercices* était lancé. Des nombreuses éditions qui se succédèrent, il convient de relever celle de 1838 : les notes y sont amplifiées, elles ne sont plus seulement une justification du texte mais abordent le contenu par des considérations spirituelles et de plus larges développements. De 1838, par exemple, datent la longue *Explanatio Fundamenti* et autres notes qui touchent plus au commentaire qu'à la seule exégèse.

Par ses éditions des *Exercices*, le P. Roothaan exerça une influence certaine sur la Compagnie des XIXe et XXe siècles. En France, l'influence s'étendit par la traduction du P. Pierre Jennesseaux, qu'on prit peu à peu l'habitude d'appeler le « Jennesseaux » : cette version française forma de nombreuses générations de Jésuites jusqu'au milieu du XXe siècle, avant les éditions de Pinard de la Boullaye, et surtout de P. Doncœur. Avec Jennesseaux, nous sommes aux sources de la spiritualité ignatienne de langue française au XIXe siècle.

Les pages qui suivent ont pour seule ambition de marquer avec le plus de précision possible la fidélité de Jennesseaux par rapport à Roothaan et, à partir d'éventuelles divergences, de définir sa conception du livre des *Exercices*. Que Jennesseaux ait été le propagateur de l'œuvre de Roothaan, le fait est certain. Il est plus malaisé de déterminer dans quelle mesure il l'a été... Après avoir retracé l'histoire du texte, nous en proposerons une analyse comparative avant d'évoquer le problème d'interprétation qui y est engagé.

---

[1] Cette édition romaine de 1835 fut reproduite telle quelle en plusieurs endroits, dès 1837 : le fait souligne l'importance que la Compagnie lui attribua aussitôt. Cf. MI, *Exercitia* (Madrid 1919) 736-742.

1. *Histoire du texte.*

Plusieurs lettres du P. Jennesseaux et du P. Général permettent de dégager les principales étapes de l'histoire du texte [2].

Le 3 janvier 1844, le P. Jennesseaux soumit à l'approbation du P. Général deux traductions des *Exercices*, l'une mot à mot, l'autre plus littéraire [3]. Commencé le 8 décembre 1840, « fruit du long silence que le Seigneur m'impose depuis 4 ans... » [4], le travail était élaboré à partir d'une édition espagnole parue en 1833 à Madrid ; puis, dès qu'il en eut connaissance, du texte collationné par le P. Roothaan sur l'autographe. Ayant fait ses études de philosophie à Madrid, le P. Jennesseaux se félicitait de bien connaître l'espagnol [5] ; en cas de doute, il avait recouru à la version latine littérale publiée en 1835.

Dans sa réponse (10 février 1844), le P. Général estime que la traduction (laquelle ?) est plus fidèle que celle de l'abbé Clément [6]. Il souhaite cependant qu'elle soit réservée aux seuls jésuites : il est dommage que les *Exercices* soient entre les mains de tous, même de ceux qui ne peuvent rien comprendre à ce livre scellé sans l'aide d'un directeur qui leur en donne la clef. Probablement à la demande de Rome, Jennesseaux soumet son travail au P. Boulanger [7]. L'examen lève, une à une, les objections du P. Général : le texte, dont on ne retiendrait que la version littéraire, est capable, en particulier par les Notes du P. Roothaan qui y sont jointes, de donner la clef d'interprétation souhaitée. Quant au regret de voir les *Exercices* entre les mains de quiconque, on doit reconnaitre que c'est déjà

---

[2] Deux lettres inédites se trouvent aux Archives de la province de France de la Compagnie de Jésus à Chantilly : il s'agit d'une copie d'une lettre de Jennesseaux (Brugelette, 12 mars 1850) et d'une lettre du P. de Lehen (Paris, 8 avril 1852). Aux Archives de la Compagnie à Rome, l'amabilité du P. Lamalle nous a permis de prendre connaissance de quatre lettres de Jennesseaux : Angers, 3 janvier 1844 (*Franc. 1005, VIII, 14*) ; Saint-Acheul, 15 septembre 1847 (ibid., *VIII, 15*) ; Brugelette, 19 mars 1852 (*Franc. 1008, XI, 14*) ; Brugelette, 11 janvier 1853 (ibid., *XI, 15*)... et des copies des lettres du P. Général : 10 février 1844 (*Reg. epist. ad Prov. Franciae, III, 1842-1847*, p. 92-93), 23 janvier 1848 (ibid., *IV, 1847-1857*, p. 6-7), 10 août 1852 (ibid., p. 124), 17 novembre 1852 (ibid., p. 150-152), 14 décembre 1865 (*Reg. epist. PP. Assistentium Galliae, IV, 1863-1872*, p. 285). La lettre du 17 novembre 1852 a été publiée dans *Epistolae J. Ph. Roothaan*, II, *Epistolae ad Societatem*, Pars 1ª (Rome 1940) 76-79. Celle du 14 décembre 1865 est du P. Assistant Rubillon, au nom du P. Beckx.

[3] Nous n'avons pu retrouver ces deux textes primitifs ; on peut s'en faire une idée à partir du texte autographié qui date vraisemblablement de 1847 (Bibl. de Chantilly S. I.).

[4] Durant son Troisième An, le P. Jennesseaux connut des ennuis de santé qui ne le quittèrent plus ; cf. infra, note 28.

[5] Sur ce point, Jennesseaux se faisait peut-être quelque illusion : la langue de S. Ignace mêlait au castillan des expressions basques ; cf. infra, note 22.

[6] La traduction de l'abbé Denys-Xavier Clément (1706-1771), qui datait de 1762 et avait été souvent réimprimée, était à l'époque l'édition française des *Exercices* la plus usitée. *Dictionnaire de spiritualité*, II, 948-949. — Jennesseaux y apporte explicitement des corrections et aménagements.

[7] Nous n'avons pas retrouvé le jugement du P. Boulanger. Nous résumons ce qu'en dit Jennesseaux dans sa lettre du 12 mars 1850. Le P. Boulanger fut Provincial de Paris, puis supérieur de la Mission française d'Amérique du Nord.

un fait, dont une bonne traduction peut seule atténuer les effets néfastes.

Avant même de connaitre l'avis du P. Boulanger, le P. Jennesseaux, tenant compte de l'observation du P. Roothaan et sur le conseil du P. Rubillon, recteur de Saint-Acheul, a abandonné le projet d'une traduction pure et simple des *Exercices* pour celui d'une *Retraite de huit jours*. Il en soumet le texte (15 septembre 1847) au P. Général, en précisant qu'il a fait un choix dans les Notes et que le texte a été autographié à 300 exemplaires [8]. La réponse (23 janvier 1848) est favorable, sauf quelques corrections de détail. Fort de l'approbation que vient alors corroborer l'avis positif du P. Boulanger, le P. Jennesseaux demande qu'on invite le P. Général à lever « l'interdit » de 1844. Nous sommes le 12 mars 1850.

Deux années s'écoulent encore pendant lesquelles Jennesseaux revoit sa traduction sur le texte espagnol [9], et la soumet à un nouvel examen. Le 8 avril 1852, le P. de Lehen [10] en communique les résultats. Il approuve la traduction, tout en proposant « au crayon » des corrections — les unes qu'il juge nécessaires, les autres « utiles au moins pour l'expression complète du sens de l'original ». Mais il est absolument opposé à la publication des Notes, dont il relève pourtant la qualité de la traduction : outre qu'elles ne sont souvent adressées qu'au seul Directeur des *Exercices*, elles perdraient toute utilité si elles étaient mises « entre les mains des laics, des femmes ». Rien de plus nécessaire qu'une bonne traduction française des *Exercices* qui fait encore défaut ; mais la raison ne vaut pas pour les Notes « qui ne sont pas encore tombées dans le domaine des femmes, que très peu de prêtres même connaissent... », si l'on ne veut pas aller au-devant d'inconvénients qui ne se sont pas encore produits. Tel se croira autorisé à faire les *Exercices* sans guide, et le fruit en sera compromis. Le danger, poursuivait le P. de Lehen, n'est pas imaginaire : il y a une tendance fâcheuse à mettre en langue vulgaire entre toutes les mains « certaines choses qui devraient être réservées aux hommes instruits pour les digérer et les accommoder aux besoins et à la portée de ceux près de qui ils travaillent... ».

Décidé d'examiner en dernier recours le travail du P. Jennesseaux, le P. Roothaan se prononce enfin le 17 novembre 1852. Son avis, où perce un certain embarras, reprend sommairement l'historique depuis les débuts. Il distingue deux textes. Du premier

---

[8] Il s'agit du texte autographié, évoqué supra, note 3. La Bibliothèque S. I. de Chantilly en possède deux exemplaires, dont un seul complet.

[9] PS de la lettre du 19 mars 1852. Cette lettre de quatre pages traite de la traduction des *Constitutions* entreprise par le P. Jennesseaux pour les Dames de Saint-André, congrégation enseignante fondée en 1836 par l'évêque de Tournai. Rome, ayant eu vent de l'initiative, s'était montrée défavorable ; Jennesseaux s'en explique longuement. Mais la réponse (10 août 1852) ne laissa aucun espoir pour la poursuite du travail.

[10] Le P. Éd. de Lehen (1807-1867) fut recteur et maître des novices à Issenheim, puis supérieur et professeur au séminaire de Blois. Il rédigea plusieurs ouvrages de piété. SOMMERVOGEL, IV, 1666-1667.

— traduction française de la version littérale du P. Roothaan[11] —, la publication est souhaitée en lieu et place du texte « lithographié » moyennant certaines corrections de détail : il est supérieur au *Manrèse* de l'ex-P. Deplace[12]. A propos du second texte — traduction des *Exercices* et des Notes —, l'avis est plus réticent. Le P. Général n'en accepte la publication que parce que, tôt ou tard, le travail aurait été entrepris, sans doute par « quelque externe ». Il développe à ce propos l'argument de 1844 : de même que le livre des *Exercices* n'a pas été écrit pour être lu, ainsi les Notes ont été composées d'abord pour les jésuites, spécialement les directeurs, dans le but de les inciter à l'étude et à la pratique des *Exercices*[13]. La permission ne peut donc pas être regardée comme une sanction officielle. Plusieurs raisons s'y opposent : la langue française qui ne lui est pas assez familière[14], l'impression d'un texte « où tout reste indéterminé » et où, s'il avait à choisir entre les variantes, il préférerait presque partout la version littérale à l'autre plus élaborée. D'autre part, il juge trop appuyées les critiques du texte de l'abbé Clément. Enfin, le P. Général prend ses distances à l'égard de certaines applications données par Jennesseaux en manière d'exemples : sur le troisième degré d'humilité, sur les trois modes d'élection dont l'interprétation le laisse perplexe, ou encore à propos de la délicatesse de conscience dont la formulation lui parait « exposée à excès »[15].

Dans sa réponse du 11 janvier 1853, Jennesseaux reconnait que les remarques lui « seront d'un grand profit », mais il ajoute : « ... cependant, l'intérêt même de la chose demande que je vous soumette à mon tour quelques observations dont vous serez le juge... ». La justification tourne autour de la correction de la langue : sacrifier la délicatesse de forme à la justesse du fond est une chose, tomber dans l'inexactitude en est une autre. Elle permet aussi de se faire une idée de la méthode de travail de Jennesseaux : certaines expressions critiquées par le P. Général — dans le Fondement, par exemple — sont le résultat, après hésitations, de consultation auprès de confrères compétents... Dans l'ensemble, Jennesseaux s'engage à s'inspirer dans ses corrections des remarques du P. Général et de celles du P. de Lehen.

---

[11] Il ne peut s'agir que du premier texte de 1844, sans les Notes.

[12] Charles Deplace (1808-1871), prédicateur réputé, publia en 1846 — avant de quitter l'Ordre (1846) — *Manrèse ou les Exercices spirituels de S. Ignace mis à la portée de tous les fidèles dans une exposition neuve et facile.* Ce commentaire au style élégant connut de nombreuses rééditions (la 46e refondue par H. Pinard de la Boullaye) et traductions. *Dictionnaire de spiritualité*, III, 454-455.

[13] Cette nuance, sous la plume du P. Roothaan, n'a guère été soulignée. Elle semble suggérer que ces Notes n'avaient pas, dans sa pensée, le caractère rigide qu'on leur attribua dans la suite.

[14] La remarque n'est pas sans étonner lorsqu'on sait que le P. Roothaan rédigeait en français une partie notable de sa correspondance. Mise en garde diplomatique ? ou — plus probablement — réaction d'humilité face à certaines nuances de la langue et à son propre jugement littéraire ?

[15] A lire Jennesseaux, il apparaît bien qu'il a tenu compte de ces dernières objections.

L'élaboration du texte en est là lorsque meurt le P. Roothaan (8 mai 1853). L'élection du P. Beckx relance les hésitations. A un moment que la documentation ne permet pas de préciser, peut-être par souci d'être d'abord utile aux seuls jésuites, Jennesseaux a songé à présenter une édition quadripartite des *Exercices*, mettant en parallèle les diverses versions connues. Le projet qui, du vivant du P. Roothaan, avait été approuvé à Paris et à Rome, rencontrait maintenant des oppositions. Sans que l'on sache si les réticences ont été partagées par le nouveau Général [16], l'Assistant de France mit comme condition la modification de certaines notes du P. Roothaan [17]. L'édition projetée ne vit jamais le jour ; Jennesseaux reprit son idée initiale d'une traduction française où il tiendrait compte des corrections demandées pour le projet alors abandonné [18].

2. *Analyse du texte.*

C'est en 1854 que parait la première édition des *Exercices spirituels...* par le P. Pierre Jennesseaux. Elle s'efforce de satisfaire aux exigences, de rencontrer les objections qui ont été avancées depuis le premier projet, dix ans plus tôt. Après avoir rappelé les principales phases du travail, les sources employées, et justifié leur compréhension, la préface insiste sur le fait que le livre des *Exercices* « veut moins être lu que médité», que pour le pratiquer avec quelques chances de fruit, un Directeur s'impose, qui soit versé dans la méthode ignatienne. Le thème de la nécessité de « méditer» les *Exercices* revient souvent dans les notes.

Car Jennesseaux a intégré à son édition la traduction des Notes de l'édition Roothaan. Mais il a soin de préciser qu'il en a usé avec plus de liberté que pour le texte : les notes comparatives entre la version du P. Roothaan et les deux autres versions latines [19] — sans utilité depuis l'abandon du projet de l'édition quadripartite — étaient soit omises, soit présentées incidemment. Quelques autres avaient

---

[16] P. Albers, *De hoogeerwaarde Pater Joannes Philippus Roothaan, XXI General der Societeit van Jezus en de voornaamste lotgevallen zijner Orde*, II (Nimègue 1912) 99.

[17] Le projet de modification de ces Notes se trouve dans un manuscrit de Jennesseaux (Bibl. Chantilly S. I. ms. 8°-169) retrouvé après sa mort dans ses papiers laissés au P. Ricbourg. Il est reproduit, avec quelques erreurs, dans Albers, op. cit., 443-448. En tête du manuscrit, il est expressément question de l'édition quadripartite.

[18] Jennesseaux reprit plus tard le projet d'une édition quadripartite. Il en est question dans la lettre du P. Rubillon, 14 décembre 1865 (après la 2e éd. des *Exercices*) : l'archiviste de la curie n'en voit pas l'utilité, « ... de plus ce sera une dépense, car vous ne ferez pas vos frais...».

[19] Ces deux versions latines sont celle de Frusius (la *vulgata*) et celle de 1541 (texte de S. Ignace amélioré par Favre, Salmeron et Broet) intitulée versio *antiqua* ou *prima*. De cette dernière, le P. Roothaan parle explicitement dans le Prologus de son édition de 1835, p. xix. Elle existe d'autre part sous forme d'une version de 1547 (avec des corrections de Polanco). Sur les diverses versions des *Exercices*, cf. MI, *Exercitia*[2] (Rome 1969) 106-139 ; *Dictionnaire de spiritualité*, VII, 1271.

été ajoutées, « imprimées en caractères différents, pour éviter la confusion » [20].

Mais Jennesseaux ne dit pas comment il a tenu compte des corrections qui lui avaient été demandées de ces Notes. Il semble pourtant intéressant de voir ce qu'il en a fait et de tenter une analyse comparative des Notes de la traduction de Jennesseaux et de l'édition latine de Roothaan de la même année 1854 [21].

Les corrections demandées étaient au nombre de 65 — en fait 67, car l'une d'elles recouvrait trois notes successives de Roothaan. De ces 67 corrections, 38 étaient adoptées, 23 rejetées ; 6 enfin, ni adoptées ni rejetées, entrainaient une variante textuelle.

A y regarder de plus près, trois remarques semblent se dégager. D'abord, Jennesseaux a laissé de côté toute remarque directement relative au texte espagnol. Ensuite, il affirme avoir supprimé, sauf raison grave, l'expression « ex autographo » ; pratiquement, il l'a ici ou là remplacée par le mot, plus vague, de « textuellement ». Son souci, en l'espèce, semble davantage avoir été de ne pas exalter l'autographe au détriment de la vulgate, que de refuser de prendre position contre celle-ci, ou, ailleurs, contre la traduction de l'abbé Clément. Il a donc supprimé toute note qui critiquait ouvertement ou semblait critiquer la vulgate. Enfin, même corrigée, la note chez Jennesseaux reprend le fond de celle de Roothaan dont il loue la qualité. Dans le document manuscrit qui nous est parvenu de ces notes corrigées et dont il n'est pas sûr qu'elles aient été envoyées à Rome, Jennesseaux a écrit au bas de l'avant-dernière page : « Les notes du R. P. Roothaan me paraissent si pleines de justesse, que je souscris volontiers à la pensée d'en retrancher tout ce qui pourrait déplaire à quelques-uns de nos PP. *Du reste ce tout se réduit à bien peu de chose* » (c'est nous qui soulignons).

Tout porte à croire qu'aux yeux de Jennesseaux l'opposition vulgate-autographe, souvent exprimée dans les Notes de Roothaan, était plus une querelle de mots qui ne touchait pas au fond de la pensée « pleine de justesse » de Roothaan ; qu'on pouvait donc l'atténuer, voire l'omettre autant que possible, sans altérer l'effort de renouveau des *Exercices*.

Etait-ce vraiment le cas ?

3. *Critique textuelle et herméneutique.*

Une première constatation s'impose : le débat est très tôt engagé autour des Notes du P. Roothaan. Dès 1852, le P. de Lehen, appelé à se prononcer sur le travail de Jennesseaux, est défavorable

---

[20] A partir de la 6e édition (1872), ces notes ajoutées par Jennesseaux sont placées entre crochets. L'examen de ces notes, relevant davantage de l'interprétation, sera abordé plus loin.

[21] Dans la note manuscrite citée supra, note 17, Jennesseaux affirme que les corrections ont été faites sur l'édition latine de Roothaan de 1854 ; celle-ci reproduisait mot à mot l'édition de 1852, nonobstant la différence de pagination.

à leur publication en français. La raison principale rejoint les premières réticences romaines : les notes participent à la nature du livre des Exercices — à méditer plus qu'à lire —, elles sont d'ailleurs adressées au directeur et non pas au retraitant et perdraient de leur utilité si elles étaient mises entre toutes les mains. Mais, en déplorant à cette occasion la tendance à divulguer des choses réservées aux hommes instruits « pour les digérer et les accommoder », le censeur ne soulève-t-il pas déjà, au-delà d'une critique textuelle qu'il n'évoque pas explicitement, une question d'interprétation ?

Quoi qu'il en soit, une deuxième constatation s'impose : dès la mort du P. Roothaan, des voix se sont élevées dans la Compagnie contre une certaine tendance de son œuvre. Dans ce premier temps, il ne s'agit pas encore d'une méfiance à l'égard de son interpretation du texte ignatien. Il s'agit d'un débat de critique textuelle : les corrections demandées à Jennesseaux et la manière dont elles sont exigées « comme condition nécessaire », semblent le confirmer. On reproche au P. Roothaan d'avoir déprécié la vulgate, d'avoir exalté sans retenue l'autographe et d'avoir affirmé par là le sens d'une plus grande fidélité à l'héritage ignatien. A partir des Notes, la critique remontait ainsi au texte lui-même : quelle valeur privilégiée présentait l'autographe ? la vulgate était-elle aussi négligeable ? entre les deux versions pourtant rapprochées dans le temps (1541-1547), la différence justifiait-elle un choix intransigeant ?... Certains jésuites se posaient ces questions auxquelles une réponse — définitive ? — serait apportée plus tard au gré d'analyses textuelles successives [22].

---

[22] Nous n'avons pas à retracer ici la longue histoire de ces analyses. Qu'il suffise d'en rappeler deux repères, opposés entre eux, et qui se réfèrent au travail de Jennesseaux. Le P. Pinard de la Boullaye — *La vulgate des Exercices de saint Ignace : ses caractères, son autorité*, dans *Revue d'ascétique et de mystique*, 25 (1949) 389-407 —, tout en reconnaissant les mérites linguistiques de la vulgate et en relativisant certaines divergences textuelles, conclut contre un adversaire imaginaire que « la traduction de Frusius ne saurait être présentée de façon exclusive », qu'en cas de doute le recours à l'autographe s'impose selon la méthode méritoirement proposée par le P. Roothaan. Dix ans plus tard, le P. Bernard-Maitre — *Pour une traduction francaise des Exercices de saint Ignace : la Vulgate ou l'autographe ?*, ibid., 35 (1959) 440-447 —, posant à nouveau le problème de la traduction française des *Exercices*, rejette les arguments de Jennesseaux en faveur de l'autographe : la langue de S. Ignace n'était pas le castillan, mais le basque. S'appuyant sur les études récentes de l'élaboration du texte ignatien, il affirme que « replacée dans son contexte historique, elle [la vulgate] prend une valeur considérable » : approuvée par le S.-Siège en 1547 et 1548 au même titre que la *versio antiqua* (ou *prima*), comme celle-ci revue minutieusement (en particulier par Polanco), elle a été considérée par S. Ignace comme étant l'expression adéquate de sa pensée et par la Compagnie comme un texte *ne varietur* ; elle est « l'aboutissement conscient de tout un courant de pensée et d'expérience... ». — L'argument linguistique doit être manié avec prudence : si la langue parlée par S. Ignace en famille fut le basque, il eut l'occasion, dans sa vie de page et de courtisan, de connaître l'espagnol, langue écrite, tandis que n'existait pas de littérature basque. Les impropriétés de son castillan dépassent-elles celles qui sont normales dans une région bilingue ? Résumant les travaux récents, le P. Rotsaert écrit : « Le castillan de S. Ignace est un espagnol préclassique. ... D'autre part, ... cet espagnol préclassique est écrit par quelqu'un qui a le basque comme langue maternelle... ». M. ROTSAERT S. I., *Ignatius von Loyola te Alcala (1526-1527) en de vroomheidsstromingen in Castilie. Verhandeling aangeboden tot het bekomen van de graad van licentiaat in de Godgeleerdhei. Katholieke Universiteit te Leuven 1974* (polycopié), 22-28.

Dans l'immédiat, il ne semble pas que ces objections aient fortement ébranlé le crédit de l'œuvre de Roothaan. Probablement sous l'influence des jésuites espagnols, la prédominance de la version littérale sur la vulgate fut maintenue. La traduction de Jennesseaux, dont les notes corrigées n'atténuaient que partiellement cette préférence, alimenta longtemps encore la spiritualité de la Compagnie. Et, à travers Jennesseaux, l'esprit du renouveau des *Exercices*, tel que le P. Roothaan l'avait inauguré et soutenu, continua à prévaloir dans les provinces de langue française.

Le débat rebondit au xxe siècle. Mais, au cours de ce second temps, la critique textuelle, quoiqu'elle enregistre de notables progrès, cède peu à peu le pas à la question d'interprétation. H. Bremond s'en fait le porte-parole, sinon le plus sûr, du moins le plus incisif et le plus brillant. Il reproche à Roothaan et, par voie de conséquence à Jennesseaux, d'avoir gauchi la pensée de S. Ignace en sanctionnant dans la Compagnie une interprétation « ascéticiste» des *Exercices*, au détriment de l'intuition mystique qui en fut à l'origine et en est la justification [23]. Lui-même entreprit, sur le tard, une édition commentée des *Exercices* qui ne vit jamais le jour mais dont on a retrouvé des ébauches dans ses papiers personnels, après sa mort (deux versions de la préface, annotations...) [24]. La démonstration ne nous intéresse ici que dans la mesure où elle vise plus précisément la traduction de Jennesseaux. Si la citation qu'il donne de la note relative à la contemplation du Règne [25] est, à une proposition près, fidèle — et critiquable, si l'on accepte l'optique de Bremond —, par contre l'intitulé du Colloque de la méditation des péchés personnels (1° semaine, 2e Exercice, n. 61) ne contient pas, dans la traduction de Jennesseaux, le mot « réfléchissant» que Bremond critique vigoureusement [26].

La question est ainsi posée de l'influence de Jennesseaux sur le courant « ascéticiste» attribué à Roothaan depuis que le débat se situe au niveau de l'interprétation. A ce sujet, on pourrait avancer deux observations. Parmi les notes ajoutées par Jennesseaux à celles de Roothaan, les unes ont une résonance plus spirituelle qu'exégétique, d'autres s'emploient, par des recours appropriés, à esquisser des lignes de force, à dégager une sorte de dynamique des *Exercices* et à proposer au directeur une vue globale plus accentuée.

---

[23] *Ascèse ou Prière? Notes sur la crise des « Exercices» de saint Ignace*, dans *Revue des sciences religieuses*, 7 (1927) 226-261, 402-428, 579-599; *Saint Ignace et les Exercices*, dans *La vie spirituelle*, suppl., avril 1929, p. 1-47; mai 1929, p. 73-111.

[24] J. Cl. Guy, *Henri Bremond et son commentaire des Exercices de S. Ignace*, dans *Revue d'ascétique et de mystique*, 45 (1969) 191-223. L'auteur retrace l'histoire de ces papiers et publie l'essentiel de l'annotation inédite de Bremond.

[25] Ibid., 212.

[26] Ibid., 204. Le mot critiqué ne se trouve dans aucune édition de Jennesseaux avant la 23e (1948, revue par H. Pinard de la Boullaye), malgré le « ratiocinandi» de la version Roothaan. Il apparait dès 1911 dans la traduction de Debuchy. Peut-être est-ce là que l'a trouvé Bremond qui ne vise d'ailleurs pas personnellement Jennesseaux? ou bien, l'a-t-il repris plus simplement à la version Roothaan?

Sans prétendre à être exhaustif, relevons dans le premier groupe, la numérotation étant celle de la 1e édition de Jennesseaux 1854 : p. 42-43 (les mots entre parenthèses sont propres à Jennesseaux), p. 44 (la note 1 est moins littérale que la note correspondante de Roothaan, p. 22, note 6), p. 71-74 (longue note sur les caractères de l'examen particulier : possible, efficace, contraignant), p. 77 (la note 1 précise la doctrine traditionnelle du péché mortel), p. 83-86 (à propos de l'examen général, Jennesseaux insiste sur la paix dans laquelle il doit se pratiquer et sur la grâce, « condition absolument nécessaire »), p. 89-90 (la « composition du lieu » est exposée sous forme de conseil de pédagogie spirituelle), p. 103-104 (à la note de Roothaan sur les *colloques* Jennesseaux ajoute un conseil de portée pastorale qui les situe dans la prière de tous temps), p. 135 (« faire une seconde fois » l'exercice n'est pas identique à le « répéter », où l'on s'arrêtera sur tel ou tel point), p. 152 (la note 1 développe la signification de l'*application des sens*), p. 190 (explication de l'*humilité* dans les trois degrés), p. 195-196 (résumé de la doctrine des trois degrés d'humilité appuyé sur leur fondement spirituel de « vertu »)...

La « spiritualité » qui se dégage est, dans les termes, assez volontariste : p. 112 (début de la note 1), p. 167-168 (note 2 à propos du 3e prélude des Deux Etendards)... Pourtant, par rapport à Roothaan, le volontarisme est ici ou là atténué : p. 51 (Jennesseaux traduit « bonne volonté » là où Roothaan dit : voluntatem), p. 184 (le « vouloir » est conditionné par la paix du cœur et le service de Dieu), p. 192-193 (explication nuancée de l'indifférence de volonté du second degré d'humilité).

Dans le second groupe, relevons : p. 75 (la note établit un parallèle entre une disposition de l'examen général et la 2e règle des scrupules, montrant que l'examen habitue au discernement), p. 103 (à propos des 3 colloques du 3e exercice de la 1e semaine, Jennesseaux renvoie à un autre passage qui aborde l'efficacité de cette forme de prière), p. 104 (la note 1 donne la portée spirituelle de l'effort demandé ; « aussi le but unique des Exercices est-il, dans le résumé le plus simple, de *régler* l'homme... »), p. 184 (les trois classes et l'indifférence), p. 190 svv. (l'ordre des notes est plus pédagogique chez Jennesseaux, plus littéral chez Roothaan)...

Au-delà de ces remarques, la question déborde l'examen du texte : elle engage l'esprit dans lequel Jennesseaux envisageait lui-même les *Exercices*. A défaut de savoir comment il les donnait, nous savons les fruits qu'il en a retirés, par son Journal spirituel de 1852 à 1879 [27]. Celui-ci témoigne d'un itinéraire spirituel qui ramène inlassablement à Jésus-Christ crucifié qui, par sa mort, appelle sans cesse à l'humilité contre toute forme d'orgueil ; la méditation des Deux Etendards y apparait comme la clef de voûte du discernement spirituel. Appliquée à sa vie de religieux malade et souffrant [28],

[27] Bibliothèque de Chantilly S. I., ms. in 12o-56. Ces notes personnelles mériteraient sans doute qu'on les étudie un jour de plus près.

[28] Pierre Jennesseaux connut durant son Troisième An — dernière probation de la Compagnie — de lourdes épreuves physiques : il perdit la santé qu'il ne recouvrit jamais. « Depuis 14 ans — écrit-il en 1854 —, je suis toujours à l'état de *curat valetudinem* [ainsi désignait-on alors les jésuites dont la santé fragile ne permettait pas une charge bien définie...], bien que mon mal ne soit pas assez sensible pour que les catalogues en fassent mention ». Ceux-ci le désignent comme préfet d'église, répétiteur, écrivain, confesseur. Il rêvait d'un apostolat actif, sa fragilité ne le lui permit jamais. Son existence se ramena à plus de cinquante

l'insistance conduit à une spiritualité axée sur la paix et la pureté du cœur, fruit du détachement et de l'abandon à Dieu : se contenter du peu dont il est capable, accueillir les mortifications plutôt que les rechercher, trouver entre l'indolence et l'empressement l'équilibre de la modération, vivre dans le moment présent laissant à Dieu seul de permettre de mener à bien ou non les travaux entrepris ... Il y a dans ces notes personnelles une sorte de petite voie qui revient toujours sur les mêmes vérités fondamentales, une spiritualité d'incarnation qui ne laisse pas insensible.

* * *

On peut lire dans le Journal spirituel de Jennesseaux, en date du 10 octobre 1857 : « S. Ignace était pratique». La phrase résonne de façon étrangement moderne. Au-delà de la critique textuelle des diverses versions des *Exercices*, au-delà de la question de leur interprétation dans un sens ascétique ou mystique, les recherches actuelles sur la personnalité de S. Ignace semblent aller dans cette direction. Entre le Pèlerin et le Chef d'Ordre, on cherche aujourd'hui à marquer la différence dans la continuité. Général de la Compagnie de Jésus, S. Ignace, rompant avec certaines habitudes, se soumet délibérément aux événements comme à des signes de Dieu. Pour lui désormais, plus importants que sa pensée et ses désirs, il y a le fait dont il faut tenir compte, qui doit inspirer sa réaction, animer son discernement et ses choix. Est-cet aspect d'Ignace, aujourd'hui remis en valeur, que Jennesseaux pressentait confusément en 1857 ? Nous ne saurons sans doute jamais la réponse à cette question. N'est-il déjà pas étonnant qu'on soit amené à la poser ?

---

années d'infirmité : maux de tête qui l'empêchent de travailler plus d'une heure par jour, faiblesse qui ne lui permet que deux ou trois messes par semaine ou qui lui interdit de célébrer pendant plusieurs mois (1861-1862, 1866), voix brisée qui le condamne au travail solitaire de bureau. Cf. A. BOLAND, *Dictionnaire de spiritualité*, VIII, 874-877.

SUMMARY

The translation of the *Spiritual Exercises* made by Father Pierre Jennesseaux has been of undoubted influence on the Ignatian revival in the French-language area. For some this has been a healthy influence ; for others, a questionable one.

The *history* of the Jennesseaux translation is shown, in the light of certain largely unpublished correspondence, to have been strewn with more vicissitudes than is generally known. The translation, first planned in 1844, was worked out from an edition of the Spanish text (Madrid, 1833) compared with the Latin translation of Father General Roothaan published in 1835. Roothaan had made a literal translation from the *Autograph* of 1544, with the aim of correcting the official Latin translation of Frusius, the *Vulgate* (1546-1547), as it seemed to him to be too literary.

After much discussion and hesitation, the first edition of Jennesseaux appeared in 1854, with a qualified approbation of Father General. The debate was concerned for the most part with the *Notes* of Father Roothaan. Starting with the edition of 1838, these had become a very large part of the Roothaan version ; and Jennesseaux had translated them along with the text. Father General considered their publication in a modern-language version inopportune. The censors asked for sixty-five changes in them. Nor did the death of Father Roothaan (1853) remove all doubts.

A comparative *analysis* of Roothaan's text and Jennesseaux's translation permits a judgment as to how far the translator took into account the corrections requested of him. The most notable conclusion is that the exaltation of the *Autograph* over the *Vulgate* has been mitigated, though without any serious deviations from the basic Roothaan text.

However, beyond mere textual analysis, we are presented with a problem of *critical interpretation.* It appears that, right after the death of Roothaan, doubts were expressed concerning a certain conception of the *Exercises* to be found above all in the *Notes*. The *Vulgate* versus *Autograph* dispute, which later was to result in criticism of an " ascetical " interpretation of the *Exercises*, had already arisen at that time. Insofar as Jennesseaux was faithful to the text of Roothaan, his work fell under the same suspicion.

A careful analysis of the changes Jennesseaux brought both to the text and the *Notes* of Roothaan discloses that the translator has somewhat softened the " voluntarism " of certain expressions. The accusation sometimes made against Jennesseaux that he propagated the " ascetical " tendency of Roothaan often proves to be without foundation. The charge disappears almost completely if one takes into account at the same time the personal comments on the *Exercises* in Jennesseaux's spiritual diary (1852-1879). There one finds a profoundly human and gentle spirituality, despite a life constantly troubled by sickness and uncertainties.

OPERUM IUDICIA

Dictionnaire de Spiritualité. Tome VIII, fasc. LIV-LVIII. *Jean Fisher-Kyspenning.* — Paris (Beauchesne) 1973-1974, gr. 4°, 513-1783 col.

De cet ensemble, nous avons déjà recensé l'important article *Jésuites*, publié à part sous le titre *Les jésuites. Spiritualité et activité. Jalons d'une histoire* (AHSI 43, 1974, p. 328-331). Il occupe dans le *Dictionnaire* les colonnes 958-1065. En ce qui concerne l'histoire de la Compagnie de Jésus, on doit signaler d'abord 24 notices consacrées à des jésuites : *Jean, Pierre ; Jeanjacquot, Pierre ; Jégou, Jean ; Jeningen, Philippe ; Jennesseaux, Pierre ; Jobert, Louis ; Johanns, Pierre ; Judde, Claude ; Julien Maunoir* (bienheureux) ; *Kappenstein, François ; Kearney, Barnabé ; Kempf, Constantin ; Keppler, Laurent ; Kirchmeyer, Jean ; Kisel, Philippe ; Knittel, Gaspard ; Kolb, Georges ; Kraszewski, Jean ; Kraus, Jean ; Kronseder, Frédéric ; Krosnowski, Jean ; Kroust, Jean-Michel ; Kwiatkiewicz, Jean ; Kwiatwoski, Pierre.* Dans l'histoire de la spiritualité ignatienne, Claude Judde (1661-1735) est une figure exemplaire : appelé par un choix paradoxal mais sûr, à former les jeunes prêtres et les novices de sa Province, ce prédicateur énergique a eu un rayonnement prolongé, avant tout par ses commentaires longtemps inédits des documents officiels de saint Ignace, Exercices et Règles, transcrits après sa mort pendant des dizaines d'années par des dizaines de jésuites et de religieuses. Plus encore qu'un admirateur des disciples de Louis Lallemant, c'est un missionnaire ignatien authentique. De même, Julien Maunoir en Bretagne et Philippe Jeningen en Allemagne. A propos du chartreux Kalkbrenner, on note à juste titre l'amitié très vive qu'il contracta pour Ignace de Loyola puis pour Pierre Canisius, à la suite des Exercices spirituels que Pierre Favre donna aux Chartreux de Cologne.

Les études générales intitulées *Journal spirituel* (André Boland S. I.) et *Journée chrétienne* (Émile Bertaud O. S. B., et André Rayez S. I.) intéressent pour une part notable aussi les jésuites, surtout la section « La littérature des journées chrétiennes» (col. 1454-1469). Il y aurait matière à un sondage de spiritualité ignatienne à travers les ouvrages recensés dans ces colonnes. L'auteur le plus intéressant serait sans doute Jean Suffren († 1641) : la règle de formation donnée par saint Ignace à ses novices « Qu'ils cherchent Dieu en tout» semble en effet le thème central de ses enseignements, tandis que trop souvent par la suite les Journées chrétiennes sont devenues de simples anthologies, des recueils de prières, des manuels de piété sans idée directrice bien claire.

La monographie consacrée à l'histoire du culte rendu au saint Nom de Jésus (Irénée Noye O. S. B.) énumère — col. 1125 — les principaux ouvrages de jésuites sur le sujet. Ils sont moins nombreux et moins importants qu'on pourrait s'y attendre, car ce n'est pas l'adoration du nom mais l'imitation du Sauveur qui caractérise les disciples de saint Ignace. La thèse d'Agostino Montanaro citée en dernier lieu dans la bibliographie : *Il culto al SS. Nome di Gesù. Teologia, storia, liturgia* (Naples 1958) bénéficie des travaux antérieurs et contient une bonne bibliographie. Une erreur d'impression a fait dater de 1963 la thèse de Biasiotto, qui est de 1943. L'expression artistique du culte envers le Nom de Jésus, suffisamment indiquée au cours de l'article, pourrait faire l'objet

d'une étude d'ensemble : architectes, peintres, sculpteurs, graveurs, poètes, musiciens, ont eu un rôle comparable à celui des écrivains et des orateurs.

Rome. G. BOTTEREAU S. I.

MAURIZIO COSTA [S. I.], *Legge religiosa e discernimento spirituale nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù.* — Brescia (Paideia Editrice) 1972, 8°, 444 p. (= Storia del cristianesimo, 4).

La méthode que l'Auteur a suivie, rend difficile la lecture de ce livre qui reste simple dans son intuition fondamentale. L'obligation d'établir la « thèse doctorale» à divers niveaux de convergence justifie sans doute ce recours à une analyse structurale minutieuse (genre littéraire et herméneutique des Constitutions) qui, passant par une méthode « storico-genetico» (apport le plus intéressant de cette étude), aboutit à une interprétation philosophique et théologique assez détaillée de quelques parties, seulement, des Constitutions. Mais de la démonstration se dégage un fruit precieux pour l'intelligence spirituelle de celles-ci.

L'intention de l'A. est, en effet, de montrer que les Constitutions sont une *lettre* qui est née d'une *expérience* et qui veut, en retour, faire naître une expérience — comme dans le cas des Exercices spirituels —. Telle est l'intuition fondamentale du livre. Pour ce qui est des Constitutions, l'expérience qui précède est celle de la fondation de la Compagnie, œuvre d'un discernement spirituel précis. De cette expérience de fondation progressive, procède la rédaction par étapes des Constitutions elles-mêmes. Puis, des Constitutions, doit surgir la seconde et continuelle fondation de la Compagnie, qui est « conservation et développement» de l'Ordre selon un discernement actif entre usage des moyens humains et correspondance à l'action de Dieu, comme le propose saint Ignace dans la Xème, et dernière, partie des Constitutions. On sait que celle-ci, qui est très brève (13 numéros), est considérée comme le « testament spirituel» du saint.

L'étude du père Costa se divise en deux grandes parties, qui visent à une même démonstration : I. - analyse structurale de la Xème partie — en particulier, des numéros 1 à 3, qui renvoient davantage à l'expérience antérieure de fondation — comme vision synthétique des Constitutions (pp. 45-138) ; II. - analyse des fondements historiques de la même partie (pp. 141-423).

Déjà à la fin de la première partie, l'A. peut tirer ses principales conclusions : les Constitutions sont un livre qui, en plus d'être « suivi» (i.e. exécuté comme une loi), doit être considéré sans cesse comme un instrument d'élection pour les diverses circonstances de la vie jésuite. A cette lumière, nous pourrions reprendre la lecture des parties antérieures des Constitutions pour voir qu'elles fournissent des normes pour aider ce discernement spirituel indispensable, essentiel, connaturel à l'esprit ignatien.

La seconde partie du livre élabore une preuve tirée plus directement de l'histoire et de l'expérience ignatienne.

La première section étudie longuement (pp. 143 à 244) la question des « dignités ecclésiastiques», ainsi que des dignités à l'intérieur de la Compagnie. Le choix du sujet est assez secondaire, comme l'indique l'A. Il s'agit toutefois de vérifier cette dynamique d'interprétation en prenant un exemple-type, significatif à cette époque (num. 6 et Déclaration A).

La deuxième section est consacrée à l'établissement de la preuve « par la pratique ». L'A. aborde le deuxième versant de son affirmation de base, le mouvement contraire de la dynamique décrite : celui de *l'expérience qui pourra surgir de la lettre* considérée comme lieu de discernement. Il s'agira donc plus directement du sens donné par l'A. à *l'observance des Constitutions.* Le passage étudié est extrait des numéros 13 et 10. Dans ce contexte le p. Costa analyse longuement le concept de « mediocridad », qui correspond au « juste milieu » et deviendra, ailleurs, la « caritas discreta » (la charité ordonnée selon le discernement de l'Esprit). Le texte étudié se trouve replacé dans un ensemble de faits historiques, de prises de position, qui nous en livrent le sens. La dernière partie de cette démonstration nous permet d'établir un rapport intéressant entre cette « mediocridad », le discernement toujours actif et l'obéissance responsable que supposent alors les Constitutions interprétées et appliquées intelligemment.

La conclusion du livre, relativement courte (p. 427-438), fait bien le joint entre le *hier* dynamique de la Compagnie et son *demain* non moins dynamique.

Nous avons dans cette étude considérable un livre difficile à pénétrer, mais très éclairant pour les études ultérieures qui porteront sur les Constitutions. L'Auteur lui-même considère son travail comme un fondement modeste ou une voie ouverte à des recherches qui appliqueront plus en détail, aux autres parties des Constitutions, l'intuition de base de sa propre recherche. Cette dernière est, de toute façon, bien établie, enracinée dans l'histoire des origines de l'Ordre et reliée à une analyse structurale très méthodique. Elle permet d'accepter avec confiance la conclusion dynamique qui s'en dégage.

Rome, Université Gregorienne. G. Cusson S. I.

Georg Schurhammer S. I. *Franz Xaver. Sein Leben und seine Zeit.* Zweiter Band, *Asien (1541-1552).* Dritter Teilband, *Japan und China 1549-1552.* — Freiburg-Basel-Wien (Herder) 1973, 8°, xxiv-727 pp., 14 maps and plans.

This last volume of Fr. Schurhammer's monumental work covers the last three years and seven months of St. Francis Xavier's heroic missionary life (April 1549 - December 1552). It is divided into the following two books : 1. « Japan » (1549-1551) ; 2. « The Provincial of the East » (November 1551 - December 1552). This second book numbers 46 pages more than the first one and is subdivided into seven chapters, while the first book has only six, but all of them exhaustively researched and accurately annotated. Guided by the author, the reader can easily follow the Saint's travels and activities during practically every month of these three and half years of his life and admire the energy and deep spirit of faith and confidence in God with which he faced and tried to solve all kinds of problems coming across this last part of his earthly itinerary.

In the first chapter : " The Japan voyage " (April 15 - August 15, 1549 ; pp. 3-54) the reader will admire the proliferous activity of Xavier during his three weeks' stay at Malacca and to a certain point feel with him the many anxieties and troubles which he endured on his way from that port to Japan. One hard trial for him and his companions were the superstitious practices of the non-Christian Chinese pilot of the junk, who

several times tried to interrupt the voyage by staying on islands or by entering Chinese ports, against the promise given to the Saint before the departure from Malacca. Another great test of their confidence in God was the great danger of death which they met, when near the coast of Cochinchina (Vietnam), a heavy storm stricking the small junk.

In the second chapter: " The Beginnings in Kagoshima " (August-October 1549; pp. 55-111) Schurhammer gives us first an excellent picture of the new world, then unfolding before the eyes of the missionary group, by describing the geographical, political and social conditions of Kagoshima and of the territory ruled by the Shimazu family, the favorable reception by the lord Takahisa and the first contacts with the Buddhist monasteries and priests. Xavier's letters of November 1549 from Kagoshima reveal to us, not only his good impressions of the Japanese, but also his new experiences of interior life as well as his plans for the future work in Japan.

The third chapter: " Apostolate in Kagoshima and Ichiku " (November 1549 - August 1550; pp. 112-142) contains an account of Xavier's first Japanese cathechism; of his missionary activity in Kagoshima and at the castle of Ichiku, then belonging to one of the seven most influential families of the Shimazu clan; of his first visit to Hirado; and finally of his last weeks of work in Kagoshima.

In the fourth chapter: " Towards the imperial court of Miyako " (August 1550 - January 1551; pp. 143-227) the author guides us through the various commercial and cultural centers visited by Xavier on his way towards the capital of Japan. We are informed about the warm reception given to the missionaries by the crew of the Portuguese ship on their arrival at Hirado. Then we learn about the geographical, cultural and political situation in the domain governed by the Matsūra family and about Xavier's further journey over the commercial seaport of Hakata to Yamaguchi; about his first apostolate in this city (from the beginning of November to mid-December 1550), rightly described as one of the most flourishing cultural centers of contemporary Japan, but at the same time menaced by an increasing moral decadence under the rule of Ōuchi Yoshitaka, then one of the most powerful feudal lords in the country. For the description of the group's voyage over the beautiful Japanese inland sea, Schurhammer found very little help from the contemporary sources. Therefore he had to limit himself to giving a picture of the winter landscape of the towns and ports visited by Xavier and his companions at the beginning of the year 1551 and by the author himself during the winter of 1957. The description of the Saint's experiences in the commercial city of Sakai, followed by the adventurous and hard journey over Ōsaka to the capital Miyako (Kyōto) are as exciting as the account coming immediately afterwards of the desolate political and administrative situation in central Japan, really in violent contrast with the expectations which Xavier had of it. Schurhammer's skillful and clear summary account of the historical events in and around Kyōto between the years 1460 and 1551 contributes for the better understanding of the Saint's great disappointment. Not less interesting is the information about the conspicuous religious temples and monasteries extant in the capital in 1551. Finally at the end of the chapter we read Xavier's own impressions and learn how his disappointing experiences in Miyako led him to change his original plan for the Christian apostolate in Japan.

The fifth chapter: " Struggle and success in Yamaguchi " (January-September 1551; pp. 228-250) includes an account of the Saint's short

visit to Hirado, of his solemn reception by Ōuchi Yoshitaka in Yamaguchi with the presentation of some curious gifts, which he originally intended to give to the emperor; the building up of a fervent Christian community accompanied by controversial disputes with the Buddhist priests of the city.

The sixth chapter: " At the court of Bungo " (August-November 1551; pp. 251-317) deals with the new mission field of Bungo, to which Xavier had been called after the arrival there of a Portuguese ship during the summer of 1551. It contains interesting details about the daimyō Ōtomo Yoshishige: on his coming to power in 1550, about his friendly attitude towards the Portuguese and Xavier and about the Buddhist and Shintō temples in the provincial capital of Funai, specially favoured by the Ōtomo family. We learn about the Saint's spiritual care of the Portuguese, among whom he met, besides Duarte da Gama, his old friends Fernão Mendes Pinto, Antonio Dias and Pedro Velho. The latter half of the chapter informs us about the rebellion in Yamaguchi, the tragic death of the daimyō Yoshitaka, the negotiations of the rebels with the Ōtomo asking Yoshishige's brother Haruhide to succeed the Ōuchi in Yamaguchi; the long letters from Torres and Fernandez reporting on the recent events and about their disputes with the local Buddhist priests. At the end we can feel with the author Xavier's great hope for a promising future of the Christian Church in Japan, because both, Yoshishige and his brother, the new daimyō of Yamaguchi, assured him the protection of the missionaries. With this hope in his heart, we accompany Xavier leaving Japan in November 1551, together with five Japanese, among whom was an envoy of Yoshishige sent to the Portuguese viceroy of India.

In turning now our attention to the second book, we find in the first chapter: " China's call " (November-December 1551, pp. 319-320) an account of Xavier's return voyage from Japan to the island of Sancian, near the Chinese coast; of his meeting there with his old friend Diogo Pereira, who gave him important information about the dangerous siege of Malacca and on the desperate conditions of the Portuguese captives in China, who according to a letter from one of them, Gaspar Lopes, could eventually be liberated by sending an official Portuguese embassy to the imperial court of China. Deeply impressed by this news, Xavier decided to move heaven and earth to gett this embassy organized and together with it enter China, the land from which the Japanese had received their culture and most of their religious traditions. With this new plan in mind, the Saint continued his voyage from Sancian to Malacca aboard the ship of his friend Diogo Pereira.

The second chapter: " Two days in Malacca " (27-30 of December 1551; pp. 341-364) presents an account of Xavier's visit to the local Jesuit residence, where he, after an absence of two and half years, was first informed about the most important news within the Church and the Society in Europe and in the different parts of Asia, about the great sufferings of the people in Malacca during the long siege. But the most important news for himself came in a letter from Ignatius of Loyola, who entrusted to his care all the Jesuits working in the countries lying between the Cape of Good Hope and Japan, by nominating him Provincial of the East.

The third chapter: " Aboard the Galega " (December 30 - January 24, 1552; pp. 364-441) describes the Saint on his voyage from Malacca to Cochin, reading the numerous letters from his religious companions and subordinates and friends informing him about their activities and troubles.

The readers get at the same time, under Schurhammer's guidance, a deeper insight into the social and religious life of the various peoples living in Portuguese Asia in the mid-sixteenth century.

The fourth chapter: " Two weeks in Cochin " (January 24 - beginning of February 1552 ; pp. 442-499) contains an account of the Saint's visit to the Portuguese viceroy, D. Afonso de Noronha, a presentation of the most influential persons working in that part of India and a narrative of two expeditions made by the Portuguese to Ceylon. We are also informed about what Xavier wrote at that time to Ignatius, to the Portuguese King and to other persons in Europe about the military and political situation in India and the neighbouring countries.

The fifth chapter: " Two months in Goa " (mid-February - mid-April 1552), after a short account of the Saint's return to the Portuguese metropolis of India, reveals to us the way in which he, as a religious superior, faced and solved many difficult personal and social problems concerning people within and outside the Society. Although he could be very severe and intolerant with disobedient and proud members who were endangering and causing harm to religious discipline and charity, he is highly praised for his extreme dedication, kindness and fatherly love towards all persons of good will. More than in any of the previous volumes, Schurhammer describes in this chapter Xavier's personal sanctity, the secret of his extraordinary influence on practically all people who came into contact with him. By adducing many testimonies of those close to the Saint during his life, the author shows us his great love and unshakeable confidence in God nourished by a continuous union with him through the prayers and daily sacrifices, his example of virtuous life as shown by his spirit of humility, chastity, poverty, self-discipline and above all by the really great and sincere love with which he tried to help and save so many people of different races, nationalities and cultures. No wonder that already during his life-time he used to be called by many : " el padre santo ". Towards the end of the chapter we are informed about the solicitude with which he prepared Fr. Barzaeus to succeed him as vice-provincial during his mission to China, and about his concern for the propagation of the Christian faith in Japan and China, as we read in the letters which he wrote about that time to Europe.

The sixth chapter : " The voyage to China " (April 17 - August 1552) gives an account of the Saint's short stop-over at Cochin, enriched by the acquisition of a new and interesting cathechetical handbook " Summa de doctrina christiana ", written by Constantino of Sevilla ; of his activity in Malacca, then seriously hit by an epidemic ; and especially of his desperate conflict with the local Captain Major Alvaro de Ataíde, who was stubbornly opposing the embassy of Diogo Pereira to China and in this way was obstructing Xavier's own plan of entering the immense empire. In spite of the great obstacles and the discouraging distress experienced at this time in Malacca, the Saint finally decided to attempt an entry into China by himself. Forseeing the tragic end of Ataíde, he departed from Malacca in the company of Alvaro Ferreira and of the Chinese interpreter António.

The seventh and last chapter : " Sancian " (beginning of September - December 3, 1552 ; pp. 652-682) includes an account of Xavier's arrival at the small island of Sancian, his repeated attempts at getting onto the mainland, the writing of his last letters, his final sickness and lonely death on the night of December 2 to 3. His dying words : " In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum ", were also the last words of

Fr. Schurhammer, before he died in Rome at the age of 90 years, on November 2, 1971. Following the directives of the author, Fr. J. Wicki wrote the last six pages summarizing the events of the transfer of the Saint's body from its first burial-place on Sancian to its definitive deposition in the Church of Bom Jesus in Goa. To Fr. Wicki we also owe the rapid preparation of this last volume for publication.

Besides Fr. Wicki, another Jesuit historian, Fr. H. Cieslik, known as one of the best specialists in the History of Christianity in Japan, was of immense help to the author for the part dealing with Xavier's apostolate in Japan, particularly for the use of the Japanese sources and literature referring to the Saint. To him we owe also the short descriptions of contemporary Japanese sources, dealing with places and personalities visited by Xavier in Japan and added in Appendix I. Through the mediation of the same Fr. Cieslik, the author has received quite a lot of information and help from local Japanese historians during his visit to Japan in 1957, as we find always duly aknowledged in the sections dealing with Xavier's sojourn in Kagoshima, Hirado, Yamaguchi and Bungo. From the same sources Fr. Schurhammer got a good number of the many charts and illustrations, which are so helpful to the reader. In appendix II we find a useful list of Jesuits and Portuguese captains who went to Japan between the years 1549 and 1574. Appendix III informs us about the different forms and readings in which the name of Sancian has so far appeared in Western literature.

Many activities and problems covered in this third part of vol. II had been, of course, treated more or less extensively in some of Fr. Schurhammer's previous books and articles. To mention only one example we have : *Die Disputationen des P. Cosme de Torres S.J. mit den Buddhisten in Yamaguchi im Jahre 1551* (Tokyo 1929), which work has been translated into Japanese and published with some additional notes by Prof. Shoji Kamio under the title : *Yamaguchi no tōron* (Tōkyō 1964). But in the above described new volume we admire the amazing ability with which Fr. Schurhammer synthesized such a large amount of material on the life of Xavier and on contemporary persons and events in one way or another connected with the Saint. With the same thoroughness as he had done it in the previous volumes, the author takes every available opportunity to correct the mistakes of former and present day writers, showing always an astonishing critical evaluation of the many different sources. We find them carefully introduced to the readers in the rich bibliography.

Among a few negligible mistakes, that will only be noticed by readers with specialized knowledge, can be pointed out the following : On p. 192, note 77, should be written : " 1615 wurde die Stadt durch Ieyasu verbrannt ", instead of " durch Hideyoshi ". On p. 216, in the text and in the note 74, and again on p. 218, in the notes 87 and 94, there should be Yoshimasa for Yoshimasu. On p. 310, in note 86 we read : " Frois, der... 1554 mit Pinto von Goa nach Malakka fuhr und 1556 am Hof von Bungo verweilte ". In fact Frois at that time accompanied the Vice-provincial Melchior Nunes Barreto and Fernão Mendes Pinto only as far as Malacca, from where he was sent back to Goa and did not reach Japan before the year 1563.

In a final evaluation it can be said that the concluding volume of the monumental life of St. Francis Xavier should be considered as a happy crowning of Fr. Schurhammer's life work. By his thoroughness and amazing exactitude to the smallest details, the author has really suc-

ceeded in giving such an objective and striking description of the Saint and the circumstances in which he lived and worked, as no other personality in the History of the Church has obtained so far. In this way, apart from propagating a deeper knowledge, love and veneration of the great Saint, he has provided the students of the History of the Christian Missions in Asia as well as all those interested in the study of the Cultural History and of the movements and activities of the Europeans in the middle and far-eastern countries during the sixteenth century, with invaluable and indispensable source materials.

Ruhr-Universität Bochum. A. SCHWADE

ENGELBERT MAXIMILIAN BUXBAUM. *Petrus Canisius und die kirchliche Erneuerung des Herzogtums Bayern 1549-1556.* — Roma (Institutum Hist. S. I.) 1973, 8°, XXXII-310 S., 8 Bildtafeln (= Bibliotheca Inst. Hist. S. I., XXXV).

Petrus Canisius-nummer, 8 mei 1521-1971. Numaga XVIII, no. 2, juni 1971, S. 45-160.

Es ist nicht wenig überraschend, daß ein offensichtlich so oft und so ausführlich behandeltes Thema — es genüge, an die Namen Duhr, Braunsberger und Brodrick zu erinnern — noch einmal in Angriff genommen wird und nicht nur eine Art kleiner Nachlese erlaubt, sondern zu einer neuen und besseren Kenntnis der Verhältnisse führt. Neben einer umfassenden Literaturkenntnis ist es vor allem der geduldigen Arbeit in deutschen und römischen Archiven zuzuschreiben, daß der Verfasser einen guten Schritt über das bisher Bekannte hinaus tun konnte. Sein Interesse konzentriert sich dabei in dem kurzen Zeitraum, der den Rahmen des Themas dieser Untersuchung bildet, vor allem auf Ingolstadt und die dortige Landesuniversität. Es ist deshalb zu bedauern, daß diese Studie nicht in dem ausführlichen Literaturbericht von M. Braubach zur Geschichte der Ludwig-Maximilian-Universität München (*Hist. Jahrbuch*, 93, 1974, 385-399), wo natürlich auch die Universität Ingolstadt mitberücksichtigt ist (ebend. S. 386 f.), behandelt wird; denn die Arbeit Buxbaums ist ohne Zweifel ein wichtiger Beitrag zur Geschichte Ingolstadts. Den Bemühungen des Canisius und der wenigen anderen Jesuiten, die zu seiner Zeit dort wirkten, war es zu verdanken, daß die theologische Fakultät, die wie so manche andere Fakultäten in allmählicher Auflösung begriffen zu sein schien, nicht nur vor diesem Verfall bewahrt wurde, sondern einer neuen Blüte entgegenging. Der Verfasser weist mit Recht auf die seelsorgerliche Komponente des Wirkens dieser ersten Theologieprofessoren aus dem Jesuitenorden hin, denen es eben nicht nur — und wohl nicht einmal in erster Linie — um bloße Vermittlung gelehrten Wissens und einer soliden Fachausbildung ging, sondern die zumindest ebenso sehr bemüht waren, ihre Studenten zu einem dem Glauben entsprechenden Leben zu führen. Diese Akzentsetzung entspricht ganz dem Geist des Ignatius von Loyola und seiner Konstitutionen wie auch dem Charakter des Canisius. Auch wenn man ihm wohl kein Unrecht antut, wenn man ihn nicht als großen, schöpferischen Theologen bezeichnet, sondern ihn eher als zuverlässigen, sehr fleißigen Übermittler der überkommenen Lehre ansieht, so ist eben doch bei ihm eine wirkliche Größe gerade in dieser Einheit von Lehr- und Seelsorgetätigkeit gegeben.

In diesem Zusammenhang ist § 9 (S. 94-106) von besonderem Interesse, in dem die amtliche Funktion des Canisius als Dekan der Theol. Fakultät sowie als Rektor und Vizerektor der Universität beschrieben wird. In diesen Ämtern bemühte sich Canisius, seine Reformideen auch institutionell abzusichern und ihnen eine Dauerwirkung zu garantieren. « Seine Rektoratsperiode (so faßt der Autor zusammen) ist zwar keineswegs singulär, wohl aber wegweisend, nicht einmalig bedeutsam, wohl aber weiterführend» (S. 100). Die Quellenbelege findet man vor allem in Anhang V (S. 215-238), wo die Einwirkung des Canisius auf die « Reform» und auf die erneuerten Statuten von Ende 1555 durch Gegenüberstellung der entsprechenden Texte aufgezeigt wird.

Anhang VI (S. 239-244) bietet eine Liste von insgesamt 61 Quellentexten zum Zeitraum der Arbeit, die der Autor entweder neu auffinden oder, da zum Teil nur bruchstückhaft bekannt, wesentlich verbessern konnte. Wenn sich hier Verweise finden wie « siehe unten Nr.... », so ist damit der Anhang VII (S. 245-297) gemeint, in dem 26 dieser Texte ediert werden. Diese Textsammlung ist als wichtigster Nachtrag zu Band I der Braunsberger-Edition der Briefe des Petrus Canisius zu betrachten. Wieso der sonst so genaue und alles nur irgendwie Erreichbare sammelnde Braunsberger seinerzeit diese Stücke nicht in seine monumentale Edition aufnehmen konnte, kann Buxbaum in Anhang I (S. 205-210) nachweisen. Es ergibt sich die an sich erstaunliche Tatsache, daß Braunsberger eine ganze Reihe von Originalen, die im Generalatsarchiv des Ordens (damals in Holland, zunächst in Exaeten, dann in Valkenburg) aufbewahrt waren, nicht zu Gesicht bekam, da die mit der Edition der Monumenta Historica Societatis Iesu betrauten spanischen Patres sich das Veröffentlichungsrecht der auf die ersten drei Generalate bezüglichen Materialien gesichert hatten und diese einschränkende Bestimmung erst später zugunsten von Braunsberger gelockert wurde.

Die vorliegende Studie ist ein erster Teil einer ursprünglich die ganze Wirkungszeit des Canisius in Bayern umfassenden Untersuchung (vgl. Vorwort S. XIII). Es ist zu wünschen, daß der Autor die Möglichkeit findet, die für die nachfolgenden zweieinhalb Jahrzehnte gesammelten Materialien zu verarbeiten und in einer zusammenfassenden Darstellung vorzulegen. Jedenfalls zeigt bereits dieser Teil, daß Canisius seinerzeit mit Recht als einer der für Bayern bedeutenden Männer in der Ruhmeshalle in München als erster unter insgesamt vier Jesuiten (außer Canisius noch Christoph Scheiner, Jakob Balde und Johann Michael Sailer) einen Platz gefunden hat.

Rom, Päpstliche Gregorianische Universität. B. SCHNEIDER S. I.

Die Geburtsstadt des hl. Petrus Canisius, Nimwegen in Holland, erfreut sich eines regen Historischen Vereins, der viermal im Jahr eine Zeitschrift, *Numaga*, erscheinen lässt. Zur 450. Wiederkehr des Geburtsdatums des Heiligen brachte *Numaga* eine Sondernummer die ganz dem ' Peter Kanis ' gewidmet ist, heraus. Sie enthält sechs Beiträge von verschiedener Länge und Bedeutung.

Über die *Genealogie der Familie Kanis* schreiben der junge Historiker P. Begheyn SJ und N. A. Hamers. Sie behandeln hier nur die ersten Generationen, d.h. Petrus' Grossvater, Vater, Onkel und eine Tante. Der Beitrag von kaum 15 Seiten ist mit 248 Fussnoten reichlich gut dokumentiert. Der zweite Beitrag beschäftigt sich mit Petrus' Vater *Jacob Kanis*

und stammt von der Hand des jüngst verstorbenen namhaften Historikers L. J. Rogier, der auch hier wieder mit seinem meisterhaften Stil, kühnen Urteil, und seiner klaren Darstellung ungemein fesselnd wirkt. Professor Burkhart Schneider von der Gregoriana, Rom, behandelt — auf deutsch — *Petrus Canisius und die Glaubensspaltung*, wobei er, stark auf seinen früheren Veröffentlichungen fussend, zeigt, wie die Spaltung das ganze Leben und Denken des Heiligen beherrschte und mit welchen Einschränkungen er ein ökumenischer Geist genannt werden könnte. Über einige *Briefe* des Heiligen an seine Verwandten, die sich in einer Jesuitenresidenz zu Nimwegen befinden und schon von Braunsberger publiziert wurden, gibt der Archivar der niederländischen Ordensprovinz, J. Barten SJ, nähere Auskünfte. P. Begheyn tritt noch einmal mit einem Beitrag über ein *Aktenstück betreffs eines Bauernhofs* in der Umgebung von Nimwegen, auf, der einmal Petrus Canisius gehörte. Und schliesslich bewirtet uns der eifrige Sekretär des Nimwegener Historischen Vereins, J. M. G. M. Brinkhoff, mit einem sehr schmackhaften Beitrag unter dem Titel *Petrus Canisius Noviomagus*, in dem er nach Art einer Chronik alle Begebenheiten aus der Geschichte Nimwegens, die sich auf Canisius und seine Verehrung beziehen, die Revue passieren lässt. Eine lange Linie mit Höhen- und Tiefpunkten. In unserem Jahrhundert verlief diese Linie von begeisterter Verehrung vor dem 2. Weltkrieg (Heiligsprechung, Übertragung einiger Reliquien aus Fribourg, Enthüllung eines bronzenen Standbildes in einem Stadtpark, u.s.w.) bis zur wachsenden Vergessenheit in den Nachkriegsjahren (Geburtshaus ganz, Kanisiuskirche halb zerstört, Pilgerstrom stark abgenommen, u.s.w.). In dem Neubau am Ort, wo einst das Geburtshaus stand, ist jetzt wieder ein Denkstein angebracht worden, den man auf S. 160 abgebildet findet.

Das Heft stellt einen gelungenen Versuch, den Heiligen in seiner Umgebung als eine markante Persönlichkeit aufleben zu lassen, dar und überrascht angenehm durch die nüchterne, objektive, unvoreingenommene Art, in der dies geschieht.

Rom. H. Jacobs S. I.

Richard Wehner S. I. *Jesuiten im Norden. Zur Geschichte des Ordens in Schweden. I. 1574-1879.* — Paderborn (Verlag Bonifacius-Druckerei) 1974, 8°, 142 S., zahlreiche Abb.

Im Jahre 1574, nachdem die alten Orden Schweden verlassen oder sich aufgelöst hatten, zogen Angehörige der Gesellschaft Jesu in Stockholm ein. Katharina Jagellonica, Gemahlin König Johanns III. von Schweden, hatte das Recht, zwei Beichtväter in Stockholm zu haben. Kardinal Hosius vermittelte sie.

An dieser Stelle setzt die außerordentlich kenntnisreiche Darstellung P. Wehners ein. Auf Grund seiner Vertrautheit mit den Quellen, auch den ungedruckten, kann er ältere Literatur gelegentlich korrigieren, die Darstellungen von Duhr, Holzapfel, Metzler, Palmqvist und Teschitel ergänzen und seine eigenen Forschungen höchst instruktiv bebildern. Im Laufe seiner Darstellung berichtet er auch über die für den Nichtskandinavier schwer überschaubare schwedische Spezialliteratur, zu welcher er selbst einige bemerkenswerte Titel beisteuerte.

Neues Licht fällt auf das Ende des Birgittinenklosters Vadstena (S. 17-19). Deutlich wird dem Leser das vielfältige Spektrum zwischen

Intoleranz und Toleranz mit seinen Entsprechungen vom Krypto-katholizismus bis zum offenen Religionsexerzitium, toleriert von König Johann III. gegen Ende des 16. Jahrhunderts (bes. S. 20-25). Als dicht bestätigen sich die Verbindungen der Stockholmer Jesuiten mit dem damaligen Polen (besonders mit den Kollegien in Braunsberg und Krakau), zu dessen Nuntiaturbezirk Schweden eine Zeitlang gehörte (S. 41, auch S. 101).

Die Zeit, während der Schweden sich als europäische Großmacht und (zuweilen von Polen bedrohter) Hort des Protestantismus behauptete, war für die Stockholmer Jesuiten und die von ihnen betreuten wenigen Katholiken eine Zeit harter, ja härtester Verfolgung (S. 32, 37f., 44-54 u.ö.). Für die Ausstrahlung ihres Wirkens und Sterbens findet der Autor die einzig plausible Erklärung: « Je ausgeprägter das [von den Exercitia spiritualia und den Formulae Instituti Societatis Iesu geformte] Ordensbewußtsein dieser Männer war..., desto stärker war die Wirkung nach außen» (S. 38).

Klar herausgearbeitet wird die entscheidende Rolle der Gesandten der katholischen Mächte in Stockholm und ihrer Kapläne, die vorwiegend Angehörige der Gesellschaft Jesu waren, wobei die österreichische Gesandtschaft sich als die für die Missionsgeschichte wichtigste erweist (S. 78f.). In diesem Zusammenhang wird auch die Bedeutung des 1710 gegründeten Collegium Nordicum in Linz a.d. Donau gewürdigt (S. 82-90, 94-99).

Als wertvoll für die Missionsgeschichte ist schließlich noch die sorgfältige Sichtung der religiösen, besonders der katechetischen Literatur in schwedischer Sprache anzusehen.

Die solide Darstellung (für deren zweite Auflage eine vollständige Auflösung aller Abkürzungsverzeichnisse zu empfehlen ist) endet mit einem Ausblick auf die Geschichte der katholischen Kirche in Schweden nach der Aufhebung der Gesellschaft Jesu (1773). Dem zweiten Band sieht man mit ziemlich hoch gespannten Erwartungen entgegen.

Universität Erlangen. A. Wendehorst

Antonio Domínguez Ortiz. *El Antiguo Régimen : los Reyes Católicos y los Austrias.* Segunda edición. — Madrid (Alianza Editorial - Alfaguara) 1974, 8°, 492 p., con 13 grabados. (= Historia de España Alfaguara, III).

— *Las clases privilegiades en la España del Antiguo Régimen.* — Madrid (Istmo) 1973, 12°, 464 p.

Pocas veces hemos recensionado en esta revista obras generales de historia. Sólo se ha hecho tal cual excepción con algunas historias de países extraeuropeos en que la historia de las misiones de la Compañía se entrelaza muy íntimamente con la historia general de aquellas regiones, o bien con obras — como la historia de Europa de 1300 a 1600 por Erich Hassinger, AHSI 28 (1959) 364-365 — que significan una renovación metodológica en la historiografía contemporánea.

A ese género de obras pertenece también la historia de España de 1475 a 1700 por A. Domínguez Ortiz, cuya primera edición de 1973 se agotó rápidamente. Con método distinto del de Hassinger, Domínguez Ortiz no estudia por separado, en partes distintas, la historia política, la económico-social, la cultural y la religiosa. Características esenciales

de este manual universitario me parecen ser la íntima conexión de todos aquellos problemas históricos en una visión unitaria de la historia, un gran sentido de la proporción que cada uno de ellos exige en una historia general, y un juicio sumamente ponderado en las cuestiones debatidas con más pasión en los dos últimos siglos : la Inquisición, por ejemplo (p. 23-26), la idea imperial de Carlos V (p. 241 ss), la reforma de la Iglesia (p. 236-239), Felipe II y su modo de gobierno (p. 292-316), el conde-duque de Olivares (p. 374 ss).

En el marco de « Los elementos sociales exteriores al sistema» de los Austrias (cap. 9) — extranjeros, judíos, moriscos, conversos —, y en la evolución que esos problemas van siguiendo en los siglos XVI y XVII, se encuadra la actitud de los primeros jesuitas ante los cristianos nuevos, cuando un Laínez, de extracción hebraica, podía ser el sucesor de san Ignacio, y la tardía introducción de los expedientes de limpieza en la Compañía de Jesús (p. 186-191) — precisamente en un período en que tras la elección del valón Mercuriano para el cargo de general (1573), el regreso a España de muchos jesuitas españoles antes residentes en Roma, y la elección subsiguiente de un prepósito general napolitano, Claudio Acquaviva (1581), la Compañía de Jesús comenzaba a convertirse de una orden predominantemente española en una orden en verdad universal.

Dentro de una monarquía en que el poder del rey tendía a reforzarse, contrastan más las actitudes restrictivas de Suárez, Ribadeneira y Mariana (p. 211).

Entre los rasgos culturales característicos de esta época el autor menciona el «casi monopolio» de los jesuitas en la enseñanza de las humanidades (p. 320) y el contraste entre cierta apertura científica en el siglo XVI — donde echamos de menos una alusión siquiera a Jerónimo Muñoz, amigo de Tycho Brahe — y el aislamiento científico del XVII, cuando a lo sumo se llegaba a una cierta información de lo que la nueva matemática avanzaba más allá de los Pirineos, cual es el caso del jesuita valenciano José Zaragoza o Zaragozá (p. 327) — y cuando habían de venir de Flandes los profesores de matemáticas y de astronomía del Colegio Imperial de Madrid —. En comparación con la difusión de otros escritores españoles en Europa, la de Gracián es más bien tardía (p. 331) — pero duradera como pocas —. Aun admitiendo el « más agudo sentido político» del historiador Mariana sobre Zurita (p. 332), no me atrevería a confinar entre los « diligentes cronistas» al tacitiano y crítico analista de Aragón, verdadero historiador, y no sólo cronista, del reinado de Fernando el Católico, cuya corte siguió san Ignacio en su mocedad y en su juventud.

Sólo en la « Crisis del siglo XVII» (cap. 16) — crisis política, militar y económica, aunque no cultural — se enmarcan y se comprenden los escritos de Mariana sobre política monetaria (p. 367), el acertado juicio de Gracián sobre la verdadera causa de la decadencia económica de España (p. 359), y el fracaso de Everardo Nidhard en medio de las dificultades políticas y económicas de la minoría de Carlos II (pp. 401, 407).

Una bibliografía selecta, con atinados comentarios críticos, cierra este volumen, que entra de lleno en una auténtica historiografía total — en esa escuela estrictamente científica, que quiere mantenerse al margen de cualquier exclusión y de cualquier dogmatismo.

El capítulo sexto del libro que acabamos de recensionar — « El sistema jerárquico y las clases privilegiadas» — es un breve resumen de los dos primeros tomos, únicos publicados hasta ahora, de la gran obra del

mismo autor sobre la *Sociedad española en el siglo XVII* (Madrid 1960-70). Agotada también, se da de ella lo esencial en el segundo libro que ahora presentamos, *Las clases privilegiadas en la España del Antiguo Régimen.* Esas clases privilegiadas son, obviamente, la nobleza y el clero.

El mismo equilibrio crítico, ya comentado, reaparece en esta obra, que no es un sintético manual universitario, sino un trabajo de investigación, sobre una amplia base de bibliografía y de fuentes impresas, y de numerosos fondos manuscritos de Madrid, Simancas, Sevilla, Granada y Londres.

La bibliografía sobre la nobleza española es tan ingente como sofisticada, más orientada hacia la satisfacción de vanidades genealógicas que al estudio del « Estamento nobiliario » — tema de la primera parte de esta concienzuda obra —, es a saber, de su composición, su economía, su función político-social, su vida misma. Aquí se utilizan las cartas de jesuitas (p. 94), se recuerda que una de las finalidades del Colegio Imperial de Madrid era la formación de los nobles que luego habían de ejercer funciones públicas (p. 163), y se alegan las frecuentes críticas que sobre el estamento nobiliario expusieron muchos escritores de la época, entre los cuales los jesuitas Juan de Mariana y Juan Cortés Ossorio (p. 196-197).

Pero, naturalmente, en esta revista hemos de detenernos más en la segunda parte, « El estamento eclesiástico ». La falta de un diccionario de historia eclesiástica de España (p. 202) ha sido ya suplida, en estos últimos años, por el dirigido por Aldea, Marín y Vives, obra forzosamente desigual, pero útil y orientadora.

Un autor tan erudito como Domínguez Ortiz no ha conseguido dar una estadística exacta del clero español en los siglos XVI y XVII, tan incompletos y contradictorios son los datos de que disponemos, agravados por la imposibilidad de precisar quiénes pertenecían socialmente a ese estamento, y quiénes no, habiendo tantos tonsurados u ordenados de menores que no ejercían ninguna función eclesiástica, y se contentaban con percibir los frutos de algunos beneficios. Lo único seguro — dato muy grave, bajo todos aspectos, y revelador de una doble crisis, económica y religiosa —, es que, habiendo disminuido la población de España en el siglo XVII, el número de clérigos aumentó.

Aunque los capítulos más importantes sean, sin duda, los referentes al alto y bajo clero secular, habré de detenerme aquí, más particularmente, en los dos que se refieren al clero regular masculino, en los que los jesuitas aparecen dentro de una perspectiva general sumamente orientadora.

El autor se pone cautamente en guardia ante la impresión negativa que producen los documentos que sobre los religiosos llegaban a las instituciones públicas, y ante relatos excesivamente gozosos y gloriosos que nos dan las crónicas y biografías procedentes de los mismos centros claustrales — a ese tipo pertenecen, claro está, las « cartas edificantes » de los jesuitas (p. 273-274) —. Faltan también estadísticas exactas de los conventos masculinos y femeninos, y de los religiosos y religiosas. Si bien es verdad que los jesuitas se expansionaron sobre todo en la segunda mitad del siglo XVI, hasta llegar en 1600 al número de 2.000 sujetos, que luego se había de estabilizar (p. 275), entre 1544 y 1550 se habían ya establecido en tres ciudades de la Corona de Aragón (Valencia, Gandía, Barcelona) y en cuatro de la de Castilla (Valladolid, Alcalá, Salamanca y Burgos).

Más interesantes que las luchas entre conventos por defender sus propios privilegios — pues de ellas van llenas todas las crónicas internas de las órdenes religiosas — resultan los sondeos sobre el origen social de los religiosos (p. 284-289), los bienes de los conventos y monasterios, y

en particular las fundaciones económicas de los colegios de la Compañía (p. 311-312), la protección que prestaron a los jesuitas Felipe III y Felipe IV, que tuvieron por confesores a los padres Florencia y Salazar (p. 309-310) — nótese que las reservas de don Juan José de Austria subsiguieron a la clamorosa caída del padre Nidhard, pues antes había tenido como confesor y consejero al matemático valón padre La Faille —, las varias formas de gobierno de las diversas religiones y la natural predilección de Felipe IV por «el sistema autoritario de la Compañía de Jesús» (p. 315), el espíritu de cuerpo que caracterizó, y aisló, a todos los institutos religiosos (p. 318-320).

Aunque no podemos detenernos en ello, en ninguna otra obra hallaremos una visión de conjunto tan sintética y documentada sobre las órdenes femeninas — aunque echo de menos una alusión siquiera a la introducción de la Compañía de María, de fundación francesa, durante la sumisión de Cataluña a la monarquía de Francia —, sobre los bienes de toda la Iglesia española, el buen uso y el abuso de sus rentas, su contribución a los gastos del Estado, los íntimos contactos de todo el clero con la sociedad española — los jesuitas en particular con sus misiones populares (p. 392) y con la enseñanza en los colegios (p. 405-407) —, las múltiples relaciones, en fin, entre la Iglesia y el Estado.

Este compendio refleja lo bastante la obra general del mismo autor en vías de elaborción y de publicación, la cual, una vez terminada, representará una cumbre ejemplar de una historiografía renovada y renovadora.

Roma. M. Batllori S. I.

Francesco Renda. *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia.* — Roma (Edizioni di storia e letteratura) 1974, 8°, 680 p. (= Politica e storia. Raccolta di studi e testi a cura di Gabriele De Rosa, 33).

Irmtraut Lindeck-Pozza. *Der Schriftverkehr zwischen dem päpstlichen Staatssekretariat und dem Nuntius am Kaiserhof. Antonio Eugenio Visconti, 1767-1774.* Bearbeitet von Andreas Cornaro, Herbert Paulhart, Paul Uiblein, Walter Wagner und Gerhard Winner. Gesammtredaktion : —. Wien-Köln-Graz (Hermann Böhlaus Nachf.) 1970, 8°, xxiii-561 p., 3119 num. (= Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, Hg. in Verbindung mit der Österreichischen Akademie der Wissenschaften von Leo Santifaller und Heinrich Schmidinger. II. Abteilung : Quellen ; II. Reihe. Nuntiaturberichte, 1. Band).

Hermann Haberzettle. *Die Stellung der Exjesuiten in Politik und Kulturleben Österreichs zu Ende des 18. Jahrhunderts.* — Wien (Verband der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs Verlag) 1973, 12°, ii-277 p. (= Dissertationen der Universität Wien, 94). Testo poligrafato.

L'anno scorso si è pubblicato in questo AHSI — 43 (1974) 364-393 — un bollettino bibliografico su venticinque opere facenti perno intorno al periodo 1773-1814, apparse in questi ultimi anni. Parecchie altre che non vi furono commentate o perché arrivate alla nostra redazione quando quel bollettino era già in corso di stampa, o per altri motivi, vengono ora raggruppate in questa recensione e in quella che segue.

Proprio nel 1974 usciva alla luce una riedizione, notevolmente accresciuta, dei due volumi di Francesco Renda già recensiti da p. Scaduto con l'ampiezza dovuta all'impegno stesso del lavoro ed alla sua importanza nel campo, così inesplorato ancora, della storia economica dei gesuiti e della sorte dei loro beni dopo la soppressione dell'ordine nel 1773. Mi limiterò perciò a rinviare a quanto è già stato detto nella menzionata recensione — AHSI 39 (1970) 375-382 — e a precisare le novità di questa nuova edizione.

Con qualche ritocco e qualche spostamento, le due parti dell'anteriore volume del Renda *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti* (1970) costituiscono le parti I e II di questo del 1974, frapposte però le tabelle riassuntive sulla « Consistenza del patrimonio dei gesuiti collegio per collegio nel regno di Napoli e nel regno di Sicilia quale risulta rispettivamente da fonti gesuitiche prima dell'espulsione e da fonti del Governo napoletano dopo avvenuto il sequestro dei loro beni» (p. 125-148). La comparazione fra le cifre globali dei redditi secondo l'una fonte e l'altra è più facile per i collegi del regno di Napoli, poiché i calcoli vengono fatti in ducati del regno sia nel catalogo triennale dei gesuiti per il 1761 sia negli stati eseguiti dal Governo nel 1770. In questi ultimi le cifre dei redditi sono costantemente un po' più elevate che in quel catalogo. E, dai sondaggi che vi ho fatto, lo stesso si avvera per i collegi del regno di Sicilia, riducendo le onze del catalogo triennale del 1765 a scudi siciliani, base monetaria dei calcoli governativi.

La parte III del nuovo volume prende l'intitolazione « Le leggi di eversione dell'asse gesuitico» dal sottotitolo dell'altro precedente volume del Renda, *Il riformismo di Bernardo Tanucci* (1969). Ma quelle disposizioni governative crescono qui da 65 a 86, e inoltre vi si inseriscono due documenti non direttamente legislativi di primaria importanza: l'elenco dei beni urbani e rustici dei gesuiti in Palermo e in Val di Mazara (p. 376-394) e quello dei beni già appartenenti ai collegi di Messina e del Valdemone (p. 396-410), questi e quelli messi in vendita dal Governo napoletano nel 1778, dopo la caduta del Tanucci.

Del tutto nuova è la parte IV — più di un terzo dell'intero volume —, contenente, in tabelle comparative, la « Descrizione analitica dei beni gesuitici di Sicilia prima e dopo l'espulsione della Compagnia», con precise indicazioni sul modo di gestione adoperato dai gesuiti — in conduzione propria o in affitto — e delle variazioni in proposito durante il ventennio 1767-1787 quanto ai bene affittati, venduti o non alienati dal Governo.

Questo accurato volume può servire da modello per indagini parallele in altre nazioni e in altri continenti. Sono ricerche che interessano la storia della politica economica dei vari Stati, ma anche quella sociologica. In Sicilia, per le cause studiate dal Renda e sunteggiate da p. Scaduto nella precedente recensione, i beni dei gesuiti, nell'arco di pochi anni, andarono a rinforzare l'economia fondiaria delle famiglie nobili o comunque appartenenti a ceti economicamente saldi. Altrove, come in varie regioni dell'America spagnola, avviarono alla creazione di un nuovo ceto medio, meno vincolato con le classi — spagnole o creole — che vivevano intorno alle istituzioni di governo. Ad ogni modo, i cambiamenti economici, a cui la secolarizzazione dei beni già della Compagnia diede avvio, incisero, in una o nell'altro modo, nell'evoluzione politico-sociale dei singoli paesi nel trapasso del Settecento all'Ottocento, dall'Antico Regime ai tempi nuovi, attraverso le parentesi, più o meno lunghe, della Restaurazione.

Finita nel 1967 la laboriosa pubblicazione dei *Nuntiaturberichte* degli anni 1560-72 a cura dell'Österreichisches historisches Institut di Roma — mentre altre Nunziature tedesche, come è ben noto, erano studiate da altre istituzioni germaniche —, è incominciata l'edizione, decisa sin dal 1935, delle nunziature viennesi corrispondenti all'epoca del pregiuseppinismo e del giuseppinismo, partendo da quelle di Vitaliano Borromeo (1760-67) e di Antonio Eugenio Visconti (1767-74). Con questa ultima si apre la nuova serie di Nuntiaturberichte a cura dell'Österreichisches Kulturinstitut di Roma.

Il sistema qui seguito dalla dott.ssa Irmtraut Lindeck-Pozza e dai suoi collaboratori è molto diverso da quello adoperato per gli anni 1560-72, quello cioè di dare per disteso i paragrafi essenziali di ogni documento, e di riassumerne con rigorosa precisione i più secondari ; qui invece si dà solo un accurato indice dei soggetti trattati nei dispacci del nunzio e in quelli del segretario di Stato, a guisa di inventario archivistico o di guida per la ricerca, più che di una pubblicazione da poter essere adoperata dagli storici quale fonte documentaria.

Gli storici vi troveranno una segnalazione precisa di molti documenti sul pregiuseppinismo, un argomento che padre Ferdinand Maass ha già studiato piuttosto sulla base di altre fonti austriache — vedi AHSI 43 (1974) 481-482 —, insieme con altri temi relativi alla storia civile ed ecclesiastica degli Stati asburgici, alcuni dei quali erano già stati esposti dal Duhr e dal Pastor sul fondamento di questi stessi documenti vaticani che ora vengono minutamente elencati in questo volume : in particolare l'interesse delle corti borboniche ad attirare Maria Teresa alla loro politica attraverso le unioni matrimoniali, fino ad ottenere la neutralità dell'imperatrice nella questione della soppressione canonica della Compagnia di Gesù. Il lettore che non tenga ben presenti le opere testé citate ed altre ancora sulla seconda metà del Settecento si accorgerà a stento della grande ricchezza che questo inventario offre per tutta quanta la storia europea nel periodo 1767-1774. Perciò a tutti sarebbe stato gradito un indice alfabetico dei soggetti, in aggiunta all'accurato registro dei nomi delle persone e dei luoghi geografici che chiude il volume che ora abbiamo fra le mani.

Nella tesi di laurea di Haberzettle abbiamo finalmente un primo abbozzo delle attività svolte dagli ex gesuiti in Austria dalla soppressione della Compagnia fino all'anno 1800. L'importanza dell'argomento l'avevamo già notata nel recensire l'opera di Paul P. Bernard nel bollettino sopra citato (vedi p. 371-372).

L'opera che adesso presentiamo — piuttosto breve per tanto soggetto, e basata su fonti quasi soltanto a stampa — abbraccia i due aspetti già segnalati nello stesso titolo : politica e cultura. A ognuno di questi aspetti corrisponde una delle parti in cui il libro è diviso — con una divisione però che sovente lascia troppi travasi dall'uno all'altro aspetto, e perfino tra le varie sezioni delle singole parti.

Sotto il nome « Exjesuiten » l'autore comprende sia quelli che, essendo un tempo appartenuti alla Compagnia, ne uscirono prima della soppressione, sia coloro che vi restarono fino al 1773. Alle volte il lettore viene avvertito quale di queste due diverse situazioni sia stata quella della persona in parola ; alle volte no, e si resta alquanto perplessi dinanzi a taluni atteggiamenti politico-religiosi un po' inaspettati.

Per « politica » l'autore intende attività assai disparate. In primo luogo, la pubblicistica politica, specie quella in favore delle riforme di Giu-

seppe II ; ma, fra i giuseppinisti più spinti, I. von Born e J. V. Eybel erano ex gesuiti nel primo senso suaccennato, A. Blumauer era appena novizio nel 1773, e L. L. Haschka solo studente. Vi entra poi la vincolazione massonica di parecchi ex gesuiti, di quelli ovviamente che, coerenti con il loro giurisdizionalismo, non ammettevano la validità delle proibizioni emanate da Clemente XII e Benedetto XIV. L'interessamento, ancora, per la politica estera dell'Austria, tanto dentro l'ambito degli altri Stati asburgici, quanto — come nel caso di J. B. Heyrenbach — nel conflitto con la Baviera. Di più, l'atteggiamento conservatore — alle volte, piuttosto moderato — dinanzi alle riforme giuseppiniste da parte di molti altri ex gesuiti, alcuni dei quali non erano certo né mediocri né oscurantisti, quali l'astronomo M. Hell e il filosofo S. Storchenau. Le cariche ufficiali, infine, sotto Maria Teresa, Giuseppe II, Leopoldo II e Francesco II, comprese quelle dell'episcopato — è il caso di J. H. von Kerens e di S. A. Hohenwart — e della cura d'anime.

Per esser sicuri che alla p. 111 incomincia la seconda parte bisogna consultare l'indice, poiché ogni segnalazione manca, e vi si passa direttamente da « Das Verhalten der Exjesuiten auf den seelsorgerischen Posten» a « Die Exjesuiten und die Seelsorge». Oltre alla difficoltà proveniente da codeste frontiere poco delimitate, c'è quella di trovarsi in un fitto bosco di nomi, di cariche, di titoli di opere, attraverso i quali il lettore arriva alla chiara luce, a constatare cioè che essi contarono assai in Austria nei campi della direzione di pubbliche biblioteche, dell'insegnamento privato e pubblico delle lettere e delle scienze, della cura dei poveri e degli ammalati, della riforma delle scuole, dell'edizione di opere spirituali, letterarie e scientifiche.

Haberzettle è stato oltremodo coraggioso nell'intraprendere una tesi di laurea su un soggetto così vasto. È stato pure prudente nel darne solo una edizione provvisoria, sfortunatamente non scevra di frequenti errori tipografici, più vistosi ed inaspettati in uno scritto redatto in lingua tedesca. Speriamo che questo utile lavoro sia piuttosto un punto di partenza, uno stimolo, per lui e per altri, a sviluppare con maggiore approfondimento ed ampiezza, con analisi più sfumate e con sintesi più coerenti, un argomento che si è rivelato così fecondo nell'ambito dell'Illuminismo europeo.

Roma. M. BATLLORI S. I.

LEANDRO FERNÁNDEZ DE MORATÍN. *Epistolario.* Edición, introducción y notas de René ANDIOC. — Madrid (Castalia) 1973, 8°, 763 p.

FRANCO MEREGALLI. *Presenza della letteratura spagnola in Italia.* — Firenze (Sansoni) 1974, 12°, IV-113 p. (= Sansoni Scuola aperta, 49).

JULIO JIMÉNEZ BERGUECIO S. I., *El abate Molina, humanista clásico y sabio cristiano.* Escritos inéditos suyos — texto latino y traducción castellana — y estudios sobre su persona y obras. — Santiago (Universidad Católica de Chile) 1974, 8°, 284 p., con un retrato y un facsímil. (= Anales de la Facultad de Teología, XIV/2, 1973).

Hace algunos años señalé ya en esta revista — AHSI 38 (1969) 534-538 —, como fuente relevante para la historia de los ex jesuitas expatriados a Italia por Carlos III, la edición del texto completo del *Diario* de don Leandro Fernández de Moratín, por obra de René y de Mireille

Andioc (1968), cañamazo inicial del moratiniano *Viaje de Italia*, dado ya a conocer por Hartzenbusch el año 1867 en el primer tomo de las *Obras póstumas* de don Leandro. Los dos siguientes contenían más de 300 cartas del comediógrafo y viajero español.

Ahora el mismo crítico rosellonés René Andioc, profesor de literatura española en la Universidad de Burdeos-Pau, acaba de ofrecernos, como un avance de su biografía de Moratín en preparación (cf. p. 33), su *Epistolario*, mucho más completo — comprende exactamente cuatrocientas cartas, en el sentido amplio de la palabra —, y con muchas piezas inéditas. Todas han sido transcritas, con el mayor esmero, de los mismos originales, siempre que ello ha sido posible, a pesar de hallarse éstos dispersos en quince fondos manuscritos de España, Italia e Inglaterra. Sus copiosísimas notas constituyen un verdadero comentario, más bien que una atildada anotación al texto.

En la densa introducción (p. 11-34) Andioc examina las contradicciones y aun los plagios que estas cartas ofrecen, al fin como cartas en buena parte reelaboradas por Moratín con el intento, tan dieciochesco, de publicarlas luego en volumen, como hicieron tantos contemporáneos suyos, Juan Andrés entre ellos. También lo intentó otro jesuita exiliado, José García de la Huerta (mss. 6482-6483 de la Biblioteca nacional de Madrid), que, como Moratín, no consiguió ver realizado su proyecto durante su vida — ni encontró después quien tuviese interés en publicarlas.

Hubiéramos deseado que Andioc hubiera incluido también en este *Epistolario* las cartas — no tan numerosas, a lo que parece — recibidas por Moratín, que aún se conservan. Pero, aun así, esta colección de cartas moratinianas, con tan varias noticias literarias y políticas de España, Francia, Inglaterra e Italia, interesa tanto a los estudiosos de la literatura española como a cuantos se ocupen del fin del Antiguo Régimen y de los primeros años de la Restauración, de 1782 a 1828, época tan densa para toda la historia política y cultural de Europa y de América.

El *Epistolario* ofrece menos noticias sobre los ex jesuitas exiliados que el *Diario* y el *Viaje*. Pero, para señalar algunos puntos concretos, en él se confirma que el juicio negativo de Arteaga bastó a Moratín para destruir su comedia *El tutor* (p. 203) ; se precisan las relaciones literarias de don Leandro con dos italianos, Conti y Napoli-Signorelli, cuyas obras se entrelazan con los escritos del propio Arteaga, de Andrés, de Llampillas, de Masdeu ; se subraya el gran valor de la disertación del mallorquín Ramón Diosdado Caballero sobre la patria valenciana del Españoleto (p. 201-202) ; y se confirma la gran amistad que unió a Moratín con Mariano (más exactamente, Francisco Mariano) Franco, « un ex Jesuita gordo, Aragonés, hombre de buen humor» (p. 166).

Éste, contra la duda que Andioc vuelve a apuntar aquí (nota 11 al núm. 44), era sacerdote. Al momento de la expulsión — según el catálogo de la provincia de Aragón (Barcelona 1765) 40 — enseñaba retórica y poética en el colegio de Teruel. En Italia abandonó la Compañía el 17 de octubre de 1772, antes de la supresión canónica de su orden, y desde entonces residió normalmente como sacerdote secular en Bolonia, donde murió el año de 1812, según precisa el catálogo de los expulsos formado por don Juan Antonio de Archimbaud y Solano poco después de 1774 sobre documentos oficiales anteriores. El ejemplar que posee este Instituto histórico S. I. contiene anotaciones posteriores sobre la residencia de cada jesuita en Italia y la fecha de defunción ; las noticias sobre Francisco Mariano Franco se hallan en las pp. 254-255.

Cuando Moratín escribía a su íntimo amigo Juan Antonio Melón

desde Bolonia el 3 de marzo de 1795 : « Yo no sé si deberemos a los Padrecitos expulsos los buenos informes de que me hablas : ellos son aptísimos para chismes y embrollos de viejas. No tengo bubas, ni las he tenido jamás» (p. 188), podía referirse solamente a los residentes en Bolonia ; pues, contra cuanto se insinúa en la p. 189, nota 11, no hubo ex jesuitas en España antes de 1798. La nota citada alude al diario de Jovellanos, quien, hallándose en el monasterio cisterciense de Carracedo a 18 de abril de 1792, escribía : « Hay aquí un jesuita aragonés, de los que vinieron últimamente de América, llamado Miguel...», así, sin mencionar el apellido ; y prosigue : « parece hombre respetable, y todos se hacen lenguas de él» (*Biblioteca de autores españoles*, LXXXV, Madrid 1956, p. 82*a*). De este párrafo no puede deducirse que otros jesuitas llegados de América — fuera de algún que otro novicio — se hubiesen quedado en España. Sabemos que todos los que habían hecho los primeros votos fueron trasladados a Italia, con la excepción de algunos enfermos y ancianos, que de momento se quedaron en algunos conventos andaluces, como el padre Miguel Garrido, que en el citado catálogo de Archimbaud (p. 424-425) consta como residente por algún tiempo « en Osuna, depositado en el combento de San Agustín», procedente del colegio de San Pablo en Lima ; de él, con todo, sabemos que no era aragonés, sino peruano de Huaura, y que luego fue enviado a Italia, y murió en Faenza el 16 de agosto de 1800 (R. Vargas Ugarte, *Jesuitas peruanos desterrados a Italia*², Lima [1967], p. 207). Sólo a los novicios, aun a los que en América habían decidido libremente seguir a los extrañados, se les autorizó que permaneciesen en España. Pero de todos los novicios de Hispanoamérica que llegaron a España y aquí se quedaron, sólo uno se llamaba Miguel, Miguel de Abilés (catálogo de Archimbaud, p. 634), nacido en la Nueva España, en Real de Alamos, que había entrado en el noviciado de Tepozotlán el 11 de marzo de 1767 (R. de Zelis, *Catálogo de los sugetos de la C. de J. que formaban la provincia de México el día del arresto, 26 de junio de 1767*, compuesto en Roma el año 1786 y publicado en México, 1871, p. 4-5) y abandonó la Compañía en Jerez (ibid., p. 88 ; de hecho no consta en el catálogo de 1769, publicado en Italia, ARSI, *Mex. 21*) ; pudo haber nacido en Nueva España de familia aragonesa, pero su apellido no es común en Aragón. Tal vez el ex jesuita de Carracedo fuese un novicio hispanoamericano que cambió de nombre al entrar en el Cister ; pero eso no era habitual, entonces, entre los cistercienses. No es posible, pues, identificar al ex jesuita Miguel que Jovellanos conoció en el monasterio leonés ; pero es seguro que no se puede hablar de verdaderos ex jesuitas — es decir, no ex novicios — residentes en España antes de 1798.

Ediciones tan cuidadosas y modélicas como la de este *Epistolario* de Moratín, no desmerecen de su alto valor crítico con estas mis leves observaciones sobre puntos secundarios y tangenciales.

Interesante también para la historia cultural de los jesuitas españoles residentes entonces en Italia, el volumen de Franco Meregalli, profesor de literatura española en la Universidad de Venecia, *Presenza della letteratura spagnola in Italia*. Libro gracianamente breve, pero de gran substancia, como de persona que condensa en breves páginas sintéticas el fruto de largos años de estudio y de reflexión. Se abre ya con una referencia a Juan Andrés, para imitarle en su actitud europea — comienzo doblemente augural — y se ciñe a la literatura española en lengua castellana, dejando a un lado la hispanoamericana, y con sólo rápidas alusiones a la hispanoarábiga, a la gallega y a la catalana.

Por falta de previos trabajos monográficos, casi sólo se plantea, como problema no resuelto, el posible influjo de la espiritualidad española del siglo XVI en la contemporánea literatura religiosa de Italia. Se nota, en cambio, el interés que aquí suscitan los cronistas de Indias, la América descrita por el padre José de Acosta, y la España divulgada por el ex jesuita Botero (p. 28).

Por tratarse de uno de los temas centrales de las polémicas hispano-italianas en torno a los jesuitas exiliados en el XVIII, he de señalar que el don de equilibrio crítico que caracteriza este pequeño vademécum del hispanismo italiano se manifiesta de un modo exquisito en el capítulo dedicado a « La letteratura spagnola in Italia nel Seicento» (p. 29-38), resumen de un precedente trabajo del mismo autor, publicado en los *Annali di Ca' Foscari*, 10 (1971) 173-185. A la hipótesis tradicional, desde el siglo XVIII hasta Francesco D'Ovidio, de que el « seicentismo», el mal gusto en la literatura de creación, fue un fenómeno italiano de influencia española, Meregalli contrapone, con su connatural moderación y su prudente actitud reservada, algunos hechos que, de haberlos conocido, hubieran hecho las delicias de Llampillas y de Masdeu : a la *Agudeza* de Gracián (1642) le habían precedido las « acutezze» italianas desde 1562 y el *Delle acutezze* de Matteo Peregrini ; los tratadistas retóricos españoles del XVII son desconocidos en Italia hasta fines del siglo ; la *Agudeza* graciana, nunca traducida al italiano, aparece citada por vez primera por Muratori en 1706, como ejemplo de mal gusto ; Marino conoció a los poetas españoles cuando ya su marinismo estaba en pleno curso ; los teatros español e italiano siguen líneas diversas, fuera de un primerizo y escaso influjo de Lope, sustituido muy luego por los trágicos franceses.

Si en el siglo XVI el único escritor espiritual español que llegó a alcanzar amplia difusión en Italia había sido fray Luis de Granada (p. 26-27), en el siguiente se le suman, además de santa Teresa, san Juan de la Cruz y Molinos, el *Flos sanctorum* de Ribadeneira (con nueve ediciones) y Juan Eusebio Nieremberg. A pesar de las múltiples ediciones italianas de Guevara y de Mexía, Meregalli acepta, con Croce, que, en su conjunto, la literatura española del XVII influyó poco en la italiana ; pero no comparte la explicación crociana : no es que faltasen en aquella ideas nuevas — lo eran las implicaciones del pensamiento de Cervantes y la reviviscencia de la historia en el teatro —, sino que lo que faltaba era la conveniente « disponibilità italiana», ya que la conciencia de su primogenitura clásica le impedía captar tales innovaciones.

Para la temática de este AHSI el capítulo central es, evidentemente, el de « La letteratura spagnola in Italia nel Settecento» (p. 38-50). En breve espacio el autor quintaesencia la actuación y el pensamiento de los más destacados ex jesuitas españoles en el campo de la literatura, de la crítica y de la historia literaria — Hervás, Llampillas, Andrés, Arteaga (aunque echamos de menos a Masdeu) — dentro de un marco general en que ciertas actitudes más o menos polémicas y negativas — las del « Vago Italiano» (Caimo ?, Curel ?), Tiraboschi, Bettinelli — se entreveran con cierto interés por España y su cultura — Alfieri, Baretti, Denina —, por el teatro español — Zeno, Metastasio, Goldoni, el retardatario-precursor (p. 47) Carlos Gozzi —, por la lírica castellana del siglo de oro — G. B. Conti — y por Cervantes. Ni hay que olvidar que Leopardi conoció el *Quijote* y a varios autores españoles merced a su preceptor, el ex jesuita mexicano José Torres, que vivió hasta 1821.

Los capítulos relativos a los siglos XIX y XX constituyen a la vez un

certero guión de historia de la literatura comparada, aunque en la dirección única España-Italia, y un esbozo del hispanismo italiano, centrado particularmente en Benedetto Croce y en Arturo Farinelli. Breves y selectivas, pero en verdad orientadoras, la bibliografía esencial y la antología de textos — de Brunetto Latini a Ungaretti — que cierran este volumen, tan relacionado, bajo diversos aspectos, con la historia cultural de la Compañía de Jesús en España y en Italia.

A una de las más relevantes figuras sudamericanas, entre los exiliados a Italia, el naturalista chileno Juan Ignacio Molina, ha dedicado un estudio crítico el padre Julio Jiménez. Su método expositivo, que ciertamente ayuda mucho al lector, consiste en distinguir, aun tipográficamente, tres categorías distintas de hechos históricos y de problemas culturales : los que constituyen el resultado final de sus investigaciones, los frecuentes excursus — entreverados en el mismo texto — que completan o comprueban las páginas esenciales de la obra, y las copiosas y extensas notas sobre algunos puntos concretos. Muchas de ellas someten a fino examen y a minuciosa crítica numerosas aserciones furmuladas por los copiosos autores que le han precedido en el estudio del abate Molina. Son un reflejo de la agudeza crítica del autor — aunque personalmente hubiésemos preferido que hubiera pasado con menos frecuencia de la crítica a la polémica.

Dos aspectos de Molina han sido estudiados más directamente en este libro, como precisa el mismo subtítulo : el « humanista clásico » — mejor, quizá, el neohumanista, tratándose de un autor del siglo XVIII — y el « sabio cristiano ».

Su neohumanismo fue el primer aspecto que el autor intentó estudiar, para preparar la edición, encarada con una traducción castellana, de algunos poemas latinos más representativos : las elegías al terremoto que destruyó Concepción en 1751, escritas en 1754, cuando Molina contaba sólo catorce años de edad ; unos dísticos, dedicados a su compañero de vida y exilio, el historiador Miguel de Olivares, ricos en datos autobiográficos ; y otros sobre los ríos de Chile. Desde muy joven la geografía y la historia natural de su patria fueron los temas preferidos del que había de ser renombrado profesor de ciencias naturales en Bolonia. La publicación de estos poemas latinos ha llevado al autor a trazar los rasgos principales de la pedagogía humanista de los jesuitas en general, y de los de Chile en particular, sin deslindar tal vez lo que esta formación tenía aún de válida a mediados del siglo XVIII, y lo que tenía ya de incompleta. Los primeros apuntes de Molina sobre la naturaleza chilena — que, afortunadamente, pudo después recuperar, durante su exilio — habían sido una evasión científica, puramente personal, de una formación tradicional, basada en las humanidades clásicas, la filosofía escolástica y la teología especulativa. Molina inició esta formación en Chile, la prosiguió durante el largo viaje a Italia, y la terminó en Imola. La expulsión y la supresión de la Compañía están tratadas en tres capítulos, que en sus excursus y en sus notas comentan muchos puntos históricos y canónicos. Cuanto a la fecha del breve de supresión (cf. pp. 97 y 115), ahora se sabe que al breve ya impreso con fecha de 21 de julio de 1773 Clemente XIV dio su placet el 12 de agosto (vid. A. de Aldama, estudio cit. en AHSI 43, 1974, p. 395, n. 7).

El estudio sobre el « sabio cristiano » parte del examen de « Las obras y la obra de Molina » (p. 129-152), donde se ponderan con agudeza (p. 134-146) las razones que abogan por la definitiva atribución a Molina, y no

a su amigo Felipe Gómez de Vidaurre, del *Compendio della storia geografica, naturale e civile del regno del Chile* (1776). Se detiene luego en el expediente a que fue sometido en 1816, en pleno ambiente reaccionario de la Restauración, por una disertación leída el año anterior en la Academia de Ciencias del Instituto de Bolonia sobre ciertas analogías que podían rastrearse en los reinos mineral, vegetal y animal. Y termina con una quizás desmedida disertación sobre la « Pretendida dicotomía en el Sabio cristiano » (p. 172-213), en abierta disputa con quienes, hasta nuestros mismos días, han seguido insistiendo en esa dicotomía del Molina científico y del Molina sacerdote católico — esa desmesurada extensión y el tono teológico de esas páginas se explican a la vez por ser el autor un profesor de teología, y por publicar su trabajo en los Anales de una Facultad teológica.

Hubiéramos deseado que un punto tan importante como el del « patriotismo chileno, independentista y republicano » de J. I. Molina no hubiera sido tratado tan de pasada (p. 162-163), ni en tono tan polémico. Si, como el propio autor confiesa, el discípulo y confidente Claudio Ferrari es « testigo de primer orden en lo que él mismo, Ferrari, *ha conocido directamente* del lapso vivido por Molina... *en Bolonia* » (p. 135; subrayados del autor), no se acaba de ver por qué hay que descartar de plano cuanto Ferrari relata sobre un proyecto de Constitución para Chile, elaborado por Molina en Bolonia, y entregado por éste, allí mismo, a un viajero chileno. Su valor disminuye, ciertamente, al hallarse esta curiosa noticia en un contexto lleno de errores sobre América y de panegíricas exageraciones sobre el nacionalismo chileno de Molina. Por mi parte no me atrevería a hablar ni de prueba definitiva ni de simple « humorada constitucionalista ». Creo que se trata de un dato no cierto, pero tampoco inverosímil. Su contemporáneo caraqueño Francisco de Miranda, cuando la independencia de la América española era sólo un sueño, redactaba, corregía y cambiaba proyectos casi ilusorios de Constituciones. No veo, pues, por qué en una Bolonia que conoció las varias etapas constitucionales de la República Cispadana (1796), de la Cisalpina (1797), de la República Italiana (1802) y del Reino Itálico (1805), J. I. Molina — aun sin ser un político activo como Miranda, pero sí un hombre culto, y amante de la independencia de Chile — en la realidad política, constitucional, que le cupo vivir, no pudiese planear una Constitución ideal para Chile, y aun entregar un esbozo de ella a un chileno que pasó de viaje por Bolonia. Adivinar cómo sería, es un puro juego de hipótesis. Pero no veo razón decisiva alguna para negar en absoluto la verosimilitud del hecho.

Estas reflexiones son quizás el fruto de la lectura de un libro que es, en sí mismo, un estímulo a la reflexión, ante el ejemplo de tanta agudeza crítica a lo largo de un estudio que constituye una valiosa aportación al conocimiento de la persona y de la obra del ex jesuita chileno.

Roma. M. BATLLORI S. I.

CHOU K'ANG-HSIEH, ed. *Li Ma-tou yen-chiu lun-chi* [Collected essays on Matteo Ricci]. — Hong Kong (Ch'ung-wen Bookstore) 1971, 8°, 192 pp.

CHOU K'ANG-HSIEH, ed. *Wu Yü-shan yen-chiu lun-chi* [Collected essays on Wu Yü-shan]. — Hong Kong (Ch'ung-wen Bookstore) 1971, 8°, 153 pp.

Historians concerned with the impact of the Jesuits in China before the suppression of the Society have long understood the need for research into Chinese primary and secondary sources in addition to Western language materials. Finding such Chinese references even in sinological centers at times can present several difficulties. Without clearly claiming this as his aim, Chou apparently hoped to ease the situation in this photoreproduction of a number of widely scattered essays about two Jesuits during the late Ming and early Ch'ing periods, Matteo Ricci (1582-1610) and Wu Yü-shan (1632-1718). In his brief introductory note in each volume the editor neither offers the criterion of selection nor attempts to present an integrated analysis of the essays. Only a cursory survey of the contents is possible since each volume contains more than a dozen essays by various authors.

The opening section in the volume on Ricci is from the biographical treatise on astronomers and mathematicians (*ch'ou-jen*) in the multi-volume *Huang Ch'ing ching-chieh* (Explanations of the Classics in the Ch'ing period) compiled by Juan Yuan between 1825 and 1829 in Canton. Juan downplays Ricci's impact on Chinese mathematics just a few years before the onslaught of the Opium War and the treaty system it created in 1842. Further biographical sketches of Ricci are in the next three articles. The first is a Chinese translation of Nakamura Kyushiro's biography written in 1936 and based on some Japanese materials. The other two are chronological biographies (*nien-p'u*) by Li I-ou and by Fang Hao. By their nature they are factual, not interpretive in intent. Thereafter the rest of the volume concentrates on Ricci's cartography in China.

In his fifty-page scholarly article of April, 1936, Hung Wei-lien focuses on Ricci's world maps : the *Yü-ti shan-hai ch'üan-t'u* of 1584 and the *K'un-yü wan-kuo ch'üan-t'u* of 1602. After discussing the literature about these maps he then examines Ricci's own preface to the later map and the problems of dating its various parts. In a separate short essay of 1937 Hung comments on Ayuzawa Jhintaro's two articles about Ricci's world maps that had appeared in two Japanese journals in late 1936. At this point it might have been helpful if the editor had indicated at least one of Ayuzawa's later studies on this topic, namely, " Matteo Ricci no sekai-zu ni kansuru shiteki kenkyu, " (A historical study of Matteo Ricci's world map), *Yokohama shiritsu daigaku kiyo*, XVIII (August 1953), 1-239.

Additional research on Ricci's world map and his impact on cartography in China Ch'en Kuan-sheng (Kenneth K. S. Ch'en) also presents. His general study completed in 1934 is followed by Fang Hao's postscript to the Vatican imprint of Ricci's map of 1602 and published by Pasquale M. D'Elia, *Il Mappamondo del P. Matteo Ricci* (Città del Vaticano 1938). Ch'en's other contributions center on the attitude of the literati in the Ch'ien-lung period about the preservation of Ricci's cartographic ideas as well as a much longer article about Ricci's contribution to cartography in China and its overall influence. This latter essay appeared in English translation in the *Journal of the American Oriental Society*, LIX (1939), 325-359.

Somewhat different themes are the focus in the last two articles of the volume. Fang Hao discusses Ricci's treatise *On Friendship* which had been the subject of an article by D'Elia in 1952. One of Fang's principal aims is to present a list of addenda and corrigenda to the treatise which D'Elia edited in his *Fonti Ricciane*. The editor might have added a note at this point to indicate that D'Elia replied to Fang Hao's article in an essay in *Monumenta Serica* two years later. The last essay that Chou K'ang-hsieh includes is P'ei Hua-hsing's attempt to perceive Ricci's understanding of Chinese science. Though using extensive quotations from Ricci, P'ei does not cite the sources consulted.

One illustration of Ricci (a reproduction of the portrait discovered by D'Elia near the sacristy of the Gesù Residence in Rome) and one map of Ricci's travels in China complement this volume. All of the essays by Fang Hao originally appeared in his *Fang Hao liu-shih tzu-ting kao* (The collected works of Maurus Fang Hao, revised and edited by the author on his sixtieth birthday), 2 volumes, Taipei (T'ai-wan hsüeh-sheng shu-chü) 1969. Chou K'ang-hsieh omitted the complete reference which a reader might need.

Compared to Ricci, the life of Wu Yü-shan is perhaps not that well known. Wu Li had the courtesy name of Yü-shan and the literary name of Mo-ching Tao-jen ("the Taoist of the inkwell"). A native of Kiangsu, he studied painting under Wang Shih-min and Wang Chien. He eventually became an intimate friend of Wang Hui, another outstanding painter. Together with Wang Yüan-ch'i, the grandson of Wang Shih-min, and Yün Shou-p'ing, all six of these painters are known to the Chinese as "the Six Great Masters of the Ch'ing Dynasty. " Having entered the Society of Jesus in 1682, he was ordained six years later in Nanking. Western authors frequently refer to him by his Western name, Simon a Cunha.

Of the seventeen essays in this volume, three were apparently written just for this collection, while the rest are photoreprints of articles published elsewhere. The first item is a short biographical sketch of Wu Yü-shan's life taken from the *Ch'ing-shih kao* (Draft history of the Ch'ing period), *chüan* 509 of the 1927 edition. It is not clear why the editor does not refer to the more recent reprint of the same sketch in *Ch'ing-shih* (History of the Ch'ing period), Taipei : Kuo-fang yen-chiu yüan, 1963, volume VII, page 5460. In copying the text Chou K'ang-hsieh omitted two characters which can confuse the reader, especially in the very last line.

The next five articles by Ch'en Yüan, the former rector of Fu Jen University in Peking, offer 1) a chronological biography (*nien-p'u*), of Wu Yü-shan, 2) a study of the proper sequence in dating his literary works, 3) a discussion of Wu Yü-shan as a missionary, 4) a comparison of the colophons of Wu Yü-shan and Wang Shih-ku (Wang Hui) and lastly 5) an article on the 250th anniversary of Wu Yü-shan's ordination. A translation of this last essay appeared in *Monumenta Serica*, III (1938), 130-170, but the editor does not indicate that fact.

Before offering another set of six articles, this time by Fang Hao, Chou includes Yao Ta-jung's research on the false accusations in the breaking-up of the friendship between Wang Shih-ku and Wu Yü-shan. Yung Keng then presents a short list of corrigenda for Ch'en Yüan's chronological biography while Chu Sheng-chiai discusses one of Wu Yü-

shan's paintings, *Ts'ao-t'ang hsiao-hsia* (Relief from summer heat at a humble cottage), which is excellently reproduced in this volume.

Fang Hao's essays focus on Wu's literary output, especially his poetry. One of the more interesting studies centers on Wu Yü-shan's sacred liturgical poetry. Also very rewarding is Fang Hao's study of Wu Yü-shan's poetry written in honor of Lo Wen-ts'ao, the Dominican bishop who ordained him in 1688. These five articles originally appeared in Fang Hao's two-volume work cited above. In 1969 Fang Hao published additional research in a periodical article reprinted by Chou. It attempts to clarify some questions about Wu Yü-shan, specifically the year he was baptized, the place of his ordination and some additional comments on his literary works. Fang Hao's view that Nanking, not Macao, was the site of the ordination supports the evidence published eight years earlier in *Sinica Franciscana* (Rome 1961, volume VI, p. 406), although Fang Hao does not cite this reference in his research.

The last three articles especially written for this volume add nuances to the earlier articles. Wang Tsung-jen discusses some corrigenda to Fang Hao's usage of several Chinese characters, notably *ao* in Ao-men (Macao). In the following essay Wang comments on the Chinese sources that depict Wu Yü-shan's stay in Macao. The last article, written by the editor, describes the colophons which Wu Yü-shan used in his paintings.

By including two reproductions of portraits showing Wu Yü-shan as well as two of Wu's paintings, the editor completes a very rewarding collection of essays. Fortunately he did not continue the omission of full references to the periodical articles in this volume as he had done in the volume on Ricci. The years involved have been supplied in the earlier paragraphs of this review. This minor flaw, however, will not detract from the overall value of the essays collected in both volumes. All who carry on research into Chinese sources about the early Jesuits in China will appreciate the diligent efforts of the editor, Chou K'ang-hsieh.

Cincinnati, Ohio, Xavier University. J. W. WITEK S. I.

JOSEPH THEKEDATHU S.D.B. *The Troubled Days of Francis Garcia S. J. Archbishop of Cranganore (1641-59).* Dissertatio ad lauream in Facultate historiae ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Roma (Typis P. U. G.) 1972, 8°, xv-180 pp.

The origin, growth and the various fortunes and vicissitudes of the so called St Thomas Christians of India, in general, and the causes and events leading to the schism of a section of them in 1653, in particular, have been the subjects of many a historical work. Rarely, however, have these topics been treated with the dispassionateness and historical objectivity that they deserve. We have, thus, a Jesuit and a Carmelite, a Padroado and a Propaganda, a Thomas Christian and a non-Thomas Christian, a Protestant and a Catholic view of these events. The latest work to come out on the events of 1653 is the doctoral thesis of Joseph Thekedathu, submitted to the faculty of Church History of the Gregorian University, Rome in 1970.

Doubtless, the work under review is the most complete treatment of the subject to date, in that the author has looked into his subject from all possible angles — religious, social, political and national — and has

skilfully woven all the available data in a continuous, well-ordered and readable history. This, of course, is not to say that here at last we have an objective account of the events leading to the schism of 1653 and of those following it. The author hails from the Thomas Christian community and does not seem to have been fully able to free himself from the national and community prejudices he has inherited.

The title of the thesis is a little misleading, in that, it may convey the idea that it is a review of the archbishopric of Francis Garcia. But, in fact, it deals only with the revolt of 1653 and with the events immediately preceding and following it. The thesis effectively consists of four main chapters in which the author successively deals with : 1) the events leading to the rebellion (ch. II), 2) the rebellion itself (ch. III), 3) the efforts made by the various authorities in India to win back the rebels (ch. IV), and finally, 4) the intervention of Rome and the mission of the Commissaries of the Propaganda (ch. V). These four chapters are preceded by an introductory chapter (ch. I), wherein the author examines the sources he is dealing with, and are followed by two other chapters, wherein he successively deals with the interregnum between the death of bishop Garcia and the accession of bishop Alexander (ch. VI), and a critical estimate of archbishop Garcia (ch. VII).

Discussing the reliability of the Jesuit and Carmelite sources, the author says that neither the former nor the latter wrote impartially. In the face of this problem, he exposes his methodology as being one of " a careful confrontation of various accounts from the contending sides, taking especially into consideration what third parties may have to say. " From a perusal of the various sources cited, the third parties appear to be none other than this or that kattanar, a certain or certain other Dominican or Franciscan, a certain or certain other personality of the diocese of Cochin or of the Goan Inquisition. Now, one cannot accept, without serious reservation, the appellation of *third parties* in their regard, for neither the kattanars nor the friars, nor the authorities of the diocese of Cochin nor those of the Inquisition were disinterested onlookers, but were very much parties to the dispute.

The author rightly traces the roots of the rebellion of 1653 farther back in history — to the Synod of Diamper (1599), to be precise. Without denying the fact that the Synod brought about some much needed reforms in the doctrinal and disciplinary levels, nonetheless, the severing of their traditional relations with the Church of the East, and the tampering with their rite and liturgy could not but be galling to the people. Especially hit by the synodal reforms, were the person of the archdeacon and the priestly class. Under the rule, or the lack of it, of the Eastern prelates, the native archdeacon had come to concentrate in his own hands all powers. In fact, it was the archdeacon who *ruled* ; the Eastern prelates only *reigned.* The same could be said of each kattanar in his own church. There was, in effect, no *church*, but only *churches*, which were handed down from uncle to nephew like private fiefs.

It was but natural that when, after the Synod of Diamper, the Eastern prelates were succeeded by their Western Counterparts, these latter, in accordance with the decrees of the Council of Trent, should have decided to bring about some much needed reforms in the life of the clergy, such as regular seminary training, stricter celibacy, greater pastoral care and strict accounting of church revenues, and should have decided not only to *reign* but also to *rule.* In these circumstances, it was but natural that the archdeacon and the priestly class should have fought to throw off

the *heavy yoke of Rome* and hanker after the *sweet and easy yoke of Babylon.* The next two hundred years witnessed a long drawn out war between the Malabar clergy and their Western superiors, in which the rebellion of 1653 was but an episode, which took more than ordinary proportions because of two circumstances — the particularly unscrupulous character of the then archdeacon and the arrival on the scene just at that time of Mar Atallah and his subsequent deportation.

These, rather, were the real reasons behind the schism of 1653, than any oppressive rule of the Jesuits, in general, and of Archbishop Garcia, in particular, as the Thomas Christian view, espoused by the author, would have it. That the Jesuits were put in charge of the post-Diamper Thomas Christian diocese and, as a consequence, were entrusted with the thankless job of enforcing the reforms and changes imposed by that synod, changes which were odious and reforms which were galling to the clergy, was just their ill luck. Yet, it was to their credit that the Jesuits used the utmost caution in enforcing these changes, always trying to involve the local people in them. Thus in 1603, Bishop Roz held the diocesan synod precisely for this purpose. It was again he, who got the diocese raised to the rank of an archdiocese from an ordinary diocese, to which the Synod Diamper had demoted it, thereby causing much dissatisfaction among the people.

That the Jesuit archbishops seriously challenged the power and position of the archdeacon, is too true. But, this was done because the institution itself had, by now, lost all its usefulness, nay, it had become a positive hindrance to good government. It is enough to remember here that archbishop Roz had to excommunicate his archdeacon twice because of the latter's open rebellion, aided and abetted by the friars of Cochin. Archbishop Britto could secure a modicum of peace only after writing off of all his powers in favour of the archdeacon. The behaviour of the latter under Archbishop Garcia, his treacherous rapports with the local kings, the friars of Cochin, the excommunicated priests and the schismatic patriarchs of the East, are too well known to need recounting. And so, if there was an oppression, the Jesuits were rather the victims of it, than being its authors. And yet, in spite of all this, the Jesuit archbishops, while curtailing the powers of the archdeacon, did not think of suppressing that office altogether, speaks much for their statesmanship. It is rather ironic that the one to consign the office of the archdeacon to oblivion was none other than the first native bishop, Chandy (Alexander) Parampil, himself. And when later he resuscitated it, it was only to safeguard the direction of the Malabar church from slipping out of the family hands.

That the Jesuits tried to exclude the other religious from the *serra* is also true ; but that they did so just for selfish motives, as suggested by the author, is to be disputed. There was a running feud between the friars who ruled Cochin and the Jesuits who ruled the *serra.* During the time of Roz, the friars repeatedly set the archdeacon up against his own bishop. Bishop Britto had to protest to Rome against some monks who had sneaked into his diocese and were drawing followers to themselves, claiming that they were coming from the Eastern patriarch. And it was a group of religious, who confirmed the imposter, who set himself as bishop against Garcia, that the former's consecration was valid. It was not selfishness, then, but the desire to prevent the dismemberment of their flock that forced the Jesuits to oppose the entry of the other religious in the *serra.*

The emissaries of the Propaganda, Sebastiani and Hyacinth, in their excessive desire to step into the shoes of the Jesuits, were easily taken in by the Thomas Christians' show of affection towards the Carmelites and the other religious, and failed to recognise what lay behind such show. This, they would have done, had they been present on the scene in 1787 to hear the same accusations, and even worse ones, which were earlier made against the Jesuits and so supinely believed by them, now being made against the men of their own Order in the notorious *Angamale Padiola.* Irony, of course, had its last laugh, when the same Thomas Christians, who in 1653 had vowed never to admit the Jesuits in the *serra* and had petitioned the Propaganda to send them a Carmelite as their bishop, now vowed never to admit the Carmelites into their churches and petitioned in 1876 the same Propaganda to send them a Jesuit as their bishop !

It is very probable that there was no more an oppression of the Thomas Christians by the Carmelites later, any more than there was an oppression of the same by the Jesuits earlier. What the Thomas Christians, or at any rate their leaders, were doing, was just playing the age-old game of playing one against the other — the Carmelites against the Jesuits, the Propaganda against the Padroado, the local kings against the foreign bishops, the Dutch against the Portuguese — all in order to get what they wanted, that is, to throw off the yoke of the Latin Church and try to get back to their old relations with the East. Whether, they should or should not have done so, is, of course, a different matter; but to hold the rule of Archbishop Garcia and of the Jesuits responsible for the schism, is just not being fair to them.

Rome. J. GOMES S. I.

Manuscrit Tovar. Origines et croyances des indiens du Mexique. Relación del origen de los Yndios que havitan en esta Nueva España según sus historias. Tratado de los ritos y ceremonias y Dioses que en su Gentilidad usavan los Indios de esta Nueva España. Édition établie d'après le manuscrit de la John Carter Brown Library par Jacques LAFAYE. — Graz - Austria (Akademische Druck- u. Verlagsanstalt) 1972, 8º gr., 73*-328 p., ilustr., un mapa. (= Collection Unesco d'Œuvres répresentatives. Série Ibéro-Americaine).

El citado manuscrito, conservado en la biblioteca John Carter Brown de Providence, del que presenta Lafaye edición crítico-científica, obra del jesuita Juan de Tovar (c. 1544-1626), conocedor, según el padre Alegre (*Historia*, II, Roma 1958, p. 287), de las lenguas náhuatl, otomí y mazahua, lo redactó su autor hacia 1587 con este título : « Relación del origen de los yndios que havitan en esta Nueva España, según sus historias », y significa el primer esfuerzo de síntesis histórica de un criollo mexicano sobre tradiciones histórico-legendarias de los nahuatls.

Que el mencionado manuscrito lo haya extendido Tovar, no hay duda alguna, pues ciertamente es autógrafo suyo. ¿ Pero es obra suya o copia de otra ?

Manuscritos emparentados entre sí son la *Crónica Mexicana*, escrita hacia 1598, por D. Hernando Alvarado Tezozomoc ; el *Códice Ramírez*, manuscrito del siglo XVI, intitulado « Relación del origen de los indios que habitan esta Nueva España, según sus historias » (p. 59*) ; *Historia*

de las Indias de Nueva España y islas de Tierra firme, del dominico fray Diego Durán (61*) ; y el *manuscrito Tovar.*

García Icazbalceta, después de diligente cotejo entre el *manuscrito Tovar* y el *Códice Ramírez*, cree que fundamentalmente son una obra (20*). Además Beauvois opina que Tovar es plagiario y simplificador de la *Historia* de Durán (13*, 20*s.).

Lafaye ante estas posiciones históricas, al parecer bien fundadas, enuncia así la suya : Es más que probable que los dos principales trozos que constituyen el manuscrito Tovar recogen su contenido de la tradición indígena del Valle de México y más concretamente de México, Tezcoco y Tula, y la parte de Tovar en esos fragmentos conservados es la del investigador capaz de dialogar con sus informadores en la lengua de ellos y suficientemente familiarizado con la cultura náhuatl para hacer la crítica de sus fuentes e interpretarlas y redactarlas después (21*).

El editor llega a esta conclusión por dos vías : una examinando las diferencias existentes en todos los mencionados escritos, emparentados entre sí (21*-25*), y segunda, por el testimonio definitivo del mismo Tovar (3-5).

Las diferencias del manuscrito Tovar con respecto a los escritos señalados más arriba, y las características históricas de la obra tovariana, fruto, según el editor, de la época y de los factores ambientales y políticos que condicionaban a los autores obligándolos a la autocensura para evitar ulteriores mutilaciones impuestas, que sitúan la obra de Tovar — la consideración es de Lafaye — en un clima político y espiritual como anillo de una larga cadena de obras y de ideas que son como jalones de la conciencia nacional mexicana, fundamentalmente mestiza, en vía de formación (26*-36*), las consideramos en algunos puntos no muy consistentes históricamente, y algo marginales a la edición crítica.

De significación más definitiva para concretar las fuentes y la autenticidad del manuscrito Tovar son sin duda alguna las cartas Acosta-Tovar que el editor transcribe al principio del texto tovariano (3-5).

A la pregunta que le hace Acosta a Tovar sobre la *Historia Mexicana* escrita por éste : ¿ qué certidumbre o autoridad « tiene esta relación o historia » ?, hace el jesuita criollo la relación de sus escritos — a más de uno puede extrañar en la carta de Tovar el título de vuestra merced que da a Acosta, jesuita como él — : Recibe del virrey — refiere Tovar — por medio del doctor Portillo « papeles y libros » de indígenas « encargándome las viesse y averiguase, haziendo alguna relación para embiar al rey. Vi entonces — sigue Tovar — toda esta historia con caracteres y hyeroglíficas que yo no entendía, y assí fue necessario que los sabios de México, Tezcuco y Tulla se viesen comigo por mandado del mismo virey, y con ellos yéndome diziendo y narrando las cosas en particular, hize una *Historia* bien cumplida, la qual acabada llevó el mismo dotor Portillo, prometiendo de hazer dos traslados de muy ricas pinturas, uno para el rey, y otro para nosotros » (3-4).

Portillo va a España « y nunca pudo cumplir su palabra, ni nosotros cobrar la *Historia.* Pero como entonces lo averigüé y traté muy de espacio — prosigue Tovar —, quedóseme mucho en la memoria, demás de que vi un libro que hizo un frayle dominico, deudo mío, que estava el más conforme a la librería antigua que yo he visto, que me ayudó a refrescar la memoria para hazer esa *Historia* que vuestra merced agora ha leydo, poniendo lo que era más cierto y dexando otras cosillas dudosas que eran de poco fundamento. Y ésta es la autoridad que eso tiene, que para mí es mucha ; porque, demás de que lo vi en sus mismos libros,

lo traté antes del cocoliste con todos los ancianos que supe sabían de esto, y ninguno discrepava, como cosa muy notoria entre ellos ; y esto es lo que respondo a la primera pregunta de vuestra merced, en quanto a la autoridad que tiene esta *Historia*» (4).

El criterio de Tovar en la redacción de su *Historia* es sencillo : recoger « lo que era más cierto y dexando otras cosillas dudosas que eran de poco fundamento». Su afirmación sobre la *Historia* de Durán : « que me ayudó a refrescar la memoria para hazer esa *Historia*» puede dar margen a hipótesis variadas. Además, según el editor, el *Códice Ramírez* de México puede ser una copia extendida según la primera versión — hoy extraviada o destruida — de la primera *Historia* de Tovar, entregada al doctor Portillo (21*s.).

La edición del manuscrito Tovar que recensionamos, presenta aparato científico de toda solvencia : origen y razones justificadas de la edición (11*-16*), normas de transcripción seguidas en la edición (36*-38*). Advertimos en la *bibliografía* (39*-47*) que *Monumenta Mexicana* tiene ya cinco volúmenes ; en 1972, fecha de la edición que recorremos, 4, con apreciables documentos de Tovar. Dos apéndices (49*-66*) señalan las « editions partielles du manuscrit Tovar» y « Editions de manuscrits apparentés» ; el III (68*-70*) un anexo geográfico, y el IV la cronología de datos proporcionados por Tovar y de la historia política del Valle de México en los siglos X-XVI (71*-74*).

Sigue a continuación la transcripción castellana del manuscrito y la traducción francesa de él (1-235) y las 31 espléndidas planchas o grabados con sus correspondientes comentarios (237-301). El índice onomástico (303-306), el étnico-histórico (307-311) y el léxico náhuatl-castellano, con la traducción castellana y la explicación de las palabras nahuatls que figuran en el índice étnico - histórico (313-321), y el elenco analítico (323-328) complementan oportunamente el volumen tovariano, magnífica aportación a la historia prehispánica del Valle de México, y definitiva aclaración de la autenticidad del escrito o escritos del jesuita criollo.

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

FRANCISCO XAVIER CLAVIJERO. *Historia de la Antigua o Baja California.* Fr. FRANCISCO PALOU. *Vida de Fr. Junípero Serra, y Misiones de la California Septentrional.* Estudios preliminares por Miguel LEÓN-PORTILLA. — México (Editorial Porrúa, S. A.) 1970, 8º, XXXI-262 p. - XVIII-227 p., ilustr., mapas.

Clavijero y Palou, dos firmas muy conocidas en la historiografía religiosa y misional de California.

En cuatro libros, adecuadamente dispuestos e integrados, ha recogido el polifacético jesuita veracruzano todo el material de su *Historia de la Antigua o Baja California* : I. Situación, terreno, clima, minerales, plantas y animales de la California. Carácter, vida, religión y usos de los californianos antes de su conversión al cristianismo (p. 9-69). II. Tentativas de Cortés y de muchos otros para descubrir California. Empeño de los reyes católicos para establecer allí colonias. Entrada de la Compañía en aquella península y misiones y fundaciones hasta la muerte del padre Kino (71-134). III. Más misiones fundadas ; nuevas tareas fundamentales ; ejemplos de catecúmenos y neófitos ; muertes de misioneros ; pérdida y restablecimiento de algunas misiones (135-192). IV. Ordenes reales en

favor de California ; viajes al río Colorado ; pretensiones extravagantes, pericúes ; fundación de las cuatro últimas misiones y supresión de otras ; cristianismo en 1767 ; sistema de gobierno misional ; presidios ; expulsión de los misioneros jesuitas (193-247).

El ambiente que rodea a esta publicación clavijeriana es extraordinario : la elabora el autor durante los 20 años de destierro en Italia como jesuita ; acaso sin el destierro hubiésemos carecido de ella ; y es póstuma, pues Clavijero muere en Bolonia, 2 de abril de 1787, y en 1789 se imprime la obra en Venecia, en dos volúmenes.

Filósofo, destacado humanista y conocedor de lenguas, había aprendido desde muy pequeño la lengua náhuatl, y demostrado siempre especial predilección por el México prehispánico. En California no estuvo nunca. El mismo nos indica las fuentes y documentos que forman el fundamento de su historia. « Como no eran conocidas sus costas — afirma en el *prefacio* de ella aludiendo a California —, y casi nada se sabía de las costumbres de sus habitantes, no hubo en los dos últimos siglos quien emprendiese escribir su historia».

Y añade : « después que los jesuitas reconocieron la mayor parte de aquella península y establecieron en ella muchas misiones, escribió su historia en un abultado volumen el padre Miguel Venegas». Indica en seguida las fuentes de ella :«... de las cartas de los misioneros, y especialmente de las de los padres Salvatierra, Píccolo y Ugarte, que fueron los más célebres y antiguos, de la historia manuscrita de Sonora, compuesta por ... Kino, del diario del capitán gobernador de la California don Esteban Rodríguez Lorenzo, de las memorias escritas por el erudito padre Segismundo Taraval, y de otros documentos originales que había en los archivos de México». Indica a continuación la reelaboración de la historia de Venegas, hecha por Andrés Marcos Burriel, jesuita erudito y laborioso, limándola y enriqueciéndola « con nuevos materiales que parte se le mandaron de México, y en parte sacó de los archivos de Madrid y tomó de muchos autores» (1).

Sigue Clavijero concretando las fuentes de la historia californiana : « el padre Jacobo Baegert, jesuita italiano [!] que estuvo diez y siete años de misionero en la California, habiendo regresado a su patria, compuso en lengua alemana y publicó en Munich [!], en 1772 una nueva historia de aquel país» (l. c.). La historia aludida del jesuita Baegert, 1717-1772, es : *Nachrichten von der Amerikanischen Halbinsel Californien : mit einem Zweyfachen Anhang falscher Nachrichten*, Mannheim 1772. Confiesa Clavijero que no ha podido hacer uso de ella, « porque no ha llegado a nuestras manos». Conocía la edición española en la que faltaba « la historia natural», y muchas noticias esenciales, y que contenía « no pocos errores, aunque inculpables» (1s).

« A todo esto — observa Clavijero — quiso poner remedio la diligencia» de los ex-jesuitas, exiliados como él, del Barco y Ventura. El primero, misionero allí por espacio de treinta años, había visitado todas las misiones ; y aunque no era « naturalista de profesión ni las importantes ocupaciones de su ministerios le permitieron dedicarse al estudio de la naturaleza, sin embargo, siendo muy aficionado a tales observaciones, y estando dotado de buen juicio y de crítica, pudo observar» por tantos años « y escribir después lo bastante para dar una idea exacta del terreno, clima, producciones y animales de la California». Ventura, misionero por once años en Loreto, « y procurador de todas aquellas misiones», estaba bien informado de todos los negocios de la península. « Ellos, pues — concreta Clavijero —, corrigieron los errores de la edición espa-

ñola [Venegas-Burriel], le añadieron el ensayo de historia natural y las noticias que le faltaban, continuando la narración hasta el año de 1768» (2).

Para redactar una « historia verdadera y exacta de la California — confiesa Clavijero —, me he valido de los citados escritos, omitiendo de la historia española todo lo que ni directa ni indirectamente pertenece a la de aquella península. Aunque he hecho uso de todos los conocimientos que he adquirido con mi estudio e investigaciones, y he tomado informes verbales de personas que han estado muchos años en la California ; sin embargo, siendo muy fácil que se equivoque el autor que escribe la historia del país en que no ha estado, he hecho que revisen esta obra dos personas de las más prácticas en aquel país, y la experiencia me ha manifestado que esta diligencia no ha sido superflua» (2).

Probablemente las dos personas que revisaron la obra de Clavijero fueron del Barco y Ventura.

Estas son las garantías y fundamentos documentales que ofrece la historia de California, extendida por Clavijero, que quiere permanecer fiel a la verdad.

León-Portilla, que transcribe la traducción castellana de Nicolás García de San Vicente del texto italiano Clavijeriano (México 1852), presenta en su introducción al sabio mexicanista Clavijero, estudia su dimensión californiana y valúa su historia en la historiografía de la Baja California, su estructura y aportaciones (p. IX-XXXI) ; reseña « estudios recientes acerca de Clavijero», ediciones y traducciones de su historia y « algunas obras básicas para la historia de California» (XXXI-XLI). El índice onomástico (249-255) facilita el manejo del denso volumen.

La *Relación histórica de la vida y apostólicas tareas del venerable padre fray Junípero Serra y de las misiones que fundó en la California Septentrional y nuevos establecimientos de Monterey* de fray Francisco Palou, más que biografía del insigne franciscano Junípero Serra, es la historia de los primeros conatos de colonización en la Alta California, y puede considerarse también complemento de la *Historia de la Antigua o Baja California* de Clavijero (p. XI).

El autor de la *Relación* es fray Francisco Palou, 1723-1780 — el editor da su biografía (XI-XIV) —, contemporáneo de Clavijero, 1731-1781, aunque más longevo que éste, grande amigo y discípulo de Serra. Relación de capital importancia para la historia franciscana de la Alta, pero también de la Baja California, pues Palou actuó en la península californiana desde 1768, como presidente de las misiones de su orden, hasta 1773, cuando se entregaron éstas a los dominicos. Así sus escritos e informes son testimonios de primera mano en la primera etapa de transformación de las tierras de California Septentrional, vinculada originalmente con el antiguo territorio misionado por los jesuitas. Y en esa dimensión son acaso más valiosas sus *Noticias de la Antigua y Nueva California*, en cuya primera parte ofrece los anales de la Baja California, durante el período franciscano, y las tres restantes, enriquecidas con numerosos documentos originales, presentan el período de expansión hacia el norte, desde 1769 hasta 1783 (XIV-XV).

Palou, activo misionero, comienza desde 1773 o antes, la compilación de documentos, ayudado además por un registro de lo que acontecía, todavía, al parecer, sin idea de publicarlos. Continuó preparando sus notas históricas hasta 1783, sin descuidar la pastoral misionera. Desde

1784 atiende principalmente a la biografía de Junípero Serra, terminada en febrero de 1785, publicada en México, 1787, fuente prácticamente de todo lo que posteriormente se ha escrito de misiones californianas franciscanas hasta 1784 (xv).

La biografía que recensionamos es esencialmente histórica : Junípero es protagonista en el campo misional. Afirma Palou : « casi todo lo que refiero lo he presenciado, y lo que no, me lo han referido otros padres misioneros, mis compañeros, dignos de fe» (11).

La relación es concisa, pletórica de hechos, ilustrada siempre con fechas, desprovista de consideraciones marginales : ascéticas o apologéticas. Las fundaciones de misiones se van sucediendo en la biografía, y en todas ellas los datos ambientales, topográficos, geográficos y cronológicos son completos. Los sistemas misionales de evangelización los patentiza la relación misma. La misión es muchas veces dura e infructuosa por la oposición indígena.

En la biografía el contacto de los franciscanos con los indígenas es continuo ; pero el autor, atento a relatar exactamente los hechos, no nos da a conocer los grupos lingüísticos o etnológicos que establecen diálogo pastoral con los operarios apostólicos.

Termina la biografía con la muerte del protagonista, 29 de agosto 1784, « poco antes de las dos de la tarde» (186). Después de narrar « la vida y apostólicas tareas del venerable padre fray Junípero — dice Palou —, recopila en el último capítulo las principales virtudes que se observaron en él (193-218), y advierte de la vida : « la escribí metido entre aquellas bárbaras naciones, con falta de libros y de padres compañeros con quien consultar» (218). Así resulta más concisa, espontánea y acaso más objetiva.

El editor, que transcribe el ejemplar de la *Relación histórica* impreso en México en 1787, presenta con breve introducción al biógrafo, su obra historica y ediciones de ella (v-XVIII), un mapa, 1787, de las Californias Antigua y Nueva (entre pp. 27-29) y un índice onomástico (229-235).

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

MIGUEL DEL BARCO. *Historia natural y Crónica de la antigua California [Adiciones y correcciones a la Noticia de Miguel Venegas]*. Edición, estudio preliminar, notas y apéndices : Miguel LEÓN-PORTILLA. — México (Universidad Nacional autónoma de México. Instituto de Investigaciones históricas) 1973, 8º, LXXV-464 p., ilustr., mapas. (= Serie de historiadores y cronistas de Indias, 3).

Esta obra del jesuita cacereño Miguel del Barco (1706-1790), fruto de treinta años de labores misionales en California (1738-1768), sale a la luz casi dos siglos después que su autor la elaboró en Bolonia. Puede considerarse como complemento, rico en información, de las aportaciones californianas de Miguel Venegas y Andrés Marcos Burriel, autores de la *Noticia de California*, impresa en 1757, y de la *Historia de la Antigua o Baja California*, trabajo póstumo de Francisco Javier Clavijero, publicado en 1789 (p. v).

El título que Barco dio a su obra « Correcciones y adiciones a la Historia o Noticia de la California en su primera edición de Madrid, año de 1757», indica lo que el autor quería con ella : eliminar los errores que había encontrado en la bastante difundida *Noticia de la California*

y de su conquista temporal y espiritual, atribuida a Miguel de Venegas, y subsanar las deficiencias con nueva información adquirida con experiencia personal.

Venegas, que nunca había estado en California, encargado hacia 1734 por sus superiores de escribir sobre misiones jesuitas de aquella península, echó mano sobre todo de la correspondencia epistolar de los misioneros : papeles, informes y otros documentos conservados en el archivo de la orden. Para enriquecer documentalmente su obra remitió a varios misioneros californianos cuestionarios y consultas. El mismo Venegas, aun reconociendo insuficiencia de información, terminó su obra en 1739.

Lo que dieciocho años después se imprimió con el título anteriormente indicado, es la elaboración del jesuita español Andrés Marcos Burriel, muy interesado en la historia californiana, que revisó a fondo la obra de Venegas y añadió nuevos materiales sobre acontecimientos de años más recientes e incluyó algunas noticias de lo ocurrido en la península hasta 1752 (XIII). Así apareció la obra, tres volúmenes, en Madrid, 1757, atribuida a Miguel de Venegas, pero reelaborada por Burriel.

Barco que, durante su exilio en Italia, quería comunicar a Burriel sus experiencias personales y todo lo que por informes de misioneros, compañeros suyos, había adquirido, « para que el mismo autor, con su acertada pluma, desemplease cumplidamente el asunto — nos lo dice Barco — ; mas, ya que su temprana muerte [1762], nos privó de esta satisfacción, me ha parecido escribir estas noticias que suplan, de algún modo, esta parte de la historia de esta península» (XI-XIV).

El cacereño dedica en su manuscrito a la historia natural californiana más de 200 folios, adiciona la sección de los rasgos culturales indígenas sin descuidar sus familias, y finalmente el relato de acontecimientos, continuado cronológicamente hasta principios de 1768, fecha en que los jesuitas abandonaron la península (XIV).

El editor de la obra barquiana — transcribe el texto original : *mss. 1413* y *1414* del *Fondo Gesuitico* de la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II de Roma — viendo que hay en ella dos grandes secciones, de más de 200 folios cada una, verdaderas unidades, enteramente nuevas y bien integradas, las publica con ese doble título y división : *Historia natural* y *Crónica o relación de acontecimientos desde 1752* — año al que llega el libro de Venegas-Burriel — *hasta 1768*, período en el que los jesuitas hubieron de abandonar California y que no pudo tratar Burriel ; y en el *apêndice* I añade : « Adiciones y correcciones menores a distintos capítulos y lugares de la Noticia de la California. Correcciones y adiciones a la Historia o Noticia de la California en su primera edición de Madrid, año de 1757» (379-419). Las pequeñas correcciones y otras notas extendidas por Barco las intercala, según volumen, página y párrafos indicados por el cacereño, no en la edición madrileña, tres volúmenes, de 1757, sino en la edición de México, 1943, también de tres volúmenes.

Señala el editor con criterio certero y competente el valor de la obra barquiana, fuente de primera mano en las realidades naturales que describe : características geográficas y fisiográficas de la península, prolija descripción de la historia natural californiana, ateniéndose a los tres clásicos reinos, animal, vegetal y mineral ; valiosas informaciones específicamente etnológicas y lingüísticas : « diversas naciones y lenguas que pueblan California», alusiones significativas a prácticas y creencias religiosas, especialmente de los cochimíes, y un breve tratado de la lengua de éstos, que Barco había llegado a conocer con bastante perfección (XLIII-LVI).

En la crónica y relación barquiana son más bien abundantes las descripciones de contenido etnológico, sobre todo de los grupos del norte con quienes trató especialmente el misionero durante los últimos años de su permanencia californiana : de los pericúes, de los huchitíes de la zona meridional, de los nativos de Velicatá ; de su indumentaria, utensilios, armas, chozas, tradiciones y creencias, fiestas y bailes, recolección y cacerías (LVI-LXI).

Presenta el editor con « estudio preliminar », indicando la génesis y características de ella (VII-X), « propósitos y título de la obra de Barco » (XI-XVI), rasgos biográficos del autor (XVIII-XXXI) ; estudia « Barco y la documentación e historiografía sobre California » (XXXII-XLII), situando la obra del misionero en el contexto de las principales fuentes y de otras obras publicadas sobre la antigua California, siempre dentro del período cronológico tratado por Barco, y hace en seguida « análisis de la estructura y contenido de la obra » (XLIII-LXI), y explica las características de la edición (LXII-LXIII).

Marco amplio y sugerente para presentar esta obra barquiana de innegable prestancia para la historia natural, etnológica y misional de California que pone, al mismo tiempo, muy de relieve los métodos jesuitas de evangelización.

Recoge en el segundo apéndice algunos escritos y cartas del mismo Barco (421-442), y agrega el « índice onomástico de materias » (445-458), ayuda muy apreciable para el manejo de esta obra, fundamental para la historia eclesiástica en general, y para la misional californiana de la Compañía.

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano. [Autori vari]. Premessa di Paolo BREZZI. — [Verona] (Casa Editrice Mazziana) 1971, 8°, 442 p. (= Studi religiosi, 2).

Il volume, che ha origine da un Convegno tenuto a Verona nel 1969, mira, ovviamente, soltanto a contribuire in modo serio all'approfondimento di qualcuno degl'innumerevoli punti che sono inclusi nell'enunciato del titolo ; nel quale « Chiesa » è da intendersi soprattutto, come insinua nella densa premessa il prof. Brezzi, il suo modo di porsi di fronte alla nuova società civile, cioè ai valori e alle istanze di cui questa era portatrice ; e « Ottocento » è da prendersi in senso largo, includendo di fatto anche l'ultimo Settecento e facendo qualche puntata fin nel primo Novecento. Per questo periodo, in materia, si può dire che l'indagine storiografica si trova ancora in fase di dissodamento. Si apre quindi con vivo desiderio un volume che si aggiunga. Tanto più se viene a completarne altri; come è appunto il caso. Nel 1969, per celebrare i cento anni dall'inizio dell'« azione cattolica » in Italia, la valorosa collezione padovana « Italia Sacra » pubblicò una pregevole raccolta di saggi su *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano* (due tomi, di complessive 862 pp. ; Italia sacra, 11-12). Data l'occasione, l'attenzione veniva posta, naturalmente, sul periodo seguito alla seconda metà dell'Ottocento e sul laicato. Nel volume veronese invece l'accento si porta piuttosto sulla prima metà, e su aspetti vari, ma, i più, concernenti ecclesiastici e religiosi. A esame compiuto poi, si deve dire che l'attesa non è andata delusa : tutto porta qualche reale contributo ; molto, si rivela prezioso.

Dopo due « orientamenti storico-teoretici», la ricerca si sviluppa anzitutto, con tre saggi, intorno ad alcuni più generali « Aspetti dell'ambiente italiano» ; quindi spazia largamente — e si comprende — su « Una chiesa locale : Verona» ; per compiersi infine con diversi « Sondaggi regionali», che interessano Lombardia, Veneto, Calabria. Una parola su alcuni soltanto dei quindici saggi.

Alfonso Prandi vorrebbe dare un'idea organica della spiritualità romantica (p. 14-30). Ma le manifestazioni di essa, così come storicamente sono apparse nelle distinte correnti, sono ben lungi dall'essere identificabili, almeno allo stato odierno degli studi, in linee chiare e precise, sia dal lato concettuale sia da quello del comune sentimento. Sul versante filosofico, Renato Lazzarini esamina (p. 31-52) l'idea stessa di spiritualità e, confrontandola con quella italiana ottocentesca più corrente, trova che essa, nei teologi e nei pastori, era esageratamente incollata alla « ragione», con rischio di abbandono del Mistero, che è essenziale al dinamismo dello spirito umano di fronte a Dio.

Panoramico, ma non superficiale, lo sguardo con cui Carlo Bellò s'interessa a quanti ebbero di mira la riforma della Chiesa, dai giansenisteggianti fino ai carismatici, agli intransigenti, agli implicati nella controversia rosminiana o in quella fra Stato italiano e Chiesa. E' una sintesi che la sua novità rende anche più interessante (p. 55-73). In tutto quel brulichio di pensiero e di vita, si instaurava di fatto un nuovo tipo di Chiesa dal carattere nazionale. Le sue sfaccettature locali però, dalle quali essa era in modo molteplice colorata, aspettano ancora di essere messe in luce. In contrapposto con questo saggio, quello seguente si concentra su un punto particolare, ma proprio perciò riesce altrettanto suggestivo. D. Gregorio Penco vi insegue i vari rigagnoli della corrente spirituale benedettina, che ebbe nell'Ottocento italiano una serie di peculiari influssi, anche se non così vistosi come in altri secoli e nazioni (p. 75-91).

Come si è detto, la terza parte è dedicata alla chiesa veronese, stata particolarmente vivace tra i secoli XVIII e XIX : basta pensare anche solo ai sedici istituti religiosi che vi sbocciarono dal 1808 al 1894 (p. 240-241), con relativi fondatori, dalla b. di Canossa al prossimo b. Steeb, al Comboni. Specialmente le prime tre ricerche di questa sezione sono assai impegnate, e fondate su larghe conoscenze di prima mano. Giuseppe Butturini rivede (p. 103-146) i precedenti spiritualistici dell'Ottocento veronese. Sono state due le correnti, che si scontrarono soprattutto nell'ultimo trentennio del Settecento : quella illuminata, teoretica, agostinizzante-razionalistica, che fece capo al vescovo Morosini (1773-1789), e quella piuttosto tomista, nonché papale, popolare, pastorale e non rigorista della quale fu espressione più significativa il suo successore, l'ex gesuita Giovanni Andrea Avogadro (1790-1805). Su quest'ultimo torneremo più avanti. Figura importantissima proprio del primo Ottocento veronese fu l'oratoriano Antonio Cesari. Per la cultura comune questo nome suona soltanto come quello di un letterato classicista ; in realtà dall'amoroso e puntualizzato studio di Alberto Vecchi sulla sua dottrina spirituale egli ci si configura, nel decennio di attività oratoria svolta dal 1810 al 1821, come il più splendido interprete della funzione del predicatore evangelico (p. 147-225). Delle « fondazioni», o meglio nuovi organismi religiosi benefici — perché le istituzioni canoniche furono preparate da una « Sacra Fratellanza» —, si occupa, con spirito critico, Dante Gallio (p. 227-295 ; seguono due appendici documentarie, sulla Fratellanza e sugli Istituti di d. Mazza). Interrogandosi poi intorno al perché dell'attivismo, soprattutto educativo, su cui s'imperniarono le nuove fondazioni religiose, Francesco

de Vivo ne trova la risposta nelle incombenti necessità popolari della Verona del tempo, che sollecitavano la carità dei cristiani.

Della quarta parte sono da mettere in rilievo specialmente i due primi saggi, ambedue attinenti all'ambito giansenistico e dovuti a due specialisti. D. Pietro Stella, « in margine alle lettere » dei vescovi di Lodi e Pavia, Pagani e Tosi, s'interessa di un filone di giansenisteggianti dalle sfumature varie, in azione nell'area soprattutto lombarda e ligure (p. 323-358) ; Francesco Margiotta Broglio si sofferma (p. 359-377) sulla dibattutissima questione del « giansenismo » del Manzoni — quanto dibattuta basta a vederlo un'occhiata alla p. 199 dell'utilissima *Introduzione al giansenismo italiano* di Pietro Zovatto (Trieste 1970) — ; il ritrovamento dell'autografo ha permesso all'autore di attribuire anche la terza delle recensioni che furono fatte, al loro apparire, delle *Osservazioni* manzoniane, alla cerchia del Tosi, identificandone l'anonimo estensore nel benedettino « portorealista » Pujati (è riportata in appendice).

L'influenza della Compagnia di Gesù in campo spirituale in Italia durante il periodo qui considerato non è stata tema d'indagine ; tuttavia non è assente dal volume. Vi fa capolino qua e là con accenni significativi, come quando si afferma perdurare deciso, nell'ambiente benedettino, l'influsso di Segneri e Rodríguez (non il santo laico, p. 89 ; la pratica delle Tre Ore di Agonia, della quale è parola subito appresso, è stata fatta conoscere in Italia, con un libretto stampato a Imola nel 1786, tramite i gesuiti esuli dell'America meridionale, ove il pio esercizio era in uso fin dal secolo XVII : cf. R. Vargas Ugarte, *Historia de la C. de J. en el Perú*, IV, Burgos 1965, p. 78-82, che completa Sommervogel, V, 1024, e II, 1169, con XII, 1007) ; o come quando si menziona il « vero filone di devozione » proveniente da Bassano — meglio, da Bologna dove uscì, nel 1778, il *Trattato sulle virtù piccole* del Roberti (p. 186, nota 139 ; tre edizioni separate tra il 1842 e il 1844, Milano e Modena, secondo il Sommervogel, VI, 1913) ; o ancora, quando ci si sofferma (p. 212) a precisare i limiti del ricupero da parte del p. Cesari di « un concetto centrale alla spiritualità gesuitica : la gloria di Dio ».

Ma qui siamo già nella Verona del tempo della soppressione, il luogo d'Italia settentrionale, con Torino e Bergamo, dove più consistente si avverte in tale tempo la presenza della spiritualità ignaziana. Non per niente da Verona verrà il primo generale eletto della restaurata Compagnia : quel p. Fortis che, docente alle scuole di San Sebastiano, l'antico collegio della Compagnia, allevò spiritualmente dal 1785 il futuro fondatore degli Stimmatini, ven. Gaspare Bertoni ; sicché quando questi, spinto prossimamente dal divieto vescovile fatto ad alcuni sacerdoti di passare alla Compagnia, diede vita nel 1816 alla sua congregazione di preti, la basò inizialmente sulle regole ignaziane — il canonico Pacetti (posto pure che con lui don Gaspare recuperasse « il metodo pastorale dei Gesuiti », p. 272) non era ex gesuita, come si afferma dal Vecchi a p. 182, né tale lo presenta lo Stofella ivi citato, per quanto grande propagatore delle congregazioni mariane —. Ma anche per spiegare l'orientamento della Fratellanza, il saggista pensa si debba ricorrere all'« azione spirituale dei Gesuiti, consiglieri e formatori di molti iscritti » ; anzi, asserisce rotondamente, « i fondatori veronesi dimostrano tutti una chiara impronta ignaziana nei punti più decisivi del programma caritativo e religioso » (p. 266), pur differenziandosi « nel momento stesso che professavano l'adesione allo spirito ignaziano » (p. 231). Se ora si mette nel conto anche la catena di gruppi mariani e di San Luigi (cf. pp. 182, 187), non sembrerà esagerato asserire che « l'opera dei Gesuiti nell'ambito della rinascita cat-

tolica, tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, rappresenta un elemento determinante per gli obiettivi proposti e per lo spirito con cui furono perseguiti» (p. 283). Anche se sarà difficile lumeggiarla interamente a base di documentazione : vi sono contatti che non lasciano traccia, senza esser per questo meno reali.

Ma v'è un intero saggio, nel volume, dedicato a un ex gesuita : quello del Butturini, che è tutto su mons. Avogadro, anche se deve, di necessità, rifarsi dal tracciare un quadro preciso dell'episcopato del predecessore. Abbiamo così qui lo studio critico che ancora mancava su questo che è senz'altro il più notevole dei dieci ex gesuiti italiani che allora salirono a cattedre vescovili (cf. [R. D. Caballero] *Gloria posthuma Societatis Jesu*, Pars prima, Romae 1814, p. 8-10). La ricerca è compiuta e solida, e si compendia nell'invito fatto dai gesti e dalle esortazioni pastorali del vescovo veneziano alla Chiesa veronese « a passare dalla fedeltà ducale all'obbedienza romana, dal momento culturale a quello religioso, dalle classi colte a tutto il popolo» (p. 145). Non mette conto fermarsi a qualche inesattezza minuta (cf. pp. 103 e 124 : essendo nato nel novembre 1735 ed entrato in Compagnia nell'ottobre 1752, Gian Andrea non aveva allora 17 anni compiuti ; né poté conoscere prima della soppressione il Mozzi, allora tuttora studente ; l'opera del Caballero da citare era *Bibliothecae scriptorum Soc. Jesu Supplementa* ; il Fortis fu colto dalla soppressione che faceva ancora il magistero a Ferrara ; ecc.). Piuttosto sorprende la data del 1804 sempre affermata come anno della rinuncia all'episcopato, mentre la lettera pontificia riportata dal Caballero (*Bibliothecae*, 86-87) e la *Hierarchia catholica* (VI, Padova 1958, p. 439) s'accordano per darci la seconda metà del 1805. Gradita poi la segnalazione di un'edizione curata dall'Avogadro a Venezia nel 1788 del fortunatissimo *Apparatus ad Biblia Sacra* (qui, *sacram Scripturam*) di B. Lamy (Grenoble 1687), con una prefazione che ci confida alcuni interessanti dati sulla sua formazione teologica.

Roma. G. MELLINATO S. I.

FRIEDRICH MUCKERMANN, *Im Kampf zwischen zwei Epochen*. Lebenserinnerungen bearbeitet und eingeleitet von Nikolaus JUNK. — Mainz (Mattias-Grünewald-Verlag) 1973, 8°, XVIII-667 S., 1 Bildtafel (= Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte, Reihe A : Quellen, Band 15).

Als Anfang der 30er Jahre der damals großes Aufsehen erregende Roman *Jesuiten, Spießer, Bolschewiken* von Erik Kühnelt-Leddihn erschien, glaubten nicht wenige, in der zentralen Figur des Jesuitenpaters Scapinelli ein — natürlich romanhaft überhöhtes — Bild von Friedrich Muckermann (1883-1946) erkennen zu können. Er gehörte damals zu den bekanntesten Mitgliedern des Jesuitenordens im deutschen Raum ; und das Idealbild eines Jesuiten, wie man es sich damals gemeinhin ausmalte und wie es vielleicht auch heute noch bei einigen gelten könnte, schien in der Person Muckermanns besonders deutlich verkörpert zu sein. Kein Wunder, daß damals auch Fülöp-Miller in seinem etwas einseitigen Sachbuch *Macht und Geheimnis der Jesuiten* Muckermann einen eigenen Abschnitt widmet und ihn unter die führenden Jesuiten seiner Zeit einreiht. Tatsächlich war er eine faszinierende Persönlichkeit von brillanter Begabung, ein glänzender Redner, immer geistreich, von umfassender Bildung,

mit vielfältigen Beziehungen und mit einer ungemeinen Leichtigkeit arbeitend, immer tätig und ständig unterwegs und dabei tief religiös, auch wenn er manchen als « Außenseiter» im Orden erscheinen mochte, und nicht zuletzt von außerordentlichem Bekennermut, den er in den langen Monaten im sowjetrussischen Gefängnis in Minsk und Smolensk 1919 wie in der Zeit des Nationalsozialismus bewies.

Er hatte schon im Sommer 1934 aus Deutschland fliehen müssen, da er als « Staatsfeind Nr. 1» abgestempelt war, und hielt sich in Holland, Rom, Österreich und schließlich seit März 1938 in Frankreich auf, von wo er, vor allem durch seine Rundfunkreden, seinen Kampf gegen den Nationalsozialismus fortsetzte. Im Sommer 1940 ging er in den unbesetzten Teil Frankreichs, wo er im Departement Creuse (Diözese Limoges) eine verwaiste Dorfpfarrei übernahm, die er im September 1941 — wohl nicht ohne Intriguen vonseiten einiger Pfarrangehöriger — trotz seiner erstaunlichen seelsorgerlichen Erfolge verlassen mußte ; ohne Möglichkeit einer äußeren Tätigkeit blieb er in einem anderen Dorf des gleichen Departements auch noch nach der Besetzung von Restfrankreich durch die deutschen Truppen im November 1942 versteckt, bis ihm Anfang März 1943 die Flucht in die Schweiz gelang.

In der Abgeschiedenheit dieses dörflichen Exils in Zentralfrankreich schrieb Muckermann ein — bisher nicht veröffentlichtes — Tagebuch (Umfang 210 Schreibmaschinenseiten), das von Januar 1941 bis Dezember 1942 reicht und in dem er ein ungemein anschauliches Bild von Land und Leuten gibt. Die erzwungene Muße benützte er, um seine Lebenserinnerungen zu Papier zu bringen. Er hatte hierzu keinerlei äußere Hilfen wie Terminkalender, Tagebücher, Korrespondenzen oder sonstige Aufzeichnungen, und war daher allein auf sein Gedächtnis angewiesen. Es ist deshalb leicht verständlich, daß ihm mitunter, vor allem bei chronologischen Angaben, einige Irrtümer unterliefen, die sich bei einer ruhigen Nachkontrolle leicht hätten verbessern lassen, was ihm aber durch die Zeitumstände nicht mehr möglich war, da er seit November 1942 in beständiger Sorge vor einem Zugriff der Gestapo lebte und überdies in diesen letzten Monaten unter dem ständigen Zeitdruck der Vorbereitung seiner Flucht stand. Bei der Flucht in die Schweiz konnte das Manuskript nicht mitgenommen werden und gelangte erst nach dem Krieg und nach dem Tod des Verfassers (2 April 1946) in die Schweiz und von dort schließlich in das Archiv der Niederdeutschen Provinz in Köln, der Muckermann angehörte.

Bei Muckermann ist auffallend, daß er in gleicher Weise Gegner des Bolschewismus wie des Nationalsozialismus war. Er hatte sich ebenso deutlich gegen den atheistischen Kommunismus ausgesprochen, als er in den 30er Jahren Mitglied des von P. Ledóchowski begründeten römischen Sekretariates zur Abwehr des Kommunismus war, wie er von Anfang an die Gefahren der nationalsozialistischen Bewegung erkannte. Es gab bei ihm keinen linkslastigen Antifaschismus, sondern er stellte sich gegen jede Form einer totalitären Ideologie.

Die Lebenserinnerungen Muckermanns sind eine subjektiv gefärbte, nicht immer « sine ira et studio» geschriebene, aber deshalb nicht minder wertvolle Quelle, die eben nur entsprechend ihrem genus litterarium gelesen werden muß. Der Verfasser hat die Stoffülle, die er in seinem Gedächtnis trug, in drei « Bücher» verschiedenen Umfangs aufgeteilt. Das erste Buch (S. 1-205) behandelt die Zeit der Vorbereitung und ist für die Geschichte des Ordens vor allem durch die ausführlichen Abschnitte über die religiöse und wissenschaftliche Ausbildung im Jesuitenorden von

Bedeutung. Man kann wohl sagen, daß es sonst keine so lebendige, konkrete Darstellung des Lebens eines jungen Jesuiten in den ersten zwei Jahrzehnten dieses Jahrhunderts gibt. Mag auch vielleicht manche Erinnerung in der Rückschau etwas verklärt sein, so überrascht doch das durchaus positive, sehr anerkennende Urteil des geistig so anspruchsvollen Autors, der an sich und an andere einen hohen Standard anzulegen gewohnt war. Das zweite Buch, das umfangreichste (S. 206-518) gibt einen nach seinen eigenen Arbeitsgebieten gegliederten Überblick über die Jahre der Weimarer Republik in Deutschland und in den deutschsprechenden Nachbarländern. Nicht nur bei allen wichtigen katholischen Veranstaltungen, sondern weit darüber hinaus war Muckermann ein gesuchter Konferenzredner. Auf dem Gebiet der Filmkritik, der Rundfunk- und Theaterarbeit gehörte er zu den Pionieren unter den Katholiken. Die geistig so bewegten 20er Jahre in Deutschland entsprachen ganz seinem Naturell. Das dritte « Buch», das die Überschrift trägt « Im Kampf gegen Hitler» ist — wohl aus den eingangs erwähnten Gründen der Flucht in die Schweiz — der kürzeste Teil des Bandes geworden (S. 519-651). Das ist eigentlich schade : denn hier liegt der zeitgeschichtlich wichtigste und interessanteste Abschnitt der Erinnerungen vor. Aber hier gilt besonders, was oben schon angemerkt wurde, daß man bei der Lektüre eben nie den besonderen literarischen Charakter dieser Memoiren vergessen darf.

Die Edition entspricht allen Anforderungen. Wir haben anderweitig — *Gregorianum*, 55 (1974) 189 — einige wenige Versehen richtiggestellt. Der Herausgeber hat mit der Verifizierung von Hunderten von Personennamen und mit der vorsichtigen Straffung des mit nicht wenigen, unnötigen Wiederholungen belasteten Originaltextes — auch eine Folge der raschen Niederschrift und der nicht mehr möglichen Durchsicht durch den Autor selbst — eine hervorragende Arbeit geleistet. Mit vollem Recht wurden die Erinnerungen in die Reihe der Quellen der « Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte» aufgenommen.

Rom, Päpstliche Gregorianische Universität. B. SCHNEIDER S. I.

JOHN BERNARD MCGLOIN S. I. *Jesuits by the Golden Gate. The Society of Jesus in San Francisco. 1849-1969.* — University of San Francisco, 8°, 310 pp., ill.

For many years Father McGloin has had an active part in the education of the youth of San Francisco. As professor of history at the University of San Francisco, he has continuously interested himself in the history of education in California, and especially in the part the Catholic Church and the Jesuit Order have had in the educational endeavour. As archivist of the University, he has gathered materials relating to that history from all parts of the United States and Europe. Many publications attest the seriousness of his scholarly endeavours, including a biography of Joseph Alemany, *California's First Archbishop* (New York 1966).

The present volume is a result of those years of research and gathering of materials. It might even be called a summary of the Archives of the University of San Francisco. It begins with the arrival on December 8, 1849, of the first Jesuits recorded as landing in San Francisco, Michael Accolti and John Nobili. After a first unsuccessful attempt to

found a college at the site of Mission Dolores, Father Anthony Maraschi established St. Ignatius Church and St. Ignatius College in 1855, two institutions which, in one form or another, have had a continuous history since that time. We are informed of the difficulties of the early years; the crises and subsequent triumphs occasioned by the destruction by fire at the time of the San Francisco earthquake and at the time of the two world wars; the five churches of St. Ignatius; the name changes from St. Ignatius College to St. Ignatius University and back to College, as well as the final change to the University of San Francisco; the erection of St. Ignatius High School into a separate, independent entity; and the various other apostolic activities of the Jesuits in the San Francisco area. As the natural subject of greatest interest to most readers, and befitting the book's nature as a product of the University's archives and archivist, the history of San Francisco University takes up the largest part of the book. This is so much the case that chapter 13, « Other Apostolic Tasks in San Francisco ... », which deals with Jesuit labors in San Francisco not directly connected with those of St. Ignatius Church, College, etc., was clearly an afterthought. The end of chapter 12 states that « the two following chapters », in the final version chapters 14 and 15, will deal with the history of the University of San Francisco from 1945 to 1969.

As the author himself states at the end of the book, it is « much more of a commemorative character than an attempt at a completely critical or definitive history. » Thus the volume is another addition to the list that has been growing in recent years of histories of educational institutions written by historians who teach in those same institutions. It has the advantage of not limiting itself to merely the history of the University, but also of informing us of what its archives contain on all the activities of the Jesuits in San Francisco. Although it has the limits inherent in a book of consciously commemorative character, as the work of a conscientious scholar concerning some of the most important institutions in the history of the Catholic Church in California, this volume is a valuable and useful addition to historical literature.

Rome. H. E. Weidman S. I.

OPERA DIVERSA AD REDACTIONEM MISSA

Seriem hic damus operum quae ab auctoribus vel editoribus ad redactionem nostram vario titulo missa sunt, at de quibus in ipso periodico referre non possumus, cum proprium illius ambitum (historiam scilicet Societatis Iesu) non attingant. Ideoque hic non nuntiantur scripta quae in iam edita vel proxime edenda « Bibliographia de historia S.I.» locum suum habent.

ACEVEDO, Edberto Oscar. *La revolución en Mendoza. Investigaciones sobre el período 1810-1820.* Mendoza (Universidad Nacional de Cuyo, Facultad de filosofía y letras, Instituto de Historia) 1973, 8º, 88 p. (= Serie II, Monografías, 4).

Actas de las Cortes de Castilla. Publicado por acuerdo de las Cortes Españolas a propuesta de su comisión de gobierno interior. Cortes de Madrid en 1656. Tomo sexagésimo. Volumen primero. — Madrid (Imprenta y Editorial Maestre) 1974, 4º, 446 p.

ALMANDOZ GARMENDÍA, Iosephus A. *Fray Alonso de Veracruz, O.E.S.A., y la encomienda indiana en la historia eclesiástica Novohispana (1522-1556).* Madrid 1971, 8º, XXXIII-19 p. (Diss. ad lauream in Fac. Historiae eccles. Pont. Univ. Gregorianae).

ALMUIÑA FERNÁNDEZ, Celso. *Teatro y cultura en el Valladolid de la Ilustración. Los medios de difusión en la segunda mitad del s. XVIII.* Prólogo de L. M. ENCISO RECIO. Valladolid (Ayuntamiento de Valladolid) 1974, 8º, XXXII-245 p.

ALTAMURA, Antonio. *Napoli aragonese nei ricordi di Loise de Rosa.* Edizione del ms. parigino 913 con glossario e indici. — Napoli (Libreria Scientifica Editrice) 1971, 8º, 251 p. (= Biblioteca Napoletana, 3).

ANGLÈS, Higinio. *Historia de la música medieval en Navarra.* (Obra póstuma). — Pamplona (Diputación Foral de Navarra, Institución Príncipe de Viana) 1970, 8º, 462 p.

Anuario de estudios medievales. 8 (*1972-1973*). Barcelona (Instituto de Historia medieval de España) 1973, 8º, 773 p.

BALCELLS, Albert. *Trabajo industrial y organización obrera en la Cataluña contemporánea (1900-1936).* Barcelona (Editorial Laia) 1974, 8º, 320 p.

BELENGUER CEBRIÀ, Ernesto. *Cortes del Reinado de Fernando el Católico.* Valencia (Universidad de Valencia, Departamento de Historia Moderna) 1972, 8º, XXXII-180 p. Facsímil. (= Monografías y Fuentes, 4).

BERNAD, Miguel A., S. I. *Adventure in Viet-Nam. The Story of Operation Brotherhood 1954-1957.* With a Foreword by Carlos P. ROMULO and 80 pages of photographs. — Manila (Operation Brotherhood International) 1974, 8º, XIII-561 p.

BERTINI, Giovanni Maria. *Studi di ispanistica.* Torino (Bottega d'Erasmo) 1973, 8º, XV-292 p. (= Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di magistero, 41).

Boethii Daci Opera. Quaestiones de generatione et corruptione - Quaestiones super Libros Physicorum. Nunc primum edidit Géza SAJÓ. Voluminis V Pars II. Hauniae (apud Librarium G.E.C.Gad) 1974, 8º, 139-362 p. (= Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi).

CABANES PECOURT, M.ª Desamparados. *Los monasterios Valencianos. Su economía en el siglo XV.* I. Valencia (Universidad de Valencia) 1974, 8º, 329 p. (= Departamento de Historia medieval, Monografías, I).

CALDERA, Rafael. *International Social Justice and Latin American Nationalism.* Caracas-Madrid (Seminarios y Ediciones, S. A.) 1973, 8º, 129 p.

CALLEJO SERRANO, Carlos. *Guadalupe y la hispanidad.* Prologa : José María de la PEÑA Y CÁMARA. Madrid 1965, 8º, XVII-87 p.

CAMPA, Riccardo. *Conoscenza scientifica occidentale e processo politico latinoamericano.* Milano (Istituto Editoriale Internazionale) 1974, 8º, 159 p.

CAMPA, Riccardo. *L'universo politico omogeneo.* Milano (Istituto Editoriale Internazionale) 1974, 8º, 237 p.

CAMPANELLA, Tommaso. *La filosofia che i sensi ci additano.* (Philosophia sensibus demonstrata). Introduzione, traduzione e note di Luigi DE FRANCO. Prefazione di Luigi FIRPO. Napoli (Libreria Scientifica Editrice) 1974, 8º, LVI-894 p.

CAÑETE, Pedro Vicente. *Syntagma de las resoluciones prácticas cotidianas del Derecho del Real Patronazgo de las Indias.* Edición y estudio preliminar de José M. MARILUZ URQUIJO. Buenos Aires 1973, 8º, 373 p.

El Cardenal Albornoz y el Colegio de España. Edición y Prólogo de Evelio VERDERA Y TUELLS. Vol. I, III. Bolonia (Colegio de España) 1972-73, 8º, 726, 808 p. (= Studia Albornotiana, XI, XIII).

El Centro Español de estudios eclesiásticos. 1950-1975. Roma (Iglesia Nacional Española) 1975, 8°, 225 p.

CISCAR PALLARÈS, Eugenio. *Las Cortes Valencianas de Felipe III.* Valencia (Universidad de Valencia, Departamento de Historia Moderna) 1973, 8°, 17-194 p. (= Monografías y Fuentes, 8).

La città ideale nel Rinascimento. Scritti di: Alberti, Filarete, Francesco di Giorgio Martini, Cataneo, Palladio, Vasari il Giovane, Scamozzi. A cura di Gianni Carlo SCIOLLA. Con un saggio introduttivo di Luigi FIRPO. Torino (UTET) 1975, 8°, 165 p. (= Strenna UTET 1975).

Colecção de São Lourenço. Prefácio e Notas de Elaine SANCEAU. I. Lisboa (Centro de Estudos Históricos Ultramarinos) 1973, 8°, XXII-572 p. (= Documentação Ultramarina Portuguesa, VI).

COMAS, Ramon. *Gomà — Vidal i Barraquer: Dues visions antagòniques de l'Església del 1939.* Barcelona (Editorial Laia) 1974, 8°, 297 p. (= Sèrie Assaigs. Les Eines, 7).

Conmemoración del bicentenario de Jorge Juan. Madrid (Instituto de España) 1973, 8°, 68 p.

Consuetudines Dertosae. («Llibre de les Costums de Tortosa»). VII Centenari 1272-1972. Instituto de Estudios Tarraconenses «Ramón Berenguer IV». Sección de Estudios Jurídicos. Publicación N° 1. Excma. Diputación Provincial de Tarragona 1972, 8°. Facsímil.

CORTESÃO, Armando. *O Mistério de Vasco da Gama.* Coimbra (Junta de Investigações do Ultramar) 1973, 8°, 195 p. (= Agrupamento de Estudos de Cartografia Antiga, Secção de Coimbra, 12).

CUENCA, José Manuel. *Estudios sobre la Iglesia española del XIX.* Madrid (Ediciones Rialp) 1973, 8°, 301 p.

CUENCA TORIBIO, José Manuel. *El Episcopado español en el Pontificado de Pío IX.* I. *Apunte sociólogico.* Valencia (Universidad de Valencia, Departamento de historia contemporánea) 1974, 8°, 148 p.

DEL TREPPO, Mario. *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV.* Napoli (L'Arte Tipografica) 1972, 8°, XIV-870 p.

DÍAZ-PLAJA, F. *Francófilos y germanófilos. Los Españoles en la guerra Europea.* Barcelona (Dopesa) 1973, 8°, 366 p.

DIONISOTTI, Carlo. *Don Giuseppe De Luca.* Roma (Edizioni di Storia e Letteratura) 1973, 8°, 60 p.

Disposiciones Orgánicas (1705-1936). I. Recopilación de textos de Carlos FERNÁNDEZ ESPESO y José MARTÍNEZ CARDÓS. Estudio preliminar de J. MARTÍNEZ CARDÓS. Madrid (Secretaría General Técnica, Ministerio de Asuntos Exteriores) 1972, 8°, CLXXV-775 p. (= Primera Secretaría de Estado, Ministerio de Estado).

DUFOURCQ, Charles-Emmanuel. *L'expansió catalana a la Mediterrània occidental. Segles XIII i XIV.* Traducció de Josep VALLVERDÚ. Revisió historiogràfica S. SOBREQUÉS VIDAL. Barcelona (Editorial Vicens-Vives) 1969, 8°, XXVIII-574 p. (= Biografies Catalanes, Sèrie Assaigs, 4).

ELLIOT, J. H. *The Old World and the New. 1492-1650.* Cambridge (At the University Press) 1970, 8°, X-118 p.

ESCOLANO, Gaspar. *Década Primera de la Historia de Valencia.* I-VI. Libros I-X. Valencia (Universidad de Valencia, Departamento de Historia Moderna) 1972, 8°. Facsímil. (= Monografías y Fuentes, 6-I-VI).

Escritos del Libertador. X. Documentos Nos 1.739-1.970. *1° enero - 12 septiembre 1817.* Caracas (Sociedad Bolivariana de Venezuela) 1974, 8°, XCII-437 p. (= Cuatricentenario de la Ciudad de Caracas).

Estudios sobre Fray Bartolomé de las Casas. Sevilla (Publicaciones de la Universidad de Sevilla) 1974, 8°, XVI-351 p.

FIORANI, Luigi. *Onorato Caetani. Un erudito romano del Settecento.* Con appendice di documenti inediti. — Roma (Istituto di Studi Romani, Fondazione Camillo Caetani) 1969, 8°, 178 p.

Gastronomia del Rinascimento, a cura di Luigi FIRPO. Torino (UTET) 1974, 8°, 183 p. (= Strenna UTET 1974).

GHISALBERTI, Alberto M. *Maestri e compagni di strada.* Città di Castello (Tiferno Grafica) 1972, 8°, XXII-113 p.

GRASES, Pedro. *Libros y libertad.* Caracas (Ediciones de la Presidencia de la República) 1974, 8°, XIX-263 p.

HANKE, Lewis. *El prejuicio racial en el Nuevo Mundo. Aristóteles y los indios de Hispanoamérica.* México (Secretaría de Educacion Pública) 1974, 12º, 207 p. (= Sep/Setentas, 156).

Homenaje al Doctor Ceferino Garzón Maceda. Córdoba (Universidad Nacional, Instituto de Estudios Americanistas « Doctor Enrique Martínez Paz») 1973, 8º, 440 p.

IBÁÑEZ ARANA, Andrés. *El Levítico.* Introducción y comentario. — Vitoria (Editorial Eset) 1974, 8º, VIII-243 p. (= Biblica Victoriensia, 2).

IMPIOMBATO, Paride. *Repertorio bibliografico delle opere di interesse iberico nella Biblioteca Nazionale di Bari.* Con un estratto del Catalogo dell'Istituto di lingua e letteratura spagnola della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Bari a cura di José Luis RODRÍGUEZ. Padova (Ricerche Ispaniche, C.N.R. presso l'Istituto di Lingue e Letterature dell'Università di Padova) s.d., 8º, XXIII-211 p.

Indice de la Colección de don Luis de Salazar y Castro formado por Baltasar CUARTERO Y HUERTA, presbítero, y Antonio de VARGAS-ZÚÑIGA Y MONTERO DE ESPINOSA, marqués de Siete Iglesias. Tomo XLIII, R - 1 a R - 86, Números 68.881 al 70.151. Tomo XLIV, S - 1 a T - 49, Números 70.152 al 71.223. Tomo XLV, T - 50 a U - 65, Números 71.224 al 72.522. — Madrid (Real Academia de la Historia) 1972, 1973, 1974, 8º, 461, 529, 509 p.

Instituto de España. Sesión de apertura del curso académico 1973-74. *Vicente López: Su obra,* por el Excmo. Sr. D. Diego ANGULO E IÑÍGUEZ. *La personalidad humana de Don Vicente López Portaña,* por el Excmo. Sr. D. Juan CONTRERAS Y LÓPEZ DE AYALA, marqués de Lozoya. — Madrid (Gráficas Barragán) 1973, 8º, 34 p.

JEMOLO, Arturo Carlo. *La questione della proprietà ecclesiastica nel regno di Sardegna e nel regno d'Italia (1848-1888).* Bologna (Società Editrice « Il Mulino») 1974, 8º, 231 p. (= Religione e Società, 2).

LAFAYE, Jacques. *Quetzalcóatl et Guadalupe. La formation de la conscience nationale au Mexique (1531-1813).* Préface d'Octavio PAZ. Paris (Éditions Gallimard) 1974, 8º, XXVIII-481 p. (= Bibliothèque des Histoires).

LAGUARDA TRÍAS, Rolando A. *El enigma de las latitudes de Colón.* Valladolid (Casa-Museo de Colón, Seminario de Historia de América de la Universidad de Valladolid) 1974, 8º, 67 p. (= Cuadernos Colombinos, 4).

LARIO RAMÍREZ, Dámaso de. *Cortes del Reinado de Felipe IV.* I. *Cortes Valencianas de 1626.* Valencia (Universidad de Valencia, Departamento de Historia Moderna) 1973, 8º, XXIII-280 p. (= Monografías y Fuentes, 9).

LA TORRE VILLAR, Ernesto de. *Fray Pedro de Gante maestro y civilizador de América.* México (Seminario de cultura mexicana) 1973, 8º, 143 p.

LAURO, Agostino. *Il giurisdizionalismo pregiannoniano nel Regno di Napoli. Problema e bibliografia (1563-1723).* Roma (Edizioni di Storia e letteratura) 1974, 8º, 353 p. (= Sussidi eruditi, 27).

Les trobes en lahors de la Verge Maria. Impresas en facsímil del libro original. Prólogo de Luis GUARNER. Madrid (Espasa-Calpe) 1974, 8º, 46 p. + texto.

Libro de las bulas y pragmáticas de los Reyes Católicos. Ahora nuevamente publicado por el Instituto de España. I-II. Madrid 1973, 4º, 68 p. Facsímil.

LIDA, Clara E. *Anarquismo y Revolución en la España del s. XIX.* Madrid (Siglo Veintiuno de España Editores) 1972, 8º, 334 p.

MADURELL I MARIMON, Josep M.ª. *El paper a les terres catalanes.* Contribució a la seva història. I. Barcelona (Fundació Salvador Vives Casajuana) 1972, 8º, 620 p.

MARAVALL, José Antonio. *Estudios de historia del pensamiento español.* Serie primera. Edad media. Segunda edición, ampliada. — Madrid (Ediciones Cultura Hispánica) 1973, 8º, 502 p.

MONUMENTA HISTORICA CARMELI TERESIANI. *Documenta primigenia.* I *(1560-1577).* II *(1578-1581).* Roma (Institutum Historicum Teresianum) 1973, 8º, XXXI-494, XIV-334 p.

MORENO BÁEZ, Enrique. *Los cimientos de Europa.* Madrid (Taurus Ediciones) 1971, 8º, 248 p. (= Ensayistas de hoy).

MOTTA, Edson - GUIMARÃES SALGADO, Maria Luiza. *Restauração de Pinturas. Aplicações da Encáustica.* Rio de Janeiro (Departamento de Assuntos Culturais, Ministério de Educação e Cultura) 1973, 8º, 141 p. (= Publicações do Instituto do Património Histórico e Artístico Nacional, 25).

MUNTANYOLA, Ramon. *Vidal i Barraquer. El cardenal de la paz.* Barcelona (Editorial Estela) 1971, 8º, 514 p.

NICOLINI, Fausto. *Della Società Nazionale di scienze, lettere e arti e di talune Accademie napoletane che la precederono.* Edizione aggiornata a cura di Fulvio TESSITORE. Napoli (Società Nazionale di Scienze, lettere e arti) 1974, 8º, 99 p.

OLIVER ASÍN, Jaime. *En torno a los orígenes de Castilla. Su toponimia en relación con los Arabes y los Beréberes.* Discurso leído en el acto de su recepción pública por el Excmo. Sr. D. — y contestación por el Excmo. Sr. D. Emilio GARCÍA GÓMEZ el día 24 marzo 1974. — Madrid (Real Academia de la Historia) 1974, 8°, 92 p.

OSS, Adriaan van. *Latinoamericanistas en Europa.* Un registro de datos biobibliográficos sobre 443 especialistas activos en los estudios Latinoamericanos en Europa. Resultados de una encuesta realizada en el otoño de 1973. — Amsterdam (Centro de Estudios y Documentación Latinoamericanos) 1974, 8°, 84 p.

PÉREZ I BARÓ, Albert. *Les cooperatives a Catalunya.* Premi Rafael Tasis, 1968. — Barcelona (Institut d'estudis catalans) 1972, 8°, 123 p. (= Treballs de la secció de filosofia i ciències socials, 1).

PIOTROVSKY, B. *Karmir Blur.* Leningrad (Aurora Art Publishers) 1970, 8°, 124 p., ill.

Realitas. Seminario Xavier Zubiri. I. *Trabajos 1972-1973.* Madrid (Sociedad de Estudios y Publicaciones) 1974, 8°, 515 p.

El régimen señorial y el reformismo borbónico. Discurso leído el día 28 de abril de 1974 en el acto de su recepción pública por el Excmo. Sr. D. Antonio DOMÍNGUEZ ORTIZ y contestación por el Excmo. Sr. D. Antonio RUMEU DE ARMAS. Madrid (Real Academia de la Historia) 1974, 8°, 47 p.

La religion dans les manuels scolaires d'histoire en Europe. Actes du Symposium organisé à Louvain du 18 au 23 septembre 1972 par le Saint-Siège sous les auspices du Conseil de la coopération culturelle du Conseil de l'Europe. — Strasbourg (Conseil de l'Europe) 1974, 8°, 201 p.

RIOPARDENSE DE MACEDO, Francisco. *Pôrto Alegre. Origem e Crescimento.* Pôrto Alegre (Livraria Sulina Editôra) 1968, 8°, 138 p., ill.

ROCHA PEREIRA, Maria Hélena da. *Obras médicas de Pedro Hispano.* Coimbra 1973, 8°, 507 p. (= Acta Universitatis Conimbricensis).

ROMANO, David. *Elementos y técnica del trabajo científico.* Barcelona (Editorial Teide) 1973, 8°, 143 p.

La Romanza in Italia. Ricerca condotta da G. M. BERTINI e C. ACUTIS, con la collaborazione di P. L. AVILA. Torino (G. Giappichelli Editore) 1970, 8°, 480 p. (= Consiglio Nazionale delle Ricerche, Gruppo di ricerche per gli studi di Ispanistica, Sezione di Torino, 1).

ROMERO CABRERA, Lilians Betty. *José Miguel de Tagle. Un comerciante de los siglos XVIII y XIX.* Córdoba (Universidad Nacional, Instituto de Estudios Americanistas « Doctor Enrique Martínez Paz») 1973, 8°, XI-182 p. (= Cuadernos de Historia, 34).

RUBIO Y CAMBRONERO, Ignacio. *El palacio de la diputación provincial de Barcelona.* Segunda edición ampliada y actualizada. — Barcelona (Diputación Provincial) 1972, 8°, 139 p.

S. Bonaventura. 1274-1974. IV. *Theologica.* Grottaferrata (Collegio S. Bonaventura) 1974, 8°, 15-814 p.

SASSO, Gennaro. *Profilo di Federico Chabod.* Bari (Editori Laterza) 1961, 8°, 191 p.

SAUGNIEUX, Joël. *Un prélat éclairé : Don Antonio Tavira y Almazán (1737-1807).* Contribution à l'étude du jansénisme espagnol. — Toulouse (Université de Toulouse, France-Ibérie Recherche) 1970, 8°, 326 p.

SECONDIN, Bruno, O. Carm. *Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Esperienza e dottrina.* Roma (Institutum Carmelitanum) 1974, 8°, 524 p. (= Vacare Deo, V).

VICENS VIVES, J. *Obra completa.* I. *Historia General Moderna. Historia Moderna del Extremo Oriente.* XLIII-1373 p.; II-III. *Mil lecciones de la historia.* XX p., 500 ill., 1007 p.; XXII p., 500 ill., 1047 p.; IV. *Mil figuras de la historia.* 1. *De los orígenes al Renacimiento.* XXVI p., 500 ill., 979 p. — Barcelona (Editorial Vicens-Vives) 1971, 16°.

VIDAL BELTRÁN, Eliseo. *Valencia en la época de Juan I.* Valencia (Universidad de Valencia) 1974, 8°, 393 p. (= Departamento de historia medieval, Monografías, 2).

VIGGIANO ESAIN, Julio. *Cancionero popular de Córdoba.* Tomo II. *Poesía tradicional (Coplas).* Córdoba (Universidad Nacional de Córdoba, Faculdad de filosofía y humanidades, Instituto de Estudios Americanistas « Doctor Enrique Martínez Paz», Folklore, N°. 2) 1971, 8°, XI-373 p.

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. Vice Direttore Responsabile

TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA - ROMA

PRINTED IN ITALY

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

Aicardo = José Manuel Aicardo S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

Astrain = Antonio Astrain S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912^{2})-1925.

Cordara = Iulius C. Cordara S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859.

Duhr = Bernhard Duhr S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in ARSI.

Fouqueray = Henri Fouqueray S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad annum 1645).

Hughes = Thomas Hughes S. I., *History of the Society of Jesus in North America Colonial and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S. I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

Jouvancy = Iosephus Iuvencius S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

Leite = Serafim Leite S. I., *História da Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

Orlandini = Nicolaus Orlandinus S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

Poncelet = Alfred Poncelet S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad annum 1633).

Rodrigues = Francisco Rodrigues S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia (deest pars 2ª vol. IV). Porto 1931-1950.

Sacchini = Franciscus Sacchinus S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

Scaduto = Mario Scaduto S. I., *L'epoca di Giacomo Lainez. 1556-1565.* [I] *Il governo.* [II] *L'azione.* Roma 1964-1974 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III-IV).

Sommervogel = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys de Backer [S. I.]. Nouv. éd. par Carlos Sommervogel S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. Rivière S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica 11 vol. Louvain 1960.

Tacchi Venturi = Pietro Tacchi Venturi S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* 2 vol. duplicia. Roma 1910-1951 (I^{3}, $II/1^{2}$ 1950).

Uriarte = José Eug. de Uriarte S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

Uriarte-Lecina = José Eug. de Uriarte y Mariano Lecina S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola*).

Recently published

DOCUMENTA MALUCENSIA

I

(1542-1577)

edited and annotated by

HUBERT JACOBS, S. J.

MONUMENTA HISTORICA S. I., vol. 109

MONUMENTA MISSIONUM, vol. 32

From the start of the Section *Monumenta Missionum*, within the Series MHSI, the mission of the Portuguese Jesuits on the famous Spice Islands (native name: Maluku; in English: the Moluccas) was separated from the Goa or Indian Jesuit Province (*Documenta Indica*), to which it belonged.

It is of this Jesuit enterprise in what is now called the « Republik Indonesia » that this volume contains the documents for the first good thirty jears. That is to say, in the main, the letters of the missionaries themselves, never critically edited before. But also the letters directed to them, and the letters written in India and Malacca, reporting, officially or not, on Maluku.

The documents edited are of great importance for the knowledge both of the Jesuit endeavour to bring the gospel to the extreme points of the world, and of the political, economic, and religious reactions of the native population to Portuguese control and Jesuit missionary activities. They sometimes reveal that, in spite of obstruction and persecution, the newly baptized Maluku Christians could show a moving, and at times heroic, fidelity to Christ and his Church.

The documents are edited, as far as possible, in the original language; all introductions, notes, and summaries are in English. The General Introduction, likewise in English, provides the historical background for the understanding of the documents, illustrating the archivistic material as well. An extensive Index facilitates the consultation of the volume on determined subjects. Three geographical maps help the reader to orientate himself and to locate the places and events.

The volume contains XLII+84*+758 pages.

Price: Lire 17.000 or U.S. $ 28.50

ANNO XLIV. FASC. 88 IUL. - DEC. 1975

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

ROMAE

VIA DEI PENITENZIERI, 20

INDEX RERUM

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Subscriptionis pretium in a. 1976, ob inopinato auctas impressionis expeditionisque expensas:

pro Italia lib. it. 10.500
extra Italiam » » 12.500 vel U.S. $ 19.20

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione:

Direttore Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 Roma, Italia
Conto corrente postale: Roma 1/14709

Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Pretium singulorum voluminum praecedentium:

Vol. I-XL (1932-1971)	lib.	it.	7.000	vel	U.S.	$ 11.67
Vol. XLI-XLIV (1972-1975)	»	»	8.000	»	»	13.34
Index generalis voluminum I-XX (1932-1951)	»	»	5.000	»	»	8.34
» » » XXI-XXX (1952-1961)	»	»	8.000	»	»	13.34
Pretium collectionis (I-XLIV, 1932-1975) cum duplice indice	»	»	325.000	»	»	541,84

WERK UND DENKEN P. M. PRIBILLAS S. I.

KARL H. NEUFELD S. I. - München.

ÜBERBLICK. — Ein bio-bibliographischer Durchblick. - Voraussetzungen, S. 213. - Ökumene, S. 217. - Nationalsozialismus, S. 221. — Bibliographische Übersicht, S. 226.

EIN BIO-BIBLIOGRAPHISCHER DURCHBLICK

Deutsche Zeitungen nannten Max Pribilla nach seinem Tod am 25. November 1956 — einer Meldung der KNA folgend — « führendes deutsches Mitglied des Jesuitenordens » [1]. Daß er damals zu den profiliertesten Mitgliedern der Gesellschaft Jesu gehörte, ist heute kaum noch verständlich; diese Hochschätzung war in Pribillas engagierter geistiger Auseinandersetzung mit dem Nazismus vor und nach dem militärischen Zusammenbruch Deutschlands begründet. Im ersten Nachkriegsjahrzehnt war er durch seine schonungslosen Beiträge zur inneren Aufarbeitung des nationalsozialistischen Schrekkenregimes sogar im nichtdeutschen Ausland bekannt geworden. Glaubwürdig war sein Einsatz, weil er nur die kritische Linie fortsetzte, die er fast von den ersten Anfängen des Nationalsozialismus an in seinen Äußerungen verfolgt hatte [2]. Für sein klarsichtiges und hilfreiches Urteil in dieser Auseinandersetzung wurde ihm zwei Jahre vor seinem Tode zum 80. Geburtstag das Große Verdienstkreuz der Bundesrepublik Deutschland verliehen.

So verstand es sich fast von selbst, daß führende deutsche Lexika damals eine Personalnotiz über M. Pribilla boten [3]; darin spiegelt sich nur die ihm entgegengebrachte öffentliche Hochschätzung. Doch nicht erst die Auseinandersetzung mit dem Nationalsozialismus hatte seinen Namen in Nachschlagewerke gelangen lassen. In der geistigen Diskussion nach dem I. Weltkrieg war er auf katholischer Seite schon ein namhafter Partner, der als Mitarbeiter der « Stimmen der Zeit » zu umstrittenen Fragen Stellung bezogen hatte und gehört worden war. Das fand seinen Niederschlag in der Information des *Jesuiten-Lexikon* zu seiner Person [4]; ja, schon im Jahre

[1] Vgl. KNA (= Katholische Nachrichten Agentur) Pressedienst, 4 (1956) Nr. 277, S. 1 (Meldung 343); dazu auch ebd. Nr. 279, S. 6 (Meldung 386).

[2] Vgl. Bibliographie 1923/24 den *Meinungswechsel im Bayerischen Kurier*, 67 (1923) Nr. 317, 322, 354; und 68 (1924) Nr. 31, 38.

[3] Vgl. *Der Große Herder*, VII (^{5}1955) 620; und *Der Grosse Brockhaus*, IX (^{16}1956) 391.

[4] L. KOCH, *Jesuiten-Lexikon* (Paderborn 1934) 1468.

1925 durch die Aufnahme der Personal- und Sachangaben in « Kürschners Deutschem Gelehrten Kalender »[5], wo der Name Pribilla erst unter dem Nazi-Regime in der 6. Ausgabe von 1940/41 wieder verschwand.

Sein sachlich bedeutsamster Beitrag zwischen den beiden Weltkriegen war sein Pionierdienst zum Verständnis der Ökumenischen Bewegung von katholischer Seite. Aufmerksam und wohlwollend beobachtete er die frühen Entwicklungen im Protestantismus, die auf eine Einigung der Christen hinausliefen. Immer wieder fragte er, ob und wie in dieser Sache ein Zusammengehen zwischen Protestanten und Katholiken möglich sei. Zwar waren die katholischen Christen mit der Frage kirchlicher Einheit durchaus vertraut; denn Überlegungen und Aufrufe zur Rückkehr in die katholische Kirche hatte es immer gegeben. Das Neue an Pribillas Art, dieses Problem zu betrachten, lag in seiner Erwartung, bei den getrennten Brüdern könnten sich echte positive Ansätze und Lösungsmöglichkeiten finden. Diese Sicht rechnete nämlich ernsthaft mit der lebendigen Kraft christlichen Glaubens bei Nichtkatholiken und nicht nur mit der Defizienz solchen Glaubens. Gerade in den Wirren nach dem I. Weltkrieg war es aber alles andere als selbstverständlich, die Dinge so zu sehen. Der deutsche Protestantismus bot ein desolates Bild und war vollauf damit beschäftigt, sich selbst zu organisieren. Das katholische Selbstbewußtsein hatte in der neuen Demokratie gewonnen und wurde von einer Reihe aufsehenerregender Konversionen unterstützt und bestätigt.

So stieß Pribillas Interesse an den ökumenischen Bemühungen im Protestantismus bei der Mehrzahl der Katholiken auf Reserve, ein wirkliches katholisches Echo konnte er damals nicht wecken. Sein Anliegen, das weiter unten noch genauer zu charakterisieren ist, wurde kaum verstanden, auch nicht von denen, die sich dann selbst dem Problem der « Una Sancta » widmeten.

Um die Mitte der 30er Jahre rückte in Pribillas Bemühen die Auseinandersetzung mit den neuen politischen Machthabern in den Vordergrund, weil das durch die Zeitumstände so gefordert schien. Sein nicht voll verstandenes ökumenisches Anliegen aber geriet darüber mehr und mehr in Vergessenheit. Bis zu seinem Tode hatte er keine Gelegenheit mehr, es noch einmal mit Nachdruck aufzugreifen. Dafür hätte wohl auch der nötige Verständnishintergrund gefehlt, weil die Frage erst einige Jahre später jenes breite Interesse gewinnen konnte, das wir fast schon für selbsverständlich halten. Der ökumenische Aufbruch unter Papst Johannes XXIII. und mit dem II. Vatikanischen Konzil stützte sich nicht ausdrücklich auf M. Pribilla, obwohl er ohne Zweifel zu den wichtigsten Wegbereitern des Geistes gehörte, der den Umschwung in Kirche und Theologie charakterisiert[6].

---

[5] Berlin-Leipzig 1925 (1. Ausgabe) 793; vgl. auch 3. Ausg. 1928/29, 1843; 4. Ausg. 1931, 2278f.; 5. Aug. 1935, 1059.

[6] Das Werk M. Pribillas ist in kurzen allgemeinen Nachrufen gewürdigt worden, so

Darum blieb das Werk des Jesuiten bis heute so gut wie verborgen ; aber es fehlt ihm keineswegs an Aktualität auch für unsere Zeit. Mag sich seither die ökumenische Situation grundlegend gewandelt haben, Grundsätze und Forderungen aus Pribillas Denken sind dadurch keineswegs überholt und bloß noch für einen Historiker von Interesse. Auch in unserer Lage, eine Generation nach dem Ende des Nationalsozialismus und ein Jahrzehnt nach dem Konzil, sind sich die fundamentalen Fragen so erstaunlich gleich geblieben, daß es nur als unglücklicher Zufall zu werten ist, daß man das Werk dieses Jesuiten fast vergaß.

Begünstigt wurde diese Entwicklung dadurch, daß M. Pribillas schriftliche Arbeiten, die insgesamt als sein Werk bezeichnet werden, nur einen Teil und zudem eher einen untergeordneten seines Einflusses ausmachen. Er wirkte stärker und unmittelbarer durch seine Persönlichkeit, durch sein Wort und seine direkte Beziehung zu Menschen. Lange bevor der Dialog wieder allgemein in Erinnerung und in Gebrauch kam, handhabte er ihn als seine Methode, um den Unzulänglichkeiten des bloß Gedruckten zu entgehen. Was er schrieb, war darum größtenteils Stück seines persönlichen Dialogs. Deshalb wird es in seiner wahren Bedeutung auch kaum ansichtig, betrachtet man es nur isoliert für sich. Das erklärt überdies auch die verschiedenartige Vielfalt etwa seiner Beiträge in den « Stimmen der Zeit », für die man auf einen ersten flüchtigen Blick hin jeden inneren Zusammenhang ausschließen möchte. Erst im Kontext von P. Pribillas Leben und Denken erhält auch diese Vielfalt ihren durchsichtigen Sinn. Jedenfalls war dieser Jesuit alles andere als nur Tagesjournalist, der zufällige Ereignisse für den Augenblick kommentiert. Vielmehr versteht er den Dialog im ursprünglichen Sinn als Gespräch mit dem anderen, Hörer oder Leser, in dem bei aller Spontaneität und Anpassung beständig danach gesucht wird, die wirksamen Grundhaltungen und Wertvorstellungen zu klären.

Die vorliegende bio-bibliographische Durchsicht durch M. Pribillas Werk soll das Gesagte erhärten, indem aus dem Kontext von Leben und Denken die grundlegende Leitlinie für die einzelnen Arbeiten herausgearbeitet wird. Ohne sie wäre tatsächlich manche Äußerung dieses Jesuiten nur auf einen bestimmten aktuellen Raum-Zeitpunkt beschränkt und ginge uns heute nichts mehr an. Pribillas Gesamtwerk aber wäre unter dieser Voraussetzung nur ein gestaltloser Haufe einiger Bücher und vieler zeitgebundener Artikel; nicht einmal die Mühe eines flüchtigen Überblicks würde sich da lohnen. Tatsächlich hat man Pribillas Arbeit so eingeschätzt, als für den Nachruf seine 35jährige Mitarbeit an den « Stimmen der Zeit » mit

---

von J[osef] G[ERLACH], *Pater Max Pribilla S. J., in memoriam*, in *Credo*, 37 (1956) 222-223 sowie im Nekrolog: *P. Max Pribilla S J.*, in *Memorabilia Soc. Iesu*, X (1957-59) 23-24. Seine ökumenische Arbeit wurde zum ersten Mal näher herausgearbeitet in: K. H. NEUFELD, *Anfänge katholischer Ökumene. Max Pribilla (1874-1956)*, in *Catholica - Vierteljahresschrift für ökumenische Theologie*, 29 (1975) 1-19.

der nackten Zahl seiner Beiträge quantitativ erfaßt und gewertet wurde [7].

Vielleicht ließ sich das kurz nach dem Tode Pribillas gar nicht anders machen ; das Meiste am Schaffen dieses Jesuiten trug offenkundig die Zeichen seiner Zeit, während die tiefere Intention hinter den einzelnen Äußerungen nicht leicht zu erschliessen war. Heute darf man dabei aber wohl kaum stehenbleiben, nachdem durch das Konzil wichtige Grundgedanken Allgemeingut sind, die auch Pribillas Werk trugen. Zur Auswirkung kam ja nicht nur sein ökumenisches Engagement, sondern ähnlich seine Erwägungen zu Menschenwürde und Freiheit, zum Verhältnis von Christentum und nichtchristlichen Religionen oder von Kirche und Staat. Allerdings beeinflußten die Gedanken des Jesuiten die Arbeit der Kirchenversammlung mehr indirekt und unterschwellig. Immerhin findet sich sein Name in den großen Kommentaren zu den Konzilsdekreten in den Ergänzungsbänden zum *Lexikon für Theologie und Kirche* [8] doch zweimal in bezeichnenden Zusammenhängen zitiert. W. Becker zieht in seiner Einführung zum Ökumenismusdekret das Buch *Um kirchliche Einheit* [9] heran, und P. Pavan verweist auf eine Arbeit Pribillas in der grundlegenden Bibliographie zur Erklärung über die Religionsfreiheit [10]. An diesen zwei kleinen Punkten tritt sichtbar hervor, worin das Werk des Jesuiten für die neuere Entwicklung im Denken katholischer Christen entscheidend wurde : Ökumene und Toleranz bezeichneten bei ihm jene Haltungen, welche der modernen Welt vor allem fehlen und die zu fördern er für seine Lebensaufgabe als Schriftsteller ansah.

Im folgenden sollen diese Grundhaltungen aus Pribillas Werk so erarbeitet werden, daß damit auch eine Hilfe für heute geboten ist. Die Hindernisse, denen sich der Jesuit bei seinem Bemühen gegenübersah, machen sich in ihrem beharrlichen Widerstand nach einer Phase ökumenischer Euphorie in unseren Tagen nämlich ebenso hart und lähmend bemerkbar wie zwischen den Weltkriegen. Diese Barrieren aber kann kein bloß oberflächlicher Optimismus überspringen ; man muß schon sehr tief auf den Grund der Fragen stoßen, um solche Hindernisse aufzulösen und abzubauen. Pribillas Werk ist dafür eine gute Illustration.

Das schriftstellerische Werk des Jesuiten, wie es im strengen Sinn seit seinem Eintritt in die Mitarbeitergruppe der « Stimmen »

---

[7] Vgl. dazu O. SIMMEL in seinem Vorwort : *Max Pribilla*, zu : *Mut und Zivilcourage des Christen* (Frankfurt/M. 1957) 14 : « Nun begann seine eigentliche Lebensarbeit. 146 Beiträge hat er in diesen Jahren geschrieben, nicht gerechnet die Rezensionen und den Beitrag, den er durch seinen Rat in all diesen Jahren der Schriftleitung leistete. Was das bedeutet, kann nur der ermessen, der weiß, wieviel mühselige und geduldige Arbeit hinter seinen Artikeln stand ».

[8] *Das Zweite Vatikanische Konzil - Dokumente und Kommentare*, I-III, Freiburg/Br. 1966-1968.

[9] Vgl. ebd., II, 11, Anm. 4.

[10] Vgl. ebd., II, 711.

im Jahre 1921 liegt den folgenden Ausführungen zugrunde. Was er vorher gelegentlich veröffentlicht hatte, war mehr zufälliges Nebenergebnis seiner Tätigkeit als Ethikprofessor in Valkenburg und seiner Aufgabe als Militärpfarrer im Krieg gewesen. Doch bildeten die dabei gesammelten konkreten Erfahrungen und Überzeugungen gewissermaßen das Kapital, mit dem Pribilla — fast 50jährig — seine Laufbahn als Schriftsteller antrat.

Voraussetzungen.

Der literarischen Arbeit M. Pribillas waren Bedingungen von zweierlei Art vorgegeben. Neben dem, was er persönlich mitbrachte, wirkte vor allem die besondere Situation der Zeitschrift, an der er mitarbeiten sollte, auf sein Bemühen ein. Seit dem Kulturkampf mußten die « Stimmen » vom Ausland her redigiert werden ; unter dem Druck dieser äußeren Verhältnisse entwickelten sie ihre Linie, indem sie nachdrücklich für die Rechte der katholischen Kirche und ihrer Gläubigen, aber ebenso auch für die eigene Freiheit eintraten. Daß sich dabei eine vorherrschend apologetische Ausrichtung herauskristallisierte, war wohl kaum zu vermeiden gewesen. Erst nach dem verlorenen Weltkrieg konnten die « Stimmen » in Deutschland neu aufgebaut und organisiert werden. Der Wille zu einer umfassenden Neugestaltung der Zeitschrift unter diesen gewandelten Voraussetzungen dokumentierte sich zuerst darin, daß der alte Name « Stimmen aus Maria-Laach » in « Stimmen der Zeit » geändert wurde [11]. Ähnlich ist die Einrichtung der Redaktion in der bayerischen Hauptstadt zu werten, nicht zuletzt aber auch die Tatsache, daß in den Jahren um den ersten Weltkrieg eine ganze Reihe junger Kräfte neu in das Herausgeberteam eintraten. Ohne direkten Bruch mit der früheren Linie der Zeitschrift wehte nun doch mit Männern wie P. Lippert, J. Kreitmayer, E. Przywara und M. Pribilla ein neuer Geist, der den « Stimmen » bis zum II. Weltkrieg ihr charakteristisches Gepräge gab.

Diese besondere Situation der Zeitschrift war eingebettet in den allgemeinen Wandel der Lage für die Katholiken im Deutschen Reich. Ihre Stellung und ihr Selbstbewußtsein hatten in dem demokratischen Nachkriegsstaat eine merkliche Stärkung erfahren. Die politische, soziale und kulturelle Neuordnung war ohne ihre Mitarbeit nicht möglich, doch weckte gerade diese Notwendigkeit in anderen Kreisen der deutschen Bevölkerung vielfach Unbehagen und Verdächtigungen. Die starke Hinwendung zur katholischen Kirche in den damaligen Wirren war kaum geeignet, solche Gefühle abzuschwächen; die gewohnten Grenzen konfessionellen Besitzstandes schienen sogar einen Moment in Gefahr. Das verschärfte die Spannungen.

[11] Mit dem Oktoberheft 1914 bekam die Zeitschrift den seitherigen Namen; vgl. dazu StdZ 88 (1915) 1-3; die Redaktion arbeitete seit 1915 in München, aber erst Ende des Krieges konnte ein eigenes Haus erworben und eingerichtet werden.

Die « Stimmen » versuchten in dieser Lage ihre Leserschaft durch konkrete Überlegungs- und Entscheidungshilfen zum eigenen Gewissensurteil und zu Selbständigkeit zu ermutigen, gleichzeitig aber auch durch grundlegende Neuansätze und tiefschürfende Rückbesinnungen auf das eigene Erbe die Katholiken zum Durchdenken der anstehenden Lebensfragen anzuregen. Gegenüber einer allgemeinen Erschöpfung und Ermüdung des geistigen Lebens unter dem Vorzeichen « Untergang des Abendlandes » sollten die Beiträge der « Stimmen » die Kräfte katholischen Glaubens für die Lösung der Zeitprobleme aktivieren.

Auf diesem Zeithintergrund arbeitete M. Pribilla im Sinne seiner persönlichen Voraussetzungen und Fähigkeiten. Vor seinem Eintritt in die Gesellschaft Jesu hatte er in Bonn Jura studiert und diese Ausbildung nach den Ordensstudien in München noch um zwei Semester bei dem bekannten Volkswirtschaftler Lujo Brentano ausgebaut. Seither beschäftigten ihn als Professor in Valkenburg sozialpolitische und ethische Grundfragen. Ein ausgeprägter Sinn für Wahrheit und Gerechtigkeit verbunden mit einem wachen Gespür für reale Gegebenheiten und Möglichkeiten leitete ihn. Der entscheidende Ansatz, den Nöten der Zeit abzuhelfen, schien ihm in der Bildung des christlichen Gewissens zu liegen. Nach damals weit verbreiteter Meinung konnte allerdings solch eine Frage nach dem Gewissen für einen Katholiken gar nicht auftreten, da er ja nur dem Dogma und dem Papst zu gehorchen brauchte. Deshalb stellte M. Pribilla mit seiner betonten Vertretung der katholischen Gewissenslehre unmittelbar auch die Überzeugung in Frage, « erst die Reformatoren hätten die Rechte und die persönliche Verantwortlichkeit des in Gott verankerten Gewissens hervorgehoben oder gar entdeckt » [12].

Schon hier deutet sich das Interesse am ökumenischen Problem an. Aber in jenen Jahren diskutierte man im Zusammenhang mit dem Gedanken des Gewissens vor allem die wichtige Frage, auf welcher Voraussetzung überhaupt von moderner Wissenschaft gesprochen werden könne. Ohne die von religiösen Dogmen bedrohte Denkfreiheit schien zeitgemäße Wissenschaft undenkbar. Den eigentlichen Gegner im Kampf um Vorurteilslosigkeit glaubte man in Religion und Christentum, besonders verkörpert im sogenannten ‚katholischen Autoritätswesen' sehen zu müssen. Mit dieser Idee suchten deswegen zu Beginn der 20er Jahre deutsche Professoren und Gelehrte das überall aufbrechende Interesse am Katholischen zu bremsen. Sich der katholischen Kirche zuzuwenden, sei nur als Rückschritt zu werten, der völlig ungeeignet sei, die allseits zugegebene «Kulturkrise» wirklich zu überwinden. Solche Vorwürfe empfand man auf katholischer Seite als gründliche Mißverständnisse oder als böswillige Verdrehungen. Aber jetzt war man bereit und fähig, die eigene

---

[12] M. Pribilla, *Bedeutung und Bildung des Gewissens*, in StdZ 103 (1922) 206; die hier vorgetragene katholische Gewissenslehre ist auch heute noch nützlich zu lesen.

Ansicht nicht mehr nur defensiv zu verteidigen, sondern sie auch in selbstbewußter Auseinandersetzung, in echtem Für und Wider zu vertreten.

Die konkreten Streitpunkte dieser Situation riefen zunächst auch M. Pribilla auf den Plan. Grundfragen der Religion, Mißverständnisse in der zeitgenössischen Diskussion mit der Welt von Wissenschaft, Erziehung und Kunst, Klärung katholischer Positionen und Forderungen bildeten so die hauptsächlichen Themen seiner frühen Beiträge. Deutlich brachte er darin seine ethisch, theologisch und sozial geprägten Grundvorstellungen zum Ausdruck, während sich ihm die sachlichen Schwerpunkte mehr von außen ergaben. Sein sachliches Arbeitsfeld mußte er erst noch finden. Aber fast von selbst kristallisierte es sich nach und nach aus der ersten Phase seiner schriftstellerischen Tätigkeit heraus. Rückschauend konnte er in dieser Zeit seine denkerischen Voraussetzungen festigen und formulieren und sich damit eine solide Grundlage für sein späteres Werk schaffen. Die Ergebnisse durfte er in einer ersten größeren Veröffentlichung zusammenfassen, in *Katholisches und modernes Denken*. Abgedruckt ist darin ein Streitgespräch mit dem neukantianisch denkenden Prof. Dr. A. Messer [13]. Mit dem Erscheinen des Buches im Jahre 1924 wurde M. Pribilla schlagartig in den deutschen Kreisen bekannt, die sich um eine geistige Bewältigung der andauernden Krise mühten. Der Tübinger Theologe K. Adam schrieb damals: «Die eindringenden Auseinandersetzungen Pribillas mit Prof. A. Messer über ,Katholisches Autoritätswesen und moderne Denkfreiheit' ... gehören zum Besten, was in neuester Zeit über diese Frage geschrieben wurde» [14]. Messer hatte als Vertreter moderner Wissenschaft seine Meinung unverblümt geäußert: « Nach alledem will es uns doch sehr zweifelhaft erscheinen, ob die katholische Kirche, wie sie wirklich ist, fähig sei, alles ,Gesunde der modernen Errungenschaften', insbesondere auch wissenschaftliche Philosophie in sich aufzunehmen. Die Idee der Katholizität ist nach ihrer ganzen Tragweite von den Führern des neuzeitlichen Geisteslebens reiner erfaßt worden als in der katholischen Kirche» [15]. Der hier formulierte Vorwurf traf genau den Kern von Pribillas Bemühen; den Menschen verständlich machen, was katholische Kirche, was katholisches Christentum wirklich ist und sein soll. Verwirklichte das moderne Denken, wie es nach Pribillas Überzeugung im wesentlichen von Kant und der « modernen » Philosophie Richtung und Gehalt empfangen hat, tatsächlich die Idee der Katholizität besser als das katholische Christentum? Der entscheidende Vorwurf gegen die eigene Kirche steckte in der Idee der Autorität bzw. in der fraglos vom modernen Denken vorausgesetzten Alternative zwischen Autorität und Gewissen. Demgegenüber unterscheidet der Jesuit die Autorität und gibt zu, daß das Gewissen den Menschen grundsätzlich freimache von

[13] Stuttgart 1924; die ursprünglichen Beiträge vgl. StdZ 104 (1922/23) und 105 (1923).
[14] K. Adam, *Das Wesen des Katholizismus* (Augsburg 1924) 173, Anm. 63.
[15] A. Messer - M. Pribilla, *Katholisches und modernes Denken*, 16.

jeder inneren Abhängigkeit von einer menschlichen Autorität. Menschliche Autorität hat sich in der Tat vor dem Gewissen dessen, der gehorchen soll, zuerst als rechtmäßig auszuweisen.

Aber darum läßt sich das Gewissen, auch das christliche nicht gegen Autorität schlechthin ausspielen. Beide sind vielmehr aufeinander bezogen, so daß sich fast natürlich ein Weg der Verständigung mit dem modernen Denken öffnet, sofern auch dieses einer höheren Autorität bedarf, um menschliche Autorität beurteilen zu können. Damit ist auch die wichtigste innere Voraussetzung für jeden Dialog genannt. Ist sie gegeben, dann ist Verständnis für die jeweils andere Seite möglich, der erste Schritt über bloße Konfrontation hinaus ist getan. Pribilla läßt in diesem Sinn seine Auseinandersetzung mit Prof. A. Messer in dem Gedanken enden : « In jedem Verständnis liegt ein Moment der Versöhnung und des Friedens. Was aber täte unserem auch geistig so zerklüfteten Volke mehr not als Versöhnung und Frieden ? » [16].

Zwanglos läßt sich von diesem Wunsch der Weg zu dem großen Sachthema finden, dem während des folgenden Jahrzehnts vor allem Pribillas Anstrengungen galten : der ökumenischen Frage. Für den vorausgehenden Teil seines Werkes aber nennt diese Äußerung ebenfalls das geheime Leitmotiv der vielfältigen bunten Bemühungen. So ordnen sich nunmehr die disparaten Einzelfragen in eine durchsichtige Linie ein. Sie führt aus sich und nicht nur unter Druck von außen zum Skandal christlicher Trennungen ; denn für einen deutschen Katholiken lag es mehr als nahe, die Gründe für die aktuelle Krise noch hinter den Ansätzen in der Aufklärung bei den Reformatoren zu suchen. Schon mit M. Luther war die Einheit der deutschen geistigen Welt auseinandergebrochen. Diese Sicht der Zusammenhänge zeichnete M. Pribilla in einer eigenen Schrift nach : *Kulturwende und Katholizismus* [17]. Ausgehend von der bestehenden Umbruchssituation beschreibt er zunächst, wie alle geistigen Werte fragwürdig geworden sind. Nach dieser Analyse bringt er die « Kulturwende » sofort mit dem Gegensatz von Katholizismus und Protestantismus in Zusammenhang. Ein kurzer Blick fällt auf die Rolle des Katholizismus in der Vergangenheit, dann wird sein Verhältnis zur modernen Philosophie etwas näher durchleuchtet. Das alles dient zur Bestimmung der Aufgabe, die den Katholiken nach Pribillas Ansicht durch die Kulturkrise der modernen Zeit aufgetragen ist.

Die Voraussetzungen für das Werk des Jesuiten sind jetzt hinreichend charakterisiert und in ihrem inneren Zusammenhang gedeutet. In diesem Licht wird Pribillas Bibliographie erst richtig lesbar, vor allem in ihrem ersten Teil bis zu der Stelle, wo sein Interesse an der ökumenischen Frage eindeutig vorherrschend wird.

---

[16] Ebd., 192.

[17] München 1925 (Zur religiösen Lage der Gegenwart, Heft 6).

Ökumene.

Die geistige Not im Deutschland nach dem I. Weltkrieg stieß — wie gezeigt — M. Pribilla auf das problematische Verhältnis zwischen Protestanten und Katholiken. Die Sache selbst stellte sich unter einer Fülle möglicher Aspekte dar. Am bedauerlichsten mußte man zunächst die eingefleischten Vorurteile auf beiden Seiten empfinden, die nicht zuletzt ihren Halt in einem erschreckenden Unwissen über den anderen und seinen Glauben hatten. Grundinformationen waren zu vermitteln, wollte man die vielen Fragen des praktischen Zusammenlebens im Alltag überhaupt mit einer Aussicht auf Erfolg in den Blick nehmen. Mischehen waren keine Seltenheit ; Ehe und Familie litten unter der Last. Um Erziehung und Schule wurde gestritten, um politischen Einfluß gekämpft. Man unterschied sich ebenso in Sicht und Wertung der Geschichte wie in der Beurteilung aktueller Ereignisse und Verhältnisse. Und mit alledem waren die eigentlich theologischen Streitpunkte noch nicht einmal von ferne berührt.

Den eigenen Voraussetzungen und Neigungen entsprechend packte M. Pribilla die ökumenische Frage mehr von der praktisch-gesellschaftlichen Seite her an. Sein Augenmerk galt dabei besonders den Bestrebungen nach christlicher Einheit innerhalb des Protestantismus. Dafür aber bot das München der 20er Jahre eine Reihe wichtiger, wenn heute auch weitgehend vergessener Initiativen. In der Rede zu Beginn seines Rektorats an der Universität hatte der katholische Kirchenhistoriker Prof. G. Pfeilschifter schon Ende 1922 die Aufmerksamkeit auf *Die kirchlichen Wiedervereinigungsbestrebungen der Nachkriegszeit* [18] vornehmlich bei den Protestanten gelenkt. Im folgenden Jahr kam N. Söderblom zu Gastvorlesungen nach München ; er sah darin selbst einen Höhepunkt seines Lebens. Nachhaltiger wirkte etwas später Prof. A. v. Martin, der zwischen 1925 und 1927 mit einem Kreis Interessierter die Zeitschrift « Una Sancta » herausgab und mit ihr ein Zentrum für die Begegnung von Christen verschiedener Konfessionen zu schaffen suchte. Überdies stammte ja auch Fr. Heiler aus München und hatte an der Universität der bayerischen Landeshauptstadt seine wissenschaftliche Laufbahn begonnen.

Die lokale Münchner Szene spiegelte so recht intensiv jene Bestrebungen, die auf Weltebene im August 1925 zur « Allgemeinen Konferenz für praktisches Christentum » in Stockholm führten. Damals schrieb M. Pribilla für die « Stimmen » seinen Aufsatz *Um die Wiedervereinigung im Glauben* [19], mit dem er immerhin ein so interessiertes Echo auslösen konnte, daß der Verlag Herder ihn bat, die Gedanken zu einer selbständigen Publikation zu erweitern. Diese erschien im Jahr darauf ; sie trug den gleichen Titel wie der ur-

[18] München 1923.
[19] StdZ 109 (1925) 401-415.

sprüngliche Beitrag und sollte Pribillas Ruf als Fachmann der Ökumene begründen.

Unvoreingenommen, ja wohlwollend wurde hier das Grundanliegen der protestantischen Einigungsbemühungen behandelt. Gerade der Ton der Darstellung gewann dem Autor viele Freunde, die ihn seither als zuverlässigen und umsichtigen Berichterstatter schätzten. Aber dabei blieb M. Pribilla nicht stehen. Unzweideutig besprach er auch die Voraussetzungen für eine Einigung mit Rom, allerdings nicht, um schließlich resigniert deren Unmöglichkeit festzustellen, sondern um ganz im Gegenteil durch grundsätzliche Erwägungen auf tatsächliche Möglichkeiten für eine Zusammenarbeit hinzuweisen. So gelang ihm mit seinem Büchlein das Kunststück, einerseits falsche Illusionen zu zestören und doch anderseits den Leser für das Nötige und Mögliche in dieser Sache zu interessieren. Da gab es zunächst die leidige und höchst praktische Streitfrage, wie Propaganda und konfessioneller Friede sich miteinander vertragen könnten. Pribillas Vorschlag sieht taktisch-pragmatisch aus, doch hat er mit ihm offenkundig mehr im Sinn als nur die Beseitigung äußerlich häßlicher Streitereien ; es geht ihm auch hier um einen Wandel der beherrschenden Grundgesinnung.

Die beabsichtigte Haltungsänderung läßt sich an vielen konkreten Punkten einüben, in denen Katholiken und Protestanten miteinander Tag für Tag zu tun haben. Langsam, aber dauerhaft soll auf diesem Weg der kleinen Schritte apologetische Enge und Ängstlichkeit verschwinden, die nur zu lange das Miteinanderleben von Christen verschiedener Konfessionen belastete. Hatte nicht die apologetische Einstellung schließlich Protestanten und Katholiken in völlig verschiedene, gegeneinander abgeschlossene geistige Welten geführt ? Mußten nicht in solcher Gettomentalität falsche Vorstellungen und Urteile heranwachsen, zu denen vor allem die Idee gehörte, eine weitere Information über die anderen brauche man gar nicht ? Wo man so dachte, mußte sich der trennende Graben mit der Zeit mehr und mehr verbreitern. Bedrängend empfand das niemand, solange in Deutschland die Vielzahl der Kleinstaaten noch ein relativ einheitliches katholisches oder protestantisches Gepräge aufwies. Die Konfessionen lebten in geographisch geschlossenen Räumen fast ganz für sich und empfanden die wachsende Trennung voneinander mehr als theoretisches und politisches Problem denn als religiösen Skandal. Erst mit der immer stärkeren Vermischung von Bevölkerungsteilen verschiedenen Bekenntnisses in den aufstrebenden industriellen Ballungszentren spürte man das Ungesunde und Unerträgliche dieser Entwicklung deutlicher. So verschärfte das Problem der « Diaspora » das konfessionelle Bewußtsein und ließ oft aus den Spannungen ausgesprochene Konkurrenz und Gegnerschaft werden. Nur wenige sahen anfangs die tieferen Hintergründe und erkannten vor allem auch das Unchristliche in der sich hier äußernden Haltung. Den meisten blieb die tödliche Gefahr für ihren eigenen Glauben verborgen, die sich paradoxerweise gerade im Namen dieses Glaubens

immer verheerender und bedrohlicher breit machte. Denn die weithin gelebte apologetische Gegnerschaft gegen andere Christen widersprach einfach dem Anspruch und der Aussage des Evangeliums, dem man auf allen Seiten zu folgen vorgab.

Natürlich erkannten bald viele Christen die ungünstigen Auswirkungen solcher Zwistigkeiten auf Dritte ; denn mehr und mehr ließ die apologetische Frontstellung zwischen Christen jene Menschen ins außerchristliche Lager abgleiten, die ohnehin schon am Rande standen. Darum konnte der missionarische Aspekt noch am ehesten geeignet scheinen, angesichts der auseinander- und gegeneinanderstrebenden christlichen Kräfte die dringend nötige Tendenzwende anzubahnen. Ohne Zweifel hat dieser Gedanke auch P. Pribilla beeinflußt, doch eigentlich entscheidend wurde er für seine Arbeit nie. Das ihn treibende Motiv war vielmehr die Entdeckung des oben erwähnten Widerspruchs, der unchristlich apologetischen Grundeinstellung, die das Evangelium von innen her auszuhöhlen und zu verfälschen drohten. Christliche Botschaft und christlicher Glaube besitzen eine eigene Art des Verteidigung ; an sie wollte er mit seinen Beiträgen zur ökumenischen Frage erinnern, indem er auf Bemühungen hinwies, die ihm die entsprechende Einstellung zu spiegeln schienen. Zu fördern war seiner Meinung nach jene christliche Haltung des Zeugnisses, die ohne innere Verletzung der Wahrheit Jesu Christi die dem Glauben notwendige und wesentliche Einheit aufbaut.

Nach dieser Gesinnung suchte P. Pribilla auch bei seiner Beobachtung und Analyse der innerprotestantischen Einigungsbestrebungen. Wo er den Eindruck gewann, auf solche christliche Gesinnung zu stoßen, da sah er einen vielversprechenden Weg zur Lösung des ökumenischen Problems erschloßen. Wo er das Fehlen dieser Haltung festzustellen hatte, sah er trotz möglicher gescheiter Ideen und vielversprechender Vorschläge keine Chance. Deshalb beurteilte er auch die damals übliche Kontroverstheologie immer nach den sie jeweils tragenden Grundhaltungen. Die theologischen Unterschiede zwischen Protestanten und Katholiken zu erörtern, hielt er nur dann für sinnvoll und fruchtbar, wenn auf beiden Seiten ein Geist zu spüren war, der den « Gegner » im Licht der Botschaft Christi möglichst zu verstehen suchte. Sonst lehnte er das Unterfangen als von vornherein aussichtslos ab.

Persönlich kam es P. Pribilla immer darauf an, ganz auf seinen jeweiligen Partner im Dialog einzugehen. Der sollte ausführlich zu Wort kommen, um seinem eigenen Selbstverständnis entsprechend auch verstanden zu werden [20]. Ängstlichkeit um die eigene Position, um den eigenen Glauben war P. Pribilla bei solchem Gespräch fremd. Seine Glaubensüberzeugung lebte so selbverständlich, daß sie stark genug schien, auch eine globale Konfrontation mit einer anderen Meinung auszuhalten.

---

[20] Vgl. dazu aus M. Pribilla, *Um die Wiedervereinigung im Glauben* (Freiburg/Br. 1926) 21-29 (Grundsätzliche Erwägungen) und 40-76 (Wege zur Verständigung).

Aus diesem Grund wandte er sich in seinem Hauptwerk *Um kirchliche Einheit*[21] ohne falsche Bedenken der geschichtlich-theologischen Darstellung der neueren Einigungsbestrebungen im Protestantismus zu. Und bis heute scheint es darüber keine gründlichere und sorgfältigere Dokumentation zu geben. Themen sind die Stockholmer Konferenz für praktisches Christentum von 1925 und ihre Vorgeschichte, die Welttagung für Glaube und Verfassung der Kirchen in Lausanne von 1927 und schließlich das Verhalten Roms diesen Bestrebungen gegenüber. Die reiche und genaue Information läßt vielleicht zuerst übersehen, daß der Jesuit nicht einfach nur einen Bericht geben möchte, sondern für ein wichtiges Anliegen um Verständnis wirbt. Daran nämlich, so meint er, fehlt es auf allen Seiten, ja es mangelt selbst an jener offenen Bereitschaft füreinander, die ein Verständnis überhaupt erst ermöglicht. Um diesem Ausfall abzuhelfen, führt er seinem Leser die aufrichtigen Versuche lebendiger Christen vor, die Einheit im Glauben herzustellen. Weniger Schwierigkeiten und Erfolglosigkeit sollten das Urteil über diese Anstrengungen beeinflussen als die Tatsache, daß sie deutlich das echte Anliegen lebendigen christlichen Glaubens zum Ausdruck bringen und daß dieser sich durch das Bemühen um Einheit auch bei den getrennten Brüdern als wirksam erweist.

Ist diese Basis für die Betrachtung des Problems einmal gewonnen, dann zeigen sich auch die echten Hindernisse, vor denen man nach P. Pribilla die Augen nicht verschließen darf. « Hier wie überall ist die nüchterne Erfassung der Wirklichkeit die Vorbedingung für zielstrebige, fruchtbare Arbeit. Was uns bisher verloren gegangen ist, das sind die Illusionen der ersten Stunde ; was jetzt folgen muß, ist das stille, zähe Wirken in Geduld »[22]. Diese Mahnung darf auch für die heutige Lage wiederholt werden ; nach der ersten ökumenischen Euphorie im Anschluß an das II. Vatikanische Konzil scheint sie noch angebrachter zu sein als je zuvor.

P. Pribillas Darstellung wollte in einer ähnlichen Stunde helfen. Ohne sein Zutun gelang ihr das insofern noch in einer besonderen Weise, als sie kurz nach der Veröffentlichung der Enzyklika Papst Pius XI. « Mortalium animos »[23] erschien, die nach dem Empfinden der meisten Ökumeniker damals alle Hoffnungen kurzerhand abschnitt. Mit bitteren Vorwürfen reagierte Nathan Söderblom, wohl das Schärfste, was dieser irenische Mann je schrieb. Als er P. Pribillas Werk kennengelernt hatte, nahm er Wesentliches von seinen Vorwürfen zurück. In der letzten größeren Arbeit seines Lebens *Pater Max Pribilla und die ökumenische Erweckung*[24] ging er sorgfältig auf

---

[21] *Um kirchliche Einheit - Stockholm/Lausanne/Rom - Geschichtlich-theologische Darstellung der neueren Eingungsbestrebungen*, Freiburg/Br. 1929.

[22] Ebd. 306.

[23] DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion*, 3683 (*Acta Ap. Sedis*, t. 20, 1928, 13s.).

[24] N. SÖDERBLOM, *Pater Max Pribilla und die ökumenische Erweckung - Einige Randbemerkungen*, Uppsala 1931 (Sonderdruck aus: Kyrkohistorisk Årsskrift 1931).

das Buch des Jesuiten ein und stellte dessen große Bedeutung gerade im Zusammenhang mit dem Schreiben des Papstes heraus.

Schon Söderbloms Reaktion läßt verstehen, daß P. Pribilla nach diesem Werk allgemein als der katholische Fachmann für die Ökumenische Bewegung galt. Er selbst verfolgte auch die weiteren Ereignisse auf ökumenischem Feld mit wachem Interesse. Aber ein wirklich neuer Schritt wurde hier durch die politischen und gesellschaftlichen Entwicklungen der folgenden Jahre bis nach dem II. Weltkrieg verhindert. Erst 1948 mit der offiziellen Gründung des Weltrats der Kirchen in Amsterdam ergab sich eine neue Phase, die jedoch einige Jahre brauchte, um wirklich zum Tragen zu kommen. In dieser Zeit beschäftigte M. Pribilla vor allem die von Deutschland her gesehen vordringlichere geistige Auseinandersetzung mit dem Nationalsozialismus. Zwar verfolgte er nach wie vor die ökumenischen Entwicklungen und kommentierte sie, doch maßgebend blieb für ihn die Überzeugung, die er sich in den 20er Jahren zur Frage erarbeitet hatte. In seinem Werk allerdings nimmt dann die Frage nach der politischen Gestaltung und Aufgabe Deutschlands immer breiteren Raum ein, zumal Pribilla seine ökumenischen Auffassungen stärker in direkter Vortrags- und Gesprächstätigkeit vertrat. Aber auch diese so disparaten Bereiche hängen in seinem Denken enger zusammen als es zunächst aussehen mag.

Nationalsozialismus.

P. Pribilla fragte — wie gezeigt — immer wieder nach den Grundhaltungen. Darum hielt er Auge und Ohr offen für Vorgänge und Ereignisse. Zahlreiche kleinere Beobachtungen in seinem literarischen Schaffen sind nur Anlaß zur Analyse. So entging auch der mißglückte Novemberputsch der Nationalsozialisten von 1923 nicht seinen aufmerksamen Überlegungen [25]; sie ergaben schon damals einen öffentlichen Meinungsaustausch, dessen grundsätzlich klare Sicht den Leser heute erstaunen kann.

Die wache Aufmerksamkeit für die Vorgänge in seiner Umgebung ließ P. Pribilla zu Beginn der 30er Jahre Themen aufgreifen wie Radikalismus, Revolution, Nationalismus, Zukunft, Verfassungstreue, Gewissen und Staat. Auch nach der sogenannten «Machtergreifung» besaß er den Mut, offen und direkt über Recht und Gerechtigkeit, über katholische Presse, Freiheit u. a. so zu schreiben, daß der aktuelle Bezug unübersehbar blieb. Konkrete eigene Erfahrungen und beunruhigende Nachrichten drängten ihn dazu. Er respektierte allerdings die vom deutschen Episkopat offiziell gezogene Linie, ohne darüber die eigene deutliche Reserve zu verleugnen. Das dürfte von W. Spael in seinem Erinnerungsbuch *Das katholische Deutschland im 20. Jahrhundert* [26] zu sehr verwischt worden sein.

---

[25] Vgl. Anm. 2.

[26] Würzburg 1964, 310.

Trotz seiner sorgfältigen Formulierungen geriet P. Pribilla schon 1935 durch seine kleine Broschüre *Fürchtet euch nicht! — Grundsätzliche Erwägungen zur kirchlichen Lage*[27] in einen scharfen Konflikt mit dem Regime. Dabei hatte der für Pribilla so charakteristische Darstellungstyp der « Grundsätzlichen Erwägungen » dazu dienen sollen, den Konfliktstoff auf eine grundlegendere Ebene zu verlagern und in gewissem Sinn zu entschärfen.

Die Schrift beruhte auf einem Artikel in den « Stimmen » vom Juli 1935 ; überarbeitet und erweitert erschien sie Mitte September. Kaum zwei Wochen später ließ der Kölner Kardinal jedem Priester seiner Erzdiözese ein Exemplar zusenden. Anfang Oktober wies das Kölner Amtsblatt noch einmal ausdrücklich darauf hin : « Es ist der Wunsch Sr. Eminenz, daß der hochwürdige Klerus dieser Schrift Beachtung schenke und ihre Grundhaltung sich zu eigen mache »[28]. Aber schon war die Polizeidirektion München dabei, das Heft polizeilich beschlagnahmen und einziehen zu lassen. Der Beschluß mitsamt einer fast vierseitigen Begründung ging an den Verlag ; darin wurde Pribillas Darstellung als « Hetzschrift übelster Sorte » bezeichnet, « geeignet die öffentliche Ruhe und Sicherheit erheblich zu gefährden ». Wortwörtlich hält man Pribillas Ausführungen entgegen : « Trotz loyalster Behandlung der Kirchenfrage durch den Nationalsozialismus und trotz staatlichem Schutz und staatlicher Förderung der christlichen Kirche wird also dem nationalsozialistischen Staate die Preisgabe des Christentums vorgeworfen und die Fähigkeit zu jeglicher Willkür und Tyrannei zugesprochen ». Die Worte klingen selbst 30 Jahre nach dem Naziterror noch makaber. Auf Pribillas Begründung näher eingehend heißt es dann : « Angeblich wird die Politik des Staates von unsittlichen Gesetzen geleitet, ohne zu berücksichtigen, daß dadurch die Grundlage des Staates, auf der er ruht, untergraben wird »[29]. Damit war das Argument des Jesuiten durchaus getroffen ; erstaunlich ist, daß er es 1935 formulierte, als sich noch keineswegs so deutlich erkennen ließ, wie recht er damit hatte. Wichtiger ist aber die Tatsache, daß P. Pribilla klar gegen das Regime Stellung bezog und davon nie abwich. Doch verfolgte er selbst hier zuerst ein positives Ziel : den Katholiken die Augen öffnen, um sie zur Auseinandersetzung zu ermutigen. Darum ruft er in seiner Broschüre zur « Weckung der religiösen Kräfte », zur « Abwehr der gegnerischen Angriffe » und zur « Selbstbesinnung der Kirche »[30]. Das nämlich gebot nach seinem Urteil die Situation der Kirche im damaligen Deutschland.

Der harte Zusammenstoß mit der staatlichen Gewalt war übrigens nicht der erste gewesen. Schon ein Jahr früher bat der Verlag, P. Pribilla möge einen Artikel umformulieren, weil man Schwierig-

---

[27] Freiburg/Br. 1935. Ordensimprimatur vom 13. VIII. 1935, bischöfl. Imprimatur vom 4. IX. 1935.

[28] Vgl. *Kirchl. Anzeiger der Erzdiözese Köln*, 75 (15. Okt. 1935) 176, Nr. 283.

[29] Nach der Abschrift im Nachlass Pribilla.

[30] Untertitel im zweiten Hauptteil der Broschüre, *Positiv: Was zu tun ist*, ebd. 24-40.

keiten mit der Geheimen Staatspolizei in Karlsruhe habe. Ähnliches wiederholte sich bis zur zwangsweisen Einstellung der « Stimmen» im Frühjahr 1941 noch öfter. Deshalb mußte P. Pribilla im Interesse der Zeitschrift während dieser Jahre seine Äußerungen sorgfältig abwägen. Da ihm ohnehin die menschlichen Grundfragen und -haltungen vor allem wichtig waren, bedeutete das für ihn keine unzumutbare Schwierigkeit, zumal er in seinen zahlreichen Vorträgen manches mündlich weitergeben konnte, was nicht hätte gedruckt werden dürfen. Wenn er in den « Stimmen» über Gehorsam, Menschenwürde, Toleranz, Klugheit und Kasuistik, christliche Erziehung, Tapferkeit u.a. schrieb, dann fanden die Leser damals auch ohne ausdrückliche Hinweise den aktuellen Bezug. Für uns heute aber machen diese Beiträge eher einen harmlosen Eindruck, während sie vor dem zeitgenössischen Hintergrund des Nazi-Regimes eine eigentümliche Brisanz besitzen.

Nach der erzwungenen Einstellung der « Stimmen» im zweiten Kriegsjahr konnten sich P. Pribilla und seine Mitbrüder hauptsächlich nur noch der unmittelbaren Seelsorge in einer Münchener Pfarrei widmen. Doch Bomben, Evakuierung und wachsendes materielles Elend erschwerten auch diese Arbeit. Unter solchen Belastungen entstand während der Kriegsjahre literarisch kaum noch etwas, aber aufgegeben hat P. Pribilla auch damals nicht. Im Mai und August 1941 vereinbarte er mit dem Direktor des Alsatia Verlags Kolmar/ Elsass, Rossé, die Veröffentlichung einer Schrift « Una Sancta» sowie eines Buches *Tapferkeit und Christentum*. Aber P. Pribilla kam erst nach dem Kriege dazu, das ökumenische Thema in recht bescheidener Weise zu behandeln, während er bezeichnenderweise die Ausführungen über den zweiten Titel noch 1944 in Kolmar erscheinen lassen konnte. Der Text gehört mit zu den Auseinandersetzungen um den Nationalsozialismus ; zwei kleinere Beiträge in den « Stimmen» [31] geben für ihn die Grundlage her.

Als der Abt des Benediktinerklosters Ettal, P. Angelus Kupfer, die Schrift erhielt, antwortete er am 6. Juli 1944 dem Verfasser und dankte für die Übersendung « des so aktuellen Heftchens». Er schrieb weiter : « Die Ausführungen gefallen mir ob ihrer Gründlichkeit und Klarheit ausgezeichnet und ich habe beim Verlag sofort 50 Exemplare bestellt. Vielleicht bekomme ich wenigstens einen Teil» [32]. Allein diese knappen, unverfänglichen Bemerkungen lassen schon ahnen, daß P. Pribilla gegen alle Hindernisse und Verbote auch in dieser Stunde noch ein helfendes Wort hatte sagen können. Aber selbst nach dem Krieg war es keineswegs überholt ; 1947 kam die Schrift in einer erweiterten Neuauflage heraus und bildete so den Grundstock für eine überarbeitete dritte Ausgabe, die nach P. Pribillas Tod im Jahre 1957 unter dem Titel *Mut und Zivilcourage des Christen* [33] erschien.

---

[31] Vgl. StdZ 138 (1940/41).
[32] Aus dem Original im Nachlass Pribilla.
[33] Frankfurt/M. 1957.

Das Buch enthält gewissermaßen die Quintessenz von Pribillas literarischem Schaffen, stellt aber gleichzeitig auch die Verbindung her zwischen der direkten Gegnerschaft gegen den Nazismus und seiner geistigen Aufarbeitung nach dem Kriege. Für den Jesuiten war es nämlich nicht einfach mit dem Zusammenbruch der Gewaltherrschaft getan. Die neue Freiheit verpflichtete ihn vielmehr, den geistigen Ursachen des Nazi-Regimes nachzuspüren, sie aufzudecken und von innen her zu überwinden. Berühmte Artikel in den ersten Heften der neuen « Stimmen » wie *Das Schweigen des deutschen Volkes* oder *Wie war es möglich?* leiteten die Aufarbeitung ein. Kurz darauf wurden sie gesammelt in dem Buch *Deutschland nach dem Zusammenbruch* [34] veröffentlicht. Diese Orientierung vermochte in den Trümmern dieser Jahre wirksam zu helfen. P. Pribilla arbeitete in dieser Richtung weiter, um aus der Selbstbesinnung zu einem tragfähigen Ansatz der Neugestaltung des praktischen und geistigen Lebens zu finden. Dazu griff er M. Picards Frage auf nach « Hitler in uns selbst », bedachte die Grenzen der Staatsgewalt und versuchte Markierungen für die deutsche Zukunft festzulegen. Diese Versuche nahm er 1950 in die erweiterte und überarbeitete Ausgabe des oben genannten Buches auf; jetzt trug es den Titel « Deutsche Schicksalsfragen - Rückblick und Ausblick », damit bewußt auf die Aufgaben der kommenden Zeit deutend. Mehr und mehr wandte er sich unter dieser Rücksicht auch den Fragen der politischen Gestaltung Europas, vor allem dem Ost-West-Konflikt und den Unsicherheiten um Krieg und Frieden zu.

Diesen konkreten Punkten ist hier nicht weiter im einzelnen nachzugehen. P. Pribilla sieht bei ihrer Behandlung — wie immer — vor allem auf Grundhaltungen, auf Menschenwürde und Menschenrecht. Dieses Interesse hatte ihm ja schließlich auch die Auseinandersetzung mit dem Nazismus aufgezwungen, ebenso wie es zu seinem Einsatz für die ökumenische Verständigung geführt hatte. Und darum fallen die beiden großen Fragen im Werk von P. Pribilla — Ökumene und Nationalsozialismus — nicht auseinander, sie gehören innerlich zusammen. Im einen Fall hatte er außerhalb der katholischen Kirche echte christliche Sorge um den einen christlichen Glauben entdeckt und ernst genommen, im anderen Fall war er trotz einer sich teilweise christlich gebenden Fassade auf Haltungen gestoßen, die der Botschaft und der Tradition des Christentums zutiefst widersprachen. Damit ist der gemeinsame Schlüssel für das Ganze seines Lebenswerkes gefunden. Was auf den ersten Blick hin wie das zufällige Sammelsurium eines Journalistenlebens aussah, erschließt sich als zusammenhängendes, tief innerlich ansetzendes Werk, mit dem ein Jesuit seinen Zeitgenossen bei der Lösung ihrer Lebensfragen zu helfen suchte. Allerdings verwirklichte er dieses Anliegen weder als bloßer Theoretiker durch abstrakte Prinzipien

---

[34] Frankfurt/M. 1947.

und geistige Konstruktion. Dafür war P. Pribillas Sinn zu stark auf die gegebenen Wirklichkeiten und Möglichkeiten ausgerichtet. Ein philosophisches oder ethisches System wäre ihm zu unverbindlich geblieben. Aber ebenso wenig versuchte er, sich seines Auftrags nur vordergründig pragmatisch mit zufälligen Rezepten oder kasuistischen Anweisungen zu entledigen. Dieser Weg wäre für ihn zu oberflächlich geblieben, eine dauerhafte Lösung hätte er nicht erlaubt.

Wie also läßt sich P. Pribillas Vorgehen einordnen, wenn es weder theoretisch noch praktisch angelegt war ? Er war grundsätzlich reserviert, wo man eine nur objektive Lösung in einem System, in Institutionen, Verhältnissen oder Dingen unter Absehen von den beteiligten und betroffenen Menschen anbot. Darum richtete er sich zuerst an den Menschen und suchte ihn in seinem Gewissen zu erreichen. Seine Methode wurde so fast von selbst der Dialog, sein Ziel die Änderung des Menschen von innen. Genau darin aber sahen überzeugte Protestanten den spezifischen Weg der Reformation und das Charakteristikum der protestantischen Glaubensform. P. Pribilla versuchte demgegenüber nachzuweisen, daß dieses Anliegen allgemein christlich ist und daß jede Gestalt christlichen Glaubens ihm Raum gewähren muß, auch der Katholizismus. Konkret schien ihm das für die Moderne in den Exerzitien des hl. Ignatius exemplarisch ermöglicht. Durchreflektiert hat er diesen Gedanken allerdings nicht näher. Die darin steckende Anregung würde eine genauere Untersuchung verdienen ; sicher ist sie eben so aktuell wie die Beiträge P. Pribillas zur ökumenischen Frage und zur Auseinandersetzung mit einer geistigen und politischen Tyrannei.

Der Typ von Pribillas Schaffen verbindet die genaue Beobachtung gegebener Probleme und Möglichkeiten, die Suche nach einer tragfähigen und dauerhaften Lösung durch « grundsätzliche Erwägungen », die Reserve gegenüber bloßer Theorie und zugleich gegenüber dem Pragmatismus, der nur an Symptomen kuriert. Immer wird drängend an das menschliche Gewissen, an sein Urteil und seine Verantwortung appelliert. Darauf kann hier nur hingewiesen werden. In unserer Zeit weiß man im geistigen Leben wegen der Widersprüche des alternativ gestellten Theorie-Praxis-Problems kaum noch zu klaren Entscheidungen zu finden, für die ein Mensch auch wirklich einstehen kann und muß. Pribillas Vorgehen könnte sich in dieser Situation als beispielhaft erweisen ; seine Art, die Probleme anzugehen und einer Lösung näher zu bringen, scheint jedenfalls aktueller und bedeutsamer zu sein als vieles, was die Tagesmode anpreist.

Bibliographische Übersicht zum Werk P. M. Pribillas S. I.

Vorbemerkung.

In dieser Übersicht sind alle Veröffentlichungen P. Pribillas aufgeführt mit Ausnahme gelegentlicher kleiner Beiträge für die «Kölnische Volkszeitung». Die Ordnung ist chronologisch. Das Zeichen * bedeutet einen Umschaubeitrag. Die « Stimmen der Zeit» wurden einheitlich StdZ abgekürzt, obwohl die Zeitschrift bis 1914 den Namen « Stimmen aus Maria-Laach» führte.

1910 StdZ 79 : Die « Lüge des Bewußtseins», 237-252.

1913 Zeitschrift f. christl. Erziehungswissenschaft 7 : Religionsloser Moralunterricht, 139-152.

1914 StdZ 86 : Die Jubiläumsausgabe des Zarathustra, 479-481. — Rez. Reformehe und christliche Ehe, v. K. Böckenhoff, 216-218 ; Die katholische Moral und ihre Gegner, v. J. Mausbach, 309-314.

1915 StdZ 88 : Nietzsche als Genius des deutschen Volkes, 388-391.

1919 StdZ 97 : Vom « Rechte» der Revolution, 157-160 ; Unser krankes Volk, 161-170 ; Der Religionsunterricht als Wahl- oder Pflichtfach, 251-266.

1919/20 StdZ 98 : Zum Jahrestag der Revolution, 81-100.

1920 *Religionsloser Moralunterricht*, Freiburg/Br., 30 S. (vgl. 1913). *Wirkungen und Lehren der Revolution*, Freiburg/Br., 32 S. (vgl. 1919 und 1919/20).

StdZ 99: An der Wende unseres Wolke, 1-14.

1922 StdZ 102 : Priesterberufe in modernen Romanen *, 231-234 ; Wege zur Verständigung, 241-255 ; Die Kunst der Künste, 354-370.

StdZ 103 : Bedeutung und Bildung des Gewissens, 201-217 ; Ein arges Mißverständnis *, 237-240 ; Die Freudlosigkeit in der Religion, 250-266.

1922/23 StdZ 104 : Katholisches Autoritätswesen und moderne Denkfreiheit, 96-104 ; Psychologisches vom Feldheer, 249-264 ; Nochmals : Katholizismus und moderne Denkfreiheit, 430-444. — Rez. Sozialismus und Kommunismus, 222-225 : Der Sozialismus als sittliche Idee, v. Th. Steinbüchel ; Die philosophischen Probleme des Kommunismus, v. E. Schlund.

1923 StdZ 105 : Erziehungskunst *, 75 ; Gotteserkenntnis und Sittlichkeit, 202-217 ; Katholisches und modernes Denken, 255-269 ; Deutschlands Wirtschaftslage, 397-400 ; Ethik und Metaphysik, 408-427.

1923/24 StdZ 106 : Gottesbeweise und Gotteserkenntnis *, 75-76 ; Von den Ursachen deutscher Not, 161-178. — Rez. Die Kultur der Gegenwart, v. E. UTITZ, 141-142 ; Das Kulturproblem der Gegenwart, v. A. WALTHER - Die Erneuerung des Abendlandes, v. R. SCHWELLENBACH, 142 ; Der gegenwärtige Stand der Geisteswissenschaften und die Schule, v. Ed. SPRANGER, 142-143 ; Deutsche Kulturpolitik und der Katholizismus, v. G. SCHREIBER, 143-144.

Bayerischer Kurier (München) 67-68 Jg. : Katholisches Volk Augen auf !, Nr. 317 v. 14. XI. S. 2 : Ein offenes Wort an unsere protestantischen Mitbürger, Nr. 322 v. 19. XI. S. 1 ; Zur konfessionellen Zeitlage, Nr. 354 v. 21. XII. S. 2 ; Zur konfessionellen Zeitlage, Nr. 31 v. 31. I. 24 S. 2 ; Zur konfessionellen Zeitlage, Nr. 38 v. 7. II. 24 S. 1-2.

1924 *Katholisches und modernes Denken. Ein Gedankenaustausch über Gotteserkenntnis und Sittlichkeit* (mit Prof. A. MESSER), Stuttgart, 210 S. (vgl. 1922-1923).

StdZ 107 : Ist die deutsche Kultur protestantisch ?, 7-22 ; Kulturwende und Katholizismus, 259-278 ; Luthers Pecca fortiter *, 391-395. — Rez. Die Zukunft der politschen Parteien, v. H. NAWIASKY, 384-385 ; Das Gutachten der Sachverständigen und die Volkswirtschaft, v. Ad. WEBER - Neugermanisches Heidentum im heutigen Deutschland, v. E. SCHLUND, 385 ; Der Jungdeutsche Orden, v. E. SCHLUND, 385-386 ; Deutschland zur Zeit seiner größten Schmach, v. P. SIEBERTZ 386 ; Zur Grundlegung einer katholischen Politik, v. E. MICHEL, 386-387 ; Zeit der Wende, v. Fr. DESSAUER, 387.

1924/25 StdZ 108 : Die angebliche Rede des Hofrats Buß. Ein Beitrag zur Geschichte der konfessionellen Polemik in Deutschland, 11-30 ; Ein Philosophenleben : Paul Deussen *, 229-231 ; Vertrauen und Verschwiegenheit, 356-372. — Rez. Der kritische Realismus, v. A. MESSER - Philosophie-Büchlein, hrsg. v. A. HORNEFFER - Staatsphilosophie, v. K. STERNBERG, 222 ; Immanuel Kants Leben und Philosophie, v. A. MESSER, 222-223.

1925 *Kulturwende und Katholizismus* (Zur religiösen Lage der Gegenwart, H. 6), München, 117 S. (vgl. 1924).

StdZ 109 : Die angebliche Rede des Hofrats Buß - Nachtrag, 123-135 ; Zur dogmatischen Beurteilung des Glaubenszweifels, 173-187 ; Eine Zuschrift *, 319-320 ; Canisius und die Protestanten *, 396-400 ; Um die Wiedervereinigung im Glauben, 401-415. — Rez. Pessimistische Religionsphilosophie in der Gegenwart, v. Fr.-J. RINTELEN, 383 ; Das Arbeitsethos der Kirche, v. J. HAEẞLE, 383-384 ; Ethik, v. M. WITTMANN, 384-386.

1925/26 StdZ 110 : Zur konfessionellen Lage *, 141-145 ; Die Jungfrau von Orleans eine protestantische Heilige ? Theologisches zu Bernards Shaws « Die heilige Johanna» *, 241-259 ; Katholizismus und Demokratie, 413-421. — Rez. Zur religiösen Lage der Gegenwart (Sammelrez. der Schriftenreihe hrsg. v. E. SCHLUND), 239.

1926 *Um die Wiedervereinigung im Glauben*, Freiburg/Br., 80 S. (vgl. 1925).

Schweiz. Rundschau 26 : Konfession und Konfessionen, 241-251.

StdZ 111 : Strafrecht und Gewissen *, 68-71 ; Krisen katholischer Frömmigkeit *, 307-311 ; Verzicht auf Propaganda ? *, 382-383.

1926/27 StdZ 112 : Anatole France als Geschichtsschreiber. Ein Beitrag zur Geschichte der Jeanne d'Arc-Forschung, 27-41 ; Zwei katholische Laienschriften *, 316-318 ; Die « Stimmen» der Jungfrau von Orléans, 361-376.

1927 StdZ 113 : Um Glaubenseinheit und konfessionellen Frieden, 99-114 : Eltern und Kinder, 241-256. — Rez. Staatslehre Leos XIII. - Der Staat, v. P. TISCHLEDER, 235-236 ; Die Staats- und Soziallehre des Papstes Leo XIII. - Die christlichen Soziallehren - Christliche Gesellschaftslehre, v. O. SCHILLING, 236-237 ; Das Ich und der Staat, v. P. HARMS, 237 ; Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie, v. R. MICHELS, 237-238.

1927/28 StdZ 114 : Moderne Seelsorge *, 66-67 ; Jesuitische Primitivität ? *, 146-147 ; Stimmungen, 180-196 ; Franz von Sales über Franz von Assisi *, 311-313.

1928 Das Neue Reich 11 : Zur Ethik der konfessionellen Auseinandersetzungen, 173-174.

StdZ 115 : Rez. Die Stockholmer Weltkirchenkonferenz, v. Ad. DEIßMANN, 152 ; The Stockholm Conference, ed. by G. K. A. BELL - Die Stockholmer Bewegung, v. Ad. DEIßMANN, 152-153.

1928/29 StdZ 116 : Von französischer und deutscher Wesensart, 81-98 ; Der Konstanzer Akademikertag *, 70-71 ; Die amerikanische Präsidentenwahl *, 303-307. — Rez. Der katholische Klerus und der deutsche Gegenwartsstaat, v. P. TISCHLEDER, 237 ; Traité de droit naturel, par A. VALENSIN, 237-238.

1929 *Um kirchliche Einheit. Stockholm-Lausanne-Rom.* Geschichtlich-theologische Darstellung der neueren Einigungsbestrebungen, Freiburg/Br., 332 S.

Staatslexikon III (Freiburg/Br. 5. A.) : Panchristiani, 1927.

StdZ 117 : Die Kirche von Anbeginn, 241-254. — Rez. Vorwärts zur Einheit, v. A. RUVILLE, - Die Union mit den Ostkirchen, hrsg. v. J. HOLLNSTEINER, - Faith and Order, ed. by H. N. BATE, 71 ; Die Weltkonferenz für Glauben und Kirchenverfassung, hrsg. v. H. SASSE, 71-72 ; Um kirchliche Einheit, v. M. PRIBILLA, 72.

1929/30 Lexikon der Pädagogik der Gegenwart I (Freiburg/Br.) : Autorität und Freiheit, 174-178 ; Gewissen, 1031-1032.

StdZ 118 : Siegen und Versagen des Christentums, 1-16 ; Pazifismus - Ein Gespräch, 269-284 ; Aus protestantischer Seelsorge*, 387-388.

1930 Theologische Blätter 9: Katholisches zur ökumenischen Bewegung, 54-58.

Das Neue Reich 12 : Mode, 605-606 ; Aufklärung, 648-649 (vgl. « Der Funke», Beil. zum Oltener « Morgen») ; Wie steht es um die kirchliche Unionsfrage ?, 882-884 ; Christliche Einheit und unsere Verantwortung, 927-928.

StdZ 119 : Ökumenisch, 257-270 ; Religiöse Kompromisse *, 143-145. — Rez. Ohne Waffe, v. J. MENKE, 479-480.

1930/31 Religiöse Besinnung 3 : Sichtbare und unsichtbare Kirche, 65-70 [Antwort auf K. REYMANN, Fragen über die Kirche, ebd. 2 (29/30) 213-215 und Erwiderung : Die Fragen verstummen, ebd. 3, 134].

Sonnenland - Ein Mädchenblatt 20 : Heilighaltung der Ehe, 359-361.

StdZ 120 : Canterbury und Rom, 94-110 : Zur katholischen Ehemoral, 241-262. — Rez. Die Religion im Weltkrieg, v. E. SCHLUND, 392-393 ; Meine Lebensgeschichte, v. O. BAUMGARTEN, 475-476.

1931 Lexikon für Theologie und Kirche III (Freiburg/Br.) ; Credo, quia absurdum ; Credo, ut intelligam, 74.

Akad. Bonifatius Korresp. 46 : Die psychologischen Ursachen des Radikalismus, 6-9.

StdZ 121 : Resignation und Radikalismus, 1-14 ; Zur spanischen Revolution *, 304-308. — Rez. Sexualethik, v. A. KOLNAI, 228.

1931/32 Religiöse Besinnung 4 : Suchen und Finden, 119-124 [in engl. Sprache am 16. V. 1931 in : The Living Church, Milwaukee, Wis.] ; Paulus und die christliche Einheit, 204-205.

StdZ 122 : Ideal und Wirklichkeit der Familie, 20-36 ; Allgemeinheiten, 145-150 ; Söderblom und die ökumenische Bewegung, 295-310. — Rez. Aus zwei Glaubenswelten, v. G. v. ZEZSCHWITZ, 285 ; Sinn und Grenzen der Verständigung zwischen Nationen, v. A. BERGSTRÄßER, 355 ; Lebensphilosophie, v. A. MESSER, 357.

1932 Lexikon der Pädagogik der Gegenwart II (Freiburg/Br.) : Stimmung, 1038-1040 ; Vertrauen, 1198-1200.

Der katholische Gedanke 5 : Die Bedeutung der christlichen Einigungsbestrebungen, 245-253.

StdZ 123 : Psychologie und Radikalismus, 33-44 ; Lujo Brentano *, 415-417. — Rez. Wir sind die Zeit, v. L. BOPP, 141 ; Reichs- und Preußisches Staatskirchenrecht, hrsg. v. G. J. EBERS, 142 ; Skrupulosität und religiöse Seelenstörungen, v. H. DIMMLER, 142-143 ; Wegbereitung, v. M. BESSON, 276-277 ; Deutsche Selbstkritik, v. Fr. SCHULZE-MAIZIER, 419-420.

1932/33 StdZ 124 : Nationale Konzentration, 1-12 ; Vom Ringen um die Kirche, 289-303 ; Theologie des Nationalismus *, 273-275 ;

Um Deutschlands Zukunft *, 412-415. — Rez. Radikale Politik, v. W. v. SCHRAMM, 280; Sehen wir die Zeichen der Zeit!, v. Chr. SCHULTE, 280-281.

1933 LThK V: Jeanne d'Arc, 299-301.

Zeitschrift f. Politik 23: Katholische Kirche und nationale Revolution, 247-254.

StdZ 125: Verfassungstreue *, 57-61; Nationale Revolution, 156-168; Gewissen und Staat *, 416-419. — Rez. Ruf zur Besinnung, v. C. BEAUCAMP, 137; Verfassungsreform und katholisches Gewissen, v. R. LINHARDT, 141; Die nationalsozialistische Revolution, hrsg. v. W. GEHL, 426; Das Wiedererwachen des Glaubens in der Gegenwart, v. O. DIBELIUS, 426-427; Bericht der 5. Gesamttagung des Protestantischen Weltverbandes, 427-428; Ehe und Familie auf kleinstem Lebensraum, v. M. MARESCH, 428.

1933/34 StdZ 126: Recht, Gerechtigkeit und Rechtsgefühl, 8-20; Nach einer Vortragsreise durch Schweden, 319-333; Nationalsozialistische Weltanschauung *, 415-418. — Rez. Das Rechtsgefühl in Justiz und Politik, v. A. E. HOCHE, 66; Der Nationalsozialistische Staat, hrsg. v. W. GEHL, 422; Reichskonkordat und Länderkonkordate, hrsg. v. J. WENNER, 422-423.

1934 StdZ 127: Die katholische Presse im neuen Deutschland, 150-162; Der deutsche Protestantismus in Bewegung, 307-322; Frauenseele und Kirche *, 418-421. — Rez. Von Geist und Liebe, v. A. KELLER, 63; Die katholische Wiedergeburt der Englischen Kirche, v. P. SCHAEFER, 209-210; Katholische Moraltheologie, v. J. MAUSBACH, 278.

1934/35 StdZ 128: Charakter, 297-310; Donoso Cortés *, 272-274; Politischer Katholizismus *, 342-345. — Rez. Freiheit und Faschismus, v. G. MEHLIS, 67-68; Das Ethos der Gegenwart, v. S. BEHN, 135; Kurzwort-Lexikon, v. E. PFOHL, 216; Von Karl Barth zu den Deutschen Christen, v. H. SCHLEMMER, 353; Dogmen-Analyse als Weg zu einem artgemässen einigen Christentum, v. W. KAWERAU, 353; Das Gottesjahr, hrsg. v. W. STÄHLIN, 353-354; Deutsche evangelische Christen auf dem Wege zur katholischen Kirche, v. K. THIEME, 425-426; Die Ethik des hl. Thomas von Aquin, v. M. WITTMANN, 426-427; Das alte Wahre, v. K. THIEME, 429-430.

1935 *Fürchtet euch nicht!* Grundsätzliche Erwägungen zur kirchlichen Lage; Freiburg/Br., 46 S. (Von der nationalsoz. Regierung verboten und eingezogen).

LThK VII: Mechelner Gespräche, 34; ökumenisch, 694.

StdZ 129: Benito Mussolini über Kirche und Staat *, 59-62; Nach vierhundert Jahren, 155-168; Der Kampf der Kirche, 242-253. — Rez. Das Recht der Revolution, v. E. ALBRECHT, 137; Der Staat in der katholischen Gedankenwelt, v. H. ROMMEN, 354; Glauben und Wissen, v. A. MESSER, 428.

1935/36 StdZ 130 : Die Fremdheit, 19-31 ; Jesuiten-Gehorsam *, 52-56 ; Gottes Ehre und des Menschen Würde *, 418-421 ; Die Überwindung der konfessionellen Fremdheit, 528-540. — Rez. Johanna, Ketzerin und Heilige, v. G. BERNANOS, 71-72 ; Der Papst spricht zu Fragen der Zeit, v. J. SCHENK, 136 ; Das Bild vom Menschen, hrsg. v. Th. STEINBÜCHEL u. Th. MÜNCKER, 275-276 ; Das Edle und der Christ, v. R. EGENTER, 573-574 ; Vom Sinn der Ehrfurcht, v. P. WOLFF, 574 ; Das Gottesjahr, hrsg. v. W. STÄHLIN, 574-575.

1936/37 StdZ 131 : Zur religiösen Weltlage *, 273-277, « Eine feste Burg»*, 411-416. — Rez. Einheit im Glauben, v. O. BAUHOFER, 135-136 ; Una Sancta, v. A. DEIßMANN, 138 ; Vom Sinn und Zweck der Ehe, v. H. DOMS, 205-206 ; Katholisches Eherecht, v. A. SCHARNAGL, 206 ; Beiträge zur Lebenskunst, v. A. MAUROIS, 207 ; Das Quartett vom deutschen Volk, v. H. GRAACH, 210 ; Das ökonomische Zeitalter - Der proletarische Sozialismus - Was ist Sozialismus ?, v. W. SOMBART, 210-211 ; Katholische Moraltheologie, v. J. MAUSBACH, 286-287 ; Mein rheinisches Bilderbuch, v. P. KAUFMANN, 423.

1937 Die geistige Situation unserer Zeit, in : Der Mann in der Seelsorge der Kirche. Referate der Präsidestagung der Männerkongregationen Frankfurt a. M. 7.-9. Apr. 1937, Saarbrücken, 7-16. Akad. Bonifatius Korresp. 52 : Suchen und Finden, 1-5.

Bildung und Erziehung : Erziehung zur Toleranz, 353-365.

StdZ 132 : Urkirche und Ostkirche *, 185-189. — Rez. Die Wiedervereinigung der christlichen Kirche, v. A. RADEMACHER, 268 ; Kirche, Volk und Staat, v. J. H. OLDHAM, 268-269 ; Unsere Kulturkrise und die ewigen Gesetze, v. F. BUOMBERGER, 271 ; Die Geistesströmungen der Gegenwart, v. J. HESSEN, 271-272 ; Katholische Moraltheologie, v. H. JONE - Die Kunst, anständig zu sein, v. ARKAS - Anstandsbuch für Anständige, v. E. HEIMERAN, 398.

1937/38 StdZ 133 : « Protestantische Rompilger», 183-186 ; Klugheit und Kasuistik, 205-216. — Rez. Vom Leben zur Wahrheit, v. J. HÖFER, 342.

1938 StdZ 134 : Ehe und Familie *, 53-56 ; Eine neue Jeanne-d'Arc-Biographie *, 409. — Rez. Christian Unity, by A. SENAUD, 65 ; Bürger oder Soldaten, v. O. HENNING NEBE - Vom Sinn dieser Zeit im Licht der Ewigkeit, v. C. HILTY, hrsg. v. A. Münch - Über das Gespräch, v. A. GOES - Lob des Lesens und der Bücher, v. Ph. KRÄMER - Die Maximen des Herzogs von LA ROCHEFOUCAULD, übers. v. E. HARDT, 206 ; Kirchliches Handbuch für das katholische Deutschland, 20. Bd., 270.
Scholastik 13 : Lutherische Kirche in Bewegung, v. G. WERNER, 313-314.

1938/39 StdZ 135 : Christliche Haltung, 169-179 ; Moralbegründung *, 266-268. — Rez. Nathan Söderblom, v. T. ANDRAE, 67 ; So zwingst Du das Leben, v. W. R. LINDNER, 205-206.

1939 Wege zur kirchlichen Einheit, in: Die Einheit der Kirche - Möhler-Festschrift, Paderborn 347-372.
Les voies de l'unité, in: L'Eglise est une. - Hommage à Moehler, Paris 309-331.

StdZ 136: Rez. Ich glaube an den Sinn des Lebens, v. J. Keßler, 68; Wesentliches und Unwesentliches im Christentum, v. B. Bavink, 340.

1939/40 StdZ 137: Konfessionskunde und konfessionelle Verständigung, 148-156. — Rez. Vater, v. J. Kuckhoff, 206; Modernes Gottglauben, v. E. Schlund, 273; Väter und Söhne, v. W. G. Oschilewski - Theophrast, Charakterbilder, übers. v. H. Rüdiger, 343; Begegnungen mit dem Vorbild, v. E. Schick, 343-344; Marie Le Hanne-Reichensperger, v. M. V. Hopmann, 345; Zeugnisse deutscher Frömmigkeit, v. O. Eberhard - Spuren des Daseins, v. W. Verkade, 376; Die tägliche Forderung, v. J. F. Laun, 376-377; Wie man Freunde gewinnt, v. D. Carnegie - Der Christ im Leiden, v. E. Schick, 377.

1940/41 StdZ 138: Tapferkeit, 1-5; Tapferkeit im Christentum, 42-48; Zum Gespräch zwischen den Konfessionen, 211-219. — Rez. Wehrhafter Glaube, v. W. Bauer, 64; Kirchliches Handbuch für das katholische Deutschland. 21. Bd., 104; Das christliche Gewissen in der Entscheidung, v. M. Laros, 169; Zwischen zwei geistigen Welten, v. J. Chr. Schulte, 207-208.

1941 Credo 22: Samvetet, 71-82.

Rez. Athos, v. R. Pabel, in: Zeitschr. f. kathol. Theol. 65, 233-234. — Entfaltung der Herrlichkeit Christi, v. N. Krautwig, in: Scholastik 16, 309-310.

1942 Scholastik 17: Der Wille zur christlichen Einheit, 481-503. — Rez. Der Begriff der Rechtsnorm in der deutschen Philosophie der Gegenwart, v. O. v. Schweinichen, 157-158; Johann Adam Möhler, Die Einheit ..., hrsg. v. J. R. Geiselmann, 578-580; Begegnung, v. H. E. Weber - E. Wolf, 609-611.

Rez. Besinnung, v. H. Mulert, in: ZkTh 66, 242. — Jeanne d'Arc, v. B. Hilliger, in: Zeitschr. f. Asz. u. Mystik 17, 177-178.

1943 Credo 24: Wiljan till enhet, 54-74.

Rez. in Scholastik 18: Vom Sinn der christlichen Freiheit in der Welt, v. Th. Steinbüchel, 158; Sittliche Tugend und Sakrament, v. N. Krautwig, 313-314.

1944 *Tapferkeit und Christentum*, Kolmar/Elsass.

Credo 25: Familjens ideal, 157-166.

Rez. Sacramentum ordinis, hrsg. v. E. Puzik - O. Kuss, in: Scholastik 19, 110-112.

1946/47 StdZ 139: Das Schweigen des deutschen Volkes, 15-33; Wie war es möglich?, 81-101; Zeitaufgaben der Christenheit, 338-357; Um das katholische Lutherbild *, 469-474. — Rez. Zur

Genesung des deutschen Volkes, v. K. BARTH, 75-76 ; Zeugnisse der bekennenden Kirche, hrsg. v. E. WOLF, 158-159 ; Das Verhängnis der Gewalt, v. O. H. VOLLNHALS, 159 ; Zu Deutschlands Schicksalwende, v. J. EBBINGHAUS, 317-318 ; Der Weg ins Verhängnis, v. M. HAGMANN, 398-399.

1947 *Deutschland nach dem Zusammenbruch*, Frankfurt/M., 147 S.

Tapferkeit und Christentum, 2., erw. Aufl., Hamburg, 80 S.

Totalitarian Climate (Foreword by M. C. D'Arcy), Oxford, 47 S.

StdZ 140 : Umerziehung des deutschen Volkes, 16-36 ; Über den deutschen Zusammenbruch *, 225-229. — Rez. Wege zur Freude, v. J. DIEBOLT - Die Fröhlichkeit in der katholischen Kirche, v. H. ROST - Freuden am Wegrand, v. H. RAFF, 77-79 ; Vom andern Deutschland, v. U. v. HASSELL, 393-394 ; Die Falschen Götter, v. Fr. G. GROSSE, 394 ; Der SS-Staat, v. E. KOGON, 394-395 ; Die deutsche Not als Schuld und Schicksal, v. G. TELLENBACH, 395-396 ; Besinnung, v. E. BEUTLER, 398.

1947/48 StdZ 141 : Grenzmoral (Buchbericht), 52-62 ; Hitler in uns selbst, 90-105 ; Rätsel um Deutschland (Buchbericht), 380-385 ; An den Grenzen der Staatsgewalt, 410-427. — Rez. Die Hintergründe des deutschen Zusammenbruchs, v. O. L. WOLFF - Verräter ? Patrioten !, v. J. D. v. HASSELL - Ein Kampf um Recht und Sitte, v. Th. GROPPE - Wo seine Zeugen sterben, ist sein Reich, J. SCHÄFER, 235 ; Deutschland nach dem Zusammenbruch, v. M. PRIBILLA, 473.

Mitteilungen aus den Deutschen Provinzen SJ 16 (1946-1948) : P. Jakob Overmans, 261-269 ; P. Josef Kreitmayer, 270-276.

1948 *Die Una-Sancta-Bewegung. Eine erste Einführung*, Meitingen, 15 S.

StdZ 142 : Zur Erkenntnis und Deutung der Zeitgeschichte, 414-426. — Rez. Erziehung zur Ehrfurcht, v. M. SCHLÜTER-HERMKES, 74.

1948/49 StdZ 143 : Sind die Deutschen jetzt bekehrt ? *, 66-69 ; Das Verhalten der Unternehmer im Dritten Reich, 171-185 ; Interkonfessionelle Verständigung - Die Weltkirchenkonferenz von Amsterdam, 241-253 ; Interkonfessionelle Verständigung - Das Gespräch zwischen Katholiken und Protestanten, 329-342. — Rez. Der christlich-humanistische Erziehungsplan, v. Fr. RANFT, 157 ; Von deutscher Aufgabe und ihrem Verrat, v. H. MARTE, 318 ; Das Katholisch-Protestantische Problem, v. Fr. RANFT, 471-472.

1949 Documents Nr. 3 : Pour comprendre l'histoire contemporaine, 271-285.

StdZ 144 : Dogmatische Intoleranz und bürgerliche Toleranz, 27-40. — Rez. Wir Christen und die Erneuerung des staatlichen Lebens, v. A. SÜSTERHENN - V. RÜFNER, 475.

1949/50 StdZ 145 : Um das Gedächtnis der Kriegsgefallenen, 99-108 ; Ein großer Gegenspieler Hitlers (General Beck), 254-260 ; Der Sinn des Widerstandsrechtes *, 385-388.

1950 *Deutsche Schicksalsfragen - Rückblick und Ausblick*, 2. überarb. Aufl., Frankfurt/M., 335 S.

Intolérance dogmatique et tolérance civile, in : Unité chrétienne et Tolérance religieuse, Paris, 147-172.
The Month (London) 4 NF : Dogmatic Intolerance and civil Toleration, 252-260.

Credo 31 : Rom och den ekumeniska rörelsen, 177-182.

StdZ 146 : Rom und die ökumenische Bewegung, 37-42 ; Über die Todesstrafe, 335-346. — Rez. Deutsche Schicksalsfragen, v. M. PRIBILLA, 397 ; CICERO, De re publica, hrsg. v. K. ATZERT, 399-400.

1950/51 StdZ 147 : Mariendogma und Una-Sancta-Bewegung *, 216-219 ; Die Kirche zwischen Ost und West, 241-253. — Rez. Das messianische Reich, v. K. BUCHHEIM, 232 ; Deutsche und antike Welt, v. L. CURTIUS, 478-479.

1951 StdZ 148 : Schlange und Taube, 161-172. — Rez. Im Räderwerk der Zeit, v. J. Joos, 316 ; Die deutsche Opposition gegen Hitler, v. H. ROTHFELS, 316-317 ; Erinnerungen, v. E. v. WEIZSÄCKER, 317-318 ; 6 Jahre danach, 318 ; Kirche im Kampf, hrsg. v. H. HERMELINK, 394-395.

1951/52 StdZ 149 : Um Krieg und Frieden, 321-332. — Rez. Größe und Wahn, v. E. EUCKEN-ERDSIEK, 77 ; Nürnberger Tagebuchnotizen, v. V. v. DER LIPPE, 155 ; Zerfall und Wiederaufbau der Politik, v. P. DÜRRENMATT, 155-156 ; Das Widerstandsrecht des Volkes ..., v. C. HEYLAND, 156 ; Konfessionskunde, 6. Aufl., v. K. ALGERMISSEN, 156-157.

The right to resist, Oxford, 36 S. (= das letzte Kap. v. « Deutsche Schicksalsfragen » ; vgl. 1950).

1952 StdZ 150 : Die Verteidigung Europas, 81-95 ; Die Fritsch-Krise 1938 als deutsche Schicksalswende, 206-213 ; Der 20. Juli 1944 Ein Gedankenaustausch über seine staatspolitische und militärische Bedeutung, 340-355 ; Frontgenerale und 20. Juli *, 389-390. — Rez. Konvertiten-Katechismus, v. ROSENMEYER-LEBLANC, 8. Aufl. hrsg. v. B. VAN ACKEN - Wem soll ich glauben?, v. B. VAN ACKEN, 318.

1952/53 StdZ 151 : Zur amerikanischen Präsidentenwahl *, 67-70 ; Krieg, Wehrwille und Kriegsdienstverweigerung, 270-282. — Rez. Vom Pentagon zur Politik, v. K. MC CANN, 230-231 ; Franz Reinisch. Ein Martyrer unserer Zeit, v. H. KREUTZBERG, 474-475.

1953 StdZ 152 : Oradour *, 60-65 ; Institut für Zeitgeschichte *, 222-227 ; Vom Geist der Freiheit, 241-248 ; Warum wir einander so wenig verstehen, 449-458. — Rez. Die Evangelische Kirche und die Politik, v. H. THIELICKE - Deutschlands Aufgabe, 393 ;

Krieg, Kriegsdienst und Kriegsdienstverweigerung, v. W. BIENERT, 393-394 ; Europa in evangelischer Sicht, hrsg. v. Fr. K. SCHUMANN, 394-395 ; Zu früh ?, v. W. BAUMBACH, 395.

1953/54 StdZ 153 : Churchill über den deutschen Widerstand *, 62-64.

1954 StdZ 154 : Der Kampf um Europa *, 66-69 ; Zum 20 Juli 1944 - Erkenntnis und Bekenntnis, 241-246. — Rez. Es gibt kein Zurück. Ökumenische Besinnung eines Protestanten, v. G. DONATUS, 476-477.

1956 Der Eid nach der Lehre der katholischen Moraltheologie, in : Die Vollmacht des Gewissens I, München, 159-163.

1957 *Mut und Zivilcourage des Christen*, Frankfurt/M., 158 S. (3. erw. Aufl. v. « Tapferkeit und Christentum»).

1960 *Valentía y heroísmo civil de los cristianos*, Madrid, 116 S.

1961 Laiškai lietuviams (Chicago) 12 : Bažnyčia ir łikrovė, 259-265.

SUMMARY

Fr. Max Pribilla (1874-1956) was one of the best-known German Jesuits in the period following World War II, but has almost been forgotten today. The author wishes to show by an analysis of his work that, despite the multiplicity of topics he treated and the journalistic nature of his work, as attested by the bibliography included, Fr. Pribilla's writings had a basic unity and still have something to say to us today. His respect for the truth and for his fellowmen, as well as the situation of German society and of the Catholic Church within it, led him to invisage cooperation among all Christians as the only way to secure that Germany would surmount the cultural and political difficulties of the period after World War I. He was thus one of the first Catholics to interest himself in the ecumenical movement, about which he published an outstanding book in 1926. In the same spirit of respect for others and of conciliation, he saw the contrast of Nazism with these ideals and opposed it long before most people in or out of Germany had realized its true nature. His first difficulties with the regime date from 1935. When he could no longer publish, he continued to give talks to Catholic groups. After the War he was in the forefront of those who aided the Germans to recognize the true nature and the causes of Nazism and to make the decisions necessary for the future. The necessities of the historical moment thus kept him from pursuing his ecumenical activity, though what he did do in this field was one of the most influential contributions of German Catholicism in preparation for the openings made by Pope John XXIII and Vatican II.

TEXTUS INEDITI

LA ELECCIÓN DEL PADRE GENERAL LORENZO RICCI (1758)

MANUEL RUIZ JURADO S. I. — Roma.

En el recuerdo centenario de la muerte del padre Lorenzo Ricci (24 de noviembre 1975) nos ha parecido que sería interesante publicar algunos pasajes inéditos de las actas de la Congregación General XIX de la Compañía de Jesús. Ellos podrán indicar hasta qué punto eran conscientes los padres congregados de los peligros que incumbían sobre la orden, y en consecuencia, de las cualidades que se requerían en el nuevo General para afrontar adecuadamente la situación. No menos dejarán de ilustrar la conciencia con que el padre Ricci inició su generalato y el espíritu con que lo enfocó.

Los documentos serán tomados de las actas autenticadas con la firma del secretario de la Congregación, J. P. Garnier, escritas de su puño y letra, y selladas con el sello de la orden, tal como se conservan en el Archivo Romano S. I. : ms. *Congr. 4a*, 220-254. El título se encuentra en el f. 220r, y presenta varias roeduras de polilla. Dice así : « Acta Congregationis Generalis XIX^{ae} habitae Romae a die 8ª maii ad diem 18^{am} iunii anno MDCCLVIII». Sigue un « Index rerum notabilium» por orden alfabético : ff. 221r-223r. La narración de los hechos comienza en el f. 224r.

El vicario que convocó la Congregación y la presidió hasta la elección del nuevo General fue el padre Giovanni B. Timoni de 68 años de edad [1]. Asistieron como electores 88 padres, de los cuales dos estaban enfermos en la enfermería y sólo uno de ellos pudo dar su voto, según el parecer del médico [2]. No había llegado a Roma, por detenerle en Loreto una enfermedad, el padre Wolfgang Valvasor, elector de Austria [3]. Al segundo escrutinio, « longe pluribus medietate suffragiis» [4], fue elegido General el hasta entonces secretario de la Compañía de Jesús en los últimos años, antes profesor

---

[1] El padre L. Centurione, General, murió el 2 de octubre de 1757, dejando nombrado vicario, en cédula firmada de su mano el 6 de marzo de ese mismo año, para que se abriera, según costumbre, después de su muerte, al padre Juan Bautista Timoni, hasta entonces procurador general de la Compañía (1756-1758): ARSI, *Congr. 4a*, 224r. Timoni era natural de Chios (1690-1761), enseñó letras y filosofía, fue provincial de Roma (1748-1751) y secretario de la Compañía (1758-1761).

[2] El padre J. E. Courrèges, elector por la provincia de Aquitania, pudo dar su voto ; no así el padre Maurizio Solari, de la de Milán : *Ibid.*, 236v-237.

[3] *Ibid.*, 236v.

[4] *Ibid.*, 237r.

del Colegio Romano, padre Lorenzo Ricci. Tenía 55 años de edad y más de 21 de profesión en la Compañía.

El primer signo que encontramos de la condición extraordinaria de los tiempos, aparece al tratar de declarar legítima y plena la Congregación. Apareció la duda sobre los electores portugueses. El provincial de Portugal —« suadentibus temporum circumstantiis » — había juzgado necesario pedir al primer ministro del Rey Fidelísimo permiso para celebrar la Congregación provincial. Aquél respondió concediéndolo ; pero con la condición de que sólo se eligieran como diputados los padres portugueses ya residentes en Roma, para evitar gastos inconvenientes después del terrible terremoto que había asolado Lisboa el 1 de noviembre de 1755. La Congregación General, ante el peligro de ofender al rey, si se excluían de ella los padres designados en tales condiciones, juzgó « supplendos esse defectus, si qui forte in eiusmodi electionem irrepsissent » [5].

Fue elegido para tener el discurso preparatorio a la elección el padre Alfonso de Maniago [6], elector de la provincia véneta.

El 17 de mayo, miércoles de Pentecostés, se comenzó el cuatriduo de preparación, para que la elección coincidiese con la fiesta de la Sma. Trinidad (21 de mayo). Con esta ocasión, el padre vicario, anotan las actas, « dignam tali consessu orationem habuit » [7]. Este discurso será el primer documento que publicamos.

El segundo será el Interrogatorio [8], preparado, como siempre, por la comisión « ad detrimenta » [9], para que sirviese de guía a los padres congregados en la elección del nuevo General. En nuestro caso la formaron los padres G. Ridolfi, provincial de la provincia romana (por la Asistencia de Italia) ; Cl. Dejame, de Lyon (por la de Francia) ; G. Hermann, de Alemania Superior (por Alemania) ; S. Osorio, de Castilla (por España) ; Estanislao Manso, viceprovincial de Portugal (por Portugal) ; y F. Kosminski, de Polonia Mayor (por Polonia), junto con el padre vicario, y los asistentes : padres

---

[5] *Ibid.*, 227v-228r.

[6] Tenía 62 años de edad. Había hecho la profesión el 15 de agosto de 1729 : *Ibid.*, 225r y 229r. Nacido en Cividale del Friuli (Udine), entró en la Compañía el 3 de abril de 1712. Ejercitó durante muchos años el oficio de predicador e intérprete de la S. Escritura en el templo. Casi todo su ministerio se desarrolló en el colegio de Bolonia, donde fue padre espiritual : ARSI, *Ven. 51*, 184r ; *Ven. 59*, 192v ; *Ven. 60*, 13r ; 191v.

[7] ARSI, *Congr. 4a*, 231v.

[8] La Congregación General I compuso uno, de acuerdo con las cualidades exigidas al padre General en las Constituciones, que no era obligatorio usarlo : decr. 6 *ante electionem* (*Institutum S. I.*, II, 154-155). Fue la Congregación III la que por primera vez compuso un Interrogatorio particular, adaptado al caso de aquella elección, a base de las informaciones recibidas por la comisión « ad detrimenta », según lo establecido en el decr. 92 de la Congregación II : *Ibid.*, 211 y 217-218.

[9] En la Congregación III se eligieron cinco padres de cinco naciones : Alemania, Italia, Francia, España y Portugal : *Ibid.*, 216. Eran las cinco Asistencias desde la Congregación VI (1608) : *Ibid.* 289. A partir de la Congregación XVIII (1755-56) se tenía que agregar con igualdad de derechos el de la Asistencia de Polonia : decretos 10 y 11 : *Ibid.*, 440-441. El objeto de la comisión es ver, junto con el vicario general y los asistentes, « an aliquid sit, in quo insigne detrimentum passa sit Societas, vel passura esse timeatur » : *Ibid.*, 211. De ahí su nombre.

P. de Céspedes, Vespasiano Trigona, L. F. Legallic, J. de Gusmão, B. Lindner y A. Wagner [10].

El tercer documento será el discurso preparatorio a la elección, tenido por el padre Alfonso de Maniago, en el aula, el día de la Sma. Trinidad. Después de recitado el *Veni Creator Spiritus* « cum orationibus, pulpitum conscendit P. Alphonsus de Maniaco, miraque facundia ac efficacia patres ad optimi praepositi electionem peragendam est adhortatus » [11].

La Congregación se presenta dividida en 13 « actiones ». Durante la 10ª, tenida el 9 de junio, el padre General se dirigió a los padres congregados en una breve alocución, « qua moerens et ingemiscens R. P. de quodam negotio molestissimo monendos esse censuit » [12]. Acababa de recibir unas cartas con noticias sobre la situación en Portugal. El 2 de mayo se había presentado en la casa profesa de Lisboa un enviado real, para notificar a los padres que, con letras apostólicas de fecha 1 de abril, había sido nombrado visitador de la Compañía de Jesús en Portugal y en todos los territorios de su corona, con plenos poderes, el cardenal Francisco de Saldanha [13]. Hemos juzgado interesante reproducir esta intervención del padre General.

Por último, publicamos la alocución de clausura de la Congregación, tenida por el mismo padre General el 18 de junio. En ella aparece particularmente de relieve la perspectiva con la que Ricci afrontó su generalato.

Después de ocurrida la supresión de la Compañía, se ha discutido sobre la aptitud o no del padre Lorenzo Ricci para General en una situación tan turbulenta como la que le tocó vivir. Lo que no se podrá decir, si se atiende a los documentos aquí publicados, es que los padres que lo eligieron no tenían conciencia de la gravedad de la situación para la cual lo elegían. Por lo que respecta a Ricci, se nos presenta aquí con su fina sensibilidad y delicada prudencia, consciente de los peligros, y tratando de prever los instrumentos para conjurarlos, afrontando el futuro con mirada sobrenatural, y con la energía moral de una confianza en Dios a toda prueba.

---

[10] ARSI, *Congr. 4a*, 229v, 224v-225r.
[11] *Ibid.*, 235v.
[12] *Ibid.*, 245v.
[13] Cf. notas al texto 31 y 33.

TEXTOS

ARSI, *Congr. 4a.*

1. Discurso del padre J. B. Timoni, vicario general, a los padres de la Congregación General XIX de la Compañía de Jesús, el 17 de mayo 1758.

[231v] Quaerendus, inquit, nobis fidelis servus et prudens quem constituat Dominus super familiam suam (Matth. 24,[45]): familiam quippe Domini iure dixerimus Societatem nostram, quam ipse suo nomine Iesu insignivit misericors et miserator Dominus (Ps. 110,[4]). Quaerendus ergo pusillo gregi (Lc. 12,[32]) bonus pastor qui, forma gregis factus ex animo (1 Pet 5,[3]), animam quoque suam, si opus erit, pro ovibus suis ponat [1]. Quaerendus vineae Domini diligens cultor ac custos, qui praesit in sollicitudine [2], ut uvas faciat et fructum in tempore suo [3], ne exterminet eam aper de sylva et singularis ferus depascatur eam [4], capiat etiam vulpes parvulas, nam et hae demoliuntur vineas [5].

His aliisque ex sacro fonte desumptis figuris praepositum adumbrabat, a nobis hoc praesertim tempore eligendum, quo nos circundant mala, quorum non est numerus [6]: quae quidem si patiamur propter iustitiam, beati erimus [7]. At si imperfectum nostrum videant oculi nostri (Ps. 138,[16]), ne declinemus cor nostrum ad [232r] excusandas excusationes in peccatis [8], ambulantes in magnis et mirabilibus super nos [9]. Nostris malis remedium efficacissimum quaeramus in ea quae proxime imminet electione rite expedienda. Nam, cum Beatus P. Ignatius vel ipso titulo partis nonae Constitutionum doceat ex capite Societatis gubernationem descendere [10], ita rebus apud nos constitutis, ut quidquid detrimentum Societas passa sit, id totum generalis praepositus resarcire possit atque emendare, divina aspirante gratia, et concessa sibi in inferiores praepositos authoritate [11]: hoc sane praecipuum debet intendere Societas in suis comitiis, ut suscitet sibi sacerdotem fidelem, qui iuxta cor suum et animam suam faciat [12], immo iuxta cor et animam Christi; qui ita potestatem suam in subditos exerceat, ut se patrem, non dominum esse meminerit [13].

Hoc autem tantum, tam grave, tam sanctum electionis negotium feliciter expedietur, si unusquisque serio intueatur et expendat, quae

---

Nota preliminar. — Las citas de la S. Escritura introducidas en el texto ( ) aparecen en el códice al margen.

[1] Cf. Io. 10,11-75.

[2] Cf. Rom. 12,8.

[3] Cf. Ps. 1,3.

[4] Ps. 79,14.

[5] Cf. Cant. 2,15.

[6] Cf. Ps. 39,13.

[7] Cf. 1 Petr. 3,14.

[8] Ps. 140,4.

[9] Cf. Ps. 130,1.

[10] El título en español es: « De lo que toca a la cabeça y gouierno que della desciende». MHSI, *Const.*, II, 656: P. IX.

[11] *Ibid.*, III, 252-253, 254, 276: P. IX, cap. 3 y P. X.

[12] Cf. 1 Sam. 2,35.

[13] Cf. MHSI, *Const.*, III, 177, 222-223, 245: P. VI, cap. 1, 2; VIII, 1G; y IX, 2, 4. Véanse las fórmulas del Instituto: MHSI, *Const.*, I, 28-29 y 378-379.

parte 9ª Constitutionum cap. 2.º [14] B. P. Ignatius docet, qualis scilicet debeat esse praepositus generalis, atque in eo a[p]pellando unum Deum prae oculis habeat [15]. Verum, quia cogitationes hominum timidae, et incertae providentiae nostrae (Sap. 9,[14]), quoniam vel in tenebris ambulamus vel modicum lumen in nobis est [16], si quid ancipitis et ambigui nobis occurrat, hoc unum nobis superest, ut ad Deum oculos dirigamus [17]. Dicamus ergo cum apostolis: Tu, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris tanti ministerii locum accipere (Act. 20 [18]); ostende per quem facturus sis salutem in Israel (1 Machab. 5,[62]), tu, qui vocas ea quae non sunt, tanquam ea quae sunt [19]; ostende autem non [232v] in iustificationibus nostris, sed in miserationibus tuis multis (Dan. 9,[18]).

Tum denique, conversa oratione ad patres, monuit ut sentirent de Domino in bonitate (Sap. 1,[1]).

In eo, inquit, speraverunt patres nostri, speraverunt et liberavit eos; clamaverunt, salvi facti sunt et non sunt confusi [20]. Promisit [a] spiritum bonum petentibus se [21]: dabit spiritum consilii petentibus, pulsantibus, quaerentibus [22]; nam, ubicumque fuerint duo vel tres congregati in nomine eius, ibi se futurum dixit in medio eorum [23]. Non igitur longe erit ab unoquoque nostrum, ut in ipso vivamus, moriamur et simus [24].

2. « Interrogatorium ad usum Congregationis XIXae anno 1758 confectum, et a R. P. Vicario et PP. Assistentibus ac deputatis ad detrimenta recognitum et approbatum ».

[234r] Praeter ea quae interrogari debent ex 3.º cap. Examinis [25] et in 1.º 2.º et 3.º cap. 1.ae partis, et ex 2.º cap. partis 9.ae [26] vel ex interrogatorio inde confecto [27], quae sequentur [b] interrogari oportet, ut occurratur nonnullis incommodis quae passa est vel passura timetur Societas.

1.º An satis commoda sit valetudine N. N., ut minime timeatur labores muneri adiunctos obtentu virium posse defugere; et an ea sit aetate, quae neque ob senium minus sit apta curis, neque ob immaturitatem minus sit habitura authoritatis ?

---

[a] *ms* prommisit ‖ [b] *corr.* sequitur

---

[14] *Ibid.*, III, 244-247.

[15] San Ignacio enseña en los Ejercicios que en toda buena elección « el ojo de nuestra intención debe ser simple, solamente mirando para lo que soy criado, es a saber, para alabanza de Dios nuestro Señor, y salvación de mi alma »: *Ejerc.*, n. 169: ed. MHSI, p. 262. Y en el n. 184: « Que el que elige sienta primero en sí que aquel amor más o menos que tiene a la cosa que elige, es sólo por su Criador y Señor »: p. 274.

[16] Io. 12,35.

[17] Cf. 2 Chron. 20,12.

[18] Ha debido de ser un lapsus: propiamente el lugar citado es Act. 1,24-25.

[19] Rom. 4,17.

[20] Cf. Ps. 21,5-6.

[21] Cf. Lc. 11,13.

[22] Cf. Mt. 7,8; Lc. 11,10.

[23] Mt. 18,20.

[24] Cf. Act. 17,28; la introducción de « moriamur », en vez de « moveamur », que no entraba en el sentido de la frase, parece una alusión a Apoc. 14,13.

[25] MHSI, *Const.*, III, 11-14: nn. 2-12.

[26] *Ibid.*, 44-55 y 244-247.

[27] Véase el decr. 6 *ante electionem* de la Congregación General I, el 18 *ante elect.* de la II, el 5 *ante elect.* de la III: *Institutum S. I.*, II, 154, 191, 217.

II. An existimatione bonaque fama floreat, tum apud nostros tum apud externos; et an Societatis ita sit amans, ut paratus sit quacunque ratione eam eiusque bonum nomen ac singulos operarios tueri ac defendere?

III. An verendum sit ne a maiorum simplicitate ac modestia degeneret in iis quae pertinent ad victum et ad rationem se gerendi sine specie aliqua pompae aut fastus?

IV. An intellectus ac iudicii dono, prudentia, usu rerum ac dexteritate polleat; et citra omnem speciem astutiae ac simulationis, quae fiduciam suorum possit imminuere; et an in modo procedendi cum aliis veritatem cum animi candore ita colat, ut ab omni humanae artis suspicione sit liber?

V. An ea sit humilitate, ut suae unius prudentiae non innitatur in [234v] rebus gravioribus, sed propensus sit ad sequenda meliora consilia eorum, quos illi consiliarios Societas assignat?

VI. An credatur gubernaturus Societatem spiritu paterno ac minime despotico, ut ad eum subditi facilem habeant aditum, eique laeti in Domino cor suum aperiant?

VII. An sit plenus zelo perfectionis nostrorum, et credatur iuxta spiritum Constitutionum promoturus in Societate 1.º paupertatis vitaeque com[m]unis integritatem, 2.º studium mentalis orationis, 3.º modum agendi cum proximis plane spiritualem, quique deceat Societatis operarios, 4.º internum cultum, externamque disciplinam iuniorum Scholasticorum ac FF. Coadiutorum, 5.º media constituta ad conservandum augendumque in Societate spiritum, ac praecipue in tertio probationis anno integre peragendo?

VIII. An ea sit firmitate et constantia animi, quae restaurandae, sicubi opus est, perficiendaeque regulari disciplinae sufficiat, nec tamen ad austeritatem ac pertinaciam inclinet? An ea rursus sit lenitate et charitate, quae complectatur omnes aequaliter, neque ad indulgentiam nimiam vergat?

IX. An obedientiam in Societate, praesertim quoad designationes collegiorum et personarum, speretur omnino promoturus, repressis reiectisque intercessionibus externorum? [28].

X. An futurus sit vigilans ut vitentur offensiones externorum, praesertimque religiosarum familiarum, strenuusque in compescenda nimia nostrorum licentia in loquendo scribendove, ex quibus alii religiosi merito offendi possint [?] [29].

XI. An sollicitus videatur futurus de missionibus transmarinis, submittendo operarios satis in spiritu excultos [?].

---

[28] Hasta aquí el Interrogatorio de esta Congregación no se diferencia en nada del de la Congregación General XVIII. La situación apenas había cambiado desde entonces; ya que la Congregación XVIII se celebró del 18 de noviembre de 1755 al 28 de enero de 1756, y en ella es donde se nota la renovación casi total con respecto al Interrogatorio de la anterior (1751).

[29] El punto X es el único que se introdujo, y que no estaba en el Interrogatorio de la anterior. Indicaría un agudizarse el problema ya advertido en la Congregación XII (1682): ARSI, *Congr. 2a*, 388. Sobre la enemistad o celo de algunos religiosos en Roma contra los jesuitas: J. CORDARAE, *De suppressione S. I. Commentarii* (Padova 1923-1925), separata de *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova*, 40-41 (1924-25) 61. Los demás puntos que siguen en el Interrogatorio, se encuentran igualmente en el de la Congregación XVIII, que cuenta, por ello, con sólo trece: *Congr. 4a*, ff. 186-187r.

[235r] XII. An eos putetur electurus superiores, qui instituti et regularum sint periti, quique exemplo, vigilantia, strenuitate disciplinam domesticam promoveant in collegiis ac domibus; et, si qui irrepserint abusus, evellant ea charitate ac fortitudine, quae in regulis describitur; eorumque consultationes frequentes esse iubeat, et sollicitudinem ipse interim foveat atque sustineat [?].

XIII. An studia litteraria, multoque magis theologica, in nostris censeatur promoturus, coercita illa nimia opinandi docendique libertate ?

XIV. An curaturus sit ut in admittendis ad professionem omnino et ad amussim [c] executioni mandentur quae in nostro iure sancita sunt; et ut reprimantur importunae petitiones dimissionum [d], sicubi gliscunt, sublatis, quoad fieri potest, earum causis ?

3. Discurso preparatorio a la elección del Padre General, tenido por el Padre Alfonso de Maniago el 21 de mayo 1758, fiesta de la Sma. Trinidad.

[235v] Et sane, inquiebat, magnam temporum acerbitatem illud praecipue in omni hominum coetu requirere, ut qui omnibus praeest, et a quo omnia fere pendent, singulari prudentia, invicta constantia, caeterisque mentis atque animi virtutibus [e] instructus sit quam cumulatissime, quis non fateatur ? Profecto, cum procelloso horrendaque hyeme saevienti mari navis committitur, nihil illi magis necessarium esse potest, quam insignis peritusque gubernator, qui ventorum impetus eludere, frangere undarum vim, scopulorum allisus evitare probe sciat, et recto cursu ad portum inter obluctantes fluctus nimbosque contendere. Ita ferme de nostra Societate in praesentia sentiendum ...[30]; breviter hic revocatis quae olim passa est Societas, multo nunc eam gravioribus premi incommodis edocuit. Nolle se quidem, ait, calamitatum nostrarum recordatione primordia contaminare huius lucis, quae maximam paulo post iucundissimamque laetitiam nobis est allatura.

Ita tamen ea, quae prudenter attingi poterant, exposuit, ita solerter ac graphice depinxit, ut constaret [236r] omnibus nunc maxime eum moderatorem nobis esse eligendum, qui posset tot tantisque aerumnis, quae nos undique circunstant, ire obviam, easque a cervicibus nostris avertere. Nec vero in calamitatibus nostris enumerandis veritus est patres pie ac reverenter admonere, ut ipsi coram Deo recogitarent num in totis vitae nostrae rationibus quidpiam forte esset, quod Divinae Maiestati displiceret, eiusque oculos purissimos laederet ...

Estne, inquiebat, in toto ordine nostro illa spiritualium rerum sollicitudo, illud religiosae perfectionis acquirendae studium, ad quod singularis divinae gratiae beneficentia nos advocavit ? Vigetne illa regularum observandarum cura, atque ille domesticae disciplinae tuendae amor, quem praestantissimi nostri instituti ratio exposcit ? Florentne studia ? ... Fervetne divinae gloriae zelus ? ... (et similia) ... Quodsi nonnullus est in nobis divinae offensioni locus, et tam graves tamque multiplices aerumnas si nos ipsi remissione nostra et inertia promeremur, nunc igitur eo omnem operam, curam, cogitationemque nostram convertere debemus, ut huius

---

[c] *ms.* ammusim || [d] *ms.* dimmissionum || [e] *del.* praedi

---

[30] Los puntos suspensivos, en este y en otros lugares del presente documento, están así en el códice.

electionis ope nobis divinum numen placemus, nobisque illud omnino propitium faciamus ... Alios aliis temporibus [236v] ut optimum praesidem eligerent, rei ipsius magnitudo hortabatur, propria cuiusque integritas admonebat; nos ad id praestandum vel ipsa temporum nostrorum acerbitate cogimur atque adigimur ... Sed quoniam id effici sine praesentissima Dei ope nullatenus potest, ad illam efflagitandam implorandamque omni animi demissione procumbamus.

4. INTERVENCIÓN DEL PADRE LORENZO RICCI, GENERAL, EN LA SESIÓN DE LA CONGREGACIÓN GENERAL, EL 9 DE JUNIO 1758.

[245v] Nuperrimis enim patrum lusitanorum epistolis acceperat nostris in illo regno infortuniis cumulum accessisse [31]. Namque die 2.ª maii venerat in domum nostram ulissiponensem administer regius, convocatisque patribus iusserat a superiore domus legi publice litteras apostolicas Romae datas 1.ª aprilis huius anni [32], quibus Em.us Cardinalis Saldagna [33] renuntiabatur visitator apostolicus nostrae provinciae lusitanae et omnium provinciarum nostrarum quae sub ditione regis lusitani sunt, cum plenissima facultate cognoscendi omnia nostra, reformandi atque emendandi quae opus esset, atque etiam [246r] immutandi [f] quae ad institutum nostrum pertinent. Quas litteras cum nostri ea reverentia quae Sedi Apostolicae debetur audivissent, recessit minister regius. Postridie autem superiores nostri ulissiponenses cum aliis patribus ad dictum Em.um se contulerunt, omnimodamque ei obedientiam [g] se praestituros demonstrarunt; a quo sunt etiam perhumaniter excepti. Caeterum R. P. N. adiecit tenorem litterarum apostolicarum hactenus ignorari; quid sit in his rerum circumstantiis consilii capiendum, praesertim Sede Apostolica vacante [34], non occurrere. Ad Deum nunc quidem recurrendum; post haec, si quid novi occurret [sic], consilia patrum se expetiturum. Et quoniam haec ei a Congregatione demandata erat cura ut, quoties id negotii gravitas exposceret, silentio premi res in Congregatione agitatas iuberet; nunc quidem de re ipsa nimis heu ! nota, et quae tota urbe percrebuit, inutile esse silentium praescribere; sed id omnino in virtute sanctae obedientiae

---

[f] *ms.* ⌗ *relatum ad marg.* ⌗ n. b. ita in litteris P. P. Lusitanorum, non ita ex Brevi apostolico typis postea dato. *seq. rubrica* Garnier s. c. [35] || [g] *ms.* obendientiam

---

[31] Sebastião José de Carvalho, marqués de Pombal, llevaba ya varias intervenciones serias contra la Compañía desde 1750; el folleto de Gabriel Malagrida sobre la verdadera causa del terremoto que convirtió en ruinas la ciudad de Lisboa el 1 de noviembre de 1755 sólo dio más argumentos a la decidida lucha de Pombal. El 1 de noviembre de 1756 fue intimada a Malagrida la prohibición de dar más Ejercicios en Lisboa, y en 1757 serían excluidos de la corte de Lisboa todos los jesuitas: RODRIGUES, IV/1, pp. 110-119, 379-386.

[32] El breve *In specula* de Benedicto XIV : cf. *Bullarium Romanum. Benedicti XIV*, t. III pars I (Prati 1846) 497-500.

[33] Francisco de Saldanha e da Gama († 1 noviembre 1776) fue creado cardenal en el consistorio secreto tenido por Benedicto XIV el 5 de abril de 1756; más tarde, promovido a patriarca de Lisboa el 28 de mayo de 1759: R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica...*, VI (Patavii 1958) 17-18.

[34] El papa Benedicto XIV había muerto el 3 de mayo de ese mismo ano 1758: cf. R. HAYNES, *Philosopher King. The Humanist Pope Benedict XIV* (London 1970) 206-208. Su sucesor Clemente XIII fue elegido el 6 de julio de 1758.

[35] J. P. Garnier fue el secretario de la Congregación XIX, elector de la provincia de Lyon, tenía 59 años de edad y había hecho su profesión el 15 de agosto de 1732: ARSI, *Congr. 4a*, 225v.

prohiberi, ne cuiquam qui non sit de Congregatione significent patres de eo negotio sermonem in Congregatione factum. Hoc autem praeceptum quanto tempore sit duraturum, rebus maturis postea perpensis, monebuntur.

5. Discurso de clausura de la Congregación General XIX de la Compañía de Jesús, tenido por el P. L. Ricci, General, el 18 de junio 1758.

[253v] Ait se quidem animo commoveri, cum de eorum discessu cogitaret, cum eorum conspectus, eorum consilia et exempla, plurimum ipsi solatii afferrent. At expectari eos a suis provinciis eorumque operam in iis plurimum desiderari, sibique ipsi esse valde necessariam.

Cum ergo gratias ipsis egisset et pro religiosissimis privatae vitae exemplis in hac domo datis et pro dictis sapienter in ipso coetu sententiis, enixe illos est adhortatus, ut ubique et in omnibus sive subditis sive sociis religiosas virtutes omnes ac praesertim studium orationis foverent et excitarent: in ea enim, Deo magistro, caetera omnia discuntur; tum ut fraternam charitatem apud nos curarent ac promoverent, his praesertim difficillimis temporibus necessariam.

Multa certe, inquiebat, et gravissima mala nobis nostrae contentiones attulerunt; caveamus ne maiora adhuc et extrema afferant.

Monuit etiam ut praecaverent ne a nostris ulla cuiquam detur oc[c]asio offensionis, vel verbis vel scriptis, vel effusis illis rerum nostrarum laudibus, quae magnam in nos invidiam saepe concitarunt. Commendavit item omnibus ut in mittendis Romam informationibus seu de personis seu de rebus, deponerent omnes humanos affectus, sincereque ac veridice in re tanti momenti agerent, unde optima nostrae Societatis gubernatio pendeat necesse est. Rogavit denique ut sui essent in orationibus suis et [254r] Sacrificiis memores, se in suis eorum nunquam fore immemorem pollicitus. Tum, felicem reditum in provinciis auguratus et apprecatus, subdidit hoc nobis unum superesse [h], ut, quoniam fieri non possit ut simul omnes iterum in terris conveniamus, enitamur ut omnes simul in coelesti patria aliquando congregemur.

[h] *corr. ex* hanc nobis unam spem superesse

SUMMARY

On the occasion of the two-hundredth anniversary of the death of Fr. L. Ricci (24 November 1775), here are published a few passages from the Acts of the Congregation of the Society of Jesus by which he was elected General (1758). They help us to understand the atmosphere within the Congregation, the awareness of the grave situation in which the Society was finding itself, a situation caused by the antipathies, animosities and persecutions that had been roused up against it. The Fathers of the Congregation were well aware of the type of man the Society needed for its General in these circumstances and elect Fr. Ricci on second ballot. Fr. Ricci appears to be a man of fine sensibility and prudence who, fully conscious of the dangers, quietly prepares the instruments necessary to ward off those dangers, and faces the future with a supernatural outlook, supported by a great trust in God.

COMMENTARII BREVIORES

DAS SPRICHWORT IN JESUITENBERICHTEN PORTUGIESISCH-INDIENS (ca. 1544-1620)

JOSEF WICKI S. I. — Rom.

In den verschiedenen Schreiben, etwa in den offiziellen und privaten Briefen der Missionare, in den Dokumenten, die Rechtsverhältnisse oder theologische Probleme erörtern, darf man im allgemeinen keine « Literatur» erwarten, da hier ein bestimmter Zweck vorliegt, dem die rein sachliche Form des Ausdruckes untergeordnet ist. Trotz der humanistischen Ausbildung vieler Jesuiten, die etwa von der Mitte des 16. Jhs. in Indien wirkten, wird man in den meisten ihrer Briefe eher die Schlichtheit, mit der der Sachverhalt vorgelegt wird, werten als die gefällige Ausdrucksweise. Es fällt jedoch auf, daß eine Anzahl Missionare, angefangen von Xaver bis Valignano und dem Ordenshistoriker Sebastião Gonçalves, ihre Gedanken nicht selten in Form eines *Sprichwortes* anschaulich, einprägsam und zuweilen etwas rätselhaft ausdrückten. So finden wir in ihren Schreiben portugiesische, spanische, italienische, lateinische und später sogar echt indische Sprichwörter. Das Sprichwort wirkt in seiner Art nicht bloß gefällig, sondern auch, weil allgemein bekannt und als Autorität ohne weiteres anerkannt, irgendwie versöhnend, wenn man Unangenehmes sagen will. Verwandt mit dem Sprichwort sind auch *Wortspiele*, wie sich einige auch in Xavers Briefen finden. Sprichwörter werden gelegentlich in gleichem Wortlaut von verschiedenen Schreibern gebraucht, so daß sie fast als ständige Redensarten in der Provinz betrachtet werden müssen. Da General Claudio Acquaviva zu Beginn seiner Regierungszeit die Litterae Annuae 1583 erstmals für die ganze Gesellschaft drucken ließ, die von *einem* Pater gleichmäßig bearbeitet wurden und da von den einzelnen Provinzen nur « Punkte», d.h. Quellenmaterial oder eine Stoffsammlung, nach Rom zu schicken war, hatte es natürlich keinen Sinn mehr, « Sprichwörter» in die Berichte einzuflechten.

Xaver liebte scherzhafte Ausdrücke über seine Mitbrüder und seine Umgebung [1] und auch Wortspiele ; so etwa über den Pfarrer der Kirche Nossa Senhora da Luz in Goa, dem Gott auch « luz» (Licht) verleihen möge [2]. Oder über das bedauernswerte Zeitwort

---

[1] Zusammengestellt in *Epistolae S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta* I (edd. Schurhammer-Wicki, Romae 1944) 10*.

[2] Ebd. II 219.

rapio, *rapis*, das die Ankömmlinge von Portugal zu seinem Staunen in soviel Modi, Tempora und Partizipien abzuwandeln verstehen [3]. Ein eigentliches Sprichwort, allerdings verstümmelt erhalten, finden wir in Xavers Brief vom 8. April 1544 an seinen Gefährten Mansilhas in der Missionsarbeit an der Fischerküste, der damals in Punnaikayal die Christen betreute. Er mahnte ihn, die Männer und Frauen des Ortes je an einem Wochentag zu versammeln und die Kleinen und Großen zu taufen, falls sie das Sakrament noch nicht empfangen hätten, wobei er sich als Richtlinie vor Augen halte : « Já que a água não vai ao moinho, vá o moinho à água » [4] (Wenn das Wasser nicht zur Mühle kommt, baue man die Mühle dort, wo das Wasser ist). Das Bild war Xaver vertraut, da heute noch Reste einer alten Mühle in der Nähe des Schlosses Xaver zu sehen sind. Durch das Sprichwort wollte Xaver sagen, Mansilhas solle zu den Leuten gehen, wenn diese nicht von selbst zu ihm kämen.

In Malakka dienten, was uns merkwürdig vorkommt, die Prozeßakten als Lesefibel für die Schulkinder, in denen natürlich die Missetaten und Verbrechen geschildert wurden. Das sollte durch die Gründung einer Jesuitenschule i.J. 1548 anders werden. So schrieb denn Xaver an seinen Freund Diogo Pereira von Goa, 2. April 1548, über die bisherigen Schulverhältnisse in Malakka : « Os filhos dos portuguezes, lendo por feitos e mais feitos de Malacca, ficão feitos mallaquazes » [5], d.h. durch die Lektüre der Prozesse und noch mehr durch die von Malakka, werden die Söhne der Portugiesen echte Malakasser, d.h. ganz verdorben [6].

Der pessimistisch veranlagte und schwarzseherische P. Nicolao Lancilotto schrieb 1545 an einen Mitbruder in Lissabon, ein tüchtiger Jesuitenprediger würde sehr viel Gutes tun können in Goa ; es sei nicht nötig, daß Unwissende kämen, denn « acá hai un numero infinido delles » [7], wohl anspielend an Eccle. 1, 15 : « stultorum infinitus est numerus ».

Der gleiche Lancilotto schrieb am 26. Dezember 1548 Ignatius über die betrüblichen Zustände im Kolleg der einheimischen Knaben zu Goa unter Antonio Gomes' Leitung, abschließend : « a bono intendidoro poche parole bastano » [8], offenbar in Anlehung an Terenz' Dictum « Sapienti sat » [9]. Lancilotto hatte 1546 das Werk *Andria* dieses Autors im Kolleg gelesen [10], war also mit ihm vertraut.

Den gleichen Gedanken äußerte Pedro Tejeda am 2. Januar 1589, wenn er an den Ordensgeneral Acquaviva schreibt : « a buen

---

[3] Ebd. I 282.

[4] Ebd. I 198. R. Bluteau, *Vocabulario portuguez e latino*, Buchstabe M, 539.

[5] *Epp. Xaverii* I 437.

[6] Schurhammer gibt l. c. eine andere Auslegung für das Wort « mallaquazes », das er mit dem Geld « malaques » identifiziert.

[7] *Documenta Indica* [im folgenden einfach DI] I (ed. Wicki, Romae 1948) 47.

[8] DI I 440.

[9] Ebd., Anm. 27.

[10] DI I 136.

entendedor pocas palavras» [11], wobei er eine Angelegenheit andeutet, von der er schon früher geschrieben hatte, ohne sie näher zu erklären.

Der in Ormuz auf einer Insel des Persischen Meerbusens erfolgreich wirkende P. Gaspar Berze ermunterte die Mitbrüder in Europa mit dem Sprichwort ; « Tanto dá ha agua na pedra ata que fure» [12], oder auf Deutsch : Stetes Tropfen höhlt den Stein.

Lancilotto liebte es auch durch Umschreibungen seine Gedanken auszudrücken. So sagt er, daß die Leute in Indien mit den biblischen Perizomata (vgl. Gen. 3, 7) bekleidet einhergingen [13].

Der 1551 von Portugal in Goa angekommene P. Melchior Nunes Barreto schildert uns die Schrecken der Meerfahrt, daß sie sich wizwischen Scylla und Charybdis befunden hätten [14], ein lateinisches Sprichwort des Mittelalters zitierend, einem griechischen des Apostolius nachgebildet [15].

Der uns schon bekannte Lancilotto, Italiener und in der portugiesischen Sprache wenig bewandert, fühlte sich bei seinem geringen Predigertalent als König unter Blinden. « Sabe, schreibt er an Ignatius 1552, que antre os cegos ho que tem hum olho, hé rey» [16], ein bekanntes portugiesisches Sprichwort [17].

Die Bürger der Insel und Festung Diu (Gujarat) richteten im August 1557 an den Provinzial von Goa, Gonçalo da Silveira, ein Gesuch mit der Bitte, ihnen P. João de Mesquita, der bei ihnen so gut gewirkt hatte und abberufen worden war, zurückzuschicken. Das Schriftstück weist wider Erwarten mehrere Sprichwörter auf ; so z. B. : « andando o frade com o ladrão que ou ho ladrão será frade ou o frade será ladrão» [18], wobei sie auf ihr Zusammenleben mit den Heiden hinwiesen. Die Katholiken Dius wollten damit sagen : wenn der Pater zurückkommt, werden die Andersgläubigen Christen ; wenn nicht, würden sie Heiden. Weiter schreiben sie : « a agua doce ou mole em pedra dura tanto dá até que fura» [19], ein Sprichwort, das auch schon Berze gebraucht hatte. Die Bewohner von Diu wollten damit ausdrücken : daß das ausdauernde Wirken des Paters, den sie zurückwünschten, dauernde Erfolge zeitigen werde. Weiter folgt ein spanisches Sprichwort im portugiesischen Text — was in jener Zeit auch sonst etwa vorkommt : « Se en mi alma lo dexáis, mío es el asno» [20]. Es handelt sich hier um den Verkauf eines Esels, bei dem der Käufer (die Einwohner von Diu) diesen (den P. Mesquita) wieder bei sich haben wollten trotzdem der Ver-

---

[11] ARSI, *Goa 13 II* 427r.
[12] DI I 656. Siehe auch BLUTEAU, A 173. Vgl. « Gutta cavat lapidem».
[13] DI II 128.
[14] DI II 231.
[15] Siehe G. BÜCHMANN, *Geflügelte Worte* (Berlin [23]1907) 441-442.
[16] DI II 381.
[17] BLUTEAU, C 227.
[18] DI III 646.
[19] DI III 647.
[20] DI III 647; vgl. BLUTEAU, A 590.

käufer (P. Provinzial) ihn zurückgezogen hatte [21]. In der Hafenstadt Diu gab es natürlich auch viele Schiffe, und so lautete ein Sprichwort : « Quem mais mete na barqua mais saqua » [22], wodurch der Provinzial von Goa bewogen werden sollte, etwas zu wagen für die Einwohner von Diu.

Am Silvestertag 1560 unschrieb P. Polanco, Sekretär des Generals Laínez, einen Brief, der für den Provinzial von Goa bestimmt war, ihn an das Sprichwort erinnernd : « sacar fuerzas de flaqueza » [23], eine Ausdrucksweise, die auf einen Text des Neuen Testamentes zurückzugehen scheint [24] und in Indien bei dem entnervenden Klima, von dem die Missionare so oft klagend schrieben, eine besondere Bedeutung hatte. So wundern wir uns nicht, wenn der Kraftspruch in vielen Schreiben oft wiederkehrt ; so etwa bei Andrés Cabrera, Bassein 15. Dezember 1564 [25], H. Henriques, Missionar an der Fischerküste, 1564, 1566 und 1575 [26], Baltasar Lopes, Goa 1571 [27], Pedro Parra 1578 [28] und Sebastião Gonçalves 1614 [29].

Am 13. Januar 1561 gebrauchte P. Pedro de Arboleda das bekannte Sprichwort : « Golondrina no haze verano » [30], d.h. eine Schwalbe macht noch keinen Sommer. Der Anlaß dazu war, daß sich jemand über das tägliche Beten der Litanei während der Schiffahrt beschwerte, da man dies bei einer früheren Überfahrt (1556) nur einige Male während der Woche getan habe. Arboleda wollte mit dem Vergleich ausdrücken, wegen der Einwendung eines einzigen brauchte man deswegen nicht aufhören, die Litanei täglich zu beten.

Der gleiche Arboleda führt noch ein anderes Sprichwort an, das weniger bekannt ist : « Omni vitio carere debet » [31]. Arboleda erzählt, daß die Patres das Schwören auf dem Schiff bekämpften, worauf ein Fidalgo ihn, Arboleda, bat, ihm einen Ankläger zu bestimmen, der ihn jedesmal, wenn er schwor, beim Pater anzuzeigen hatte, worauf sich ein anderer Fidalgo dazu anbot und sich des erwähnten Spruches bediente.

Ein Br. Luís de Gouveia schildert uns das Vertrauen, daß der uns schon bekannte P. H. Henriques um 1561 auf die Vorsehung hatte. Bei der Fahrt zwischen Indien und Ceylon wollte jemand

---

[21] Vgl. DI III 647.
[22] DI III 649.
[23] DI IV 855.
[24] Vgl. 2 Kor. 12,10.
[25] DI VI 384.
[26] DI VI 391, VII 174, IX 604.
[27] DI VIII 433.
[28] DI XI 326.
[29] *Primeira parte da Historia dos Religiosos da Companhia de Jesus* [...] *nos reynos e provincias da India Oriental* III (ed. Wicki, Coimbra 1962) 203 (auf der Fahrt von Goa nach Damão), 238 (auf Salsete, Goa).
[30] DI V 38.
[31] DI V 45. Vgl. Deut. 17,1. Man könnte auch an den « Cavallero sin tacha ni mancha » denken.

der Sicherheit halber einen Christen vorausschicken, worauf Henriques entgegnete : das sei nicht nötig, denn : « Guardado era o que Deos garda » [32], wie wir etwa sagen würden : Wir sind in Gottes Hand. Das gleiche Sprichwort führte Gouveia auch 1564 an [33] und findet sich bei Bluteau [34].

Das gleiche Vertrauen auf die Vorsehung inbezug auf die Schiffe, die von Portugal nach Indien und von dort zurück fuhren, finden wir 1561 bei Estévão Dinis und Gonzalo Rodríguez, wenn sie schreiben : « Deos as [naves] leva e Deos as trás » [35], bzw. « Dios las trae, Dios las lleva » [36].

Daß man seinen Charakter auch in einem andern Land nicht ändert, drückt der gleiche Rodríguez mit den Worten aus : « Quien no es bueno en su tierra, tampoco lo será en la agena » [37].

Bei der Landung verschiedener Schiffe in Goa rief 1562 der den andern zuvorkommende P. Sebastião Gonçalves mit lauter Stimme : « Quem primeiro anda, primeiro apanha » [38]; etwa: der erste holt den Preis.

P. Francisco de Pina litt in Goa unter vielen und langen Krankheiten, starb aber doch nicht ; so schrieb er 1562 nach Portugal : « vaso mao nunqua quebra » [39], was etwa der deutschen Redensart entspricht : Unkraut verdirbt nicht.

Der alte Soldat P. André Fernandes erzählt von den Kaffern in Inhambane (Moçambique), daß dort die Leute « a soldo e a libra » sich Eigentum verschafften [40], was im Zusammenhang etwa soviel bedeutet als « sich schadlos hielten ».

Pedro da Cruz schildert uns 1563 die verzweifelte Fahrt in den brasilianischen Gewässern, wo sie « mar arriba y mar abaxo » fuhren, in der Hoffnung, daß ihnen Gott einen günstigen Wind schicken würde [41].

Manuel Cabral möchte, daß Ausgewählte in die Missionen Brasiliens und Indiens geschickt würden, und man nicht sage, es sei die « seira e jueira » Portugals [42]. Obwohl diese Wörter Korb und Schwinge bedeuten, würden wir sie wohl am besten mit « Spreu » übersetzen.

Das Meer mit seinen Tücken und Gefahren wirkte tief auf das Gemüt der Portugiesen und in den Missionsberichten kommt immer wieder der Fall vor, daß manche vor der Ozeanfahrt zurückschreckten. Für die Tapfern galt jedoch das Wort, das Pedro Parra 1564

---

[32] DI V 285.
[33] DI VI 157.
[34] BLUTEAU, G 148.
[35] DI V 373.
[36] DI V 498.
[37] DI V 503.
[38] DI V 534. Ähnlich auch bei BLUTEAU, P 738, wo *ganha* statt *apanha* steht. Dieser P. Seb. Gonçalves ist nicht zu verwechseln mit dem Historiker gleichen Namens (siehe oben Anm. 29).
[39] DI V 550, auch bei BLUTEAU, V 372.
[40] DI V 641; vgl. BLUTEAU, S 703.
[41] DI VI 37.
[42] DI VI 199.

niederschrieb : « Se queres saber a Deos rogar, emtra em o mar» [43], was bedeutet : Not lehrt beten.

Der schon genannte portugiesische Pater Sebastião Gonçalves, der 1562 nach Indien fuhr, hat uns als erster, soweit nachweisbar, ein Sprichwort in der Konkani-Sprache, die in Goa gesprochen wird, übermittelt, das freilich nur in einer zeitgenössischen Abschrift erhalten ist. Es besagt : Wenn du die Glückseligkeit haben willst, so besuche auch nur einmal Pouddhori, die Stadt des Königs Vitthal [44]. Vitthal war eine der meist verehrten Gottheiten der Gegend um Goa [45].

Man könnte sich wundern, wenn es nicht auch ein Sprichwort über den Teufel gäbe, der in der Vorstellungswelt des 16. Jhs., auch bei Xaver und den Missionaren, eine so bedeutende Rolle spielte. So schrieb denn P. Gaspar Dias von Goa am 30. September 1567 nach Portugal : die Mitbrüder sollten sich nicht durch die Gefahren des Meeres von der Indienfahrt abschrecken lassen ; denn, so fährt er fort ; « não hé o demonio tam feo como o pintão» (der Teufel ist nicht häßlich wie man ihn malt), obwohl er der Ansicht sei, er sei noch häßlicher [46]. Bekanntlich schrieb Xaver die Meeresstürme dem Einfluß des Teufels zu [47], wie auch Gaspar Dias selber [48]

In Malakka hatte der Bischof Jorge de Santa Luzia O. P. die Sorge und den Unterricht der Konvertiten dem Diözesanklerus überlassen ; so schrieb denn der dortige Rektor, P. Lourenço Peres, 1567, die Patres würden sich nicht mit den Konvertiten beschäftigen, damit man nicht etwa sagen könne « que queremos meter a fouce na messa alhea» [49], d. h. man solle nicht mit der Sichel auf fremden Feld ernten, ein Rat, der auf Deut. 23, 25 zurückgeht.

P. Francisco de Monclaro, der mit dem Statthalter Francisco Barreto den Feldzug gegen Monomotapa (Ostafrika) mitgemacht hatte, bekam auch Krokodile zu Gesicht und erinnerte sich dabei an das Sprichwort « canis ad Nilum» [50], das den klassisch Gebildeten aus Plinius bekannt war [51].

Der gleiche P. Monclaro drückte auch die alte Lebensweisheit, daß wenn jemand zuviel wolle, alles verliere, mit dem spanischen, heute noch bekannten Sprichwort, aus : « todo lo quiere, todo lo pierde» [52].

Mehr als alle bisher zitierten Jesuiten, brauchte der italienische Visitator der Indischen Ordensprovinz, Alessandro Valignano, in

---

[43] DI VI 306. Vgl. auch Bluteau, M 316.
[44] DI VI 516.
[45] Siehe *A India portuguesa* I (Nova Goa 1923) 451-452, abgebildet zwischen S. 450 und 451 (Gott Betal in der Pagode zu Pale).
[46] DI VII 302.
[47] *Epp. Xaverii* II 181-183.
[48] DI VII 278.
[49] DI VII 357.
[50] DI VIII 705.
[51] Siehe ebd., Anm. 81.
[52] DI VIII 710.

seinen zahlreichen Schreiben sprichwörtliche Wendungen. So glaubt er, daß die Jungen der Hündinnen, die schnell gebären wollen, blind seien : « hanno (come si dice) per la pressa di partorire fatti nascere i cagnolini ciechi» [53]. Mit diesem Sprichwort tadelte er die Eile, mit der die Bekehrung Indiens vor sich ging.

In Indien drängten immer wieder einige Brüder zum Studium, um Priester zu werden. Ein Teil der Patres hatte sich 1575 bei der 1. Provinzialkongregation für ein totales Verbot ausgesprochen [54], was der Visitator durchaus billigte und das um so mehr, falls man das Studium denen gestattete, die es nicht verlangten, auch die übrigen darnach verlangten. Er vergleicht die Lage mit dem Hund, der schläft, aber aufgeweckt werde, worauf alle anderen anfingen laut zu bellen : « è un andar risvegliando il can che dorme, per il che tutti incominceranno fortemente a latrare» [55].

Für die Taufpraxis, wie sie nach der Darstellung Valignanos in Indien üblich war, gebraucht dieser ebenfalls ein Sprichwort : « giocavano l'uni e gli altri alla palla» ; er erklärt es so : der Täufer glaubte, die Täuflinge seien unterrichtet worden, und die andern, die die Täuflinge präsentierten, entschuldigten sich : sie würden nicht taufen [56]. Jedenfalls beanstandete Valignano mit seinem Vergleich das Vorgehen Indiens.

Im gleichen Brief sagt er auch : « ciaschuno tira l'acqua al suo molino», d.h. jeder leitet das Wasser auf seine Mühle. Es ging damals um die Gründung eines Jesuitenkollegs in Japan, das vielleicht die reiche Infantin D. Maria, Tochter des Königs Manuel I., fundieren würde [57]. Es konnten aber auch andere interessiert sein, von der Fürstin für ihre Zwecke Geld zu erhoffen.

Am 9. Januar 1576 begann Valignano einen Brief an P. Claudio Acquaviva mit den Worten : « Quem não aparece, esquece» und erklärt es auch auf Spanisch [58]. Das heute noch geläufige Sprichwort könnte deutsch mit den Worten « aus den Augen, aus dem Sinn» wiedergegeben werden. Valignano beklagt sich in liebenswürdiger Weise, daß er von Acquaviva, seinem Landsmann und ehemaligen Mitnovizen, der ein ganzes Jahr Zeit zum Schreiben gehabt habe, nur eine halbe Zeile, mit « Claudio» unterschrieben, erhalten habe.

An einen anderen Freund, P. Lodovico Maselli, schrieb Valignano im gleichen Monat ebenfalls in spanischer Sprache mit dem Sprichwort : « daa nuestro Señor el frío conforme a los paños» [59]. Damit wollte er sagen : er fühle sich sehr gesund, da er sonst die vielen Arbeiten, die er bisher in Indien gehabt habe, nicht hätte ausführen können.

---

[53] DI IX 527.
[54] DI X 250-251.
[55] DI X 369 ; ferner COUTO, *Déc.* X/2, 246 (ed. 1788, 7. Buch, 17. Kap.).
[56] DI X 380.
[57] DI X 382 ; vgl. auch ebd. 293.
[58] DI X 439.
[59] DI X 447. Das Sprichwort auch portugiesisch bei BLUTEAU, A 64.

Auch P. General Mercurian wird mit einem Sprichwort bedacht, das allerdings weniger erfreulich ist. Valignano schrieb über P. Baltasar da Costa, der wegen schweren Vergehen von Japan nach Indien gekommen war. Diesem soll der General keinen Glauben schenken, da er, Valignano, ihn « col furto nelle mani » ertappt habe [60].

P. Pedro Tejeda, von dem schon oben die Rede war, hoffte von den Mitbrüdern Europas Briefe zu erhalten, klagte aber enttäuscht : « tornóseme el sueño del perro » [61].

Der Hund ließ aber P. Tejeda keine Ruhe ; im gleichen Brief meint er, daß die Spanier und Portugiesen « son como el perro del hortolano » [62], d.h. der selber das Kraut nicht frißt noch andere es fressen läßt. Es ist aus dem Zusammenhang eine Andeutung an die Spanier, die von den Portugiesen von China zurückgehalten werden, aber auch selber es nicht in ihre Hand bekommen können.

Der zukünftige Märyter von Salsete, P. R. Acquaviva, zitierte 1582 ein Sprichworti das für Akbar berechnet war : « Allá van leyes donde quieren reyes » [63], da der Kaiser, obwohl Mohammedaner, ein Fest der Hindus feierte und noch großartiger als frühere Jahre.

Ein Sprichwort, das sich auf die örtlichen Verhältnisse Goas richtete, lautete um 1614 : « este hé obras da See » [64], da die Kathedrale, etwa vor 50 Jahren begonnen worden, immer noch nicht fertig dastand. Die Leute wollten damit ausdrücken, daß etwas lange Zeit braucht.

Viele indische Sprichwörter sammelte um 1620-30 P. Francisco Garcia, der 1659 als Erzbischof von Cranganor starb. So etwa : Cali Yuga nam ? [65] Ist das nicht das Kali-Yuga-Zeitalter, das euch schreckt ? das schlechteste, in dem auch der Mord eines Brahmanen, die größte Sünde, begangen wird.

Ein anderes lautete : Zachó apulô jiv, tossô peleacho jiv [66] : wie dir dein Leben (lieb), so auch das des Nächsten, in der Auslegung Garcias : Was du nicht willst, das man dir tu, füg' auch keinem andern zu. Weiter : ho purva zalmichô mazo vairy : dieser von der alten Generation ist mein Gegner [67], mit Andeutung an die Seelenwanderung.

In der Erzählung des legendären Königs Vikramaditya, die zu den volkstümlichsten Indiens gehört, ist der Text mit vielen Sprichwörtern, Ślokas genannt, durchwoben [68]. Es seien nur einige beispielshalber angeführt : Die (eigenen) Tugenden muß man aus fremden

---

[60] DI X 566.

[61] DI X 784.

[62] DI X 786.

[63] DI XII 597.

[64] *Hist.* III 297.

[65] *O Homem das Trinta e Duas Perfeições e outras historias* (ed. Wicki, Lisboa 1958) 310.

[66] Ebd. 314.

[67] Ebd. 319.

[68] In der Ausgabe von 1958 zwischen S. 68 und 157.

Mund hören; es ist nicht angebracht, sie mit dem eigenen Mund zu preisen [69]. Oder: Gott ist nicht im Holz drinnen noch im Bild aus Gold, sondern in dem, in dessen Herz Andacht und Glaube da ist [70]. Weiter: falls einer, der gut zu sein scheint, Gift reicht, darf man dies nicht trinken. Falls ein Greis dir einen schlechten Rat gibt, darf man ihn nicht befolgen [71]. Weiter: Wer keine reichen Kleider besitzt, kann nicht vor den König kommen; und wenn er trotzdem ginge, würde man ihn nicht beachten noch vorlassen [72]. Weiter: Wenn jemand ein Haus betritt, der Herr sich aber nicht erhebt noch mit ihm redet, soll nicht mehr in jenes Haus zurückkehren [73]. Noch eines, zum Abschluß: Wenn jemand ein Haus betritt, der Herr aber nicht nach ihm, sondern anderswohin schaut, wenn ein solcher doch zurückkehrt, so ist er wie ein Ochs ohne Hörner [74].

Garcia legte auch eine kleine Sammlung von Ślokas in lateinischer Sprache an [75], ein Zeichen, wie hoch er indische Lebensweisheit in dieser Form schätzte.

So finden wir im Schrifttum der Jesuiten Indiens während des 16. und beginnenden 17. Jahrhunderts nicht wenige Sprichwörter: gewiß ein bescheidener Beitrag zur Literatur, aber nicht weniger beachtenswert wie die Theaterstücke, die sie zur Unterhaltung und religiösen Erbauung der Leute für die langen Indienfahrten schufen und aufführen ließen [76].

---

69 S. 71, ferner 218.
70 S. 73 und 214-215.
71 S. 78.
72 S. 99.
73 S. 75 und 264.
74 Ebd.
75 S. 320-322.
76 Siehe M. MARTINS, *Teatro quinhentista nas naus da Índia* (Lisboa 1973).

RIASSUNTO

Generalmente non si fa della letteratura nelle lettere e negli scritti ufficiali dei superiori, dove l'interesse va tutto alle cose occorrenti. Così, nella corrispondenza della curia generalizia della Compagnia con i missionari, a stento si trova un proverbio o altra espressione letteraria adoperata per conferire vivacità e grazia al pensiero, o l'uso delle lepidezze proprie del tono familiare. Invece, tutto ciò si riscontra con una certa frequenza presso i missionari che scrivono dall'India, a cominciare già dal Saverio e dal Lancilotto e poi lungo i decenni seguenti. Anche il Valignano approfittò non di rado di tale modo di dar più evidenza alle sue idee. Lo stesso vale per lo storico delle missioni orientali, p. Sebastiano Gonçalves. Più tardi, allorché si fu acquistata una maggior familiarità con la lingua konkani di Goa, troviamo anche autentici proverbi indiani, specialmente nella traduzione della letteratura indiana in portoghese, fatta dal p. Francesco Garcia tra il 1620 e il 1630.

UN FRANC-COMTOIS AU SERVICE DE L'ESPAGNE CLAUDE CLÉMENT S. I. (1594?-1642)

HUGUES DIDIER. — Université d'Oran, Algérie.

D'ordinaire, l'erreur est plus tenace et plus constante que la vérité. C'est pourquoi on ne s'étonnera pas d'apprendre qu'à la suite de l'ancien catalogue de la Bibliothèque Nationale de Madrid ou bien de Palau y Dulcet [1], beaucoup d'auteurs, en Espagne et en Europe, croient encore que « Claude Clément », « Claudius Clemens » et « Claudio Clemente » sont des pseudonymes du Père Juan Eusebio Nieremberg (1595-1658). L'illustre jésuite madrilène a tant écrit qu'il est bien superflu de lui attribuer les œuvres de son collègue franc-comtois, professeur comme lui au Collège Impérial [2].

Pour ne pas confondre, en un seul jésuite, Clément et Nieremberg, il suffisait de se reporter au Père Sommervogel, d'après lequel Claude Clément, « né à Ornans (Doubs) vers 1594, entra au noviciat en 1612. Il enseigna la rhétorique à Dôle et à Lyon, puis les antiquités grecques et latines à Madrid, où il mourut, le 23 décembre 1642, d'après le P. Sotwel ; le 29 novembre 1643, d'après le P. Labbe » [3]. Il est bien sûr, pourtant, que la date de son décès est le 23 novembre 1642 [4].

Ce fut une passion politique qui domina l'existence de ce religieux : la francophobie. Et là réside sans doute aussi la cause de l'erreur de ceux qui l'ont confondu avec le Père Juan Eusebio Nieremberg.

Fils de domestiques allemands au service de l'impératrice Marie de Habsbourg, mais né à Madrid et ne connaissant la patrie de ses

---

[1] *Manual del librero hispano-americano*, 2ª ed., XI (Barcelona 1958) 39-59.

[2] Cf. op. cit., 46 : « Esta obra [*Dissertatio christiano-politica*] la publicó Nieremberg escudado en el seudónimo de Claudio Clemente » ; « Bajo el seudónimo de Claudio Clemente, también publicó Nieremberg otras obras que en su lugar se indican » (voy. p. 52 : Tablas cronológicas).

[3] SOMMERVOGEL, II, 1225.

[4] Le Père Pedro González de Mendoza écrivait de Madrid au Père Général M. Vitelleschi le 21 décembre 1642 : « A veynte e tres de nobiembre, día de san Clemente, fue nuestro Señor servido de llevar para sí al P. Claudio Clemente, de hedad de 48 años, y 30 de la Compañía, professo de 4 votos » : ARSI, *Tolet. 45*, 163r. Il faut donc corriger la date de ARSI, *Hist. Soc. 47* (Defuncti 1640-49), f. 14v : « 29.XI.42 ». — Southwell nous apprend que la cause du décès a été l'« étisie » : « Vir fuit ... pertenuis valetudinis ; unde delapsus in hecticam ... voluptate liquida perfusus animam placide exhalavit ... ». *Bibliotheca scriptorum Soc. Iesu* (Romae 1676) 150. — Non moins que la date de mort, celle de naissance est flottante dans nos sources. Le Père Mendoza qui écrit : « de hedad 48 años » suppose, avec Sommervogel, 1594. Mais dans le t. IX, 51 celui-ci corrige 1594 en 1596, d'accord avec Southwell, qui assigne a Claude 16 ans à son entrée dans la Compagnie. En fait, les deux premiers Catalogues triennaux sont déjà en désaccord. Tandis que celui de 1614 attribue à Claude, novice de deuxième année, l'âge de 19 ans, le suivant, de 1619, porte : « aetas 22 » (ARSI, *Lugdun. 18*, 288v et 305). — Le jour de l'entrée au noviciat n'est pas douteux : 11 octobre. Clément fera la profession solennelle à Madrid le 5 février 1631 (ARSI, *Hist. Soc. 147*, 33) ; la notice de SOMMERVOGEL, XII, 1009, est donc fautive.

parents qu'à travers les livres d'histoire, Nieremberg, grand spirituel et penseur profond, n'a pas oublié les questions politiques, comme en témoignent la seconde partie du *Theopoliticus, sive brevis illucidatio et rationale divinorum operum, atque providentia humanorum* (Anvers 1641) et divers traités castillans : *Causa y remedio de los males públicos* (Madrid 1642), *Corona virtuosa y virtud coronada* et *De la devoción y patrocinio de San Miguel*, tous deux de 1643.

D'une inspiration semblable, le *Machiavellismus jugulatus* ou *Machiavelismo degollado* du Père Claude Clément. La première édition de ce traité date de 1636 et fut faite à Madrid. Son titre complet nous renseigne déjà sur l'intention de l'auteur : *Dissertatio christiano-politica ad Philippum IV Regem Catholicum in qua, Machiavellismo ex impietatis penetralibus producto et jugulato, firmitas, felicitas, et incrementa Hispanicae Monarchiae, atque Austriacae Majestatis, Gubernationi ex Christianae Sapientiae legibus accepta referuntur.* L'ouvrage fut réédité l'année suivante à Alcalá de Henares avec le titre simplifié. *Machiavellismus Jugulatus a Christiana Sapientia Hispanica et Austriaca.* Peu après, le même libraire donnait une version espagnole : « El Machiavelismo degollado por la Christiana Sabiduria de España y de Austria ... de la segunda edición latina, añadida con cosas muy particulares y del tiempo». Elle ne porte pas le nom du traducteur. Sans doute est-elle du Père Clément luimême, qui poussa son amour de l'Espagne très loin et s'hispanisa de langue, comme l'attestent les *Tablas chronológicas.* La polémique antimachiavélique n'est pas séparable de la défense et de l'exaltation de l'Espagne et de sa dynastie, dans le *Machiavelismo degollado*, comme dans beaucoup d'autres œuvres du Siècle d'Or. Dans cette œuvre, le lien est particulièrement net. La France est la puissance machiavélique par excellence ; vouer à l'enfer les disciples du penseur italien semble à notre auteur la meilleure façon de défaire les ténébreux desseins de Richelieu. Le Père Claude Clément parle sur un ton exalté, plus explicable, il est vrai, par le style de l'époque que par l'émoi consécutif à la reprise des hostilités ouvertes entre la Maison d'Autriche et la France deux ans plus tôt : « ¡ O maldad ! ¡ O infamia vergonçosa del linaje humano ! ¡ O monstruos ! ¡ O antidioses ! ¡ O idolatras ! ¡ O gente sin Dios ! Y para ceñir en una sola palabra la latitud de todas las maldades, ¡ ó politicos !» [5].

L'immoralisme politique de Paris réside en cette règle, qui est très souple :

« El reverenciar a Dios, el guardar su ley y religión, o en todo o en parte, el conservar los fueros de justicia, o echarlos por el suelo, ha de ser a la medida que le estuviere bien a la defensa o aumento del estado político. Y en esta conformidad ordenamos y mandamos que, si fuere expediente para las razones de Estado que no sea reverenciado Dios ni creído, ni le reverencie nadie, ni crea en él ; si conviniere que se introduzca religión y ley nueva, sea introduzida ; si guardar dos o mu-

---

[5] *El Machiavelismo degollado* (Alcalá 1637) 2-3.

chas leyes juntas, se guarden todas ; si servir a Calvino, a Mahoma, o Luthero, y aun al mismo demonio, no aya embaraço en esso, sean servidos, y todos se les den por sus esclavos ; si fuere necessario quebrantar las leyes y cometer maldades, se quebranten y cometan. Y, en conclusión, es nuestra voluntad que en materia de Estado todo aquello sea lícito, que fuere para este punto conueniente, a quien han de servir no solamente las cosas humanas, sino también las divinas» [6].

Le nom de « France» ne figure pas dans ce texte, ni dans les pages qui l'entourent, mais l'allusion aux alliances ottomanes et protestantes est très claire et désigne sans équivoque la nation avec laquelle se confond dans la pratique l'abhorrée « secte de Machiavel» :

« ¿ Llamaréla politheísmo, o culto de muchos dioses ? Acertadamente ; porque a todas las cosas reverencia el político, como si fueran dioses, solamente por razón de Estado. ¿ Llamaréla atheísmo, o secta sin Dios ? Con mucha razón ; porque a quien quisieres reverenciará el político, a quien quisieres dexará de reverenciar, solamente por razón de Estado ; tiene variedad de colores, variedad de pareceres, y más mudanças que un Proteo. ¿ Llamaréla politiolatría ? Lindamente, ¡ qué al justo! Porque, si alguna cosa venera el político, aun quando carece de toda pía adoración, ofrece divina honra a no sé qué deidad que, o sea diosa o sea Dios, los griegos llamaron *Politia*, los romanos *República* y *Imperio*, y los de nuestros tiempos *Estado*» [7].

Dès le début de l'ouvrage, donc, Richelieu ou la France étaient désignés comme ennemis de Dieu, pour tout lecteur bien disposé et capable de lire entre les lignes. Mais le Père Claude Clément ne se sert pas de circonlocutions pour désigner la puissance anti-machiavélique, « la christiana sabiduria de España y Austria» :

« No tiene, Señor [Felipe IV], nuestra España otro empleo de sus pretensiones que el de amplificar dilatadíssimamente la fe de Dios y el imperio de Christo, señor nuestro» [8]. « ... Don Fernando el Quinto, quarto abuelo de vuestra magestad, aviendo echado los firmes y sólidos fundamentos de la religión cathólica, cargó seguramente sobre ellos aquesta inmensa máchina del Imperio Español ...» [9].

Tous ces propos ne frappent guère par leur originalité. Les textes analogues ne manquent pas. La littérature polémique sur Machiavel et sur la politique française en Europe est considérable. On peut aussitôt penser à Quevedo et à Saavedra Fajardo aussi bien qu'à la *Francia engañada, Francia respondida* de « Gerardo Hispano» (1635). Cependant, une nuance sépare le *Machiavellismus jugulatus*, même dans sa version espagnole augmentée, et d'autres écrits du Siècle d'Or : le patriotisme franc-comtois. Un esprit français actuel

[6] Ibid., 19-20.
[7] Ibid., 2.
[8] Ibid., 61.
[9] Ibid., 68.

a beaucoup de peine à concevoir ce sentiment, car les départements qui ont remplacé l'ancien Comté de Bourgogne ne possèdent aucun particularisme social, religieux ou culturel et paraissent conformes à la norme nationale commune. Cependant, l'histoire atteste la résistance opiniâtre que ses habitants opposèrent aux armées de Louis XIII et de Louis XIV. Jusqu'à la Révolution de 1789, les Franc-comtois observèrent la coutume d'enterrer leurs morts la face contre terre, pour protester contre leur annexion forcée à la France. Le patriotisme de la Bourgogne comtale prolongeait celui de la Bourgogne ducale, vers le sud-est, comme d'ailleurs celui des Pays-Bas le prolongeait aussi, plus au nord. A Gand, Charles Quint se sentait avant tout « bourguignon », en continuateur du Téméraire, son bisaïeul. En un certain sens, le sentiment national belge est un lointain descendant de ce patriotisme bourguignon qui anima le Père Claude Clément. L'autre descendant de ce patriotisme est plus lointain encore : le sentiment national portugais. Aujourd'hui encore, le voyageur français est frappé par la vénération que le Portugal voue toujours à son fondateur bourguignon. Au début du XVIIe siècle, le même Habsbourg régnait à Madrid et à Lisbonne ; par la Troisième Maison de Bourgogne-Valois et par Charles Quint, la Castille et l'Aragon prolongeaient l'ambitieuse patrie de notre auteur; mais il n'avait pas oublié qu'il existait un lien plus ancien entre elle et la Péninsule, par la Seconde Maison de Bourgogne-Capet et le Portugal :

« Campeó también en esta ocasión la piedad y magnificencia del Consejo de Portugal, en especial interessado en estas victorias [en el Franco Condado] ..., por aver sido su primer conde don Henrique dichoso padre de tantos reyes de la nobilíssima sangre y apellido de Borgoña » [10].

Bourgogne, Saint Empire, Autriche, Espagne sont les divers noms d'une même fierté patriotique, fondée sur le loyalisme dynastique et, semble-t-il, sans grande parenté avec ce que nous nommons aujourd'hui le « sentiment national ». L'utopie médiévale de l'*Universitas christiana* a été carolingienne, germanique, et encore bourguignonne, avant de devenir la justification idéologique de l'Empire espagnol. Dans son livre *Vindiciae hispanicae in quibus arcana regia, politica, genealogica, publico pacis bono luce donantur* (Anvers 1645), le franc-comtois Jean-Jacques Chifflet s'efforce de démontrer que le roi de France n'a aucun droit de se prétendre l'héritier de Charlemagne et seule la dynastie qui a pour chef le roi d'Espagne, descend directement de lui et peut poursuivre son œuvre. C'est un fait peu contestable : grâce aux Habsbourgs, l'Espagne et plusieurs pays de l'Europe continentale, qu'ils aient été de langue et de culture italienne, française, néerlandaise ou allemande, ont partagé pendant plusieurs générations une sorte de « patriotisme confédéral et dynas-

[10] Ibid., 84.

tique» qui est une réalité très peu accessible à un Français ou à tout autre Européen habitué à l'Etat unitaire et national.

Le Père Miquel Batllori a évoqué la déception éprouvée par les habitants du Roussillon quand ils comprirent que la monarchie française ne possédait pas la même nature que la Maison d'Autriche, l'Empire Espagnol et la Couronne d'Aragon : immergés par la force et par de vaines promesses dans un État unitaire malgré la multiplicité de ses lois, et déjà « national» bien avant que la Révolution de 1789 ne fasse du terme de « nation» le premier et le dernier mot de la politique, ils durent vite perdre leur personnalité [11]. Les Franc-comtois ne possédaient certes pas un patrimoine humain, social ou culturel comparable à celui des Catalans, mais la monarchie faisait peser la même menace sur les uns et sur les autres, c'est-à-dire la destruction de leur vie propre. Les Franc-comtois en avaient sans doute une conscience plus nette que les Roussillonnais et cette différence entre ces deux contrées disputées par Madrid et par Paris tient probablement à la géographie et aussi au simple fait qu'aucune particularité de langue et de culture ne protège les derniers Bourguignons indépendants contre les empiétements français. Bien qu'il soit très loin d'avoir autant de sang espagnol que le Dauphin attendu par la France pendant vingt-trois années, toujours pas né quand le *Machiavellismus jugulatus* (*Machiavelismo degollado*) voit le jour et que la guerre fait rage, le Père Claude Clément se veut espagnol et « autrichien» :

> « Estos nombres austríaco-español, español-austríaco, juntamente con politico-christiano, gloriosamente se confunden y mezclan entre sí ; porque muchos tiempos ha que no sólo ay comunicación y comercio entre las personas reales, dando los alemanes, reyes y reynas a los españoles, y los españoles, emperadores, emperatrizes, reyes, reynas y reynos a los alemanes ; sino que también miran a un mismo norte» [12]. « Y entonces a V. Magestad y a sus españoles, ínclitos e ilustres en esta misma piedad y religión, les parecía que triunfavan mejor a lo español-austríaco y a lo austríaco-español» [13].

Comme les habitants de Dôle qui repoussèrent Condé par leurs propres moyens, le jésuite franc-comtois appartient « a una gente a quien los mismos francesses llaman españolíssimos, y dizen ser más españoles que los españoles mismos» [14]. Ce superlatif soulève des difficultés chez un religieux, nécessairement invité à la prudence par le devoir de chercher en tout la plus grande gloire de Dieu. Cependant, même si certains propos du *Machiavellismus jugulatus* (*Machiavelismo degollado*) sont clairs et tranchants, la bonne mesure

---

[11] B. Gracián, *Obras completas*, I (Madrid 1959 = Biblioteca de Autores españoles, 229) 221 ; et M. Batllori - C. Peralta, *Baltasar Gracián en su vida y en sus obras* (Zaragoza 1969) 221.

[12] *El Machiavelismo*, 145.

[13] Ibid., 121.

[14] Ibid., 91.

de la prudence et de la charité doit s'y trouver, puisque les Archives Romaines de la Compagnie de Jésus ne signalent pas que les supérieurs de Claude Clément aient fait la moindre objection à la publication de cette œuvre. D'ailleurs, il semble avoir été un religieux exemplaire à Dôle et à Lyon, où il enseigna la rhétorique, et même à Madrid, où il tint la chaire d'érudition du Collège Impérial. Et un homme laborieux, comme l'attestent ses œuvres savantes : *Clemens IV eruditione, vitae sanctimonia, rerum gestarum gloria, et Pontificatu Maximus* (Lyon 1628) et *Musei, sive Bibliothecae tam privatae quam publicae Extructio, Instructio, Cura, Vsus. Libri IV. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escurialis* (Lyon 1635). Entre ces deux livres, se situe son départ de Lyon pour l'Espagne. Grâce aux Archives Romaines, nous savons que dès l'époque où le Collège de Madrid se mua en véritable université, le Père Claude Clément s'y trouvait en qualité de « maestro de humanidad »[15]. Il ne devait pas rester longtemps le seul franc-comtois enseignant au Collège Impérial, puisque le Père Claude Richard devait y venir aussi, retenu à Madrid par la volonté du roi, alors qu'il ne faisait que passer sur le chemin de Lisbonne et des missions[16]. Il n'est pas nécessaire d'attribuer un motif politique à la venue du Père Claude Clément à Madrid : les échanges étaient nombreux entre toutes les provinces jésuites, et particulièrement entre celles de Lyon et de Tolède.

Cependant, la cohabitation entre Pères franc-comtois et Pères natifs du sud-est du Royaume de France devait parfois soulever des problèmes délicats à l'intérieur de la province de Lyon. On conçoit mal que le Père Claude Clément ait pu éprouver une joie sincère et sans mélange en y accueillant Louis XIII et la Reine, même quatorze ans avant d'écrire le *Machiavellismus jugulatus*, si du moins il faut faire confiance au témoignage des Pères Southwell et de Colonia[17].

Il fallait garder la bienveillance des rois et ne pas leur déplaire, pour la gloire de Dieu et le salut des âmes. La Compagnie de Jésus n'était au service ni de la France ni des Habsbourgs de Madrid ou de Vienne. Il était difficile de contenter tout le monde à la fois ; un seul homme aux idées politiques trop arrêtées et le patient travail de persuasion des rois, des grands ou des peuples pouvait être ruiné soudain. A cet égard, le registre des lettres envoyées par la curie généralice donne des indications très intéressantes.

---

[15] ARSI, *Tolet. 23*, 408 (Catalogue triennal 1628).

[16] ARSI, *Tolet. 9*, 81 : lettre du Père M. Vitelleschi, 6 février 1630.

[17] Parmi les écrits de Clément, Southwell cite : « Descriptio eorum quae facta sunt in nostro Lugdunensi collegio, primo ingressu solemni Ludovici XIII Regis Christianissimi, et Reginae uxoris » : *Bibliotheca*, cit., 151. Sommervogel écrit : « Le P. de Colonia : *Hist. littéraire de Lyon*, II, attribue au P. Clément une " Action de théâtre pour la réception du roy Louis XIII au Collège de Lyon " (1622) » : II, 1225. Mais il ajoute : « Le P. Menestrier attribue au P. de Saint-Aubin la réception de la Reyne en ce collège en 1622 » ; cf. VII, 410, où il donne la citation de Menestrier : *Éloge historique de la ville de Lyon* [Lyon 1669], p. 47.

Une lettre du 7 février 1632 aux Pères Provinciaux de Castille, Tolède et Andalousie demande qu'on réponde aux « quexas del Rey». Est-il vrai que le roi de France va aider les Hollandais ? Cela se peut. Mais si le roi de France fait cela, que tout le monde sache bien que les jésuites n'y sont pour rien [18]. Rome tient à faire savoir à Olivares, par l'entremise du Père Francisco Aguado, son confesseur, que le Père Adam Contzen, confesseur du duc de Bavière, n'est pas l'auteur d'un pamphlet contre la Maison d'Autriche, en dépit de ce que croyait ou voulait faire croire la rumeur publique [19]. Le 24 août de la même année, on nous dit qu'Olivares est toujours mécontent des jésuites. La tâche du Père Aguado est assurément difficile ; sans doute se sent-il soulagé quand il apprend que le Père Général, Muzio Vitelleschi, le soutient : « ... y prosiga en servir al señor conde duque como lo ha hecho hasta aquí» [20]. Trois ans plus tard, le successeur de saint Ignace s'adresse directement au puissant ministre pour se défendre de l'accusation de partialité dans le conflit franco-espagnol [21].

Avec la France, la Compagnie de Jésus n'avait pas la tâche plus facile qu'avec la Maison d'Autriche. Pour en être certain, il n'est pas nécessaire d'échanger le registre des lettres envoyées à la province de Tolède et celui des provinces françaises. Restons en Espagne, car on y retrouve le nom du Père Claude Clément pour une curieuse affaire directement liée au conflit des deux royaumes. En vérité, le jésuite franc-comtois aurait préféré que son nom ne parût jamais dans la correspondance entre la curie généralice et ses supérieurs espagnols, puisque ce n'est qu'à la suite d'une enquête qu'on sût qu'il était l'auteur d'un livre écrit contre la France. C'est le 10 juin 1632 que cette enquête est ordonnée :

> « Açerca de lo que se a escrito contra Françia.
> A mi noticia a llegado que uno de los nuestros que vive en el colegio de Madrid (no me lo nombran, y así no sé quién es) hizo una oración en que picó al rey de Francia ; la qual me dizen que se imprimió con el nombre del autor. Añaden que el mesmo sujeto a compuesto un libro cuyo título es : *Gesta impiorum per Francos, aut Francorum per impios* ; y que lo a embiado a Amberes, para que allá se imprima. V. R. con toda diligençia y secreto averigüe quién es este sujeto, que por la oración que se recitó en público, y se imprimió, no será difficultoso de sacar quién es, y averigüe la culpa que tiene en todo lo dicho, y déle la penitençia que mereçe, que si la cosa a pasado como queda referido, la mereçe muy grave ; y puede ser que sea necessario despedirlo de la Compañía» [22].

Avant même d'avoir la réponse de son correspondant, le Père Pacheco, provincial de Tolède, le Père Général Vitelleschi a reçu

---

[18] ARSI, *Tolet. 9*, 214-215.
[19] Ibid., 215v; cf. 264v, 6 octobre 1632.
[20] Ibid., 256r; cf. 257v.
[21] ARSI, *Hisp. 70*, 322v-323v, 31 août 1635; de même, ARSI, *Tolet. 10*, 155, 31 janvier 1636.
[22] ARSI, *Tolet. 9*, 234v.

de plus amples informations et a même vu le livre du Père Clément :

« Açerca de las cosas que se an dicho y escrito contra Françia. Quando escribí a V. R. la carta citada, no sabía yo quién era el autor del dicho libro ; después me an avisado que es el padre Claudio Clemente, el qual, según me refieren, dixo en una oraçión, que reçitó públicamente en los estudios del collegio de Madrid, casi toda la sustançia de lo que a sacado en el dicho libro, y por medio del padre Claudio Ricardo lo embió a Flandes, adonde se imprimió, y de allá a venido ya impreso a Roma, y lo e visto yo ; y me avisan que el mesmo padre Claudio Clemente tiene hecho otro libro tan malo o peor que el pasado. No puedo creer que el dicho padre sabe el gran mal que con esto haçe a la Compañía. V. R. sepa y advierta que nos pone en peligro de que echen a todos los de la Compañía de Françia, y todos se quexarán y bolverán contra V. R.as, que por su causa viene tan grande mal a la Compañía. V. R. castigue, como es menester, tan grandes exçessos, y advierta al padre rector Juan de Montalvo que vele, y sepa lo que se haze en su collegio, y prevenga con tiempo las cosas, para que no aya estos desórdenes ; y V. R. le quite luego al dicho padre Claudio Clemente el libro que dizen tiene hecho, y guárdelo, y avíseme de lo que en esto executare» [23].

Cette lettre apprend bien des choses. La faute ou l'imprudence du Père Claude Clément est triple : d'abord, un discours patriotique prononcé en public au Collège Impérial de Madrid ; ensuite, un traité latin, qui en reprend la substance, imprimé aux Pays-Bas grâce à la complicité du Père Claude Richard, franc-comtois comme lui ; enfin, un autre livre « aussi mauvais ou pire encore» en préparation.

On songe aussitôt au *Machiavellismus jugulatus* imprimé pour la première fois quatre ans plus tard, en 1636, par Francisco Martínez, libraire à Madrid, *cum licentia.* J'ai essayé de montrer que les attaques qui s'y trouvent contre les disciples de Machiavel sont en fait des attaques contre la France et sa politique et que, lorsqu'il parle de la Franche-Comté sa patrie, l'auteur n'éprouve même pas le besoin de voiler d'allusions sa francophobie instinctive. Il est possible, mais non certain, que cet autre livre n'ait été qu'une première esquisse du traité contre le machiavélisme. Sa publication en latin et en castillan ne se serait pas justifiée hors du climat de ferveur patriotique qui régnait alors en Espagne. On en trouve une bonne description dans l'ouvrage de José María Jover, *1635 : Historia de una polémica y semblanza de una generación* (Madrid 1949) [24]. Ce climat explique les complicités dont jouit le jésuite franc-comtois : celle du Père Claude Richard, celle plus passive du Père Recteur, Juan de Montalvo, qui feint de ne pas savoir ce qu'arrive dans son collège, et même celle du Père Provincial, qui sera tenu pour le vrai coupable, qu'il le veuille ou non : « todos se quexarán y bol-

[23] Ibid., 259v, 24 août 1632.
[24] L'auteur (p. 202) confond les Pères Clément et Nieremberg.

veran contra V. R.as». S'il est des cas où consentir à une faute est aussi grave que la commettre, c'est bien celui-ci, eu égard aux suites que le Père Vitelleschi lui prévoit pour les jésuites français.

Malheureusement les Archives Romaines de la Compagnie de Jésus ne possèdent plus la réponse du Père Juan de Montalvo. Les Archives que l'Ordre conserve à Alcalá de Henares ne permettent pas de mieux connaître les détails de cette affaire. Elle n'est qu'un épisode remarquable de la vie du Collège Impérial de Madrid ; nous ne connaissons que très peu de choses sur cette institution. Le sort de ses archives se confond dans une trop large mesure avec la destinée tragique de la Compagnie de Jésus. Les émeutes madrilènes du XIXe et du XXe siècles ont fait disparaître ce qui avait survecu à la dispersion des jésuites au XVIIIe siècle. Tout ce que les archives d'Alcalá de Henares contiennent d'interessant sur cette sorte d'Université où se formèrent Quevedo et Calderón de la Barca, semble reproduit dans l'ouvrage de José Simón Díaz, *Historia del Colegio Imperial de Madrid* [25]. La nature des documents utilisés dans ce livre fait que jamais nous ne connaîtrons sa vie profonde. C'est dommage. La seule chose que nous savons de façon certaine, c'est qu'on n'y aimait guère la France. Le Père Général dût se résigner à garder le Père Claude Clément dans la Compagnie, car ce dernier bénéficiait de la sympathie ou de la complicité tacite de ses frères du Collège Impérial et, sans doute aussi, de toute sa province. D'où la résignation que le Père Vitelleschi laisse transparaître dans les deux dernières lettres relatives à cette affaire, datées 6 décembre 1632. L'une s'adresse au Père Juan de Montalvo, recteur du Collège Impérial [26] ; l'autre au Père Miguel Pacheco, provincial de Tolède. Leur substance est identique ; on ne lira ici que la seconde, car elle est plus explicite que la première.

« Açerca de un tratado contra Françia.

Avïendo visto y considerado lo que V. R. dize que le escribió el padre rector de Madrid açerca de aquel libro o tratado (no estemos en qüestión de nombre) que se imprimió en Flandes, cuyo título es : *Gesta impiorum per Francos, aut Francorum per impios*, respondo a V. R., lo mesmo que al dicho padre rector, que también me a escrito la mesma sustancia : que no se escusa bien la grave falta que se hizo en publicarlo e imprimirlo, con deçir que lo más de lo que en él se trata lo tienen impresso autores graves franceses, y que la dotrina es buena, y dicha con buen modo ; porque el buen fin que se podía conseguir en el dicho tratado, es muy çierto que no se conseguirá ; ni será de fruto ninguno, sino de que en Françia se impriman otros muchos contra él, respondiendo a sus raçones, y fundando y probando la doctrina contraria ; y, juntamente con no ser de fruto ninguno, como e dicho, es de gravíssimo daño a la Compañía.

Y para que V. R. sepa a qué grado llega esto, le aviso, con el secreto que la cosa pide, que a mí me consta que se a tratado en Françia de echar con effecto a la Compañía de aquel reyno por el dicho tratado,

[25] Madrid 1952 et 1959.
[26] ARSI, *Tolet. 9*, 274v.

aun sin saber de çierto que el autor sea de los nuestros. Vea V. R. en qué apretura y peligro nos ponen semejantes desórdenes y exçessos, y quán necessario es que velemos para atajarlos y prevenirlos con tiempo, y castigar severamente a qualquiera que se desmandare en cosa tan grave.

A lo que V. R. apunta de que diran que soy françés etc., respondo que a mí me da muy poco cuydado que se diga de mí lo que cada uno gustare, no dando yo ocasión ninguna culpable para ello, sino antes cumpliendo con lo que debo por raçón de mi offiçio, castigando a quien, sin tener obligaçión ninguna, se mete en hazer semejante tratado, de que no se sigue fruto ni provecho alguno, y es de tan grande daño a la Compañía» [27].

La lettre du 10 juin prévoyait qu'on pourrait expulser de la Compagnie de Jésus l'auteur encore inconnu du *Gesta impiorum per Francos* [28]. Celle du 24 août se borne à demander un châtiment, « como es menester », et aussi la confiscation du nouveau manuscrit du Père Claude Clément [29]. Le 6 décembre, il n'est plus question de le chasser et il y a lieu de penser que la pénitence proportionnée au délit est laissée au discernement du Père Provincial de Tolède. Le jésuite franc-comtois est mort dans la Compagnie, en dépit de ce que pourraient faire croire les catalogues des imprimés de la Bibliothèque Nationale de Paris et du British Museum, en lui attribuant cette œuvre : *Prodromus scientiarum artiumve liberalium, ad ipsos peripateticae scholae et kabalisticae doctrinae purissimos fontes revocatus, authore R. P. F. Claudio Clemente Burgundo, libero, Ornatensi, Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula Lectore Publico, Emerito et Jubilato : nec non Studiorum Conventus Veneti Regente*, Venetiis, typis O. Ferretti, 1651. Ce Claude Clément est lui aussi un Franc-comtois natif d'Ornans ; lui aussi, c'est un érudit, car le *Prodromus scientiarum* n'est pas moins savant que le traité *Musei sive bibliothecae*. Ce qui peut empêcher de croire qu'il s'agit du même homme, c'est, outre les témoins qui font mourir le Jésuite en 1642 [30], l'habitude de porter le prénom d'un ancêtre, outre son nom, qui peut d'ailleurs souvent être un prénom, si bien que, dans certains terroirs français, des cousins proches ou éloignés peuvent s'appeler de la même façon.

Ceci dit, bien des mystères planent sur l'œuvre et sur la personne du Père Claude Clément. Que disait le *Gesta impiorum per Francos* ? Vraisemblablement, l'ordre a dû être donné à Rome, d'essayer de le retirer et de le détruire. Cet ordre ne pouvait être donné qu'aux Pays-Bas, puisque l'ouvrage était imprimé à Anvers. Or, me signale le P. Edmond Lamalle, le registre des lettres secrètes (« epistolae soli ») pour la province flandro-belge, manque malheureusement jusqu'à l'année 1679 ; et le registre ordinaire n'indique rien

---

[27] Ibid., 275.
[28] Supra, p. 260.
[29] Supra, p. 261.
[30] Supra, p. 254.

de tel à l'année 1632. Le Père Vitelleschi a eu l'ouvrage entre les mains en juillet de cette même année ; et le Père Claude Clément avait eu la prudence de ne pas le signer [31]. La modération ou la résignation qui transparaissent dans les dernières lettres du Père Général relatives à cette affaire, s'expliquent peut-être par le simple fait que tous les livres imprimés auraient pu être saisis à temps : le mal aurait été circonscrit. Aujourd'hui, le *Gesta impiorum per Francos* est introuvable. Je l'ai vainement cherché en France (où l'on raffolait de la littérature anti-française écrite chez l'ennemi). Pas de trace de ce livre dans les bibliothèques belges et néerlandaises. En Espagne, je ne suis pas resté seul dans mes recherches, puisque M. Francisco Elías de Tejada, professeur de philosophie du droit à l'Université de Séville, ne l'a pas non plus trouvé. Cependant, il ne faut pas désespérer de mettre la main sur ce traité polémique là où on n'espérerait pas le trouver, en Espagne, en France ou dans un autre pays. Des exemplaires ont pu échapper à la vigilance du Père Général et aux hasards destructeurs de l'histoire. Des ennemis des jésuites ou de la France ont pu les sauver. Mais cette possibilité est bien faible. C'est pour l'élargir que cet article a été écrit [32].

---

[31] Supra, p. 261.

[32] Je me suis abstenu de faire un véritable exposé de la pensée politique du Père Claude Clément, car M. Francisco Elías de Tejada a écrit un chapitre sur ce sujet, qu'on pourra lire dans la réédition d'une étude sur la Franche-Comté et l'Espagne.

RESUMEN

« Claudius Clemens » no es un pseudónimo del padre Juan E. Nieremberg, como dice Palau y Dulcet. Son dos personajes diferentes que coinciden en su actitud antifrancesa en política. En Madrid, desde 1628, vivía precisamente un padre de nombre Claude Clément, natural del Franco Condado, que había venido de Lyón para tener en el Colegio Imperial la cátedra de erudición. De su región natal le venían sus sentimientos antifranceses, demostrados en su conocida obra *Machiavellismus jugulatus* (1636). Para él la política de París era inmoral y maquiavélica. En el conflicto entre el rey de Francia y los Habsburgo (de Madrid y de Viena), el P. Vitelleschi, General de la Compañía, procura evitar las iras de unos y de otros, mirando al bien universal. Su correspondencia con el provincial de Toledo (1632) muestra una intervención a propósito de « cosas que se han dicho y escrito contra Francia » por el P. Claude Clément. Se trata de un discurso pronunciado por dicho padre en el Colegio Imperial y editado más tarde con su nombre, y de un tratado latino identificado con el título *Gesta impiorum per Francos, aut Francorum per impios*, editado en Flandes sin su firma. La primera carta del P. General sobre el asunto llega hasta a prever la despedida de Clément de la Compañía. Las siguientes sólo exigen un castigo proporcionado, y la confiscación del manuscrito de otro libro que preparaba el mismo padre. Su *Gesta impiorum per Francos*, ya impreso, fue requisado a tiempo, y hoy resulta imposible de encontrar.

DOM GUÉRANGER ET LA COMPAGNIE DE JÉSUS

LOUIS SOLTNER — Solesmes.

Motivée par le désir de souligner, à l'occasion du centenaire de sa mort (30 janvier 1875), les relations que Dom Guéranger entretint avec la Compagnie de Jésus, la présente étude s'inscrit dans l'ensemble des travaux entrepris par l'abbaye Saint-Pierre de Solesmes pour mettre ses archives du XIXème siècle à la disposition des historiens [1].

Nous entendons présenter ici toutes les correspondances adressées au premier abbé de Solesmes par les Pères de la Compagnie et conservées dans les Papiers Guéranger [2].

En guise d'introduction, qu'il soit permis d'énumérer rapidement les principales circonstances au cours desquelles Dom Guéranger est entré en rapports avec les Jésuites [3].

1 — La première rencontre fut celle du P. Joseph Varin, ancien supérieur des Pères de la foi, qui dirigeait la maison de Paris, rue de Sèvres, de 1825 à 1833. C'est lui que choisit comme confesseur l'abbé Prosper Guéranger durant son séjour aux Missions Etrangères, en 1829-1830, alors qu'il était secrétaire de Mgr de la Myre-Mory, évêque démissionnaire du Mans. Ce premier contact porta des fruits dont l'importance ne saurait être méconnue : Dom Guéranger luimême en fit l'aveu plus tard [4].

2 — La seconde circonstance notable a trait à la restauration bénédictine en France, plus spécialement à l'approbation par Rome des Constitutions de Solesmes en 1837 [5]. Alors qu'en 1835 une demande

---

[1] L'abbaye travaille à la préparation d'une édition de la vaste correspondance de Dom Guéranger.

[2] Les archives de Solesmes ne possèdent aucune lettre de Dom Guéranger à l'un ou l'autre des jésuites — en dehors des copies de ses correspondances au P. Roothaan (cf. infra note 42). Mais certaines listes de correspondances nous font connaître les dates de plusieurs de ses lettres.

[3] Il n'existe pas encore d'étude approfondie des rapports de D. Guéranger avec la Compagnie. On trouvera des éléments dans l'ouvrage fondamental de Dom Paul DELATTE, *Dom Guéranger, abbé de Solesmes*, par un Bénédictin de la Congrégation de France, Paris 1909, 2 vol. Pour un aperçu bibliographique sur Dom Guéranger, voir Dom J. HOURLIER, art. *Guéranger* du *Dict. de Spiritualité*, VI (1967) 1105s.

[4] « C'était la première fois que je m'adressais à un religieux, et mes relations avec lui contribuèrent à développer en moi bien des idées et des sentiments que je n'aurais jamais eus sous la conduite de M. Bouvier ... Je trouvai dans ce bon vieillard un sens pratique, un amour de Dieu, une suavité de conduite, avec une autorité, que je n'avais rencontrés nulle part. En un mot, sans en avoir une vue bien distincte, je commençais à sentir ce que c'est qu'un religieux» (*Autobiographie* inédite de D. Guéranger, p. 60. Cité par Dom A. DES MAZIS, *La vocation monastique de Dom Guéranger*, dans *Revue Bénédictine*, 83, p. 147). Sur le P. Joseph-Désiré Varin d'Ainvelle (1769-1850), cf. A. GUIDÉE, *Vie du R. P. Joseph Varin*, Paris 1854. Dans son *Autobiographie*, D. Guéranger ajoute que ses relations avec le P. Varin lui firent ouvrir la Bibliothèque de la Compagnie à Paris, 35 rue de Sèvres.

[5] Cf. DELATTE, *op. cit.*, I, 186s. Dom A. des Mazis († 30.9.1975) a préparé, à partir des documents solesmiens et romains (Arch. Vatic., ARSI, etc.), les matériaux d'une

d'approbation émanant de Solesmes avait échoué du fait d'un rapport défavorable du P. Rozaven — rapport qui dénonçait le mennaisianisme des solesmiens [6] —, en 1837 Dom Guéranger parvient à gagner à sa cause ce même P. Rozaven ainsi que le P. Roothaan, Général de la Compagnie. Sur l'heure, Dom Guéranger s'est étonné de ce qui lui a paru un retournement imprévu de situation [7]. Par la suite, il a reconnu le rôle déterminant des deux Jésuites pour la reconnaissance officielle de la restauration bénédictine en France [8].

3 — C'est comme la suite logique de cette affirmation indirecte du droit des Réguliers à l'existence — dans une France concordataire aux réflexes gallicans — qu'il convient d'envisager la lutte commune menée par les Bénédictins et les Jésuites pour leur indépendance en 1843 [9]. Cette fois encore, Dom Guéranger trouva à Rome un appui total en la personne du P. Roothaan [10].

4 — Une réelle amitié est née entre les Bénédictins et les Jésuites, entretenue par une communauté d'intérêts vitaux en France, due aussi à une intervention personnelle du P. Roothaan auprès du Provincial de France dès 1837 [11].

étude — que publiera ultérieurement l'abbaye de Solesmes — sur les négotiations menées à Rome en 1837 par Dom Guéranger pour l'approbation des Constitutions de Solesmes.

[6] Cf. DELATTE, I, 187. Le rapport du P. Rozaven sera présenté dans l'étude susdite. L'opposition de l'Assistant de France pouvait prendre appui sur une polémique d'où l'abbé Guéranger n'avait pas été absent. Celui-ci était connu dans le diocèse du Mans comme mennaisien convaincu. Lorsque parut l'ouvrage du P. Rozaven *Examen d'un ouvrage intitulé: Des doctrines philosophiques sur la certitude (...) par l'abbé Gerbet* (Avignon 1831), Prosper Guéranger proposa à l'abbé Gerbet de se charger de la réponse : « La coterie gallicane et cartésienne est triomphante. Les Jésuites la colportent partout ; en un mot, c'est un scandale et des plus honteux. Il fallait cela à la fois pour montrer et la dégradation intellectuelle d'un corps dont un Père Rozaven est l'oracle, et la faiblesse d'une cause qui n'a plus d'autre moyen de défense» (lettre à Gerbet, 6 janvier 1832). E. SEVRIN, *Dom Guéranger et La Mennais* (Paris 1933) traite de cette affaire (pp. 114 et 233), mais, tributaire de AHRENS, *Lamennais und Deutschland* (1930), ignore le passage violent sur le P. Rozaven.

[7] Par exemple : « Une chose qui vous fera rire et qui m'étonne comme un prodige, c'est que les Jésuites spontanément sont les plus vaillants champions de la cause. Le P. Rozaven lui-même en est rapporteur et on ne saurait mettre plus d'intérêt et le dévouement qu'il ne le fait. Je vous dirai des choses inouïes» (à Mme Swetchine, 28 mai 1837 - Arch. de Solesmes). « Une chose qui passe tout, ce sont les Jésuites. Vous ne pouvez vous faire d'idée que quand je vous raconterai en tête à tête, du mouvement qu'ils se sont donnés dans cette affaire» (à Montalembert, 9 juin 1837 - ibid.).

[8] Ecrivant à Th. Foisset le 12 septembre 1862 à propos des éléments déterminants pour le succès de la cause solesmienne à Rome en 1837, Dom Guéranger avoue : « Cet élément (qui fait réussir), je l'ai trouvé dans le marquis de La Tour-Maubourg (...) et j'ajouterai *confidentiellement*, dans le P. Général des Jésuites Roothaan, dont l'influence sur le Pape Grégoire XVI était irrésistible». Cité par J. BURNICHON, *La Compagnie de Jésus en France. Histoire d'un siècle, 1814-1914*, II (Paris 1916) 699.

[9] DELATTE, *op. cit.*, I, p. 335s. Cf. BURNICHON, cit., 442ss.

[10] D'après le *Journal* de Dom Guéranger sur son séjour à Rome du 5 août au 21 octobre 1843, le nombre des visites de l'abbé de Solesmes au P. Roothaan s'élève à une quarantaine.

[11] Le 10 octobre 1837, tandis que Dom Guéranger s'en retournait en France, le P. Roothaan adressait au P. Guidée, Provincial de France, une lettre lui recommandant la plus grande bienveillance envers la nouvelle Congrégation de Solesmes : « La Congrégation de

De son côté, Dom Guéranger a saisi plusieurs occasions de rendre service à la Compagnie, soit en défendant l'honneur de celle-ci contre certaines accusations devant l'histoire [12], soit en exprimant, par sa parole [13] ou par sa conduite [14], son attachement à l'idéal de saint Ignace.

5 — Dans le domaine des travaux intellectuels, on relèvera la collaboration de Dom Guéranger avec le P. Passaglia en 1852 pour un projet de bulle concernant la définition du dogme de l'Immaculée Conception [15], ainsi que de nombreux échanges, dont témoigne l'analyse de la correspondance.

Solême (*sic*) ayant été reconnue par le Souverain Pontife comme fille de l'Ordre de S. Bénoît, et M. Guéranger en ayant été nommé Abbé à Rome, les préjugés qu'on avait pu concevoir contre cet établissement doivent entièrement cesser; et s'il se présentait quelque occasion de rendre service aux Bénédictins de Solême ou à M. Lacordaire, je désire qu'on ne la laisse pas échapper. Recommandez surtout aux Pères de Laval, non seulement de veiller avec soin à ne laisser échapper aucune parole caustique ou peu charitable contre Solême (ce qui serait d'une inconvenance *incroyable*, *insupportable*) mais encore d'en parler avantageusement dans les rencontres, et de faire connaître tout le bien qu'ils en sauront» (copie faite par ordre du Provincial de France, le P. Gédéon Labrosse, en 1890 et reçue par le P. Fessard, ancien provincial, qui l'adresse le jour même — 28 juin 1890 — à Dom Couturier, abbé de Solesmes). — Le P. Roothaan fut obéi. L'accueil cordial réservé par D. Guéranger à tout membre de la Compagnie fut aussi très apprécié, comme en témoignent nombre de correspondances des jésuites à D. G.

[12] Cf. ses réponses au Vicaire général d'Angers Bernier: *Le Jansénisme et la Compagnie de Jésus*, dans la *Revue de l'Anjou et du Maine*, 1858, t. II, p. 289-309; t. III, p. 75-112, et p. 136-154.

[13] Cf. son discours prononcé au collège de Saint-Clément de Metz en la fête de Saint Ignace, 31 juillet 1858; analyse et extraits dans le *Vœu national*, écho du pays messin, 6 août 1858. Et L. VIANSSON-PONTÉ, *Les Jésuites à Metz* (Strasbourg 1897) 411 (cf. 165).

[14] Cf. Analyse de la correspondance: D. Guéranger demande presque toujours un membre de la Compagnie pour donner les exercices de la retraite annuelle à Solesmes. A partir de 1860, il les donnera lui-même le plus souvent. Il accepte d'aller célébrer la Saint Ignace dans les maisons voisines (Angers, Le Mans, Laval), etc.

[15] Dom Georges FRÉNAUD, *D. Guéranger et le projet de Bulle « Quemadmodum Ecclesiae» pour la définition de l'Immaculée Conception*, dans *Virgo Immaculata* (Rome 1956) 337-366.

RELEVÉ DES CORRESPONDANCES ADRESSÉES PAR LES PP. JÉSUITES A DOM GUÉRANGER[16]

NOM et DATES[17]	MAISON[18]	DATE
ARGAND Gustave (F) 1828-55-92	Poitiers	1869 10 nov.
Témoignage sur l'élève Courdoux.		
BESNOIN Claude (F) 1786-1824-47	Laval	1840 13 nov.
Renseignements sur la liturgie poitevine.		
	—	— 26 nov.
Conseils et renseignements sur plusieurs liturgies françaises, pour le t. II des *Institutions liturgiques*.		
	—	1841 15 mai
Réaction du jeune clergé devant le t. I des *Institutions liturgiques*.		
	Ploermel	1843 22 juin
Considérations sur la question liturgique.		
	Troyes	— 16 août
La situation liturgique à Troyes : évolution.		
	Bourges	1844 30 avr.
Conseils pour la suite de la polémique liturgique. Renseignements sur les livres liturgiques de Bourges.		
	—	— 6 juin
S'interroge sur le silence de D. G.		
BINET Louis (C) 1810-31-87	Vannes	1848 3 sept.
Demande 4ème *Défense des Institutions Liturgiques*[19].		
BLOT François-René[20] (F) 1825-44-s64	Paris	1862 28 oct.
Hommage de son livre *Au ciel on se reconnait*[21].		
	Vannes	1850 9 avr.
Demande si le 2ème vol. de l'édit. S. Grégoire de Nazianze (1778-1840) est paru.		
	Gd Sém. Blois	1863 21 mars
Félicitation pour la promotion de Dom Pitra au cardinalat.		
BOULANGER Clément (C) 1790-1823-68	Laval	1861 31 oct.
Impossibilité d'assurer la retraite à Solesme.		
BOYLESVE Marin de (F) 1813-31-92	Bordeaux	1859 21 nov.
Félicite D. G. pour sa critique des derniers volumes du Prince A. de Broglie[22]. Hommage de plusieurs de ses écrits.		

[16] Nous remercions ici le R. P. Dehergne, archiviste de Chantilly, qui nous a aidés à identifier les correspondants. — Est mentionnée entre parenthèses la province dont relève chaque religieux de France : F : Franciae ; C : Campaniae ; T : Tolosanae ; L : Lugdunensis. — D. G. = Dom Guéranger.

[17] Naissance, entrée dans la Compagnie, mort (ou sortie : s).

[18] N'est mentionnée que la ville.

[19] Pour toutes les publications de D. Guéranger, on se référera à R. BIRON, *Bibliographie des Bénédictins de la Congrégation de France*, 1906.

[20] Ancien élève du Petit-séminaire de Précigné, près de Solesmes.

[21] Pour les publications des membres de la Compagnie, on se référera à SOMMERVOGEL.

[22] *L'Eglise et l'Empire romain au IVe siècle ; étude sur le livre de M. A. de Broglie, t. III et IV*, dans l'*Univers*, 20 nov. 1859.

Paris 1861 23 sept.
Hommage de son livre *Triomphe de la foi.*

CACQUERAY Raoul de (F) 1826-44-94 Laval 1867 12 oct.
Demande accueil à Solesmes d'un enfant avec précepteur.

CAHIER Charles (F) 1807-24-82 Paris 1841 6 juin
Réflexions sur ses articles dans l'« Ami de la Religion » sur la question liturgique. Observation sur les « moines verts » des verrières de Chartres.
— — 29 juin
Proposition pour la reprise du *Gallia Christiana.*
— — 6 août
Idem.
— 1842 26 mai
Impossibilité d'envoyer un renseignement promis.
— — 3 juil.
Quelques remarques sur les *Institutions liturgiques.*
— 12 oct.
Confidence sur la lettre d'une personnalité de l'ancien clergé à Mgr Clausel, év. de Chartres, en vue d'une attaque contre D. G.
— 1853 s. d.
Remarques sur l'iconographie de sainte Cécile.

CHAIGNON Pierre (F) 1791-1819-83 Angers 1847 21 oct.
Regret de ne pouvoir secourir Solesmes financièrement.
— — 19 oct.
Sur la retraite qu'il prêche à Solesmes.
— — 7 nov.
Idem.
— — 22 nov.
Sur la recherche de secours financiers pour Solesmes.
— 1848 7 nov.
Ses quêtes pour Solesmes à Cahors et à Tarbes.
— — 31 déc.
Demande le dernier vol. de l'*Année liturgique.*
La Rochelle 1849 14 oct.
Quête pour Solesmes à La Rochelle. Prévision pessimiste sur l'avenir de l'*Année liturgique.*
Blois 1858 30 jan.
Recommande un prêtre de Blois (non nommé).

CHAMBELLAN Henri (F) 1834-53-92 Laval 1872 2 et 21 juin
Demande participation d'un moine de Solesmes à un « grand acte public de universa theologia ».
— 1873 28 juil.
Idem.

CHASTEL Marie-Ange (F) 1804-27-61 Paris 1854 8 sept.
Envoi de son livre *De la valeur de la raison humaine ou ce que peut la raison par elle-même* (Paris 1854), et explication des difficultés, qu'il rencontre avec les ultramontains traditionalistes.

COLOMBIER Henri (F) 1829-48-1904 Laval 1869 2 juin
Recommande une vocation féminine bénédictine.
— 1870 11 avr.
Remercie pour envoi de la *Monarchie pontificale.* Longue discussion sur les papes Agathon et Honorius.
— 1874 18 jan.
Félicitations pour le nouveau livre de D. G. *Sainte Cécile et la Société romaine.*

Coüé Eugène (F) 1803-27-78 Paris 1859 30 sept.
Regret relatif à un article du P. Matignon dans les « Etudes religieuses» blessant pour D. G.[23].
Laval 1860 8 juil.
Annonce de la mort du P. Théophile Leduc[24], frère de Dom Camille Leduc, moine de Solesmes.
Poitiers 1862 22 jan.
Acceptation de recevoir au collège l'élève Louis Landeau recommandé par D. G.

Croix Camille de la (F) 1831-54-1911 Laval 1863 12 oct.
Copie d'une lettre du P. Yseux, S. J. de Louvain, sur les prochaines publications des Bollandistes, demandées par D. G., et sur la discussion du P. De Buck avec l'abbé Bouix relative aux vœux solennels.

Crolard Hyacinthe (L) 1809-39-80 Laval 1861 16 août
Recommandation en faveur de Félix Berget.

Damas Amédée de (L) 1821-38-1903 Paris 1867 1 mars
Pour répondre à des insinuations malveillantes (à l'occasion de l'Exposition universelle), recherche statistiques sur les religieux en pays de mission. Attend celle des Bénédictins.

Daniel Charles (F) 1818-41-93 Paris 1861 19 oct.
Envoi de son article *Une vocation et une disgrâce à la cour de Louis XIII*, tiré à part des « Etudes», 1861, p. 373-395.

Desbouillons Joseph (F) 1791-1816-69 Laval 1840 17 mai
Remercie pour l'envoi du t. I des *Institutions liturgiques* dédicacé[25].

Desmoulins Henri (L) 1824-45-68 Lyon 1867 24 déc.
et 1868 5 fév.
Recommande J. Mestre, scolastique à Fourvière, désireux d'entrer à Solesmes (36 ans).

Donniou Pierre (F) 1825-46-73 Poitiers 1867 18 oct.
Témoignage sur Stanislas Lafon, recommandé par D. G.

Dubost Francisque (L) 1820-46-88 Clermont-F. 1874 mai
Envoi de son *Trésor du pieux pélerin aux pieds de N-D. de Rouzière.*

Du Lac Stanislas (F) 1835-53-1909 Vannes 1859 10 déc.
Conseils pour les études d'Ernest Landeau, originaire de Solesmes.
Paris 1873 4 mars
Restitution de la correspondance de D. G. avec Melchior Du Lac de Montvert, mort le 7 août 1872.

Fessard Michel (F) 1812-33-93 Rouen 1858 18 fév.
Remerciements pour les deux articles de D. G. parus dans l'« Univers» (14 et 15 fév.): *Le jansénisme et la Compagnie de Jésus*, réponse au vicaire général d'Angers Bernier.

---

[23] Il s'agit d'une recension, par le P. Matignon, de l'ouvrage cité d'A. de Broglie. Cf. *Etudes religieuses*, 1859, p. 447-455. Cette recension faisant écho à un compte rendu très élogieux de ce livre par Lacordaire dans le *Correspondant*, D. Guéranger s'en irrita. Les PP. Daniel et Gagarin publièrent une mise au point (*Quelques mots à propos d'un article de D. Guéranger*, dans *Etudes relig.*, 1860, p. 622-626) qui ne parvint pourtant pas à réunir toutes les suffrages à l'intérieur de la Compagnie. Cf. lettre du P. Tailhan à D. G., 16 déc. 1860.

[24] Théophile Leduc (1823-1860), missionnaire en Chine. Cf. G. Meunier, *Dom Leduc* (Angers 1923) 147.

[25] Le P. Desbouillons était supérieur de Saint-Michel de Laval.

FOUCAULT Auguste (F) 1825-45-89 Angers 1859 16 oct.
Le P. Richard assurera la retraite annuelle à Solesmes.
— 1860 3 oct.
Promesse d'envoi du P. Pouplard pour la retraite annuelle.
— 1864 31 mars
Invitation à venir célébrer à Angers les fêtes des 14-16 avril en l'honneur des trois martyrs japonais canonisés en 1862.
— 1865 5 avr.
Invitation pour le 27, première fête du Bx. Pierre Canisius (béatif. 20 nov. 1864).

FOUILLOT Sébastien (L) 1798-1816-77 Laon 1862 28 avr.
Très longue lettre sur la Maternité de grâce de Marie. Demande à D. G. de travailler liturgiquement à l'institution de la fête de Marie « Mater gratiae ».

FOURNIER Pierre (F) 1802-24-55 Laval 1853 14 nov.
Envoi du P. Gagarin à Solesmes le 8 déc. pour la retraite annuelle.

FRANCIOSI Franç.-X. de (C) 1819-47-1908 Nancy 1874 29 jan.
Demande lettre postulatoire pour la cause du P. de la Colombière.

FRÉCHON Stanislas (F) 1821-39-72 Angers 1866 28 déc.
Recommande Ernest Traub dirigé sur Solesmes.
— 1867 8 jan.
Remerciements.
— 1868 3 juil.
Remercie pour accueil à Solesmes de 2 novices S. J.

GABRIAC Alexandre de (F) 1827-53-98 Le Mans 1872 29 mai
Remercie pour accueil des élève du collège Sainte-Croix.
— — 3 juil.
Invitation à venir fêter la Saint Ignace.
— 1873 2 sept.
Remboursement des frais de voyage de D. G. venu pour la Saint Ignace.
— 1874 22 juil.
Invitation pour la Saint Ignace.

GAGARIN Jean-Xavier (F) 1814-43-82 Laval 1847 29 août
Longue réponse à une consultation de D. G. sur les liturgies orientales.
— 1856 12 juil.
Envoi de sa brochure *La Russie sera-t-elle catholique ?* (Paris 1856).
— — 20 sept.
Réponse aux réflexions de D. G. émises après la lecture de la brochure. Discussion sur un éventuel retour à l'unité.

GÉRÉ Michel (F) 1832-58-85 Angers 1867 16 avr.
Recommandation en faveur de son frère pour un emploi à Solesmes.

GUGHOLTZ Franç.-X. (C) 1824-52-86 St-Acheul 1872 7 jan.
Demande de médailles de saint Benoît.

GUIDÉE Achille (C) 1792-1814-66 Paris 1845 11 août
Remerciements pour l'envoi de l'« Auxiliaire catholique »[26]. Demande que cette revue soit envoyée au P. Général.

---

[26] Revue fondée en 1845 par l'abbé Sionnet et Dom Guéranger. Les moines de Solesmes y collaborèrent activement en 1845-1846. Cette revue de sciences ecclésiastiques cessa de paraître après 1847.

GUILHERMY Élesban de (F) 1818-36-84 Paris 1853 12 fév.
Accord pour envoi du jeune Léon Landeau au collège de Vaugirard. Allusion à ses séjours à Solesmes (1847, 1849).

HACQUIN Léon (F) 1813-41-80 Versailles 1872 14 avr.
Demande de médailles de saint Benoît.

HUMPHRY Frédéric (F) 1805-25-s51 Paris 1840 26 nov.
Joie des amis de D. G. à la pensée de son proche séjour à Paris.

HUS Jean-Baptiste (F) 1803-23-81 Nantes 1852 16 jan.
Recommandation en faveur de M. de la Morinière, nouveau converti, désireux de séjourner à Solesmes.

JEANJACQUOT Pierre (T) 1804-42-91 Montauban 1855 23 jan.
Témoignage sur le séminariste Mauviel postulant à Solesmes.
— 1856 2 oct.
Recommandation en faveur de Léon Bastide [27].
— 1858 4 fév.
Sur l'*Histoire de l'Eglise* de Darras.

LEBLANC Henri (F) 1807-31-79 Paris 1862 7 juil.
Recommandation en faveur d'un bénédictin de Catane, Dom Grifeo, exilé par son Gouvernement parce que bienfaiteur des Jésuites.

LE FÈVRE [28] Arsène (C) 1803-25-93 Paris 1859
Recommandation en faveur de M. de Haro, pour être commensal.

LEHEN Édouard de (F) 1807-34-67 Laval 1842 27 nov.
Demande de renseignements sur la vie bénédictine pour une vocation.

LELASSEUR François (F) 1814-37-81 Angers 1857 5 déc.
Demande de prise en charge temporaire de la petite fraternité qu'il a fondée en Anjou par un maître des novices de Solesmes.
— 1861 6 nov.
Annonce de son arrivée comme prédicateur de la retraite.
Bourges 1862 16 avr.
Demande de renseignements historiques pour l'annotation des *Mémoires* du P. Rapin sur le jansénisme [29].
Noirmoutier 1864 22 nov.
Demande d'un moine de Solesmes pour prédication de mission dans l'ile de Noirmoutier où le souvenir des bénédictins est vivant.
Laval 1869 7 et 30 sept.
Annonce de son arrivée pour la retraite.
— 1871 8 nov.
Idem.

LE SAUCE Joseph (F) 1818-44-84 Brest 1857 25 fév.
Offre de biens pour une éventuelle fondation solesmienne en Bretagne. — Attente de la suite des *Institutions liturgiques*.

MARIS Jean-Baptiste (F) 1814-38-s64 Laval 1854 23 nov.
Sur l'envoi d'un prédicateur pour la retraite de Solesmes.

---

[27] Procureur de la République à Villefranche-de-Lauraguais, entré à Solesmes en 1857. Premier abbé de Ligugé en 1864. (1823-1900).

[28] De son vrai nom: CORDONNIER.

[29] Le P. Lelasseur avait déjà publié un Extrait de l'Histoire manuscrite du P. Rapin sur le jansénisme: cf. *Etudes rel.*, 1859, p. 627-640.

Laval 1855 13 et 24 oct.
Envoi du P. Rousseau comme prédicateur de retraite. — Affaire délicate concernant M. A. Segrétain, maire de Laval.

— 1856 15 août
Recommandation en faveur d'un groupe d'étudiants S. J. à Solesmes.

— — 14 oct.
Félicitations pour le ton modéré de la critique du livre d'A. de Broglie par D. G. (« Univers », 12 oct. 1856).

— 1857 5 jan.
Envoi d'un GALLANDUS demandé en prêt par la bibliothèque de D. G.

MARQUET Louis (F) 1803-22-80 Nantes 1873 29 sept.
Envoi de son *Grand recueil de cantiques* [30] avec demande de compte rendu.

MARTIN Arthur (F) 1801-19-56 Paris 1848 s. d.
Traducteur des ouvrages archéologiques du P. Marchi, demande à D. G. d'avertir un concurrent français.

— 1855 8 nov.
Au nom du Comité historique de la Commission de N-D. de France, demande que Dom Pitra compose une Histoire du Culte de la Vierge en France, préliminaires à une suite de 12 volumes sur les sanctuaires français dédiés à N-D.

— 1856 s. d.
Renseignement sur un dessin de lampe de sanctuaire dont il est le créateur.

MAUREL Antoine (L) 1803-20-74 Lyon 1863 28 juil.
Regret de n'avoir pas trouvé sur l'*Essai sur la médaille de S. Benoit* (1863) par D. G. l'approbation de l'Ordinaire.

MERTIAN Victor (C) 1817-36-67 Laval 1858 18 oct.
Envoi d'un prédicateur pour la retraite annuelle.

— 1859 29 jan.
Remerciements pour l'envoi des *Essais sur le naturalisme* de D. G.

— — 10 nov.
Envoi du P. Anizan comme prédicateur pour la retraite.

— 1860 10 nov.
Envoi du P. Dupuy comme prédicateur pour la retraite annuelle.

MONTEZON Fortunat de (F) 1800-21-62 Vannes 1857 18 août
Annonce de son passage à Solesmes pour faire la connaissance de D. G. et consulter la bibliothèque.

Paris 1858 22 sept.
Envoi de notes manuscrites sur Bossuet et le jansénisme.

8 et 26 nov.
Suite de l'envoi des notes sur le jansénisme. Détail des pièces contenues dans ces notes [31].

---

[30] *Grand recueil de cantiques inédits ou déjà publiés*, etc., Paris 1873.

[31] Ces notes sont conservées aux Archives de Solesmes. En voici un rapide inventaire :
— Extraits de la correspondance entre les Généraux et quelques membres de la Compagnie, a propos du jansénisme (P. Annat, P. Oliva, P. Nickel).
— Deux études sur Saint-Simon, ses erreurs, ses anachronismes au sujet du P. Letellier et du jansénisme.
— Extrait de la lettre de l'évêque de Lavaur à Innocent X (13.9.1645). (Bibl. Ste-Genev., Coll. Jansén. D. 1580 144).
— Catalogue de propositions à soumettre au Saint-Siège, etc. (même référ.)
— Lettre de M. Dambez (abbé Couet) à Bossuet (1700), lettre de Dom Innoc. Lemasson, Gén. des Chartreux, au P. Lachaise (4.2.1703) et réponse, etc. (Bibl. Impér. Mss., Résidu St-Germain N° 199).
— Sur la Bse Marie de l'Incarnation et le Card. de Noailles, le P. Sforza et Jansénius, etc. (nombreuses notes).

Paris 1859 25 sept.
Annonce de son passage à Solesmes pour conférer sur le jansénisme.
— — 30 déc.
Envoi de la 2ème édit. du *Port-Royal* de Sainte-Beuve. — Mise au point sur la note publiée dans les « Etudes » par les PP. Daniel et Gagarin à propos de la polémique D. G. — de Broglie.
— 1862 11 juin
Son état de santé ne lui permet pas de passer par Solesmes.

MONTIAL Etienne (L) 1809-32-82 Grenoble 1866 14 oct.
Hommage de son livre *Notre-Dame du Mont-Roland* (Paris 1866).

MONTROUZIER Henri (T) 1824-43-72 Dax 1856 22 juin
Directeur au Gd Sém. Longues considérations sur la supériorité de la liturgie romaine. Crainte d'une indulgence excessive de la Congrégation des Rites dans l'approbation des Propres diocésains.

PELLICO Francesco (Taurin.) 1802-34-84 Lyon 1854 3 déc.
Témoignage en faveur du frère Isidore Caballero, OSB.

PILLON Adolphe (C) 1803-24-85 Vannes 1853 3 jan.
Acceptation au collège d'Ernest Landeau, recommandé par D. G.
— 1856 24 sept.
1859 5 jan. et 10 déc., 1860 11 juil.
Lettres relatives à Ernest Landeau.
Paris 1862 19 oct.
Annonce de sa nomination à Sainte-Geneviève.

POULIN Gustave (C) 1821-44-80 Angers 1858 23 et 29 juil.
Proposition de documents sur le jansénisme, de la part du P. de Montézon.
— 1859 17 jan.
Vœux.

PRADIÉ Hippolyte (T) 1825-44-1906 N-D. de Liesse 1859 1 nov.
Demande de compte rendu dans l'« Univers » pour l'ouvrage de son frère. Exposé de la conception philosophique de ce dernier [32].

RAMIÈRE Henri (T) 1821-39-84 Vals 1863 19 nov.
Envoi de son cours *Théologie de l'histoire*, avec demande de corrections. — Envoi d'une copie d'une dissertation du P. Montrouzier adressée à la Congrégation des Rites. — Double question sur un point liturgique et sur la mise à l'Index de Marie d'Agréda.

RAMUS Marc (T) 1818-39-1907 Mende 1872 31 jan.
Hommage de ses ouvrages *La voie du vrai bonheur* et *Propagation du Sacerdoce*.

RAVIGNAN Xavier de (F) 1795-1822-58 Paris 1851 19 fév.
Témoignage de sympathie en réponse à une lettre de D. G. le remerciant de son compte rendu très bienveillant du *Mémoire sur l'Immaculée Conception* (Paris 1850) donné dans l'« Ami de la Religion » (t. 150, pp. 41-46).

RICHARD Pierre (F) 1805-28-77 — 1860 22 oct.
Difficultés relatives à la retraite qu'on lui demande de prêcher à Solesmes.

— Bossuet et le jansénisme (58 ff. doubles), etc.
Toutes ces pièces sont rapidement annotées par D. Guéranger.

[32] Pierre PRADIÉ, *Le philosophe, sa profession de foi devant le magnifique spectacle du monde naturel et du monde surnaturel ou du cosmos divin. Nécessité d'une réforme dans le haut enseignement et dans l'apologétique*, Paris 1858.

RUBILLON Ambroise (F) 1804-25-88 Paris 1847 31 juil.
Au nom de la solidarité entre les Ordres religieux, demande l'intervention de D. G. dans la controverse sur le clergé indigène.
— — 28 août
Remerciements pour la réponse positive de D. G. Envoi des documents nécessaires [33].

STUDER Frédéric (F) 1801-19-75 Laval 1846 29 oct.
Annonce sa venue comme prédicateur de la retraite.
— — 2 déc.
Remerciements pour l'hospitalité, les dons de livres et l'amitié nouée entre les deux maisons.
— 1847 août
Envoi à Solesmes de quelques visiteurs, dont le Frère Gagarin.
— 1848 17 août
Recommandation en faveur de M. Hermann, pianiste juif, récemment converti, envoyé à Solesmes [34].
— — 26 oct.
Promesse d'envoi d'un Père pour la retraite. Remerciements pour la bienveillance de l'accueil de D. G.
— — 23 nov.
Invitation à rencontrer le P. Rozaven, présent à Laval pour 3 jours.
— 1849 13 oct.
Demande précision pour l'envoi d'un prédicateur pour la retraite.
— 1850 10 nov.
Envoi du P. Simon pour la retraite annuelle.

STUMPF Victor (C) 1839-38-80 Metz 1858 12 mai, 23 juin, 21 juil.
D. G. avait promis au P. Turquand, recteur du collège S. Clément de Metz, de venir fêter la Saint Ignace dans cette ancienne abbaye bénédictine. Le nouveau recteur demande l'accomplissement de la promesse et organise le voyage [35]. — Félicitations pour les articles sur le naturalisme en général [36].

TAILHAN Jules (F) 1816-41-91 Paris 1860 16 déc.
Félicitations pour les articles de D. G. sur *le Jansénisme et la Compagnie de Jésus*. Regret relatif à la note des PP. Daniel et Gagarin consécutive à l'article du P. Matignon dans les « Etudes R. » [37].

---

[33] En 1844, le R. P. Luquet (le futur évêque d'Hésébon) fit hommage à D. Guéranger de ses *Lettres à l'Evêque de Langres sur la Congrégation des Missions Etrangères*, Paris 1843. L'ouvrage soulignait les inconvénients de la centralisation des Ordres religieux dans les Missions. Le P. Luquet reprit ce même sujet dans son long *Eclaircissement sur le Synode de Pondichéry* (Rome, 9 avril 1845), rapport destiné à la Propagande. C'est pour y répondre que le P. Bertrand, supérieur de la Mission du Maduré — ayant participé au Synode de Pondichéry — entreprit la publication de *La Mission du Maduré* (Paris 1847-1854, 4 vol.), et donna, dans le *Correspondant* du 25 oct. 1845, un article, tiré à part en brochure sous ce titre : *De la formation du clergé indigène dans les missions* (Paris, Sagnier, 1847). Il y démontre, entre autres choses, que la suppression de l'exémption des Réguliers en pays de mission serait désastreuse. On comprend que Dom Guéranger, qui s'était battu dix années durant pour la reconnaissance de cette exemption en France, ait accepté d'entrer dans l'arène. Mais nous ne voyons nulle part qu'il soit passé à la réalisation de sa promesse au P. Rubillon.

[34] Herman Cohen (1820-1871). Cf. Ch. SYLVAIN, *Vie du R. P. Hermann, en religion Augustin-Marie du T-S. Sacrement, carme déchaussé*, Paris 1881.

[35] Cf. supra, note 13.

[36] Suite d'articles de D. Guéranger dans l'*Univers* en 1857-1858 ; cf. supra, note 19.

[37] Cf. supra, note 23.

Paris 1870 26 mai
Demande 2ème édition de la *Monarchie pontificale*, et ajoute un argument historique en faveur de l'infaillibilité. — Retouches à ses propres articles sur l'Espagne et le moyen-âge [38].

TURQUAND Léon (F) 1814-39-87 Laval 1848 20 fév.
Offre d'un manuscrit d'un ancien moine de Saint-Vincent du Mans intitulé *Cenomania*.
Metz 1852 6 déc.
Nommé recteur de collège à Metz, demande l'aide de la prière de Solesmes pour la solution de grosses difficultés matérielles. — Souscrit pour le *Spicilegium solesmense* de Dom Pitra.
— 1855 30 juin
Obtention des bâtiments de l'ancienne abbaye Saint-Clément. Demande à D. G. d'y venir donner le panégyrique de saint Ignace.

VALANTIN Louis (T) 1786-1814-68 Laval 1836 2 et 12 juin
Regret de ne pouvoir envoyer de prédicateur à Solesmes.

VALLÉE Marie (F) 1808-51-s55 Le Lude 1853 8 mars
Recommandation en faveur d'un jeune homme non nommé.

WILHELM Cyrille (F) 1814-46-55 Laval 1851 28 mars
Annonce de la nomination du P. Studer comme provincial de Paris.

BOONE Jean-Baptiste 1794-1815-71 Bruxelles 1839 23 août
Vœu d'un séjour de D. G. chez les Jésuites de Bruxelles pour relations scientifiques.

DE BUCK Victor 1817-35-76 Bruxelles 1869 8 août
D. G. l'a remercié de l'envoi de son livre sur les fioles déposées près des corps saints. Il s'interroge sur le contenu de ces fioles.

VAN HECKE Joseph 1795-1814-74 Bruxelles 1847 5 mars
Remercie pour compte rendu par un solesmien du t. VII d'octobre des *Acta*.
— 1849 8 nov.
Remercie pour envoi de l'*Histoire de Sainte Cécile* par D. G. — Réflexion sur l'importance de la présence des Réguliers dans les conciles provinciaux.

VERCRUYSSE Bruno 1797-1817-80 Bruxelles 1870 1 avr.
Envoi de son manuscrit *Nouvelles méditations pratiques* [39] pour corrections en ce qui concerne les Bénédictins. — Félicitation pour la *Monarchie pontificale*.

PARKINSON Thomas 1817-51-1904 Glasgow 1871 15 août
Demande d'accueil à Solesmes d'un prêtre en difficultés.

JANSSEN Jean 1789-1814-47 Rome 1838 8 mai
Remercie pour lettre de D. G. du 4 mars - 26 avril. Considérations sur le conflit de D. G. avec Mgr Bouvier, évêque du Mans : cette affaire est eclipsée par celle de l'archevêque de Cologne. Risque pour les évêques de ne plus comprendre les privilèges des Réguliers.

PICCIRILLO Charles 1821-34-88 Rome 1869 22 jan.
(Directeur de la « Civiltà Cattolica »)
Propose des intentions de messes pour abonnement de Solesmes à la revue.

---

[38] *Les espagnols chrétiens du haut Moyen-âge*, dans *Etudes relig.*, 4ème série, 5 (1870), 741-764.

[39] *Nouvelles méditations pratiques pour tous les jours de l'année sur la vie et la doctrine de N-S-J-C.* Troisième édition augmentée, Paris 1871 (1ère édit., 1867 ; 2ème, 1868).

ROOTHAAN Jean-Philippe 1785-1804-53 Rome 1839 28 août
(Général 1829)[40]
Envoi du diplôme d'affiliation de la part de la Compagnie. Remerciements et vœux. Souhaits de solution au différend avec Mgr Bouvier. Regrets relatifs à une blessure occasionnée à Solesmes par un P. de la Compagnie.

— 1841 9 déc.

Remerciements pour envoi du t. I. des *Institutions liturgiques*. Promesse d'envoi des publications des Jésuites du Collège Romain.

— 1844 27 fév.

La paix s'étant rétablie entre D. G. et Mgr Bouvier, exhortation à la douceur dans le ton au milieu des luttes pour la vérité. Attitude bienveillante de Mgr Bouvier envers Solesmes durant son séjour à Rome.

— 1847 18 mars

Remerciements pour le témoignage de sympathie envoyé à l'occasion des ennuis éprouvés par la Compagnie[41]. Les difficultés éprouvées par D. G. à Paris et même à Rome n'ont pas été connues du P. Général, ni de l'abbé de Saint-Paul. D. G. aurait dû en parler plus tôt, car il est bien vu des cardinaux. Recommande davantage de rapports avec les Supérieurs O. S. B. d'Italie[42].

VILLEFORT Philippe de (T) 1799-1821-66 Rome 1852 26 jan.
Recommandation en faveur d'un soldat (vocation).

ROZAVEN : Néant[43].

---

[40] Les lettres ont été publiées dans *Epistolae Ioannis Phil. Roothaan...*, V/2 (Romae 1940) 617, 565, 619, 620. Le diplôme d'affiliation dans BURNICHON, op. cit., 699. [27 août].

[41] « Fratres enim sumus ... et in eadem navi ».

[42] Dates des lettres adressées par Dom Guéranger au P. Roothaan et conservées aux ARSI à Rome : 2 juillet 1839 ; 15 octobre 1842 ; 16 janvier 1844 ; 29 janvier 1847. La lettre d'affiliation délivrée par Dom Guéranger à la Compagnie de Jésus est du 3 décembre 1837. Cf. BURNICHON, 445s.

[43] D'après les listes de correspondances de D. Guéranger, celui-ci envoie une lettre au P. Rozaven le 2 juillet 1839.

RIASSUNTO

Essendo ricorso quest'anno, il 30 gennaio, il centenario della morte di Dom Guéranger, fondatore e primo abate di Solesmes, viene qui presentato il regesto delle missive indirizzate a lui da gesuiti, come risulta dallo spoglio completo della sua corrispondenza superstite.

Si tratta di 65 corrispondenti francesi e 10 esteri, per un complesso di 165 lettere, distribuite nell'arco di 39 anni dal 1836 al 1874. Il numero e il contenuto mostrano bene quali legami fraterni siano corsi fra l'eminente benedettino e liturgista e la Compagnia di Gesù. In particolare, fra gli altri scambi epistolari, piuttosto ovvi, relativi all'ambito culturale o di attualità, va notato il frequente ricorrere della menzione di predicatori di esercizi a Solesmes fino al 1860, quando prenderà a darli per lo più lo stesso abate.

Veniva così prolungandosi nei decenni quell'intesa che, come è ben noto, si era stabilita fra il ripristinatore dei benedettini in Francia e la Compagnia fin dal 1837, quando questa lo aiutò ad ottenere l'approvazione pontificia, e si dimostrò ben operante nel 1843, quando insieme combatterono per la loro indipendenza di fronte allo Stato.

OPERUM IUDICIA

Monumenta paedagogica Societatis Iesu, penitus retractata multisque textibus aucta, edidit Ladislaus LUKÁCS S. I. - II-III (*1557-1572*). — Romae (Institutum historicum Societatis Iesu) 1974, 8º, XXVI-60*-1040 et XXVIII-8*-696 p. (= Monumenta historica S. I., 107, 108).

Gli anni che circoscrivono i due volumi si pongono tra i più cruciali nella evoluzione della Compagnia, oltre che per il travaglio assimilatore dell'eredità ignaziana — nel momento sempre critico per ogni istituzione del trapasso dal fermento della viva presenza del fondatore alla esecuzione, per così dire, testamentaria degli eredi spirituali —, soprattutto per la scelta del nodo d'arroccamento dell'intera attività ministeriale.

S. Ignazio intese appieno l'urgenza e la portata dell'educazione come mezzo principe della ricostruzione etico-religiosa della società del tempo ; ad essa riservò una intera sezione della sua opera legislativa e, negli ultimi anni, una vasta aliquota del suo carteggio. All'intervento educativo egli attribuiva una funzione quasi catartica. « Puerilis institutio est renovatio mundi » : questa asserzione di sapore epifonemico, uscita dalla penna di un capofila della pedagogia gesuitica dell'epoca, lo spagnolo Juan Bonifacio, fissa icasticamente la portata di una regola del tempo ignaziano : « Ogni maestro farà quel conto dell'officio commesso, che far si dee di una cosa molto importante et necessaria alla salute del mondo » (*Mon. Paedag.*, I, 1965, p. 332). La perentoria formulazione non deve tuttavia lasciare in ombra una reale e laboriosa gestazione dell'apostolato educativo nella Compagnia. Alla originalità di fisionomia e struttura non poteva non correlarsi una specie di iniziale brancolamento nella ricerca dei mezzi realizzativi. Inoltre, il perseguimento di ideali pedagogico-umanistici non fu effetto di programmazione, ma di particolari congiunture che inserirono in questa anche le attività insegnative.

La via lunga e il cammino lento per cui vi si giunse sono stati sottolineati già presentando il primo volume di questi *Monumenta* (cf. AHSI, t. 37, 1968, p. 176-183). I documenti dei primi anni (1540-1556) mostravano come e perché Ignazio s'indusse a rivedere i suoi piani della prima ora. Mosse con cautela e decisione : perciò alla rete dei collegi avv ati e a quella più estesa che previde per l'avvenire, diede una legislazione rimasta vertebra e chiave della pedagogia umanistica dell'Ordine. L'insegnamento, pertanto, più che un fatto sporadico costituì una scelta definitiva, entrando nell'ingranaggio intimo della vita gesuitica sino a modificarne le strutture.

Questa nuova concezione della vita apostolica non andò soggetta a deviazioni sotto i successori immediati di s. Ignazio : si ebbe, tutto sommato, la stabilizzazione, generalizzata, dell'avvio impresso, anche in questo campo, dal fondatore. È la conclusione alla quale si perviene, per sentieri diversi, percorrendo i due grossi in-8 che rinnovano le nostre conoscenze della pedagogia cinquecentesca. Vi hanno trovato posto 330 testi, alcuni assai lunghi, suddivisi in cinque sezioni : 1) costituzioni, regole e ordinamenti (nn. 1-56) ; 2) trattati di autori vari su scuole e convitti (nn. 57-137) ; 3) atti delle congregazioni e di visitatori delle province (nn. 138-186) ; 4) lettere (nn. 187-304) ; 5) cataloghi delle lezioni in vari collegi d'Europa (nn. 305-327). La tecnica editoriale dell'A. segue da vicino il metodo da lui adoperato già nel primo volume di questi *Monu-*

menta : non manca quasi mai una introduzione illustrativa dei testi, specie i più importanti; reperimento di date smarrite, frequente richiamo a fonti parallele aiutano a fissare i connotati essenziali di un testo ed a soppesarne l'importanza. Né è difficile coglierla, per poco che l'attenzione sia destata da qualche nucleo centrale della pedagogia gesuitica, come per esempio la *Ratio* borgiana (II, p. 181-287).

È noto quanto stesse a cuore a s. Ignazio la compilazione di un metodo scolastico organico e comune a tutta la Compagnia (*Constit.*, P. IV, c. 13 A). Tuttavia sino al 1565 una *Ratio* del genere non fu varata, e tutte le istruzioni concernenti la scuola ebbero carattere occasionale e locale. Tali furono l'« Ordo studiorum » (1558) in uso al Collegio Romano (nº 1, p. 9ss); la *Ratio* del collegio di Praga del 1560 (nº 10, p. 57ss); l'« Ordo studiorum » per i collegi della Germania composto da p. Nadal (nº 13, p. 88ss); le stesse costituzioni della università di Gandía (1565) (nº 18, p. 134ss). Ma nel 1565 le circostanze erano propizie all'attuazione di una *Ratio* sotto la direzione e l'autorità del generale. Fu portata anzitutto a compimento la parte riguardante gli studi umanistici, sebbene alle province venisse distribuita più tardi, nel 1569 (p. 218-253). Due anni dopo veniva divulgata la sezione che disciplinava lo studio della filosofia (p. 253-265), e alcuni mesi dopo l'ultima parte che regolava quello della teologia (p. 265-287).

Sino ad oggi la *Ratio studiorum* elaborata durante il governo di s. Francesco Borgia aveva occupato un angolo trascurato della storia pedagogica gesuitica. A riportare ordine e chiarezza in questo nucleo aveva pensato lo stesso A. anni addietro con una dissertazione *De prima Societatis Ratione studiorum* (AHSI, t. 27, 1958, p. 209-232). La stessa tematica ritorna ora con impostazione diversa sulla soglia di quei testi originali che costituiscono lo spaccato più nuovo della legislazione scolastica della Compagnia prima di Acquaviva.

I vari documenti che lo compongono (nn. 20-33) celano risvolti interessanti sui modi e sulle persone chiamate ad attuarne il disegno. È il caso del « De studiis humaniorum litterarum » (nº 31, p. 233-253), la cui paternità viene attribuita prevalentemente a Perpignano, escludendo comunque la partecipazione del prefetto degli studi di quegli anni, che pure era stato *magna pars* nella discussione di problemi scolastici: Diego Ledesma. Questi era stato indotto ad occuparsene sia per inclinazione personale sia per dovere d'ufficio a motivo della prefettura affidatagli e di cui fanno fede i numerosi memoriali e relazioni da lui redatti (II, nn. 69-76, 86-92, 96). Ma i suoi progetti furono presto dimenticati: minuziosi sino all'esasperazione, erano fatti apposta per chiudere ogni varco alla iniziativa personale dello studente. Di qui il duro giudizio che Perpignano espresse sulla competenza specifica di Ledesma: « in huiusmodi rebus indoctus » (II, p. 660). Nelle discussioni coi suoi colleghi durante il 1565, egli aveva insistito sul ruolo insostituibile del prefetto degli studi, di cui tracciò un ritratto esemplare. A suo avviso le scuole del Collegio Romano erano decadute perché dopo la morte di Martín Olave nessun altro altrettanto dotato gli era successo nella prefettura. Ledesma tuttavia lasciò ugualmente il segno della sua presenza, perché rimase l'uomo di fiducia del Borgia. Sotto il suo influsso il generale decretò, tra l'altro, « De opinionibus in philosophia et theologia tenendis » (II, p. 496-503; III, p. 382-385), che aiutano a definire una mentalità, ben diversa certo da quella riflessa nel trattato « De ratione liberorum instituendorum litteris latinis atque graecis » (II, p. 644-657, nº 82). Perpignano vi aveva condensato idee

simili a quelle espresse nel « De studiis humaniorum litterarum » : precedenza assoluta agli autori del periodo classico ; esclusione delle solite raccolte fraseologiche ; insistenza sulla grammatica viva mediante lo studio diretto degli autori; ripugnanza a imbottire di precetti astratti il cervello degli alunni. E ciò indurrebbe a pensare a Perpignano, se non come autore unico, certo come ispiratore principale del « De studiis humaniorum litterarum ».

L'indugio sulla *Ratio* borgiana sembra giustificato dalla sua stessa collocazione cronologica. Situata quasi a metà cammino dalla formulazione definitiva del celebre testo pedagogico, pubblicato molti anni dopo dal p. Acquaviva, segna una data ed è una spia sintomatica del travaglio educativo. I numerosi problemi che la scuola si trascinò dietro, sia come attività di gruppo sia come manifestazione della personalità di quanti l'esercitavano, emergono dal contatto intimo coi testi letterari di cui disponiamo, sebbene non sia agevole in volumi come questi scorgere subito, sotto il loro denominatore comune, i ricchi contenuti. Solo una pratica assidua con i documenti, agevolata dall'uso degli indici accurati e dai frequenti richiami nel testo stesso, può snellire la messa a foco della tematica che li pervade.

Quando si pensa all'insperato successo dei collegi, vivente ancora il fondatore della Compagnia, verrebbe fatto di concludere che l'intuizione del santo avesse trovato via libera sotto i suoi successori immediati. Ma non fu così : promozioni e riserve si susseguirono con motivazioni diverse. Rimaneva sempre evidente per gli uni la motivazione profonda della scuola: l'onore, il culto di Dio e l'aiuto delle anime, come sosteneva Laínez (III, p. 345). Nessun ministero più alto di questo, sufficiente, da solo, a riformare la Chiesa (III, p. 288). Al riguardo è quasi emblematico il comportamento dei gesuiti che lo praticavano a Ingolstadt : « nihil prius est quam de iuventute quam possumus optime mereri publicisque Ecclesiae commodis ac praesertim reipublicae, in qua degimus, inservire » (III, p. 572).

Ma erano altrettanto valide, per altri, previsioni meno ottimiste, quando si teneva d'occhio la resa concreta delle scuole affidate a docenti inetti, « spesse volte burlati e sollecitati ad altra professione » (II, p. 786). Non mancava chi nelle comunità gesuitiche giudicava quell'esercizio un puro perditempo (III, p. 484). In certi ambienti di Spagna chi credeva di possedere una cultura stimava cosa bassa dedicarsi alle lettere nelle scuole (III, p. 379), che per eccesso di numero di alunni venivano abbandonate dalle classi benestanti e si riempivano di poveraglia (III, p. 482). Era convinzione diffusa, specie in Spagna, che la Compagnia fosse sulla strada sbagliata, e il timore che « vademos en seco » con discredito della Compagnia, come credeva M. Torres (III, p. 362), sembrava giustificato dalla generale penuria di operai, che non consentiva l'assunzione di nuovi impegni onerosi. « La rovina della Compagnia è il pigliare molti collegi » (II, p. 870), sosteneva il forlivese Cortesono, senza avvertire che proprio i collegi avevano consentito alla Compagnia di veder quadruplicato, in un ventennio, il numero dei suoi membri. Vero è che, a sua volta, il rapido incremento favoriva la crescita del numero dei collegi, che si riempivano di personale non qualificato e in soprannumero, mettendo presto in crisi la crescita degli istituti. Gli inconvenienti di questi anni, derivanti dalla sproporzione palese, tra fondazioni scolastiche e maestri, non poterono continuare a passare inosservati ; la seconda congregazione generale si sentì in dovere di rallentare l'accettazione di nuovi collegi per raccomandare al generale il rafforzamento di quelli esistenti.

Tra questi emerge il Collegio Romano, la cui importanza esce ulteriormente arricchita dall'apporto dei *Monumenta paedagogica*, che non soltanto aiutano a fissarne una più attenta collocazione nell'ambito della storia gesuitica, ma a spiegar meglio, in particolare, la nascita della prima *Ratio*, uscita dalle mani di un gruppo di professori del Collegio Romano. Dopo la 2ª Congregazione generale l'istituto romano continuò ad assolvere il compito di seminario universale dell'Ordine e di modello cui richiamarsi : « Ex hoc Collegio Romano oportet prodire, tamquam ex primo fonte et origine, magistros, et ex eo colonias deduci et mitti praeceptores qui etiam in aliis collegiis doceant ; et hic eos oportet ali et educari qui ea quae viderint ... observari optima, alibi imitentur et sequantur» (II, p. 523). Ad ogni buon conto, l'istituto « lux et exemplar» (III, p. 23) rimane tale anche in questa rassegna documentaria, in cui sono rilevate le tecniche scolastiche suggerite dai suoi docenti e gli statuti ivi sperimentati.

Emergono pure il Germanico e il Seminario Romano, ma con motivazioni che giustificano l'origine e la natura dei convitti, istituzione molto discussa. Durante il governo del Borgia la Compagnia in genere fu assai cauta nella loro accettazione ; quanto meno non se ne mostrò entusiasta. Al riguardo non furono scritti per puro esercizio letterario i due più importanti trattati in materia, dovuti a convinti assertori dell'utilità dei convitti : le « Constitutiones seu monita ad eorum usum qui Collegio Germanico praesunt» (1567-70) di G. Cortesono (II, p. 864-934), e il « Tractatus de ratione Collegium Germanicum gubernandi» (1570) di M. Lauretano (II, p. 934-953). Sul Seminario Romano non va sottaciuto il giudizio espresso da alcuni gesuiti che vi hanno fatto le loro esperienze : G. B. Peruschi (II, p. 1005ss), G. Righi (II, p. 1008s), Fr. De Sanctis (II, p. 1025s). Achille Gagliardi (II, p. 1011ss) sembra farsi eco di una opinione diffusa negli ambienti romani di famiglia che il Seminario « non è governo per la Compagnia» (p. 1017).

La terza sezione offre un panorama più ampio, praticamente di tutto l'Ordine, ricavato dagli atti delle due congregazioni generali (1558, 1565) e di quelle provinciali del 1568 e 1571, oltre le istruzioni in materia date da G. Nadal (1561, 1563, 1567), L. Maggio (1568, 1570), Ev. Mercuriano (1569, 1571) durante gli anni in cui vennero inviati come visitatori. Per numero e contenuto innovatore spiccano quelle del primo (III, p. 56-163) negli anni in cui percorse la Spagna, il Portogallo e la Germania (1561-1563, 1566-68).

I documenti anzidetti si integrano con un altro tipo di testimonianze, che sono un po' il polso della cultura del tempo : i catalogi delle lezioni. Il p. Lukács ha potuto collezionarne 43, provenienti da quasi tutte le zone d'Europa. Sono molti, per un tipo tanto raro di documenti, sebbene non sia da escludere un ulteriore arricchimento mediante un paziente lavoro di scasso archivistico, e ne varrebbe la pena. Siamo in effetti in presenza di testi che entrano nel vivo della prassi scolastica. Venivano compilati dal prefetto degli studi ed erano destinati non tanto ai superiori maggiori quanto alle famiglie degli alunni e ad altri ambienti culturali estranei alla Compagnia. Perciò venivano stampati per esser diffusi con certa dovizia nelle scuole non cattoliche di Germania.

L'eco dell'effetto propagandistico di un catalogo possiamo captarlo, ma soltanto quando soccorre la corrispondenza (III, p. 265). Grazie alla 4ª sezione, che raccoglie lettere di molti paesi europei (III, p. 255-526, nn. 187-304), testi inerti si trasformano in storia viva di ogni giorno, in cui prendono posto e rilievo persone, avvenimenti, problemi

scolastici. Siamo informati sull'inizio dei corsi, la distinzione delle classi, le materie di studio, gli autori prescelti, la durata delle lezioni, le esercitazioni prescritte. Vengono pure allo scoperto figure e caratteri di noti docenti : Ledesma, Olave, Perpignano, Cardulo, Perera, Toledo. Ma se ne additano altri che si fanno avanti con autorità : Manuel Alvares, l'autore di una fortunatissima grammatica latina ; e quel Juan Bonifacio, figura esemplare di docente di lettere, che per la grammatica rinunzia ad altri studi superiori (III, p. 420-423).

Le scuole gesuitiche sono modellate sulle scuole di umanità attuate a Strasburgo da Giovanni Sturm. Anima delle umanità era l'*eloquentia*, al cui conseguimento — « verborum in loquendo elegantiam, in scribendo copiam, in utroque facundiam » — si richiedeva la conoscenza delle lingue : latino, greco, ebraico. Donde il nome di *collegium trium linguarum* dato a questo tipo di scuola. Non si insegnavano soltanto le regole della grammatica e della retorica, ma si spiegavano i classici, e si dava modo agli alunni d'impossessarsi di un notevole materiale della cultura greco-romana.

I corsi avevano inizio in ottobre e l'inaugurazione ufficiale assumeva una particolare solennità di tipo accademico (II, pp. 158, 175, 191 ; III, p. 90). Con l'occasione si distribuiva tra i presenti il programma del nuovo anno scolastico (III, p. 265) e si consegnavano i premi ai migliori alunni : consuetudine inaugurata al Collegio Romano nel 1564 e invalsa poi dappertutto (II, p. 636-40 ; III, p. 367s). Di lì prese l'abbrivo anche il teatro scolastico ; ma la sua affermazione fu accompagnata da contestazioni in varie province della Compagnia e per molto tempo ; ciò che tuttavia non impedì di procurargli le credenziali di nobiltà mediante l'opera letteraria di alcuni grandi talenti (III, pp. 267, 390, 439, 353, 369).

La nota nuova del teatro scolastico rimase piuttosto espressione della vita di collegio che della scuola in sé, la quale, di innovazioni ebbe a registrarne, ma in altro settore : in quell'insegnamento progressivo che imponeva la divisione in classi secondo la capacità degli allievi, ed era uno dei cardini del « modo parisiense ». Sconosciuto in Italia e divulgato dalla Compagnia, divenne di pubblico dominio dopo il Cinquecento.

Nei collegi dove s'insegnava soltanto lettere, le classi abitualmente erano cinque : tre di grammatica, una di umanità e una di retorica. Nei grandi istituti, come nel Collegio Romano, si arrivava anche al numero di sette, mentre nei piccoli impianti ci si limitava a tre classi. In ognuna si costituivano diversi ordini di alunni secondo il grado del profitto fatto negli studi. Il programma delle classi inferiori soleva svolgersi in sei mesi ; gli idonei, dopo un esame, venivano promossi alla classe superiore ; nelle altre invece il programma veniva svolto dal maestro nel ciclo di un anno. Sei ore di scuola, ridotte poi a cinque dal Borgia (II, pp. 193, 221), impegnavano la giornata degli alunni, che in gran parte era assorbita dagli esercizi, consistenti in ripetizioni, discussioni o dispute, e composizioni scritte. Il rigore del metodo, imperniato sull'esercizio continuato a ritmo sostenuto, era stato l'elemento determinante che aveva indotto s. Ignazio a optare per il metodo parisiense a preferenza di qualsiasi altro. Temperamento di uomo pratico ed efficiente, capiva che senza l'esercizio l'intelligenza dell'alunno rischiava l'inerzia. « Che l'alunno si eserciti attivamente », rimase un postulato fondamentale della sua pedagogia.

Nella scuola umanistica, dove primeggiava il latino, conobbero la popolarità libri di testo come l'*Ars minor* dell'antico Donatus e la sintassi del Despauterio (De Spauter), sino a quando non s'impose come testo il libro del gesuita lusitano Manuel Alvares (III, pp. 27, 86, 279). Ma più

che i precetti contava la familiarità con le opere dei classici; Cicerone in particolare, additato come norma viva del vero latino (III, p. 601). A Colonia nel gennaio del 1558 agli studenti di retorica viene ingiunto di accantonare tutti i testi « unde latina lingua discitur »; al loro posto « opera Ciceronis omnia in 16 folio a Grypho Lugduni impressa emant et eis tamquam enchiridio utantur» (III, p. 605). Ammessi pure i poeti dell'età aurea della letteratura latina, e, con certi accorgimenti, anche quelli giudicati scabrosi (III, pp. 57, 86, 260, 509, 533, 565). Severi si fu nei confronti dei sospetti della fede: Erasmo, per esempio, una delle vittime illustri (III, pp. 108, 144), che pure era di grande aiuto a maestri e discepoli, ed era in possesso di uno stile fatto apposta per sedurre. F. Cardulo non lesinava al riguardo le lodi: il professore di retorica del Collegio Romano sosteneva « vix esse alium cuius stylus ad haec nostra tempora magis accommodatus sit» (II, p. 426).

L'alta considerazione per il corpo insegnante e la personalità del maestro, giudicata più importante dello stesso programma di studi e delle prescrizioni pedagogiche, metteva tutti d'accordo nel fissare i requisiti propri di un professore di collegio (II, pp. 533, 645), e Ledesma non pensava diversamente da Perpignano. Ma la vita vissuta, riflessa nelle relazioni periodiche inviate dalla periferia, metteva a nudo ben altre realtà quotidiane: anzitutto l'impreparazione dei maestri, provenienti spesso da una preparazione accelerata e rudimentale, che li rendeva poco o nulla adatti al compito loro affidato, tanto più che non si trattava solo di competenza tecnica e istinto didattico, per gli addetti all'insegnamento. La vita di collegio, specie in piccoli centri, obbligava ad un lavoro più intenso e in regime di notevoli privazioni, che esponevano i meno dotati allo scoraggiamento. Il provinciale di Germania Hoffeo con brutale franchezza, secondo il suo solito, non esita a paragonare i giovani maestri delle classi inferiori « fere pueri» con i docenti delle scuole protestanti « barbatos et doctissimos etiam humanitatis magistros », e deve concludere che « nos longe superant » (III, p. 445; cf. pp. 341-343, 373-375, 483s).

Ma non era tutto. Si constatava che, nonostante l'impreparazione, « el uso haze maestro » (III, p. 450), come notava un prefetto degli studi. Senonché, quando un giovane docente con l'intenso esercizio riusciva a colmare le deficienze che ne diminuivano la resa, lo si assegnava altrove. La rotazione continua dei maestri fu uno dei malanni che più afflissero le scuole della Compagnia: male necessario, data la ristrettezza dei quadri nei primi anni di avvio dell'attività insegnativa. La seconda congregazione generale cercò di rimediarvi insistendo sulla formazione intellettuale nelle singole province mediante la erezione di seminari (III, p. 9). A giudizio tuttavia di alcuni competenti occorreva la specializzazione: era il suggerimento di Ledesma e dello stesso Perpignano, che la volevano demandata al Collegio Romano. I migliori al termine dei loro studi dovevano esser trattenuti in collegio per un triennio di perfezionamento negli studi letterari (II, p. 663). Il seminario dei maestri fu tentato in Portogallo e con buoni risultati grazie alla sovrintendenza affidata a Cipriano Suárez nel collegio di Coimbra (III, p. 452).

Tra i fattori che contribuivano all'insuccesso di un maestro va inclusa l'incapacità a tener la disciplina in classe, dove spesso gli alunni, oltre a essere tanti, erano più adulti del professore, il quale poteva conoscere tutti i segreti del latino, ma in cattedra diventava zimbello della scolaresca. Contro l'indisciplina la pedagogia del Cinquecento andava per le

spicce ricorrendo alla frusta, adoperata spesso con un vigore che rasentava la crudeltà.

Il castigo corporale ebbe diritto di cittadinanza anche nei collegi, ma secondo una regola che voleva evitati due estremi : eccessiva asprezza nel punire, esagerata remissività nel dissimulare. Del resto l'esecuzione di questo mandato non era affare dell'insegnante, cui era tassativamente interdetto, ma di un correttore esterno, abitualmente laico. Le regole di questo curioso personaggio si trovano incluse nella *Ratio studiorum* del 1569 (II, p. 232-233). Ma non fu agevole imporlo dappertutto : in molti collegi gli alunni preferivano il castigo diretto inflitto dal proprio maestro, all'ignominia riservata loro dall'intervento di un laico estraneo. La verga, del resto, trovava abitualmente impiego con i piccoli ; ai più provetti si riservava l'ammonizione, secondo il noto principio che « ubi verba valent, ibi verbera non dare» (II, p. 1031).

Eccetto gli incorreggibili, ai quali si chiudevano, le porte del collegio erano aperte ai giovani « cuiusvis conditionis», come si legge nelle prime regole del Collegio Romano (*Mon. paed.*, I, p. 91), e gratuitamente per giunta. Potevano esser ammessi finanche i figli di genitori eretici, purché la loro presenza non fosse di nocumento agli alunni di fede cattolica (III, pp. 40, 117, 408s). I nomi degli ammessi che da più di una settimana frequentavano regolarmente le scuole, venivano scritti su un apposito registro (II, pp. 19, 60).

Le finalità della scuola erano state nettamente fissate dallo stesso s. Ignazio : perché gli alunni « cum litteris mores etiam christianis dignos hauriant» (*Const.*, IV, 7, 2). Laínez le richiamò nelle regole ad uso degli alunni, pubblicate nel 1560 : « Qui dant operam litteris, id idcirco facere debent, non ut scientiam solum aut opes et honores adipiscantur, sed ut veritatis cognitione sibi et aliis ad honorem et gloriam Dei opitulentur» (II, p. 49). Gli stessi principi soprannaturali che ispirano gli Esercizi spirituali di s. Ignazio, animano le regole sulla vita spirituale degli alunni. Ma nessuna coazione negli esercizi di pietà : possono esser esortati, mai obbligati (II, p. 221).

Questa regola, rinnovata ancora nel 1569, calcava da vicino le orme di un altro indirizzo ignaziano. Tuttavia, in uno sguardo d'insieme più dilatato, su questa quarta sezione in particolare, all'indagatore non sfugge una impressione diversa sui principi educativi che si fecero strada in quegli anni. Certi particolari, apparentemente di poco conto, denotano già due atteggiamenti diametralmente opposti : quello di Nadal, per esempio, e di Ledesma. Il primo ai maestri raccomanda : « potius in spiritu amoris quam timoris procedant» (II, p. 39) ; l'altro al contrario : « plus timoris quam amoris, praesertim in infimis classibus» (II, p. 702). E ancora : nella « Gubernatio Collegii Romani» del 1566 (II, p. 170-181), che il p. Lukács attribuisce allo stesso Ledesma, gli scolastici sono discriminati : i buoni, che godono la fiducia dei superiori ; i tiepidi, che possono costituire un pericolo. A costoro durante la ricreazione si può limitare la libertà di trattare indistintamente con chiunque, per stare soltanto con i compagni loro assegnati dai superiori. Proibito intrattenersi su argomenti letterari e oziosi ; i temi obbligati sono di natura spirituale.

Questa discriminazione fu trapiantata nel Germanico, auspice il p. Goysson, che si espresse in proposito : « Circa la ricreatione et parlare indifferentemente gli gioveni l'uno con l'altro, l'ho sempre giudicato pestifero» (II, p. 823) ; quindi ricreazione con compagni d'obbligo, « che gli saranno concessi per loro aiuto». Il p. Cortesono, rettore del Germanico,

ebbe modo, nel suo trattato già menzionato, di entrare nei particolari accorgimenti da seguire in siffatte cernite (II, p. 888-889).

Ma c'è ancora qualcos'altro di più disorientante: a differenza delle regole date agli alunni da Laínez, e delle istruzioni del p. Nadal concernenti la loro vita spirituale (III, p. 151-158), dopo il 1565 si fece strada un tipo di formazione, specie nei convitti, che trattava gli alunni quasi fossero candidati alla vita religiosa: ad essi infatti si prescrivevano pratiche che convenivano a novizi della Compagnia: «non secus atque si in domo aliqua probationis agerent» (III, p. 266). E quello che capitava a Colonia si praticava anche a Coimbra e a Vienna (III, pp. 261s, 301), col risultato che si otteneva in Francia, dove i gesuiti erano tacciati di spirito monastico (III, p. 224). A Roma siffatta piega non garbava a tutti, neppure nella curia del generale, e uno dei prefetti del Germanico, il p. Ferrario, proponeva che si desse lo sfratto «alle penitenze che si fanno in refettorio», perché «non par che convengano molto a questi scolari, poiché essi non sono religiosi e molti per questo si tentano» (II, p. 972). Più sbrigativo Hoffeo nel collegio di Praga: «absque consilio monasticis poenitentiis non uti» (II, p. 1031).

Abbiamo insistito sul contenuto dei due volumi, più che sui criteri seguiti dall'editore; essi infatti non si discostano da quelli del volume I del 1965; soltanto che per i fatti e i fenomeni di questo periodo, più lungo e di attività pedagogica e scolastica più diffusa e intensa, il supporto documentario è, naturalmente, più abbondante, consentendo quindi di registrare suggestioni evocative più dilatate. E lo consente su un paesaggio ministeriale che conta ancora pochi anni, ma dove l'animazione propria della Compagnia anticipa decisioni su nodi focali di programmi riformistici, anche mentre la Chiesa non ha ancora finito di legiferare tramite il Concilio. Tanto più che i documenti esibiti sono idonei a render credibile una generazione di pionieri privi di tutto e pronti ad ammettere — come protestava, a proposito appunto di collegi, B. Palmio — che «difficilmente si fa quel che facilmente si dice e si discorre».

Roma. M. Scaduto S. I.

Johann Theiner. *Die Entwicklung der Moraltheologie zur eigenständigen Disziplin.* — Regensburg (Verlag Pustet) 1970, 8°, 456 p.

Aetate media non exstitit propria theologiae moralis cathedra, sed ea theologiae dogmaticae interne unita erat atque partem integrantem constituebat theologiae speculativae. Labente autem tempore in disciplinam sui iuris evoluta est; signum vero manifestativum huius iam peractae evolutionis sunt Institutiones theologiae moralis quae saeculo XVI exeunte et ineunte XVII apparere incipiunt. Horum operum characteristica est nota practica, pastoralis, parte speculativa ad theologiam dogmaticam amandata.

Quando demum haec theologiae moralis independentia acciderit, qualia elementa eam foverint, quomodo concrete ad eam perventum sit, en problemata quae Auctor huius voluminis sibi solvenda proposuit. Patet eum integram evolutionis historiam attexere noluisse, quae necessario diuturna fuit et complexa: includitur enim in processu illo omnis generis mutationum quibus societas occidentalis ab aetate media ad modernam transiit; solummodo is in culmen huius evolutionis attentionem

fixit. Cum autem Institutiones illae de quibus dictum est evolutionem quidem iam contigisse testentur, eius iter tamen non praebeant, Auctor ad illud detegendum aliam investigationis materiam adiit, nondum plene exploratam, historiam nempe redactionis Rationis studiorum in Societate Iesu.

Opus, praemissa introductione circa condicionem theologiae moralis aevo medio, tripartitum est. Primo agitur de institutionali evolutione theologiae moralis in Societate, elementa perpendendo quae in hunc processum influxerunt. Tum compresse describuntur opera classica theologiae moralis a doctoribus S. I. exarata. Denique breviter investigatur momentum quod in evolutione theologiae moralis in separatam disciplinam aliis Ordinibus obvenit.

Iam, evolutionis huius causam non in theologia speculativa deprehendere possumus. Testis est historia theologiae moralis in Ordine Praedicatorum. Iam ab anno quidem 1571 huius Ordinis theologi theologiam moralem ut disciplinam specialem distinguunt : instituitur enim eius cathedra cum proprio lectore ; at illa scientia separata, distincta a theologia thomistica, dici nequit, cum textus prelegendus remaneat 2-2ae S. Doctoris. Haec eadem est ratio cur circa a. 1600 nullum exstet manuale theologiae moralis a theologis dominicanis compositum.

Evolutio contra per causas pastorales explicanda est. Ac maximum quidem momentum in eam tribui debet exsecutioni in Societate Iesu decretorum Concilii Tridentini de paenitentia et de seminariis ; nam his Societatis theologi impulsi sunt ut acrius in theologiam moralem incumberent. In primis, casuum conscientiae traditio et perceptio, quae initio interna erat, sicut in ceteris Ordinibus, decursu temporis clero quoque et laicis aperitur, ita ut in Rationem studiorum Societatis includatur. Attamen alter quoque isque validior gressus indicandus est. Societas, ad formandos suos ad sacerdotium, « modum parisiensem » acceptaverat, distinguendo scilicet a « maiore » cursum quendam « minorem ». Porro ratio studiorum huius cursus, cuius auditores praecipue labori apostolico pastorali destinabantur, maxime conscientiae casibus continebatur. Itaque hi paulatim amittunt characterem veluti extraordinarium quem prae se ferebant, fiuntque pars officialis cursus theologici. Iamvero, ut auditores quoque cursus maioris, servatis quidem theologiae speculativae et systematicae postulatis, bene ad confessiones excipiendas pararentur, etiam in eum cursum praelectio casuum conscientiae, forma quidem magis profunda atque academica, introducta est. Huiusmodi progressio rata demum est decreto peculiari Congregationis generalis a. 1615-16, quo instituitur tertia cathedra in cursu maiore pro professore theologiae moralis. Controversia dein circa locum theologiae morali in cursu maiore assignandum perducit ad concipiendum, ex rationibus disciplinaribus, psychologicis et scientificis, duplex theologiae moralis genus : alterum magis scientifice elaboratum, alterum praevalente casuistica distinctum.

Sollicitudo unitatis in doctrina morali servandae necnon constitutio theologiae moralis ut disciplinae distinctae necessitatem aperuerunt manuale proprium conscribendi. Ita gignuntur manualia classica, quae annis 1591-1625 continentur, quibusque exemplar sunt *Enchiridion confessariorum* Martini de Azpilcueta, Summae confessariorum et Summae paenitentiales superiorum temporum. Norma ad quam haec manualia exarantur est : quam minimum speculationis, quam plurimum casuisticae. Locum quaestionum speculativarum accipiunt quaestiones iuridicae, canonisticae et liturgico-pastorales, ita ut theologia moralis indolem potius iuridicam induat. Plus minusve clara reperitur quoque in hisce operibus distinctio

in theologiam moralem generalem et specialem. Qua vero forma haec posterior debeat tradi, non adeo clare constat : dum H. Henríquez eam circumscribit schemate sacramentorum, I. Azor, Th. Sánchez, V. Figliucci adhibent schema decalogi, P. Laymann autem virtutum.

Tertia voluminis parte expenditur, ut supra diximus, quid alii Ordines ad evolutionem contulerint. Studium dividendi theologiam in duas disciplinas ortum est, fere quidem simul, ad id rerum mutatione impellente, et in Ordine Praedicatorum et in Societate Iesu ; sed ista magis respondere cupiit temporum adiunctis, ideoque aliam formam quaesivit ac quae in 2-2ae exhibetur ; in illo contra propensio magis speculativa praevaluit. Theologi ex Ordine franciscali eandem viam quam iesuitae sectati sunt ; et quid simile de doctoribus augustinianis dicendum est.

Problematibus ergo sibi propositis Auctor has solutiones dandas censet : a) in originem theologiae moralis ut disciplinae sui iuris contulerunt tum theologi Societatis Iesu tum theologi franciscani et augustiniani; priorum tamen est meritum praecipuum, ita ut non arroganter affirmari liceat eam ab illis creatam esse ; b) genus litterarium quod immediate praeparavit hanc autonomiam theologiae moralis fuerunt Summae confessariorum et Summae paenitentiales ; c) theologia moralis orta est in Societate, ut disciplina distincta a dogmatica, tamquam disciplina practica, minime ut speculativa et scientifica.

In extrema conclusione D. Theiner interrogat : Opera moralia, quae aetas illa tulit, remanentne hodiedum classica ? Ratio dubitandi profluit ex novis normis a Concilio Vaticano II pro theologia morali datis, quae methodum postulant scientificam atque structuram theologico-biblicam, finem vero eius edicunt instructionem fidelium ad vitam activi amoris in vocatione Christi. Theologia moralis nimirum debet unionem elementi scientifici quaerere non tam cum elemento casuistico quam cum ascetico : theologia ascetica, iuxta Concilium, est pars essentialis theologiae moralis. Quae cum ita sint, quid remanet de theologia morali classica? Remanet — inquit Auctor — meritum creationis theologiae moralis ut scientiae distinctae ; remanet divisio in theologiam moralem generalem et specialem, quae hodie quoque est pars constitutiva manualium ; superest tandem ipsa casuistica, quamvis circumscripta in expositione theoretica illustranda.

Appendices voluminis copiosam documentorum seriem exhibent — fontem ac fundamentum secundae partis — haustorum praesertim ex Archivis Societatis et sententias referentium circa Rationem studiorum quae apparabatur.

Opus multum explorationis continet multamque patefacit Auctoris peritiam historiae theologiae tum aetatis mediaevalis tum modernae. Attamen, dum bene eo collustrantur merita Societatis ad autonomiam theologiae moralis, adhuc multa non clara nondumque explicata remanent quod ad partem Ordini Praedicatorum in hoc processu attribuendam.

Roma, e Pont. Universitate Gregoriana. A. MRUK S. I.

Ramón Ceñal S. I. *La combinatoria de Sebastián Izquierdo.* « Pharus scientiarum» (1659), Disp. XXIX, De combinatione. Texto latino y traducción española con una introducción: La « Disputatio de combinatione» de Izquierdo en la historia de la aritmética combinatoria, desde Clavius a Bernoulli. — Madrid (Instituto de España) 1974, 8º, 317 p.

La presente obra de Ramón Ceñal es una valiosa contribución a la historia de la lógica y de la matemática, que nos hace ver, por primera vez en forma exhaustiva, el puesto que en la historia del pensamiento ocupa el jesuita alcaraceño Sebastián Izquierdo (1601-1681). Su *Pharus scientiarum* apareció en Lión el año 1659, y constituye la única obra que publicó antes de ser elegido asistente de España en 1661. En Roma vieron la luz su tratado teológico-filosófico *De Deo uno* (2 vols., 1664-70) y varias obras espirituales, entre las que sobresale su tantas veces reeditada *Práctica de los ejercicios espirituales* (1665).

Al texto latino, con traducción española encarada, de la disputación *De combinatione* (p. 165-313) antepone Ceñal una *Presentación* de su autor (p. 9-39) y una *Introducción* a su tratado combinatorio (p. 54-164).

El *Pharus* se inserta en la historia del arte combinatorio, de Llull a Leibniz — tan influido éste por Kircher y por Izquierdo —, con características propias. No pretende ser una ciencia universal que abarque todos los conocimientos, sino una ciencia de la ciencia, una nueva lógica, que sostiene la realidad de las esencias por sí mismas, la validez de las precisiones objetivas, y la unidad objetiva de los universales, y completa las cuatro tradicionales proposiciones categóricas con las de sujeto singular y con doce más en razón de la cuantificación del predicado. Fuera de ello, su lógica, además de la dialéctica tradicional, abarca la *Ars memorandi*, la *imaginandi*, la *experiendi* y la *combinandi*. Izquierdo echa de menos esta última en la lógica aristotélica, y la halla de modo imperfecto en Ramón Llull, que expone sólo combinaciones binarias y ternarias, sin atender a todas las posibilidades de la combinatoria.

A ella dedicó todo un tratado, que Ceñal analiza y estudia con mayor detención. Izquierdo parte del cálculo combinatorio de Clavio, y profundiza con originalidad en las propiedades y aplicaciones del trángulo aritmético. La aplicación de sus propiedades al cálculo combinatorio ya la había intentado Pascal en su *Traité du triangle arithmétique* de 1654. Pero éste sólo se publicó póstumo, en 1664; e Izquierdo cree que se trata de un hallazgo propio y personal. Fue probablemente un invento contemporáneo e independiente del de Pascal, preparados, uno y otro, por los mismos antecedentes científicos que los condicionaron.

Como precedentes seguros del cálculo combinatorio de Izquierdo el padre Ceñal señala sobre todo los de los jesuitas Clavio, Guldin, Kircher y G. Schott, y el del matemático holandés Schooten. Según prueba Ceñal, la aritmética combinatoria de Izquierdo (p. 87-108) supera a las anteriores « por su conjunto de más rica problemática, y también, por su exposición más rigurosa y sistemática» (p. 87). Así influyó directa e inmediatamente en los subsiguientes tratadistas del cálculo combinatorio, que convirtieron la combinatoria, de una utopía luliana, en un cálculo de neta importancia en la historia de la matemática.

El influjo de Izquierdo aparece claramente en las obras posteriores de Kircher, en la *Arithmética universal* del jesuita valenciano José Zaragozà (1669), en la *Mathesis biceps* de Caramuel (1670) y en la *Via regia* del jesuita Knittel (1682); al paso que ofrecen muchos aspectos coinci-

dentes el juvenil *De combinatoria* de Leibniz (1666), los *Elémens de mathématiques* de Jean Prestet (1675) y el *De algebra* de John Wallis (1685). Finalmente se analizan los problemas y demostraciones de Jacques Bernouilli en su *De permutationibus et combinationibus doctrina* (1713) « que más ilustran y fundamentan las soluciones anticipadas por Izquierdo» (p. 150).

Según ha podido verse, esta nueva obra del padre Ceñal viene a aportar nueva luz a la historia cultural y científica de los jesuitas del siglo XVII.

Roma. M. BATLLORI S. I.

Documenta Malucensia, I (*1542-1577*). Edited and annotated by Hubert JACOBS SJ. — Rome (Institutum historicum S. I.) 1974, 8°, XLII-84*-758 p., 3 maps. (= MHSI, vol. 109 ; Monumenta missionum, XXXII).

First of all we notice a welcome innovation in the series of the *Monumenta Historica S. I.* : for the first time in a volume of the *Monumenta missionum*, subdivision *Missiones orientales*, the commentary is written in English instead of in the traditional Latin. In publishing this first volume of documents on the Jesuit mission in the Maluku region (the Moluccas), Father Jacobs, already noted to scholars for his edition of *A Treatise on the Moluccas* of 1544 (Rome - St. Louis 1971), satisfies a long expressed desire and fills a much felt need. Although the Maluku region depended on the Indian Jesuit Province, the editors of the *Documenta Indica*, when they started their series in 1948, decided to leave out the Maluku documents. The geographical and cultural distance as well as the special position of the rich « Spice Islands» in the Portuguese Asian Empire gave them sufficient reason to plan a separate edition.

In this separate edition the editor had to reprint a number of documents that have already been published in the *Documenta Indica*, in order to gather together all the available documents on the Maluku Jesuit Mission, both those originating from the Maluku missionfield, and those from elsewhere but referring to that mission. This first volume provides us with the documents of the years 1542-1577. Not all of them have the same informative value, but one hails with satisfaction those which furnish explicit descriptions of the area and its inhabitants (e.g. D 3, 9, 10, 63, 97, 213). In others we read about political events (e.g. D 184, 199, 211) ; from others again we receive information about the mission work itself (e.g. D 50, 58, 63, 72, 115, 125, 127, 179) and about some practical problems like the reservation of sins (D 100, 113), the question whether Jesuits should run a parish (D 209), whether they should get involved in clove trade (D 208, 210), etc. Very often we find notices about the hardships in which the Jesuits lived as well as about the rich possibilities, if only there had been a sufficient number of missionaries. A charming detail is that of a Brother writing that his black cassock is frightening the children (D 70).

The editor has given meticulous attention to all facts and names, providing us with a lot of notes and introductory explanations to the texts. We can only guess how much work he had to put in preparing this edition when we read about the solving of such paleographical and textual problems as are involved in D 41-44 and 46, and when he has

to find a reasonable explanation why a Father used two different kinds of ink.

In an extensive Introduction he provides us with information on such topics as the political, economic, and religious situation of the Maluku region, on the coming and position of the Europeans in that area, on the ecclesiastical organisation, etc. A long chapter on all the Jesuits working there during the years covered by this volume, and on several parts of their mission field completes this information. Of course, a general presentation of the documents and of where they are at present to be found in the archives is not lacking. What we miss is a comparison with the value of other contemporary documents and writings, which are not published here because they do not refer to the mission itself. Perhaps a subject for an epilogue in the following volume ?

Rome. M. CHAPPIN S. I.

ADRIANA BOSCARO. *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe.* A descriptive bibliography by —. Leiden (E. J. Brill) 1973, 8°, xx-196 S. (85 Facsimilia).

Die Erste Japanische Gesandtschaft nach Europa (1582-1590) wurde zu einem Zeitereignis, das, während noch die jungen Japaner in Europa weilten (10. August 1584 - 13. April 1586), mehr und mehr den Beifall des christlichen Abendlandes fand.

In zahlreichen Archiven und Bibliotheken in und außerhalb Italiens ist darüber reiches *handschriftliches*, nur zum Teil veröffentlichtes Material erhalten. (Siehe u.a. unsere Studie *Die Wirksamkeit der Päpste für Japan im ersten Jahrhundert der japanischen Kirchengeschichte [1549-1650]*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 5, 1967, S. 38-48). Außerdem aber wurden schon damals an zahlreichen Orten Europas auch Nachrichten und Berichte *im Druck* veröffentlicht.

Die Verfasserin hat im vorliegenden Werklein mit Sorgfalt und Klarheit diese im XVI. Jahrhundert in Europa herausgekommenen Drucke zusammengestellt und in ansprechender Form mit den jeweiligen Titelblättern (in Facsimile, rechts) und der zugehörigen Beschreibung (links) dargeboten. 76 Werke sind so abgebildet und beschrieben. — Ein *erster Anhang* bringt zwei Drucke, die außerhalb Europas herauskamen : als erstes Werk die von Hara Martinho in Goa bei Rückkehr der Gesandten gehaltene Rede, die 1588 im Haus der Gesellschaft Jesu in Goa der Begleiter der Gesandten, der Japaner Constantino Dourado, druckte ; als zweites Werk folgt der von Valignano nach den Tagebüchern der Gesandten geordnete, von de Sande ins Lateinische übersetzte *Dialogus de Missione Legatorum Iaponensium*, der 1589-1590 in Makao, ebenso wie die von Hara Martinho in Goa gehaltenen und gedruckte Rede, aus der von Europa mitgebrachten Druckerei hervorging. — Der *zweite Anhang* verzeichnet 16 weitere in Europa gedruckte Werke über die Gesandtschaft, welche die Verfasserin nicht persönlich einsehen konnte. — Der *dritte Anhang* endlich gibt Kenntnis von verschiedenen Portraits der jungen Japaner, die damals in Europa gezeichnet bzw. gemalt wurden.

Von den 76 (+ 16) Nummern des Werkes finden wir nur ein in Portugal gedrucktes, nur zwei in Spanien erschienene verzeichnet. Wir vermuten, daß auf der iberischen Halbinsel mit der Zeit noch mehr Werke aufgefunden werden dürften ebenso auch in andern Ländern, nachdem

einmal, mit dem gegenwärtigen Buch, der erste Wurf so glücklich getan ist. (Es entgeht uns freilich nicht, daß beispielsweise im Werk von António Joaquim Anselmo, *Bibliografia das obras impressas em Portugal no século XVI*, Lisboa 1926, *kein* weiteres Werk über die Japanische Gesandtschaft als das von der Verfasserin zitierte verzeichnet ist). Zu den in Italien gedruckten möchten wir eines hinzufügen: RELATIONE / DELLA VENVTA / DE GL' AMBASCIATORI / DELLI RE DELL' ISOLE / DEL GIAPPONE IN / ROMA / *A N. SIG. PAPA GREGORIO XIII.* / Con le lettere da loro presentate, tradotte in / nostra lingua. / Et l'Oratione recitata in Concistoro dal R. P. Gasparo Gonzalez Iesui-/ta, con la risposta in nome di sua Santità datali / dal Sig. Antonio Boccapaduli. / Con altri particulari degni. / I H S / Stampata in Brescia, per Vincenzo Sabbio 1585. / Con licentia de' Superiori.

Aus der Druckerei des Vincenzo Sabbio ist von der Verfasserin nur ein 1590 erschienes Werk aufgeführt und abgebildet (= nr. 70). Auf S. 170 wird im Anhang II auch *nach andern Autoren* eine Ausgabe der *Avvisi della Cina et Giappone ...*, die 1588 bei Vincenzo Sabbio in Brescia gedruckt sei, verzeichnet, die aber der Verfasserin nicht vorlag. Das Werk von 1585 fehlt. — Außerdem möchten wir auf einen Druck (nur ein einseitig bedrucktes Blatt, also kein eigentliches ‚Werk') aufmerksam machen, das unter Sixtus V., wahrscheinlich in Spanien, auf jeden Fall in spanischer Sprache, ohne Angabe von Drucker und Druckort, herauskam: INDULGENCIAS CONCEDIDAS POR LA / Sanctidad de nuestro Sanctissimo Padre Sixto V. / A las Cuentas y Medallas benditas, à instancia de los Principes Iapones.

Man könnte meinen, die Verfasserin hätte nützlicherweise auch die Rückkehr der Gesandten in die japanische Heimat, zu denen (bzw. den Nachfolgern derer), die sie entsandt hatten, die Überreichung der mitgebrachten Schreiben und Geschenke von S. Heiligkeit und den christlichen Fürsten Europas, die Auswirkung ihrer Erzählung auf die Leute ihrer Heimat, mit in den Bereich ihrer Untersuchung einbeziehen dürfen. Es hätten also die in Europa im XVI. Jahrhundert gedruckten Berichte über die Rückkehr der Gesandten mit verzeichnet werden können. Das gilt vor allem von den beiden Jahresbriefen von P. Luís Fróis von Nagasaki, 12. Oktober 1590 (im Werk COPIA DI DVE / LETTERE ANNVE / SCRITTE DAL GIAPO-/ne del 1589 & 1590 / ... IN ROMA, Appreso Luigi Zannetti 1593 — (Idem) IN MILANO, Per Pacifico Pontio impressore / della Corte Archiepiscopale. 1593.) und im Jahresbrief desselben von Nagasaki vom 1. Oktober 1592 (im Druck LETTERA / DEL GIAPONE / DEGLI ANNI 1591. / ET 1592. / ... IN ROMA. / Apresso Luigi Zannetti. M.D.XCV.). Vgl. die Angaben bei Streit, Bd. IV. In den genannten drei Ausgaben haben wir die Stellen über die Gesandten nachgeprüft.

Man kann dagegenhalten, daß die Verfasserin nur solche Titel wiedergeben wollte, die *als solche* einen Hinweis auf die Gesandtschaft enthalten. Wo also im Titel die Gesandtschaft nicht erwähnt wird, fällt das Werk hier fort, selbst wenn es sich in seinem Inhalt mit der Europa-Reise der jungen Japaner beschäftigt.

Die vorliegende Ausgabe, die so schön und nützlich angelegt ist, wird ohne Zweifel zu weiterer bibliographischer Forschung anreizen.

Rom. J. F. SCHÜTTE S. I.

Guide to Ethnohistorical Sources. Part One : ed. Howard F. CLINE ; Part Two : ed. H. F. CLINE, John B. GLASS. — Austin (University of Texas Press). [1972, 1973], 4°, XIV-462 y XII-428 p. (= Handbook of Middle American Indians, 12-13).

Como indica el mismo título, es memorial y guía de las fuentes documentales de la historia étnica de Centroamérica. Comprende esta zona territorial México y Mesoamérica. Vamos a recorrer los dos volúmenes sumariamente.

El *Handbook* dedica estos dos volúmenes y dos más a la « Guía para fuentes etnohistóricas». Todos los artículos que repasaremos brevemente, están ilustrados profusa y exhaurientemente con cuadros, figuras, mapas y tablas que presentan al estudioso en visión sintética y panorámica todo su contenido.

Las notas introductorias sobre divisiones territoriales de Mesoamérica — art. 1 : el editor de él y de los posteriores 3 a 5 y 8 a 9 es H. F. Cline — señalan en el indicado territorio las correspondientes áreas y subdivisiones, jurisdicciones moderna y colonial, jurisdicción política y político-judicial, audiencias, estados enmarcados en el espacio estudiado (17-62).

Nueva España colonial, 1519-1768 : notas históricas sobre la evolución de jurisdicciones menores políticas — art. 2 : editor Peter Gerhard —; se fija en las dimensiones de gobierno de la mencionada zona geográfica : justicia, hacienda, carácter militar y eclesiástico ... y en las divisiones geográficas menores (63-137).

El paso de virreinato a república, 1784-1952 : notas históricas sobre la evolución de las unidades políticas de Mesoamérica — período sobremanera significativo en el que se va delineando y caracterizando la fisonomía política, humana y cultural de la actual Mesoamérica —; está adecuadamente documentado (138-165).

Las regiones etnohistóricas de Mesoamérica, individualizadas por sus divergencias locales y regionales, destacadamente marcadas, están muy favorecidas documentalmente en este volumen. El art. 4 las ubica geográficamente (166-182). El art. 5 las cataloga, especificando su génesis histórica y su importancia y las relaciones geográficas de las Indias hispanas, 1577-1648, que las describen (183-242) ; el art. 6 reúne los mapas, con un catálogo, de las relaciones geográficass, para irlas localizando más concretamente (243-278) ; el art. 7 — editor H. R. Harvey — espiga en las relaciones geográfica, 1579-1586, las lenguas nativas a las que aluden (279-323) ; el art. 8 presenta el censo que cataloga y describe las relaciones geográficas de Nueva España, 1579-1612 (324-369) ; el art. 9 recensiona las relaciones geográficas de España, Nueva España e Indias españolas, con bibliografía anotada (370-395), y el art. 10, último del primer volumen — editor Robert C. West —, explica, a manera de lista genética, las relaciones geográficas de México y Centroamérica, 1740-1792 (396-462). Documentación rica y selecta la de este volumen, que nos da a conocer muy a fondo el territorio, pueblos, regiones, habitantes, con sus propiedades linguísticas y etnológicas de la zona americana estudiada.

El panorama historiográfico — nos referimos al segundo volumen — que presenta el apartado 11 — editor Charles Gibson — es vasto : examina críticamente las colecciones publicadas de documentos que se refieren a la historia étnica de Centroamérica. Después de una nota aclaratoria sobre la génesis de las colecciones documentales — exceptuadas muy pocas, la historiografía documental comienza con las investigaciones humanistas

del Renacimiento —, menciona con advertencias críticas las editadas en España, Nueva España o México y Centroamérica, las que aparecieron antes de 1810, en el siglo XIX, publicaciones hispanas, francesas, de otras naciones europeas y de los Estados Unidos ; las colecciones de documentos históricos, amplia serie de colecciones generales del siglo XX ; otras colecciones documentales modernas y series con peculiares dimensiones, antologías de documentos, de literatura nativa, de la conquista, heráldica, genealogía, labor misional, etc., e incluye además las publicaciones modernas sobre el período independista, revolución mexicana, boletines, anales etc. Como final del artículo, el apartado « References » recoge bibliografía selecta y sistemática (3-41).

Sobre todo en los siglos XV y XVI, con los nuevos descubrimientos ultramarinos, surge en Europa el ansia de explorar y conocer las nuevas tierras, y al mismo tiempo esas aspiraciones se concretan en fecunda producción literaria que se traduce en un sinnúmero de relatos, crónicas, historias de los nuevos descubrimientos, de su expansión y desenvolvimiento de la documentación europea en aquellas provincias. La *Guía* que recorremos, en el apartado 12 : Visión introductoria de escritores seculares en la tradición europea sobre Centroamérica colonial, 1503-1818 (42-137) — editor J. Benedict Warren —, recoge, justipreciándolos, los estudios bibliográficos de autores cuyas obras relatan la historia étnica de Centroamérica. Los autores estudiados pasan por bastante del centenar — la lista de ellos en p. 44s —, a comenzar desde Cristóbal Colón (45s). Notamos entre ellos a los jesuitas : Pedro Murillo Velarde, 1696-1753 (55s) ; Juan de Tovar, c. 1541-1626, y José de Acosta, 1540-1600 (80) ; Andrés Cavo, 1739-1803 (91) ; y tres breves relaciones sobre el noroeste mexicano : la primera anónima : « Relación de la provincia de Nuestra Señora de Sinaloa», 1601 ; la « Historia de la tercera rebelión tarahumara», atribuida al jesuita Tomás de Guadalajara ; el « Estado y descripción de la provincia de Sonora», informe anónimo (95s) ; además, « Luz de tierra incógnita», relato de primera mano del capitán Mange sobre los indígenas del norte de Sonora y sur de Arizona, cuando los jesuitas llegaron allá por primera vez (96).

Los cronistas e historiadores de órdenes religiosas han enriquecido documentalmente la dimensión étnico-histórica de Centroamérica, haciendo resaltar las lenguas, costumbres y creencias, y sobre todo la labor evangelizadora efectuada entre ellos. El padre Burrus, en el apartado 13, reseña sumaria y sistemáticamente, con criterio de selección, a cronistas e historiados religiosos, presentándolos bibliográficamente, y señalando la importancia y valor de sus escritos (138-185). El editor limita el campo de sus estudios a agustinos, dominicos, franciscanos y jesuitas, y presenta sus escritos enmarcándolos en el ambiente histórico del instituto religioso al que pertenecen. Los jesuitas recensionados son : Francisco Florencia, 1620-1695 ; Juan Sánchez Baquero, 1548-1619 ; Gaspar de Villerías, c. 1562-? ; Andrés Pérez de Ribas, 1576-1655 ; Francisco Javier Alegre, 1729-1788 ; Eusebio Francisco Kino, 1645-1711 ; José Ortega, 1700-1786; Ignacio Pfefferkorn, 1725-? ; Miguel Venegas, 1680-1764 ; Miguel del Barco, 1706-1790 ; Francisco Javier Clavigero, 1731-1787 ; Juan Jacobo Baegert, 1717-1772 ; Francisco María Píccolo, 1654-1729 ; Benno Ducrue, 1721-1779 y Venceslao Linck, 1736 - c. 1790 (161-166).

Sendos apartados estudian al franciscano Francisco de Sahagún, 1499-1590, y su obra — editores Luis Nicolau d'Olwer y Howard F. Cline — : biografía, planes literarios, génesis y desenvolvimiento de todos sus escritos de importancia étnica, lingüística, cosmogónica y teogónica

inapreciables (186-239) ; al cronista Antonio de Herrera, 1549-1625 — editor Manuel Ballesteros Gaibrois —, con detallada crítica de las fuentes, métodos y ediciones de su « Historia general de los hechos de los castellanos» (240-255) ; al franciscano Juan de Torquemada, 1564-1624 — editor José Alcina Franch —, recensionando sobre todo « Monarquía indiana », estructura, fuentes indígenas y españolas, y si efectivamente esta obra se puede considerar plagio de « Historia eclesiástica indiana » de Mendieta, y su valuación (256-275) ; al jesuita Francisco Javier Clavigero, 1731-1787 — editor Charles E. Ronan S. I. — : reseña crítica principalmente de la « Historia antigua de México» : descripción y estructura, fuentes y valoración (276-297) ; al francés Étienne Brasseur, 1814-1874 — editor Carrol Edward Mace —, considerado fundador de la investigación maya, figura críticamente discutida que fundamenta su obra en confusos relatos de españoles e indígenas, y empeñado en hacer luz en el caos de mitos y tradiciones, maneja las fuentes documentales con excesiva libertad, y llega a inaceptables analogías lingüísticas. Su obra principal : « Relación de las cosas de Yucatán», su mayor contribución a la historia etnológica de Centroamérica, presenta grandes imperfecciones críticas (298-325).

Ha merecido también en esta *Guía* capítulo aparte Hubert Howe Bancroft, 1832-1918 — editor H. F. Cline —, considerado más bien empresario, planeador, editor general, que autor efectivo de los 39 libros que llevan su nombre. Las aclaraciones concretas de este apartado hacen probable la afirmación de Winsor que al menos la mitad de los textos atribuidos a Bancroft los han escrito otros (326-347).

Figura de solvencia científica auténtica es sin duda ninguna Eduard Georg Seler, 1849-1922 — editor H. B. Nicholson —, de grande influjo y producción americanista durante las tres décadas y media en las que empleó sus talentos en múltiples y varias dimensiones: lingüística, arqueología, historia nativa, etnografía e historia étnica de Centroamérica (348-369).

Selectos escritores mexicanos del siglo XIX sobre historia étnica — editor H. F. Cline — están reseñados en apartado peculiar (370-427) : Carlos María de Bustamante, 1774-1848, de escasos méritos en la historia étnica; sus publicaciones mantienen más bien tono político, y como editor es bastante deficiente, pues maneja los textos algo arbitrariamente (370-374, 403s).

José Fernando Ramírez, 1804-1871, autor de muchos artículos y monografías, sin haber escrito una historia de México, es acaso el primero de los historiadores mexicanos, incansable colector de libros y manuscritos (374-377, 404-406).

Manuel Orozco y Berra, 1810-1881, semejante en muchos aspectos a su maestro intelectual y protector político José Fernández Ramírez, ocupa lugar de preferencia entre los estudiosos ochocentescos de la historia nativa antigua (377-382, 406s).

Joaquín García Icazbalceta, 1825-1894, más que escritor pionero es colector de documentos históricos y lingüísticos y bibliográficos. Sus obras, de solvencia crítica a toda prueba, contienen rico arsenal para la historia mexicana (383-386, 407).

Alfredo Chavero, 1841-1906, no es autoridad histórica muy considerable. Gran jurisconsulto, muy conocido en los ambientes literarios y musicales, reservaba especial predilección a la arquitectura e historia étnica. Trabajó menos en sus propios originales que en completar y extender los planes de Ramírez, de manera que de no pocas de sus obras se llega a dudar si son propias o de los papeles y copias de Ramírez (386-391, 408-410).

Francisco del Paso Troncoso, 1842-1916, merece el mayor reconocimento de la ciencia moderna más que por sus estudios históricos completos, por el material histórico que coleccionó toda su vida, y lo fue distribuyendo en sus publicaciones, que encuentran unánime aceptación entre los estudiosos (391-403, 410-422).

El Manual recorrido es sin duda alguna subsidio indispensable para conocer la inmensa historiografía de Centroamérica, los muchos autores que se han ocupado de ella en las múltiples dimensiones de la historia étnica, y valorar críticamente todas esas publicaciones. Obra en este género única, factible sólo con la cooperación de un grupo de estudiosos competentes.

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

FRANCISCO ZAMBRANO S. I., *Diccionario bio-bibliográfico de la Compañía de Jesús en México.* Tomos IX-XIII. *Siglo XVII (1600-1699).* Tomos XII-XIII: Preparados por José GUTIÉRREZ CASILLAS S. I. — México (Edit. Jus) 1969-1974, 8°, 813, 784, 793, 813, 821 p.

La revista AHSI t. 25 (1966) 269s ; 38 (1968) 471s ha recensionado ya los 8 anteriores volúmenes de esta ingente obra, y no tenemos mucho que añadir a lo que se indicó entonces sobre la estructura, exposición y método de ella, que sigue inalterada. El vol. IX recoge la bío-bibliografía de 112 jesuitas de la provincia mexicana ; el vol. X, de 136 ; el vol. XI, de 89 ; el vol. XII, de 129 ; el vol. XIII de 87 ; y sobre todos ellos proporcionan los correspondientes volúmenes cuanto el editor ha podido encontrar de la vida y publicaciones de los jesuitas reseñados.

Profesores, predicadores, confesores, operarios de intensa actividad pastoral, misioneros incansables que actúan afanosamente en ciudades, pueblos y localidades circunvecinas, y otros misioneros que conviven con el indígena, sometiéndose a vida abnegada y sacrificada para llevarles los bienes de la evangelización y de la cultura, encarnando su mentalidad y su lengua, religiosos ocupados en múltiples ministerios y trabajos, siempre con el ideal del amor de Dios y del prójimo, van dejando a lo largo de estos volúmenes el testimonio de sus escritos, empresas y fatigas.

La obra que recensionamos recoge todo ese material, inapreciable e imprescindible para conocer a fondo todo el personal de la provincia jesuita mexicana, desde su fundación en 1572 hasta final del Seiscientos. Y esta faceta histórica es elemento fundamental, vital en su importancia para la historia jesuítica y para toda la historia religiosa de México.

Pero estos volúmenes contienen también otras dimensiones históricas de notable consideración. Así el vol. IX da en su prólogo (11-13) una nota sugerente sobre la importancia dada por los padres generales al aprendizaje de las lenguas indígenas ; y páginas más adelante (557-798) un estudio muy bien fundamentado sobre « Misiones de la prov. de N. E.», sintetizando lo que se refiere únicamente al siglo XVII, con este guión temático : I. Misiones en general. II. Fuentes históricas principales. III. Expediciones de misioneros en el s. XVII. IV. Bienhechores de estas misiones.

Los vol. XII y XIII — lo hemos indicado anteriormente — aparecen *preparados* por José Gutiérrez Casillas S. I., que no explica su trabajo preparatorio y habrá consistido probablemente en disponer inmediatamente para la imprenta el manuscrito de Zambrano.

El mismo padre Gutiérrez Casillas redacta en el prólogo del vol. XIII (9-13) la merecida nota biográfica del padre Zambrano.

Toda la obra recensionada es de fácil consulta, pues los jesuitas presentados están catalogados alfabéticamente.

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

MIGUEL A. BERNAD S. I. *The Christianization of the Philippines: Problems and Perspectives.* — Manila (Filipiniana Book Guild) 1972, 8°, XIX-396 p.

It is still fashionable in the Philippines today to disregard Spanish sources for Philippine history on the ground that these documents were written by Spanish friars and missionaries, or government officials, and, therefore, « biased» against the Filipino people. This explains why, besides the few worthwhile monographs that have appeared in the last ten years or so, Philippine historiography has not yet really been able to detach itself from partisan writing. Filipino historians, by and large, have yet to be convinced that history is not propaganda.

In this context, one can appreciate the title of this book and the author's unconcealed effort to « retell the story [of the christianization of the Philippines] from the original sources» (xv). So much tendentious writing needs some corrective.

The study is, however, limited to only a few aspects of that historical process, but from them the author thinks that the «total Philippine picture can be better understood» (*ibid.*).

Divided into four parts, the book opens with an account of the Spanish conquest of the Philippines, graphically described in detail. Part Two, « The Native Population», is an effort to explain the roots of the specifically Philippine form of Christianity. Part Three, « The Ministers of the Gospel», is the counterpart of Part Two, an analysis of the role of the missionaries, their heroic virtue, as well as their vices, despite which they succeeded in christianizing and so forging the unity that is the Philippine nation today. Against tremendous odds, the author describes their work as a « spectacular achievement» (p. 218). And finally there is a fourth part entitled, « Background of Growth and Conflict: The Walled City of Manila». Through four chapters that form this section, the author strives to give the reader something of the « spirit and ... problems» of the Spanish capital of Manila which had its own existence apart from the rest of the colony, which remained « Asian in population and character» (XVII). An epilogue follows, describing the special place of the Mother of God in the history and the personal lives of the people of the only Catholic nation in the Far East.

This attempt to rewrite history depends on two things. First, the extent of the original sources used; second, how central or representative of the total effort to christianize the Philippines were the particular facets chosen by the author for analysis.

The book is addressed to the « general reader», and naturally one would not expect the author to mention all the sources at his disposal. But certain documents could have perhaps been included in the brief bibliography added as Appendix I. Just to give one or two examples.

The first encounter between the Europeans and the native islanders is based almost exclusively on Pigafetta's account. Doubtless, if the log-book of Francisco Albo, the pilot of the *Victoria* during the first

circumnavigation of the world had been consulted, a slightly altered picture of Magellan's famous expedition might have emerged. Or, perhaps, the sources for understanding the missionary methods, as well as a brief summary of what these methods were, could easily have been included, either as a separate chapter in itself, or as part of the chapter entitled « The Missionary Achievement» (209-218).

A more serious difficulty, to this reviewer at least, stems from the fact that the book offers no new information to the scholar. In detailing already well known facts «so as to visualize the situation», or « call attention to ... invite reflection, upon their human implications» (xv), the entire picture of Philippine church history has been distorted a bit. For example, it is true that the practice known to historians as the « *requerimiento* » was both humourous and pathetic. But it would not be quite correct to stop here and add that « this scrupulous attention to legal formalities had really been wasted» (58), without mentioning that it was an effort to satisfy the demands of the royal conscience that everything be done according to the norms of justice. On pages 325-328, there is a detailed description of the celebrations in Manila following Governor Corcuera's successful expedition against the Muslims in the southern island of Mindanao. Dramatically described by the author, the whole incident, however, leaves the reader with the impression that it was all an extravagant and empty show. One would like to think, though, that it shows that the people of Manila, too, had learned to express their joy in the classical way of ancient Rome, which used to hold triumphal processions to honor conquering heroes. Manila, through Spain, had been linked with the «glory that was Rome». Another example, among many, is the description on pages 209-210 of the « plaza complex» characteristic of the Spanish mission towns built around the church (incidentally, an example of the author's flawless style). It would have certainly added interest had the author mentioned that, first, this was inherited from the Roman gridiron plan in laying out towns, and, second, that this was in obedience to extremely detailed laws issued by the king and later collected into the famous *Recopilación.*

Perhaps the discussion of the native pre-hispanic culture in chapter 12 (149-160) is the most important part of the book. Briefly premising that there had already been a well organized and well developed native society in certain key sectors of the Philippine archiepelago when the Spaniards conquered the islands in the sixteenth century, the author asks a very important question : «... why did the native Filipinos seems so backward in later centuries ? What happened to that native culture ?» (160). The complete answer would not have been possible within the covers of a single book, although the blame is laid on the Spanish colonial program.

There are a number of lapses in proofreading, but they do not offer any difficulty in reading, except perhaps this line which makes no sense : «But their mission, Legazpi thought, and not been fully accomplished» (42). Apparently, the map was drawn up in a hurry : certain regions are unidentified, and the names given to the other areas correspond neither to the episcopal sees during the Spanish regime, nor to the civil divisions of the country when the Philippines was divided into provinces in the ninteenth century.

There is no doubt that the book is well written. There are pages, and even chapters, which grip the reader's attention. But, as everyone knows, style, when writing history, is double-edged.

Quezon City, Ateneo de Manila University. J. S. ARCILLA S. I.

M.ª Luisa Martín-Meras - M.ª Dolores Higueras. *La Historia de las Islas e Indios Visayas del Padre Alcina 1668.* — Madrid (Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto histórico de Marina) 1974, 8º, CXXVIII p. + 258 folios in Fac-simile.

The publication of the first two books of the first part of Fr. Ignacio Alcina's manuscript history of the Visayan Islands in the Philippines is important for two reasons. It puts this important document within easy reach of the historians of the Philippines, and it provides another copy of a work which has only partially been preserved. Discovered by the editors in the manuscript section of the Museo Naval in Madrid, the text — Books 1 and 2 of Part One — was part of the Malaspina Collection, which was said to have been only with difficulty saved from total destruction when that naval officer stood trial late in the eighteenth centurty.

Fr. Alcina (or Alzina) was a Jesuit missionary priest in the Visayan Islands from 1633 to 1670, when he was recalled to Manila, already « an old man good only for resting », as he once wrote. More than thirty years among the Visayan people gave him quite an insight into their character and way of life, which he described in an exhaustive treatise of 2 parts of 4 books each, finished in 1668.

Only the first part has been entirely preserved through the copy made in 1784 by Juan B. Muñoz and now kept in the Palacio Real in Madrid. Of the second part, only the folios which had not been used as wrappers for ointments at the medical center of the Real Sociedad Médica de Sevilla (former Jesuit college before the Jesuit Order was suppressed) have been saved, also through the copy of Muñoz, now kept together with the first part in the Palacio Real (= PR). The entire first part, according to the PR text, has 343 folios, while only 148 folios of the second part remain. These are folios 49-107, 112-161, 175-180, 207-209, 225-243, 262-272. Muñoz wrote that these sectors belonged mainly to Books 1 and 2 of Part II, out of « three or four [books] which I believe the work could have » (Muñoz quoted, *Introducción*, XVII). He also wrote that the disappearance of portions of the second part, which was mainly ecclesiastical history, was not too much of a loss since that information could be supplied from other sources. One wonders if this is possible, for besides the few existing Jesuit letters on the Jesuit missions in the Visayan Islands, Fr. Alcina seems to be the only source for present knowledge of that part of the Philippines in the seventeenth century. The Jesuits themselves have paid the highest compliment an author can have by liberally using information from Alcina in their writings.

With the present publication, there are now four known texts of Books 1 and 2 of the first part of Alcina's history. Besides the PR text just mentioned, the other three texts are found in : the Jesuit Provincial Archives of the Tarragona Province of the Society of Jesus housed in Sant Cugat (Barcelona = SC) ; the Museo Naval in Madrid (= MN) ; and the New York Public Library, or the Lenox text (= L).

All three copies contain only Book 1 (29 chapters) and Book 2 (30 chapters) of Part I, entitled in the SC text, « *Historia Natural del sitio, fertilidad y calidad de las islas e indios de Bisayas etc.* ». Of these three, the SC copy presents a better text, for both the MN and the L copies contain passages bound in the wrong places. MN has the end of chapter 13 and the beginning of chapter 14 at the end of chapter 18. The copyist of L made things worse by repeating the MN error and suppress-

ing, presumably on realizing the confusion of folios and passages, what he thought were extraneous material to chapter 13. The foliation, therefore, of these two texts, as the editors indicate, would be something like this :

ch. 13 — MN : ff. 44, 45, 46, 69, and 70r
L : ff. 40, 41, 42r, the last line on 58v, 59, 60, and top of 60v.
ch. 14 — MN : ff. 70, 47, 48, 49, 50, 51r.
L : ff. 42v, 43, 44, 45r ; title and first 11 lines of MN not in L.
ch. 18 — MN : ff. 64 to 71r.
L : ff. 58v, but last 8 lines, together with the beginning of ch. 14, are missing.

SC is a single bound volume of 364 folios, plus 3 un-numbered folios of the index at the end, with 19 drawings bound with their corresponding sectors. A note by Fr. Pedro Bertrán (1822-1888), former Superior of the Jesuits in the Philippines, indicates that this copy had once belonged to Bishop Blaquier of Nueva Segovia, who took possession of his see in the summer of 1801 (not 1799, as the editors say on page XXI). How this manuscript, obtained by the Bishop at an auction in a Paris Bookshop, found its way to the Jesuit archives, first in Manila and then in Sant Cugat, is easily explained ; but whether this was the same copy cited by Murillo Velarde in his history as existing in the Jesuit college library in Manila just before the Jesuits were expelled may be doubted. If the identity can be proven, the SC text is more important than it appears at first. Unfortunately, the editors of the MN copy which they claim was copied in the Philippines when the SC was still there, do not give any indication.

The Lenox text is also a single bound volume of 218 folios, besides 2 folios of the index. This is a carelessly done copy, « ... *con diferencias de grafías y frecuentes confusiones en los topónimos* » (XXIX).

The MN text, like the other two, is a single bound volume of Books 1 and 2 of Part One, with 29 and 30 chapters respectively, a total of 258 folios and 3 unnumered folios of the index. There is neither title page nor illustrations and, after the introduction, chapter one follows immediately. It differs from the SC and PR texts in its longer title for chapter 3 of Book I, for it adds « *de sus casas, alajas y desnudez* » to « *Prosigue la misma materia del pasado y trata de sus adornos* ». On this point, L follows MN.

But the main difference between the PR-SC texts on the one hand, and the MN-L texts, on the other, is in the confusion of sectors already mentioned, due, as the editors point out, to this fact, that « ... *el foliado y el índice son posteriores ... no se advierte esta confusión y los números de folios son correlativos* » (XXVI).

Opinions will vary on the advisability of a facsimile edition. Perhaps Alcina's history, the complete text of which needs to be established, demands such an edition. But then the printing must be well done, since the objective is to present the text and, at the same time, facilitate access to it. The present edition, it must be said, leaves quite a bit to be desired. Apparently based on a Xerox reproduction of the manuscript, the printed copy is marred by several pages where the ink (on the Xerox copy) has not spread evenly to produce a clear imprint on the whole

page. More than once, only a portion of the text is clear and reads easily, while a corner, or a margin, or even several spots are illegible, and the script is traced with some difficulty. It is regrettable, too, that the illustrations, which form no small part of Alcina's history, are not as sharply reproduced as one would wish they were. That these same old drawings can be clearly reprinted is evidenced by the illustrations that accompany E. Hester's article on the history of the Alcina manuscript in *Philippine Studies* (Quezon City), 10 (1962) 331-365.

The editors may have thought that their introductory animadversion about the misplaced sectors of chapters 13, 14, and 18 was enough ; but it would have helped had they also added a footnote or some similar sign at the proper sections to alert the reader as he goes along.

In this connection, one may ask if the printed edition would have been improved if the usual apparatus of textual variations were added, if the various manuscript copies at hand require it. Secondly, would not the more familiar modern type have been better, instead of the 17th century script of Fr. Alcina ? A Visayan word list is given on pages CIII-CXXVI in modern type and is that much more readable. However, it might be good to point out that the spelling of the Visayan words is no longer followed today, and that there are several variations of the Visayan language, all of them equally accepted, like Cebuano, Ilongo, Waray-Waray, etc. Some brief annotations would not be out of place to indicate the nuances of the language Alcina found so rich and polished.

It is especially when one edits a text that he has to be extremely vigilant against typological errors. Unfortunately, this is not the least of the shortcomings of this book, but it would unnecessarily lengthen this review if all were listed. Only the more blatant will be mentioned.

To begin with the bibliography, one laments that no uniform format is followed and not every title listed carries the full bibliographic information. Some have both printer and date of printing, others only the date of printing. The bibliography attributed to Blair and Robertson was printed *at* Cleveland *by* the O. Arthur H. Clark publishing house. So much can the proper punctuation mark, or its omission, mean !

The English title of Fr. de la Costa's book should read « The Jesuits ...» and not « The jesuits ...». It is extremely doubtful whether León M.ª Guerrero was the author of the multivolume report entitled *Census* [not Censos] *of the Philippine Islands ... 1918*, published by the government of the Philippines. Kroeber's *Peoples of the Philippines* is indicated as a « Handbook, núm. 8 ...». One wonders what series this is a part of.

On page XI, note 2, the reference to Murillo Velarde should be 353v, and not « pp. 354». On page XII, note 6, one finds the surprising citation of the Alcina letter *published* in the Jesuit Archives in Rome. This is confusing the Central archives of the Jesuit Order in Rome with the semestral publication of the Jesuit Institute of History located also in Rome, namely, the *Archivum Historicum Societatis Iesu.* And the Jesuit correspondent of Fr. Alcina was Fr. Rafael de Bonafé, not Bonafré, who had been at least four times Rector of various houses and colleges, and twice Provincial Superior of the Philippine Jesuits, in 1663-1665 and 1667-1668.

Despite these obvious limitations in this edition, the present reviewer welcomes the publication in book form of this portion of the Alcina manuscript. It is an addition to the still inadequate fund of easily available sources of Philippine history. One would have wished that a more detailed summary of Fr. Alcina's life or his work in the Visayan

missions had been included in the Introduction to the text. This is perhaps asking too much, for even in the central Jesuit archives in Rome only two letters of Fr. Alcina are preserved. It is true, as the editors claim, his *Historia* is already a measure of his stature as a priest, missionary, and scholar. Through it, one gets a good idea of the « personalidad y la obra del jesuita Francisco Ignacio Alcina ...» (IX).

Quezon City, Ateneo de Manila University. J. S. ARCILLA S. I.

JOSEP MASSOT I MUNTANER. *Aproximació a la història religiosa de la Catalunya contemporània.* — Abadia de Montserrat 1973, 12°, 228 p. (= Col·lecció Saurí, 11).

— *L'Església catalana al segle XX.* — Barcelona (Curial) 1975, 12°, 223 p. (= Biblioteca de cultura catalana, 14).

Estos dos libros se completan mutuamente. Más de un lector se preguntará por qué su autor no los ha organizado en una obra de conjunto. Ambos hincan sus raíces en el siglo XIX, se remansan en el período 1900-1936, y se prolongan sumariamente a los problemas de la posguerra. El primero es una historia religiosa basada esencialmente en las fuentes escritas. El segundo, una historia de las instituciones. Pero como aquellos escritores estaban vinculados a éstas, los mismos nombres y los mismos problemas se intervasan de un libro al otro.

Ello no obstante, respetamos las razones que han movido al autor a darnos dos libros independientes y distintos, y admiramos la investigación minuciosa, la bibliografía exhaustiva y la objetividad con que expone el resultado de sus trabajos. El propio autor insinúa que cabría ampliar la investigación a otros campos. Quizás los que más se echarán de menos son los de la enseñanza religiosa, la influencia de obras y periódicos publicados en Cataluña en lengua castellana, los sindicatos de orientación cristiana y su fracaso, las incidencias de la vida política en la vida cristiana y anticristiana del pueblo. Pero hay que reconocer que toda esa temática está insinuada en su lugar oportuno, y las más veces convenientemente corroborada con abundante bibliografía.

En el marco de esta revista hemos de subrayar sobre todo las páginas dedicadas al padre Ignacio Casanovas como historiador y apologista, como consiliario del Foment de Pietat Catalana y como creador y director de la Biblioteca Balmes ; la inserción del Foment en la renovación litúrgica y bíblica de Cataluña ; el Apostolado de las Misiones Populares y la Obra del Culto promovidos por el padre J. M. Pijoan ; la Obra de los Ejercicios Parroquiales ; las Congregaciones Marianas, tan florecientes un tiempo en toda la provincia eclesiástica de Tarragona. Deseamos también hacer notar que en todas estas obras los jesuitas trabajaban en asidua y amigable colaboración con todo el clero, tanto diocesano como regular, y con extensos núcleos de seglares que participaban así en la vida y en las actividades de la Iglesia.

Estos dos libros del erudito benedictino de Montserrat ofrecen una primera síntesis de la historia religiosa y eclesiástica de Cataluña en el siglo XX, y un modelo de exigencia científica, que tantas veces se echa de menos cuando se trata de historia contemporánea.

Roma. M. BATLLORI S. I.

M. Batllori - V. M. Arbeloa. *Arxiu Vidal i Barraquer. Església i Estat durant la Segona República Espanyola. 1931-1936.* Textos en la llengua original. Edició a cura de ... II. *30 d'octubre de 1931 - 12 d'abril de 1932.* [Vol. 1r]: 1a i 2.a Part ; [Vol. 2n] 3a Part i Índexs. — Monestir de Montserrat 1975 ; 8o, x-478 + 487-774 p. (= Scripta et Documenta, 23-24).

La publicación, por el Monasterio de Montserrat, del segundo tomo (en dos volúmenes como el primero de 1971) de los documentos del Archivo Vidal y Barraquer, en edición preparada por los historiadores Miguel Batllori y Víctor Manuel Arbeloa, supone para el interesado en la historia de la Compañía de Jesús en España el acceso a una de las fuentes más importantes correspondientes al período de la Segunda República.

La mayoría de los que formaban las Cortes Constituyentes de la República votaron implícitamente la disolución de la Compañía de Jesús al aprobar el artículo 26 de la Constitución cuyo párrafo cuarto decía así : « Quedan disueltas aquellas Ordenes religiosas que estatutariamente impongan, además de los tres votos canónicos, otro especial de obediencia a autoridad distinta de la legítima del Estado. Sus bienes serán nacionalizados y afectados a fines benéficos y docentes» (apéndice 5 al 2a vol. del tomo I, p. 489 ; cf. AHSI, t. 42, 1973, p. 323-324).

Poco después de promulgarse la Constitución, en diciembre de 1931, se inició rápidamente la elaboración del decreto de disolución de la Compañía (ver para ello las manifestaciones del ministro de Justicia, Alvaro de Albornoz, en el anejo 2 al doc. 315 y los resúmenes de las *Memorias* de Azaña insertos en las notas 1 y 3 al mismo documento). Ya antes, el cardenal Vidal y Barraquer se había esforzado por prevenir lo que era obvio iba a llegar rapidísimamente. Por ello, un informe de los sacerdotes Carreras y Vilaplana, enviados a Roma por el nuncio y por el cardenal de Tarragona, dedicaba amplio espacio a esta cuestión (anejo 2 al doc. 192) afirmando : « è evidentissimo che conviene all'interesse della Chiesa in Ispagna la sussistenza dei gesuiti». Con ello demostraban el aprecio que Vidal tenía a la Compañía de Jesús. Gran parte del resto de los obispos tenía para con los jesuitas la misma estima.

El que se lograse la disolución de la Compañía era la venganza más codiciada por todo el anticlericalismo español. Roma y el episcopado, aunque lo vieran, se resistían a aceptar la inmolación de una orden como la de los jesuitas. Pasado desde entonces cerca de medio siglo, podemos ver que era necesario que la Iglesia se sometiera a una expiación por haber vivido aliada con formas políticas dictatoriales durante mucho tiempo. La Iglesia pedía justicia. Pero no podía olvidarse de que en la vida política la justicia no se realiza en formas abstractas, y de que los períodos históricos vienen condicionados por los períodos que les han precedido. Así lo destacaba la prensa extranjera insistiendo en la correlación que se había producido entre la Dictadura y el catolicismo español. La Iglesia española, sin embargo, no destacaba esta importante faceta, y la convicción de Miguel Maura de que la disolución de la Compañía de Jesús era la mejor forma expiatoria de cara al anticlericalismo, que podía ayudar a salvar a las demás congregaciones religiosas, fue muy mal interpretada por los jerarcas de la Iglesia española (anejo 2 al doc. 192). Las características más importantes del decreto de disolución del 23 de enero de 1932 fueron las siguientes : a) « queda disuelta en el territorio español la Compañía de Jesús» ; b) « los religiosos y novicios de la

Compañía de Jesús cesarán en la vida común dentro del territorio nacional en el término de diez días» ; c) « los bienes de la Compañía pasan a ser propiedad del Estado, el cual los destinará a fines benéficos y docentes» ; d) « las iglesias de la Compañía, sus oratorios y objetos afectos al culto, se cederán en uso, previo inventario, a los Ordinarios de las diócesis en que radiquen» (véase el texto íntegro del decreto en el anejo 1 al doc. 315).

Días antes, los padres provinciales de la Compañía española habían elevado al Gobierno un dictamen, suscrito por unos 80 letrados de toda España, en el que probaban que la Compañía de Jesús no quedaba incluida en el párrafo 4º del artículo 26 de la Constitución. Primero, porque el cuarto voto de los profesos, que no es más que una ratificación especial del último de los tres ordinarios, sólo era emitido, libremente, por menos de un 10% de la totalidad de los miembros que pertenecen a la orden ; y segundo, porque el cuarto voto « no acusa las características del contemplado en el precepto constitucional» (anejo 2 al doc. 317), pues dicho voto especial no es más que un voto de acatamiento a una potestad espiritual que no excluye la sumisión al poder temporal del Estado.

Estas razones, como puede apreciarse, eran ciertas. Pero sólo podían ser tenidas en cuenta por una interpretación jurídica desligada de todo contexto. En el caso concreto, el párrafo cuarto del artículo citado se redactó y aprobó pensando únicamente en la Compañía de Jesús, y no iba a quedar sin efecto por una razón de estricta interpretación literal.

Lo mismo sucedió con otros desesperados intentos de emergencia, tales como la propuesta, por el cardenal, de limitar la disolución de los jesuitas al centro y sur de España « conservando lo restante, en atención a la autonomía de las regiones» (doc. 301). El padre Batllori interpreta este renglón de Vidal de la siguiente forma : « El cardenal preveía, sin duda, que la provincia de Toledo de la Compañía de Jesús, con Madrid por capital, y la de Andalucía, escenario de graves disturbios sociales, eran difícilmente salvables. Pero intentaba salvar las provincias de la Compañía denominadas de León — que comprendía también Galicia, y en la que se hallaba enclavada la Universidad Pontificia de Comillas —, de Castilla — todo el País Vasco-Navarro y Castilla la Vieja — y de Aragón — la antigua Corona —, basándose en la política autonomista de Galicia, de los vasco-navarros y de Cataluña» (p. 333).

También se pretendió retrasar la publicación del decreto. Tampoco se logró. Por ello el nuncio dirigió al gobierno una nota de protesta muy completa (ver anejo 3 al doc. 315). Junto a dicha protesta elevó en la misma fecha dos memorándums. En el primero de ellos recordaba que el Seminario y la Universidad de Comillas eran propiedad de la Santa Sede y no de la Compañía de Jesús. En el segundo pedía que los colegios pudieran continuar funcionando hasta el fin del curso, así como también la Universidad de Deusto, la Facultad Comercial y el Instituto Químico de Sarriá ; que no desaparecieran los Observatorios del Ebro y de Granada ; que se conservasen cinco casas como residencias de ancianos y enfermos ; que se respetase como patrimonio personal la parte de los bienes de la Compañía debida a las aportaciones de los que ingresaron en ella ; que se otorgasen pensiones a los impedidos de trabajar en sus establecimientos e iglesias, al igual que hizo el gobierno de Italia cuando se suprimieron las órdenes y se confiscaron sus bienes. Por último solicitaba que se prorrogase el plazo de diez días dado a los jesuitas para dispersarse y abandonar sus casas (ver anejos 4 y 5 al doc. 315).

A la mayoría de las peticiones el Gobierno no prestó oídos. Unicamente se estableció que se entregase el Seminario Pontificio de Comillas al obispo de Santander, y el Observatorio del Ebro al de Tortosa. Sobre lo acaecido con el Observatorio son del máximo interés los resúmenes del Diario de su director, el padre Rodés, puestos en la nota 14 al doc. 315. También se salvó la Facultad Comercial de Deusto, pues no pertenecía a la Compañía sino a la Fundación Aguirre.

En otros de los documentos se hacen más referencias a la cuestión de los bienes de la Compañía, una de cuyas propuestas fue nombrar a los cardenales españoles procuradores de los jesuitas y de sus bienes. Pero, como era de esperar — así lo anota el padre Batllori —, la Santa Sede no dio a tal propuesta el visto bueno.

Magnífica labor, la de M. Batllori y V. M. Arbeloa, que ponen a disposición de los interesados tan importante documentación. Y tan meritoria su obra de introductores y elaboradores del completo aparato crítico, expuesto en abundantes notas.

Universidad de Madrid. S. PETSCHEN S. I.

HANSJAKOB STEHLE. *Die Ostpolitik des Vatikans 1917-1975.* — München-Zürich (R. Piper Verlag) 1975, 8°, 488 p., 8 plates, numerous facsimiles.

This is a remarkable volume by any standards. It examines the Vatican policy towards Communist - controlled countries from 1917 to 1975 in the context of general European history. For the first time this subject matter is treated in a scholarly way, without bias and sensationalism, based on excellent sources.

The title of the book connotes a journalistic genre but it may be misleading. We are able to speak of the Vatican Ostpolitik, however, only in terms of analogy ; the Holy See does not conduct political affairs in the ordinary sense of the word. The purpose of the Vatican policy is strictly pastoral ; and its means are different from those a State has at its disposal, as clearly stated by the author. The Vatican Ostpolitik does not resemble either Brandt's Ostpolitik, or the Ostpolitik of any other country.

The account begins with the Corpus Christi procession celebrated in the Nevskij Prospekt in Petrograd on May 30, 1918, a few months after the seizure of power by the Soviets, who did not interfere with Catholic public worship at that time. The author starts his historical study with an idyllic scene and intersperses similar novel-like descriptions or personal comments among the dry factual materials. This makes the reading of the work fascinating.

Two major events related to the Vatican Ostpolitik took place in our generation : first, the advancement of the Red Army into the very heart of Europe and the establishment of the so called «people's democracies» — about 70 million Catholics were thus engulfed by the Soviet bloc —; second, the election of Angelo Roncalli as successor to St. Peter in 1958 and the inauguration of a new policy toward the Communist countries. Stehle states that with John XXIII begins a new era in the relations of the Vatican to the Eastern bloc countries, although he does not conceal the difficulties of the recent years. However, the author does not do justice to the pontificates of Pius XI and Pius XII.

The heuristic foundation of the book is admirable. Although the Roman Archives of the Society of Jesus and the Vatican Archives were closed for the period under consideration, nevertheless the author had the windfall of some important sources. He utilized very well in his scholarly zeal the Archives of the Assumptionist Fathers, the Divine Word missionaries in Rome and the German archives.

The individuals who took an active part in Vatican Ostpolitik brought into play, together with the theoretical principles of the Church, their own personal world outlook, as well as their own concrete procedures. Some individuals because of their personal limitations were less capable of successfully conducting in general the diplomacy and in particular the Ostpolitk. Among them Stehle is anxious to number Eugenio Pacelli, Andrew Šeptycky and Michael d'Herbigny. At the same time, the author in drawing their profiles utilizes the portraitists' device of exaggerating certain striking features, though not necessarily therby revealing the very heart of the person.

Eugenio Pacelli is the key-figure of Vatican policy toward the Communist East from 1917 to 1958. Stehle introduces the young nuncio when in Germany in the following description on p. 23 : His stature was that of a Renaissance prince, « but behind his outward appearance was hidden an internal insecurity». This really is not a complimentary introduction to this individual. The author refers with manifest disapproval to one of the last acts of Pius XII — the letter of Sept. 9, 1958. In this letter Chinese bishops who were consecrated without the permission of the Holy See and their consecrators were excommunicated (p. 333). Bishops of other Communist countries were threatened with similar penalties, in case they bestowed the episcopal dignity in an uncanonical way. These harsh measures can only be understood in the context of the schemes that the Communists had planned. The strong papal verdict was pronounced to prevent the establishment of national « Catholic» Churches, divorced from Rome, which would be the first stage to the final and total liquidation of the Christian faith. Stehle does not seem to be aware of these facts.

Elsewhere, Pius XII is potrayed as a man suffering under the burden of responsability, worried and hesitant, anxious but scrupulous. These features, although not foreign to him, nevertheless did not constitute the very essence of Pacelli as pope. With regard to his attitude toward Communism, one objection is possible, that he considered Communism to be a static and unchangeable reality. In this opinion, he was confirmed by the news that he received from Communist countries after the Second World War.

Andrew Šeptycky, archbishop of Lvov and metropolitan of Halyč (1900-1944) was greatly affected by the political vicissitudes in Eastern Europe. During the war and in the post-war period, no ethnic group endured more miseries than the Ukrainian Catholics of his metropolitanate. Stehle pits these tragic events side by side with the « pious, adventurous illusions of Šeptycky», speaking of both of these in the same breath (p. 398). And these allusions as well as those to the « exalted enthusiasm» of Šeptycky, are frequent. Nobody denies the fact that the metropolitan's mind was occupied occasionally with visions of far-off horizons. But his way of looking at things was sober in judgement, his piety and pastoral work bore the touch of true Christian realism. Moreover, Stehle is not sufficiently familiar with the metropolitan's life (p. 425, note 4). For example, he was not born into a Polish family but into a Ukrainian

family, which, however, was Polonized in the nineteenth century. Also, he was the metropolitan, not bishop of Halyč. Next, during the First World War he was not exiled to a Siberian monastery, but was imprisoned in St. Euthymius monastery at Suzdal', some 200 km east of Moscow. After the invasion of Galicia by Soviet forces on Sept. 17, 1939, he established a hierarchy also in territories outside his metropolitanate. Stehle asserts that he acted thus on the basis of « legendary » faculties given to him in 1907. In reality his faculties were not « legendary », and his actions can be explained by the metropolitan's guiding principles which were substantiated by the facts.

Stehle is the first historian who tried to unravel, with fairness and on the basis of the new reliable material he found, the rather puzzling figure of Fr. Michael d'Herbigny S. I. (1880-1957), who was president of the Pontifical Oriental Institute from 1922 to January 6, 1932 (Stehle translates incongruously *Päpstliches Ostinstitut*). In these years he appears as the chief adviser to and occasional architect of papal policy towards the USSR.

In his early years he fell in love with Russia and produced a valuable book on Vladimir Soloviev (in one volume, not in three volumes, as asserted by Stehle, p. 96). Despite his sympathies for Russia, d'Herbigny was at heart a Westerner ; and Russia was for him merely the object of highly interested study. The author considers this cultivated and pious Jesuit a visionary, a romantic animated by missionary mysticism, and a fantastic dreamer in matters of Church policy. However, the love of the grandiose is instilled into every educated Frenchman and was not limited to him alone. The criticism of the secret episcopal consecrations that he had performed in Russia in 1926 still persists. Still, we must remember that he was bound by the presuppositions of the time, by his meagre knowledge of Soviet conditions of life, and last but not least by the will of Pius XI.

D'Herbigny's downfall was caused by multiple reasons which are adduced in detail by Stehle (pp. 192 ff.). This took place in two stages. First, in the fall of 1933 he was obliged to leave Rome with no restrictions imposed on him. Second : some years later, on July 11, 1937 (p. 202), he was confined to the Jesuit novitiate in France and forbidden to exercise his episcopal dignity and to remain silent. Furthermore, his name was cancelled from the *Annuario Pontificio*. Stehle's account explains well the first downfall, but does not sufficiently explain the second — his severe confinment of 20 years. For this latter period the author has sympathetic words toward d'Herbigny.

After the Second World War, the Holy See had to deal not only with the USSR but also with a number of her satellites where the conditions of Catholics had become precarious.

The main problem encountered by the Church was whether or not, and if so to what extent, could a bishop, priest or layman compromise with a regime that proclaims that atheism is the basis of the social and cultural life of a country. The question becomes — is it better for the Church in any given country, following the example of the good shepherd (cf. John 10,11), to lay down its life for the sheep and be dilaniated by the wolves so that it can save the purity of the Christian system, or, on the other hand, is it better in this dilemma to howl with the wolves, of course within bounds, without betraying the main tenets of the Christian faith, thus delaying the final blow against the flock ?

There is no explicit, clear-cut, ready-made answer to this dilemma

due to the various situations. In general terms, the Vatican adopted during the first post-war period — the Stalinist era — a hard line, but later favoured a more lenient policy whenever possible, without impairing its Christian principles. Individuals such as Stepinac, Beran, Mindszenty, Slipyj refused to howl with the wolves and were eliminated. It should be stated, again using the Gospel image of the good shepherd, that, although by his sufferings or death he will not necessarily save his sheep, yet, the example of the *confessor fidei* or martyr will strengthen the faith. This sacrifice should be viewed in the light of the doctrine on the communion of saints, nevertheless this point goes unnoticed by Stehle.

The author's conclusions, drawn from the course of events, are appropriate. Stehle shows a remarkable familiarity with the structure of the Church and with the Vatican's thinking and way of acting. This shows the reason why he places great emphasis on the institutional aspect of the Church; yet his words « the full priestly power alone can assure the sacramental religious life » are a slight overstatement (p. 111).

Stehle's acquaintance with the canonical and liturgical vocabulary is outstanding. His errors in this direction are rare, although on p. 285 there is mentioned *niedere Priesterweihen*, whereas *niedere Weihen* would have sufficed.

The material utilized by the author touches disparate fields and was gathered from different quarters. It is little wonder that minor inaccuracies worked their way into the text. Some of them are as follows: Among the « Orthodox centres » which d'Herbigny had visited in 1927 is mentioned « Velehrad in Bohemia » (p. 151). This historical town, modest in size today, is situated in Moravia (Czechoslovakia), and not in the province of Bohemia. Also, no Orthodox families ever lived there, although it was a meeting place of Catholic and Orthodox scholars on the occasion of unionistic congresses. The Catholic church of St. Louis in Moscow was built not in the Romanesque style (p. 441, n. 49) but rather in an unimpressive neo-classic style. Fr. J. Ledit S. I. was born at St. Suzanne in France and not in French Canada (p. 129). The Jesuit unionistic centre at Albertyn, near Słonim, was not situated in the counts' castle of that village (p. 449, n. 86) but in a rather modest building which was previously the residence of factory directors. The Jesuits were given this building thanks to the generosity of Count Władysław Pusłowski, who, however, lived in his family castle, some 20 minutes from the village of Albertyn.

Place names and surnames are frequently spelled improperly. For example: Matulionis became bishop of Kaišiadorys (not Kaisedorys, p. 447), in Lithuania; the Slovenian prelate and scholar was Grivec (not Griveć, p. 182); the secretly consecrated bishop in Czechoslovakia was P. Hnilica (not Hlinica, p. 304 and passim); the Russian priest-interpreter was Fr. Kulik (not Koulic, p. 344); the German Jesuit, who spent several years in a Russian concentration camp, was Fr. S. Riethmeister (not Riedmeister, p. 449, n. 93); the Belgian Benedictine monastery was in Amay-sur-Meuse (not May-sur-Meuse, p. 169); and the Assumptionist Fathers had their seminary in Kadiköy, ancient Chalcedon, not Kadi-Keui (p. 168) which is an old-fashioned French spelling.

There are also numerous errors in Latin words while the spelling of Russian words is quite irritating. These should be thoroughly revised in the next edition. The phonetic German transcription of Russian names is unsuitable for a scholarly work, e.g. Sagorsk instead of Zagorsk.

Overall, considering the general soundness of this remarkable work, my suggestions for correcting it might be paltry and appear pettiffogging. However, I quote those inaccuracies for only one purpose. Because this book will be for several years the standard text on the subject matter and will be frequently quoted, exploited, copied or reedited, these minor flaws must be pointed out in order not to diminish the books' value. This indeed is a work of imposing quality in both scholarship and presentation.

Rome, Pontifical Oriental Institute. J. KRAJCAR S. I.

FRANCISCO MIRANDA RIBADENEIRA. *El humanista ecuatoriano Aurelio Espinosa Pólit.* — Puebla (Ed. Cajica) 1974, 8º, 437 p., ilustr. (= Colección Desarrollo y Paz, Quito).

La figura del bien conocido humanista ecuatoriano merecía un recuerdo histórico. El P. Miranda, con su afición a todo lo que representa grandeza patria, ha dado el primer paso. Su intención no ha sido escribir una simple biografía ; pero sí ofrecer una contribución a la historia. Y esto creemos que lo logra en abundancia. Experiencias y recuerdos personales del A. primero discípulo y luego colaborador del biografiado, prelecciones, diario íntimo, cartas y obras de Aurelio Espinosa, y hasta algún informe (de suyo secreto) al que se le ha permitido acceder, son los documentos manejados para darnos una obra que se sigue con interés hasta el fin.

El orden cronológico de la vida se combina normalmente con el cíclico, al examinar la evolución de la personalidad del humanista en sus diversos aspectos : virgilianismo, comentador de clásicos y modernos, profesor, traductor literario, poeta religioso, factor importante en la cultura nacional, religioso apóstol. En las pp. 362-369 se nos ofrecen en síntesis las tres principales etapas de su madurez, en «trilogía del drama íntimo». Ellas van completadas con la exposición de su niñez, formación jesuítica y vocación al humanismo, narradas en los dos primeros capítulos.

El P. Miranda va analizando con detalle textos y actitudes, en una evocación crítica cálida, con el intento de darnos una interpretación y valoración de conjunto de la figura y obra de su personaje. El riesgo de afrontar ambientes, criterios y personajes, cuando aún están vivas las pasiones que se despiertan por o contra ellos, no le arredra. Confiesa su admiración, respeto y gratitud por el P. Aurelio ; pero manifiesta clara y repetidamente sus discrepancias. Tanto que, a veces, la evocación se convierte en una oportunidad para que el A. exponga sus tesis contrarias. En esas páginas la obra toma el carácter de ensayo ideológico sobre teorías humanistas varias, o sobre el valor formativo de los clásicos y el modo de emplearlos en la educación.

Resulta llamativa la insistencia en querer emparejar junto a cada alabanza del P. Espinosa la correspondiente advertencia a sus limitaciones. Hay ahí un esfuerzo por ser objetivo — pues limitaciones existían — ; a la vez que un deseo de refutar posturas que el A. no comparte. El diario íntimo del humanista ecuatoriano demuestra la lucidez humilde con que el P. Aurelio trataba de reconocerlas todas, y el esfuerzo ascético de su lucha interior por superarlas. Quizás una mayor empatía, si no simpatía, por la figura del P. Espinosa, habría dado una evocación más comprensiva, aun sin compartir en todo los puntos de vista del personaje evocado. Es probable que para muchos su interpretación personal de la *Ratio*, su formación religiosa austera y exigente, su apreciación vitalmente sentida del equilibrio jerarquizado de las facultades humanas que transmiten los clásicos y su consecuente aplicación casi exclusiva en la formación juvenil, entre otras cualidades, sean apreciadas como valores positivos, con más o menos matices. Desde luego, sólo mirado desde su interioridad nos descubre el P. Espinosa, como cualquier otro personaje, la explicación más auténtica de su vida. Es experiencia compartida de algún modo por el A. cuando cayó en sus manos el diario íntimo. Y hay que agradecer al P. Miranda su esfuerzo sincero por la objetividad. Ha dejado a los historiadores testimonios y experiencias que habrían perecido, quizás, sin su interés en recogerlos y transmitírnoslos.

Al final de la obra se publican diez documentos muy útiles. Complementarios de ellos pueden encontrarse, con puntos de vista diversos del A. en : *Arbor*, 52 (1962) 286-312 « Aurelio Espinosa Pólit traductor de poetas clásicos», de V. García Yebra ; en *Humanidades*, 13 (1961) 111-115 « En memoria del P. A. Espinosa Pólit S. I.», de A. Paredes ; y en *Razón y Fe*, 164 (1961) 117-124 «Evocación y elogio de un humanista ecuatoriano», de C. Varo.

El volumen está cuidadosamente presentado y no abunda demasiado en erratas. Destacan algunos cambios de *s* o *c* por *z* y *diabetis* por *diabetes*. Creemos que el *Manuel Ponce* de la p. 360 es Juan Ponce. El índice alfabético es casi todo de nombres propios ; pero resulta bien nutrido.

Para quien sabe que hay muchos modos de escribir la historia, desde los comienzos del género, resulta grato éste escogido por el P. Miranda, por lo que tiene de vida y entusiasmo dialéctico. Lo desearíamos con alguna poda más exigente en cuanto a la exposición de sus ideas personales, y en cuanto al orden en la distribución de la materia.

Roma. M. Ruiz Jurado S. I.

ŒUVRES RÉCENTES SUR LA POLOGNE

Ces dernières années, un bon nombre d'ouvrages ont vu le jour en Pologne, fruit des recherches de jésuites ou d'autres auteurs, et touchant, au moins en partie, l'histoire de la Compagnie dans les anciens territoires de la Couronne de Pologne. Un groupe de spécialistes en présente ici les principaux.

Les « Éditions scientifiques d'État» de Varsovie sont en train de publier une « Histoire de la littérature polonaise». C'est une synthèse détaillée, coordonnée par l'Institut de recherches littéraires de l'Académie Polonaise des Sciences, qui comprendra huit volumes : Moyen-Age, Renaissance, Baroque, Époque des Lumières, Romantisme, Positivisme, Jeune Pologne, XXe Siècle. Le tout doit paraître avant 1980. Chaque volume sera d'un seul auteur; le premier rédacteur en chef, Kazimierz Wyka, voulait faire de cet ample ouvrage à la fois un compendium pour les auditeurs d'histoire de la littérature dans les universités, et aussi un manuel pour les enseignants. Trois volumes, qui sont déjà parus, consacrent une large place à l'activité des jésuites polonais.

Ziomek [1] présente deux jésuites, Jakub Wujek et Piotr Skarga, parmi les plus éminents représentants de la prose polonaise de l'époque de la Renaissance.

De Wujek, il écrit : « Il y avait déjà en circulation des commentaires acatholiques; le point de vue catholique manquait. Cette lacune a été comblée par un écrivain de talent peu commun, traducteur de l'Écriture Sainte : l'abbé Jakub Wujek» (p. 329). En signalant que les annotations de Wujek ont été reéditées plusieurs fois au cours des siècles, la dernière fois au XXe, et qu'elles avaient été traduites en langues lithuanienne, tchèque et allemande, Ziomek met en relief leur grande valeur littéraire et en même temps la profonde culture classique de leur auteur. Non moins flatteuse, l'opinion énoncée au sujet de sa traduction de l'Écriture Sainte (pp. 50, 51).

Du deuxième prosateur, Ziomek nous dit : « L'auteur le plus populaire du XVIe siècle, et peut-être aussi des siècles suivants, était Piotr Skarga; et le livre le plus souvent lu, " Les vies des saints "» (pp. 330, 331). Parlant des nombreuses éditions de cet ouvrage (7 pendant la vie de Skarga, 14 jusqu'à la fin du XVIIIe siècle) il constate qu'il jouissait « d'une popularité incomparable» (p. 331). C'est le Romantisme qui a développé la légende de Skarga prophète, prédisant la mort de sa patrie, et a élevé, à cause de cela, les Sermons que Skarga avait prononcés devant le *Sejm* (la diète) au dessus de ses autres œuvres. L'auteur a raison de dire que ces Sermons contenaient un programme politique — renforcement de l'autorité royale et restriction de celle de la diète — et que les jésuites accusés d'ingérence dans la politique avaient été obligés de céder et de se chercher une place dans la démocratie nobiliaire; mais il s'abstient de l'évaluation de ce fait, qui a une si grande importance pour l'Ordre. On sait que la tendance de Skarga et des jésuites à

[1] Jerzy ZIOMEK, *Renesans*, 1973, 8°, 476 p.

renforcer l'autorité royale était, dans la situation d'alors, juste, et, pour la Pologne, salutaire ; et leur défaite dans ce secteur devint une des raisons du fléchissement postérieur de leur activité, qui s'était montrée jusque-là grandissante, efficace et indépendante dans beaucoup de domaines de la vie des Polonais.

Ziomek touche aussi la question des écoles jésuites et de leur théâtre, et met en relief leurs mérites en ce qui concerne la propagation de la culture en Pologne.

En lisant le présent volume, on se rend compte que l'auteur ne s'est pas laissé influencer par certaines affirmations, qui étaient en circulation même parmi les historiens les plus éminents de la littérature polonaise ; ses jugements révélateurs et nouveaux sont très pondérés. Avec la plus grande objectivité, il tient compte des résultats des recherches des historiens jésuites.

On pourrait cependant lui suggérer de citer d'autres jésuites encore, bons prosateurs eux aussi, quoique inférieurs à Skarga et à Wujek. Je pense à Marcin Laterna (sa « Harpe spirituelle », réédité plusieurs fois), à Adrian Junga, à Marcin Łaszcz (il est vrai que celui-ci a contribué à abaisser le niveau culturel des discussions avec les non-catholiques, mais sa langue polonaise, correcte et pleine de sève, nous charme aujourd'hui encore), à Marcin Śmiglecki (surtout dans son ouvrage « Sur la vraie divinité du Fils de Dieu », Wilno 1595) et à bien d'autres. Tout le bagage littéraire de ces jésuites n'a pas encore été suffisamment étudié ; on ne peut donc pas reprocher à l'auteur de n'en avoir pas fait mention. L'attitude décidément hostile de Skarga envers les « hérétiques » n'est pas une chose simple et demanderait une analyse plus approfondie.

Hernas, au début de son volume [2], discute la chronologie du Baroque. Partant de la supposition qu'entre la Renaissance et le Baroque il n'y a pas de coupure violente, il décèle déjà dans les années 1580 et suivantes certains éléments d'un nouveau courant (Baroque primitif), qui se fraie sa voie à côté de la culture de la Renaissance. C'est pour cela qu'il s'occupe des jésuites, dont il était question dans le volume précédent : il voit déjà chez eux des traits de la culture baroque. Dans le chapitre « La prédication après le Concile de Trente en face des changements culturels », il exprime son jugement à ce propos dans les termes suivants : « A côté des imprimés, publiés occasionellement au cours de multiples querelles, paraissent des œuvres fondamentales pour l'histoire postérieure de la pensée et de la littérature catholique en Pologne. Ce sont les traductions de la Bible, parues avec quelques variantes, durant les années 1593-1599, sous la plume de Jakub Wujek (1541-1592), et aussi les " Vies des saints " (1579) et les prédications de Skarga » (p. 140). Celui-ci, selon Hernas, « est devenu, pour les prédicateurs et pour les écrivains ecclésiastiques, un modèle difficile à dépasser » (p. 142). La grandeur de Skarga ne consistait cependant pas seulement dans la maîtrise du style ni dans le choix des figures rhétoriques. Il « découvrait, d'une manière bouleversante, les lois destructives, encore imperceptibles ou sous-estimées, qui allaient transformer la culture nobiliaire » (p. 142).

L'auteur consacre beaucoup de pages à Skarga ; il montre son activité et ses mérites d'un point de vue différent de celui de Ziomek. Il le présente comme « un remarquable théoricien de la culture de la contre-réforme et l'inspirateur de la transformation sociale » (p. 150). La produc-

---

[2] Czesław HERNAS, *Barok*, 1973, 8°, 572 p.

tion variée de Skarga comme écrivain tendait a réaliser l'idée du Concile de Trente ; elle était donc une lutte pour l'unité de l'Église, pour le renforcement du pouvoir, même laïque, et pour la réforme des mœurs. Le jésuite luttait pour une grande chose : pour contenir le processus de transformation de la noblesse polonaise de chevaliers en propriétaires fonciers, pour inspirer à la société nobiliaire, d'anciens idéaux chevaleresques, un amour désintéressé de la patrie, un empressement à supporter pour elle de plus grands sacrifices, une fidélité aux principes moraux etc. La transformation de la noblesse polonaise s'est montrée irréversible. Skarga en prévoyait les conséquences fatales pour la Pologne et cela constituait sa tragédie.

En ce qui concerne l'éloquence baroque, notons l'absence de noms tels que Tomasz Młodzianowski et Aleksander Lorencowicz. Ces deux jésuites étaient les plus éminents représentants de la prédication baroque. Non moins importante serait la discussion et l'évaluation de la littérature ascétique en langue polonaise, qui exerçait son influence non seulement sur le développement de la religiosité dans la société, mais aussi sur l'épanouissement de la langue nationale. Nous mentionnons seulement : Marcin Hincza, Kasper Drużbicki, Jan Hermanni, et même Jan Kwiatkiewicz, si discuté, lequel, outre des œuvres artificielles, en langue latine, de phraséologie boursouflée, a laissé un manuel de vie religieuse dans une langue polonaise correcte et soignée. Ces omissions sont à attribuer plutôt aux historiens jésuites qu'à notre auteur, qui écrit dans la préface : « Étant donné l'état insuffisant des recherches sur l'époque, le manque de monographies et de données certaines, plus d'une énigme ou d'un problème embarrassant n'ont pu être résolus » (p. 11).

Hernas a consacré beaucoup de place à Maciej Sarbiewski (p. 194-204). En discutant à fond sa vie et son œuvre, il lui reconnaît une importance exceptionnelle dans la littérature, une grande popularité parmi l'élite intellectuelle de l'Europe, des mérites durables comme théoricien de la nouvelle poésie et comme l'un des poètes lyriques les plus doués. Parmi les élèves de Sarbiewski, on compte deux jésuites : Albert Ines (« vates marianus », le poète de Marie) et Jędrzej Kanon (p. 205).

Dans la production de l'épigone de la poésie baroque, le jésuite Józef Baka, Hernas aperçoit certaines valeurs qui n'ont pas été remarquées par la majorité des historiens de la littérature polonaise : « Cet épigone du baroque avait soin que l'expression montrant la vanité du monde fût surtout compréhensible, parce que c'est seulement alors qu'il est possible d'ébranler l'imagination ; il cherchait des métaphores dans le paysage rural et dans les coutumes polonaises » (p. 436). Il reconnaît à Baka une grande maîtrise de l'art d'écrire et une grande habileté (p. 437).

L'auteur n'a pas passé sous silence le théâtre des jésuites, en soulignant son rôle dans le développement de la littérature (p. 163). Par contre, l'activité des très nombreuses écoles jésuites de cette époque n'a pas été étudiée.

En lisant l'ouvrage de Hernas, on a la même impression qu'en étudiant le livre de Ziomek : le souci de rendre justice à la culture de cette époque sans se laisser influencer par des opinions encore courantes à présent.

Entre la Renaissance et le Baroque, il n'y avait pas de coupure nette ; il n'y en a pas non plus entre le Baroque et l'Époque des Lumières. Déjà vers les années 1730 et suivantes et surtout après 1740,

Klimowicz [3] remarque le ferment de nouvelles idées. Un éminent promoteur des Lumières est un jésuite, Franciszek Bohomolec. L'auteur présente ses mérites dans le combat contre les macaronismes latins et français (*De lingua polonica colloquium*, Varsovie 1752 ; *Rozmowa o języku polskim* [Conversation sur la langue polonaise], Varsovie 1758), comme aussi son rôle dans la création d'un nouveau type de comédie polonaise (p. 60). Il le considère enfin comme un des fondateurs du journalisme polonais moderne (p. 72).

A côté de Bohomolec se situe, selon Klimowicz, Adam Naruszewicz, qui a le mieux aidé à propager les Lumières. En parlant de son œuvre poétique (p. 103-121), il le compare à Sarbiewski. Évidemment, il ne s'agit que du rôle qu'ils ont joué, l'un et l'autre, dans la formation d'un nouveau courant de poésie. On sait que le roi Stanislas Auguste Poniatowski a fait frapper une médaille représentant ensemble ces deux poètes. Klimowicz parle de l'« école» de Naruszewicz : « Une symbiose originale de Sarmatisme et de Lumières, qui s'exprimait par un effort pour adapter des formes baroques d'énonciation aux exigences et aux normes classiques, et même certaines expériences sentimentales, ont fait de Naruszewicz le principal réformateur de la poésie polonaise pendant la première période du roi Poniatowski» (p. 121). L'auteur fait ressortir la grande influence du jésuite sur la jeune génération d'écrivains, surtout pendant le « Sejm czteroletni» (la Diète de Quatre Ans), « alors que les Sarmates éclairés commencèrent à chercher leur propre modèle de littérature» (ibid.). Naruszewicz traçait les nouvelles tendances de la poésie polonaise dans les colonnes de l'organe des « dîners des jeudis», *Zabawy Przyjemne i Pożyteczne* [Amusements agréables et utiles], dont il fut directeur et rédacteur pendant de nombreuses années. La perte de l'indépendance de la patrie a causé à Naruszewicz une profonde dépression et accéléré sa mort. Ce fut aussi le sort d'autres jésuites, par exemple de Grzegorz Piramowicz.

Quoique Klimowicz ait étudié à fond le rôle de Franciszek Bohomolec et d'Adam Naruszewicz, il faut néanmoins observer qu'il n'offre pas un tableau complet de l'apport des jésuites à la renaissance de la culture polonaise. Ainsi, quand il parle de l'instruction scolaire, il ne voit pas que la renaissance des écoles jésuites avait déjà commencé en 1740. L'école jésuite, en 1740, différait de celle de 1760, et encore de celle de 1773. Si on ne tient pas compte de ce fait, on ne peut pas comprendre comment de ces mauvaises écoles sont sortis, au temps du roi Stanislas Poniatowski, des Bohomolec, des Naruszewicz, Piramowicz, Rogaliński, Poczobut et beaucoup d'autres jésuites éclairés et pleins de mérites. Dans sa bibliographie, l'auteur cite l'œuvre de Stanisław Bednarski, *Upadek i odrodzenie szkół jezuickich w Polsce* ([Déclin et renaissance des écoles jésuites en Pologne], Kraków 1933 ; cf. AHSI t. 2, 1933, p. 199-223), mais dans ses appréciations il n'en tient presque aucun compte. Il semble qu'il faudrait aussi faire mention d'Ignacy Nagurczewski, créateur de la première chaire de littérature polonaise en Pologne, de Karol Wyrwicz, organisateur du Collège des nobles, qui était, peut-on dire, la meilleure école dans les années 1760 et suivantes, où enseignaient Bohomolec, Naruszewicz, Jan Albertrandi ; où Bohomolec faisait jouer ses comédies, et Nagurczewski enseignait l'histoire de la littérature polonaise (cf. notre étude *Jezuickie Collegium Nobilium w Warszawie*, dans *Nasza Przeszłość*, t. 35, 1971).

---

[3] Mieczysław KLIMOWICZ, *Oświecenie*, 1972, 8°, 484 p.

Klimowicz ne mentionne pas non plus l'initiative engagée dès 1735 par Jan Poszakowski et continuée par Franciszek Paprocki, Wojciech Bystrzonowski, Wyrwicz et d'autres jésuites. Il s'agit de la publication des almanachs, pour combattre l'astrologie et les superstitions. Pas un seul mot de Józef Rogaliński, enthousiaste de la beauté de la langue polonaise, créateur de la terminologie polonaise dans le domaine de la physique et des mathématiques ; aucune mention des centres scientifiques de Poznań, Wilno et Lwów.

En parlant, par contre, du journalisme des années 1775-1787, Klimowicz oppose l'obscurantiste ex-jésuite Stefan Łuskina à l'éclairé et progressiste Piotr Świtkowski. Il faut cependant savoir que Świtkowski lui aussi était un ex-jésuite, ce que l'auteur ne mentionne pas ; et pour rendre justice à Łuskina, il faudrait l'apprécier dans le cadre de toutes ses activités.

L. P.

Les éditions du Pallottinum, qui ont si bien mérité de la culture religieuse, présentent un travail collectif sur l'« Histoire de l'Église en Pologne », dont le premier tome arrive jusqu'en 1764. Nous nous bornons à sa deuxième partie [4]. Dans cet ouvrage, le seul collaborateur jésuite, le Père Michał Jagusz (décédé en 1967), a rédigé l'histoire des missions étrangères dans le Proche et l'Extrême-Orient (pp. 150-151, 405-413, 506-509). Ajoutons, tout de suite, qu'en Chine il a omis le Père Jan Bąkowski (cf. J. DEHERGNE, *Répertoire des jésuites de Chine*, Rome 1973, p. 22, n° 66).

L'abbé Kumor s'intéresse aux Ordres religieux (p. 83-87), donc aussi aux jésuites. Il passe sous silence le rôle joué par le primat Jan Przerębski dans l'introduction des jésuites en Pologne, reconnaît l'importance de l'Ordre principalement pour son apostolat pédagogique, mais il n'apprécie pas à sa juste valeur son activité littéraire. En parlant des séminaires ecclésiastiques en Pologne après le Concile de Trente, il fait ressortir que dès 1561, pendant le synode de Poznań, grâce au primat Przerębski, on projetait la fondation de ces nouveaux établissements (p. 111). Le premier séminaire de la Pologne fut ouvert à Wrocław (1562) ; le deuxième, celui de Braniewo (1565-7), créé par Stanisław Hozjusz, fut confié à la direction des jésuites. Au XVIe siècle, il était, peut-être, le meilleur. A propos de l'instruction supérieure en Pologne, Kumor accentue le rôle important des jésuites dans ce domaine (l'Académie de Wilno, 1578 ; l'Université de Wrocław, 1702 ; celle de Lwów, 1759) et parle des séminaires ecclésiastiques dirigés par eux (pp. 258, 453-454). A côté de deux séminaires pontificaux (Braniewo et Wilno), ils dirigeaient 9 séminaires diocésains ; en outre, dans dix collèges complets, où les jésuites enseignaient la philosophie et la théologie à leurs propres scolastiques, ils admettaient aussi des étudiants ecclésiastiques étrangers à l'Ordre.

L'histoire des Ordres religieux au XVIIIe siècle est faite par l'abbé Jan Koceniak (p. 441-446). Il met en relief leur rôle religieux et culturel, au moyen des écoles, des bibliothèques et des activités charitables. Il apprécie hautement les bibliothèques des jésuites et leurs écoles, lesquelles, après une période de décadence, se sont relevées vers la fin du siècle.

---

[4] *Historia Kościoła w Polsce*, tom I do roku 1764: cz. 2 od roku 1506. Sous la direction des abbés Bolesław KUMOR et Zdzisław OBERTYŃSKI, Poznań-Warszawa 1974, 8°, 512 p.

La vitalité des Ordres religieux, surtout des jésuites et des piaristes, « leur a permis d'occuper une place remarquable dans l'histoire de la renaissance du temps du roi Stanislas Auguste» (p. 446).

En s'occupant de l'histoire de la théologie (p. 396-405) l'évêque Marian Rechowicz relève la contribution de la Compagnie de Jésus au développement de la pensée théologique. Parmi les théologiens éminents, il cite les Benedykt Herbest, Skarga, St. Grodzicki, Wujek, M. Bembus, P. Fabrycy, Mikołaj (et non Stanisław) Łęczycki, Teofil Rutko, K. Drużbicki, Fenicki, Chomentowski, Gengell, Poszakowski, D. Pawłowski, T. Młodzianowski, J. Morawski, A. Miaskowski, A. Tylkowski, A. Kochański, St. Solski. Il passe, par contre, sous silence H. Junga, B. Wąsowski, Hermani. A propos du rôle des jésuites, ou plutôt des ex-jésuites, dans la Commission de l'Éducation Nationale, l'auteur en parle avec estime (p. 403). Au cours des années 1700-1750, la Compagnie dirigeait 8 séminaires ecclésiastiques ; entre 1750 et 1770, cinq. En géneral, l'enseignement était bon (p. 404).

L'abbé Kumor a souligné l'influence salutaire des Congrégations Mariales établies dans les écoles jésuites, et aussi des Confraternités de charité fondées par Skarga à Kraków et à Wilno (p. 198-199). Les représentations théâtrales de contenu religieux, jouées dans les collèges de la Compagnie, amusaient les spectateurs, façonnaient leur goût, et en même temps poussaient les cœurs à la piété et à la vie chrétienne (p. 199). Du même, l'auteur loue les aumôniers militaires jésuites (Fryd. Bartsch, M. Laterna, A. Pikarski, P. Kulesza). Il passe malheureusement sous silence la belle figure de Szymon Wybierek, l'aumônier de Stanisław Żółkiewski, et celle de Jan Lesiowski, mort près de Zborów en 1649, après avoir sauvé de la défaite le roi Jan Kazimierz et l'armée polonaise.

Dans son chapitre sur la religiosité polonaise, Karol Górski, auteur bien connu par son livre « De la religiosité à la mystique», a fortement remarqué le rôle des Exercices spirituels et des retraites donnés par les jésuites, et l'influence de la spiritualité de Drużbicki (le culte du Sacré-Cœur de Jésus, de la Volonté de Dieu et de la Sainte Vierge), des « Vies des saints» de Skarga et d'autres livres spirituels, comme ceux de Fazio, Arias, Rossignoli, B. Alvarez, Laterna, Łęczycki, Tyszkiewicz.

En parlant des œuvres sociales et charitables de l'Église en Pologne (p. 505), l'abbé Kazimierz Dola fait mention des pharmacies jésuites — bien pourvues et facilement accessibles aux gens du dehors —, de la propagation de la quinine (« pulvis iesuiticus»), des monts de piété ou banques pieuses, et des « boîtes de Saint Nicolas» (aide aux filles pauvres), propagées par les jésuites depuis Skarga (1589).

Dans le domaine de la musique — celui de l'abbé Karol Mrowiec —, les Ordres religieux ont eu aussi leur part, par le moyen de ce qu'on appelait « bursae musicorum». Des 36 orchestres jésuites, les plus fameux étaient ceux de Kraków et de Pułtusk (p. 373-384).

Qu'il nous soit permis de faire quelques remarques. Le nom de l'auteur du *Thesaurus rerum Societatis Iesu* — l'un des premiers livres de ce genre —, Fryd. Bartsch, est écrit Bartach (p. 204). Parmi les universités espagnoles, on en cite une de trop, parce que, à côté de Salamanque et d'Alcala, on parle aussi de l'université de Complutum, qui est précisément Alcala (p. 401). Le nom de Falacjusz, mal écrit, n'a pas été identifié avec Fenicki (p. 357 ; cf. *Dictionnaire de spiritualité*, V, 172).

Les deux parties du premier tome de l'« Histoire de l'Église en Pologne» sont une œuvre très utile, quoique peut-être trop mince — c'est,

trop nettement, un manuel —. Elle rendra des services à l'enseignement de l'histoire de l'Église dans les séminaires ecclésiastiques et pourra intéresser aussi d'amples cercles du clergé et des intellectuels catholiques. Chaque chapitre est précédé d'une bonne bibliographie de toutes les questions traitées. Malheureusement, le manque de tables chronologiques et surtout d'un index de personnes rend difficile l'usage de la copieuse information contenue dans cet ouvrage.

M. B.

Actuellement un dictionnaire complet des artistes polonais n'existe pas encore. Il y en a un des peintres et des graveurs (Rastawiecki) datant du milieu du XIXe siècle, et un autre des architectes (Łoza) ; il vient de paraître le premier volume du « Dictionnaire des artistes polonais» (Instytut Sztuki PAN), lequel pourtant ne comprend que les peintres, les sculpteurs et les graveurs. De la sorte, la publication du « Dictionnaire des artistes jésuites» [5] est un événement de premier ordre pour la culture polonaise et en particulier pour l'historiographie jésuite. Une étude complète de l'art jésuite à l'échelle mondiale ou à l'échelle de pays particuliers manque encore. Le dictionnaire que nous présentons maintenant se situe entre une recherche monographique et un ouvrage de pure vulgarisation.

L'élaboration de cette œuvre a demandé 25 ans. Écrite par l'archiviste de la province de Pologne Mineure (actuellement : Meridionale) de la Compagnie de Jésus, le Père Poplatek, dans les années 1948-1950, après sa mort (1955) elle a été complétée et refaite par l'historien de l'art J. Paszenda durant les années 1965-1972. Le livre a paru à l'occasion du premier centenaire du Wydawnictwo Apostolstwa (Éditions de l'Apostolat de la Prière) en 1972. C'est l'année qu'on lit sur le frontispice, bien que l'impression n'ait été terminée qu'à la fin du mois de juin 1973. Sur la couverture et sur la feuille de garde, il n'y a que l'inscription *Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy 1872-1972 Kraków*, car on a inclus le « Dictionnaire», comme deuxième volume, dans le livre jubilaire des Éditions. Le titre proprement dit se trouve à l'intérieur. Il est regrettable qu'on n'ait pas songé à munir l'ouvrage au moins d'une bande indiquant le contenu du volume.

D'ailleurs, le titre ne précise pas les limites géographiques et chronologiques du « Dictionnaire des artistes jésuites» et laisse attendre beaucoup plus qu'il ne contient. Dans un chapitre à part, on détermine le territoire et l'époque visés : les régions de l'ancienne Assistance polonaise, et l'époque antérieure à la suppression de la Compagnie de Jésus. Cette limitation, motivée par la nature des sources d'archives, a beaucoup facilité le travail des auteurs. Pour les usagers du « Dictionnaire» il serait cependant très désirable que la recherche s'étendît au-delà d'un siècle et demi, qu'elle comprît aussi la Compagnie restaurée, et que le territoire examiné embrassât également l'ancienne province de Silésie. Cela demanderait, sans doute, bien d'autres années de travail, l'établissement de nouveaux critères pour les temps plus récents et l'examen des archives de la Province tchéco-silésienne, actuellement inacessibles en Pologne. Une telle extension du sujet rendrait cependant le livre beaucoup plus utile. On ne peut que souhaiter l'élaboration et la publication d'un dictionnaire supplémentaire.

---

[5] Jan POPLATEK - Jerzy PASZENDA, *Słownik jezuitów artystów*, Kraków (Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy) 1972, 8°, 299 p.

Toutefois, le domaine dont le « Dictionnaire» s'occupe est très étendu. On a essayé de grouper tous les artistes, non seulement les architectes, les sculpteurs, les peintres et les graveurs, mais aussi les maçons et tous les artisans travaillant le métal et le bois, même si tous n'étaient pas des artistes. On a aussi inclus les professeurs d'architecture et les auteurs de livres sur l'architecture. Malheureusement, on n'y a pas inséré les écrivains d'esthétique, qui faisait partie, autrefois, de la poétique, de la rhétorique, de la philosophie, et parfois même de la physique et des mathématiques. On n'y trouve pas donc le nom important de Wojciech Tylkowski, duquel parle le professeur W. Tatarkiewicz dans son « Histoire de l'esthétique». Et on pourrait trouver bien d'autres esthéticiens jésuites. On se demande aussi pourquoi un seul graveur (Fr. Sokulski) a été mentionné. Il paraît invraisemblable que les jésuites, qui avaient en propre tant d'imprimeries, n'aient pas eu davantage de graveurs. Sans doute, les archives n'ont pas conservé leurs noms.

Car, on l'a souligné dans la préface, le « Dictionnaire» se base essentiellement sur les matériaux des archives, exploités le plus souvent pour la première fois. Ils nous ont révélé beaucoup de noms qui restaient inconnus. Des 394 artistes énumérés, seulement 133 se trouvaient dans la bibliographie antérieure, et seuls 46 dans les dictionnaires et les encyclopédies précédentes. On connaissait déjà, bien entendu, les artistes de grand renom, principalement 34 architectes ; mais les autres 44 mentionnés dans ce livre sont des noms tout-à-fait nouveaux. On y trouve des artistes mineurs, mais aussi des talents éminents, comme p. e. Franciszek Koźmiński.

Les notices biographiques diffèrent non seulement par leur étendue (de quelques lignes à quelques pages), mais aussi par leur contenu. Les unes donnent, outre la biographie, des informations détaillées sur l'activité artistique ; d'autres se limitent à des dates, souvent même incomplètes, parce qu'on n'a trouvé aucun renseignement sur les travaux de l'artiste. Ces notices « vides» concernent surtout les artisans en métal et en bois, comme on peut le voir d'après les statistiques suivantes : on compte 50% de notices tres incomplètes pour les orfèvres, 25% pour les sculpteurs, 20% pour les peintres, et seulement un 7% pour les architectes ; les stucateurs et les décorateurs n'ont aucune de ces notices entièrement « vides».

Les articles les plus détaillés sont ceux consacrés aux architectes. Trois facteurs y ont contribué : les sources plus copieuses, une bibliographie plus abondante, et les recherches de J. Paszenda, qui pendant la préparation de ce « Dictionnaire» (1965-1973) avait publié 14 articles sur les architectes et les bâtiments de la Compagnie en Pologne (voir la bibliographie courante d'AHSI, vol. 35-38, 40, 42, 43).

Les notices sont élaborées avec précision. On y a indiqué le temps du séjour des artistes dans les différentes villes. Quant à la paternité de certaines œuvres, on y appliqué une échelle de preuves positives et négatives, ou bien de modules indiquant différents degrés de probabilité. On peut faire des réserves sur le choix de la bibliographie qu'on donne à la fin de chaque article. Il est vrai que, dans la préface, l'auteur prévient qu'il n'a pas eu l'ambition de rassembler une bibliographie complète sur chaque sujet ; il arrive cependant souvent qu'on a indiqué des ouvrages ne faisant qu'une brève mention de tel artiste, tandis qu'on passe sous silence des ouvrages plus importants.

Certains articles pourraient être plus développés. Celui de Huetter Tomasz, par exemple, s'achève en janvier 1727 : « il a quitté l'Ordre, et

son sort ultérieur est inconnu». Or, on sait qu'il s'est établi à Jarosław et qu'il a eu son atelier dans le palais Orsetti, place du marché. Les figures des saints devant l'église Saint-Jean à Jarosław lui appartiennent. Il a travaillé aussi pour Lwów et Tarnów, et les historiens Fr. Herzig, S. Hornung, K. Gottfried et T. Mańkowski ont écrit sur cet artiste et sur ses œuvres.

Le « Dictionnaire» est précédé d'une ample introduction. On y parle de divers genres de sources jésuites du point de vue de leur utilité pour l'étude de l'histoire de l'art, et on ajoute la liste des sources exploitées et la bibliographie consultée. On rend compte de la méthode suivie dans l'usage des sources : comment les données biographiques ont été precisées, la profession de l'artiste déterminée, et la paternité des œuvres établie. Suit un vocabulaire de termes latins employés pour indiquer les professions. Un autre chapitre contient des données sur l'origine et l'éducation des artistes. C'est le premier essai polonais d'une méthode statistique appliquée à l'histoire de l'art. Les résultats sont intéressants. On ne compte, par exemple, que 8 italiens, tous architectes ; la plus grande affluence d'allemands et de tchèques coïncide avec la période de la domination saxonne en Pologne. Il n'y a presque aucun étranger parmi les orfèvres et les professeurs d'architecture. Dans l'Ordre, on n'éduquait méthodiquement que des architectes et des maçons ; tous les autres sont entrés dans la Compagnie avec un métier acquis.

Le dernier chapitre de l'introduction donne de brèves informations sur l'Ordre, son organisation et son développement en Pologne, illustrées par de petites cartes. Notons seulement, sur la carte n° 5, l'absence du collège de Żodziszki, situé à l'est de Wilno. Quand on parle, enfin, de l'organisation du travail de construction, les dispositions des généraux de l'Ordre et les décrets des congrégations générales, qui réglaient ces affaires, sont omises. Au moins, on aurait dû indiquer les publications contenant les textes de ces documents, tels que les volumes VI (p. 267-272) et XV (p. 15*-16*) de la Bibliotheca Instituti historici S. I. (1955, 1960).

Un précieux complément du « Dictionnaire» augmente sa valeur et en facilite l'usage : les excellentes tables. Outre l'index normal des personnes et des localités, on trouve la liste des artistes selon leurs métiers, et surtout une liste des artistes selon leurs lieux de séjour et de travail. Les noms des localités sont disposés par ordre alphabétique ; et sous les noms des localités, on a donné les noms des artistes, avec les dates de leur séjour.

Un supplément offre une courte biographie du Père Poplatek et la bibliographie complète de ses travaux imprimés ou préparés pour l'impression.

J. L. K.

La bibliographie sur l'origine et l'histoire du premier Ministère de l'Instruction Publique en Pologne, nommé « Komisja Edukacji Narodowej» (Commission de l'Éducation Nationale), est très riche. Cette Commission fut créée par la diète du 14 octobre 1773. Des publications particulièrement nombreuses ont paru à l'occasion du bicentenaire de sa fondation, mais seulement quelques-unes ont apporté des informations nouvelles et durables, telles les éditions des sources, continuation d'une grande série, publiée jadis (1901-1917) par Teodor Wierzbowski sous le titre *Komisja Edukacji Narodowej i jej szkoły w Koronie 1773-1794* [La Com-

mission de l'Éducation Nationale et ses écoles en Pologne 1773-1794]. Trois volumes de compléments à cette collection ont paru dans la nouvelle série de l'Académie Polonaise des Sciences, *Archiwum dziejów oświaty* ([Archives de l'histoire de l'instruction], Wrocław). Ce sont deux volumes des « Protocoles des séances de la Commission de l'Éducation Nationale», de 1786 à 1794, par T. Mizia (1969), de 1773 à 1785 par M. Mitera-Dobrowolska (1973), et un des « Comptes-rendus des inspecteurs généraux des écoles de la Commission de l'Éducation Nationale dans le Grand-Duché de Lithuanie 1782-1792», par K. Bartnicka et I. Szybiak (1974). Parmi les autres travaux publiés à l'occasion du jubilé, il faut signaler l'ouvrage de Irena Szybiak, *Szkolnictwo Komisji Edukacji Narodowej w Wielkim Księstwie Litewskim* ([Le système scolaire de la Commission de l'Éducation Nationale dans le Grand-Duché de Lithuanie], Wrocław 1973), où on trouve beaucoup de notices regardant les activités des anciens jésuites, commentées, en général, avec bienveillance.

Parmi la bibliographie du deuxième centenaire de la Commission, nous devons examiner ici la monographie que le Père Poplatek avait laissé achevée à sa mort en 1955. Il fallait seulement la compléter avec les éditions de sources et la bibliographie de la période 1955-1973 ; ce qui a été fait avec compétence par le Père Grzebień. Le livre a été soigneusement préparé pour l'impression par le Père Paszenda, qui a aussi dessiné les cartes des écoles [6]. L'étendue des sources et la méthode topo-biographique adoptée font de cette monographie un répertoire de matériaux pour l'histoire de l'activité des anciens jésuites au sein de la Commission. Nous y trouvons aussi une tentative de synthèse et une réponse aux objections formulées contre eux.

La Commission de l'Éducation Nationale a été créée dans la Pologne mutilée par le premier démembrement, dont les auteurs furent les souverains absolus de la Russie, de la Prusse et de l'Autriche, en 1773. Les Polonais les plus éclairés essayaient de sauver l'État qui menaçait ruine, en développant, par l'éducation, l'esprit civique de la nouvelle génération. L'école nouvelle devait se baser sur des principes chrétiens, tout en restant laïque quant aux cadres, et dépendant de l'État. Son enseignement était orienté vers les aspects pratiques et utiles de la science. Ce que les jésuites développaient déjà lentement dans le cadre de l'école de la Renaissance, la Commission décida de le faire d'une façon rapide et radicale.

La création de cette école nouvelle ne fut possible qu'en utilisant les biens confisqués a la Compagnie de Jésus et en comptant avec la collaboration des ex-jésuites et des autorités. Dans cette Pologne mutilée, il y avait, répartis en 104 établissement, 1869 jésuites, dont 901 prêtres, 512 scolastiques et 456 frères laïques. Parmi lesquels, au moins 444 entrèrent au service de la Commission. L'administration des biens ex-jésuites — sous le nom de Fonds des Écoles — avait été confiée par la diète à des « lustratorzy», inspecteurs, et ensuite à la Commission de Distribution. Parmi les nouveaux administrateurs il y eut des gens malhonnêtes ; les biens ex-jésuites fondaient entre leurs mains, et les jésuites enseignant dans les écoles ne recevaient pas de traitement. On craignait donc qu'ils

[6] Jan Poplatek, *Komisja Edukacji Narodowej. Udział jezuitów w pracach Komisji Edukacji Narodowej* [La part des anciens jésuites dans les travaux de la Commission de l'Éducation Nationale]. Uzupełnił Ludwik Grzebień S. I. ; przygotował do druku Jerzy Paszenda S. I., Kraków (WAM [= Éditions de l'Apostolat de la Prière]) 1973, 8°, 512 p., 2 cartes.

ne veuillent plus souffrir la faim et abandonnent le travail à l'école. Heureusement, en 1776 la diète ayant réuni des preuves des abus de la Commission de Distribution, lui enleva l'administration dudit Fonds et la confia à la Commission de l'Éducation Nationale. Sous son administration, le Fonds des Écoles a été sauvé et alla en croissant d'année en année. Les traitements étaient payés régulièrement, et des pensions suffisantes furent destinées aux enseignants en retraite.

Dans le sein de la Commission, on créa, le 10 février 1775, le « Towarzystwo do Ksiąg Elementarnych» (Société pour les livres élémentaires). C'était le département de la Commission chargé de la programmation et de la surveillance, cervau et force motrice de l'instruction scolaire. L'ex-jésuite Grzegorz Piramowicz en devint le secrétaire, et parmi les 23 membres, soigneusement choisis, 10 étaient des anciens jésuites. Selon l'opinion unanime de tous les historiens de l'éducation en Pologne, Piramowicz fut l'un des plus éminents hommes d'action de la Commission de l'Éducation Nationale. C'est lui qui la défendait contre les attaques des éléments conservateurs ; qui chaque année, devant le roi et les autorités, rendait compte de l'activité de la Société et traçait le plan d'action pour l'année suivante ; qui rédigea le code scolaire appelé *Ustawy* [Statuts], et qui, enfin, composa un ouvrage pédagogique d'une valeur durable : *Powinności nauczyciela* [Devoirs de l'enseignant].

Dans les travaux réformateurs de la Commission, la situation n'était pas la même entre le Royaume de Pologne et le Grand-Duché de Lithuanie. Dans le Royaume, c'était l'Académie de Cracovie, depuis des siècles mal-disposée à l'égard des jésuites, qui donnait le ton à la réforme du système scolaire. Dans le Grand-Duché de Lithuanie, le centre de modernisation du système scolaire était l'ancienne Académie jésuite de Vilna, transformée en université moderne, avec quatre Facultés, par le fameux astronome Marcin Poczobut-Odlanicki, ex-jésuite. Il a fait de la Commission d'Éducation Nationale en Lithuanie une sorte d'organisation parareligieuse jésuite.

Après une période d'expérimentation, à partir de 1783 le système d'instruction scolaire s'est stabilisé avec le nouveau code d'instruction, les *Ustawy*. Il a été élaboré par quatre ex-jésuites (Piramowicz, Jakukiewicz, Hołłowczyc et Koblański), deux piaristes, et le réformateur de l'Académie de Cracovie, Hugo Kollataj, mal disposé envers les jésuites. Tous travaillaient sous la direction de Piramowicz, qui était le vrai rédacteur du code. C'est alors qu'une nouvelle hiérarchie scolaire est née. Il y avait deux écoles centrales (anciennes universités), qui formaient les enseignants : l'une à Cracovie, l'autre à Vilna. Dans les provinces, les écoles comprenaient : écoles de district, avec des recteurs à la tête, écoles de canton, et écoles paroissiales. Les professeurs des écoles centrales et moyennes et les élèves des séminaires pour les enseignants constituaient ce qu'on appelait le corps académique. Dans le Royaume, on organisa les écoles en six districts, dont quatre étaient présidés par des ex-jésuites, recteurs de quatre écoles de district. Dans le Grand-Duché de Lithuanie, tous les recteurs des districts étaient des ex-jésuites.

Durant les années 1774-1780, le rôle principal a été joué par les inspecteurs des écoles, les commissaires et les sous-délégués. Parmi les inspecteurs les plus éminents de cette période, citons les ex-jésuites Józef Rogaliński, Adam Jakukiewicz et Piramowicz. Après l'entrée en vigueur des *Ustawy* en 1783, l'office d'inspecteur conserva son importance fondamentale pour le développement de l'instruction publique. Les compte-

rendus des inspecteurs généraux constituent une source de premier ordre pour les historiens de l'éducation en Pologne. Dans le Royaume, parmi les 13 inspecteurs généraux, nous ne rencontrons, après 1783, qu'un seul ex-jésuite, tandis que dans le Grand-Duché de Lithuanie tous les inspecteurs généraux, au nombre de 8, étaient d'anciens jésuites. Au cours des années, le nombre des anciens membres de la Compagnie actifs en divers postes dans la Commission de l'Éducation Nationale allait décroissant : durant les années 1783-1784, il y en avait encore 294 ; en 1793-1794, n'en restaient que 51. Après le troisième démembrement de la Pologne et son effacement de la carte de l'Europe, la Commission de l'Éducation Nationale cessa d'exister (1794).

Quant à l'appréciation de la contribution des anciens jésuites à l'œuvre de la Commission de l'Education Nationale, les historiens, jusqu'à la deuxième guerre mondiale, étaient divisés en deux camps. Les uns acceptaient l'opinion de Władysław Smoleński et de Stanisław Kot, d'après lesquels les anciens jésuites ne s'étaient jamais laissés pénétrer par l'esprit de réforme de la Commission, ils en sabotaient les dispositions, minaient sa réputation parmi le public, étaient prévenus contre les enseignants laïques ; très souvent, et surtout en 1790, ils auraient fait leur possible pour ressusciter l'Ordre et faire tomber la Commission. Une opinion diamétralement opposée était défendue par Stanisław Załęski S. I. et Stanisław Bednarski S. I., en démontrant que les objections de Smoleński et de Kot ne se basaient que sur quelques exemples, qu'ils étendaient à tous les ex-jésuites, contrairement à ce que témoignent et les sources historiques et les résultats du travail des anciens membres de la Compagnie dans les écoles. Il ne faut pas oublier que les anciens jésuites constituaient la majorité des cadres de la nouvelle organisation scolaire : en 1776, sur 64 écoles du Royaume et de la Lithuanie, ils en dirigeaient 39, les piaristes 18, les basiliens 6, les « Communautaires » une. Dans cette controverse sur la contribution des ex-jésuites à l'œuvre de la Commission d'Éducation Nationale en Pologne, le livre d'Ambroise Jobert, professeur à l'université de Grenoble, *La Commission d'Education Nationale en Pologne 1774-1794 : son œuvre d'instruction civique* (Paris 1941), a eu une importante décisive. Jobert, tenant plus compte des sources que des opinions, a étudié avec sérénité l'œuvre des ex-jésuites au sein de la Commission. Depuis la parution de cet ouvrage, les historiens polonais ont pris une attitude plus objective — quoique la coutume, introduite par Smoleński, de critiquer les anciens jésuites n'ait pas encore disparu.

Ces discussions avaient convaincu le Père Poplatek qu'il fallait réexaminer toutes les sources accessibles regardant cette question. Les premières 100 pages de son livre sont consacrées à l'histoire de la Commission d'Éducation Nationale, en soulignant tout ce qui regardait la contribution des ex-jésuites, en particulier ce qui avait été passé sous silence et ce qui avait été touché superficiellement auparavant. L'essentiel de son ouvrage est une étude des écoles polonaises et lithuaniennes où les anciens jésuites enseignaient. Il fournit des données très importantes sur l'histoire de chaque école, leur personnel, le nombre des enseignants ex-jésuites. L'auteurs ajoute les notices biographiques de tous les anciens jésuites qui travaillaient dans le système scolaire de la Commission, en spécifiant leurs années de service et l'appréciation qu'en délivraient les inspecteurs.

Après ces minutieuses recherches topo-biographiques, il passe, dans

la partie finale de la monographie, à l'appréciation de la contribution des anciens jésuites à l'œuvre de la Commission. Il montre que la plupart d'entre eux, surtout les modestes travailleurs dans les écoles, comprenaient l'esprit de la réforme et accomplissaient consciencieusement les recommandations des autorités scolaires. Il en faudrait distinguer deux groupes : ceux qui étaient ou peu préparés aux fonctions de l'enseignement ou peu aptes à assurer un travail en équipe ; et les plus éminents travailleurs de la Commission, occupés surtout comme collaborateurs de la Société pour les Livres Elémentaires et comme inspecteurs. Les efforts des jésuites pour ressusciter la Compagnie de Jésus ne portaient pas ombrage à la Commission ; de même que les piaristes, tout en restant dans le cadre de leur organisation religieuse, dirigeaient leurs écoles en se conformant aux prescriptions de l'État.

L'auteur examine au juste les objections des adversaires, il cherche à les comprendre et à les confronter avec les sources. Pourtant, peut-être exagère-t-il cette tendance à l'objectivité quand il puise les jugements sur le travail des enseignants ex-jésuites exclusivement dans les rapports des inspecteurs du Royaume de Pologne, pour la plupart professeurs de l'Académie de Cracovie, nommée alors École Centrale du Royaume de Pologne (Szkola Główna Koronna). Ceux-ci — nous l'avons déjà dit — avaient toujours de fortes préventions à l'égard des jésuites. Il passe, par contre, sous silence les comptes-rendus des visites faites par des ex-jésuites — même quand il s'agit d'hommes éminents comme Rogaliński, Piramowicz, Jakukiewicz et Przyłuski — et aussi tous les rapports des inspecteurs généraux du Grand-Duché de Lithuanie, parce qu'ils étaient tous ex-jésuites. « A cause de leur disposition d'esprit — écrit-il —, il faut les exclure, et laisser de côté leurs appréciations» (p. 391). Cette attitude ne semble pas juste, parce que le travail des enseignants ex-jésuites est attesté aussi en Lithuanie par le haut niveau des écoles secondaires, que nous connaissons bien par d'autres sources que les comptes-rendus des inspecteurs. « Beaucoup d'écoles en Lithuanie, et surtout celle de Nowogródek, menaient un travail important», écrit Hanna Pohoska dans le livre *Wizytatorowie generalni Komisji Edukacji Narodowej* ([Inspecteurs généraux de la Commission de l'Éducation Nationale], Lublin 1957, p. 171). D'ailleurs, la visite extraordinaire des écoles de Lithuanie effectuée en 1786, sur l'ordre de la Commission, par le recteur du département de la Pologne Mineure, donc du Royaume de Pologne, Wincenty Treffler, fut favorable aux ex-jésuites. Elle provoqua pourtant l'indignation du corps enseignant et de l'inspecteur général Dawid Pilchowski, ex-jésuite lui-même, totalement dévoué aux réformes de la Commission, « parce que — écrivait-il — cette visite avait pour cause la méfiance à notre égard ; on nous soupçonnait de mentir» (Bibliothèque de l'Université de Vilna, ms. DC 103, f. 154).

Les notices biographiques — un élément important de l'œuvre de Poplatek — ne sont pas toujours menées jusqu'à leur terme. Quelques fois le temps passé par un ex-jésuite au service de la Commission est présenté de façon précise, et le reste de sa vie trop vaguement.

Le lecteur appréciera aussi les « Dodatki» (Suppléments) de cet ouvrage. On pourrait faire, toutefois, des réserves quant au Supplément V : « Relevé des revenus annuels des maisons jésuites». Pourquoi a-t-on indiqué seulement le « revenu net», destiné à l'entretien, et non pas le montant de tous les revenus ? Avec raison, l'éditeur de l'œuvre a ajouté dans le Supplément VII, une information sur l'internat « ex-jésuite» de

Varsovie, lequel ne cédait en rien aux meilleures écoles de la Commission. En cela, au moins, on a rendu justice à son créateur, l'ex-jésuite Karol Wyrwicz, auquel la Commission a fait tort en détruisant cette œuvre et en gaspillant ainsi un grand talent pédagogique.

Si nous joignons l'œuvre du Père Poplatek à celle déjà citée (p. 313) du Père Bednarski, parue quarant ans auparavant, « Déclin et renaissance des écoles jésuites en Pologne», nous pouvons assurer que nous connaissons assez bien, à présent, l'activité pédagogique des jésuites dans la Pologne du XVIIIe siècle.

B. N.

Le but d'un travail assez récent du Père Piechnik [7] est d'éclaircir l'origine et l'histoire des débuts de l'Université ou Académie de Vilna, les anciens historiens (M. Baliński, J. Bieliński, L. Janowski) n'y ayant pas réussi, faute de sources. Déjà le Père Bednarski, dans sa dissertation de 1929, « La genèse de l'Académie de Vilna», basée sur les documents des Archives romaines de la Compagnie de Jésus, avait commencé des recherches sérieuses sur ce sujet. Le travail du Père Piechnik suit la voie ouverte par Bednarski. L'auteur se base sur les archives jésuites et, de plus, sur quelques informations moins importantes tirées des bibliothèques et des archives polonaises. Il met l'accent sur la vie intérieure de cette Université, et en donne une image soigneusement documentée. La dissertation décrit la transformation de l'école moyenne en Académie universitaire, son organisation, les programmes d'enseignement, les méthodes d'éducation, les bases matérielles, les relations avec l'évêque et avec le chapitre de Vilna, les difficultés rencontrées. Elle trace aussi la silhouette des recteurs et des professeurs.

Piechnik souligne les éléments que les jésuites ont apportés en ouvrant l'Académie de Vilna: un nouveau type d'université, créé par la Réforme et la Contre-Réforme; une nouvelle philosophie et une nouvelle théologie, celles des universités espagnoles, qui en passant par le Collège Romain se sont étendues jusqu'à Vilna, suscitant un vif intérêt; notons aussi que l'Académie de Vilna a hérité de celle de Cracovie la mission de rattacher la Lithuanie à l'Eglise catholique et de l'introduire dans la famille des nations européennes. C'étaient des faits et des points de vue inconnus jusqu'à présent. D'où la valeur incontestable de la recherche du Père Piechnik.

Cependant, le déplacement du centre de gravité vers la vie intérieure de l'Université et vers le travail quotidien des enseignants — ce qui parfois laissait à desirer dans les ouvrages précedents — a rétréci un peu les perspectives générales. On souhaiterait une vision plus large associant l'activité des jésuites de Vilna aux initiatives de leurs confrères jésuites dans toute l'Europe en ce qui concerne l'enseignement supérieur. En Pologne même, il eût fallu parler d'un essai d'institut supérieur projeté par les non-catholiques et par l'État. En plus, l'auteur ne dit rien des séminaires — pontifical et épiscopal — dont l'activité pourtant était strictement liée à l'histoire de l'Académie.

K. D.

---

[7] Ludwik PIECHNIK T. J., *Początki Akademii Wileńskiej (1569-1600)*, dans *Nasza Przeszłość*, 40 (1973) 5-173.

Stanisław Grodzicki S. I. (1541-1613) ne jouissait pas d'une grande sympathie près des historiens polonais de la littérature. On se rappelait ses critiques contre la traduction polonaise de l'Écriture Sainte par Jakub Wujek S. I. (1592) quand elle était sous presse; Grodzicki attribuait à Wujek le souci exagéré du sens littéral, et lui reprochait de se servir, dans ce but, du texte grec et de traductions hérétiques, au lieu de se borner à traduire mot à mot la Vulgate. Ces accusations portées à Rome firent suspendre l'impression de la Bible. Des commissions revisèrent — ou plutôt gâtèrent — l'excellente traduction de Wujek, dont la publication traîna jusqu'en 1599. Bien entendu, Grodzicki fit partie de ces commissions; d'autre part, il n'a pas publié son principal ouvrage oratoire en polonais, mais en latin, sous le titre *Quadripartitae conciones* (8 vol.), imprimées à Ingolstadt en 1610-1614. C'est pourquoi, bien qu'il fût un théologien de valeur et un prédicateur polonais remarquable, il n'a pas obtenu, dans l'histoire de la littérature polonaise, la place qu'il meritait. Le Père Drzymała [8] a voulu montrer un Grodzicki plus vrai, et ainsi lui rendre justice. Il l'a fait sous la forme d'une monographie biographique avec en toile de fond la vie de la Renaissance. Car Grodzicki appartenait à l'équipe des jésuites polonais qui a fondé les provinces polonaises de l'Ordre et a fait triompher le catholicisme en Pologne.

L'auteur a eu à sa disposition les lettres de l'écrivain conservées dans ARSI, son autobiographie, d'autres sources indirectes de l'ARSI, et les matériaux imprimés, entre autres le Diaire de Jan Wielewicki S. I. Il a exploité consciencieusement les sources et la riche bibliographie sur la période de la Contre-Réforme. Dès les premières pages du livre, on constate la somme du travail que représente l'arbre généalogique de la famille Grodzicki. Détail regrettable : la belle poésie tirée des *Postillae* de Wujek, déformée par l'imprimeur, n'a pas été revue et corrigée.

Le Père Drzymała développe la narration dans l'ordre chronologique, avec une grande connaissance de son époque et une visible sympathie pour son héros. Sous les titres des chapitres (p. e. aux pp. 44, 57, etc.), on aurait voulu l'indication des dates. Le chapitre deuxième, « Les années scolaires», est l'un des meilleurs. Il montre bien l'attitude de la jeunesse de la riche bourgeoisie vis-à-vis du catholicisme polonais. Les mérites de Grodzicki à l'égard du collège de Pułtusk, et surtout de la maison de Sainte-Barbe à Cracovie et du collège de Poznań, sont indéniables. Le biographe le présente comme un économe industrieux, rigoureux gardien de la règle, prédicateur zélé, homme que la province polonaise de l'Ordre favorisait de sa confiance en l'élisant à deux reprises comme délégué aux congrégations générales de Rome. Nous savons pourtant que les jugements sur Grodzicki n'étaient pas unanimes. On lui reprochait d'être solitaire, de fuir les contacts avec les hommes, de se montrer obstiné et trop sévère dans l'appréciation d'autrui, d'être scrupuleux. On regrette que l'auteur, dans un chapitre spécial, n'ait pas essayé de tenter un portrait moins flatteur.

L'activité de Grodzicki comme écrivain, et plus exactement comme polémiste en langue polonaise, a été retracée à fond. Le Père Drzymała observe que ses sermons étaient d'actualité (la réforme du calendrier, la communion sous les deux espèces, la règle de la foi, le purgatoire), et de grande valeur dogmatique. En fait, il écrivait des dissertations théologiques en forme de sermons. Ce ne sont pas des traités ennuyeux, parce

---

[8] Kazimierz DRZYMAŁA S. I., *Ks. Stanisław Grodzicki S. I.*, Kraków (Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy) 1973, 8°, 187 p.

que leur auteur était un excellent dialecticien et se servait habilement de la langue maternelle. Les *Quadripartitae conciones* ont le même caractère de dissertations dogmatiques et polémiques. Drzymała n'en donne qu'une idée générale. Une analyse détaillée de ces 8.000 pages finirait peut-être par démontrer que Grodzicki, à côté de Hoziusz et Śmiglecki, a été l'un des théologiens polonais les plus éminents d'après le Concile de Trente. Une étude dans ce sens reste encore à entreprendre.

Grodzicki, plus qu'aucun autre jésuite contemporain, se trouvait engagé dans les affaires de son Ordre. Sa biographie nous révèle donc la vie de la province polonaise de la Compagnie dans ses aspects familiers. Les soucis de tous les jours nous font mieux connaître les premiers temps des jésuites en Pologne.

L'auteur aurait augmenté la valeur de son livre, s'il avait mis en tableau la chronologie détaillée de la vie de Stanisław Grodzicki.

L. P.

Jan Błónski, connaisseur et théoricien de la littérature polonaise, a redécouvert un éminent poète polonais du XVIe siècle, Mikołaj Sęp Szarzyński (vers 1550-1581) [9]. Il est arrivé à la conclusion que les Exercices spirituels de St. Ignace de Loyola constituent la source la plus profonde de l'activité poétique de Szarzyński et même de sa personnalité.

Il est vrai que l'auteur se trompe en supposant que Sęp Szarzyński a trouvé, dans la bibliothèque des jésuites à Jarosław, les « *Exercices*, que les religieux — suivant l'exemple de leur fondateur — distribuaient volontiers et gratuitement». Il a été induit en erreur par l'expression « donner les Exercices spirituels», qui dans le langage des jésuites ne signifie pas donner le livre des *Exercices*, mais prêcher la retraite spirituelle en appliquant sa méthode. On sait que ni Ignace ni les jésuites ne communiquaient aux externes un livre qui était imprimé « ad usum nostrorum tantum», c'est-à-dire, pour l'usage interne de l'Ordre, comme le meilleur instrument de ses travaux apostoliques (*Constitutiones S. I.*, n°s 408, 648).

On peut suffisamment expliquer l'influence de la spiritualité de St. Ignace sur le poète, en admettant que Szarzynski ait fait — peut être à Jarosław — la retraite ignatienne sous la direction de quelque jésuite, et en ait pris des notes, comme d'habitude on le conseillait aux retraitants. En lisant ses « Rythmes», on peut conclure que probablement il n'a pas fait la grande retraite d'un mois, mais une retraite abrégée, comprenant la première semaine (Fondement, Péché, Enfer), la deuxième (c'est-à-dire la contemplation du Règne et la méditation des deux Étendards), et aussi la contemplation pour obtenir l'amour, que l'on donnait quelquefois dès la deuxième semaine. Dans les écrits du poète, on peut assez clairement apercevoir — avec Błónski — des traces de ces exercices. En plus, l'absence d'une christologie dans l'œuvre de Szarzyński (p. 100-101), au moins le manque d'une christologie assez claire, confirme cette supposition, car le reste de la deuxième semaine, toute la troisième et une grande partie de la quatrième sont presque uniquement christologiques. Pourtant, la première semaine n'est pas tout-à-fait dépourvue de références à Jésus-Christ (p. e., *Exerc.*, n° 53) et, dans la seconde, les exercices du Roi et des Étendards sont clairement christologiques. Il faut aussi se rappeler qu'Ignace, et avec lui Szarzyński — catholique zélé,

[9] Jan BŁÓNSKI, *Mikołaj Sęp Szarzyński a początki polskiego baroku* [Nicolas S. S. et les commencements du baroque polonais], Kraków (Wydawnictwo Literackie) 1967, 8°, 319 p.

récemment converti du calvinisme —, parlant du Christ, l'appellent Dieu, Seigneur, Créateur de toutes choses. Qui ne le saurait pas, pourrait rapporter ces expressions à Dieu le Père.

Si la thèse de Błónski peut paraître assez juste, elle demande à être davantage prouvée. La faiblesse des preuves provient de ce que l'auteur connaît trop peu les *Exercices spirituels*, soit dans leur contenu et leur structure, soit dans leur esprit parfaitement catholique, traditionnel et en même temps moderne, orienté vers la liberté, vers le choix parfaitement mûr et responsable, vers une expérience profondément existentielle du sort de l'homme — l'expérience de Dieu et de son action dans l'âme —, vers le Dieu absolu et transcendant « incarné » dans le monde. Universalisme et réalisme pratique, élan d'un amour généreux, qui sait pourtant choisir avec prudence ce qui dans telle circonstance est le meilleur. Cette dialectique surprenante et extrêmement riche (G. Fessard) n'a pas été par l'auteur ni suffisamment aperçue ni appréciée.

Dans de nombreux points, on trouve une convergence — sinon directement une dépendance — entre les « Rythmes » de Szarzyński et certaines formulations d'Ignace dans les *Exercices*. Une étude plus poussée permettrait à la thèse de Błónski d'atteindre une clarté convaincante. A titre d'exemple, voici quelques-unes de ces convergences :

Page 64 : « Les " Rythmes " sont une découverte du désordre de la vie intérieure ». Voir *Exerc.*, n°s 1, 16, 21, 157.

Pages 48-49, où Błónski analyse le chant III, et p. 144, le chant I. On peut mieux comprendre et expliquer ces deux chants à la lumière de la contemplation de l'amour (*Exerc.*, n°s 230-237). L'auteur n'a pas remarqué cette relation. — D'autre part, Szarzyński nous présente Dieu qui « du haut du ciel, contemple la perfection de l'univers » (p. 49), comme Ignace le fait dans la contemplation sur l'Incarnation (*Exerc.*, n°s 102, 106) et dans le dernier point de la contemplation sur l'amour (*Exerc.*, n° 237).

Page 100 : Ce que l'auteur dit du chant II (vers 15-16 sur la raison, et vers 19 sur la liberté) gagnerait beaucoup en clarté à la lumière des principes de l'élection (*Exerc.*, n°s 180-182) et des expressions d'Ignace sur le péché des anges consistant dans le mauvais usage de la liberté (*Exerc.*, n° 50). — Ceci vaut aussi pour les remarques de l'auteur, p. 141, note 25, où il réfléchit sur ce que signifie pour Szarzyński le mot raison. Les *Exercices* pourraient éclairer cette question : « discurrendo bene et fideliter intellectu meo » (*Exerc.*, n° 180).

Page 50 : L'analyse du sonnet IV, où « le terrible chef des ténèbres [Satan] et les attrayantes vanités du siècle » entrent en scène, pourraît être approfondie par un rapprochement avec la considération des Étendards (*Exerc.*, n°s 136-147). — Les vers 13-14 du même sonnet IV deviennent plus intelligibles à la lumière du colloque après la méditation des Étendards (*Exerc.*, n° 147), où Ignace et le retraitant demandent au Père, par l'intermédiaire de Marie, puis de Jésus, d'être reçus sous l'étendard du Fils dans la pauvreté et l'humiliation. — « Place-moi à côté de Toi, et je vais combattre et je vais vaincre pour sûr » est aussi un écho de la demande d'Ignace dans la chapelle de la Storta, fait que le directeur de la retraite aurait pu lui raconter. La référence à Pascal (on pourrait aussi citer *Gal.* 2, 20) ni au point de vue historique ni au point de vue doctrinal ne peut nous satisfaire (p. 168-189). — Au contraire, c'est avec raison (à condition de n'être pas exclusif) que l'auteur souligne le comportement existentiel d'Ignace, trait essentiel de sa spiritualité d'après Karl Rahner (cf. ARSI, t. 25, 1956, p. 706, n° 613 ; trad. polon. dans Św. I. LOYOLA, *Pisma Wybrane*, II, Kraków 1969, pp. 361, 363s).

Page 97 : L'auteur attribue à Szarzyński, dans le chant VIII, une sorte de stoïcisme de l'époque de la Renaissance. Toutefois, on pourrait penser à une interprétation de l'indifférence ignatienne (*Exerc.*, nº 23), fruit d'une expérience de l'absolu de Dieu (cf. K. Rahner, op. cit.) et de l'amour absolu de Dieu ; ce qui n'a rien à voir avec le stoïcisme. On sait que la liberté vis-à-vis des choses opposées l'une à l'autre (avoir et ne pas avoir, santé et maladie, bonne et mauvaise renommée) se retrouve non seulement dans les *Exercices* (nos 23, 155, 166), mais aussi dans la fameuse maxime d'Ignace : « Semper tene libertatem spiritus ad opposita» (MI, *Epist.*, XII, 679).

Pages 143 et 180 : Les vers 13-14 du sonnet II sont un clair écho du texte augustinien : « Da quod iubes et iube quod vis» et du premier point de la contemplation sur l'amour, où tous les dons viennent de Dieu et Dieu est celui qui se donne à nous en eux, tandis que nous devons les rendre à Dieu avec reconnaissance et amour (*Exerc.*, nº 234). — On peut dire la même chose du chant I, vers 11-12 et 13-24, où l'action par laquelle Dieu se donne à l'homme et la comparaison avec les rayons du soleil sont prises presque mot à mot d'*Exercices*, nos 234-235 et 237.

On pourrait trouver beaucoup plus d'exemples de telles convergences, et peut-être, comme je suis porté à le penser, de vraies dépendances.

Qu'il nous soit permis de noter quelques inexactitudes de l'auteur. L'objection qu'Ignace, grand mystique lui-même, limitait paradoxalement les tendances mystiques dans son Ordre (p. 22, note 45) n'est pas juste. Ignace, homme de prudente charité, modérait les imprudences (p. e. celles de Soldevila), les exagérations (d'Oviedo et d'Onfroy ; cf. AHSI, t. 43, 1974, p. 217-266), c'est-à-dire ce qui n'était pas mystique, mais simplement en avait l'apparence. — La mention, à la p. 147, d'une méditation de pénitence à chaque heure, pendant la retraite, est un malentendu. Nulle part dans les *Exercices*, on ne trouve une telle recommandation, mais plutôt les trois temps de l'examen de conscience (*Exerc.*, nos 24-26). — La note 12 de p. 190 sur deux séjours de Pierre Canisius en Pologne en 1555 et 1558, est erronée. C'est Alphonse Salmerón qui est allé en Pologne en 1555, tandis que Canisius n'y a été qu'une seule fois, en 1558. — A p. 161 on parle du « pieux vacarme» des lyriques mystiques silésiennes. Je n'ai pas l'intention de les défendre ; il faut cependant noter que les ravissements de Quirinus Kuhlmann à propos de la nuit de la Nativité sont un écho de Ps. 138, 11-12, où la nuit est comparée au jour (cf. ce qu'on chante de la nuit dans l'*Exsultet* de la veille pascale : c'est une hyperbole).

Une demande, à l'occasion : pourquoi la parole allemande « Pech» (= ' poix ', et en sens métaphorique ' déveine '), dans la description de l'enfer de Gryphius, est-elle traduite par « Pech» (= ' déveine ' en polonais) ? Il s'agit, bien sûr, de la poix de l'enfer, dont pourtant Ignace, si médiéval encore, ne parle pas du tout dans son « application des sens», se contentant du feu évangélique (*Exerc.*, nos 65-71).

Donc, l'étude de Błónski, intéressante et juste dans son dessein, demande un examen ultérieur de l'esprit et du contenu des « Rythmes» de Sęp Szarzyński, à la lumière de l'esprit et du contenu des *Exercices spirituels* de St. Ignace. On doit à l'auteur une reconnaissance spéciale pour l'index des personnes.

M. B.

Kraków. M. BEDNARZ, K. DRZYMAŁA, J. L. KONTKOWSKI, B. NATOŃSKI, L. PIECHNIK - S. I.

BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

LÁSZLÓ POLGÁR S. I. - Roma.

Nous tenons à remercier de leur précieuse collaboration les PP. J. Barten (Nijmegen), E. Bücken (Cologne), H. Grünewald (Munich), L. Grzebień (Lublin), F. Holovics (Budapest), A. Liuima (Rome), J. M. Pacheco (Bogotá), J. Warszawski (Rome) et les membres de notre Institut.

Nos dépouillements ont été arrêtés le 31 décembre 1974.

INDEX

I. Sciences auxiliaires.

1 COLODRÓN José M. S. I. - MENDIZÁBAL Rufo S. I. *Index bibliographicus Societatis Iesu 16 (1973).* Roma (Borgo S. Spirito 5) 1974 8º XVI-304.

2 DEHERGNE Joseph S. I. *Archives des jésuites de la province de Paris (ASJP). Inventaire de la Mission de Chine aux XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles.* Chantilly 1974 4º 74 polycopié.

3 DEL REY FAJARDO José S. I. *Bio-bibliografía de los jesuitas en la Venezuela colonial.* Caracas (Universidad Católica «Andrés Bello») 1974 4º 592.

4 IPARRAGUIRRE Ignacio S. I. *Contemporary trends in studies on the Constitutions of the Society of Jesus. Annotated bibliographical orientations.* St. Louis (Institute of Jesuit Sources) 1974 8° xx-74.
Traduction du fascicule signalé dans AHSI 43 (1974) n° 5.

5 STREIT-DINDINGER. *Bibliotheca missionum.* Fortgesetzt von Johannes ROMMERSKIRCHEN O. M. I. und Josef METZLER O. M. I. 29. Band. *Missionsliteratur Südostasiens 1910-1970.* Freiburg (Herder) 1973 8° XVI-678.

6 ZAMBRANO Francisco S. I. *Diccionario bio-bibliográfico de la Compañía de Jesús en México.* Tomos XII-XIII. *Siglo XVII (1600-1699).* Preparado por José GUTIÉRREZ CASILLAS S. I. México (Edit. Tradición) 1973-1974 8° 814 624.
Dans le vol. XIII le *Prólogo*, 9-13, est un nécrologe du P. Francisco Zambrano (1888-1973).

Bibliographies: 41 (Hist. gén.), 200 (Espagne), 423 (Algué), 481 (Busa), 527 (Du Manoir), 544 (Furlong), 603 (Iparraguirre), 621 (Lakner), 659 (Luisier), 660 (Maass), 668 (Mariana), 697 (Musurillo), 718 (Poirters), 731 (Rahner), 789 (Ruiz Amado), 809 (Selga), 825 (Suárez).
Archives: 280 (Pays-Bas).
Catalogues de personnes: 200 (Espagne), 217 (France), 331 (Brésil).

II. Histoire générale.

7 ALDAMA Antonio M. de. S. I. *¿Hizo Clemente XIV una retractación?* Información 5 (1973) 295-299.

8 BARRUFFO Antonio S. I. *Alle origini del carisma della Compagnia di Gesú. Dagli scritti dei primi compagni.* Presentazione di ... Appunti di spiritualità S. I. 2 (1974) 1-59.

9 BATLLORI M. S. I. *Entre la supresión y la restauración de la Compañía de Jesús, 1773-1814.* AHSI 43 (1974) 364-393.
Bulletin critique des publications récentes.

10 BATLLORI M. S. I. *Sur les jésuites pendant la seconde guerre mondiale.* AHSI 43 (1974) 206-214.
Bulletin critique des publications récentes.

11 BEGHEYN Paul S. I. *Gotteswirken und Eigenwirken. Das Ursprungscharisma des Jesuitenordens in der Sicht von Otto Karrer.* Orientierung 38 (1974) 27-29.

12 BERTRAND Dominique S. I. *Un corps pour l'esprit. Essai sur l'expérience communautaire selon les Constitutions de la Compagnie de Jésus.* Paris (Desclée de Brouwer) 1974 8° 240. (= Collection Christus 38).

13 BEYLARD Hugues S. I. *Le deuxième centenaire de la suppression de la Compagnie de Jésus.* Chine-Madagascar (1973) oct.-nov., 5-6.

14 BOONE A. S. I. *Jezuieten.* Brussel 1974 12° 30.

15 BOTS J. S. I. *Gemeenschappelijke onderscheiding van de geesten. Een christelijk groepsproces.* Emmaus 5 (1974) 186-196.
D'après la « Primorum patrum deliberatio» (1539).

16 BOTTEREAU Georges S. I. *Notes de lecture de Blaise Pascal sur les jésuites.* AHSI 43 (1974) 147-156.

17 BUCKLEY Michael J. S. I. *The priesthood in the Society of Jesus.* CIS (éd. anglaise) 16 (1974) 20-35.
El sacerdocio en la Compañía de Jesús. CIS (éd. espagnole) 16 (1974) 21-36.

18 CHARBONNEL P. *Un faux pamphlet : la « Destruction des jésuites» de d'Alembert.* Dans : *Missions et démarches de la critique. Mélanges J. A. Vier* (Paris, Klincksieck 1973) 641-650.

19 COSER L. A. *The militant collective : Jesuits and Leninists.* Social Research 40 (1973) 110-128.

20 COSTA Maurizio S. I. *Le Costituzioni della Compagnia di Gesú.* Vita consacrata (1973) 846-860.

21 *Le Costituzioni della Compagnia di Gesú. Commentario in otto conferenze.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1974 8° 196 polycopié. (= Subsidia 7).
GIOIA Mario S. I. *Ammissione e dimissione del « gesuita» : frutto di discernimento spirituale,* 11-25.
IPARRAGUIRRE Ignacio S. I. *Formazione dei novizi e dei principianti. Terza parte delle Costituzioni ed Esame,* 26-52.
SCADUTO Mario S. I. *Gli studi nella Compagnia. Origine e sviluppo,* 53-76.
DUMEIGE Gervais S. I. *L'incorporazione dei membri della Compagnia : condizioni giuridiche e spirituali, rituale, problemi,* 77-99.
O'KEEFE Vincent S. I. *La vita individuale del gesuita formato,* 100-115.
COSTA Horacio de la S. I. *Lavorare nella vigna del Signore,* 116-140.
CALVEZ Jean-Yves S. I. *Unione nella Compagnia ed il governo del Padre Generale,* 141-162.
COSTA Maurizio S. I. *Contemplatio ad spem,* 163-193.

22 COY Juan José. *Requiem por el jesuitismo. Ensayo sobre la verdad y la imagen de la Compañía de Jesús.* Salamanca (Ediciones Sígueme) 1974 8° 204.
CR. Est. ecl. 49 (1974) 544-545 (B. Llorca Vives).

23 CUMMINS J. S. *The suppression of the Jesuits, 1773.* History Today 23 (1973) 839-848.

24 DANIEL-ROPS. *História da Igreja de Cristo.* IV. *A Igreja do Renascimento e da Reforma.* 2. *Uma era de renovação : a reforma católica.* Porto (Tavares Martins) 1969 8° 570.
Voir : *O despertar da alma católica. Santo Inácio de Loiola,* 7-86. Dans le chapitre : « *De propaganda fide*», voir : *O grande render de tropas dos jesuítas,* 341-345 ; *Jesuítas no reino do Preste João,* 345-349 ; *Um desbravador sublime : S. Francisco Xavier,* 349-360 ; *Perseguições e martírios no « jardim florescente de Deus»,* 360-365 ; *Cristo entra no « Cataio» com « Li Mateu»,* 365-369 ; « *Brâmane entre os brâmanes» : o Padre Nobili,* 370-373.

25 DE LETTER P. S. I. *The Jesuit charism according to Erich Przywara.* Ignis 3 (1974) 4, 7-9.

26 DELUMEAU J. *Jésuites.* Encyclopaedia Universalis 9 (1971) 423-426.

27 *Dossier « Deliberatio» C.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1974 8° 178.
Réunit 4 études déjà publiées.

28 EDWARDS Francis S. I. *Jesuit anniversaries.* Contemporary Review 223 (1973) 300-304.

29 EVENNETT H. O. *The new orders.* Dans : *The new Cambridge modern history.* II. *The Reformation 1520-1559* (Cambridge, University Press 1958) 275-300.
Voir : [*The Society of Jesus*], 291-300.

I nuovi ordini religiosi. Dans : *Storia del mondo moderno.* II. *La Riforma (1520-1559)* (Milano, A. Garzanti 1967) 355-387.
Voir : [*La Compagnia di Gesù*], 375-387.

30 F. DE LA CIGOÑA Ramón. *La deliberación comunitaria como dinámica interna para los grupos apostólicos.* Manresa 46 (1974) 247-258.

31 GARCÍA-LOMAS Juan M. S. I. *Amor de consagración a Cristo, según las Constituciones de la Compañía.* Manresa 46 (1974) 301-316.

32 GARCÍA VILLOSLADA Ricardo S. I. *La supresión de la Compañía de Jesús en 1773.* Cristiandad 30 (1973) 188-192.
Passages choisis du livre signalé dans AHSI 24 (1955) n° 10.

33 GÓMEZ FERREYRA Avelino Ignacio S. I. *La discutida « retractación» de Clemente XIV.* Córdoba (Talleres Gráficos del Observatorio Nacional de física cósmica) 1974 4° 10.

34 GUICHARD Alain. *Les jésuites.* Paris (B. Grasset) 1974 8° 256.
Los jesuitas. Barcelona (DOPESA) 1974 8° 230. (= Testimonio de actualidad 13).

35 HOSTIE Raymond S. I. *Vida y muerte de las órdenes religiosas. Estudio psicosociológico.* Bilbao (Desclée de Brouwer) 1973 8° 440. (= Nueva biblioteca de teología).
Sur la Compagnie de Jésus voir 205-209 et passim.
Traduction du livre signalé dans AHSI 42 (1973) n° 22.

36 *Introducción al estudio de la Fórmula del Instituto S. I.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1974 8° 100 polycopié. (= Subsidia 5).
COEMANS Augusto S. I. *La Fórmula del Instituto aprobada por Paulo III y Julio III*, 7-58.
MARTINI Carlo S. I. *Fundamentos bíblicos de la Fórmula S. I.*, 59-71.
GIOIA Mario S. I. *Summa Instituti* (« *Quinque capitula*») *et Formulae Pauli III et Julii III*, 73-100. Synopse de trois documents.

37 ISERLOH Erwin - GLAZIK Josef - JEDIN Hubert. *Reforma, Reforma católica y Contrarreforma*, Barcelona (Herder) 1972 8° 940. (= Manual de historia de la Iglesia 5).
Voir : JEDIN Hubert. *Ignacio de Loyola y su orden hasta 1556*, 612-626 ; *La teología de los jesuitas*, 735-738 ; *La controversia sobre la gracia*, 740-743. - GLAZIK Jozef. *La primavera misional al comienzo de la edad moderna*, 782-835.

38 ITURRIOZ Jesús S. I. *La « discreta caridad» en la segunda parte de las Constituciones de la Compañía de Jesús.* Manresa 46 (1974) 15-28.

39 *Jesuitas.* Diccionario enciclopédico de la masonería 1 (Buenos Aires, Edit. Kier 1962) 596-604.

40 *Jesuitas (Compañía de Jesús).* Grande Enciclopedia Rialp 13 (1973) 464-471.
GARCÍA-VILLOSLADA Ricardo S. I. *Historia*, 464-469.
LLORCA VIVES Bernardino S. I. *Hagiografía*, 469-471.

41 *Jésuites.* Dictionnaire de spiritualité VIII (1973-74) 958-1065.
DERVILLE André S. I. *Répertoires bibliographiques*, 959-963.
DALMASES Cándido de S. I. *Les débuts de la Compagnie de Jésus, 1540-1556*, 963-971.
IPARRAGUIRRE Ignacio S. I. *Élaboration de la spiritualité des jésuites, 1556-1606*, 972-985.
CERTEAU Michel de S. I. *La réforme de l'intérieur au temps d'Aquaviva*, 985-994.
CERTEAU Michel de S. I. *Le 17e siècle français*, 994-1016.
WOLTER Hans S. I. *Les jésuites de l'Assistance d'Allemagne, 1648-1773*, 1016-1020.
SWITEK Günther S. I. *La spiritualité aux 17e-18e siècles*, 1020-1027.

GORSKI Karel. *Les jésuites en Pologne et en Lithuanie*, 1027-1028.

DIETZ Klaus Peter S. I. *Les jésuites en Allemagne du nord et en Scandinavie*, 1028-1030.

MASSON Joseph S. I. *La perspective missionnaire dans la spiritualité des jésuites*, 1030-1041.

VALLIN Pierre S. I. *La nouvelle Compagnie en France*, 1041-1065.

42 *Les jésuites. Spiritualité et activités. Jalons d'une histoire.* Paris (Beauchesne) Rome (Centrum Ignatianum) 1974 8° XXXII-214. (= Bibliothèque de spiritualité 9).

C'est le tiré-à-part de l'article signalé au n° précédent, précédé d'une introduction : GUILLERMOU Alain. *Genèse d'une spiritualité : Ignace de Loyola*, v-xxxi ; et suivi d'une conclusion : RAHNER Karl S. I. *Les jésuites demain ... Réflexions sur une date historique*, 197-205, cf. n° 57.

CR. AHSI 43 (1974) 328-331 (G. Bottereau).

43 LA VILLA Justa de. *Compañía de Jesús.* Diccionario de historia de España 1 (1968) 909-914.

44 LOPETEGUI León S. I. *La Sagrada Congregación en la supresión y restablecimiento de la Compañía de Jesús.* Dans : *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* II (Freiburg, Herder 1973) 153-179.

45 LORTZ Joseph. *Historia de la Iglesia desde la perspectiva de la historia de las ideas.* Madrid (Ediciones Guadarrama) 1962 8° 740.

Voir : *La Compañía de Jesús*, 452-460.

Traduction du livre signalé dans AHSI 37 (1968) n° 23.

46 LOYARTE Adrián de. *Las grandes infamias. Los que han combatido a la Compañía de Jesús.* San Sebastián (Relieve) 1956 8° 108.

47 LOYOLA Ignatius von. *Satzungen der Gesellschaft Jesu.* Übersetzt von Peter KNAUER S. I. Frankfurt am Main (Frankfurter Lichtpausanstalt) 1974 8° VIII-274 polycopié.

CR. AHSI 43 (1974) 336 (R. Lachenschmid).

48 MAILLEUX Paolo S. I. *Come la Russia due secoli or sono salvò la Compagnia di Gesú.* Incontri 9 (1973) 2, 9-11.

49 MARGERIE Bertrand de S. I. *Papacy, collegiality, ecumenism and the Jesuits. The significance and consequences for ecumenism of the fourth vow of the Society of Jesus.* Science et esprit 25 (1973) 409-429.

50 MAURÍCIO Domingos S. I. *Jesuítas.* Verbo 11 (1971) 487-515.

51 NAGY Arpád. « ... *megtartjuk a tigrist és az oroszlánt is...* » *A jezsuita rend 1773. évi feloszlatásának emlékére* [« ... nous conservons le tigre et aussi le lion ... » A la mémoire de la suppression de la Compagnie de Jésus en 1773]. Hevesi Szemle 1 (1974) 55-56.

52 *Nova história de Igreja.* III. TÜCHLE Germano. *Reforma e Contra-Reforma.* Petrópolis (Vozes) 1971 8° 534.

Voir : *Inácio e os primeiros jesuítas*, 132-137 ; *Pedro Canísio e o sistema escolar dos jesuítas*, 167-172 ; *Novo impulso missionário : Francisco Xavier*, 244-247 ; *Japão*, 247-249 ; *Acomodação missionária na China e nas Índias*, 249-253 ; *As « doctrinas » no Paraguai*, 253-255 ; *Questão dos ritos*, 265-268 ; *Bolandistas e maurinos*, 279-282 ; *Ribalta jesuítica, Balde e Calderón*, 286-288.

IV. *Século das Luzes, revoluções, restaurações.* Petrópolis (Vozes) 1971 8° 476.

Dans la première partie : *O século das Luzes e a Revolução (1715-1800)*, par L.-J. ROGIER (5-206), voir : *Doutrina e vida.* 1. *Os jesuítas*, 82-93.

Cf. AHSI 36 (1967) n° 12.

53 OSUNA Javier S. I. *Friends in the Lord. A study of the origins and growth of community in the Society of Jesus from St Ignatius' conversion to the earliest texts of the Constitutions (1521-1541).* London (The Way) 1974 8° x-146. (= The Way Series 3).

Traduction du fascicule signalé dans AHSI 41 (1972) n° 21.

54 PADBERG John W. S. I. *The General Congregations of the Society of Jesus. A brief survey of their history.* Studies in the Spirituality of Jesuits 6 (1974) 1-2, VI-1-127.

55 PASCAL B. *Le provinciali.* Introduzione e traduzione di G. PRETI. Torino (Einaudi) 1972 12° XXIV-260.

56 RÁCZ Zoltán. *Jezsuiták tegnap és ma...* [Les jésuites hier et aujourd'hui]. Budapest (Kossuth Köyvkiadó) 1974 8° 404.

57 RAHNER Karl S. I. *La Compagnia di Gesú e il futuro. Pensieri di un gesuita in occasione di una storica ricorrenza.* Ai nostri amici 45 (1974) 57-60.

Article paru en allemand dans : Frankfurter Allgemeine Zeitung du 31 août 1973.

58 RAVIER André S. I. *Hat die Gesellschaft Jesu das Recht, ihre Konstitutionen zu ändern?* Geist und Leben 47 (1974) 422-430.

59 RENARD L. S. I. *Un type d'appartenance communautaire dans la vie consacrée apostolique.* Nouvelle revue théologique 96 (1974) 61-88.

Voir : I. *La communauté dans la fondation de la Compagnie de Jésus*, 62-76 ; II. *Réflexion théologique sur la conception ignatienne*, 76-88.

60 ROBERTS Thomas S. I. *Autoridad y obediencia (Papas negros).* Madrid (Escelicer) 1957 8° 182. (= Piscis 12).

Traduction du livre signalé dans AHSI 23 (1954) n° 12.

61 SALAVERRI Joaquín S. I. *La identidad de la Compañía de Jesús.* Manresa 46 (1974) 145-160.

62 SCHAACK Joseph S. I. *Le pape supprime les jésuites le 21 juillet 1773.* Nouvelle revue luxembourgeoise (1973) 177-193.

63 SCHNEIDER Burkhart S. I. *Die Aufhebung des Jesuitenordens vor 200 Jahren.* Klerusblatt 53 (1973) 261-263.

64 *O sentido da obediência na Companhia.* Cadernos de Formação e Cultura 17 (1973) 39-60.

65 SHEA William D. *L'antithèse clarté-obscurité dans la douzième Provinciale.* Romance Notes 13 (1971) 314-317.

66 SORGE Bartolomeo S. I. *XXXII Congregazione generale della Compagnia di Gesú. La preparazione e le attese.* Civiltà cattolica (1974) 4, 424-434 526-539.

67 SWITEK Günter S. I. *Zur Hermeneutik der Konstitutionen der Gesellschaft Jesu.* Ordens-Korrespondenz 15 (1974) 287-298.

68 SZILAS L. S. I. *Konklave und Papstwahl Clemens' XIV (1769). Vorspiel zur Aufhebung der Gesellschaft Jesu am 21. Juli 1773.* Zeitschrift für katholische Theologie 96 (1974) 287-299.

69 TALBOT Francis X. S. I. - RYAN Edward A. S. I. *Jesus, Society of.* Encyclopaedia Britannica 12 (1969) 1011-1015.

70 TONER Jules J. S. I. *The deliberation that started the Jesuits. A commentary on the « Deliberatio primorum patrum», newly translated with a historical introduction.* Studies in the Spirituality of Jesuits 6 (1974) III-IX 179-212.

71 WULF Friedrich S. I. *Die Orden auf der Suche nach einem Weg in die Zukunft. Zur Eröffnung der 32. Generalkongregation des Jesuitenordens.* Geist und Leben 47 (1974) 450-455.

III. S. Ignace de Loyola.

Voir n° 24, 37, 42, 52, 53, 59, 267, 416, 417, 466, 959.

72 A[IXALÀ] J[erome S. I.] *Ignatius and Ignis, etymological and hagiographical ramblings.* Ignis 3 (1974) 4, 10-15.

73 ÁLVAREZ HERRERA Félix M. *San Ignacio de Loyola y la institución de los seminarios diocesanos.* Dans : ID. *Perfiles sacerdotales* (México, La Cruz 1957) 73-82. - 2ª edición (Barcelona, Herder 1959) 98-110.
Cf. AHSI 26 (1957) n° 402.

74 BARRIOS Eduardo S. I. *La oración en la 3ª semana de los Ejercicios.* Manresa 46 (1974) 317-332.

75 BARRIOS Eduardo S. I. *La tercera semana de los Ejercicios.* Manresa 46 (1974) 231-246.

76 BÉDARD André. *Naître à la liberté. Les « Exercices» de S. Ignace comme « schola affectus».* Science et esprit 25 (1973) 379-408.

77 BELTRÁN DE HEREDIA Vicente O. P. *Estancia de san Ignacio de Loyola en San Esteban de Salamanca.* Dans : *Miscelánea Beltrán de Heredia.* II (Salamanca, Editorial OPE 1972) 343-362.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 26 (1957) n° 417.

78 BROD Benno S. I. *O discernimento dos espíritos em santo Inácio de Loyola.* Perspectiva Teológica 6 (1974) 76-89.

79 BYRON William J. S. I. *Social consciousness in the Ignatian Exercises.* Review for Religious 32 (1973) 1365-1378.

80 CABRAL Raul Garcia. *Inácio de Loyola (Santo).* Verbo 10 (1970) 1107-1111.

81 CASPERZ Paul S. I. *Liturgical prayer and the Ignatian Exercises.* New Blackfriars 54 (1973) 72-80.

82 CAYUELA Roberto S. I. *Un eco inconfundible de la doctrina de san Ignacio sobre Lucifer y sus satélites.* Cristiandad 30 (1973) 121-125.

83 COSTA Maurizio S. I. *Aspetti dello stile di elezione di S. Ignazio nell'Autobiografia.* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1974 8° 96 polycopié. (= Subsidia 6).

84 DAINESE César S. I. *Os Exercícios de Sto. Inácio de Loyola.* Cadernos de Formação e Cultura 17 (1973) 75-85.

85 DALMASES Cándido de S. I. - GONZÁLEZ Luis S. I. *Textos ignacianos.* Roma (C.I.S.) 1974 8° VIII- *28- *14- *8- *16- *24- *14. (= Subsidia 8).

86 DHÔTEL Jean-Claude S. I. *Quem és Inácio de Loyola?* São Paulo (Edições Loyola) 1974 8° 128.
Traduction du fascicule signalé dans AHSI 43 (1974) n° 77.

87 DÍAZ-PLAJA Guillermo. *El estilo de san Ignacio.* Dans : ID. *Ensayos sobre literatura y arte* (Madrid, Aguilar 1973) 697-739.
Cf. AHSI 26 (1957) nº 443.

88 *Dimensión eclesial de los Ejercicios.* Bilbao (Mensajero) 1974 8º 180.
ITURRIOZ Jesús S. I. *Un programa de Ejercicios : Las tres peticiones* [*63*], 9-33.
IBÁÑEZ Julián S. I. *La madurez humana, personal y social, en el ejercitante*, 35-54 ; *Presupuestos psicológicos de la conversión (psicología del mensaje)*, 55-72.
IPARRAGUIRRE Ignacio S. I. *Dimensión comunitaria de la elección*, 73-95.
GONZÁLEZ Luis S. I. *Aspectos comunitarios y apostólicos de la contemplación para alcanzar el amor*, 97-106.
ITURRIOZ Jesús S. I. *Cristo, creador y redentor, centro de la primera semana*, 107-126.
GONZÁLEZ Luis S. I. *Teología y eclesiología del Reino*, 127-138.
IPARRAGUIRRE Ignacio S. I. *El sufrir de Cristo, clave de la interpretación del sufrir de la Iglesia*, 139-152.
ITURRIOZ Jesús S. I. *Bautismo, Ejercicios, misterio pascual*, 153-174.

89 DUMINUCO Vincent J. S. I. *La spiritualité ignatienne et l'éducation des jésuites.* Entre-nous 250 (1974) 3-11.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 43 (1974) nº 85.

90 *Los Ejercicios de san Ignacio para el hombre de hoy. Conferencias del V Curso internacional para directores de Ejercicios.* Bogotá (Centro de espiritualidad) 1973 4º paginations diverses, polycopié.
63 leçons de 23 auteurs.

91 ELIZONDO Miguel S. I. *Volviendo a las fuentes. Carisma ignaciano.* La Ceja 1969 4º 84 dactylogr.

92 FERREIRA Pedro M. Guimarães S. I. *Santo Inácio « político »* ? Verbum 28 (1971) 303-315.

93 GIULIANI Maurice S. I. *Le mystère de Notre Dame dans les Exercices.* Progressio 37-39 (1968-70) 515-520.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 23 (1954) nº 381, avec deux traductions : *The mystery of Our Lady in the Exercises*, 509-514 ; *El misterio de Nuestra Señora en los Ejercicios*, 521-526.

94 GÖRRES Albert. *Ein existentielles Experiment. Zur Psychologie der Exerzitien des Ignatius von Loyola.* Dans : ID. *An den Grenzen der Psychoanalyse* (München, Kösel 1968) 115-151.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 34 (1965) nº 35.

95 GÖRRES Albert. *Über die Gewissensprüfung nach der Weise des Ignatius von Loyola.* Dans : ID. *An den Grenzen der Psychoanalyse* (München, Kösel 1968) 153-165.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 25 (1956) nº 496.

96 GONZÁLEZ-TARRÍO Justo S. I. *Die Exerzitien als Mittel zur Befreiung der menschlichen Person.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 21 (1974) 5-12.

97 GREGSON Vernon S. I. *Chinese wisdom and Ignatian discernment.* Review for Religious 33 (1974) 828-835.

98 GROM Bernhard S. I. *Das Angebot der Meditationsbewegung, die « Lebensbetrachtung » und die ignatianischen Exerzitien.* Geist und Leben 47 (1974) 353-371.

99 HERNÁNDEZ Benigno S. I. *La dinámica eclesial de los Ejercicios.* Manresa 46 (1974) 345-358 (à suivre).

100 INSOLERA Vincenzo S. I. *Introduzione agli Esercizi spirituali di S. Ignazio.* DCM. Bollettino Dirigenti delle Congregazioni Mariane 27 (1973) 1-14.

101 IPARRAGUIRRE Ignazio S. I. *Il carisma ignaziano nella Compagnia di Gesú.* Ai nostri amici (1974) 98-102.

102 IPARRAGUIRRE Ignacio S. I. *Dinámica juvenil de la espiritualidad ignaciana.* Mensaje 23 (1974) 149-158.

103 JUNCO Alfonso. *El san Ignacio desconocido.* Dans : ID. *Todos los que están* (México, Ed. Jus 1967) 138-149.
Cf. AHSI 33 (1964) nº 70.

104 KÖSTER Wilhelm S. I. *Sobre la espiritualidad ignaciana.* Manresa 46 (1974) 99-104.

105 LERCARO Giacomo. *Mêtodo de oração mental.* Lisboa (União Gráfica) 1961 8º 424.
Voir : *A meditação inaciana,* 65-96 ; *As « três maneiras de orar » de santo Inácio de Loiola,* 125-137 ; *A « contemplação » inaciana e a « aplicação dos sentidos »,* 215-237.

106 LIVERSIDGE Douglas. *Ignatius of Loyola, the soldier saint.* New York (Franklin Watts) 1970 8º 150.

107 LOYOLA Ignacio de. *Adhyatta Sadhona* [Exercices spirituels. Traduit par] Deepa SERVADHIKARI. Calcutta (Xavier Prakashini) 1971 12º 10-184. (= Kristacharjaganar Rojana Sombar 1) (en bengali).

108 *Autobiografia de Inácio de Loyola.* Tradução e notas do P. Armando CARDOSO S. I. São Paulo (Edições Loyola) 1974 8º 152.

109 *The Autobiography of St. Ignatius Loyola, with related documents.* Edited with introduction and notes by John C. OLIN S. I. Translated by Joseph F. O'CALLAGHAN S. I. New York (Harper and Row) 1974 8º 112.

110 *Exercitia spiritualia. M.D.XLVIII.* Osnabrück (O. Zeller) 1972 12º [IV]-226.
Réimpression de la première édition de 1548.

111 LOYOLA San Ignacio de. *El relato del peregrino.* Barcelona (Labor) 1973 8º 98. (= Col. Maldoror 20).

112 MAGAÑA José S. I. *Ejercicios ignacianos : Estrategia de liberación. Notas para unos ejercicios utópicos.* Bogotá (Pax) 1973 8º 192. - 2ª edición. Santander (Sal terrae) 1974 8º 232. (= Mundo nuevo 28).

113 MEENAN Daniel F. X. S. I. *Ignatian insight : vision or chimera?* Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 1974 8º 124 polycopié.

114 MELLINATO Giuseppe S. I. *Luogo dell'ordinazione sacerdotale di S. Ignazio e S. Francesco Saverio.* Gesuiti della provincia romana (1974) 1, 14-17.

115 MESSNER Michael S. I. *Die ewige Unruhe zum je größeren Gott. Zur Theologie des Gebetes und ihrem ignatianischen Hintergrund nach Karl Rahner.* Geist und Leben 47 (1974) 244-256.

116 MESSNER Michael S. I. *Hören - Unterscheiden - Antworten im Leben des Ignatius Loyola.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 24 (1974) 43-47.

117 MORAN James P. S. I. *Commentary on the Spiritual Exercises of St. Ignatius of Loyola.* Quezon City (Jesuit Mission Band) 1966 12° XXVIII-160.

Ce commentaire est composé des passages parallèles de trois textes qui sont indiqués sur un deuxième frontispice : *Text of Spiritual Exercises of St. Ignatius of Loyola.* Translated from the Autograph by Elder MULLAN S. I. — *Comment of the Directory on the Spiritual Exercises.* Translated by W. H. LONGRIDGE. — *The Directory in reference to the Spiritual Exercises. Il Directorio,* by Antonio CICCOLINI S. I.

118 MUNITIZ Joseph S. I. *The Spiritual Diary of Ignatius Loyola.* Ignis, special issue 8 (1973) 1-20.

Cf. AHSI 42 (1973) n° 70.

119 NATALINI Terzo. *Nuove fonti per la preghiera Anima Christi.* Divinitas 8 (1964) 285-295.

120 NIESSEN Ed. S. I. *Ignatius en de gewone zielzorg.* Studies over de spiritualiteit van de Jezuieten 3 (1974) 1-25.

121 O'FLAHERTY V. M. S. I. « *Who ... Me ?*» *A study in identification by seeking the will of God.* Chicago (Franciscan Herald Press) 1974 8° 108.

Voir : *Discerning affections and spirits,* 44-69 ; *The Spiritual Exercises seek the will of God,* 83-96.

122 OLLEROS Manuel S. I. *Pobreza en el pensamiento de san Ignacio y los primeros jesuitas.* Confer 12 (1973) 285-287.

123 O'REILLY Terence W. *The Exercises of Saint Ignatius Loyola and the Exercitatorio de la vida spiritual.* Studia monastica 16 (1974) 301-323.

124 O'REILLY Terence. *Saint Ignatius Loyola and Spanish Erasmianism.* AHSI 43 (1974) 301-321.

125 POUSSET Édouard S. I. *Foi et liberté. Une présentation des Exercices spirituels.* Paris (Vie chrétienne) 1973 8° 64.

126 RAHNER Hugo S. I. *Geist und Kirche. Ein Kapitel aus der Theologie des hl. Ignatius von Loyola.* Dans : *Gegenreformation* (Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1973) 425-449.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 27 (1958) n° 371.

127 RAHNER Karl S. I. *Über den geistesgeschichtlichen Ort der ignatianischen Exerzitien heute.* Geist und Leben 47 (1974) 430-449.

128 RAVIER André S. I. *Ignace de Loyola fonde la Compagnie de Jésus.* Paris (Bellarmin, Desclée de Brouwer) 1974 8° 564. (= Collection Christus 36).

Cf. AHSI 43 (1974) 333-336 (G. Bottereau) ; Nouv. rev. théol. 96 (1974) 873-875 (L. J. Renard), Études 341 (1974) 775-776 (H. Holstein) ; Manresa 46 (1974) 371-373 (Granero).

129 ROTSAERT Mark S. I. *Ignatius van Loyola te Alcala (1526-1527) en de vroomheidsstromingen in Castilie.* Verhandeling aangeboden tot het bekomen van de graad van licentiaat in de Godgeleerdheid. Katholieke Universiteit te Leuven 1974 4° XXX-194 polycopié.

130 ROTSAERT Mark S. I. *Los primeros contactos de san Ignacio de Loyola con el erasmismo español.* Trabajo presentado para la obtención del diploma del Centro de estudios hispánicos. Université Catholique de Louvain 1974 4° 43 polycopié.

Traduction augmentée de l'article signalé dans AHSI 43 (1974) n° 138.

131 RYAN Edward A. S. I. *Loyola, St. Ignatius of.* Encyclopaedia Britannica 14 (1969) 380-382.

132 SCADUTO Mario S. I. *Studi e cultura. Il pensiero ignaziano nella sua evoluzione.* Roma (Stella Matutina) 1974 12° 78. (= Collana di spiritualità ignaziana. Saggi 3).

133 STARKLOFF Carl F. *Barth and Loyola on communication of the word of God.* Scottish Journal of Theology 27 (1974) 147-161.

134 TRUHLAR Vladimir S. I. *Eksercitantove notranje naravnave, ki jih Ignacij Loyolski zahteva za zacetek duhovnik vaj.* Redovniško Življenje 1 (1971) 50-61.
Résumé slovène de l'article signalé dans AHSI 22 (1953) n° 591.

135 TULUMELLO Angelo S. I. *Gradualità degli Esercizi ignaziani.* (*Contributo ad una discussione*). Palestra del clero 48 (1969) 490-495.

136 TULUMELLO Angelo S. I. *La ricerca della volontà di Dio nell'itinerario ignaziano degli Esercizi spirituali.* Palestra del clero 47 (1968) 705-719.

137 VAZ Henrique C. de Lima S. I. *Discrição e amor a propósito de « eleição » inaciana nos Exercícios.* Cadernos de Formação e Cultura 17 (1973) 11-38.

138 VÁZQUEZ DE PRADA Valentín. *Ignacio de Loyola.* Diccionario de historia de España 2 (1968) 439-440.

139 VRTOVEC Venčeslav S. I. *Vitez iz Loyole* [Le chevalier de L.]. Ljubljana 1974 12° 120.

140 WILKENS G. S. I. *Ignatius.* Studies over de spiritualiteit van de Jezuieten 3 (1974) 26-165.

141 WOLTER Hans S. I. *Ignatius von Loyola und die reformatorische Bewegung des 16. Jahrhunderts.* Dans : *Gegenreformation* (Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1973) 190-204.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 37 (1968) n° 82.

IV. Histoire culturelle.

a) *Activité apostolique.*

142 CORTA José Francisco S. I. *La misión especial confiada a la Compañía de propagar la devoción al Corazón de Jesús.* Caracas 1973 12° 96.

143 DEJAIFVE G. S. I. *La Compañía de Jesús y el ecumenismo (1965-1973).* Unidad cristiana (1974) 132-138.

144 RÁBANOS R. *Espíritu apostólico de las Congregaciones Marianas.* Estudios marianos 37 (1973) 111-129.

145 SCADUTO Mario S. I. *Il ruolo delle « Congregazioni Mariane ».* Cristiani nel mondo 69 (1974) 24-26.
Pages du livre signalé au n° 267.

Congrégations Mariales : 175 (Allemagne), 243 (Hongrie), 261 (Italie).
Œcuménisme : 49 (Hist. gén.), 263 (Italie), 450, 451 (Bea), 770 (Rahner).

b) *Missions.*

Voir n° 5 (Bibliographies), 24, 37, 41, 52 (Hist. gén.), 188 (Allemagne), 294 (Portugal), 746 (Rahner), 823 (Suárez), 868 (Teilhard), 967 (Vieira).

Pays de missions : 320-322 (Antilles), 324 (Argentine), 326 (Bolivie), 329, 331, 339, 340 (Brésil), 341, 342, 344 (Canada), 347, 349 (Chili), 357 (États-Unis), 358 (Haïti), 360, 362, 366 (Mexique), 371-377 (Paraguay), 379 (Pérou), 381 (Venezuela), 383-390 (Chine), 391-394 (Indes), 395 (Indonésie), 396-406 (Japon), 407, 408 (Malaisie), 409 (Philippines), 411 (Tibet), 412 (Vietnam), 413 (Afrique).

Missionnaires : 424 (Almeida), 431-433 (Anchieta), 440 (Azevedo), 468 (Borri), 475, 476 (Brito), 491-494 (Claver), 517, 518 (De Nobili), 523 (De Smet), 536 (Ferreira), 547 (Giraldes), 548, 549 (González de Santa Cruz), 550 (Gouveia), 601 (Incarville), 612 (Jogues), 613 (Johanns), 615 (Kino), 622 (Lancillotto), 630 (Le Jeune), 636 (Lith), 656 (Longa), 669 (Mariana), 670-673 (Marquette), 675 (Mascardi), 676 (Massa), 677 (Matte), 690 (Morejón), 700 (Nóbrega), 777 (Rale), 782 (Ricci), 784 (Rodrigues), 791 (Saeta), 799 (Santarén), 949 (Trincal), 952 (Valguarnera), 957 (Vasconcelos), 962, 963 (Verbiest), 989-996 (Xavier).

c) *Pédagogie.*

CHEVALIER Jean-Claude. *La pédagogie des collèges jésuites (la praelectio).* Littérature (1972) 7, 120-128.

ERLINGHAGEN K. S. I. *Jesuiten.* Lexikon der Pädagogik. Neue Ausgabe 2 (1970) 333-334.

ERLINGHAGEN Karl S. I. *Katholische Bildung im Barock.* Hannover (H. Schroedel) 1972 8° 230. (= Das Bildungsproblem in der Geschichte des europäischen Erziehungsdenkens IV, Kirchenerneuerung und Schulhumanismus 2).
Voir : *Der Ursprung der Jesuitenpädagogik aus dem Geist der Pragmatik*, 48-70 ; *Die Studienordnung der Gesellschaft Jesu*, 71-90.

GALINO Ángeles. *Textos pedagógicos hispanoamericanos.* Madrid (Iter Ediciones) 1968 8° LXIV-1874.
Voir : *Pedro de Ribadeneyra*, 341-356 ; *Juan de Mariana*, 421-448 ; *Baltasar Gracián*, 603-642 ; *Lorenzo de Hervás y Panduro*, 777-800 ; *Juan Andrés*, 801-813 ; *Ramón Ruiz Amado*, 1373-1408.

LUKÁCS Ladislaus S. I. *Monumenta paedagogica Societatis Iesu, penitus retractata multisque textibus aucta.* II-III (*1557-1572*). Romae (Institutum Hist. S. I.) 1974 8° XXVI-60 *-1038 XXVIII-8 *-694. (= Monumenta Hist. S. I. 107-108).

SECCO Luigi. *La pedagogia della Controriforma.* Brescia (La Scuola) 1973 8° 302.
Voir : *Lineamenti controriformisti nelle istituzioni educative dei gesuiti*, 219-226.
CR. Civ. catt. (1974) 4, 100 (G. Mellinato).

Voir n° 89 (Loyola), 278 (Lituanie), 285 (Pologne), 336 (Brésil), 789 (Ruiz Amado).

Collèges et Universités : 181, 183, 186 (Allemagne), 194-196 (Belgique), 203, 206, 210 (Espagne), 219, 226, 227 (France), 230 (Grande-Bretagne), 249, 250, 257 (Italie), 274, 276 (Lituanie), 282 (Pays-Bas), 289, 291, 294, 302, 303, 306, 307 (Portugal).

Séminaires : 73 (Loyola), 263, 268, 270, 271 (Italie), 356 (États-Unis).

d) *Sciences ecclésiastiques.*

152 Aubert Roger. *Le problème de l'acte de foi. Données traditionnelles et résultats des controverses récentes.* 4e édition, Louvain-Paris (Nauwelaerts) 1969 8° XVI-806.

Voir : *Foi scientifique et foi de simple autorité* : *Billot*, 241-255 ; *L'école de Rousselot*, 451-511 ; *L'approfondissement des thèmes thomistes dans la Compagnie de Jésus*, 600-615.

Cf. AHSI 14 (1945) n° 131. Deux autres éditions précédentes : 1950 et 1958.

153 Beltrán de Heredia Vicente O. P. *La enseñanza de Santo Tomás en la Compañía de Jesús durante el primer siglo de su existencia.* Dans : *Miscelánea Beltrán de Heredia.* II (Salamanca, Editorial OPE 1972) 309-342.

Réédition d'une étude parue en 1915.

154 Brodrick James S. I. *The economic morals of the Jesuits. An answer to Dr. H. M. Robertson.* New York (Arno Press) 1972 8° VIII-158.

Réimpression du livre signalé dans AHSI 5 (1936) n° 161.

155 Damboriena Prudencio S. I. *La salvación en las religiones no cristianas.* Madrid (Editorial Católica) 1973 8° XXIV-536. (= Biblioteca de autores cristianos 343).

Voir : *La actitud de san Francisco Javier*, 124-130 ; *Los métodos de adaptación*, 136-142 ; *El figurismo chino jesuítico*, 143-148 ; *Valoración del método de acomodación*, 148-150 ; *La teoría de Billot y la polémica en torno a ella*, 239-241 ; *El nuevo interés por el problema y la aportación de Daniélou*, 246-264 ; *El nacimiento de la teoría con K. Rahner*, 266-281.

156 Lecler Joseph S. I. *Historia de la tolerancia en el siglo de la Reforma.* Alcoy (Marfil) 1969 2 8° 480 548.

Dans le vol. I : *La postura de Martín Becanus sobre la tolerancia*, 346-351. Dans le vol. II : *Los polemistas católicos y la libertad de conciencia* : *William Allen y Robert Persons*, 372-382 ; *Las controversias en torno a la tolerancia... Los católicos. Robert Persons*, 452-461.

Traduction du livre signalé dans AHSI 24 (1955) n° 13.

157 Lotz Johannes B. S. I. *Zur Thomas-Rezeption in der Maréchal-Schule.* Theologie und Philosophie 49 (1974) 375-394.

Voir : *Maréchal*, 375-377 ; *Die Maréchal-Schule*, 377-380 ; *K. Rahner*, 388-390 ; *J. B. Lotz*, 390-393.

158 Natalini Terzo. *A historical essay on tithes : A collection of sources and texts.* Washington (National Catholic Stewardship Council) 1973 8° XVI-232.

Dans le chap. *Tithing in theological sources* (109-139), voir : *St. Robert Bellarmine*, 121-128 ; *Francis Suarez*, 128-137.

159 Pérez Teófilo. *18 propulsores del Concilio.* Bilbao (Ediciones Paulinas) 1966 8° 324.

Voir : *Karl Rahner, el mejor teólogo especulativo de hoy*, 9-30 ; *Henri de Lubac, búsqueda apasionada de la verdad*, 191-208 ; *Jean Daniélou, progreso moderno y teología*, 225-244 ; *Josef A. Jungmann, pionero de la nueva liturgia*, 259-282.

160 Ruidor Ignacio S. I. *Influencia de san Bernardo en la mariología de Salmerón y Suárez.* Estudios marianos 14 (1954) 329-352.

161 Schumacher Joseph. *Der « Denzinger ». Geschichte und Bedeutung eines Buches in der Praxis der neueren Theologie.* Freiburg (Herder) 1974 8° 318. (= Freiburger theologische Studien 95).

Les éditions, après la 9e, ont été procurées par des jésuites : Clemens Bann-

wart (10e-13e), 139-165 ; Johann B. Umberg (14e-27e), 166-181 ; Karl Rahner (28e-31e), 181-185 ; Adolf Schönmetzer (32e-34e), 185-237.

162 SILVA Lúcio Craveiro da S. I. *Polêmica entre Suárez e Vázquez sobre o « diligere incipiunt».* Theologica 7 (1972) 489-499.

163 WEIER R. *Erbsünde und Sünde der Welt. Probleme der Erbsündenlehre Piet Schoonenbergs und Teilhards de Chardin.* Trierer theologische Zeitschrift 82 (1973) 154-171.

Ascétique et mystique : 8, 11, 12, 15, 17, 25, 30, 31, 41, 42, 53, 70 (Hist. gén.), 78, 91, 97, 101, 102, 104, 113, 115, 116, 118, 120, 122, 132 (Loyola), 460, 462, 466 (Borja), 496 (Clorivière), 625 (La Puente), 730 (Ragueneau), 841 (Surin), 866, 883, 891, 916 (Teilhard).

Exercices spirituels : 74-76, 79, 81, 84, 88, 90, 93, 94, 96, 98-100, 105, 107, 110, 112, 117, 121, 123, 125, 127, 135-137 (Loyola).

Théologie : 126 (Loyola), 174 (Allemagne), 218 (France), 382 (Venezuela), 436 (Antoine), 454 (Beuther), 455 (Billot), 484 (Canisius), 506, 507, 510 (Daniélou), 539 (Fessard), 632-634 (Lessius), 638, 640, 641, 643-645, 647, 651, 652, 655 (Lonergan), 657, 658 (Lubac), 689 (Morawski), 733-736, 738, 739, 741-751, 753-766, 768, 769, 771, 772, 775, 776 (Rahner), 778 (Régnon), 801-804 (Schoonenberg), 810 (Selvaggi), 826 (Suárez), 848-945 passim (Teilhard), 950 (Tyrrell), 999 (Zapelena).

Théologie morale : 685 (Molina), 694, 695 (Murray), 794, 795 (Sánchez), 834 (Suárez).

Philosophie : 204, 207 (Espagne), 289, 296 (Portugal), 382 (Venezuela), 469-471 (Bošković), 538 (Fessard), 541 (Fonseca), 617 (Kleutgen), 618 (Ladusāns), 637, 639, 642, 646, 648-650, 653, 654 (Lonergan), 665 (Maréchal), 686 (Molina), 725, 726 (Przywara), 728 (Quiles), 732, 737, 740, 752, 767, 773, 774 (Rahner), 824, 827, 829, 830, 833-836 (Suárez), 848-945 passim (Teilhard).

e) *Sciences profanes.*

164 DI VITA Eduardo S. I. *A religião e as ciências. I. Geógrafos e cartógrafos, etnólogos e paleontropólogos.* Verbum 27 (1970) 421-443.

Parmi eux les jésuites : *Antônio Machoni*, 423-424 ; *Diogo Soares*, 424-426 ; *José Cardiel*, 426-427 ; *João Daniel*, 427-429 ; *Joaquim Camaño*, 429 ; *Desejado Roblet*, 432-434 ; *Miguel Gutiérrez*, 438 ; *Eugênio Augusto dos Anjos Jalhay*, 441-443.

165 HIDALGO Ángel S. I. *La selenografía y los jesuitas.* Urania 54 (1969) 144-154.

166 MAREK Jiří. *The diffraction of light and the ideas of Kepler.* Physis 12 (1970) 237-248.

Voir : *Grimaldi's criticism of Kepler's explanation*, 240-242 : *Influence of Riccioli's measurements*, 242-246.

167 MAREK Jiří. *Newton's Report* (« *New Theory about light and colours* ») *and its relation to results of his Predecessors.* Physis 11 (1969) 390-407.

Parmi les trois prédecesseurs (dont il est question) sont Ioannes Marcus Marci de Kronland et Francesco Maria Grimaldi.

168 MAREK Jiří. *An observation of the interference of light of higher orders in 1646 and its response.* Nature 201 (1964) 110.

Sur les observations de Marcus Marci, Baltasar Conrad et Melchior Haněl.

169 PERTUSI Agostino. *Storiografia umanistica e mondo bizantino.* Palermo (E. Mori) 1967 8° 128.

Voir : *Controriforma e bizantinistica dei gesuiti*, 67-82.

Astronomie : 423 (Algué), 533 (Faura), 537 (Ferroni), 574, 575 (Hell), 809 (Selga), 1000 (Žebrauskas).

Bibliothèques : 176 (Allemagne), 201 (Espagne), 216, 227 (France), 237, 238 (Hongrie), 720 (Possevino).

Cuisine : 545 (Gaudentio).
Droit : 828, 832, 837, 839, 840 (Suárez), 845 (Taparelli).
Économie : 265 (Italie), 328 (Brésil), 345 (Canada), 359, 368 (Mexique), 571 (Haimbhausen). 666 (Mariana), 846 (Taparelli).
Historiographie : 197 (Belgique), 211 (Espagne), 239 (Hongrie), 246, 247 (Italie), 314, 315, 317, 318 (Amérique), 378 (Pérou), 421 (Acosta), 426, 427 (Alzina), 445 (Barruel), 446 (Bartoli), 452 (Bernad), 472 (Bremond), 484 (Casanovas), 490 (Charlevoix), 495 (Clavigero), 497 (Coens), 504 (Cseles), 513 (Del Barco), 531 (Du Sollier), 544 (Furlong), 546 (Gilij), 567, 568 (Gumilla), 572 (Hansiz), 631 (León), 691 (Moret), 706 (Ovalle), 707 (Papebroch), 722 (Possevino), 811, 812 (Sigüenza y Góngora), 948 (Tovar), 958 (Velasco).
Hydrographie : 500 (Costa).
Imprimerie : 377 (Paraguay).
Livres et périodiques : 188 (Allemagne), 224 (France), 256, 257, 272, 273 (Italie), 313 (Yougoslavie), 351 (Colombie).
Mathématiques : 337 (Brésil), 611 (Izquierdo), 708 (Pardies), 790 (Saccheri), 987 (Weinhart), 1000 (Žebrauskas).
Médecine : 241, 244 (Hongrie), 343 (Canada), 456, 457 (Bisschop), 820 (Śteinhöfer).
Numismatique : 800 (Sarbiewski).
Optique : 435 (Ango), 664 (Marci de Kronland).
Politique : 667, 668 (Mariana), 822, 831 (Suárez), 844 (Świtkowski).

f) *Littératures.*

170 FRÈCHES Claude-Henri. *Jesuítico (Teatro)*. Verbo 11 (1971) 516-519.

171 ZEIDLER Jakob. *Studien und Beiträge zur Geschichte der Jesuitenkomödie und des Klosterdramas*. I. New York (Kraus Reprint Corporation) 1973 8° 122. (= Theatergeschichtliche Forschungen 4).
Réimpression de l'édition de Hamburg und Leipzig 1891.

Voir n° 198, 215 (Espagne), 232 (Grande-Bretagne), 246, 251 (Italie), 294, 301 (Portugal), 333 (Brésil), 350 (Colombie), 352 (Équateur).
Écrivains : 420 (Abram), 422 (Aguirre), 428-430, 434 (Anchieta), 437 (Arteaga), 442 (Balde), 447 (Bartoli), 448 (Bastidas), 453 (Bettinelli), 478-480 (Burriel), 501-503 (Costa), 551-564 (Gracián), 565 (Gretser), 577-579 (Hervás y Panduro), 580-600 (Hopkins), 604-609 (Isla), 623 (Landívar), 680 (Ménestrier), 681-684 (Molina), 687, 688 (Montengón), 693 (Mulih), 704 (Oricchio), 709 (Pázmány), 816-818 (Spee), 946, 947 (Tesauro), 956, 966, 968-985 (Vieira).
Théâtre scolaire : 173, 177, 182 (Allemagne), 193 (Autriche), 242 (Hongrie), 294 (Portugal), 374 (Paraguay), 438 (Avancini), 814 (Spanmüller).
Philologie : 209 (Espagne), 222 (France), 370 (Mexique), 425 (Álvares), 792 (Sajnovics), 813 (Širvydas).
Rhétorique : 213 (Espagne).

g) *Arts.*

172 CHARPENTRA P. *Jésuite (art)*. Encyclopaedia Universalis 9 (1971) 421-423.

Voir n° 334 (Brésil), 719 (Possevino).
Architecture : 187 (Allemagne), 227 (France), 245, 248, 264, 269 (Italie), 277 (Lituanie), 297 (Portugal), 325 (Argentine), 326 (Bolivie), 380 (Pérou).
Peinture : 264 (Italie), 332 (Brésil), 377 (Paraguay), 715, 716 (Poggeschi), 723 (Pozzo), 960, 961 (Venzo).
Sculpture : 252, 253, 258 (Italie), 377 (Paraguay), 997 (Xavier).
Crèche de Noël : 191 (Autriche), 312 (Tchécoslovaquie).
Musique et chants religieux : 240 (Hongrie), 268 (Italie), 519, 520 (De Santi), 1001 (Zipoli).

V. Histoire par pays.

a) Europe.

Allemagne.

Voir nº 41.

BAHLMANN P. *Jesuiten-Dramen der niederrheinischen Ordensprovinz.* New York (Kraus Reprint Corporation) 1972 8º IV-352.

Réimpression de l'édition de Leipzig 1896.

BAUERREISS Romuald O. S. B. *Kirchengeschichte Bayerns.* VII. Band. *1600-1803.* Augsburg (Winfried-Werk) 1970 8º XXIV-478.

Voir: *Die Jesuiten,* 74-79; *Theologie und Seelsorge am Ende des XVII. und XVIII. Jahrhunderts,* 225-285 (passim); *Frömmigkeit des Barock,* 286-360 (passim); *Die Aufhebung des Jesuitenordens 1773,* 409-413.

Cf. AHSI 36 (1967) nº 77.

BRANDMÜLLER Walter. *Die Marianische Kongregation - eine Kraft kirchlicher Erneuerung. Zum 400. Jahrestag der Gründung der ersten MC auf deutschem Boden am 18. November 1574 in Dillingen.* Regnum (1974) 114-125.

BRUGGER Walter S. I. *Notizen zur Geschichte der Bibliothek des Berchmanskollegs in Pullach bei München.* Mitteilungsblatt der Arbeitsgemeinschaft kath.-theol. Bibliotheken 19 (1972) 40-45.

DIMLER G. Richard S. I. *A geographic and genetic survey of Jesuit drama in German-speaking territories from 1555-1602.* AHSI 43 (1974) 133-146.

FLASKAMP Franz. *Einstige Kleinklöster zu Wiedenbrück. Ein Beitrag zum Westfälischen Klosterbuch.* Jahrbuch für Westfälische Kirchengeschichte 67 (1974) 207-217.

Voir: *Jesuiten,* 215-216.

GEUENICH Josef. *Zur Geschichte des Jesuitenhofes in Düren.* Dürener Geschichtsblätter 63 (1974) 101-110.

HOLZAPFEL Helmut. *Die « Nordischen Missionen» vor 200 Jahren.* Dans: *Priester-Jahrheft 1974. 1879-1974. 125 Jahre Bonifatiuswerk* (Paderborn, Bonifatiusdruckerei 1974) 56-68.

HONSELMANN Wilhelm. *Paderborner Nekrologien und Personenverzeichnisse.* Dans: *Paderbornensis Ecclesia* (Paderborn, F. Schöningh 1972) 135-149.

Voir: *Gymnasium Theodorianum, Das Jesuitenkolleg,* 140-141.

LEISNER Otto S. I. *Mozart und das Jesuitendrama.* Freinberger Stimmen 44 (1974) 86-98.

LINGE Rudolf. *Alt-Heiligenstadt und seine Kirchen.* Leipzig (St. Benno-Velag) 1973 8º 174.

Voir: *Die Jesuiten und ihr Kolleg,* 72-85.

LORTZ Joseph. *Historia de la Reforma.* II. Madrid (Taurus) 1964 8º 346.

Sur l'activité des jésuites en Allemagne voir: *Construcción católica,* 143-174 passim.

Traduction du livre signalé dans AHSI 11 (1942) nº 16.

185 LORTZ Joseph. *Die Reformation in Deutschland.* II. 5. Auflage. Freiburg (Herder) 1962 8° x-352.

Dans le chap. *Katholischer Aufbau* (124-153), voir: *Die Jesuiten*, 131-132; *Die Kölner Kartause. Petrus Canisius*, 135-138; *Die Jesuiten in Deutschland. Petrus Canisius*, 138-153.

186 MÜLLER Rainer A. *Universität und Adel. Eine soziostrukturelle Studie zur Geschichte der bayerischen Landesuniversität Ingolstadt 1472-1648.* Berlin-München (Duncker aund Humblot) 1974 8° 246. (= Ludovico Maximilianea, Forschungen 7).

187 NIKOLAUS K. *Jesuitenkirche Mannheim.* 3., erweiterte Auflage. Mannheim (Stadtpfarramt der Oberen Pfarrei) 1965 8° 24.

188 SCHMIED Ernst S. I. *Glück und Not in aller Welt unteilbar. Die « Katholischen Missionen» bestehen 100 Jahre.* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 82 (1973) 269-272.

Autriche.

189 BUTZ Gregor. *Ordensaustritte in Österreich. Eine religions-soziologische Untersuchung über Ordensaustritte von 1945-1971, dargestellt am Beispiel der österreichischen Provinz der Gesellschaft Jesu.* Dissertation an der Universität Innsbruck 1973 XIII-378 dactylogr.

190 HABERZETTL Hermann. *Die Stellung der Exjesuiten in Politik und Kulturleben Österreichs zu Ende des 18. Jahrhunderts.* Wien (Verband der wissenschaftlichen Gesellschaften Österreichs) 1973 8° 277. (= Dissertationen der Universität Wien 94).

191 LANZ J. *Wien und der Weihnachtskrippenbau in Böhmen und Mähren.* Zeitschrift für Ostforschung 22 (1973) 515-527.

La fabrication de crèches a été encouragée par les jésuites de Vienne comme moyen de re-catholicisation.

192 ROSENSTRAUCH Edith. *Aloys Blumauer - Jesuit, Freimaurer, Jakobiner.* Jahrbuch des Instituts für deutsche Geschichte 2 (Tel Aviv 1973) 145-171.

A. Blumauer (1755-1798), poète et écrivain autrichien, a été novice de la Compagnie, un an avant la suppression.

193 THURNER Eugen. *Tiroler Drama und Tiroler Theater.* Innsbruck (Tyrolia) 1968 8° 112.

Voir: *Das Ordensdrama*, 48-58, au collège d'Innsbruck.

Belgique.

194 CLEMENT R. *Mgr Caimo en de afschaffing van de Engelse S. J.-kolleges te Brugge in 1773.* Handelingen van het Genootschap voor geschiedenis gesticht onder de benaming Société d'émulation de Bruges 111 (1974) 5-31.

195 *The rebuilding of St. Omers after the fire of 1725.* Stonyhurst Magazine 35 (1965-68) 434-438.

196 T. C. H. *Attempts to recover the property at Liège.* Stonyhurst Magazine 35 (1965-68) 120-124 190-192 237-242.

197 TELLECHEA IDÍGORAS J. I. *Bolandistas.* Grande Enciclopedia Rialp 4 (1971) 353-355.

Espagne.

198 ALBORG Juan Luis. *Historia de la literatura española. II. Época barroca. III. Siglo XVIII.* Madrid (Gredos) 1966-1972 8° 956 980.

Dans le vol. II : *Baltasar Gracián*, 826-875 ; *El Padre Juan Eusebio Nieremberg*, 931-935.

Dans le vol. III : *El Padre Isla*, 256-291 ; *El « Eusebio» de Montengón*, 362-364 ; *Llampillas*, 858-859 ; *El P. Juan Andrés*, 860-868 ; *Hervás*, 870-876 ; *Arteaga*, 877-886 ; *El P. Burriel*, 897-902 ; *Masdeu*, 902-906.

199 *50 años de la provincia de Andalucía, 1924-1974.* Granada (Gráficas del Sur) 1974 8° 60-28.

200 ARNALDOS PÉREZ Manuel. *Los jesuitas en el reino de Murcia (Apuntes históricos).* Madrid 1973 8° xxiv-490 polycopié.

Dans l'ouvrage un important instrument de travail : *Catálogo general bio-bibliográfico*, 355-484, 486-488 ; comprend la notice de 1084 jésuites.

201 BORRÀS I FELIU Antoni S. I. *Fondos orientales en la Biblioteca San Francisco de Borja (San Cugat del Vallès - Barcelona).* Dans : *Catálogo de la Exposición bibliográfica oriental* (Barcelona, Biblioteca Central 1972) 35-41.

202 BORRÀS I FELIU Antoni S. I. *Luis de Requesens y el « Palau Menor».* San Jorge 83 (1971) 106-119.

203 COLINAS AGUIRREBENGOA Juan Antonio S. I. *Cincuenta años de historia de la Asociación de licenciados en ciencias económicas por la Universidad comercial de Deusto, 1922-1972.* Bilbao (Imp. Encuadernaciones Belgas) 1974 8° 192.

204 DEMPF Alois. *La filosofía cristiana del estado en España.* Madrid (Rialp) 1961 8° 288. (= Biblioteca del pensamiento actual 110).

Voir : *La doctrina política de Francisco Suárez*, 159-183 ; *Maquiavelismo y antimaquiavelismo* [Pedro de Ribadeneira], 184-208 ; *La doctrina política de Juan de Mariana*, 209-234.

Traduction du livre signalé dans AHSI 7 (1938) n° 69.

205 ELIZALDE Ignacio S. I. *Azorín, Maeztu y el estreno de « Electra» de Pérez Galdós.* Cuadernos hispanoamericanos 97 (1974) 582-589.

Anti-jésuitisme espagnol au début du XXe siècle.

206 GARCÍA RÁMILA Ismael. *Típicas fundaciones burgalesas : El patronato de los Sanvitores de la Portilla sobre el antiguo colegio de la Compañía de Jesús.* Boletín de la Institución Fernán-González 50 (1972) 241-265.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 21 (1952) n° 40.

207 GUY Alain. *Les philosophes espagnols d'hier et d'aujourd'hui. Époques et auteurs.* Toulouse (Privat) 1956 8° 410.

Voir : *Juan de Mariana (1538-1623)*, 83-89 ; *Francisco Suárez (1548-1617)*, 89-95.

Los filósofos españoles de ayer y de hoy. Épocas y autores. Buenos Aires (Edit. Losada) 1966 8° 344.

Voir : *Juan de Mariana*, 74-79 ; *Francisco Suárez*, 79-83.

208 JIMÉNEZ DUQUE Baldomero. *Espiritualidad de María Díaz.* Manresa 46 (1974) 29-42.

Elle a eu des relations fréquentes avec des jésuites du collège d'Ávila.

209 LÓPEZ RUEDA José. *Helenistas españoles del siglo XVI.* Madrid (C.S.I.C. Instituto « Antonio de Nebrija») 1973 8° 464. (= Manuales y anejos de « Emérita» 27).

Voir : *El griego en la Compañía de Jesús*, 267-286.

210 MARTÍN DE RETANA, José M. *Ante su 75º aniversario la Universidad de Deusto. Un centro de cultura, técnica y religiosidad durante tres generaciones.* Vizcaya (1961) tiré-à-part 16.

211 MESTRE Antonio. *Historia, fueros y actitudes políticas. Mayans y la historiografía del XVIII.* Valencia (Artes Gráficas Soler) 1970 8º XII-608. (= Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva 2).
Voir : *El fracaso de la mediación de Burriel*, 122-133 ; *Los proyectos del P. Andrés Marcos Burriel*, 298-313 ; *El P. Juan Andrés y los hermanos Mayans*, 355-365.

212 PETRIE Charles. *King Charles III of Spain. An enlightened despot.* London (Constable) New York (John Day Co.) 1971 8º XXII-242.
Voir : *The expulsion of the Jesuits*, 112-135.

213 RICO VERDÚ José. *La retórica española de los siglos XVI y XVII.* Madrid (C.S.I.C. Instituto Miguel de Cervantes) 1973 8º XVI-380.
Voir : *Los jesuitas y la enseñanza de la retórica en el siglo XVII*, 57-72.

214 RUIZ JURADO Manuel S. I. *Un caso de profetismo reformista en la Compañía de Jesús, Gandía 1547-1549.* AHSI 43 (1974) 217-266.
C'est le cas des PP. François Onfroy et Andrés de Oviedo.

215 SERRANO CASTILLA Francisco. *Los precursores de Menéndez Pelayo vistos por D. Marcelino.* Boletín de la biblioteca Menéndez Pelayo 44 (1967) 51-101.
Voir : *Hervás y Panduro*, 54-56 ; *El Padre Juan Andrés*, 57-60 ; *Esteban Arteaga*, 60-72 ; *Francisco Xavier Llampillas*, 72-73.

France.

Voir nº 2, 16, 41, 55, 65.

216 BEYLARD Hugues S. I. *Du collège d'Anchin au lycée de Douai, de la bibliothèque des jésuites à la bibliothèque municipale.* Amis de Douai 1 (1958-61) 41-42.

217 DEMOUSTIER Adrien S. I. *Les catalogues du personnel de la province de Lyon en 1587, 1606 et 1636.* II. AHSI 43 (1974) 3-84.
Cf. AHSI 42 (1973) nº 215.

218 FREY Christofer. *Mysterium der Kirche. Öffnung zur Welt. Zwei Aspekte der Erneuerung französischer katholischer Theologie.* Göttingen (Vandenhoeck und Ruprecht) 1969 8º 318.
Voir : *Rousselot, Die Augen des Glaubens*, 21-25 ; *De Lubac, Catholicisme*, 41-43 ; *Congar und de Lubac zum Theologiebegriff*, 65-67 ; *Die Dominikaner der « Revue thomiste » und Daniélou*, 68-70 ; *Garrigou-Lagrange und Bouillard*, 70-75 ; *Surnaturel*, 75-88 ; *Teilhard de Chardins Einfluß auf die « optimistische » Interpretation der Weltentwicklung*, 205-209 ; *Die dualistisch beeinflußte Eschatologie (Daniélou)*, 218-220 ; *Kirche und Staat bei de Lubac und Congar*, 240-244 ; *Zu Henri de Lubacs « Sur les chemins de Dieu »*, 274-284.

219 CONTARD M. *Les jésuites et l'enseignement dans l'Académie d'Aix sous la Restauration.* Provence historique 22 (1972) 456-483.

220 LEBRUN François. *Une mission à Brissac en 1707.* Annales de Bretagne 81 (1974) 517-535.
Prêchée par un groupe de jésuites.

221 LIGERON Louis. *Le temporel du prieuré Saint-Georges de Conches au XVIIIe siècle.* Mémoire de la Société éduenne 52 (1971) 1-48.
Le prieuré appartenait alors aux jésuites du collège d'Autun.

222 MAISANO Riccardo. *La critica filologica di Petau e Hardouin e l'edizione parigina del 1684 delle orazioni di Temistio.* AHSI 43 (1974) 267-300.

223 MARTIN Austin Lynn. *Jesuits and the massacre of St. Bartholomew's day.* AHSI 43 (1974) 103-132.

224 MARTIN Henri-Jean. *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701).* Genève (Droz) 1969 2 8° 1092. (= Histoire et civilisation du livre 3).

Voir : *L'action de la Compagnie de Jésus,* 138-145 ; *Littérature spirituelle jésuite,* 1069 (graphique).

225 MORREALE G. S. I. *S. Giovanni Eudes, ammiratore e amico della Compagnia di Gesú.* Ai nostri amici (1973) 3-7.

226 OURSEL Charles. *Le collège des Godrans à Dijon.* Dijon (Imp. Protat Macun) 1968 12° 36.

227 *L'Université de Pont-à-Mousson et les problèmes de son temps.* Actes du colloque organisé par l'institut de recherche régionale en sciences sociales, humaines et économiques de l'Université de Nancy II. Nancy (Berger-Levrault) 1974 8° 402.

PERNOT Michel. *Le cardinal de Lorraine et la fondation de l'université de Pont-à-Mousson,* 45-66.

VENARD Marc. *Y a-t-il une « stratégie scolaire» des jésuites en France au XVIe siècle ?* 67-85.

VOGLER Bernard. *Les jésuites vus par les protestants rhénans (1560-1620),* 87-100.

TRIBOUT DEMOREMBERT Henri. *L'université de Pont-à-Mousson et la controverse protestante,* 121-132.

CUÉNOT René. *Recherches sur une bibliothèque de l'université de Pont-à-Mousson,* 149-156.

TRENARD Louis. *L'enseignement de l'histoire dans les universités tridentines (1563-1762),* 251-281.

MOISY Pierre. *L'église des jésuites de Pont-à-Mousson,* 283-288.

HENNEQUIN Jacques. *Un « tombeau» oratoire et poétique à Pont-à-Mousson en 1619,* 377-387.

228 VIRIEUX Maurice. *Jansénisme et molinisme dans le clergé du diocèse de Grenoble au début du XVIIIe siècle.* Revue d'histoire de l'église de France 60 (1974) 297-322.

Grande-Bretagne.

229 HOLT Geoffrey S. I. *The Jesuits in central London from the later seventeenth century till the opening of Farm Street church.* London Recusant 3 (1973) 2-12.

230 HOLT Geoffrey S. I. *Notes on a London dayschool, 1824-1836.* London Recusant 3 (1973) 64-67.

231 HOLT Geoffrey S. I. *A survey of the missions of the English Jesuits in Warwickshire and Worcestershire in penal times.* Worcester Recusant 20 (1973) 45-78.

232 MILWARD Peter S. I. *Shakespeare's religious background.* Tokyo (Hokuseido Press) 1973 8° 312.

Voir : *English Jesuits,* 43-67.

233 O'HIGGINS J. S. I. *The early English Jesuits in the north-eastern district.* Letters and Notices 79 (1974) 88-97.

234 Taylor Myron Leamon. *Generalizing approaches in John Oldham's « Satyrs upon the Jesuits».* Ball State University, Muncie, Indiana 1972 252.

Résumé dans : Dissertation Abstracts International 33 (1972-73) 1150A-1151A.

235 Tesimond Oswald [S. I.] *The Gunpowder Plot. The narrative of... alias Greenway.* Translated from the Italian of the Stonyhurst manuscript, edited and annotated by Francis Edwards S. I. London (Folio Society) 1973 8° 258.

Grèce.

236 Katsouros Antonios Fl. *Iesouïtai eis Kímôlon.* Kimôliaká 3 (1973) 139-144.

Hongrie.

237 Berlász Jenő. *Die Entstehung der ungarischen Bibliothekskultur im 16.-17. Jahrhundert.* Magyar Könyvszemle 90 (1974) 14-28.

Voir : *Die Bücherarsenale der Jesuiten*, 23-26.

238 Boda Miklós. *Háron évszázad könyvtártörténeti emlékei a Klimó-gyüjteményben.* Pécsi Egyetemi Könyvtár Jubileumi Évkönyve 1774-1974 (1974) 165-191 ; résumé : *Souvenirs de l'histoire de trois siècles dans la collection Klimó de la bibliothèque*, 190-191.

Voir : *Mossóczi Zakariás (1542-1587) könyvei a Klimó-gyüjtemény jezsuita-eredetű anyagában* [Les livres de Z. M. dans la partie d'origine jésuite de la collection Klimó], 166-176.

239 Hölvényi György. *A magyar jezsuita történetírók és a jezsuita rend.* Magyar Könyvszemle 90 (1974) 232-248 ; résumé : *Ungarische jesuitische Geschichtsschreiber und der Jesuitenorden*, 248.

240 Holl Béla. *Katolikus egyházi énekek (1608-1651)* [Chants réligieux catholiques]. Sajtó alá rendezte ... Budapest (Akadémiai Kiadó) 1974 8° 748. (= Régi magyar költök tára. XVII. század 7).

Voir : *Vásárhelyi Gergely*, 23-28, 418-429 ; *Hajnal Mátyás*, 69-121, 466-541 [730]-[741] ; *A Cantus Catholici énekei (1651)*, 315-377, 645-689, ce recueil a été publié par le P. Benedikt Szőlősy (Rybnický). En outre voir les notes : *Nádasi János elmélkedő könyve* [Livre de méditation de J. N.], 623-625.

241 Iványi Emma. *Velencei Mártonnak, a Jézus Társaság magyar nyelvű prédikátorának bizonyítványa Veszprémi Adám sebész, rimaszombati lakós részére, Győr városában és a jezsuita rendházban végzett sikeres szemoperációiról* [Certificat délivré par Márton Velencet, prédicateur de langue hongroise de la Compagnie de Jésus, pour le chirurgien Adám Veszprémi, habitant à Rimaszombat, sur les opérations de l'œil réussies dans la cité et au collège de Győr]. Commentationes ex bibliotheca historiae medicae hungarica 27 (1963) 304.

242 Kilián István. *Boldisár király. (Magyar nyelvű egri színlap 1761-ből)* [Le roi Balthasar (Programme de théâtre hongrois du collège d'Eger en 1761)]. Archivum. A Heves Megyei Levéltár Közleményei 3 (1974) 94-101.

243 Lénárt Andor. *Vallásos konfraternitások Gyöngyösön a XVII-XVIII században* [Confréries religieuses à Gyöngyös aux XVIIe-XVIIIe siècles]. Archivum. A Heves Megyei Levéltár Közleményei 2 (1974) 33-46.

Sur la Congrégation Mariale fondé par les jésuites en 1682 dans cette ville, voir 37-44.

244 SUGÁR István. *Két híres egri ital históriája.* I. *Az egri víz* [Histoire de deux célèbres boissons d'Eger. I. L'eau d'Eger]. Hevesi Szemle 1 (1974) 45-46.

Cette boisson a son origine dans les productions de l'ancienne pharmacie des jésuites.

Italie.

Voir n° 390, 392.

245 ALESSANDRI Giovanni S. I. *Una chiesa da salvare* [*a Venezia*]. Incontri 9 (1973) 3, 23-26.

246 ASOR ROSA Alberto. *La cultura della controriforma.* Bari (Laterza) 1974 8° [VIII]-252. (= Letteratura italiana Laterza 26).

Voir : *I primi rappresentanti della cultura ecclesiastica*: *Roberto Bellarmino, Cesare Baronio, Antonio Possevino*, 51-56 ; *La « ragion di stato » e il rapporto tra politica e morale* : ... *Giovanni Botero* ..., 56-79 ; *Sviluppi e crisi del tacitismo* : *Famiano Strada, Anton Giulio Brignole Sale*, 79-84 ; *Teorici e storiografi dell'ordine costituito* : *Agostino Mascardi, Pietro Sforza Pallavicino* ..., 126-136.

247 BERTELLI Sergio. *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca.* Firenze (La Nuova Italia) 1973 8° XVIII-378. (= Biblioteca di storia 6).

Dans le chap. *Ars historica?* (3-36) sur la théorie de Famiano Strada, voir 23-29. Dans le chap. *Tridentini e antitridentini* (93-116) sur Pietro Sforza Pallavicino, voir 109-116. Dans le chap. *Santi contro santi* (117-147) sur l'historiographie de la Compagnie, voir 124-135. Dans le chap. *Arcana principum* (173-191) sur A. Mascardi, voir : 173-178.

248 BIZZOCHI Costanzo S. I. *La chiesa del Gesú alla vigilia del suo quarto centenario.* Gesuiti della provincia romana (1974) 1, 1-9.

249 BIZZOCHI Costanzo S. I. *Il primo documento della storia dell'Istituto M. Massimo.* Gesuiti della provincia romana (1974) 4, 15-23.

250 CHETRY Antonio S. I. *L'Istituto Di Cagno Abbrescia. Addio, vecchia sede.* Appunti di ... Bari (Leterza) [1974] 8° 80.

251 *DAI. Dizionario degli autori italiani.* Messina-Firenze (G. D'Anna) 1973 8° 1476.

FARINA Mario. *Bartoli, Daniello*, 319-323 ; *Botero, Giovanni*, 414-418 ; *Pallavicino, Pietro Sforza*, 1032-1034 ; *Segneri, Paolo*, 1254-1256 ; *Tesauro, Emanuele*, 1325-1326. *Tiraboschi, Gerolamo*, 1331.

252 ENGGASS Robert. *The altar-rail for St Ignatius's chapel in the Gesú di Roma.* Burlington Magazine 116 (1974) 178-189.

253 ENGGASS Robert. *Rusconi and Raggi in Sant'Ignazio.* Burlington Magazine 116 (1974) 258-263.

254 FANTOLI Annibale. *Galileo saiban to Jesuskaishi. Santillana no chosaku wo megutte. - De Santillana on the Galileo trial and the Jesuits.* Sophia 22 (1973) 4, 8-33.

255 FILIPPO DELLA S. FAMIGLIA C. P. *Presenza e testimonianza degli ordini e congregazioni religiose a Sora.* Sora (Tip. dell'Abbazia di Casamari) 1974 8° 284.

Voir : *I Padri della Compagnia di Gesù*, 99-113.

256 HALPERIN S. William. *Catholic journalism in Italy and the italo-papal conflict in the 1870's.* Catholic Historical Review 59 (1973-74) 587-601.

Surtout sur l'activité de la Civiltà cattolica.

257 Kerkvoorde A. O. S. B. et Rousseau O. O. S. B. *Le mouvement théologique dans le monde contemporain.* I. Paris (Beauchesne) 1969 4° 256. (= Histoire du christianisme).

Voir : *Le Collège Romain ou Université Grégorienne*, 68-75 ; *Le néo-thomisme de la Civiltà cattolica*, 88-93.

258 Macaluso Guido S. I. *I « Serpotta» di Casa Professa.* Sicilia 66 (1971) 23-33.

259 Mellinato Giuseppe S. I. *Un pasado y un presente [Bassano del Grappa].* SAJ 24 (1974) febrero, 2-7.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 42 (1973) n° 159.

260 Onnis Rosa Pia. *L'abolizione della Compagnia di Gesú nel Regno di Napoli.* Dans : Id. *Filippo Buonarroti e altri studi* (Roma, Edizioni di Storia e letteratura 1971) 381-444.

Réédition d'un article paru dans : Rassegna Storica del Risorgimento italiano 15 (1928) 759-822.

261 *80esimo Congregazione Mariana Chieri 1894-1974.* Vita nostra, numero unico (1974) 32.

Cronistoria della Congregazione 1894-1919, 8-12.

« Ai nostri tempi...» Cronistoria dal 1920 al 1948, 13-17.

Come si viveva in Congregazione nel 1931. Lettera del P. Direttore al P. Provinciale, 18-20.

262 Pagnol Marcel. *Le secret du masque de fer.* Paris (Éditions de Provence) 1973 8° 348.

Voir : *James de la Cloche*, 302-341. L'auteur estime que ce mystérieux novice de la Compagnie à Rome (avril-décembre 1668), qui se disait être un bâtard de Charles II (cf. AHSI 38 [1969] n° 527), est devenu l'homme au masque de fer, et qu'il était en réalité le jumeau de Louis XIV.

263 Peri Vittorio. *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma.* Aevum 44 (1970) 1-71.

264 Portoghesi Paolo. *Roma barocca.* I. *Nascita di un nuovo linguaggio.* II. *Consumo di un linguaggio.* Bari (Laterza) 1973 2 8° 978. (= Universale Laterza 251-252).

Pour les églises de la Compagnie : Gesù, S. Ignazio et S. Andrea al Quirinale, voir l'index ; en outre : *Andrea Pozzo a Roma*, 559-566.

265 Renda Francesco. *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia.* Roma (Edizioni di Storia e letteratura) 1974 8° 600. (= Politica e storia 33).

266 Reusch F. H. *Der Process Galilei's und die Jesuiten.* Osnabrück (Biblio Verlag) [1972] 8° xii-484.

Réimpression de l'édition de Bonn 1879.

267 Scaduto Mario S. I. *L'epoca di Giacomo Laínez 1556-1565. L'azione.* Roma (Civiltà cattolica) 1974 8° xl-852. (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia 4).

Voir : *Prologo ignaziano*, xxv-xl. Cf. AHSI 32 (1963) n° 161.

CR. AHSI 43 (1974) 322-328 (M. Batllori); Oss. Rom. (27 luglio 1974) 5 (M. Colpo).

268 Sharp G. B. *Giacomo Carissimi (1605-1674) and the Collegium Germanicum.* Church Music 3 (1974) August, 18-19.

269 Weil Mark S. *The devotion of the Forty hours and Roman baroque illusions.* Journal of the Warburg and Courtauld Institutes 37 (1974) 218-248, pl. 51-58.

Étudie, en grande partie, les « apparati» de cette dévotion employés dans l'église de Gesù.

Woś Jan Wladyslaw. *Cronaca degli allievi del Collegio Greco in Roma (1577-1640).* Archivio storico per la Calabria e la Lucania 40 (1972) 129-193.

Woś Jan Wladyslaw. *I primi anconetani del Collegio Greco di Roma.* Studia picena 41 (1974) 30-40.

Zovatto P. *Intorno ad una polemica sul liberalismo tra don Antonio Cicuto et la « Civiltà cattolica».* Dans : *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878).* Atti del Quarto Convegno di storia della Chiesa. Comunicazioni. II (Milano, Vita e pensiero 1973) 256-303.

Zunino Pier Giorgio. *Chiesa e Stato nei rapporti tra « Civiltà cattolica» e Partito popolare alla luce di nuovi documenti.* Rivista di storia e letteratura religiosa 9 (1973) 235-276.

Lituanie.

Voir n° 41.

Bogušis Vytautas. *Academia Scientiarum Vilnensis.* Kultûros Barai (1973) 7, 70-72.

Fondée par 20 ex-jésuites (parmi 22 fondateurs) le 21 décembre 1773.

Krištanavičius Br. S. I. *Jėzuitai nepriklausomoje Lietuvoje* [Les jésuites en Lituanie après 1922]. Laiškai Lietuviams 25 (1974) 11-15 47-53 86-91 121-130 154-158 188-193 226-232 273-276 304-310 333-336 366-373.

Suite de l'article signalé dans AHSI 43 (1974) n° 259.

Lebedys Jurgis. *Ar senajame Vilniaus universitete buvo lietuvių kalbos katedra?* Dans : Id. *Lituanistikos baruose* [Études lituanistiques] I (Vilnius, Vaga 1972) 201-210.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) n° 136.

Lietuvos architektûros klausimai [Problèmes d'architecture en Lituanie]. Vol. IV. Vilnius (« Mintis») 1974 8° 556.

Voir : *Jėzuitų bažnyčia* [Église des jésuites], 460-461.

Račkauskas J. A. *Lietuvos ir Lenkijos Edukacinė Komisija ir jos įtaka kitų kraštų švietimo sistemoms.* Lietuvių Katalikų Mokslo Akademija. Suvažiavimo Darbai 8 (1974) 399-422 ; résumé : *The Educational Commission of Poland and Lithuania and its influence on the educational systems of other countries*, 421-422.

Yla Stasys. *Pirmieji jėzuitai Lietuvoje* [Les premiers jésuites en Lituanie]. Laiškai Lietuviams 21 (1970) 292-294.

Pays-Bas.

Barten J. S. I. *Het archief van de Nederlandse Provincie der Jezuieten*, Jaarboek van het Katholiek Documentatie Centrum 3 (1973) 180-184.

Barten J. S. I. *De korte kroniek van de Jezuietenstatie van de Overbetuwe.* Archief voor de Geschiedenis van de Katholieke Kerk in Nederland 15 (1973) 255-262.

Begheyn P. J. S. I. *De ambachtsheerlijkheid « De Breul» te Zeist. Zijn eigenaars en bewoners 1417-1973.* Gens nostra 28 (1973) 73-77.

Collège de la Compagnie depuis 1946.

283 LEPPER J. L. M. de. *De Jezuieten in Etten (1651-1681)*. Jaarboek de Oranjeboom 25 (1972) 67-92.

Pologne.

Voir nº 41, 278.

284 JOBERT Ambroise. *De Luther à Mohila. La Pologne dans la crise de la chrétienté, 1517-1648.* Paris (Institut d'études slaves) 1974 8º 484. (= Collection historique de l'Institut d'études slaves 21).

Voir : *L'apostolat des jésuites*, 241-270 ; *Le scandale du servage* : *L'analyse du P. Śmiglecki*, 271-280 ; *Pour une monarchie tutélaire* : ... *Skarga* ..., 280-286 ; *Ascètes et mystiques* : *Le P. Lancicius S. I.*, 310-313 ; *Le P. Drużbicki S. I.*, 314-320.

285 POPLATEK Jan S. I. *Komisja Edukacji Narodowej. Udział byłych jezuitów w pracach Komisji Edukacji Narodowej* [Commission de l'éducation nationale. Contribution des jésuites aux travaux de la Commission de l'éducation nationale]. Uzupełnił [Complété par] Ludwik GRZEBIEŃ S. I. Przygotował do druku [Édition préparée par] Jerzy PASZENDA S. I. Kraków (Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy) 1973 8º 518.

286 WERMTER Ernst Manfred. *Quellen zur Geschichte der ersten Katharinenschwester und ihrer Gründerin Regina Protmann † 1613.* Herausgegeben und erläutert von ... Zeitschrift für die Geschichte und Altertumskunde Ermlands, Beiheft 2 (1975) 1-170.

Sur l'influence de la Compagnie dans la fondation de cette Congrégation voir l'introduction, 23-31 et plusieurs documents.

287 WOŁKOWSKI Józef. *Jezuici. Z cyklu* : *Wielkie rodziny zakonne.* Życie i Myśl 24 (1974) 3, 20-39.

I gesuiti in Polonia. Le grandi congregazioni religiose. La vita cattolica in Polonia (1974) 2, 13-28.

Portugal.

288 ALMEIDA Fortunato de. *História da Igreja em Portugal.* Nova edição preparada e dirigida por Damião PERES. Vol. II-III. Porto-Lisboa (Livraria Civilização) 1968-1970 4º 726 654.

Dans le vol. II : *Companhia de Jesus*, 169-181.

Dans le vol. III : *Companhia de Jesus*, 110-128 ; *A Companhia de Jesus em Portugal de 1829 a 1834*, 128-131 ; *Regresso de algumas ordens religiosas a Portugal - Companhia de Jesus*, 147-151.

289 ANDRADE António Alberto de. *Os « Conimbricenses ».* Filosofia 4 (1955) 31-36. - *Edições do Curso Conimbricense.* Ibidem 52-56.

290 CAEIRO Francisco. *O arquiduque Alberto de Austria, vice-rei e inquisidor-mor de Portugal, ... História e arte.* Lisboa (Edição do autor) 1961 8º 568.

Voir : *Os jesuítas e o arquiduque Alberto. Contribuição dos jesuítas para a criação e manutenção do espírito de independência durante o dominio filipino*, 197-243.

291 [CARVALHO José Vaz de S. I.] *Fundamentos históricos da Universidade de Évora.* Comissão de planeamento da região do Sul 20 (1971) 15-21.

292 CASIMIRO Acácio S. I. *O esforço cultural da Província Portuguesa.* Arquivo da Província Portuguesa 2 (1945-62) 450-461.

293 CASIMIRO Acácio S. I. *O exercício da caridade na Província Portuguesa da Companhia de Jesus.* Arquivo da Província Portuguesa 2 (1945-62) 281-290.

294 CIDADE Hernâni. *Lições de cultura e literatura portuguesas.* I. (*Séculos XV, XVI e XVII*). 4ª edição, corrigida, actualizada e ampliada. Coimbra (Coimbra Editora) 1959 8° [XIV-]500.

Voir : *Os Conimbricenses*, 301-314 ; *A ciência e a observação entre os missionários jesuítas*, 316-323 ; *P. António Vieira e a oratória sagrada*, 419-449 ; *O teatro* [*jesuítico*], 450-460.

295 COSTA A. Neves da. *Pombal. Mentira histórica.* Lisboa (Casa dos Rapazes) 1968 8° 522. (= Revisão e restituição de factos e de figuras).

Voir : *Malagrida e Pombal ou o mártir e o carrasco*, 291-297 ; *Sexta pedra* : « *Dos companheiros de Jesus,* » 322-323 ; *Oitava pedra* : « *Dos padres da Companhia* », 328-341.

296 COXITO Amândio Augusto. *O problema dos universais no curso filosófico Conimbricense.* Revista dos estudos gerais universitários de Moçambique 3 (1966) 5-62.

297 DOMINGUES Ernesto S. I. *Arquitectos da Companhia de Jesus na Terceira.* Atlântida 17 (1973) 7-15.

298 DOMINGUES Ernesto S. I. *Jesuitas no Faial.* Atlântida 18 (1974) 9-28.

299 DOMINGUES Mário. *O Marquês de Pombal, o homem e a sua época.* Lisboa (Romano Torres) 1955 8° 308.

Voir : *Conflito entre jesuítas e colonos na América*, 116-127 ; *Quem era o Padre Malagrida*, 174-181 ; *Luta simbólica : Malagrida contra Carvalho*, 181-188 ; *Escaramuça transformada em tragédia*, 188-195 ; *Guerra declarada contra os jesuítas*, 196-207 ; *Expulsão dos jesuítas e rompimento com o Vaticano*, 239-249 ; *A Inquisição queima o heresiarca Malagrida*, 249-258.

300 FORJAZ Jorge P. *Algumas considerações em torno da expulsão dos jesuítas da Ilha Terceira.* Atlântida 17 (1973) 161-174.

301 GOMES João Pereira S. I. *Camões nas escolas jesuíticas do século XVIII.* Bracara Augusta 28 (1974) 160-178.

302 GOMES João Pereira S. I. [*Jesuítas em Coimbra* :] *Artes* (*Colégio das*). Verbo 2 (1964) 1412-1415 ; *Colégio de Jesus.* 5 (1967) 919-921 ; *Conimbricenses.* 1399-1403.

303 GOMES João Pereira S. I. [*Jesuítas em Lisboa* :] *Antão* (*Colégio de Santo*). Verbo 2 (1964) 505-507 ; *Casa Professa de São Roque.* 4 (1966) 1298-1301 ; *Esfera* (*Aula da*). 7 (1968) 1012-1013.

304 GOMES Manuel João. *Conselho de ministros do governo de D. José I. O processo dos Távoras. A expulsão dos jesuítas.* Coordenação, pontuação e ortografia de ... Lisboa (Edições Afrodite) 1974 8° 496.

305 MAURÍCIO GOMES DOS SANTOS Domingos S. I. *O « Abbé Platel », mercenário de Pombal.* Anais de Academia Portuguesa da História 22 (1973) 279-305.

Sur son activité contre la Compagnie de Jésus.

306 MAURÍCIO GOMES DOS SANTOS Domingos S. I. *As origens do chamado « Curso Conimbricense ».* Ciencias 20 (1955) 210-230.

307 SARAIVA António José. *História da cultura em Portugal.* II. Lisboa (Jornal do Fôro) 1953 8° 756.

Voir : *O ensino do Colégio Real sob os jesuítas*, 203-207 ; *A Universidade de Évora e outras escolas jesuíticas*, 207-211 ; *O conflito entre a Universidade e os jesuítas*, 211-217 ; *Os estatutos de 1597*, 217-224 ; *A « Ratio studiorum »*, 224-230.

Suède.

Voir nº 41.

308 Wehner Richard S. I. *Jesuiten im Norden. Zur Geschichte des Ordens in Schweden.* I. *1574-1879.* Paderborn (Bonifacius-Druckerei) 1974 8º 142.

Suisse.

309 Bruhin Josef S. I. *Marginalien zur Volksabstimmung über die konfessionellen Ausnahmeartikel.* Schweizerische Rundschau 72 (1973) 2, 90-94.

310 Büsser Fritz. *Die Jesuiten in der Schweiz. Ein Leitfaden für die Diskussion einer umstrittenen Frage.* Zürich (Flamber-Verlag) 1973 8º 128.

311 Studhalter Joseph. *Die Jesuiten in Luzern 1574-1652. Ein Beitrag zur Geschichte der tridentinischen Reform.* Stans (J. von Matt) 1973 8º 478.

Tchécoslovaquie.

Voir nº 191.

312 Karasek Alfred - Lanz Josef. *Krippenkunst in Böhmen und Mähren vom Frühbarock bis zur Gegenwart.* Marburg (N. G. Elwert) 1974 4º [viii]-364.

Yougoslavie.

313 Burić Josip. *Libri croati pubblicati a cura della S. C. di Propaganda Fide.* Dans : *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* II (Freiburg, Herder 1973) 827-841.

Les initiatives des PP. B. Kašić et G. Micaglia.

b) Amérique.

314 Burrus Ernest J. S. I. *Religious chroniclers and historians : A summary with annotated bibliography.* Dans : *Handbook of Middle American Indians.* XIII. *Guide to ethnohistorical sources.* II (Austin, University of Texas Press 1973) 138-185.

Voir : *Jesuits*, 161-166 ; c'est-à-dire : *Francisco Florencia*, 162 ; *Juan Sánchez Baquero*, 162 ; *Gaspar de Villerías*, 162 ; *Andrés de Pérez de Ribas*, 162-163 ; *Francisco Javier Alegre*, 163-164 ; *Eusebio Francisco Kino*, 164-165 ; *Ignaz Pfefferkorn*, 165 ; *Miguel Venegas*, 165-166 ; *Miguel del Barco* 166 ; *Francisco Javier Clavigero*, 166 ; *Johann Jakob Baegert*, 166. Voir aussi les notes correspondantes dans la partie bibliographique, 167-185.

315 Esteve Barba Francisco. *Historiografía indiana.* Madrid (Gredos) 1964 8º 740.

Voir : *José de Acosta*, 102-111 ; *Historiadores de la Nueva España : Los jesuitas*, 205-210 ; *Historiografía de Venezuela y de la región del Orinoco : Jesuitas*, 335-345 ; *Historiografía del Amazonas : Los primeros jesuitas en el Amazonas*, 361 ; *Otra vez los jesuitas*, 366-373 ; *Los jesuitas en el destierro*, 373-383 ; *El Perú : Los jesuitas*, 437-439 ; *Blas Valera y su herencia*, 466-468 ; *Los extirpadores de idolatrías : Pablo José de Arriaga*, 491-492 ; *Un historiador naturalista : Bernabé Cobo*, 492-497 ; *Chile : Historiadores del siglo XVII : Jesuitas*, 547-552 ; *Historiadores del siglo XVII : Jesuitas en el destierro*, 555-561 ; *Historiadores del Río de la Plata : Los jesuitas*, 577-592.

316 OTAZU Alfonso. *El Padre Feijóo y los jesuitas de Indias.* Boletín de la Real Academia de la historia 171 (1974) 577-582.

317 TANZI Héctor José. *La crítica histórica sobre la conquista de América en el siglo XVIII.* Boletín histórico (1974) 181-198.
Sur les œuvres de G.-T.-F. Raynal et la réplique des jésuites expulsés.

318 WARREN J. Benedict. *An introductory survey of secular writings in the European tradition on Colonial Middle America, 1503-1818.* Dans : *Handbook of Middle American Indians.* XIII. *Guide to ethnohistorical sources.* II (Austin, University of Texas Press 1973) 42-137.
Voir : *Bernabé Cobo*, 55 ; *Pedro Murillo Velarde*, 55-56 ; *Domingo Muriel*, 56 ; *Juan de Tovar*, 80 ; *José de Acosta*, 80 ; *Carlos de Sigüenza y Góngora*, 84-85 ; *Andrés Cavo*, 91 ; *Jesuit missions in Northwestern Mexico*, 95. Voir aussi les notes correspondantes dans la partie bibliographique, 107-137.

319 ZUBILLAGA Félix S. I. *La Sagrada Congregación de Propaganda Fide y la América Española de setecientos.* Dans : *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* II (Freiburg, Herder 1973) 1066-1094.
Voir : *Las misiones de los Llanos, Colombia*, 1072-1073 ; *Apresurado juicio de un viajero sobre las misiones del Paraguay*, 1073-1074 ; et passim.

Antilles.

320 BOUTON Jacques S. I. *Relation de l'établissement des français en l'Ile Martinique.* Annales des Antilles 2 (1963) 97-103.

321 MACCA DI S. MARIA Valentino. *L'affermarsi apostolico nelle Antille.* Dans : *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* II (Freiburg, Herder 1973) 1131-1161.
Voir : *Le missioni nelle Antille Francesi. I gesuiti*, 1133-1135.

322 PELLEPRAT Pierre S. I. *Relation des missions des PP. de la Compagnie de Jésus dans les Isles et dans la Terre Ferme de l'Amérique méridionale.* Annales des Antilles 2 (1963) 23-36.
Extraits relatifs à la Martinique.

Argentine.

323 BRUNO Cayetano S. D. B. *Historia de la Iglesia en la Argentina.* IX. (*1824-1840*). Buenos Aires (Don Bosco) 1974 8° 552.
Voir : *Restablecimiento de la Compañía de Jesús en Buenos Aires*, 363-373.

324 FIORITO M. A. S. I. y LAZZARINI J. L. S. I. *Un aporte de la historia a la pastoral popular.* Boletín de espiritualidad 34 (1974) 1-23.
Sur la réduction San Francisco Javier, d'après les œuvres des Pères Francisco Burgés et Florian Paucke.

325 PISTONE J. Catalina. *El arte en Santa Fe.* (*Siglos XVII-XVIII y XIX*). Historia de las instituciones de la provincia de Santa Fe 5 (1974) 355-536.
Voir : *Iglesia de la Compañía de Jesús « Nuestra Sra. de los milagros »*, 495-501.

Bolivie.

326 BUSCHIAZZO Mario J. *Arquitectura en las misiones de Mojos y Chiquitos.* La Paz (Universidad Mayor de San Andrés, Instituto de estudios bolivianos) 1972 8° 64. (= Cuadernos de arte y arqueología 1).

Brésil.

327 ABREU Waldomiro Benedito de. *Ninguem fundou Pindamonhangaba (III). Nóbrega ou Anchieta.* Revista de História 49 (1974) 187-192.

328 ALDEN Dauril. *Economic aspects of the expulsion of the Jesuits from Brazil. A preliminary report.* Dans : *Conflict and continuity in Brazilian society* (Columbia, S. C., University of South Carolina Press 1969) 25-71.

329 ALMEIDA Geraldo Antonio Coelho de. *Os sacramentos de iniciação e o catolicismo no Brasil colonial.* Perspectiva Teológica 6 (1974) 205-244 (à suivre).
Voir : *Os Jesuítas e a catequese*, 234-236.

330 AMARAL Alvaro do. *A fundação de São Paulo.* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 70 (1973) 43-56.

331 BUSCH Franz Otto S. I. *Brasilienfahrer aus der Gesellschaft Jesu 1549-1756.* Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte 11 (1974) 215-295.

332 CALDERÓN Valentin. *A pintura jesuítica em Salvador-Bahia, Brasil.* Bracara Augusta 27 (1973) 522-564 et 28 pl.

333 CARVALHO Armando. *A literatura jesuítica.* Dans : *A literatura no Brasil.* I. 2ª edição (Rio de Janeiro, Editorial Sul Americana 1968) 194-213.
Cf. AHSI 27 (1958) nº 88.

334 DOMINGUES Ernesto S. I. *Nomes minhotos em inventários brasileiros de arte sacra.* Bracara Augusta 27 (1973) 280-297 et 8 pl.
Sur les frères coadjuteurs artistes.

335 DOMINGUES Ernesto S. I. *Portuenses reitores de colégios brasileiros.* Boletim Cultural da Câmara Municipal do Porto 34 (1971) 5-18 et 20 pl.

336 GOMES Alfredo. *Educação e religião [em São Paulo colonial].* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 70 (1973) 229-242.
Sur la partie des jésuites voir 232-238.

337 JAEGER Luís Gonzaga S. I. *Os Padres matemáticos jesuítas a serviço de Portugal no Sul do Brasil.* Arquivo da Província Portuguesa 3 (1965) 135-138.

338 NEMÉSIO Vitorino. *O campo de São Paulo. A Companhia de Jesus e o plano português do Brasil.* 3ª edição. Lisboa (Secretaria de estado da informação e turismo) 1971 8º xx-420.
Cf. AHSI 33 (1954) nº 120.

339 SCENNA Miguel Ángel. *Argentina-Brasil. Cuatro siglos de rivalidad.* Todo es historia (1973) setiembre, 8-37.
Voir : *Jesuitas y bandeirantes*, 20-22 ; *Mborore*, 22-23.

340 VALENTE José Augusto Vaz. *Pequena crônica jesuítica do século XVI.* Revista de História 47 (1973) 499-562.
Édition du texte (512-562) précédée d'une introduction (499-511) publiée précédemment dans : *Portos, rotas e comércio.* II (São Paulo, Revista de História 1971) 7-19.

Canada.

341 CADIEUX Lorenzo S. I. *Lettres des nouvelles missions du Canada (1843-1852)*. Éditées avec commentaires et annotations par ... Montréal (Éditions Bellarmin) Paris (Maisonneuve et Larose) 1973 8° 952.

342 CAMPEAU Lucien S. I. *Les Cent-Associés et le peuplement de la Nouvelle-France (1633-1663)*. Montréal (Éditions Bellarmin) 1974 8° 176. (= Cahiers d'histoire des jésuites 2).

343 DROLET Antonio. *Les ouvrages de médecine à la résidence des jésuites de Québec, 1632-1798*. Dans : *Trois siècles de médecine québécoise* (Québec, Société historique de Québec 1970) 38-43.

344 MARTIN Félix S. I. *Relations inédites de la Nouvelle-France (1672-1679). Pour faire suite aux anciennes relations (1615-1672)*. Montréal (Éditions Élysée) 1974 2 8° XII-XXVIII-356 404.

Réimpression de l'édition de 1861, précédée par une *Présentation* (i-xi) de Georges-Émile GIGUÈRE S. I. A la fin du deuxième volume (381-400) a été réimprimé aussi un article de H. A. VERREAU, *Suppression des Relations de la Nouvelle-France*, paru dans : Revue de Montréal (1887).

345 MILLER J. R. *Honoré Mercier, la minorité protestante du Québec et la loi relative au règlement de la question des biens des jésuites*. Revue d'histoire de l'Amérique française 27 (1973-74) 483-507.

346 RICHARD Joseph-Arthur. *Histoire de Cap-Saint-Ignace (1672-1970)* La Pocattière, Québec (chez l'auteur) 1970 8° 470.

Chili.

347 BLANCPAIN Jean-Pierre. *Les allemands au Chili (1816-1945)*. Köln-Wien (Bölau Verlag) 1974 8° XXXIV-1162. (= Lateinamerikanische Forschungen 6).

Voir : *Les jésuites au temps colonial*, 753-756.

348 HANISCH ESPÍNDOLA Walter S. I. *Historia de la Compañía de Jesús en Chile (1593-1955)*. Buenos Aires - Santiago de Chile (F. de Aguirre) 1974 8° XVI-264. (= Biblioteca Francisco de Aguirre 51 ; Reino de Chile 5).

Cf. AHSI 39 (1970) n° 127.
CR. AHSI 43 (1974) 351-352 (H. Storni).

349 KUHL José. *Zur Geschichte der Araukanermission*. Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft 30 (1974) 307-311.

Colombie.

Voir n° 319.

350 MESA Carlos E. *Escritores antioqueños en la Colonia*. Boletín de la Academia Colombiana 20 (1970) 157-166.

Entre autres sur deux jésuites : Juan de Toro, 159-162, et Matías de Tapia, 162-166.

351 *Revista javeriana. Historia*. Revista javeriana 80 (1973) 441-459.

RESTREPO Félix S. I. *Bajo la insignia de Javier. Los primeros 25 años*, 441-448.
PACHECO Juan Manuel S. I. *15 años más*, 449-453.
ANDRADE VALDERRAMA Vicente S. I. *Trayectoria social de Revista javeriana*, 454-459.

Équateur.

352 ESPINOSA PÓLIT Aurelio S. I. *Los jesuitas quiteños del extrañamiento.* Introducción, selección y traducciones latinas e italianas por ... México (J. M. Cajica Jr.) 1960 8° 716. (= Biblioteca ecuatoriana mínima. La colonia y la república).

Cette référence remplace celle donnée dans AHSI 31 (1962) n° 204.

États-Unis.

353 ABELL William S. *Fifty years at Garrett Park, 1919-1969. A history of the new Georgetown Preparatory School.* Garrett Park, Maryland (Georgetown Preparatory School) 1970 8° 156.

354 COULDING Stuard D. *Francis Parkman and the Jesuits.* History Today 24 (1974) 22-31.

355 O'NEILL Charles Edwards S. I. *The United States of America.* Dans : *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* II (Freiburg, Herder 1973) 1162-1184.

Voir surtout : *Maryland* (1163-1173), sur l'activité de John Carroll et les jésuites.

356 POWERS James M. *Memoirs. The Seminary of Montezuma. Documents and writings of Most Reverend John Mark Gannon,* ... Erie, Pennsylvania (Mack Printing Co.) 1953 8° XIV-226.

357 POWERS William F. *A Minister and three Jesuits in New Netherlands.* St. Meinard Essays 12 (1959) December, 1-12.

Les trois jésuites sont : Jogues, Bressani et Le Moyne.

Haïti.

358 JAN J. M. *Les jésuites au Cap-Français 1704-1763. Lettres du P. Margat, curé de la Petite Anse.* Dans : ID. *Collecta.* I (Port-au-Prince, H. Deschamps 1955) 5-55.

Mexique.

Voir n° 6, 318.

359 BARRETT Elinore M. *Encomiendas, mercedes and haciendas in the tierra caliente of Michoacán.* Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas 10 (1973) 71-112.

Sur les haciendas du collège de Pátzcuaro voir pages 97-100 et passim.

360 CARREÑO Alberto María. *Los Padres Salvatierra y Kino y la península de California.* Dans : ID. *Misioneros en México* (México, Jus 1961 y 1973) 186-200.

Cf. AHSI 14 (1945) n° 251.

361 CHÁVEZ Ezequiel A. *Apuntes sobre la colonia.* III. *Repercusiones sobre los tiempos posteriores.* México (Jus) 1958 8° 108. (= Figuras y episodios de la historia de México 54).

Voir : *El creciente desequilibrio de las clases sociales, sistema de gobierno hasta 1786 y la expulsión de los jesuitas,* 57-79.

362 GALLEGOS C., José Ignacio. *Durango colonial 1563-1821.* México (Jus) 1960 8° 510.

Voir : *Misiones jesuitas,* 173-181 ; *Durango nombra patrón a san Francisco Javier,* 287-298 ; *El regreso de los PP. jesuitas,* 468-479.

363 GARCÍA Genaro. *Don Juan de Palafox y Mendoza.* Dans : ID. *Documentos inéditos o muy raros para la historia de México* (México, Porrúa 1974) 519-663.
Voir : *Sus contiendas con los PP. jesuitas*, 564-591.

364 GUTIÉRREZ CASILLAS José S. I. *Historia de la Iglesia en México.* México (Porrúa) 1974 8° 512.
Voir : *Controversia entre el obispo Palafox y los jesuitas*, 128-132 ; *La expulsión de los jesuitas*, 173-176.

365 JUNCO Alfonso. *La carta atenagórica de Sor Juana.* Ábside 37 (1973) 286-307.
Voir : *Jesuitas e Inquisición*, 296-298 ; *Vieyra defendido*, 300-303.

366 NAVARRO GARCÍA Luis. *Sonora y Sinaloa en el siglo XVII.* Sevilla (Escuela de estudios hispanoamericanos) 1967 8° VIII-336.
Sur l'activité des missionnaires jésuites voir surtout 168-234.

367 PALAFOX Y MENDOZA Juan de. *Tratados mejicanos.* I. Edición y estudio preliminar de Francisco SÁNCHEZ-CASTAÑER. Madrid (Atlas) 1968 8° CLXXXIV-260. (= Biblioteca de autores españoles 217).
Dans l'introduction voir : *Problemas con los jesuitas*, xlvi-lxii. Parmi les textes : *Carta de presentación, al Rey, de la « Defensa canónica »*, 33-38, cf. aussi civ-cv ; *Carta al Rey Nuestro Señor, con la « Satisfacción al memorial de los religiosos de la Compañía del nombre de Jesús, de la Nueva-España »*, 39-49, cf. aussi cvi-cviii.

368 RILEY James Denson. *Santa Lucía : Desarrollo y administración de una hacienda jesuita en el siglo XVIII.* Historia mexicana 23 (1973) 238-283.

369 TRUEBA Alfonso. *La expulsión de los jesuitas o el principio de la revolución.* México (Jus) 1954 8° 56. (= Figuras y episodios de la historia de México 12). - 2ª edición. 1957.

370 ZUBILLAGA Félix S. I. *Las lenguas indígenas de Nueva España en la actividad jesuita del siglo XVI.* Montalbán 3 (1974) 105-155.

Paraguay.

Voir n° 52, 319.

371 KRIER Hubert. *Tapferes Paraguay.* Würzburg (Marienburg-Verlag) 1973 8° 128.
Voir : *Der « Jesuitenstaat »*, 20-28.

372 ORTIZ Diego S. I. *Las reducciones jesuíticas.* Revista eclesiástica 27 (1968) 44-54.

373 PALM Erwin Walter. *El plano de las misiones en territorio guaraní en el siglo XVIII.* Boletín del Centro de investigaciones históricas y estéticas 15 (1972) 29-40.

374 PLÁ Josefina. *Teatro religioso medieval : su brote en Paraguay.* Cuadernos hispanoamericanos 97 (1974) 666-680.

375 ROSSI Pasquale. *Trasformazione e organizzazione del territorio nello stato dei gesuiti in Paraguay (1609-1768). Note di geografia storica.* Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari 17 (1974) 69-112.

376 TISSERA Ramón. *Actualidad de las misiones guaraníes. Ensayo sobre el espíritu ortodoxo.* Resistencia (Universidad Nacional del Nordeste) 1968 8° 72.

377 VARELA P. M. *Sculpture, peinture et imprimerie aux missions jésuites des indiens guaranis.* Gazette des beaux arts 94 (1974) 249-254.

Pérou.

378 CROWLEY Frances G. *Garcilaso de la Vega, el Inca and his sources in « Comentarios Reales de los Incas ».* The Hague-Paris (Mouton) 1971 8° 168. (= Studies in Spanish Literature 1).
Voir : *Padre Blas Valera*, 79-97 ; *Padre Joseph Acosta*, 98-121.

379 EGAÑA Antonio de S. I. *Monumenta peruana.* VI (*1596-1599*). Romae (Institutum Hist. S. I.) 1974 8° XXII-24*-840. (= Monumenta Hist. S. I. 110).

380 MESA José de - GISBERT Teresa. *Planos de iglesias jesuíticas en el virreinato peruano.* Archivo español de arte 173 (1971) 65-101 6 pl.

Venezuela.

Voir n° 3.

381 DEL REY FAJARDO José S. I. *Documentos jesuíticos relativos a la historia de la Compañía de Jesús en Venezuela.* II-III. Caracas (Academia Nacional de la historia) 1974 8° XL-432 394. (= Biblioteca de la Academia Nacional de la historia 118 119).
Cf. AHSI 35 (1966) n° 234.
Dans l'introduction du vol. II voir : *Notas para el estudio documental de la historia de la Compañía de Jesús en Venezuela*, ix-xxxix.
CR. AHSI 43 (1974) 383 (M. Batllori).

382 DEL REY FAJARDO José S. I. *Filósofos y teólogos jesuitas en la Venezuela colonial.* Montalbán 3 (1974) 7-51.

c) Asie.

Chine.

Voir n° 2, 24, 52.

383 DEHERGNE Joseph S. I. *La mission du Kiang-Nan (Chine) pendant les premiers siècles de l'époque moderne (1599-1800).* Documents Omnis Terra 12 (1972-73) 370-388.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 41 (1972) n° 225.

384 GERNET Jacques. *A propos des contacts entre la Chine et l'Europe aux XVIIe et XVIIIe siècles.* Acta asiatica 23 (1972) 78-92.

385 MAGALOTTI Lorenzo. *Relazione della China.* A cura di Teresa POGGI SALANI. Milano (Adelphi) 1974 12° 128. (= Piccola biblioteca Adelphi 15).
Après l'*Introduzione*, 9-32, le texte annoté : *Relazione della China cavata da un ragionamento tenuto col Padre Giovanni Grueber della Compagnia di Gesù nel suo passaggio per Firenze l'anno 1665*, 31-105.

386 MARGIOTTI Fortunato. *Le missioni cinesi nella tormenta.* Dans : *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* II (Freiburg, Herder 1973) 991-1023.
Voir : *I riti cinesi : condanna e strascichi*, 1012-1016.

387 RULE Paul A. *K'ung-tzu or Confucius ? The Jesuit interpretation of Confucianism.* Australian National University, Canberra 1972 4° VIII-498-(46-7) polycopié.

388 TEIXEIRA Manuel. *Macau e a sua diocese.* III. *As ordens e congregações religiosas em Macau.* Macau (Tip. Soi Sang) 1956-1961 8° 820.
Voir : *Os jesuítas em Macau*, 111-405.

389 WILLEKE Bernward H. *Würzburg und die Chinamission im 17. und 18. Jahrhundert.* Würzburger Diözesan-Geschichtsblätter 35-36 (1974) 417-429.

390 ZOLI Sergio. *La Cina e l'età dell'illuminismo in Italia.* Bologna (Pàtron) 1974 8° x-302.
Voir : *Dalla questione dei riti cinesi al ' mito ' settecentesco della Cina in Italia*, 17-79.

Indes.

Voir n° 24, 52.

391 BANFI Emanuele S. I. *Una grande incognita : l'India del futuro. Contributo allo sviluppo delle popolazioni fuori casta.* Modena (Tip. S. Francesco) 1973 8° 152.
Après l'introduction : *I missionari pionieri di Mangalore*, 9-21, suivent 7 biographies : *Padre Angelo Maffei*, 23-48 ; *Padre Denis Coelho*, 49-58 ; *Padre Faustino Corti*, 59-80 ; *Padre Antonio Zearo*, 81-87 ; *Monsignor Paolo Perini*, 89-94 ; *Padre Angelo Gaviraghi*, 95-106 ; *Padre Alessandro Camisa*, 107-147.
Édition italienne du livre signalé dans AHSI 41 (1972) n° 229.

392 CIMINO R. M. and SCIALPI F. *India and Italy.* Exhibition organized ... Catalogue by ... Rome (Is. M. E. O.) 1974 8° XVIII-182 et 80 ill.
Voire : *The contribution of Italian missionaries to the knowledge of India*, 77-102 (parmi eux : Roberto de Nobili, Giuseppe Costantino Beschi, et autres jésuites) ; *Traces of Italian art in India*, 106-108 (sur la tombe de Xavier) ; *New knowledge about India. Giovanni Botero*, 123-128.

393 TROISI Joe S. I. *50 anni fra i Santals.* Popoli e missioni (1974) novembre, 4-7.

394 WICKI Josef S. I. *Schwierige Missionsprobleme in Indien.* Dans : *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum.* II (Freiburg, Herder 1973) 933-961.
Voir : *Der Malabarische Ritenstreit im 18. Jahrhundert*, 934-938.

Indonésie.

Voir n 408.

395 JACOBS Hubert S. I. *Documenta malucensia.* I (*1542-1577*). Romae (Institutum Hist. S. I.) 1974 8° XLII-84 *-758. (= Monumenta Hist. S. I. 109).

Japon.

Voir n° 24, 52.

396 BOSCARO Adriana. *Toyotomi Hideyoshi and the 1587 edicts against Christianity.* Oriens extremus 20 (1973) 219-241.

397 COMITO Vinzo. *Storia della cristianità in Giappone nei secoli XVI e XVII.* Vol. I. *Dall'arrivo di Francesco Saverio* (*15 agosto 1549*) *alla morte di Nobunaga* (*22 giugno 1582*). Vol. II. *Dall'avvento di Hideyoshi* (*22 giugno 1582*) *ai ventisei protomartiri posti in croce* (*5 febbraio 1597*). Torino (Marietti) 1973 8° 280 246.

398 CRASSET Jean S. I. *The history of the Church in Japan.* London (International University Publications) 1973 2 4° 544 [XII]-552.
Réimpression de l'édition de Londres, 1705 et 1707.

399 Doi Tadao. *Jûroku jûnana seiki ni okeru Nihon Jesuskai fukyô jô no kyôkai yôgô no mondai* [Le problème de la terminologie ecclésiastique dans l'évangélisation des jésuites au Japon aux XVIe et XVIIe siècles]. Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 25-71.

400 Ebizawa Arimichi. *Spiritual Shugyô to sono furui shashôhon « Shichika kannensho ». Virtudes ni itaru shichi-michi no kannen* [Une copie abrégée de S. Sh. : « Écrit septiforme de méditations ». Considérations sur sept voies aux vertus]. Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 235-262.

Le « Spiritual Shugyô » a été imprimé à Nagasaki en 1607 dans l'imprimerie de la Compagnie et contient plusieurs écrits d'auteurs jésuites.

401 Elison George. *Deus destroyed. The image of Christianity in early modern Japan.* Cambridge, Mass. (Harvard University Press) 1973 8° XVI-542. (= Harvard East Asian Series 72).

402 Fioravanzo Giuseppe. *La prima ambasceria giapponese in Italia (1585).* Rivista marittima (1970) 11, 55-63.

403 Frois Luis S. I. *Kaisô no Oda Nobunaga* [Mémoires à O. N.] Tokyo (Chûô Kôron-sha) 1973 12° XX-204.

Hideyoshi to Bunroku no eki [Hideyoshi et la campagne de Bunroku]. Tokyo (Chûô Kôron-sha) 1974 12° XVI-194.

Traduction, par Kawasaki Momota, de chapitres choisis de l'Histoire du Japon, avec introduction par Matsuda Kiichi.

404 Hiragi Genichi. *Trends of studies of « Kirishitan literature ».* Acta asiatica 4 (1963) 97-113.

405 Kuga Ichio. *Christian art of Japan during the 16th and 17th centuries. First contact with Europe. 22 December - 3 February '74.* Kyoto (National Museum of modern art) 1974 8° [48].

406 Okamura Hiroko. *Kami-Gyô no kirishitan kyôkai* [L'église chrétienne au Kyôto supérieur]. Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 143-209.

Malaisie.

407 Noonan Laurence A. *The first Jesuit Mission in Malacca : A study of the use of the Portuguese trading centre as a base for christian missionary expansion during the years 1545 to 1552.* Studia 36 (1973) 391-457 ; 37 (1973) 317-385.

408 Teixeira Manuel. *Macau e a sua diocese. IV. A diocese portuguesa de Malaca.* Macau (Boletim eclesiástico da diocese de Macau) 1957 8° 486.

Voir : *S. Francisco Xavier em Malaca*, 45-63 ; *Os jesuítas em Malaca*, 275-333 ; *Os jesuítas nas Molucas*, 335-356 ; *Os jesuítas nas Celebes*, 357-368.

Philippines.

409 Martínez Cuesta Ángel O. A. R. *Historia de la isla de Negros, Filipinas, 1565-1898.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate historiae ecclesiasticae Pontificiae Universitatis Gregorianae. Madrid (Raycar) 1974 8° XXVIII-150.

Voir : *Misiones en Tanjay, 1599-1603*, 15-19 ; *Los jesuitas en Ilog, 1630*, 23-29. Cf. AHSI 43 (1974) n° 394.

Syrie.

410 Jalabert Henri S. I. *Alep. - Résidence Saint-Ignace (1874-1974).* Nouvelles de la Province du Proche-Orient 62 (1974) sept., numéro spécial, 1-44.

Tibet.

411 Jalabert Louis. *Les premiers explorateurs jésuites de l'Asie centrale.* Documents Omnis Terra 12 (1972-73) 389-394.

Vietnam.

412 Santos Hernández Ángel S. I. *Misiones en los reinos del antiguo Annam (Vietnam) hasta el siglo XIX.* Missionalia hispanica 31 (1974) 41-73 173-207.

d) Afrique.

413 Garcia António S. I. *História de Moçambique cristão.* II. Braga (Livraria Cruz) 1972 8° 209-488.

Voir : *Missão dos jesuítas, Padres Luís Mariano e Pedro Freire, a Madagascar, 1613,* 241-251 ; *As igrejas e missões dos jesuítas em Sena, no século XVII,* 264-281 ; *O colégio da Companhia de Jesus na ilha de Moçambique, séc. XVII,* 282-311 ; *Missionários jesuítas em Moçambique nos séculos XVI e XVII,* 311-314 ; *Missionários jesuítas em Moçambique no século XVIII,* 340-351 ; *Missionários jesuítas em Moçambique no século XIX,* 397-423.

Cf. AHSI 39 (1970) n° 182.

Liste complémentaire des établissements.

Les chiffres qui suivent les localités indiquent le numéro de cette bibliographie.

VI. Biographies.

Dictionnaires.

414 Dictionnaire de biographie française XIII, fasc. 77 (1974).

BEYLARD H. S. I. *Ferrier (Jean)*, 1122-1123 ; *Fessard (Michel)*, 1204-1205 ; *Fèvre (Jacques-Antoine)*, 1244-1245 ; *Février (Jean)*, 1254 ; *Feyerstein (Aloys)*, 1268.

415 Dictionnaire de spiritualité VIII, fasc. 56-58 (1974).

RAYEZ André S. I. *Jobert (Louis)*, 1227-1229 ; *Kirchmeyer (Jean)*, 1729-1730.

BOLAND André S. I. *Johanns (Pierre)*, 1234-1236 ; *Kroust (Croust, Jean-Michel)*, 1782-1783.

BOTTEREAU Georges S. I. *Judde (Claude)*, 1564-1571 ; *Julien Maunoir (bienheureux)*, 1592-1594.

BECKER Constantin S. I. *Kappenstein (François)*, 1662 ; *Kempf (Constantin)*, 1698-1699 ; *Keppler (Laurent)*, 1712 ; *Kisel (Kiselius, Philippe)*, 1732 ; *Knittel (Knitl Gaspard)*, 1737 ; *Kolb (Georges)*, 1769 ; *Kraus (Jean)*, 1776-1777.

DERVILLE André S. I. *Kearney (O'Carney, Barnabé)*, 1691-1692.

MAJKOWSKI Josef S. I. *Kraszewski (Jean)*, 1775-1776 ; *Krosnowski (Jean)*, 1782 ; *Kwiatkiewicz (Jean)*, 1783-1784 ; *Kwiatkowski (Pierre)*, 1784-1785.

GRÜNEWALD Hans S. I. *Kronseder (Frédéric)*, 1781-1782.

416 Grande Enciclopedia Rialp 1 (1971) - 18 (1974).

ZALBA ERRO M. S. I. *Alfonso Rodríguez, san*, 1 (1971) 663-664.
VELA SÁNCHEZ L. S. I. *Bea, Agustín*, 3 (1971) 817.
DOMÍNGUEZ DEL VAL U. *Daniélou, Jean*, 7 (1972) 252-253.
ALDEA Quintín S. I. *Estanislao Kostka, san*, 9 (1972) 346.
LLORCA VIVES B. S. I. *Francisco de Borja, san*, 10 (1972) 488-490.
SANTOS HERNÁNDEZ Á. S. I. *Francisco Javier, san*, 10 (1972) 492-493.
CORREA RODRÍGUEZ P. *Gracián, Baltasar*, 11 (1972) 163-164.
GARCÍA-VILLOSLADA R. S. I. *Ignacio de Loyola, san*, 12 (1973) 466-469.
BATLLORI MUNNÉ M. S. I. *José Pignatelli, san*, 13 (1973) 518-519.
COSTA Avelino de Jesús da. *Juan de Brito, san*, 13 (1973) 556.
ZALBA ERRO M. S. I. *Lallemant, Louis*, 13 (1973) 859-860.
LÓPEZ RODRÍGUEZ T. *Laínez, Diego*, 13 (1973) 858.
SCADUTO M. S. I. *Luis Gonzaga, san*, 14 (1973) 598-599.
PINTO DE OLIVEIRA C. J. *Lugo, Juan de*, 14 (1973) 577-578.
ESPADAS BURGOS M. *Mariana, Juan de*, 15 (1973) 127-128.
GOTTIGNY Jean. *Molina y molinismo*, 16 (1973) 169-170.

ALDEA Quintín S. I. *Pedro Canisio, san*, 18 (1974) 171-172.
ROBRES LLUCH R. *Pedro Claver, san*, 18 (1974) 174-176.
LÓPEZ MARTÍNEZ N. *Possevino, Antonio*, 18 (1974) 872-873.

417 Lexikon der christlichen Ikonographie. V-VI (1973-1974).
Dans le vol. V :
MAYR V. - SCHÜTZ L. *Aloysius (Luigi) Gonzaga*, 100-101.
Dans le vol. VI :
KURRUS T. *Franz Borgia*, 315-317 ; *Franz Regis*, 321-322 ; *Franz Xaver*, 324-327.
BOBERG J. *Franz von Hieronymo*, 318.
WERNER F. *Ignatius von Loyola*, 568-573.

Biographies par groupes.

418 COBOS MANCEBO Emilia. *Nuevos mundos, nuevos santos.* Madrid (Publicaciones Españolas) 1961 8° 134.
Voir : *Jesuitas en el infierno verde* [J. de Anchieta, R. González de Santa Cruz y Compañeros], 93-112 ; *Un esclavo más en Cartagena de Indias* [P. Claver], 113-127.

419 *In Cristo Gesú. Profili spirituali dei santi e beati della Compagnia di Gesú.* Milano (Àncora - Postulazione Generale della C.d.G.) 1974 8° 200. (= Gesuiti).
Companion of Jesus. Spiritual profiles of the Jesuit Saints and Beati. London (English Province of the Society of Jesus) 1974 8° VI-160.
Santos e beatos da Companhia de Jesus. Braga (Apostolado da oração) 1974 8° 224.

Abram Nicolas 1589-1655.

420 HEPP Noémi. *Un professeur de Pont-à-Mousson commentateur de Virgile en 1632. Le Père Nicolas Abram.* Dans : *L'Université de Pont-à-Mousson* (n° 227) 333-344.

Acosta José de 1540-1600.
Voir n° 315, 318, 378.

421 HUDDLESTON Lee Eldridge. *Origins of the American Indians. European concepts, 1492-1729.* Austin and London (University of Texas Press) 1967 8° x-180.
Voir : *Joseph de Acosta and the Acostan tradition*, 48-60.

Aguirre Juan B. 1725-1786.

422 ZALDUMBIDE Gonzalo. *Padre Juan Bautista Aguirre.* Estudio y selecciones de ... Dans : *Los dos primeros poetas coloniales ecuatorianos* (Puebla, J. M. Cajica 1960) 319-559.

Algué José 1856-1930.

423 HIDALGO Ángel S. I. *El P. José Algué S. I., científico, inventor y pacifista (1856-1930).* Manila (Observatorio) 1974 4° 96 polycopié.
Bibliografía del P. José Algué, 80-83.

Almeida Luís de 1525-1583.

424 TEIXEIBA Manuel. *Surgeon, merchant and missionary in Japan.* Boletim do Instituto Luís de Camões 5 (1971) 121-138.

Álvares Manuel 1526-1582.

425 FREIRE António S. I. *A « Gramática latina » do Padre Manuel Álvares e seus impugnadores.* Dans : *As grandes polémicas portuguesas.* I (Lisboa, Verbo 1964) 333-389.

Alzina Francisco Ignacio 1610-1674.

426 MARTÍN-MERAS M. Luisa - HIGUERAS M. Dolores. *La historia de las islas e indios Visayas del Padre Alcina. 1668.* Madrid (Instituto Histórico de Marina) 1974 8° CXXX et 258 f. en fac-similé.

Dans l'*Introducción* voir : *El Padre Alcina y la evangelización de las Visayas*, xi-xiii ; *Su obra publicada e inédita*, xiii-xvi.

427 SARMIENTO CAYANAN Hernando. *El Padre Alzina y su obra sobre Filipinas.* Revista de la Universidad de Madrid 10 (1961) 860-861.

Anchieta José de 1534-1597.

Voir n° 327, 418.

428 CARDOSO Armando S. I. *IV° centenário de Mem de Sá.* Verbum 29 (1972) 175-198.

429 CARDOSO Armando S. I. *Pesquisas anchietanas.* III. *Lirismo de duas faces.* Verbum 28 (1971) 279-301 ; IV. *A lírica tupi de Anchieta.* 29 (1972) 101-120.

430 FONDA Enio Aloisio. *Padre José de Anchiesta poeta novi-latino.* Revista de letras 14 (1973) 133-152.

431 MAIA António C. M. *Anchiesta : o apóstolo do Brasil, fundador de S. Paulo e « padrinho » do Rio de Janeiro-GB.* Estudos 34 (1974) 4, 27-37.

432 MARCOLINI Egidio S. I. *José Anchieta, padre della patria.* Popoli e missioni (1974) novembre, 23-25.

José de Anchieta, padre de la patria. Misiones 60 (1974) diciembre, 7-9.

433 PERERA Ambrosio. *Anchieta, apóstol del Brasil y taumaturgo de América.* Caracas (Gráfica Americana) 1968 12° 112.

434 PRETO-RODAS Richard A. *Anchieta and Vieira : Drama as sermon, sermon as drama.* Luso-Brazilian Review 7 (1971) 2, 96-103.

Ango Pierre 1640-1694.

435 ROSMORDUC Jean. *Les théories sur la nature de la lumière au dix-septième siècle : les idées d'Aristote dans l'« Optique » du R. P. Ango.* Revue d'histoire des sciences 27 (1974) 165-167.

Antoine Paul-Gabriel 1678-1743.

436 LE BRUN Jacques. *Le Père Paul-Gabriel Antoine (1678-1743), théologien et auteur spirituel.* Dans : *L'Université de Pont-à-Mousson* (n° 227) 365-375.

Arteaga Esteban de 1747-1799.

Voir n° 198, 215.

437 RUDAT Eva Marja. *Actualidad y alcance de las ideas estéticas de Esteban de Arteaga.* Revista de ideas estéticas 31 (1973) 201-217.

Avancini Nikolaus 1612-1686.

438 VALENTIN J.-M. *Programme von Avancinis Stücken.* Literaturwissenschaftliches Jahrbuch 12 (1971) 1-42.

Avendaño Diego 1596-1688.

439 EYRE L. D'ABRAL Emilio. *Acción social y protección laboral de la Iglesia y España en América 1492-1892.* Madrid (Gráficas Rey) 1958 8° 322.

Voir : *La obra del Padre Diego de Avendaño y la del doctor Juan Solórzano Pereira*, 51-56 ; *La esclavitud impugnada por el Padre Diego de Avendaño*, 69-80.

Azevedo B. Inácio de 1527-1570.

440 RODRIGUES Ernesto. *Lisboa quinhentista na correspondência de Inácio de Azevedo.* Olisipo 36 (1973) 78-104.

Baenen Bernard 1676-1748.

441 LEPPER J. L. M. de. *Magistraat en hoge overheid in conflict om een jezuiet (1739).* Jaarboek de Oranjeboom 26 (1973) 91-102.

Balde Jakob 1604-1668.
Voir n° 52.

442 GALLE J. *Die lateinische Lyrik Jacob Baldes und die Geschichte ihrer Übersetzungen.* Münster i. Westf. (Aschendorff) 1973 8° 174. (= Münstersche Beiträge zur deutschen Literaturwissenschaft 6).

443 HUBENSTEINER Benno. *Jakob Balde (4. Jan. 1604 - 9. Aug. 1668).* Dans : *Bavaria sancta.* III (Regensburg, F. Pustet 1973) 327-340.

Bangha Béla 1880-1940.

444 GERGELY Jenő. *Bangha Béla és a harcos katolicizmus* [B. B. et le catholicisme combattant]. Világosság 15 (1974) 201-209.

Barruel Augustin 1741-1820.

445 RIQUET Michel S. I. *Un jésuite franc-maçon, historien du jacobinisme, le Père Augustin Barruel (1741-1820).* AHSI 43 (1974) 157-175.

Bartoli Daniello 1608-1685.
Voir n° 251.

446 RENALDO John J. *A seventeenth century Jesuit historian : Daniello Bartoli.* Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici 2 (1970) 109-222.

447 VARESE Claudio. *Teatro, prosa, poesia.* Dans : *Storia della letteratura italiana.* V. *Il Seicento* (Milano, Garzanti 1967) 519-828.
Voir : *Daniello Bartoli,* 740-752.

Bastidas Antonio 1615-1681.

448 ESPINOSA PÓLIT Aurelio S. I. *Padre Antonio Bastidas S. I.* Estudio y celecciones del P. ... Dans : *Los dos primeros poetas coloniales ecuatorianos* (Puebla, J. M. Cajica 1960) 17-318.
Cette référence remplace celle donnée dans AHSI 34 (1965) n° 176.

Bayart Julien, né en 1905.

449 D'SOUZA J. S. I. *Father Julien Bayart S. I.* Dans : *God's word among men* (Delhi, Vidyajyoti 1973) XV-XVIII.

Bea Augustin 1881-1968.
Voir n° 416.

450 BEA Augustin. *Duhovni dnevnik.* Priredio O. Stjepan SCHMIDT S. I. Zagreb (Grafički zavod Hrvatske) 1974 8° 424.
Traduction du livre signalé dans AHSI 40 (1971) n° 286.

451 BEA Augustyn S. I. *Ut unum sint.* Kraków (Wyd. Apost. Modl.) 1973 8° 384.
Traduction du livre signalé dans AHSI 40 (1971) n° 286.

Bernad Miguel A. né en 1917.

452 CABALLERO ARQUISOLA Aurora. *An appreciative study of the works of Father Miguel A. Bernad S. I.* A thesis presented to the Faculty of the Graduate School, University of San Carlos. Cebu City 1973 4° 190 polycopié.

Bettinelli Saverio 1718-1808.

453 BINNI Walter. *Il Settecento letterario.* Dans : *Storia della letteratura italiana.* VI. *Il Settecento* (Milano, Garzanti 1968) 307-1080.
Voir : *La critica fra illuminismo e preromanticismo : Bettinelli e Baretti*, 628-647.

Beuther Pedro Luis 1538-1602.

454 REINHARDT Klaus. *Theologie als Interpretation der Heiligen Schrift bei Antão Galvão O. E. S. A. (ca. 1559-1609) und Pedro Luis Beuther S. I. (1538-1602).* Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte 11 (1974) 1-25.

Billot Louis 1846-1931.
Voir nº 152, 155.

455 ARTUR Jules. *Les enseignements du cardinal Billot.* Pensée catholique. 150 (1974) 76-81.

Bisschop Jan 1590-1664.

456 CALCOEN R. *Een handschrift van Jan Bisschop's « Pharmacia Galenica et Chymica».* Scientiarum historia 15 (1973) 137-143.

457 VANDEWIELE L. J. *Enkele nieuwe gegevens over apoteker Jan Bisschop, jezuiet.* Farmaceutisch Tijdschrift voor Belgie 51 (1974) 443-449.

Blanchet André 1899-1974.

458 RIBES Bruno S. I. [*Le Père André Blanchet S. I.*] Études 338 (1973) 803-806.

Bobadilla Nicolás Alfonso de c.1509-1590.

459 SCADUTO Mario S. I. *Il « Libretto consolatorio» di Bobadilla a Domènech sulle vocazioni mancate (1570).* AHSI 43 (1974) 85-102.

Borja S. Francisco de 1510-1572.
Voir nº 416, 417.

460 BERTINI Giovanni M. *Testi rinascimentali di spiritualità spagnoli e italiani.* Torino (Università di Torino) 1970 8º LVI-176. (= Pubblicazioni dell'Istituto di ispanistica 5).
Voir : *Francisco de Borja (1510-1572)*, 116-131.

461 FORNET DE ASENSI Emilio. *El duque de Gandía.* Madrid (Ediciones Españolas) 1956 8º 48. (= Temas españoles 226).

462 GÁLVEZ F., Xavier S. I. *Jesucristo redentor en la vida espiritual. Exposición según los escritos de san Francisco de Borja.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificae Universitatis Gregorianae. Mexici 1972 8º 84.

463 GONZÁLEZ MARTÍN Marcelo. *San Francisco de Borja, ejemplo de renovación sin desviaciones.* Valencia (Imp. Cantos) 1973 8º 32.

464 JORGE Enrique S. I. *San Francisco de Borja y santa Teresa de Jesús.* Manresa 46 (1974) 43-64.

465 MESEGUER David S. I. *El Padre Francisco y la Madre Teresa.* Reino de Cristo 14 (1973) 2, 29-30.

466 RUIZ JURADO Manuel S. I. *El impacto ignaciano en el alma de san Francisco de Borja.* Manresa 46 (1974) 105-122.

467 SAINT VARENT Anne [= MARTÍ GARCÍA María]. *San Francisco de Borja.* Barcelona (Bruguera) 1963 8º 256. (= Historias 171). - 3ª edición 1973.

Borri Cristoforo 1583-1632.

468 Teixeira M. *P. Cristóvão Borri.* Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau 72 (1974) 567-572.

Bošković Ruđer Josip 1711-1787.

469 Arrighi Gino. *Carteggio di Giovanni Attilio Arnolfini : Quarantaquattro lettere inedite di Girolamo de la Lande, Ruggiero Giuseppe Boscovich e Leonardo Ximenes.* Lucca (Azienda Grafica Lucchese) 1965 8° 80. (= Quaderni della rivista « La Provincia di Lucca» 5).

470 Arrighi Gino. *Lettere di Ruggiero Giuseppe Boscovich a Giovanni Attilio Arnolfini.* Lucca (Ind. Graf. Lorenzetti e Natali) 1963 8° 80. (= Quaderni della rivista « La Provincia di Lucca» 3).

471 Arrighi Gino. *Lettere di Ruggiero Giuseppe Boscovich a Pellegrino Salandri.* Accademia Virgiliana di Mantova, Atti e Memorie 39 (1971) 71-85.

Bremond Henri 1865-1933, jésuite jusqu'en 1904.

472 Certeau Michel de S. I. *Henri Bremond historien d'une absence,* Dans : Id. *L'absent de l'histoire* (Paris, Mame 1974) 73-108.

Réédition, sous titre modifié, de l'article signalé dans AHSI 35 (1966) n° 342.

473 Goichot E. *En marge de la crise moderniste : La correspondance Bremond - Von Hügel.* Revue des sciences religieuses 48 (1974) 209-234.

474 Moreau P. *Henri Bremond et Maurice Blondel d'après leur correspondance.* Revue d'histoire littéraire de la France 73 (1973) 636-642.

Cf. AHSI 41 (1972) n° 315.

Brito S. João de 1647-1693.

Voir n° 416, 547

475 Brásio António C. S. Sp. *O escândalo edificante de uma canonização.* Dans : Id. *História e missiologia* (Luanda, Instituto de investigação científica de Angola 1973) 703-725.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 17 (1948) n° 212.

476 Pujo John B. S. I. *The cult of St. J. Britto (in the Marava).* Caritas 57 (1973) 73-81.

Bružikas Jonas 1897-1973.

477 *Tėvas Jonas Bružikas S. I.* [Le Père J. B.]. Chicago (Išleido Tėvai Jėzuitai) 1974 8° 180.

Burriel Andrés Marcos 1719-1762.

Voir n° 198, 211.

478 Echánove Tuero Alfonso S. I. *La preparación intelectual del P. Andrés Marcos Burriel S. I. (1731-1750).* Madrid-Barcelona (Instituto Enrique Flórez) 1971 8° [vi]-328.

Tiré-à-part de l'étude signalée dans AHSI 41 (1972) n° 317, augmenté, en appendice (252-327), de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) n° 337.

CR. AHSI 43 (1974) 375-376 (M. Batllori).

479 Mayans y Siscar Gregorio. *Epistolario.* II. *Mayans y Burriel.* Transcripción, notas y estudio preliminar de Antonio Mestre. Valencia (Artes Gráficas Soler) 1972 8° lxviii-736. (= Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva 4).

CR. AHSI 43 (1974) 376-378 (M. Batllori).

480 Simón Díaz José. *Dos planificadores : el P. Burriel y Menéndez Pelayo.* Dans : Id. *La bibliografía : conceptos y aplicaciones* (Barcelona, Planeta 1971) 99-118.

Busa Roberto né en 1913.

481 *Lista das publicações do Prof. Dr. Roberto Busa S. I.* Dans : *Humanismo pluridimensional* (São Paulo, Edições Loyola 1974) II 620-624.

Canisius S. Petrus 1521-1597.
Voir nº 52, 185, 416.

482 ANDRIESSEN J. S. I. *Een zeldzame Canisius-druk uit 1559.* Ons Geestelijk Erf 48 (1974) 284-286.

483 BEGHEYN P. J. S. I. en HAMERS N. A. *Het geslacht Kanis.* Gens nostra 27 (1972) 281-289 324-333 ; 28 (1973) 329-332 ; 29 (1974) 294-303.
Généalogie de la famille de saint Pierre Canisius.

484 TROLL Anton. *Der hl. Petrus Canisius und Erasmus.* Ephemerides mariologicae 24 (1974) 347-367.

Carroll John 1736-1815.
Voir nº 355.

485 AGONITO Joseph A. *The significance of good preaching : the episcopacy of John Carroll.* American Ecclesiastical Review 167 (1973) 697-704.

486 LOMASK Milton. *John Carroll, bishop and patriot.* New York (Ferrar, Straus and Cudahy) 1956 8° 200.

Casanovas Ignasi 1872-1936.

487 MASSOT I MUNTANER Josep. *Aproximació a la història religiosa de la Catalunya contemporànea.* Barcelona (Publicaciones de l'Abadia de Montserrat) 1973 8° 228.
Voir : *El Pare Ignasi Casanovas*, 26-28.

Caussin Nicolas 1583-1651.

488 DARRICAU R. *Le prince chrétien dans la Cour sainte du P. N. Caussin.* Amis de S. François 13 (1973) 45-51.

Chaillet Pierre 1900-1972.

489 *Le R. P. Pierre Chaillet S. I. (1900-1972), fondateur de l'Amitié chrétienne.* Amitié judeo-chrétienne de France (1972) 3, 99-103.

Charlevoix Pierre-François-X., 1682-1761.

490 POULIOT Léon S. I. *Charlevoix.* Montréal et Paris (Fides) 1959 8° 96. (= Classiques canadiens 15).

Claver S. Pedro 1580-1654.
Voir nº 416, 418.

491 ÁLVAREZ HERRERA Félix M. *La heróica figura de san Pedro Claver (1580-1654).* Dans : ID. *Perfiles sacerdotales* (México, La Cruz 1957) 114-120. - 2ª edición. *San Pedro Claver* (Barcelona, Herder 1959) 153-161.

492 BERNÁRDEZ José. *San Pedro Claver.* Madrid (Apostolado de la prensa) 1961 12° 86. (= Vidas ejemplares).

493 DELGADO IRIBARREN José L. *San Pedro Claver (1580-1654).* Madrid (Ediciones Paulinas) 1955 8° 94.

494 PICÓN SALAS Mariano. *Pedro Claver, el santo de los esclavos.* Caracas (Monte Ávila) 1972 8° 204. (= Biblioteca popular Eldorado 25).
Cf. AHSI 40 (1971) nº 337.

Clavigero Francisco Javier 1731-1787.
Voir nº 314.

495 RONAN Charles E. S. I. *Francisco Javier Clavigero, 1731-1787.* Dans : *Handbook of Middle American Indians. XIII. Guide to ethnohistorical sources.* II (Austin, University of Texas Press 1973) 276-297.

Clorivière Pierre-Joseph Picot de 1735-1820.

496 CLORIVIÈRE Pedro de. *Caminhos da oração*. Introdução e notas de André RAYEZ S. I. Lisboa (Sociedade das Filhas do Coração de Maria) 1968 8° 232.

Traduction du livre signalé dans AHSI 30 (1961) n° 315.

Coens Maurice 1893-1972.

497 GÉNICOT L. *Notice sur le Père Maurice Coens, membre de l'Académie (1893-1972)*. Annuaire de l'Académie royale de Belgique 139 (1973) 193-215.

Coloma Luis 1851-1915.

498 G[ARMENDIA] J[osé]. *El Padre Coloma en Vasconia*. Boletín de la Real Sociedad vascongada de amigos del país 30 (1974) 264-265.

Commire Jean 1625-1702.

499 MARMIER Jean. *Le bombardement de Saint-Malo vu par le P. Commire* (1693). Annales de Bretagne 80 (1973) 491-498.

Costa Francisco da 1567-1604.

500 ALBUQUERQUE Luís de. *Duas obras inéditas do Padre Francisco da Costa*. Revista de ciências do homem 1/B (1968) 169-402.

Introdução, 169-251 ; *Tratado da hidrografia*, 253-287 ; *Arte de navegar*, 289-380 ; *Glosário toponímico*, 381-402.

Costa Manuel da 1601-1667.

501 Anónimo do séc. XVII. *Arte de furtar*. Lisboa (Afrodite) 1970 8° 392.

Après la p. 360 sont insérés : *Comentários*, i-xix ; à noter :

CASTRO Armando. *As imagens da sociedade seiscentista portuguesa dadas pela arte de furtar, « espelho de engano, teatro de verdades ...»* iii-xii.

CIDADE Hernâni. [*Quem foi o autor do livro ?*] xiii-xvi.

502 FERREIRA Joaquim. *A incógnita da « Arte de furtar»*, Dans : ID. *Homens e livros* (Porto, Bloco Gráfico [1962]) 103-117.

Réédition d'un article, sous titre modifié et augmenté d'un *Post scriptum* (116-117), paru précédemment dans : Instituto 100 (1942) 279-288.

503 TRULLEMANS Ulla A. *Huellas de la picaresca en Portugal*. Madrid (Insula) 1968 8° 256.

Voir : *Huellas de la picaresca en el Arte de furtar*, 149-189.

Cseles Márton 1641-1709.

504 VÁSÁRY István. *A jezsuita Cseles Márton és a Julianus-jelentés* [Le jésuite M. Cs. et la relation sur Julianus]. Dans : *Középkori kútfőink kritikus kérdései* [Questions critiques des sources médiévales hongroises] (Budapest, Akadémiai Kiadó 1974) 261-275.

Dainville François de 1909-1971.

505 LA RONCIÈRE M. de. *R. P. François de Dainville (1909-1971)*. Imago mundi 26 (1972) 71-74.

Daniélou Jean 1905-1974.

Voir n° 155, 159, 218, 416.

506 [*Le cardinal Jean Daniélou*.] Nouvelle revue des Deux-Mondes (1974) juillet, 3-15.

LEPRINCE-RINGUET Louis. *Le cardinal Jean Daniélou*, 3-5.

MAHEU René. *Le cardinal Daniélou et l'Unesco*, 6-10.

PIERRE, évêque de Chersonèse. *Le cardinal et les orthodoxes*, 11-13.

STEPHANESCO Gérard. *Le cardinal défenseur de la foi*, 14-15.

507 DANIÉLOU Jean. *Et qui est mon prochain ? Mémoires*. Paris (Éditions Stock) 1974 8° 256.

508 HOLSTEIN Henri S. I. *Le Père Daniélou : un croisé humaniste.* Informations catholiques internationales (1974) 1 juin, 24-25.

509 LUBAC Henri de S. I. *Zum Tod von Jean Kardinal Daniélou.* Internationale katholische Zeitschrift (1974) 472-474.

510 VALENTINI Donato, *La filosofia e teologia della storia nelle speculazioni di Jean Daniélou.* Humanitas 29 (1974) 514-524.

511 VALLQUIST Gunnel. *Jean Cardinal Daniélou.* Month 7 (1974) 741-743.

Delattre Pierre 1876-1961.

512 BEYLARD Hugues S. I. *Le Père Pierre Delattre, 1876-1971.* Amis de Douai 2 (1962-64) 42-47.

Del Barco Miguel 1706-1790.
Voir n° 314.

513 DEL BARCO Miguel. *Historia natural y Crónica de la antigua California [Adiciones y correcciones a la noticia de Miguel Venegas].* Edición, estudio preliminar, notas y apéndices : Miguel LEÓN-PORTILLA. México (Universidad Nacional Autónoma de México) 1973 8° LXXVI-466. (= Serie de historiadores y cronistas de Indias 3).
CR. Hist. mex. 93 (1974) 154-156 (P. Gerhard).

De Letter Prudent, né en 1904.

514 PICACHY L. T. S. I. *Father Prudent de Letter S. I.* Dans : *God's word among men* (Delhi, Vidyajyoti 1973) XXIII-XXVI.

Delp Alfred 1907-1945.

515 NAKAI Akio. *Nachis Doitsu ni okeru Kirisuto teikô undô. Alfred Delp shi no shokei nijûgo shûnen wo kinen shite. - Christians in the anti-Hitler resistance movement. On the twenty-fifth anniversary of the execution of Alfred Delp S. I.* Sophia 18 (1969) 4, 3-25.

516 VANZAN Piersandro S. I. *Un martire, una testimonianza.* Ai nostri amici (1974) 18-20.

De Nobili Roberto 1577-1656.
Voir n° 24, 392.

517 HAMBYE Edward S. I. *Robert de Nobili and Hinduism.* Dans : *God's word among men* (Delhi, Vidyajyoti 1973) 325-333.

518 TORNESE N. S. I. - COLPO M. S. I. *Un decennio fecondo per la biografia sul de Nobili.* AHSI 43 (1974) 353-363.

De Santi Angelo 1847-1922.

519 BAUDUCCO Francesco M. S. I. *P. Angelo De Santi intimo amico di L. Perosi.* Bollettino ceciliano 68 (1973) 147-150.

520 HABERL Ferdinando. *Angelo De Santi S. I. e la musica sacra.* Spiritualità (1974) 4, 18-21.

Desbuquois Gustave 1869-1959.

521 DROULERS Paul S. I. *Le doctorat de sainte Thérèse de Lisieux proposé en 1932.* Ephemerides carmeliticae 24 (1973) 86-129.
Voir : *Le rapport du P. Desbuquois au Congrès Thérésien*, 86-92 ; *L'élaboration du rapport du P. Desbuquois*, 100-106 ; *Répercussions du rapport Desbuquois*, 106-117 ; *La publication du rapport du P. Desbuquois*, 117-127.

522 ZUSSINI Alessandro. *Il cattolicesimo sociale fra integrismo e modernismo : un'opera sull'« Action populaire » di Reims.* Studia patavina 20 (1973) 107-114.
A propos du livre signalé dans AHSI 38 (1969) n° 357.

De Smet Pieter Jan 1801-1873.

523 McHugh H. *Giant of the Western Trail.* New York (Benziger) 1958 8° 182.

Díez-Alegría José M. né en 1911, jésuite jusqu'en 1975.

524 Igartua Juan Manuel. *Respuesta teológica a Díez-Alegría.* Barcelona (Acervo) 1973 12° 190.

525 Vera Ordás Luis. *El Padre Díez-Alegría ¿fuera de la Iglesia?* Málaga 1973 8° 144.

Downes Thomas 1617-1678.

526 T. G. H. *The Venerable Thomas Downes S. I.* Stonyhurst Magazine 38 (1973-74) 208-213.

Du Manoir Hubert 1894-1973.

527 Dehergne Joseph S. I. *Bibliographie du Père Hubert du Manoir.* Marianum 35 (1973) 312-316.

528 Rondet Henri S. I. *Le Père Hubert du Manoir de Juaye S. I. (1894-1973).* Marianum 35 (1973) 310-311.

529 Rumiński Stanisław. *Dzielo Huberta du Manoir de Juaye S. I. (1894-1973).* Ateneum Kapłańskie 82 (1974) 320-323.

Du Rivau Jean 1903-1970.

530 Guervel Michel S. I. *Jean du Rivau.* Dokumente 30 (1974) 61-64.

Du Sollier Jean-Baptiste 1669-1740.

531 Gaiffier Baudouin de S. I. *Deux martyrologes utilisés par le bollandiste Du Sollier, retrouvés aux archives de Tournai.* Analecta bollandiana 92 (1974) 13-17.

Faller Otto 1889-1971.

532 *P. Otto Faller S. I. 1889-1971.* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 82 (1973) 153.

Faura Federico 1840-1897.

533 Hidalgo Ángel S. I. *El P. Federico Faura S. I. y el Observatorio de Manila.* Manila (Observatorio) 1974 4° 72 polycopié.

Fausti Giovanni 1899-1946.

534 Guidetti Armando S. I. *Un precursore del dialogo islamico-cristiano. P. Giovanni Fausti S. I., martire in Albania.* Roma (Civiltà cattolica) 1974 8° 236.

Favre B. Pierre 1506-1546.

535 Niermann Ernst Eugen. *Pierre Favre (1506-1546), Priester der Gesellschaft Jesu und die Anfänge der katholischen Reform in Deutschland. Ein Beitrag zur Geschichte der Seelsorge.* Dissertation an der Universität Innsbruck 1963 ix-264-80 dactylogr.

Ferreira Cristóvão 1580-1650, jésuite jusqu'en 1633.

536 Cieslik Hubert S. I. *The case of Christovão Ferreira.* Monumenta nipponica 29 (1974) 1-54.

Ferroni Giuseppe 1628-1709.

537 Torrini Maurizio. *Giuseppe Ferroni, gesuita e galileiano.* Physis 15 (1973) 411-423.

Fessard Gaston né en 1897.

538 Nguyen-Hong-Giao. *Le Verbe dans l'histoire. La philosophie de l'historicité du P. Gaston Fessard.* Paris (Beauchesne) 1974 8° 428. (= Bibliothèque des Archives de philosophie N. S. 17).

539 SALES Michel S. I. *Die historische Bedeutung des jüdischen Volkes vor und nach Christus im Denken Gaston Fessards.* Internationale katholische Zeitschrift 2 (1973) 302-320.

Ficarelli Vincenzo 1820-1891.

540 CASIMIRO Acácio S. I. *P. Vicente Ficarelli 1820-1891.* Arquivo da Província Portuguesa 2 (1945-62) 580-588.

Fonseca Pedro da 1528-1599.

541 ALVES Manuel dos Santos. *Pedro da Fonseca.* Filosofia 4 (1955) 25-30.

Furlong Guillermo 1889-1974.

542 GALLARDO Guillermo. *R. P. Guillermo Furlong S. I.* Universitas 33 (1974) 78-80.

543 MAEDER Ernesto J. A. *Guillermo Furlong : una vida ejemplar.* Criterio 46 (1074) 358-360.

544 STORNI Hugo S. I. *P. Guillermo Furlong S. I. (1889-1974).* AHSI 43 (1974) 485-511.
Bibliografía jesuítica de Guillermo Furlong S. I., 487-511.

Gaudentio Francesco 1648-1733.

545 GAUDENTIO Francesco. *Il panunto toscano.* Ritrovato e commentato da Guido GIANNI, con lessico di Adele ZITO. Roma (Trevi Editore) 1974 4° 208.
Sur le Fr. F. Gaudentio et son traité culinaire voir l'introduction, 7-15.

Gilij Felipe Salvador 1721-1798.

546 GILIJ Felipe Salvador. *Ensayo de historia americana. Estado presente de la Tierra Firme.* Traducción de Mario GERMÁN ROMERO y Carlo BRUSCANTINI. Bogotá (Sucre) 1955 8° 418. (= Biblioteca de historia nacional 88).
C'est la traduction du quatrième volume précédée d'une introduction sur l'auteur et son œuvre par Mario GERMÁN ROMERO.

Giraldes António, c.1715-après 1794.

547 MEERSMAN Achilles O. F. M. *Letters of Antonio Giraldes S. I. An Indian missionary and relative of Saints John de Britto and Peter of Alcantara.* Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 58 (1974) 192-210.

González de Santa Cruz B. Roque 1576-1628.
Voir n° 418.

548 GONZÁLEZ ODDONE Beatriz R. A. *Roque González de Santander, protomártir paraguayo.* Historia del Paraguay 13 (1969-70) 65-81.

549 VERA Saro Wilfrido. *Beato Roque González de Santa Cruz.* Revista eclesiástica 27 (1968) 40-43.

Gouveia António de 1592-1677.

550 [PONTES] Maria de Lourdes Belchior. *A Ásia Extrema do P. António de Gouveia. Relato seiscentista da evangelização da China nos séculos XVI e XVII.* Dans : ID. *Os homens e os livros* (Lisboa, Verbo 1971) 87-108.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 27 (1958) n° 257.

Gracián Baltasar 1601-1658.
Voir n° 149, 198, 416, 946.

551 CAPÁNAGA Victorino. *El « dulce fruto de ser persona» en Baltasar Gracián.* Religión y cultura 20 (1974) 161-184.

552 Cossío José M. de. *Baltasar Gracián.* Dans : *Notas y estudios de crítica literaria* (Madrid, Espasa-Calpe 1970) 221-242.

553 Curtius Ernst Robert. *Literatura europea y edad media latina.* México (Fondo de cultura económica) 1955 8° 904.
Voir : *Baltasar Gracián,* 412-422.
La littérature européenne et le moyen âge latin. Paris (Presses Universitaires de France) 1956 8° xx-740.
Voir : *Baltasar Gracián,* 356-367.
European literature and the Latin Middle Ages. New York (Harper and Row) 1963 8° xvi-658.
Voir : *Baltasar Gracian,* 293-301.
Traductions du livre signalé dans AHSI 34 (1955) n° 341.

554 Dalmasso Osvaldo B. *Algunas consideraciones sobre el elemento narrativo en « El Criticón» de Gracián.* Comunicaciones de literatura española 1 (1973) 4, 92-95.

555 Gracián Baltasar. *El Criticón.* Estudio, notas, comentarios de texto por Antonio Prieto. Madrid (Iter Ediciones) 1970 2 12° 646. (= Bitácora).

556 Jones R. O. *A literary history of Spain. The golden age prose and poetry. The eixteenth and seventeenth centuries.* London (E. Benn) New York (Barnes and Noble) 1971 8° xviii-234.
Dans le chap. *Moralists and satirists* (188-207), sur Gracián voir : 197-206.

557 Laurenti Joseph L. *La admiración de Baltasar Gracián por Italia.* Langues néo-latines 67 (1973) 41-51.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 36 (1967) n° 462.

558 Laurenti Joseph L. *Notas sobre los italianismos castellanizados en las obras de Baltasar Gracián (1601-1658).* Revista de ideas estéticas 30 (1972) 297-303.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 39 (1970) n° 294.

559 Levisi Margarita. *Notas sobre las dualidades en « El Criticón».* Revista de estudios hispánicos 5 (1971) 333-347.

560 Llorens Washington. *La gloria en las obras de Erasmo, Gracián, Cervantes y Unamuno.* Boletín de la Academia de artes y ciencias 6 (San Juan de Puerto Rico 1970) 5-16.

561 Lucas Mazarracín Isidro. *Séneca en tres ensayistas del barroco español : Quevedo, Baltasar Gracián y Saavedra Fajardo.* Revista de la Universidad de Madrid 76 (1970) 13-14 (résumé d'une thèse).

562 [Pontes] Maria de Lourdes Belchior. *« A agudeza», segundo Baltazar Gracián e outros teorizadores do barroco.* Dans : Id. *Os homens e os livros* (Lisboa, Verbo 1971) 123-127.

563 Salicio Montero, Carmen. *El Padre Baltasar Gracián, pedagogo de la lengua.* Revista de la Universidad de Madrid 10 (1961) 882-883 (résumé d'une thèse).

564 Valbuena de la Fuente Felicísimo. *El pensamiento antropológico y ético en Baltasar Gracián.* Revista de la Universidad Complutense 84 (1972) 2, 49-50 (résumé d'une thèse).

Gretser Jakob 1563-1625.

565 Herzog Urs. *Jakob Gretsers Leben und Werk. Ein Überblick.* Literaturwissenschaftliches Jahrbuch 11 (1970) 1-36.

Guim Molet Juan 1873-1959.

566 SEGARRA PIJUAN Juan S. I. *Semblanza espiritual del P. Juan Guim S. I.* Barcelona (AGPOgraf) 1974 8° 116.

Gumilla José 1686-1750.

567 GUMILLA Joseph. *El Orinoco ilustrado. Historia natural, civil y geográfica de este gran río.* Bogotá (ABC) 1955 8° 430. (= Biblioteca de la Presidencia de Colombia 8).

Dans l'introduction : ARBOLEDA José Rafael S. I. *El P. José Gumilla S. I. y su obra*, 7-13.

568 SUÁREZ María Matilde. *El contenido etnográfico del « Orinoco ilustrado ».* Montalbán 3 (1974) 309-335.

Gundlach Gustav 1892-1963.

569 ROTHE Alfred S. I. *P. Gustav Gundlach 1892-1963.* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 82 (1973) 355-358.

Hahn Guillaume 1841-1903.

570 SAILLARD Simone. *Louvain, Salamanque, Lyon, Rome, itinéraire européen d'une controverse à propos de sainte Thérèse (1882).* Dans : *Les catholiques libéraux au XIXe siècle* (Grenoble, Presses Universitaires 1974) 113-123.

A propos du livre du P. G. Hahn, *Les phénomènes hystériques et les révélations de sainte Thérèse.*

Haimbhausen Karl 1692-1767.

571 HANISCH Walter S. I. *El P. Carlos Haimbhausen S. I. precursor de la industria chilena.* Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas 10 (1973) 133-206.

Hansiz Marcus 1683-1766.

572 HAUSMANN F. *Ein verschollenes Diplomatar für Gurk und die Germania sacra des P. Marcus Hansiz S. I. und des Abtes Magnus Klein von Göttweig.* Carinthia I. 161 (1971) 197-212.

Healy Patrick Francis 1834-1910.

573 FOLEY Albert S. S. I. *God's men of color. The colored catholic priests of the United States 1854-1954.* New York (Farrar, Straus and Co.) 1955 8° XIV-322.

Voir : *Georgetown's second founder. Father Patrick Francis Healy S. I. Ph. D. 1834-1910*, 23-31.

Hell Maximilian 1720-1792.

Voir n° 792.

574 SENČÍK Stephen S. I. *Maximilian Hell S. I., Slovak scientist of world renown, 1720-1792.* Slovakia 24 (1974) 5-23.

575 VIDA Mária. *Miksa Hell (1720-1792), a polyhistor astronomer.* Orvostörténeti Közlemények 69-70 (1973) 209-213.

Herbigny Michel d' 1880-1957.

576 WINTER Eduard. *Die Sowjetunion und der Vatikan.* Berlin (Akademie-Verlag) 1972 8° X-338. (« Quellen und Studien zur Geschichte Osteuropas » VI/3).

Voir : *Die Sendung D'Herbignys*, 82-96.

Hervás y Panduro Lorenzo 1735-1809.

Voir n° 149, 198, 215.

577 GARCÍA DE PAREDES AUED Gustavo. *El pensamiento de Don Lorenzo Hervás y Panduro. Su significación en las ciencias del espíritu.* Revista de la Universidad de Madrid 12 (1963) 789-790 (résumé d'une thèse).

578 HERVÁS Y PANDURO Lorenzo. *Memoria sopra i vantaggi e svantaggi dello stato temporale della città di Cesena.* Introduzione di Domenico BERARDI. Bologna (Alfa) 1970 8° 60.

579 MURCIANO Carlos. *Hervás y Panduro y los mundos habitados.* México (Publicaciones particulares Candil) 1971 8° 48.

Hopkins Gerard Manley 1844-1889.

580 ADLARD John. *Hopkins and Tennyson : an echo.* Notes and Queries 20 (1973) 252.

581 BARRY Paul J. S. M. *Mary in Hopkins' writings and life.* Pars dissertationis ad lauream in facultate s. theologiae apud Pontificiam Universitatem S. Thomae de Urbe. Roma (Catholic Book Agency) 1970 8° XIV-62.

582 BOWMAN Leonard J. *Bonaventure and the poetry of Gerard Manley Hopkins.* Dans : *S. Bonaventura 1274-1974.* III. *Philosophica* (Grottaferrata, Collegio S. Bonaventura 1974) 553-570.

583 BOYLE Robert R. S. I. *Hopkins use of « Fancy ».* Victorian Poetry 10 (1972) 17-27.

584 BRIGHT Michael H. *The homiletic structure of the Wreck of the Deutschland.* Renascence 25 (1975) 95-102.

585 DELAURA David J. *Such good friends : Four letters of Gerard Manley Hopkins to Katharine Tynan.* Studies 63 (1974) 389-396.

586 EAGLETON Terry. *Nature and the fall in Hopkins : a reading of « God's grandeur ».* Essays in Criticism 23 (1973) 68-75.

587 EBBATSON J. R. *The Windhover and Richard Jefferies.* English 23 (1974) Spring, 26-29.

588 EPSTEIN E. L. *Hopkins's « Heaven-haven » : a linguistic-critical description.* Essays in criticism 23 (1973) 137-145.

589 FIORE Peter A. O. F. M. *Hopkins's relation to the Deutschland nuns.* Renascence 25 (1973) 209-212.

590 GARDET Louis. *Poésie et expérience de soi.* Revue thomiste 72 (1972) 560-587.
Voir : *Note sur Gerard Manley Hopkins,* 578-580.

591 GARDNER W. H. *From fourth refusal to fourth edition. The posthumous fame of Fr. Gerard Manley Hopkins S. I.* Stonyhurst Magazine 35 (1965-68) 417-422.

592 GAUČYS P. *Gerard Manley Hopkins.* Laiškai Lietuviams 25 (1974) 130-131.

593 MONTEIRO-GRILLO Joaquim. *Ácerca de genealogia poética de G. M. Hopkins.* Rumo 4 (1960) 441-451.

594 MONTEIRO-GRILLO Joaquim. *Gerard Manley Hopkins S. I.* I. *A unidade espiritual de sua vida e obra.* Lisboa (Guimarães Editores) 1959 8° XX-318.

595 PÉREZ MARTÍN M. J. *El Naufragio del Deutschland : una interpretación.* English Studies 52 (1971) 13-169.

596 RAINE K. *Hopkins, nature and human nature.* Sewanee Review 81 (1973) 201-224.

597 Revol Enrique Luis. *Literatura inglesa del siglo XX.* Buenos Aires (Columba) 1973 12° 456. (= Nuevos esquemas).
Voir : *La poesía de Gerard Manley Hopkins*, 41-60.

598 Riddle Florence K. *Allusions to Job in the Wreck of the Deutschland.* Cithara 13 (1974) May, 57-68.

599 Russell G. *The teaching of explication : a reading of Hopkins' « That nature is a Heraclitean fire» and of the « Comfort of the Resurrection».* English Studies 52 (1971) 195-249.

600 Scott N. A. *Poetry and theology of earth : Reflections on the testimony of Joseph Sittler and Gerard Manley Hopkins.* Journal of Religion 54 (1974) 102-118.

Incarville Pierre-Noël Le Chéron d' 1706-1757.

601 Simon Renée. *Le Voyage à la Chine de 1721.* Bulletin de l'École française de l'Extrême-Orient 58 (1971) 213-220.

Iparraguirre Ignacio 1911-1973.

602 Gilmont Jean-François. *Le P. Ignacio Iparraguirre.* Revue d'histoire ecclésiastique 68 (1973) 1046-1047.

603 *P. Ignacio Iparraguirre S. I. 1911-1973. Bibliography.* CIS 13-14 (1973) 85-104.

Isla José Francisco de 1703-1781.
Voir n° 198.

604 Estella Izquierdo Elena. *Notas sobre unas décimas dedicadas al Padre Isla.* J. Zurita. Cuadernos de historia 23-24 (1970-71) 245-264.

605 Helman Edith. *El Padre Isla y Goya.* Dans : Id. *Jovellanos y Goya* (Madrid, Taurus 1970) 201-217.
Cf. AHSI 24 (1955) n° 286.

606 Marías Julián. *Isla y Moratín.* Dans : Id. *Los españoles* (Madrid, Revista de Occidente 1962) 73-77.
Cf. AHSI 29 (1960) n° 450.

607 Palmer Joe L. *Elements of social satire in Padre Isla's Fray Gerundio de Campazas.* Kentucky Romance Quarterly 18 (1971) 195-205.

608 Palmer Joe L. *« La juventud triunfante» and the origins of Padre Isla's satire.* Hispania 56 (1973) 75-80.

609 Peset José Luis. *La influencia del Barbadiño en los saberes filosóficos españoles.* Bracara Augusta 28 (1974) 223-246.
Voir : *La traducción del Barbadiño y la polémica entre José Maymó y el Padre Isla*, 236-239.

Isolani Rodolfo 1863-1925.

610 Mondrone Domenico S. I. *Un manzoniano sconosciuto : il gesuita Rodolfo Isolani.* Incontri 9 (1973) 3, 27-29.

Izquierdo Sebastián 1601-1681.

611 Ceñal Ramón S. I. *La combinatoria de Sebastián Izquierdo. «Pharus scientiarum» (1659), Disp. XXIX, De combinatione.* Texto latino y traducción española con una introducción : *La « disputatio de combinatione» de Izquierdo en la historia de la aritmética combinatoria, desde Clavius a Bernoulli.* Madrid (Instituto de España) 1974 8° 320.

Jogues S. Isaac 1607-1646.
Voir nº 357.

612 LOMASK Milton. *Saint Isaak and the Indians.* New York (Farrar, Straus and Cudahy) 1956 8º 188.

Johanns Pierre 1882-1955.
Voir nº 415.

613 MATTAM Joseph S. I. *Interpreting Christ to India. A pioneer, Pierre Johanns S. I.* Clergy Monthly 37 (1973) 46-56.

Káldi György 1573-1634.

614 RÓNAY György. *Arckêpvázlat Káldi Györgyről* [Esquisse de portrait sur G. K.]. Dans : ID. *Kutatás közben* [En cours de recherche] (Budapest, Magvető 1974) 59-63.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 42 (1973) nº 552.

Kino Eusebio Francesco 1645-1711.
Voir nº 314, 360, 791.

615 MOLINA MOLINA Flavio. *Eusebio Francisco Kino S. I., el más culto de los conquistadores.* México (Buena Prensa) 1971 4º 48.

Kirchmeyer Jean 1920-1968.

616 GARITTE Gérard. *Une nouvelle source du « De fide» géorgien attribué à Hippolyte. A la mêmoire du P. Jean Kirchmeyer S. I.* Revue d'histoire ecclésiastique 63 (1968) 835-843.

Kleutgen Joseph 1811-1883.

617 CASPER B. *Bemerkungen zu der Hegelinterpretation Joseph Kleutgens.* Philosophisches Jahrbuch 80 (1973) 160-166.

Ladusãns Stanislavs né en 1912.

618 BUGGENHAGEN Arnold von. *Autobiografia filosófica. Contribuições ao inquérito do Professor Dr. Padre Stanislavs Ladusãns sôbre a situação filosófica no país.* São José do Rio Prêto (Faculdade de filosofia, ciências e letras) 1971 8º 254.

LaFarge John 1880-1963.

619 EVANS John Whitney. *The young La Farge and the Newman movement.* America 129 (1973) 400-401.

620 STANTON Edward S. S. I. *The Manner was extraordinary.* America 129 (1973) 397-399.

Lakner Franz 1900-1974.

621 SCHUPP P. S. I. *In memoriam P. Franz Lakner S. I.* Zeitschrift für katholische Theologie 96 (1974) 345-346.
Veröffentlichungen, 346.

Lancilotto Nicolao mort en 1558.

622 AURATI Agostino. *Nicolao Lancilotto. Un gesuita urbinate del secolo XVI in India, benemerito della cultura.* Urbino (Accademia Raffaello) 1974 8º 84. (= Collana di studi e testi 3).

Landívar Rafael 1731-1793.

623 LANDÍVAR Rafael. *Rusticatio mexicana. Por los campos de Mêxico.* Prólogo, versión y notas de Octaviano VALDÉS. México (Jus) 1965 8º 382. (= Clásicos universales « Jus» 8).

La Palma Luis de 1560-1641.

624 MESA Carlos E. *El inmarchito Luis de la Palma, 1560-1641.* Boletín de la Academia Colombiana 24 (1974) 447-449.

La Puente Luis de 1553-1624.

625 SAULS L. *Traherne's debt to Puente's Meditations.* Philological Quarterly 50 (1971) 161-174.

Larraín Acuña Hernán 1921-1974.

626 *Hernán Larraín Acuña S. I.* Mensaje 23 (1974) 465-480.

Lega Igino 1911-1951.

627 FINO Edoardo. *Lero eroica.* Dagli scritti inediti di P. Igino Lega S. I., riveduti e aggiornati da Don ... *Altruismo e santità.* Dalle testimonianze dei sopravvissuti, raccolte dal Comitato Tempio Votivo Caduti in Egeo. Sermoneta (Centro Veritas et Amor) 1974 8° 194.

Voir : Parte seconda. *Altruismo e santità. Testimonianze su P. Igino Lega S. I.*, 119-189.

Leiber Robert 1887-1967.

628 SCHARL Emmeran. *Pater Robert Leiber, ein wahrer Jesuit (1887-1967).* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 76 (1967) 268-270.

Leite Serafim 1890-1969.

629 EDELWEISS Frederico G. *O Padre Serafim Leite e a língua tupi.* Universitas (Bahia) 6-7 (1970) 295-307.

Le Jeune Paul 1591-1644.

630 LAFLÈCHE Guy. *Relation de 1634 de Paul Lejeune. Le missionnaire, l'apostat, le sorcier.* Édition critique. Montréal (Presses de l'Université de Montréal) 1973 8° XLII-262.

CR. Rev. d'hist. de l'Amérique franç. 27 (1973-74) 593-594 (L. Campeau).

León Pedro de 1545-1632.

631 HERRERA PUGA Pedro. *Sociedad y delincuencia en el siglo de oro.* Madrid (Editorial Católica) 1974 8° XXXII-384. (= Biblioteca de autores cristianos 363).

D'après un manuscrit inédit du P. P. de León. En fait, c'est la 2e édition du livre signalé dans AHSI 41 (1972) n° 433, et recensé ibidem 42 (1973) 165-166 (A. M. de Aldama).

Lessius (Leys) Léonard 1554-1622.

632 ARTOLA Antonio M. C. P. *La doctrina inspiracionista de Lessio a la luz de sus lecciones inéditas « de Scriptura ».* Lumen 23 (1974) 413-421.

633 LESSIUS Leonardus S. I. *De sacra Scriptura.* Edición crítica por el P. Antonio María ARTOLA C. P. Vitoria (Editorial Eset) 1974 8° 286. (= Biblica Victoriensia 1).

L'« *Introducción* » (5-29) est un résumé corrigé de l'article signalé dans AHSI 43 n° 603.

CR. Scriptorium Victoriense 21 (1974) 234-236 (A. Irazu).

634 SAN PEDRO Henricus S. I. *Origo sententiae Leonardi Lessii de filiatione adoptiva supernaturali.* Dissertatio in Universitate Oenipontana 1964 XIII-137 dactylogr.

Lippert Peter 1879-1936.

635 HILLIG Franz S. I. *Pater Peter Lippert S. I. (23. Aug. 1879 - 17. Dez. 1936).* Dans : *Bavaria sancta.* III (Regensburg, F. Pustet 1973) 475-491.

Lith Franciscus van 1863-1926.

636 WEITJENS Jan S. I. *Pastur van Lith mengenai Kyahi Sadrach* [Le P. van L. et ses relations avec K. S.]. Orientasi (Yogyakarta) 6 (1974) 183-202.

Lonergan Bernard né en 1904.

637 AVESANI Giuseppe S. I. *La inteligencia humana según Bernard Lonergan.* Pensamiento 30 (1974) 5-35.

638 BOYLE John P. *Lonergan's Method in theology and objectivity in moral theology.* Thomist 37 (1973) 589-601.

639 BROWN C. *Man to be wrestled with : Lonergan and the question of knowledge.* Churchman 88 (1974) 47-53.

640 COULSON John. *Front-line theology : a comment on Newman and Lonergan.* Clergy Review 58 (1973) 803-811.

641 GUTHEINZ Luis S. I. *Methode in Theologie, kritisch betrachtet.* Zeitschrift für katholische Theologie 95 (1973) 443-458.

642 HEPBURN R. W. *Method and Insight.* Philosophy 48 (1973) 153-160.

643 JOSSUA Jean-Pierre. *Some questions on the place of believing experience in the work of Bernard Lonergan.* Irish Theological Quarterly 40 (1973) 115-124.

644 LIDDY Richard M. *Lonergan's Method : an alternative view.* Proceedings of the Catholic Theological Society of America 28 (1973) 149-156.

645 MCSHANE Philip S. I. *Foundations of theology. Papers from the International Lonergan Congress 1970.* [I.] Edited by ... Dublin (Gill and Macmillan) 1971 8° xx-258.

BUTLER B. C. *Lonergan and ecclesiology,* 1-21.

CROWE Frederick E. S. I. *Dogma versus the self-correcting process of learning,* 22-40.

CURRAN Charles E. *Christian conversion in the writings of Bernard Lonergan,* 41-59.

DAVIS Charles. *Lonergan and the teaching church,* 60-75.

GILKEY Langdon. *Empirical science and theological knowing,* 76-101.

GRILLMEIER A. S. I. *The reception of church councils,* 102-114.

LINDBECK George A. *Protestant problems with Lonergan on development of dogma,* 115-123.

NAVONE John S. I. *History as the word of God,* 124-140.

OTT Heinrich. *Questioning, presentiment and intuition in the theological thought-process,* 141-161.

QUESNELL Quentin S. I. *Theological method on the Scripture as source,* 162-193.

RAHNER Karl S. I. *Some critical thoughts on «functional specialties in theology»,* 194-196.

TRACY David. *Lonergan's foundational theology : an interpretation and a critique,* 196-222.

646 MCSHANE Philip S. I. *Language, truth and meaning. Papers from the International Lonergan Congress 1970.* [II.] Edited by ... Dublin (Gill and Macmillan) 1972 8° 344.

BARDEN Garrett. *The intention of truth in mythic consciousness,* 4-32.

CORETH E. S. I. *Immediacy and the mediation of being : an attempt to answer Bernard Lonergan,* 33-48 ; cf. AHSI 42 (1973) n° 578.

FLANAGAN Joseph S. I. *Knowing and language in the thought of Bernard Lonergan,* 49-78.

JOHANN Robert O. *Lonergan and Dewey on judgement,* 79-92 ; cf. AHSI 41 (1972) n° 441.

HEELAN Patrick A. S. I. *The logic of framework transpositions,* 93-114.

LAMB Matthew. *Wilhelm Dilthey's critic of historical reason and Bernard Lonergan's meta-methodology,* 115-166.

LAWRENCE F. *Self-knowledge in history in Gadamer and Lonergan,* 167-217.

OGDEN Schubert M. *Lonergan and the subjectivist principle*, 218-235 ; cf. AHSI 41 (1972) nº 444.

RASMUSSEN David M. *From problematics to hermeneutics : Lonergan and Ricœur*, 236-271.

RICHARDSON William J. S. I. *Being for Lonergan : a Heideggerean view*, 272-283.

TYRRELL Bernard S. I. *The new context of the philosophy of God in Lonergan and Rahner*, 284-312.

647 MEYNELL Hugo A. *Lonergan's method : its nature and uses*. Scottish Journal of Theology 27 (1974) 162-180.

648 MEYNELL Hugo. *On Lonergan and Wren-Lewis*. Teilhard Review 8 (1973) 57-59.

649 NILSON Jon. *Transcendent knowledge in Insight : a closer look*. Thomist 37 (1973) 366-377.

650 O'DONOVAN Leo J. S. I. *Emergent probability and the method of an evolutionary world view*. Personalist 54 (1973) 250-273.
Tout l'article discute la pensée de B. Lonergan.

651 PETER Carl J. *A word on behalf of Method in theology*. Thomist 37 (1973) 602-610.

652 TYRRELL Bernard J. S. I. *Bernard Lonergan's philosophy of God*. Dublin (Gill and Macmillan) Notre Dame (University of Notre Dame Press) 1974 8º XIV-202.
Cf. AHSI 43 (1974) nº 625.

653 VAN ROO William A S. I. *Lonergan's Method in theology*. Gregorianum 55 (1974) 99-150.

654 VAUGHAN Austin. *Lonergan's Method in theology and today's problems : one view*. Proceedings of the Catholic Theological Society of America 28 (1973) 145-148.

655 WREN-LEWIS John. *Lonergan and the idea of a christian philosophy*. Teilhard Review 7 (1972) 23-26.

Longa Jakub 1856-1937.

656 ŠVEC Jozef S. I. *Brat Longa na Zambezi* [Le Frère L. au Z.]. Posol 1 (1974) 39-41.

Lubac Henri de né en 1896.
Voir nº 159, 218, 913, 929, 931.

657 REDFERN Martin. *Theologians today : Henri de Lubac S. I.* Selected and edited by ... London and New York (Shed and Ward) 1972 8º 128.

658 VAN ESBROECK Michel S. I. *Hermeneutik, Strukturalismus und Exegese*. München (Kösel-Verlag) [1972] 8º 186.
Voir : *Die vier Schriftsinne nach Henri de Lubac*, 97-158.
Traduction du livre signalé dans AHSI 39 (1970) nº 378.

Luisier Alphonse 1872-1957.

659 CARVALHAES José S. I. *Padre Alphonse Luisier S. I.* Brotéria. Ciências naturais 27 (1958) 3-16. — *Trabalhos científicos e outras publicações do Rev. P. Alphonse Luisier S. I.* 126-131.

Maaß Ferdinand 1902-1973.

660 MÜHLSTEIGER J. S. I. *In memoriam P. Ferdinand Maaß S. I.* Zeitschrift für katholische Theologie 96 (1974) 118-119.
Das Schriftverzeichnis, 119.

McCormick Vincent A. 1886-1963.

661 HENNESEY James S. I. *American Jesuit in wartime Rome : the diary of Vincent A. McCormick S. I. 1942-1945.* Mid-America 56 (1974) 32-55.

Malevez Léopold 1900-1973.

662 DUMONT C. *In memoriam P. Léopold Malevez (1900-1973).* Revue théologique de Louvain 5 (1974) 128-131.

Marci de Kronland Ioannes Marcus 1595-1667.

Voir n° 167, 168.

663 FLETCHER J. *Johann Marcus Marci writes to Athanasius Kircher.* Janus 59 (1972) 95-118.

664 MAREK Jiří. *Observation in the year 1648 of diffraction through a lattice.* Nature 190 (1961) 1092.

Maréchal Joseph 1878-1945.

Voir n° 157.

665 ALEU José S. I. *La « potencia obediencial » en la filosofía de Joseph Maréchal. Deducción de este concepto a parte de los principios filosófico-teológicos maréchalianos.* Tesis a la Universidad de Innsbruck 1961 XII-344 dactylogr.

Mariana Juan de 1536-1624.

Voir n° 149, 204, 207, 416.

666 DOERIG J. A. *Juan de Mariana (1536-1624), relevante pensador español, ante la economía política del siglo de oro (1500-1680).* Folia humanistica 10 (1972) 637-647.

667 GANDÍA Enrique de. *Las ideas políticas del jesuita Juan de Mariana.* Dans : ID. *Historia de las ideas políticas en la Argentina.* I (Buenos Aires, R. Depalma 1960) 102-119.

Cf. AHSI 28 (1959) n° 492.

668 MARIANA Juan de. *Del rey y de la institución real.* Madrid (Publicaciones Españolas) 1961 2 12° 310 224. (= El libro para todos 13-14).

Sur l'auteur et son ouvrage voir : ARMELLA MAZA Humberto. *Prólogo*, 7-25 ; *Nota bio-bibliográfica del Padre Juan de Mariana*, 27-29.

Mariana Lodovico 1580-1634.

Voir n° 413.

669 LEITÃO Humberto. *Os dois descobrimentos da ilha de São Lourenço mandados fazer pelo Vice-Rei D. Jerónimo de Azevedo nos anos de 1613 a 1616.* Lisboa (Centro de Estudos Históricos Ultramarinos) 1970 8° 432.

Sur l'œuvre e son auteur voir : *Prefácio*, 7-12.

Marquette Jacques 1637-1675.

670 CRONON E. David. *Father Marquette goes to Washington : The Marquette statue controversy.* Wisconsin Magazine of History (1973) 267-283.

671 GROULX Lionel. *Notre grande aventure. L'empire français en Amérique du Nord (1535-1760).* Montréal et Paris (Fides) 1958 8° 300. (= Fleurs de lys. Études historique canadiennes).

Voir : *L'exploration de Jolliet et de Marquette*, 139-174.

672 HAMILTON Raphael N. S. I. *Marquette and the Indians.* LORE. Official Magazine of Milwaukee Public Museum 23 (1973) 48-50.

673 JAENEN Cornelius J. *French colonial attitudes and the exploration of Jolliet and Marquette.* Wisconsin Magazine of History (1973) 300-310.

Martínez Silva Ramón 1890-1957.

674 *Don Ramón Martínez Silva. Semblanzas de un maestro.* México (Jus) 1974 8° 272.

ULLOA ORTIZ Manuel. *Homenaje al R. P. Don Ramón Martínez Silva S. I., en el décimo aniversario de su fallecimiento,* 63-90.

ISLAS GARCÍA Luis. *Bosquejo para la imagen de un jefe : Don Ramón Martínez Silva S. I.,* 99-109.

VICTORIA Y PADILLA Luis G. *Don Ramón, el sacerdote, forjador de sacerdotes,* 111-121.

Mascardi Nicolò 1624-1674.

675 MARCOLINI Egidio S. I. *Un genovese sulle Ande.* Popoli e missioni (1974) dic., 20-22.

Massa Agostino 1813-1856 ; Nicola 1815-1876 ; Renato 1817-1853 ; Gaetano 1821-1850 ; Luigi 1827-1860.

676 CARUSO Antonio S. I. *I cinque fratelli Massa.* Napoli (Procura delle missioni) 1974 8° 106.

Cf. AHSI 34 (1965) n° 409.

Matte Lucien 1907-1973.

677 RICHARD Jean-d'Auteuil S. I. *Lucien Matte 1907-1973, premier jésuite canadien en Éthiopie.* Montréal (25 ouest, rue Jarry) 1974 8° 24.

Mayer Rupert 1876-1945.

678 KOERBLING Anton S. I. *Padre Rupert Mayer, un sacerdote e un apostolo dei nostri giorni.* München (Schnell und Steiner) 1959 8° 224.
Padre Rupert Mayer S. I., testimone di Cristo. München (Schnell und Steiner) Milano (Massimo) 1960 8° 204. (= Vette 7).

Deux traductions différentes du livre signalé dans AHSI 18 (1949) n° 257.

679 KOERBLING Anton S. I. *Pater Rupert Mayer S. I., 23.1.1876-1.11.1945, im «Heute» und für das «Heute».* München (J. M. Greska) 1974 16° 24.

Ménestrier Claude-François 1631-1705.

680 MARTIN Henri-Jean. *Le Père Ménestrier et «études d'un honnête homme».* Dans : *Mélanges offerts à J. Tricou* (Lyon, Audin 1972) 219-234.

Molina Juan Ignacio 1740-1829.

681 HANISCH Walter S. I. *Un ataque dieciochesco a Juan Ignacio Molina.* Dans : *Homenaje a Guillermo Feliú Cruz* (Santiago de Chile, A. Bello 1974) 459-521.

682 HANISCH Walter S. I. *Juan Ignacio Molina, sabio de su tiempo.* Montalbán 3 (1974) 205-308.

683 JIMÉNEZ BERGUECIO Julio S. I. *El abate Molina, humanista clásico y sabio cristiano. Escritos inéditos suyos — texto latino y traducción castellana — y estudios sobre su persona y obras.* Anales de la facultad de teología de la Universidad Católica de Chile 24 (1973) 111-388.

684 VALLADARES CAMPOS Jorge. *Vinculaciones del abate Molina en Loncomilla.* Dans : *Homenaje a Guillermo Feliú Cruz* (Santiago de Chile, A. Bello 1974) 1083-1110.

Molina Luis de 1535-1600.
Voir nº 416.

685 Beck Bertold S. I. *Molina und das Bewußtsein des Heilaktes. Eine historisch-spekulative Untersuchung über die Ontologie der Gnade.* Dissertation an der Universität Innsbruck 1955 136-iv dactylogr.

686 Costello Frank Bartolomew S. I. *The political philosophy of Luis de Molina S. I. (1535-1600).* Roma (Institutum Hist. S. I.) Spokane (Gonzaga University Press) 1974 8º xxviii-242. (= Bibliotheca Instituti Hist. S. I. 38).

Montengón Pedro 1745-1824.
Voir nº 198.

687 Fabbri Maurizio. *Un aspetto dell'illuminismo spagnolo: l'opera letteraria di Pedro Montengón.* Pisa (Libreria Goliardica) 1972 8º 172. (= Studi e testi 39).

688 García Sáez Santiago. *Montengón, un prerromántico de la Ilustración.* Alicante (Diputación de Alicante) 1974 8º 246. (= Publicaciones de la Caja de ahorros provincial 20).
CR. AHSI 43 (1974) 381-382 (M. Batllori).

Morawski Marian 1845-1901.

689 Bystry Aleksander. *Wiara a nauki przyrodnicze w ujęciu Ks. Mariana Morawskiego T. J.* [La foi et les sciences naturelles selon M. M.]. Poznańskie Studia Teologiczne (1972) 297-313.

Morejón Pedro 1562-1639.

690 Pacheco Diego S. I. *Pedro Morejón no Nihon no junkyôsha ni kansuru hôkoku 1557-1614* [P. M. et sa relation sur les martyrs japonais]. Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 303-352.

Moret José de 1615-1687.

691 Moret José de S. I. y Alesón Francisco de S. I. *Annales del Reyno de Navarra.* Reproducción facsímil (con recuadros y capitulares a color) de la más bella de sus agotadas ediciones, a la que se enriquece con numerosos grabados antiguos. Presentación de J. M. Martín de Retana. Epílogo crítico de J. R. Castro Álava. Bilbao (La Gran Enciclopedia Vasca) 1969-1971 8 8º xliv-776 [xiv]-556 [xiv]-664 [xiv]-678 [xiv]-670-142-94 [xx]-748 [xxx]-600 [xiv]-(8)-240-[32]-224.
L'*Epílogo crítico* de José Ramón Castro Álava, se trouve à la fin du Vᵉ volume, 1-94 : *La historiografía navarra antes del P. Moret,* 2-33 ; *Los cronistas de Navarra : El P. José de Moret,* 22-34 ; *El P. Francisco de Alesón,* 34-41 ; *Las Anales del reyno de Navarra,* 41-61 ; *Otras obras del P. Moret, prosista y poeta latino,* 62-64, etc. Les volumes VI-VIII contiennent d'autres ouvrages du P. Moret sur Navarra qui sont ici publiés sous le même titre général.

Mühlen Werner von und zur 1874-1939.

692 Rabuske Arthur S. I. *O apóstolo da intelectualidade gaúcha no Brasil.* Estudos 34 (1974) 1, 45-75 ; 2, 48-84 ; 3, 39-68 ; 4, 70-89.

Mulih Juraj 1694-1754.

693 Palanović Elizabeta. *Tragom Mulihovih « Regula dvorjanstva».* Obnovljeni Život 29 (1974) 519-530 ; résumé : *In search for sources of Mulih's Rules of decorum,* 530.

Murray John Courtney 1904-1967.

694 McEvoy Raymond Owen O. M. I. *John Courtney Murray's thought on religious liberty in its final phase.* Studia moralia 11 (1973) 201-264.

695 SEBOTT Reinhold S. I. *Das Problem der Religionsfreiheit bei John Courtney Murray.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate iuris canonici Pontificiae Universitatis Gregorianae. Roma (Typis P.U.G.) 1974 8° XXVIII-48.

Musurillo Herbert A. 1917-1974.

696 REID James H. S. I. *Herbert A. Musurillo S. I. 1917-1974.* Classical Folia 28 (1974) 137-138.

697 SARNO Vincent J. S. I. *In memoriam: Herbert A. Musurillo S. I. Contributions to Classical Folia.* Classical Folia 28 (1974) 139-140.

Nadal Jerónimo 1507-1580.

698 *O Padre Jerónimo Nadal.* Cadernos de Formação e Cultura 17 (1973) 61-73.

699 RODRÍGUEZ G. DE CEBALLOS Alfonso S. I. *Las « Imágenes de la historia evangélica» del P. Jerónimo Nadal en el marco del jesuitismo y la Contrarreforma.* Traza y baza 5 (1974) 77-95.

Nóbrega Manuel da 1517-1570.
Voir n° 327.

700 [*Manuel da Nóbrega.*] Panorama (1970) março-junho, 2-48.
FERREIRA Tito Lívio. *Padre Manuel da Nóbrega, primeiro jurista lusobrasileira,* 5-8.
PIMENTA José de Melo. *O inesquecível Padre Nóbrega,* 9-10.
REIS Arthur Cezar Ferreira. *Manuel da Nóbrega,* 12-14.
LIMA Filho, Francisco da Gama. *Heroísmo, grandeza e virtude,* 15-22.
CORDEIRO J. P. Leite. *Manuel da Nóbrega e a fundação de São Paulo,* 23-28.
NEMÉSIO Vitorino. *Origens colegiais do Padre Manuel da Nóbrega,* 29-35.
MAURÍCIO GOMES DOS SANTOS Domingos S. I. *Manuel da Nóbrega, grande empresário espiritual do Brasil (18-x-1517 - 18-x-1570),* 36-43.
SOUSA Agostinho de. *Padre Manuel da Nóbrega,* 44-48.

Nötges Jakob 1880-1964.

701 BACHMEIER Adolf. *Divisionspfarrer Jakob Nötges.* Jahrbuch der Dobrudscha-Deutschen (1973) 102-112.

Nuix y Perpinyà Juan de 1740-1783.

702 RAZQUIN JENE José M. *Noticia de la vida y obra del P. Juan de Nuix y Perpinyà.* Ilerda 32 (1971) 211-228.

Oliva Giovanni Paolo 1600-1681.

703 GAIFFIER Baudouin de S. I. *J.-P. Oliva († 1681), général des jésuites et les bollandistes.* Revue d'histoire ecclésiastique 69 (1974) 760-765.

Oricchio Gaetano 1893-1961.

704 FONDA Enio Aloisio. *Caetani Oricchio, e Iesu Societate, « In Piratiningam carmen saeculare». Accedit Iosephi Florentini Marques Leite carmen « Brasilia et Paulopolis».* Direção, orientação e responsabilidade ... Mirtes Rocha RODRIGUES organizadora. Assis, São Paulo (Instituto do Archivum Generale Poetarum Latinorum Brasiliensium) 1974 4° [VIII]-XIX-37 polycopié. (= Corpus Poetarum Latinorum Brasiliensium).

Orlandis Ramón 1873-1958.

705 CAYUELA Roberto S. I. *En el XIV aniversario de la muerte del Padre Orlandis. El sacramento de la fortaleza cristiana.* Cristiandad 29 (1972) 63-68.

Una gran efusión de caridad. En el 15° aniversario de la muerte del P. Ramón Orlandis S. I. Cristiandad 30 (1973) 37-41.

Ovalle Alonso de 1601-1651.

706 OVALLE Alonso de S. I. *Histórica relación del Reino de Chile.* Selección, prólogo y notas de Walter HANISCH S. I. Santiago de Chile (Editorial Universitaria) 1974 12° XXII-122. (= Escritores coloniales de Chile 9).

Papebroch Daniel 1628-1714.

707 VILAPLANA María Asunción. *Correspondencia de Papebroch con el Marquês de Mondéjar (1669-1697).* Hispania sacra 25 (1972) 293-349.

Pardies Ignace Gaston 1636-1673.

708 BARRIO GUTIÉRREZ José. *Dos pruebas matemáticas para demostrar la existencia de Dios.* Revista de filosofía 19 (1960) 21-35.
La deuxième preuve est du P. I. G. Pardies, 27-34.

Pázmány Péter 1570-1637.

709 BENCZE Lóránt. *Pázmány Péter és Kosztolányi Dezső prózastílusa* [La prose de Pierre Pázmány et D. K.]. Budapest (ELTE Sokszorosító) 1973 8° 104. (= Eötwös Loránd Tudományegyetem. Nyelvtudományi Dolgozatok 10).
CR. Irodalomtört. Közl. 78 (1974) 125-126 (I. Bitskey).

710 ŐRY Miklós S. I. *Kardinal Pázmány und die kirchliche Erneuerung in Ungarn.* Ungarn-Jahrbuch 5 (1973) 76-96.

711 RÓNAY György. *Pázmány.* Dans : ID. *Kutatás közben* [En cours de recherche] (Budapest, Magvető 1974) 51-58.

Picco Giuseppe 1867-1946.

712 ROCCO Ugo S. I. *Il messaggio di P. Picco.* Tabor 27 (1973) 97-104.

Pierantoni Domenico Antonio 1646-1727.

713 CARAFFA Filippo. *Trevi nel Lazio dalle origini alla fine del sec. XIX.* Vol. II. Roma (Pont. Univ. Lateranense) 1973 8° 464.
Voir : *Domenico Antonio Pierantoni* (1646-1727), 5-18.

Piulachs Oliva Jaime 1911-1968.

714 RICART TORRENS José. *El Padre Piulachs o la vocación de «todo».* Cristiandad 29 (1972) 52-54. - Suivent :
BACHS CORTINA José. *La asociación y su hija predilecta, la «Institución Padre Piulachs»*, 55-56.
¿ Que es la Institución Padre Piulachs ? ¿ Que pretende ? ¿ Quehace ? 57-63.

Poggeschi Gianni 1905-1972.

715 CASSOLI Ivaldo. *Gianni Poggeschi S. I. Un artista, un religioso, un fratello. Bologna, 16 aprile 1905 - Bologna, 15 ottobre 1972.* [Bologna 1973] 8° 20.

716 FAGONE Virgilio S. I. *Padre Poggeschi, pittore e gesuita.* Incontri 8 (1972) 4, 15-18.

Poirters Adriaen 1605-1674.

717 BAKKER W. de. *Pater Poirters, overleden 4 juli 1674.* Kleine Meijerij 25 (1974) 57-63.

718 WUISMAN P. J. M. *Boeken en artikelen van en over Adriaen Poirters. Proeve ener bibliografie.* Kleine Meijerij 25 (1974) 63-68.

Possevino Antonio 1533-1611.
Voir nº 246, 416.

719 BAROCCHI Paola. *Scritti d'arte del cinquecento.* I. A cura di ... Milano (R. Ricciardi) 1971 8º XXXII-1152. (= La letteratura italiana. Storia e testi 32).
Voir : *Antonio Possevino,* 42-53, 455-459.

720 DE MAIO Romeo. *Le biblioteche dei monasteri italiani alla fine del Cinquecento. I modelli culturali della Controriforma.* Dans : *Magia, astrologia e religione nel Rinascimento* (Warszawa, Ossolineum - Roma, Accademia Polacca 1974) 148-162.
La « Bibliotheca selecta » et l'« Apparatus sacer » du P. Possevino sont présentés comme des modèles pour les bibliothèques catholiques de la Contreréforme, 152-154.

721 PIAIA G. *Aristotelismo, « heresia » e giurisdizionalismo nella polemica del P. Antonio Possevino contro lo Studio di Padova.* Quaderni per la storia dell'Università di Padova 6 (1973) 125-145.

722 POSSEVINO Antonio. *The Missio Moscovitica.* Translated and edited by H. F. GRAHAM. Canadian-American Slavic Studies 6 (1972) 437-477.

Pozzo Andrea 1642-1709.
Voir nº 264.

723 BAZIN G. *Pozzo (Andrea) 1642-1709.* Encyclopaedia Universalis 13 (1972) 439-441.

Przywara Erich 1889-1972.
Voir nº 25.

724 F[ERREIRA] P[edro M.] G[uimarães S. I.] *In memoriam : Erich Przywara S. I.* Verbum 29 (1972) 233-236.

725 MECHELS Eberhard. *Analogie bei Erich Przywara und Karl Barth. Das Verhältnis von Offenbarungstheologie und Metaphysik.* Neukirchen-Vluyn (Neukirchener Verlag) 1974 8º 272.

726 NIELSEN N. C. *Analogy and the knowledge of God : an ecumenical appraisal.* Rice University Studies 60 (1974) 21-102.
Parallèle entre la théorie de E. Przywara et K. Barth.

Putz Joseph né en 1894.

727 BAYART J. S. I. *Father Joseph Putz S. I.* Dans : *God's word among men* (Delhi, Vidyajyoti 1973) IX-XIV.

Quiles Ismael né en 1906.

728 VALDERREY Carmen. *El « in-sistencialismo » del Padre Quiles.* Arbor 87 (1974) 249-256.

Rademaker Carlos João 1828-1885.

729 PEREIRA José Augusto. *As missões do P. Rademaker na Ilha de S. Miguel.* Angra do Heroísmo (União Gráfica Angrese) 1956 8º 66.

Ragueneau Paul 1608-1680.

730 ST-ANTOINE Jude. *Paul Ragueneau et ses lettres spirituelles.* Montréal (Éditions Bellarmin) 1974 8º 328. (= Hier-aujourd'hui 18).

Rahner Karl né en 1904.
Voir nº 115, 155, 157, 159, 161, 646.

731 BLEISTEIN Roman S. I. *Bibliographie Karl Rahner 1969-1974.* Herausgegeben von ... Freiburg (Herder) 1974 8º 48.
Cf. AHSI 38 (1969) nº 477.

BRANICK Vincent P. *An ontology of understanding: Karl Rahner's metaphysics in the context of modern german hermeneutics.* St. Louis (Marianist Communication Center) 1974 8° 266.

BRECHTKEN Josef. *Transzendenz der Zukunft. Zur temporalen Interpretation der Gottesfrage bei Metz und Rahner.* Theologie und Glaube 64 (1974) 146-161.

CARMODI John. *Karl Rahner's brave new Church*, America 130 (1974) 109-111.

CARR A. *Theology and experience in the thought of Karl Rahner*, Journal of Religion 53 (1973) 359-376.

DEJAIFVE G. S. I. *Un débat sur l'infaillibilité. La discussion entre K. Rahner et H. Küng.* Nouvelle revue théologique 93 (1971) 583-601.

FABRO Cornelio. *La svolta antropologica di Karl Rahner.* Milano (Rusconi) 1974 8° 252. (= Problemi attuali).

FAHLBUSCH Erwin. *Karl Rahner - Theologie in der Nachfolge des Thomas von Aquin.* Materialdienst des konfessionskundlichen Instituts Bensheim 25 (1974) 2, 22-25.

Karl Rahner, Aquinói Tamás követője. Theológiai Szemle 16 (1974) 227-230.

FISCHER Klaus P. *Als großer Theologe ein engagierter «Dilettant».* Orientierung 38 (1974) 44-47.

FISCHER Klaus P. *Der Mensch als Geheimnis. Die Anthropologie Karl Rahners.* Freiburg (Herder) 1974 8° 420. (= Ökumenische Forschungen II 5).

GALOT Jean S. I. *Valeur de la notion de personne dans l'expression du mystère du Christ.* Gregorianum 55 (1974) 69-97.

Voir: *La critique de K. Rahner: «mode distinct de subsistence» plutôt que «personne»*, 72-75; *La critique de la notion de personne en christologie par K. Rahner*, 78-82.

Gnade als Mitte menschlicher Existenz. Ein Gespräch mit und über Karl Rahner aus Anlass seines 70. Geburtstages. Herder Korrespondenz 28 (1974) 77-92.

GRABSKA Stanislawa. *La liberté chrétienne d'après les écrits de Karl Rahner.* Ephemerides theologicae Lovanienses 50 (1974) 75-91.

HAARSMA F. *Beschouwingen van Dr. Karl Rahner over natuur en genade.* Nederlandse Katholieke Stemmen 55 (1959) 115-122.

KAL'ATA Dominik S. I. *Karol Rahner a otázka dialógu* [K. E. et la question du dialogue]. Echo (1974) 9, 4-21.

KÖSTER Fritz S. A. C. *Die Begründung der Mission am Beispiel der Theologie Karl Rahners.* Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 58 (1974) 241-257.

LAFONT Ghislain O. S. B. *Peut-on connaître Dieu en Jésus-Christ? Problématique.* Paris (Éd. du Cerf) 1969 8° 334. (= Cogitatio fidei 44).

Voir: *L'esquisse systématique de Karl Rahner*, 171-228.

LEGRAND F. *Le Père Rahner et la crise doctrinale actuelle.* Christ au monde 15 (1970) 2, 154-156.

Cf. AHSI 41 (1972) n° 507.

749 LEHMANN Karl. *Karl Rahner und die Pastoral.* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit (1974) Februar, Beiheft I-VIII.

750 LINDBECK G. *Karl Rahner and a protestant view of the sacramentality of the ministery.* Proceedings of the Catholic Theological Society of America (1966) 267-288.

751 MACQUARRIE J. *Theologians of our time.* V. *Karl Rahner S. I.* Expository Times 74 (1963) 194-197.

752 MANZANO Isidoro O. F. M. *Reflexiones en torno a los fundamentos del conocer humano según Rahner. Con ocasión de un libro de Fabro sobre Rahner.* Antonianum 49 (1974) 320-344.
Cf. n° 737.

753 MARIOTTI Piergiorgio. *Tomismo, realismo critico, ermeneutica.* Proteus 3 (1972) 183-195.
A propos de l'étude signalée dans AHSI 41 (1972) n° 506.

754 MASSNER N. *Christliche Erziehung als Ermächtigung und Bildung zur Freiheit. Zur pädagogischen Bedeutung der theologischen Anthropologie Karl Rahners.* Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Pädagogik 47 (1971) 105-115.

755 MASSON Robert. *Rahner and Heidegger : being, hearing, and God.* Thomist 37 (1973) 455-488.

756 MAY Georg. « *Normative Kraft des faktischen Glaubens*» *als Weg zur Einheitskirche der Zukunft? Bemerkungen zu einer Vision Karl Rahners.* Archiv für katholisches Kirchenrecht 142 (1973) 3-16.

757 METZ Johann Baptist. *Karl Rahner - ein theologisches Leben. Theologie als mystische Biographie eines Christenmenschen heute.* Stimmen der Zeit 192 (1974) 305-316.

758 MIRANDA Mário de França S. I. *O mistério de Deus em nossa vida. A doutrina trinitária de Karl Rahner.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologiae Pontificiae Universitatis Gregorianae. Roma (Typis P. U. G.) 1974 8° 64.

759 MITTERSTIELER Elmar. *Christlicher Glaube als Bestätigung des Menschen. Zur «fides quaerens intellectum» in der Theologie Karl Rahners.* Dissertation an der Universität Innsbruck 1974 247 dactylogr.

760 MONDIN Battista. *Küng, Rahner e l'infallibilità.* Ecclesia Mater 9 (1971) 185-192.

761 NEUFELD Karl H. S. I. *Fortschritt durch Umkehr. Zu Karl Rahners bußgeschichtlichen Arbeiten.* Stimmen der Zeit 192 (1974) 274-281.

762 NEUFELD Karl H. S. I. *Karl Rahner a 70 ans. Une vie vouée à la théologie.* Informations catholiques internationales (1974) 1 juin, 22-23.

763 NEUFELD Karl H. S. I. *Rahner-Register. Ein Schlüssel zu Karl Rahners « Schriften zur Theologie I-X» und zu seinen Lexikonartikeln.* Zusammengestellt von ... Zürich (Benziger) 1974 8° 200.
BLEISTEIN Roman S. I. *Entstehung und Entwicklung der « Schriften zur Theologie»*, 13-23.

764 NIGRO A. *Naturale e soprannaturale nell'antropologia teologica di Karl Rahner.* Excerpta ex dissertatione ad lauream. Napoli 1972 8° 102.

765 OTT Heinrich. *Wirklichkeit und Glaube*. II. *Der persönliche Gott*. Göttingen und Zürich (Vandenhoeck und Ruprecht) 1969 8° 386.
Voir : *Recht und Grenze der transzendental-existentialen Interpretation der Trinitätslehre bei Karl Rahner*, 340-348.

766 REDFERN Martin. *Theologians today* : *Karl Rahner S. I.* Selected and edited by ... London and New York (Sheed and Ward) 1973 8° 128.

767 ŘÍHA Karel. *Immanenz und Transzendenz in der menschlichen Aktivität. Vergleich der früheren Wissenschaftslehre J. G. Fichtes mit der Erkenntnismetaphysik Karl Rahners*. Dissertation an der Universität Innsbruck 1972 207 dactyl.

768 SCHMÖLDERS Wolfgang. *Inkarnatorische Struktur. Funktion und Relevanz eines Denkmodells in der Theologie von Karl Rahner*. Dissertation an der Universität Innsbruck 1973 195 dactylogr.

769 SIMONS Eberhard - HECKER Konrad. *Theologisches Verstehen. Philosophische Prolegomena zu einer theologischen Hermeneutik*. Düsseldorf (Patmos) 1969 8° 264.
Voir : *Abgrenzung von Karl Rahner*, 218-226.

770 SPOORENBERG Jan S. I. *Sortir l'œcuménisme de l'ornière. Une thèse de Karl Rahner S. I.* Choisir 14 (1973) oct., 23-25.

771 SZENNAY András. « ... *Mert tetteik elkisérik őket*». *A hetveněves Karl Rahner ės az « anonim keresztényeк»* [« ... Parce que leurs faits les accompagnent». Le septuagénaire K. R. et les « chrétiens anonymes»]. Vigilia 39 (1974) 178-183.

772 THOMPSON William M. *Rahner's theology of pluralism*. Ecumenist 11 (1972-73) 17-22.

773 THUNBERG Lars. « *Allt mänskosläktet av ett blod*». *Monogenismproblemet hos Karl Rahner* [« Toute l'humanité est d'un seul sang». Le problème du monogénisme chez K. R.]. Svensk Teologisk Kvartalskrift 49 (1973) 49-62.

774 VIDRÁNYI Katalin. *Az ember helye Karl Rahner világképében* [La place de l'homme dans le monde de K. R.]. Világosság 10 (1969) 83-88.

775 VORGRIMLER Herbert. *Vida y obra de Karl Rahner*. Madrid (Taurus) 1965 12° 124. (= El futuro de la verdad 20).

776 WESS Paul. *Die Inkomprehensibilität Gottes und ihre Konsequenzen für die Gotteserkenntnis bei Thomas von Aquin und Karl Rahner. Ein kritischer Vergleich mit dem Versuch einer Weiterführung im Hinblick auf eine Synthese mit der neueren protestantischen Theologie und ein Gespräch mit dem modernen Atheismus*. Dissertation an der Universität Innsbruck 1967 546 dactyl.

Rale Sébastien 1652-1724.

777 POULIOT Adrien S. I. *Le 250ᵉ anniversaire de la mort du P. Sébastien Rale*. Nouvelles de la province du Canada français 53 (1974) 128-130.

Régnon Théodore de 1831-1893.

778 STROHM Martin S. D. S. *Die Gotteslehre des französischen Theologen Théodore de Régnon*. Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 82 (1973) 260-269.

Rem Jakob 1546-1618.

779 SCHNEIDER Burkhard S. I. *Pater Jakob Rem S. I. (Juni 1546 - 12. Okt. 1618).* Dans : *Bavaria sancta.* III (Regensburg, F. Pustet 1973) 312-320.

Reus Johann Baptiste 1868-1947.

780 SANTINI Cândido S. I. *O Servo de Deus, P. João Baptista Reus S. I.* 4ª edição ampliada. Porto Alegre (Metrópole) 1973 12° 128.

Ribadeneira Pedro de 1526-1611.

Voir nº 148, 204.

781 DOYLE J. W. S. I. *An early Jesuit bibliographer, Pedro Ribadeneira.* Letters and Notices 79 (1974) 352-356.

Ricci Matteo 1552-1610.

Voir nº 24.

782 GERNET Jacques. *La politique de conversion de Matteo Ricci en Chine.* Archives des sciences sociales des religions 18 (1973) 71-89.

Ripalda Jerónimo de 1535-1618.

783 RICARD Robert. *¿ Hubo ya en 1586 una edición del Catecismo de Ripalda ?* Revista de archivos, bibliotecas y museos 77 (1974) 347-349.

Rodrigues João c.1561-1633.

784 COOPER Michael S. I. *Rodrigues the interpreter. An early Jesuit in Japan and China.* New York and Tokyo (Weatherhill) 1974 8° 416.

CR. Mon. Nipp. 29 (1974) 501-503 (J. S. Cummins).

Rodríguez S. Alfonso 1531-1617.

Voir nº 416.

785 MESEGUER David S. I. *H. Alonso Rodríguez S. I., comerciante, portero y místico.* Reino de Cristo 14 (1973) 7-8, 54-59.

Rubio Peralta José M. 1864-1929.

786 STAEHLIN Carlos S. I. *El Padre Rubio. Vida del apóstol de Madrid.* 3ª edición revisada. Madrid (EDGA) 1974 8° 384.

Cf. AHSI 22 (1953) nº 675.

Ruiz Amado Ramón 1861-1934.

Voir nº 149.

787 BURILLO L. M. *En el centenario del nacimiento de Ruiz Amado y Rufino Blanco.* Bordón 13 (1961) 43-48.

788 FAGES DE CLIMENT C. *En el centenario del P. Ramón Ruiz Amado S.I.* Perspectivas pedagógicas 5 (1962) 115-116.

789 SANGÜESA GARCÉS Antonio. *Pedagogía y clericalismo en la obra del P. Ramón Ruiz Amado S. I. (1861-1934).* Zürich (Pas-Verlag) 1973 8° xx-296. (= Ricerche e studi nelle scienze dell'educazione 7).

Obras y escritos de Ramón Ruiz Amado, 17-41.

Chap. III. *Una pedagogía ocasional* (217-252), est paru précédemment : *La pedagogía « ocasional » del P. Ramón Ruiz Amado S. I. (1861-1934).* Orientamenti pedagogici 18 (1971) 1255-1278.

Saccheri Girolamo 1667-1733.

790 MANGIONE Corrado. *Logica e fondamenti della matematica.* Dans : *Storia del pensiero filosofico e scientifico.* III. *Il Settecento* (Milano, Garzanti 1971) 155-203.

Voir : *Gerolamo Saccheri*, 157-160.

Saeta Francisco Javier 1664-1695.

791 Kino Eusebio F. S. I. *Vida del P. Francisco J. Saeta S. I.* Prólogo y notas de Ernest J. Burrus S. I. México (Jus) 1973 8° 214. (= Figuras y episodios de la historia de México 102).

Réédition du livre signalé dans AHSI 30 (1961) n° 558.

Sajnovics János 1733-1785.

792 Gulya János és Szathmári István. *Sajnovics János. Sajnovics János emlékünnepség és tudománytörténeti szimpozion (Székesfehérvár — Tordas, 1970. május 12-14)* [Commémoration de J. S. et symposium d'histoire de la science]. Budapest (Magyar Nyelvtudományi Társaság) 1974 8° 160. (= Magyar Nyelvtudományi Társaság Kiadványai 131).

Lakó György. *Sajnovics János és Demonstratiója* [J. S. et sa Demonstratio], 9-25 ; cf. AHSI 41 (1972) n° 536.

Benkő Loránd. *A magyar nyelvtudomány Sajnovicstól napjainkig* [La linguistique hongroise depuis S. jusqu'à nos jours], 37-49.

Hendriksen Hans. *Sajnovics and the genetic linguistic relationship*, 57-59.

Auty Robert. *János Sajnovics und William Jones*, 65-66.

Mikesi Sándor. *A Sajnovics név eredetéről* [Sur l'origine du nom S.], 71-72.

Austerlitz Robert. *Remarks on Sajnovics and his age : data, methodology and intellectual history*, 73-75.

Bergsland Knut. *Sajnovics János és Hell Miksa norvégiai vonatkozásai* [Les relations norvégiennes de J. S. et de M. H.], 77-81.

Hajdú Péter. *Bécsi visszhang Sajnovics Demonstratiójára* [Écho de Vienne à la Demonstratio de S.], 85-89.

Rot Alekszandr. *Sajnovics János jelentősége* [L'importance de J. S.], 99-100.

Schmidt K. H. *Sajnovics und die vergleichende Sprachwissenschaft*, 107-108.

Zaicz Gábor. *A szófejtő Sajnovics János* [J. S. le philologue], 119-120 ; réélaboration abrégée de l'article signalé dans AHSI 40 (1971) n° 531.

Bánhidi Zoltán. *Sajnovics értékeléséhez* [Pour l'estimation de S.], 127-128.

Kálmán Béla. *Sajnovics János emlékezete* [A la mémoire de J. S.], 135-136.

Sama G. V. Ignatius né en 1902.

793 Money N. *Rev. Fr. G. V. I. Sama S. I. Souvenir of his golden jubilee (1974)*. Edited by ... Madras (SIGA) 1974 8° 154.

Money N. *A splendid career beyond compare*, 29-34 ; *The clergyman and the cow*, 88-97.

Sánchez Tomás 1550-1610.

794 Lahidalga J. M. de. *El divorcio vincular y la « porneia » en la teología de Tomás Sánchez.* Scriptorium Victoriense 21 (1974) 70-92.

795 Lahidalga J. M. de. *Las raíces de la indisolubilidad absoluta del matrimonio en el pensamiento de Sánchez.* Lumen 22 (1973) 113-140.

Indisolubilidad y divorcio en la teología de Tomás Sánchez. Ibidem 336-355.

Indisolubilidad y « porneia » en la teología de Sánchez. Ibidem 442-463.

Sandoval Alonso de 1576-1652.

796 Franklin Vincent P. *Bibliographical essay : Alonso de Sandoval and the Jesuit conception of the Negro.* Journal of Negro History (1973) 349-360.

Sandret Pierre 1658-1738.

797 Poisil Madeleine. *Un jésuite normand, missionnaire en basse Normandie, Pierre Sandret, 1658-1738.* Annales de Bretagne 81 (1974) 537-552.

Sandri Bartolomeo 1820-1898.

798 TRAMONTIN Silvio. *Un esame di coscienza per il sacerdote intransigente.* Rivista di storia della Chiesa in Italia 27 (1973) 200-204.
Texte rédigé par le P. B. Sandri.

Santarén Hernando de 1567-1616.

799 GUTIÉRREZ CASILLAS José S. I. *Santarên, conquistador pacífico.* México (Jus) 1973 8° xxiv-238. (= México heroico 31).
Réédition du livre signalé dans AHSI 30 (1961) n° 564.

Sarbiewski Maciej Kazimierz 1595-1640.

800 KURZYNINA Bronisława. *Wklad Macieja Kazimierza Sarbiewskiego w polską wiedzę numizmatyczną XVII-go wieku.* Wiadomości Numizmatyczne 18 (1974) 131-148 ; suit un *Aneks*, 149-152, par Aleksandra KRZYŻANOWSKA ; résumé : *Maciej Kazimierz Sarbiewski's contribution to Polish 17th-century numismatics*, 152.

Schoonenberg Piet né en 1911.
Voir n° 163.

801 BOYER Charles S. I. *Une étrange christologie.* Doctor Communis 26 (1973) 175-187 ; aussi dans Pensée catholique 148 (1974) 7-17.

802 DUPUIS Jacques S. I. *The christology of P. Schoonenberg.* Clergy Monthly 37 (1973) 227-242.

803 GIRONÉS Gonzalo. *Respuesta a Schoonenberg sobre la virginidad de María.* Ephemerides mariologicae 23 (1973) 121-128.

804 *La teologia di Piet Schoonenberg.* Brescia (Queriniana) 1973 8° 208. (= Giornale di teologia 70).
Contient, entre autres, la traduction de trois articles signalés dans AHSI 41 (1972) n° 547-549, avec une présentation :
GIBELLINI Rosino. *La teologia di Piet Schoonenberg e il suo progetto cristologico*, 7-18.
BAKKER Leo. *La teologia di Schoonenberg : specchio del nostro mutare ?* 19-66.
BAVEL Tarcisius O. S. A. *Dio non assorbe : la cristologia di Schoonenberg*, 67-110.
BERKHOF Hendrikus. *Schoonenberg e Pannenberg : il bivio della cristologia*, 110-127.

Schurhammer Georg 1882-1971.

805 SCHÜTTE Josef Franz S. I. *Aru suguretaru rekishika, tôyôgakusha no rekishi kenkyûhô. Georg Schurhammer shimpu wo shinobu.* Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 9-24.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 42 (1973) n° 689.

806 YANAGIYA Takeo. *Schurhammer shi no ryaku reki* [Brève esquisse biographique de Sch.]. Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 1-4.
Hô yaku Schurhammer shi chojutsu mokuroku [Les écrits de Sch. traduits en japonais]. Ibidem 5-7.

Scotti Giovanni Giuseppe 1826-1889.

807 CHETRY Antonio S. I. *Il P. Scotti, i gesuiti e i Borboni.* Dans : *Il Salento nell'epoca risorgimentale* (Galatina, Tip. Editr. Salentina 1961) 119-124.

Segneri Paolo jr. 1673-1713.

808 ORLANDI Giuseppe. *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri jr.* (*1712*). Spicilegium historicum 21 (1973) 402-424.

Selga Miguel 1879-1956.

809 HIDALGO Ángel S. I. *El P. Miguel Selga S. I., científico y historiador (1879-1956).* Manila (Observatorio) 1974 4° 83 polycopié.
Publicaciones del P. Selga, 55-75.

Selvaggi Filippo né en 1913.

810 CIPOLLA Richard G. *Selvaggi revisited : Transubstantiation and contemporary science.* Theological Studies 35 (1974) 667-691.

Sigüenza y Góngora Carlos de 1645-1700, jésuite jusqu'en 1667.
Voir n° 318.

811 JUNCO Alfonso. *El polifásico Sigüenza y Góngora.* Dans : ID. *Sotanas de Mêjico* (Méjico, Jus 1955) 9-43.

812 MARTÍ Samuel. *Nican Mopohua. La Virgen de Guadalupe, Sigüenza y Góngora y el general Winfield Scott.* Saber (1973) 3, 29-32.

Širvydas Konstantinas 1579-1631.

813 PAKALKA Kazys. *Nauji duomenys apie K. Širvydo žodyną* [Nouvelles données sur le dictionnaire de K. Š.]. Mokslas ir Gyvenimas (1974) 4, 19-20.

Spanmüller Jakob 1542-1626.

814 RENNER Carl Oskar. *Jakob Spanmüller-Pontanus aus Brüx, der Begründer des bayrischen Jesuitendramas (1542-1626).* Dans : ID. *Weißblaue Galerie. Gestalten aus der bayrischen Geschichte* (Regensburg, Pustet 1974) 117-127.

Spee Friedrich von 1591-1635.

815 BASCHWITZ Kurt. *Brujas y procesos de brujerías.* Barcelona (L. de Caralt) 1968 8° 508. (= Cultura histórica).
Voir : *Las revelaciones de Federico Spee,* 289-304 ; *La influencia de Tanner y de Spee* 304-317.
Traduction du livre signalé dans AHSI 35 (1966) n° 577.

816 DIMLER G. Richard S. I. *Friedrich Spee's Trutznachtigall.* Bern and Frankfurt/M. (H. Lang and Co.) 1973 8° 158. (= German Studies in America 13).

817 DIMLER G. Richard S. I. *The genesis and development of Friedrich Spee's love-imagery in the Trutznachtigall.* Germanic Review 48 (1973) 87-98.

818 DIMLER G. Richard S. I. *On the structure and composition of Friedrich Spee's Trutznachtigall.* Modern Language Notes 89 (1974) 787-796.

819 WAIDER Heribert. *Fehlerquellen im Strafverfahren dargestellt nach Spees « Cautio criminalis » von 1631/32.* Dans : *Einheit und Vielfalt des Strafrechts. Festschrift K. Peters* (Tübingen, J. C. B. Mohr 1974) 473-485.

Steinhöfer Johann 1664-1716.

820 SCHULER Irmgard. *Das Florilegio medicinal von 1712 des Johann Steinhöfer, Jesuitenmissionar in Mexiko.* Dissertation an der Naturwissenschaftlichen Fakultät der Universität München 1973 8° 645 polycopié.

Steinmayr Johann Cantius 1890-1944.

821 BAUR Johannes. *P. Johann Cantius Steinmayr S. I. 1890-1944.* Anzeiger für die katholische Geistlichkeit 81 (1972) 346-348.

Suárez Francisco 1548-1617.

Voir nº 158, 160, 162, 204, 207.

822 Abril Castelló Vidal. *La obligación política en Francisco Suárez.* Anuario de la Asociación Francisco de Vitoria 18 (1971-72) 77-105.

823 Brásio António C. S. Sp. *Princípios missiológicos do Padre Suárez.* Dans : Id. *História e missiologia* (Luanda, Instituto de investigação científica de Angola 1973) 668-685.

Réédition d'un article paru dans : Portugal em África 5 (1948) 253-268.

824 Cabada Castro Manuel. *Die Suarezische Verbegrifflichung des Thomasischen Seins.* Theologie und Philosophie 49 (1974) 324-342.

825 Capitão Maria Amélia Ramos da Mota. *Bibliografia portuguesa de Suárez.* Filosofia 4 (1955) 56-61.

826 Castro Cossío Baltasar. *Presencia real de Cristo en la eucaristía. Estudio histórico comparativo sobre los diversos modos de explicar la presencia real de Cristo en la eucaristía, según la corriente escotista-nominalista y Suárez.* Dissertatio ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. San Luis Potosí (C. Gómez) 1972 8º xviii-216.

827 Chavannes Henry. *L'analogie entre Dieu et le monde selon saint Thomas d'Aquin et selon Karl Barth.* Paris (Imprimerie Saint-Paul) 1969 8º 332.

Voir : *Les interprétations classiques de l'analogie thomiste* : c) *L'interprétation de Suarez,* 100-105.

828 Doerig J. A. *Francisco Suárez (1548-1617) y Jean-Jacques Rousseau (1712-1778). Confrontación de sus ideas sobre el estado.* Actas del tercer congreso internacional de hispanistas (México 1970) 277-284.

Cf. AHSI 40 (1971) nº 553.

829 Gallego Salvadores J. *La aparición de las primeras metafísicas sistemáticas en la España del XVI : Diego Más (1587), Francisco Suárez y Diego de Zúñiga (1597).* Escritos del Vedat 3 (1973) 91-162.

830 Gnemmi Angelo. *A proposito di fondamento metafisico e di F. Suarez.* Rivista di filosofia neo-scolastica 65 (1973) 410-417.

831 Ibáñez Martín José. *Suárez y el sentido cristiano del poder político.* Madrid (Instituto de España) 1967 8º 68.

832 Ito Fugio. *Theory of Suarez on international law.* Anuario de la Asociación Francisco de Vitoria 12 (1965-66) 139-147.

833 Lyttkens Hampus. *The analogy between God and the world. An investigation of its background and interpretation of its use by Thomas of Aquino.* Uppsala (Almqvist and Wiksells) 1952 8º 494.

Voir : *Interpretations of Aquinas' analogy* : 3. *Suarez,* 234-241.

834 Marías Julián. *Suárez en la perspectiva de la razón histórica.* Dans : Id. *Ensayos de teoría* (Barcelona, Edit. Barna 1954) 199-221. — 3ª edición. (Madrid, Selecta de Revista de Occidente 1966) 201-223.

Rééditions de l'article signalé dans AHSI 21 (1952) nº 543.

835 Marías Julián. *El tema del hombre.* 3ª edición. Madrid (Espasa-Calpe) 1960 8º 270. (= Colección Austral 1071).

Voir : *Suárez,* 140-144. La première édition est de 1950.

MUNKÁCSY Gyula. *Suarez ês az ontologia elötörténete* [S. et la préhistoire de l'ontologie]. Világosság 12 (1971) 202-211.

SUÁREZ Francisco. *De legibus.* [II.] (*I 9-20*) *De legis obligatione.* Edición crítica bilingüe preparada por L. PEREÑA .. Madrid (C.S.I.C. Instituto Francisco de Vitoria) 1972 8° xvi-366. (= Corpus hispanorum de pace 12).

Cf. AHSI 41 (1972) n° 576.

SUÑER Pedro S. I. *¿ Es posible una moral arreligiosa? Conexión entre ley moral y religión según un manuscrito inédito de Francisco Suárez.* Miscelánea Comillas 54 (1970) 195-245.

TAVARES António Barata. *O direito natural e o direito das gentes em Francisco Suárez.* Filosofia 4 (1955) 37-45.

Cf. AHSI 25 (1956) n° 767.

WYPLER Carolus. *Consensus legislatoris pro consuetudine in Ecclesia. Doctrina medii aevi ac Doctoris Fr. Suárez.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate iuris canonici Pontificiae Universitatis Gregorianae. Roma 1974 8° 48.

Surin Jean-Joseph 1600-1665.

CERTEAU Michel de S. I. *Jean de la Croix et Jean-Joseph Surin.* Dans : ID. *L'absent de l'histoire* (Paris, Mame 1974) 41-70.

Réédition, sous titre modifié, de l'article signalé dans AHSI 39 (1970) n° 473.

Surtz Edward 1906-1973.

MARC'HADOUR G. *Edward Surtz S. I. (1906-1973). Defunctus adhuc loquitur.* Moreana 38 (1973) 111-117.

Svensson Jón 1845-1944.

GISLASON Jónas. *Nonni. Jón Svensson, his stories held children spellbound all over the world.* Atlantica Iceland Review 11 (1973) 3-4, 20-25.

Świtkowski Piotr 1744-1793.

HOMOLA DZIKOWSKA Irena. *Pamiętnik Historyczno-Polityczny Piotra Świtkowskiego, 1782-1792.* Kraków (Uniwersytet Jagielloński) 1960 8° 276.

Résumé : *Le Mémorial historico-politique de Piotr Świtkowski*, 265-271.

Taparelli d'Azeglio Luigi 1792-1862.

NERI Bruno. *Il pensiero giuridico e filosofico di Padre Taparelli d'Azeglio.* Reggio Calabria (Romeo) 1969 8° 90.

TAPARELLI D'AZEGLIO Luigi S. I. *La libertà in economia, art. I-V.* Presentazione, commento e note di A. A. CROSARA. Rivista di economia politica e di storia contemporanea 13 (1973) 11-65 ; 14 (1973) 1-67.

Tavares Joaquim da Silva 1866-1931.

LOURO Henrique da Silva. *A propósito da homenagem ao P. Silva Tavares.* Évora (Eborauto) 1973 8° 8.

Teilhard de Chardin Pierre 1881-1955.

Voir n° 163, 218.

ABASCAL COBO Manuel A. *Cosmología evolutiva (Filosofía dinámica de Teilhard de Chardin).* Santander (Institución cultural de Cantabria) 1974 8° 458.

849 ARCIDIACONO Salvatore. *Entropía y sintropía.* Folia humanistica 10 (1972) 429-440.
Voir : *El « dedans» de Teilhard de Chardin*, 435-436.

850 BARÓN Enrique S. I. *Cristocentrismo en Teilhard de Chardin. Selección de textos.* Proyección 21 (1974) 104-112.

851 BARTHÉLEMY-MADAULE Madeleine. *L'idéologie du hasard et de la nécessité.* Paris (Seuil) 1972 8° 222.
Voir : *La philosophie biologique de Teilhard de Chardin*, 127-146.

852 BAUDRY Gérard. *Dictionnaire des correspondants de Teilhard de Chardin, suivi du répertoire chronologique des lettres publiées.* Lille (Cedex) 1974 8° 200.

853 CARLES Jules S. I. *Teilhard de Chardin.* Choix de textes. 2e édition mise à jour. Paris (Presses Universitaires de France) 1971 12° 144. (= Philosophes).
Cf. AHSI 33 (1964) n° 769.

854 COLOMER Eusebi S. I. *Hombre y Dios al encuentro. Antropología y teología en Teilhard de Chardin.* Barcelona (Herder) 1974 8° 478. (= Biblioteca Herder 143).

855 COLOMER Eusebi S. I. *Teilhard de Chardin y la crisis del humanismo.* Pensamiento 30 (1974) 379-397.

856 COUSINS Ewert H. *Teilhard, process thought and religious education.* Religious Education 68 (1973) 331-338.

857 CRUSAFONT PAIRÓ M. *El hombre : entre la esperanza y la nada.* Convivium 37 (1972) 47-64.
Parallèle entre Teilhard et Monod.

858 CUÉNOT Claude. *Pierre Teilhard de Chardin. Leben und Werk.* Einmalige Sonderausgabe. Olten und Freiburg i.Br. (Walter-Verlag) 1972 8° 810.
Cf. AHSI 36 (1967) n° 780.

859 CUÉNOT Claude. *Teilhard de Chardin (Pierre) 1881-1955.* Encyclopaedia Universalis 15 (1973) 844-845.

860 CULBERTSON Diana. *Teilhard and Unamuno : the definition of faith.* Cithara 13 (1973) November, 3-15.

861 DALMAIS I.-H. *Teilhard de Chardin, prophète du « Grand Christ de l'en-avant».* Informations catholiques internationales (1973) 1 oct., 19-21 25.

862 DOMÉNACH Jean-Marie. *Teilhard de Chardin y el personalismo.* Barcelona (Nova Terra) 1969 8° 166. (= Punto de vista 18).
DOMÉNACH Jean-Marie. *El personalismo de Teilhard de Chardin*, 9-48.
JUSSIEU Marc. (*Fragmento de una carta*), 51-54.
NATANSON Jacques. *¿ Filósofo o místico ?* 55-63.
CECCATTY Max de. *Punto de vista de un biólogo*, 65-73.
PUCHEU René. *Teilhard y la apuesta*, 75-88.
RÓNAY Georges. *Teilhard en democracia popular*, 93-99.
JEANNIÈRE Abel S. I. *Acerca del mal, la unión y el punto omega*, 99-107.
BARTHÉLEMY-MADAULE Madeleine. *Para disipar algunos malentendidas*, 113-133.
SOUCY Claude. *Teilhard, los personalistas y el estado*, 137-157.
Traduction des études signalées dans AHSI 32 (1963) n° 690 et 34 (1965) n° 536.

863 DU PLESSIS Alberto Luiz. *Influências gnósticas no pensamento do Padre Teilhard de Chardin.* Gil Vicente 17 (1966) 98-102.

864 DURKIN Joseph T. S. I. *Un document inédit : « Carrel juge de Teilhard»*. Centre international de réflexion prospective sur la personne et sur la société, Cahier 8 (1974) 53-66.

865 DUSSAULT Gabriel - GENDRON Louis - HAGUETTE André. *Panteísmo, acción, omega, según Teilhard de Chardin.* Alcoy (Marfil) 1969 8° 182.

DUSSAULT Gabriel S. I. *El Dios que nuestro siglo espera. Ensayo sobre el « panteísmo» teilhardiano*, 11-59.

GENDRON Louis S. I. *El problema de la acción humana según Teilhard de Chardin*, 61-124.

HAGUETTE André S. I. *El punto omega y la revelación*, 125-176.

Traduction du livre signalé dans AHSI 36 (1967) n° 821. Le dernier chapitre : *Index teilhardien*, n'est pas traduit.

866 FARICY Robert S. I. *La perfection chrétienne selon le Père Teilhard de Chardin.* Gregorianum 55 (1974) 319-338.

867 FERRARA Alessandro. *Noi. Precisazione e difesa della spiritualità mediterranea.* Roma (Edizioni Abete) 1972 8° VI-312.

Voir : *Il pensiero di Teilhard de Chardin*, 241-283.

868 FERREIRA Pedro M. Guimarães S. I. *Teilhard missionário.* Verbum 29 (1972) 199-214.

869 FEYS Jan. *Evolution in Aurobindo and Teilhard.* Calcutta (K. L. Mukhopadhyay) 1973 8° 276.

870 FRAUHINGER Ernst. *Auf Spuren des Geistes. Ein Neurologe mit Ludwig Klages und Teilhard de Chardin.* Stuttgart (Huber) 1974 8° 240.

871 FRIEDMANN Georges. *La puissance et la sagesse.* Paris (Gallimard) 1970 8° 504.

Voir : *Un scientisme chrétien* [= Teilhard de Chardin], 323-342.

872 GILCH Gerhard. *Das Weltbild Teilhard de Chardins.* Stuttgart (Calwer Verlag) 1970 8° 48. (= Religion, Studienstufe H 3).

873 GRAY Wallace. *Oomoto and Teilhard de Chardin : two case studies in revitalization.* Japanese Religions (1974) 19-29.

874 GUGGENBERGER Alois. *Die Menschheit hat schon begonnen. Sozialisation, das Wegziel der Geschichte nach Teilhard de Chardin.* Theologie der Gegenwart 17 (1974) 129-138.

875 GUGGENBERGER Alois. *Eine Realutopie. Sozialisation in Werk Teilhards de Chardin.* Bergen-Enkheim (G. Kaffke) 1974 8° 130. (= Theologische Brennpunkte 31).

876 GUILLÉN SOTO César Edmundo. *Presupuestos éticos del « universo personal» de Pierre Teilhard de Chardin.* Revista de la Universidad de Madrid 14 (1965) 182-183 (résumé d'une thèse).

877 HAAS Adolf S. I. *Teilhard de Chardin.* Staatslexikon 11 (1970) 473-478.

878 HALE Robert O. S. B. Cam. *Christ and the Universe : Teilhard de Chardin and the Cosmos.* Chicago (Franciscan Herald Press) 1973 8° 126-x.

879 HEAGLE John L. *Conflict resolution and the future of man : the perspective of Teilhard de Chardin.* American Benedictine Review 24 (1973) 46-58.

880 HEMLEBEN Johannes. *Pierre Teilhard de Chardin in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten.* 6. Auflage. Reinbek bei Hamburg (Rowohlt) 1971 8° 180. (= Rowohlts Monographien 116).
Cf. AHSI 35 (1966) n° 659.

881 JÁNOSI Gyula. *Teilhard és Giesswein.* Vigilia 39 (1974) 486-489.

882 KAHANE Ernest. *Teilhard de Chardin, ciencia o fe.* Buenos Aires (Ed. Tekne) 1967 8° 128.
Traduction du livre signalé dans AHSI 31 (1962) n° 626.

883 KING Ursula. *Il confronto tra mistica occidentale e mistica orientale secondo Teilhard de Chardin.* Il futuro dell'uomo 1 (1974) 2, 3-19.

884 KRAFT R. Wayne. *The world's energy and Teilhard's vision.* America 129 (1973) 457-460.

885 KURUTHUKULANGARA Peter. *Teilhard's urge for unity.* Caritas 39 (1971-72) 48-51.

886 L'ARCHEVÊQUE Paul. *Teilhard de Chardin. Nouvel index analytique.* Québec (Presses de l'Université Laval) 1972 8° 290.
Cf. AHSI 36 (1967) n° 900.

887 LAUDADIO Leonard. *Teilhard de Chardin on technological progress.* Review of Social Economy 31 (1973) 167-178.

888 LAURENDEAU Louis S. I. *L'ottimismo di Teilhard di fronte al mondo moderno.* Incontri 8 (1972) 2, 5-9.
Cf. AHSI 42 (1973) n° 811.

889 LÉON-DUFOUR Michel. *Remerciement de M. ..., élu mainteneur, prononcé en séance publique le 13 janvier 1974.* Recueil de l'Académie des jeux floraux (1974) 127-140.
Discours sur « deux points focaux de sa grandiose vision scientifique : la place de l'homme dans l'univers, et l'avenir lointain de l'humanité ».

890 LLANOS José María de S. I. *Teilhard y libertad de espíritu.* Hechos y dichos (1973) ag.-sept. 43.

891 LUCAS HERNÁNDEZ Juan Sahagún. *La castidad como factor de personalización en el pensamiento de Teilhard de Chardin.* Seminarios 19 (1973) 277-304.

892 LUCAS HERNÁNDEZ Juan Sahagún. *Persona y evolución. El desarrollo del ser personal en el pensamiento de Teilhard de Chardin.* Burgos (Aldecoa) 1974 8° XVI-346. (= Publicaciones de la Facultad teológica del norte de España 30).

893 LUKÁCS József. *« Teremtő egyesülés ». A teilhard-i « union créatrice » és a történelem tendenciája* [« Union créatrice ». L'« u. cr. » de Teilhard et la tendance de l'histoire]. Dans : ID. *Igent mondani az emberre* [Dire oui à l'homme] (Budapest, Magvető 1973) 351-358.

894 MARGERIE Bertrand de S. I. *Christ for the world. The Heart of the Lamb. A treatise on christology.* Chicago (Franciscan Herald Press) 1974 8° XXX-528.
Voir : *Teilhard : A cosmic Christ, consecrator of the cosmos*, 68-120.
Traduction du livre signalé dans AHSI 41 (1972) n° 701.

895 MARITAIN Jacques. *El campesino del Garona.* Bilbao (Desclée de Brouwer) 1967 8° 356. (= Nuestro tiempo).
Voir : *Teilhard de Chardin y el teilhardismo*, 163-175.
Traduction du livre signalé dans AHSI 36 (1967) n° 933.

896 MARTÍNEZ SÁEZ Santiago. *Teilhard de Chardin.* II. *Presupuestos filosóficos en el pensamiento teológico de Teilhard de Chardin.* Istmo (1966) 23-32.

Lo inadmisible en el pensamiento teológico de Teilhard de Chardin. Istmo 43 (1966) 8-17.

Cf. AHSI 37 (1968) nº 743.

897 MELO Gilson Garcia de. *Reflexões sobre Jesus Cristo, no pensamento do Padre Pierre Teilhard de Chardin.* Revista de Pontifícia Universidade Católica de São Paulo 43 (1973) 59-77.

898 MOLINARIO Felice. *La rivoluzione copernicana di Teilhard.* Città di vita 28 (1973) 299-312.

899 MONESTIER André. *A favor de Teilhard de Chardin.* — SALLERON Louis. *En contra de Teilhard de Chardin.* Barcelona (Edit. Pomaire) 1967 8º 76-80.

Traduction du livre signalé dans AHSI 36 (1967) nº 942.

Cette référence remplace celle, incomplète, donnée dans AHSI 38 (1969) nº 613.

900 MONESTIER André. *Teilhard de Chardin. Pró.* — SALLERON Louis. *Teilhard de Chardin. Contra.* Lisboa (Livros do Brasil) 1969 8º 80-80. (= « Pró ou contra» 4).

Traduction du livre signalé dans AHSI 36 (1967) nº 942.

901 NICOLAS Marie-Joseph O. P. *Évolution et christianisme. De Teilhard de Chardin à saint Thomas d'Aquin.* Paris (Fayard) 1973 8º IV-XX-244. (= Le signe).

902 NOGAR Raymond J. O. P. *Le Seigneur de l'absurde.* Paris (Éd. du Cerf) 1969 8º 184.

Voir: *Le monde étrange du Père Teilhard*, 125-142.

903 O'MANRIQUE John. *Energía en evolución.* Barcelona (Esplugas de Llobregat) [1973] 8º 154.

Traduction du livre signalé dans AHSI 39 (1970) nº 570.

904 OOSTHUIZEN Jacobus Stefanus. *Van Plotinus tot Teilhard de Chardin. 'n Studie oor de metamorfose van de westerse werklikheidsbeeld.* Amsterdam (Rodopi) 1974 8º 342.

905 OUDIN J. *Historicisme et matérialisme.* Pensée catholique 119 (1969) 78-86.

906 PAŠKUS A. *Dûmus apie Teilhardą besklaidant. Teilhardas - dvasios, o ne medžiagos mistikas* [Une précision : Teilhard mystique d'esprit, non pas de matière]. Laiškai Lietuviams 35 (1974) 296-304.

907 PAUPERT Jean-Marie. *¿ Es todavía posible la fe ?* Madrid (Península) 1967 8º 242. (= Compromiso cristiano 13).

Voir: *Teilhard de Chardin en el seminario francés*, 49-50 ; ... *¿ y Teilhard de Chardin ?* 97 ; *El caso Teilhard y la capilla teilhardiana*, 184-192 ; *Teilhard y el humanismo cristiano*, 192-199 ; *Santo Tomás y Teilhard*, 199-204.

Traduction du livre signalé dans AHSI 39 (1970) nº 572.

908 PFLEGER Karl. *Christusfreude. Auf den Wegen Teilhards de Chardin.* Frankfurt a. M. (J. Knecht) 1973 8º 208.

909 PINTACUDA Ennio S. I. *Introduzione alla lettura delle opere di Teilhard de Chardin.* Palermo (Edizioni Si. Dom.) 1966 4º XVI. (= Collana studi e documenti 1).

910 PONGS Hermann. *Symbolik bei Teilhard de Chardin.* Marburg (Elwert) 1974 8º 28.

911 Quiles Ismael S. I. *Evolución y religión en Teilhard y Aurobindo.* Stromata 30 (1974) 419-436.

912 Quiles Ismael S. I. *El personalismo, clave de la cosmogénesis, según Teilhard de Chardin.* Stromata 29 (1973) 259-277.

913 Rambaud Henri. *Les tricheries du P. de Lubac dans les « Lettres intimes» de Teilhard de Chardin.* Itinéraires 168 (1972) 69-109.
Cf. AHSI 42 (1973) nº 857.

914 Ramírez Alvarado Javier S. I. *La fe y la felicidad.* Christus (1974) septiembre, 28-35.
Voir : *Teilhard de Chardin : sobre la felicidad y la fe*, 30-33.

915 Reinalter Helmut. *Evolution der Welt. Versuche über Teilhard de Chardin.* Herausgegeben von ... Innsbruck (Inn-Verlag) 1973 8º 134.
Guggenberger Alois. *Einleitung*, 9-16.
Dantine Wilhelm. *Die Bedeutung Teilhards de Chardin für die Theologie*, 17-40.
Hampl Franz. *Teilhard de Chardin als Geschichtsdenker*, 41-63.
Caruso Igor A. *Teilhard de Chardin, Interpret der Gegenwart und Gestalter der Zukunft*, 65-76.
Reinalter Helmut. *Der Einfluß Kardinal Newmans auf Teilhard de Chardin*, 77-94.
Schauberger Walter. *Das Tongesetz und das Ereignis Teilhard de Chardin*, 95-111.
Kerer Rupert. *Hoffnungen und Provokationen*, 112-119.

916 Revue Teilhard de Chardin nº 58-59 (1974) 76.
Khalifé Abdo. *Teilhard et Vatican II*, 5-11.
Wespin Dominique de. *Le Père Teilhard à Pékin*, 12-29.
Rahmé Geroges. *Teilhard le mystique*, 30-38.
Baudry Gérard. *La mystique de la recherche selon Teilhard*, 49-56.

917 Revue Teilhard de Chardin nº 60 (1974) 62.
Wespin Dominique de. *Le Père Teilhard à Pékin*, 7-18.
Davy Marie-Magdeleine. *Teilhard homme de l'absolu*, 19-24.
Baudry Gérard. *Teilhard et Péguy : prophètes de l'espérance*, 25-33.
Devaux André A. *Teilhard de Chardin selon « l'ordre des raisons»*, 54-59.

918 Rezek Román. *Magyarok Teilhard világképéről. Könyvészeti adattár* [Les Hongrois sur la vision du monde de T. Répertoire bibliographique]. I. *1966 végéig* [Jusqu'à la fin de 1966]. II. *1967-1970.* III. *1971-1974.* São Paulo 1973-1975 12º [253] [251] [259] fiches polycopiées.
Cette référence remplace celle donnée dans AHSI 43 (1974) nº 902.

919 Rezek Román. *Teilhard «folyton növekvő» Krisztusa* [Le Christ « toujours plus grand» de T.]. Teológia 8 (1974) 201-206.

920 Rezek Román. *Teilhard hüperfizikája* [L'hyperphysique de T.]. I-V. São Paulo 1974 4º 108 78 100 20-xxv 139-xxv polycopié. (= Sodródó Világ 31-35).
Le vol. I est la réélaboration de l'étude signalée dans AHSI 41 (1972) nº 741 et de l'étude signalée au nº 921.

921 Rezek Román. *Teilhard « sodródó világa»*, [Le monde en évolution de T.]. São Paulo 1968 4º 169 polycopié. (= Sodródó Világ 7).

922 Rezek Román. *Teilhard tudományos munkái* [Les œuvres scientifiques de T.]. Vigilia 39 (1974) 80-85.

923 Rezek Román. *Teilhard viszontagságai* (*Az emberi jelenség körül*) [Le tracas de T. (Autour du Phénomène humain)]. Vigilia 39 (1974) 433-439.

924 ROUSSOS Michael S. I. « *Pisteúô stòn kósmo*». *Pierre Teilhard de Chardin.* Athênai («Dionúsios ho Areopagítês») 1973 8° 96.

925 RUBIO CARRACEDO José. *La antropología educativa de Teilhard de Chardin.* Revista de la Universidad de Madrid 76 (1970) 83-84 (résumé d'une thèse).

926 *Science and synthesis. An International Colloquium organized by Unesco on the 10th anniversary of death of Albert Einstein and Teilhard de Chardin.* Berlin (Springer-Verlag) 1971 8° XVI-206.

DUBARLE Dominique. *Science and the unified vision of the Universe. Einstein's ideas and Teilhard de Chardin's contribution,* 17-28.

Teilhard de Chardin and evolutionism (179-202) ; contributions par Jean PIVETAU, 179-183 ; Révérend P. LEROY, 184-186, 189-191 ; O. COSTA DE BEAUREGARD, 186-189 ; Helmut de TERRA, 191-192 ; Pierre CHOUARD, 192-194 ; Madeleine BARTHÉLEMY-MADAULE, 194-197 ; François MEYER, 198-202.

927 SOBOSAN Jeffrey G. *Seeing and dying : an approach to Chardin.* Journal of Religion and Health (1974) 186-193.

928 STAICO Ubaldo. *B. Croce e P. Teilhard de Chardin : due storicismi.* Studi senesi 75 (1973) 475-511.

929 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Cartas íntimas a Augusto Valensin, Bruno de Solage, Henri de Lubac.* Introducción y notas de Henri de LUBAC S. I. Bilbao (Desclée de Brouwer) 1974 8° 536. (= Nueva biblioteca de teología).

Traduction du livre signalé dans AHSI 42 (1973) n° 857.

930 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Let me explain.* Texts selected and arranged by Jean-Pierre DEMOULIN. New York (Harper and Row) 1972 8° 192.

Cf. AHSI 40 (1971) n° 662.

931 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Lettres intimes à Auguste Valensin, Bruno de Solages, Henri de Lubac, André Ravier, 1919-1955.* Introduction et notes par Henri de LUBAC S. I. 2e édition. Paris (Aubier Montaigne) 1974 8° 512.

Cf. AHSI 42 (1973) n° 857.
CR. Études 341 (1974) 479-480 (H. Holstein).

932 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Realizzare l'uomo. Lettere inedite (1926-1952).* Milano (Saggiatore) 1974 8° 348. (= Opere di ... 9).

Traduction de deux livres signalés dans AHSI 38 (1969) n° 669 et 42 (1973) n° 856.

933 TEILHARD DE CHARDIN Pierre. *Tagebücher. I. Notizen und Entwürfe, 26. August 1915 bis 22. September 1916.* Herausgegeben und übersetzt von Nicole und Karl SCHMITZ-MOORMANN. Olten-Freiburg (Walter) 1974 8° 258.

934 The Teilhard Review 9 (1974) n° 1.

KING Ursula. *Sri Aurobindo's and Teilhard's vision of the future of man,* 2-5.
CAIRNS Hugh. *Pleroma-fulfilment in Teilhard,* 10-16.
GEORGEN Donald. *The eucharistic presence : a process perspective,* 16-23 ; voir : *The total Christ and Teilhard,* 18-19.

935 The Teilhard Review 9 (1974) n° 2.

CORBISHLEY Thomas S. I. *Teilhard and original sin,* 36-37.
KAPLAN Lester. *Teilhard and Alfred Adler,* 44-55.

936 The Teilhard Review 9 (1974) n° 3.

CRONIN Francis. *The scientific phenomenology of Teilhard de Chardin,* 84-89.

937 THATCHER Adrian. *Three theologies of the future : Moltmann, Teilhard de Chardin and A. N. Whitehead.* Baptist Quarterly 25 (1974) 242-250.

938 TOMÁS CABOT José. *El futuro del hombre. La teoria de Teilhard de Chardin.* Destino (1966) 21 de mayo, 44-47.

939 TRUHLAR Vladimir S. I. *Tragika Teilharda de Chardena* [Le tragique de T.]. Znamenje 3 (1973) 301-306.

940 UBALDI Pietro. *Encontro com Teilhard de Chardin e Evolução das religiões.* São Vicente (Grupo E. Monismo) 1966 8° 100.
Traduction des articles signalés dans AHSI 35 (1966) n° 742 et 37 (1968) n° 823.

941 VERBIST Henri. *Les grandes controverses de l'Église contemporaine (1789-1965).* Lausanne (Éditions Rencontre) 1971 8° 374.
Voir : *Teilhard de Chardin*, 143-164.
Las grandes controversias de la Iglesia contemporánea de 1789 a nuestros días. Barcelona (Plaza y Janes) 1973 8° 358.
Voir : *Teilhard de Chardin*, 137-158.

942 WARNER Peter O. *Man's future : facts, physics and Teilhard de Chardin.* Proceedings of the American Catholic Philosophical Association 47 (1973) 160-169.

943 WEY A. van der. *Grote filosofen over de mens. Van Plato tot Teilhard.* Utrecht (E. J. Bijleveld) 1971 8° 156. (= Labyrint).

944 WIJNGAARDS J. N. M. *Man's nature and destiny, readings in the theology of Teilhard de Chardin.* Religion and Society 20 (1973) 64-72.

945 WILDIERS N. *Teilhard de Chardin, úvod do diela.* Cambridge, Ontario (Dobrá kniha) 1974 8° 186.
Traduction slovaque du livre signalé dans AHSI 37 (1968) n° 832.

Tesauro Emanuele 1591-1675, jésuite jusqu'en 1634.
Voir n° 251.

946 CONTE Giuseppe. *La metafora barocca. Saggio sulle poetiche del seicento.* Milano (Mursia) 1972 8° 232.
Voir : *La metafora al centro del trattato tesauriano*, 57-59 ; *Per una misura diacronica del trattato tesauriano*, 59-61 ; *Il « ciclo » della « Retorica » dal rinascimento al Tesauro*, 61-62 ; *La metafora « estremista » di Tesauro*, 107-109 ; *La metafora da Aristotele a Tesauro attraverso le tendenze metonimiche cinquecentesche*, 109-111 ; *La classificazione tesauriana delle metafore*, 112-114 ; *L'acutezza di Peregrini e l'argutezza di Tesauro*, 144-146 ; *L'argutezza nel « Cannocchiale Aristotelico » e sue interpretazioni*, 146-147 ; *Definizione dell'argutezza tesauriana*, 147-148 ; *Tesauro e Gracián*, 160-162 ; *Tesauro e Vico*, 167-168 ; *Tesauro e il barocco*, 213-215.

947 CROCE Franco. *Critica e trattatistica del barocco.* Dans : *Storia della letteratura italiana. V. Il Seicento* (Milano, Garzanti 1967) 471-518.
Voir : *Emanuele Tesauro*, 500-506.

Tovar Juan de 1541-1626.
Voir n° 318.

948 LAFAYE Jacques. *Manuscrit Tovar. Origines et croyances des indiens du Mexique.* Édition établie d'après le manuscrit de la John Carter Brown Library par ... Graz (Akademische Druck- und Verlagsanstalt) 1972 4° 74 *-328. (= Collection Unesco d'œuvres représentatives. Série Ibéro-américaine).

Trincal Jean-Baptiste 1815-1891.

949 PUJO John S. I. *Fr. J. B. Trincal.* Caritas 57 (1973) 81-97 (à suivre).
Cf. AHSI 42 (1973) nº 878.

Tyrrell George 1861-1909, jésuite jusqu'en 1906.

950 MÖDLHAMMER J. W. *Offenbarung und Erfahrung. Anmerkungen zur theologischen Relevanz der Erfahrung im Hinblick auf Anliegen von George Tyrrell.* Dans : *Der Modernismus* (Graz, Styria 1974) 57-82.

951 SCHOENL William J. *George Tyrrell and the English liberal catholic crisis, 1900-01.* Downside Review 92 (1974) 171-184.

Valguarnera Tommaso 1609-1677.

952 GNOLFO Giovanni S. D. B. *Un missionario assorino, Tommaso dei conti Valguarnera S. I., 1609-1677.* Catania (Sicilgraf) 1974 8º 64.

Van Broeckhoven Egied 1933-1967.

953 NEEFS Georges S. I. *Égide van Broeckhoven : prière au cœur du monde.* Vie consacrée 46 (1974) 321-337.

954 VAN BROECKHOVEN Egide S. I. *Diario de la amistad.* Madrid (Narcea) 1973 8º 182.

955 VAN BROECKHOVEN Ägid S. I. *Freundschaft in Gott.* Einsiedeln (Johannes-Verlag) 1972 8º 134. (= Beten heute 2).
Traductions du livre signalé dans AHSI 42 (1973) nº 894.

Varga László 1901-1974.

956 VIDA István. *Varga Páter reménye* [L'espérence du P. V.] Katolikus Szemle 26 (1974) 50-58.

Vasconcelos Simão de 1596-1671.

957 MORAES E. Vilhena de. *Simão de Vasconcellos no tri-centenário de sua morte, 29-11-1671-1971.* Verbum 28 (1971) 259-277.

Velasco Juan de 1727-1792.

958 CEVALLOS GARCÍA Gabriel. *Historiadores ecuatorianos. Juan de Velasco.* Selección y notas de ... Quito (Ministerio de educación pública) 1958 8º 60. (= Biblioteca del estudiante 21).

Vélez José M. 1843-1902.

959 PÉREZ GOYENA Antonio S. I. *Un glorificador de san Ignacio de Loyola. El P. José M. Vêlez.* Dans : *Libro de oro del Seminario de Pamplona* (Pamplona, Seminario 1956) 56-58.

Venzo Mario né en 1900.

960 GALVANO Albino. *Fratel Venzo.* Milano (Edizioni P. Petrus) 1967 8º [20] et 32 pl. (= Collana d'oro. Maestri del Mediterraneo).

961 MUNARI Carlo. *Fratel Venzo.* Prefazione di ... Milano (Galleria Schettini Uno) 1973 8º [24].

Verbiest Ferdinand 1623-1688.

962 WALRAVENS Hartmut. *Konrad Gessner in chinesischem Gewand.* Gesnerus 30 (1973) 3-4, 87-98.

963 WALRAVENS Hartmut. *Die sieben Weltwunder in chinesischer Darstellung.* Oriens extremus 17 (1970) 101-124.
D'après l'ouvrage chinois de F. Verbiest « K'un-yü t'u-shuo» (1672).

Vicent Antonio 1837-1912.

964 CUENCA José Manuel. *Estudios sobre la iglesia española del XIX.* Madrid (Ediciones Rialp) 1973 8º 304. (= Libros de bolsillo Rialp 63).
Voir : *El Padre Antonio Vicent y los origenes del catolicismo social en España,* 265-285.

Vieira António 1608-1697.
Voir nº 294 365 434.

965 Baião António. *Episódios dramáticos da Inquisição portuguesa. I. Homens de letras e de ciência por ela condenados.* 3ª edição. Lisboa (Seara Nova) 1972 8º 280. (= Colecção « Seara Nova» 8).
Voir : *O Padre António Vieira (1663-1667)*, 205-279.
La première édition est de 1919 et la deuxième de 1936.

966 Besselaar José van den. *As notas marginais na editio princeps da « História do futuro» de António Vieira.* Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte 11 (1971) 79-107.

967 Brásio António C. S. Sp. *O Padre António Vieira e as missões de Cabo Verde.* Dans : Id. *História e missiologia* (Luanda, Instituto de investigação científica de Angola 1973) 726-734.
Réédition d'un article paru dans : Portugal em África 3 (1946) 298-305.

968 Cidade Hernâni. *Lições de cultura luso-brasileira. Épocas e estilos na literatura e nas artes plásticas.* Rio de Janeiro (Livros de Portugal) 1960 8º xvi-352.
Voir : *O barroco na literatura. Padre António Vieira*, 156-169.

969 Cidade Hernâni. *Portugal histórico-cultural, através de alguns dos seus maiores escritores.* Salvador, Bahia (Progresso) 1958 8º 284. - *Portugal histórico-cultural.* 2ª edição, refundida e ampliada. Lisboa (Arcádia) 1968 8º 528. (= Biblioteca Arcádia de bolso 102-104). - 3ª edição, revista e ampliada. 1972 8º 450. (= Cultura 9).
Dans la première édition voir : *Portugal barroco na obra de Padre António Vieira*, 121-162. Dans les autres éditions voir : *Portugal na época barroca.* 1. *Nas obras do P. António Vieira e de D. Francisco Manuel de Melo (século xvii)*, 219-225 [3ª] 179-184 ; 2. *P. António Vieira - Sua actividade política e missionária*, 225-249 [3ª] 184-202.

970 Flasche Hans. *António Vieira e Santa Teresa.* Dans : *Studia hispanica in honorem R. Lapesa.* II (Madrid, Gredos 1974) 229-244.

971 Frèches Claude-Henri. *Contestation de Vieira au XVIIe siècle.* Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte 11 (1971) 206-214.

972 Gomes Eugênio. *Antonio Vieira.* Dans : *A literatura no Brasil.* I. 2ª edição (Rio de Janeiro, Editorial Sul Americana 1968) 214-243.
Cf. AHSI 27 (1958) nº 554.

973 Lins Ivan. *Aspectos do Padre Vieira.* 3ª edição. Rio de Janeiro (Ed. de Ouro) 1966 8º 346.
Cf. AHSI 37 (1968) nº 849.

974 Saraiva A. J. *António Vieira, Menasseh ben Israel et le cinquième empire.* Studia Rosenthaliana 1 (1972) 25-57.

975 Saraiva António José - Lopes Óscar. *História da literatura portuguesa.* Porto (Porto Editoria) [1960] 8º 890. - 6ª edição, corregida e actualizada. [1970] 8º 1132.
Voir : *P. António Vieira*, 409-420 [6ª] 513-529.

976 Silva M. Odethe Botelho. *O « Estatuário» do P. António Vieira.* Brotéria 98 (1974) 361-372.

977 Vieira António. *A fim do mundo e o juízo universal.* Introdução e notas de Frederico Ozanam Pessoa de Barros. São Paulo (Ed. Luzes) 1961 8º 118.

978 Vieira António. *Resumos e trechos de alguns sermões.* Introdução, cronologia, bibliografia e selecção por Hernâni Cidade. Lisboa (Livraria (Bertrand) [1959] 8° 142. (= Obras-primas da língua portuguesa).

979 Vieira António. *Sermão de S.to António aos peixes e Carta a D. Afonso VI (20 de abril de 1657).* Com prefácio e notas de Rodrigues Lapa. 5ª edição. Lisboa (Rua Luciano Cordeiro 103-1°) 1961 8° xvi-80. (= Textos literários).

980 Vieira António. *Sermão de sexagésima, pregado na capella real, no ano de 1655.* Prefácio e notas de Augusto César Pires de Lima. Porto (D. Barreira) 1959 8° 64. (= Colecção Portugal 32).

981 Vieira António. *Sermões.* Selecção com ensaio crítico de Jamil Almansur Hadad. São Paulo (Companhia Editora Nacional) 1957 8° 524. - 2ª edição. São Paulo (Edições Melhoramentos) 1963 8° 420.

982 Vieira António. *Sermões escolhidos.* Com cronologia e bibliografia. Introdução de Vitorino Nemésio. Lisboa (Livraria Bertrand) [1959] 8° 202. (= Obras-primas de língua portuguesa).

983 Vieira António. *Sermon de saint Antoine aux poissons ...* Traduit du portugais par Jean Haupt. Paris (Bordas) 1970 4° 48.
Dans l'introduction : *Le Père António Vieira et son temps*, 7-10.

984 Vieira António. *Textos escolhidos.* Selecção e prefácio de João Bigotte Chorão. Lisboa (Verbo) 1971 8° 186. (= Biblioteca básica Verbo 48).

985 Wittschier Heinz Willi. *Antônio Vieiras Pestpredigt.* Münster (Aschendorff) 1973 8° 176.

Volckaert Jules, né en 1903.

986 Dullard M. S. I. *Father Jules Volckaert S. I.* Dans : *God's word among men* (Delhi, Vidyajyoti 1973) xix-xxi.

Weinhart Ignaz 1705-1787.

987 Hye Franz-Heinz. *Die Innsbrucker Familie Weinhart im Tiroler Geistesleben (1600-1833).* Innsbruck-München (Wagner) 1970 8° viii-183. (= Schlern-Schriften 258).
Voir : *Professor Matheseos Ignaz Weinhart S. I. (1705-1787), sein Leben und seine Leistung als Experimentalphysiker, Geophysiker und Mathematiker*, 79-99.

Weninger Franz Xaver 1805-1888.

988 Lenhart John M. *On the trail of Father Weninger in 1869.* Social Justice Review 51 (1958) 96-101 128-132 164-168.

Xavier S. Francisco de 1506-1552.
Voir n° 24, 52, 114, 155, 397, 408, 416, 417.

989 Aoyama Gen. *Xavier no Miyako e no tabi* [La route de X. vers Miyako]. Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 73-112.

990 Cieslik Hubert S. I. *Xavier no kyôri setsumei. Shodai kirishitan no senkyô ni kansuru ikkôsatsu to sono shiryô* [Explication du catéchisme de X. Étude sur la prédication initiale de la foi et sur ses sources]. Kirishitan Kenkyû 15 (1974) 113-141.

991 Don Peter W. L. A. *Xavier as educator.* Delhi (Jesuit Educational Association of India) 1974 8° xii-192.

992 MORAES George. *St. Francis Xavier. A tribute.* Bombay (Mona-Lisa Publications) 1974 8° 60.

993 ONDRUŠ Rajmund S. I. *Svätý František Xaverský, patrón misií.* Jednota - katolícky kalendár (1974) 67-70.

994 PACHECO Diego S. I. *Xavier and Tanegashima.* Monumenta nipponica 29 (1974) 477-480.

995 PEREIRA A. S. I. *Kalljidar. Sam Fransisk Xavierachem jivit* [Vie de S. F. X.]. Panjim-Goa (J. D. Fernandes) 1974 12° 118.

996 SAINT VARENT Anne [= MARTÍ GARCÍA María]. *San Francisco Javier.* Barcelona (Bruguera) 1960 8° 256. (= Historias 122). - 4ª edición 1972.

997 SALAS Xavier de. *Un barro cocido de Martínez Montañés.* Revista de la Universidad Complutense 21 (1972) 229-232.

Une terre-cuite de la tête de S. François Xavier, en possession privée à Tolède.

Zanuso Ettore 1875-1963.

998 GUIDETTI Armando S. I. ...*« sono il povero P. Ettore Zanuso S. I. di Villa S. Giuseppe»*... Bassano del Grappa (Villa S. Giuseppe) 1974 8° 64.

Zapelena Timoteo 1883-1962.

999 GRIECO Gianfranco. *La Chiesa popolo di Dio, corpo di Cristo.* Padova (Messaggero) 1974 8° 188.

Voir : *Il pensiero di T. Zapelena*, 91-98.

Žebrauskas Tomas 1714-1758.

1000 BOGUŠIS Vytautas. *Matematikas, astronomas, architektas* [Mathématicien, astronome, architecte]. Mokslas ir Gyvenimas (1974) 12, 21-23.

Zipoli Domenico 1688-1726.

1001 LANGE Francisco Curt. *O caso Domenico Zipoli. Uma retificação histórica. A sua Opera omnia.* Barroco 5 (1973) 7-44.

Liste complémentaire des personnes.

Les chiffres qui suivent les dates indiquent le numéro de cette bibliographie.

VII. Comptes rendus d'ouvrages précédemment annoncés.

Les chiffres entre parenthèses qui suivent les titres abrégés indiquent le volume de notre revue et le numéro de la bibliographie correspondante.

1* BACHMANN P. R. *Roberto Nobili* (42, 440). AHSI 43 (1974) 360-362 (N. Tornese - M. Colpo); Brotéria 99 (1974) 325-326 (D. M.).

2* BANGERT W. V. *History of the Society of Jesus* (42, 10). Geist und Leben 47 (1974) 476 (G. Switek); Cath. Hist. Rev. 60 (1974) 448-449 (J. Bossy).

3* BERNARD P. P. *Jesuits and Jacobins* (42, 108). Cath. Hist. Rev. 59 (1973-74) 693-695 (P. Body).

4* BUXBAUM E. M. *Petrus Canisius* (43, 459). Z. f. kath. Theol. 96 (1974) 451-452 (L. Szilas); Z. f. schweiz. Kirchengesch. 68 (1974) 379-380 (H. Raab).

5* CAMPEAU L. *Première mission des jésuites* (42, 243). Rev. d'hist. de l'Amérique franç. 28 (1974) 113-114 (C. J. Jaenen).

6* COSTA M. *Legge e discernimento nelle Costituzioni* (43, 20). Geist und Leben 47 (1974) 79-80 (G. Switek); Manresa 46 (1974) 185-187 (Granero); Estud. ecl. 49 (1974) 239-240 (J. Alonso Díaz).

7* DEHERGNE J. *Répertoire des jésuites de Chine* (43, 353). Gregorianum 55 (1974) 187-188 (J. López-Gay); Brotéria 99 (1974) 93-94 (D. Maurício).

8* DEL REY FAJARDO J. *Aportes jesuíticos a la filología venezolana* (41, 217). Miss. hisp. 31 (1974) 125-126 (B. de Carrocera).

9* DRZYMAŁA K. *St. Grodzicki* (43, 541). Gregorianum 55 (1974) 584-585 (O. Rabikauskas).

10* EGAÑA F. J. *Orígenes de la Congregación general* (42, 17). AHSI 43 (1974) 337-339 (L. Szilas); Rev. d'hist. eccl. 69 (1974) 345-346 (J.-F. Gilmont); Brotéria 99 (1974) 222-223 (D. M.).

11* LUCENA A. de. *Christenheit von Omura* (42, 303). Rev. d'hist. eccl. 69 (1974) 346-347 (Ch.-M. de Witte); Brotéria 99 (1974) 324-325 (D. M.).

12* MAJKOWSKI J. *S. Stanislaus Kostka* (42, 564). Thought 49 (1974) 223-224 (W. F. Gleeson).

13* MARCOS VILLANUEVA B. *Ascética de los jesuitas en Calderón* (43, 205). Rev. d'hist. de la spirit. 50 (1974) 221-222 (R. Ricard).

14* NEUMANN J. *Révoltes des Tarahumaras* (41, 473). AHSI 43 (1974) 196-197 (F. Zubillaga); Rev. hist. 252 (1974) 201-202 (P. Chaunu); Bull. of Hisp. Stud. 51 (1974) 320-321 (P. J. Bakewell).

15* RAJAMANICKAM S. *First Oriental Scholar* (42, 442). AHSI 43 (1974) 354-356 (N. Tornese - M. Colpo); Rev. d'hist. eccl. 69 (1974) 336 (E. R. Hambye).

16* RAVIER A. *Les chroniques S. I. de Loyola* (43, 131). AHSI 43 (1974) 331-333 (C. de Dalmases); Nouv. rev. théol. 96 (1974) 873-875 (L. J. Renard); Études 341 (1974) 775-776 (H. Holstein).

17* SCHURHAMMER G. *Francis Xavier*, I (43, 982). AHSI 43 (1973) 179-181 (H. E. Weidman); Month 7 (1974) 557-558 (R. Moffat); Downside Rev. 92 (1974) 139-140 (B. Lavery); Manuscripta 18 (1974) 179-180 (E. Burrus).

18* SCHURHAMMER G. *Franz Xaver*, II/2-3 (41, 824; 43, 983). Nouv. rev. théol. 96 (1974) 756-757 (R. Mols); Gregorianum 55 (1974) 788-789 (B. Schneider); Mon. Nipp. 29 (1974) 498-501 (H. Cieslik).

19* SWITEK G. *Armutsgedanke bei I. von Loyola* (42, 78). AHSI 43 (1974) 339-340 (C. de Dalmases); Manresa 46 (1974) 87 (Granero).

TABLE DES AUTEURS

Les chiffres renvoient, non aux pages, mais aux numéros de la bibliographie. Les astérisques indiquent les comptes rendus d'ouvrages précédemment annoncés.

SELECTIORES NUNTII DE HISTORIOGRAPHIA S. I.

1

I. Res Instituti Historici anno 1975.

Cum P. Burrus, romani caeli iam impatiens factus, stabilem sedem in patria figere coactus fuerit, secum in urbem Tucson (Arizona) — ubi parvus quidam coetus commoratur patrum in « University of Arizona» allaborantium — ingentem quoque supellectilem transtulit a se iampridem ad historicum laborem collectam; immo vero, ut ea studiosorum usui pateret, in « Arizona State Museum» collocavit.

Sectioni MHSI haud ordinarius eventus contigit : eodem hoc anno duae eorum series missionales, iamdiu inceptae, iaponensis scilicet et indonesiana, revera exstare coeperunt, primo utriusque volumine tandem prodeunte. Priori initium fecit P. J. F. Schütte edendo : *Monumenta historica Japoniae*, I : *Textus Catalogorum Japoniae aliaeque de personis domibusque S. J. in Japonia informationes et relationes 1549-1654*, xxvi-1333 p. Alterius seriei prius volumen — duobus namque constabit — emiserat mense ianuario p. H. Jacobs : *Documenta Malucensia*, I *(1542-1577)*. (v. supra, p. 289). Volumina prae se ferunt numeros XXXII et XXXIV inter *Monumenta missionum*, 109 autem et 111 inter integra *Monumenta;* simul enim cum novo anno prostare coepit etiam aliud volumen pertinens ad *Monumenta missionum*, vol. scilicet XXXIII (MHSI, 110) : *Monumenta Peruana*, VI *(1596-1599)*, curante P. A. de Egaña (v. supra, p. 360, n. 379).

Alia scripta sociorum maiora : P. Aldama anthologiam edidit : *Imagen ignaciana del jesuita en los escritos de Polanco: Extractos*, Roma (Centrum Ignatianum Spiritualitatis) 8°, 168 p. (= Subsidia, 9), et in eo est ut prelo privato committat commentarium in octavam Constitutionum partem. — P. Batllori protulit (simul cum V. M. Arbeloa) alterum tomum documentorum ex archivo cardinalis tarraconensis Vidal i Barraquer quae ad annos 1931-36 spectant (v. supra, p. 302-304) ; praeterea *Galeria de personatges* (Barcinone, Ed. Vicens-Vives) ac *Algunos momentos de expansión de la historia y cultura valencianas.* Discurso leído en el acto de su investidura de *Doctor Honoris Causa* por la Facultad de Filosofía y Letras (Universidad de Valencia, Secretariado de Publicaciones). — Metam septuaginta annorum aetatis cum anno transacto tetigisset, P. Wicki duodecim commentarios selegit, inter complures in diversis periodicis et miscellaneis exaratos et historiam Ecclesiae in Asia lusitana respicientes, ut iustum conflaret volumen 300 circiter paginarum, titulo apposito *Missionskirche im Orient*, mox edendum ut Supplementum XXIV editionum helveticarum « Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft» inscriptarum.

P. Batllori in Congressu internationali scientiarum historicarum mense augusto in urbe San Francisco celebrato ad alterum quinquennium inter undecim renuntiatus est qui Commissionem internationalem constituunt (cf. AHSI, t. 39, 1970, p. 460). — P. Storni mense octobri ad urbem

Paraquariae principem advolavit, ut ter centenariae commemorationi apparandae ortus beati Rochi González, illius urbis ornamenti (1576), operam conferat.

Olisiponem cum se P. Wicki initio octobris contulisset ut colloquio cuidam praecipuo ab Academia lusitana historiae indicto — e gremio enim est huius Academiae, tamquam socius externus —, occasionem arripuit ut tandem ultima admoveretur manus imprimendo integro — quantum quidem superest — operi illi patris L. Fróis, tanti momenti pro Iaponia saeculi XVI, *História do Japão*. Quoniam conspicua eius pars transcripta servatur in Bibliotheca nationali olisiponensi, huius director ante tres annos una cum eo qui tunc moderabatur sic dictum Centro de Estudos Históricos Ultramarinos consilium huiusmodi impressionis ceperat, quam P. Wicki interea apparavit. Verum adversa obstiterunt. Nunc, subsidiis acceptis, primum ex quinque futuris voluminibus typis componitur. Trium Historiae proprie dictae partium prima quidem (annorum 1549-1578) et prior sectio alterius (1578-1582) iamdiu innotuerant; at reliqua, quibus decennium 1583-1593 comprehenditur, adhuc fere in tenebris iacuerunt. Huius ipsius operis edendi gratia P. Wicki mense ianuario superioris anni in Iaponiam caelo navigaverat.

Decem actis annis postquam P. Iparraguirre b. m. alteram editionem curavit libelli sui *Orientaciones bibliográficas sobre san Ignacio de Loyola*, qui anno 1957 initium fecerat collectioni minori nostrae *Subsidia ad historiam Societatis Iesu*, e re visum est huiusmodi selectionem extendere ad tam multa quae per hos annos de rebus ignatianis scripta sunt. Ac labori iam incumbitur. — Contra, ad tempus supersedendum duximus edendo tertio Indici AHSI (tomorum nempe 31-40, ann. 1962-71; cf. AHSI, t. 41, 1972, p. 446). Causae variae sunt, praecipua quod, ratione simpliciore inita, ille haberi poterit ut Index totius collectionis, quae anno 1981 quinquagenaria futura est; quapropter eius editio in illud tempus visa est differenda.

Libet adnotare haud ita raro *Bulletin Signalétique: Sciences Humaines*, curatum a parisiensi Centre National de la recherche scientifique, potiores e commentariis nostris includere et exponere.

II. Varia.

Per occasionem Congressus internationalis historicorum, de quo supra dictum est, septem patres S. I. qui intererant convenerunt consulturi num expediret eos, qui, e Societate, huius historiae student, stabilem quendam coetum efformare.

Paulus Segneri, clarus inter italos sacer orator, ortus est in oppido Nettuno (in Latio inferiore) anno 1624: anno igitur superiore 350 inde revoluti sunt. Municipes opportunitatem carpere voluerunt ut dignis honoribus augerent hominem qui oppidum maxime nobilitavit. Itaque die 25 maii huius anni statua aenea in foro ritu sollemni dicata est; ac praeterea editio notissimi segneriani operis *Quaresimale* criticae litterariae perito concredita est, subsidium quoque annuum statutum pro optima dissertatione ad lauream de ipso Segneri.

Curante patre Alfrido Thomas, Societatis Hopkinsianae praeside, dies 8 decembris praestituta est ut in abbatia Westmonasteriensi titulus apponatur in honorem patris G. M. Hopkins inter ceteros ibi poetis posi-

tos. Eo enim die centum ante annos pater Hopkins illud carmen composuit *The wreck of the Deutschland*, illustre sacrificium quinque sororum e Germania exsulum celebrans, quod nunc a multis habetur pulcherrima inter eius poeticas compositiones. Ita Hopkins primus catholicus erit post Dryden qui tali afficiatur honore, necnon primus omnino ecclesiasticus vir.

Modo quodam novo ac sagaci celebrati sunt 50 anni ex quo incepit collegium berolinense-orientale cui nomen est a S. Petro Canisio. Praesente urbis magistro acta est tragoedia a patre Iacobo Bidermann anno 1618 composita *Philemon martyr*: ex optimis existimata, metrice aliquos ante annos germanico sermone reddita est (cf. AHSI, t. 32, 1963, p. 334).

Non una fuit commemoratio de patre Teilhard de Chardin ob 20 annos ab eius obitu expletos. Praeterquam quod perfecta est, duodecimo volumine in lucem misso, editio eius operum, placet hic referre de actis in urbe insulae Formosae Taipei, ubi potius palaeontologus elatus est, collatis consiliis inter plures scientificas institutiones. Acroasium series habita est; pellicula proiecta de excavationibus a patre in Sina septemtrionali peractis; ostensio operum adornata.

Ut adiumenta ad historiam Societatis haec indicari merentur: *Indicis bibliographici S. I.* datus prelo est fasciculus ille 12us, annos 1966-69 complectens, quem dilatum Nuntiis a. 1972 monuimus. Pars prior, A-L, iam praesto est, ultra 700 paginas numerans. — Alterum volumen operis inscripti *Dizionario degli Istituti di perfezione* (cf. Nuntios anni anteacti) continet vocem «Compagnia di Gesù»: ad novissimae congregationis generalis decreta elimata, occupat 80 columnas (1262-1343), agens, compluribus auctoribus, inter alia, de historia generali, de spiritualitate, missionibus, cultura, paedagogia, catechesi, architectura.

Ut historica maioris momenti, inter nova relata a superiore Bibliographia ac nondum in periodico nostro proposita, notanda sunt ista. Ex sectione generaliora exhibente: liber de Societate (n. 34), duo instrumenta biobibliographica (nn. 3, 200), volumen dicatum universitati Mussipontanae (n. 227; cf. AHSI, t. 41, 1972, p. 446); ex posteriore, de hominibus, nn. 633 (Lessius) et 784 (Rodrigues Tçuzzu). Inter lucis ope iterum impressa: editio prima Exercitiorum (n. 110), studia de theatro (nn. 171, 173) ac de processu galileiano (n. 266).

III. Necrologia.

Inter bene meritos de Societatis historia e vivis sublatos hoc fasciculo commemorandos, de patre Ruben Vargas Ugarte, Limae mense februario defuncto, separatim agendum visum est. Vide infra, p. 424-439.

Tres historiae artium clarissimos scriptores, qui saepe res etiam Societatis Iesu pertractarunt, mors uno anno nobis eripuit. Duorum autem ex iis, qui recentius vita cesserunt, Georgii Roberti Loehr (de quo interea vide AHSI, t. 10, 1941, p. 347, nn. 230, 231; t. 32, 1963, p. 366, nn. 240-243, et p. 380, n. 389, simul ac p. 391, n. 543; t. 33, 1964, p. 389, n. 285) et Petri Moisy (cf. Indicem I, p. 261; II, p. 107*; t. 31, 1962, p. 477, n. 52*) necrologia ad annum proximum pluribus de causis amandare coacti sumus. Tertius vero, Victor Lucianus Tapié, historia et artium et nationum et religionis summopere peritus, supremum diem obiit 23 septembri 1974. Natus erat 24 iulio 1900 Nam-

netum Condivinci (Nantes), ubi prima secundaque studia peregit, superiora vero in facultatibus litterarum universitatum parisiensis et pragensis, unde ambitus europaeus eius indagationum et operum — primum tempore lucubratio de fratribus bohemicis saeculo XV —, quem postea etiam ad Americam meridionalem extendit (*Histoire de l'Amérique Latine au XIXe siècle*, 1945), cum, professor iam (1937-45) universitatis Insularum (Lille), lectiones in fluminensi (Rio do Janeiro) dicebat. Tandem professor sorbonensis anno 1949 evasit. Plura de Societate Iesu scripsit in suis operibus generalioribus, quorum meminisse iuvat, praeter *Le XVIIe siècle* et *Le XVIIIe siècle*, adlaborante etiam Edmundo Préclin, in prima serie *Clio* inscripta edita (1943, 1952), *La politique étrangère de la France et le début de la guerre de trente ans* (1934), *La France de Louis XIII et de Richelieu* (1952), *Le Baroque* (1961), at praesertim in *Baroque et classicisme* (1957), perspicuo iudicio a Patre Petro Pirri in AHSI examinato (t. 27, 1958, p. 363-365), ubi cl. Tapié utrumque stilum condicionibus socialibus acute alligavit, viam adaperiens ad novas interpretationes artis eorum temporum, ad quae magna pars templorum et collegiorum Societatis Iesu pertinet. Auctor socius erat Academiae Bohemicae inde ab anno 1934, gallicae Academiae scientiarum moralium a 1963, delegatus Academiae Austriacae scientiarum a 1965.

In Pontificia Universitate Gregoriana, ubi ab anno 1929 ad 1960 ut professor ordinarius theologiam fundamentalem docuit, ab anno autem 1960 ad 1971 quaestiones speciales de eadem disciplina est commentatus, mortuus est 8 februario huius anni P. SEBASTIANUS TROMP, professor emeritus ab anno 1972. Natus in Beek, in municipio Ubbergen prope Noviomagum (Nijmegen, in Neerlandia), 16 martio 1889, Societati Iesu adscriptus est die 26 septembri 1907. Noviciatum et unum rhetorices cursum in Mariëndaal ad Grave (1907-10), triennium vero philosophicum (1910-13) in facultate vetusbuscensi (Oudenbosch) complevit. Per sex annos (1913-19) in universitate amstelodamensi (Amsterdam) litteris latinis et graecis studuit. Dum eas in Mariëndaal anno 1919-20 docebat, dissertationem doctoralem *De Romanorum piaculis* scribebat, quam 27 octobri 1921 cum laude publice exposuit et defendit, quamque mox editam clarissimus Georgius Wissowa magni aestimavit. Studia theologica annis 1920-24 in facultate traiectensi (Maastricht) peracta, per annum (post tertiam probationem in Exaeten) in Universitate Gregoriana perfecit (1925-26). Ante quam in Urbem est reversus, theologiam fundamentalem in facultate traiectensi legit. Anno iam 1925 in oppido Mariëndaal opusculum ediderat *Petrus Canisius en zijn Kathechismus* (16 p.). Romae autem, qua pollebat scientia philologica, lectionibus theologicis labores admiscuit editionis parandae quorundam operum sancti Roberti Bellarmini, cuius *Opera oratoria postuma adiunctis documentis variis ad gubernium animarum spectantibus* novem tomis critice edidit (1942-48) in collectione inscripta *Societatis Iesu selecti scriptores*, quibus voluminibus post viginti annos alia duo adiunxit (X-XI, 1968-69), addenda quaedam et indices continentia. Dum editionem horum undecim voluminum adornabat, commentarios plures de Bellarmini vita et operibus in lucem dedit, partim in variis scientificis libellis periodicis, partim vero in nostro AHSI, cuius bini Indices (I, p. 289; II, p. 154*) atque volumen XL (1971) 539, n. 299, omnia studia referunt de historia Societatis Iesu edita a Patre Tromp, qui ab anno 1951 socius Romae delegatus erat Regiae Neerlandicae Academiae Scientiarum.

M. COLPO S. I.

In parisiensi nosocomio, quo translatus erat post quam in scalis stationis « les Halles » curruum subterraneorum casu lapsus erat, spiritum emisit 10 septembri superioris anni P. Maria-Iosephus Rouët de Journel, quartum et nonagesimum annum agens, natus cum esset in oppido normannico Saint-Aignan 8 octobri 1880. Societatem Iesu ingressus erat 23 octobri 1897 in domo provinciae Franciae lavalensi, ubi etiam humanioribus studiis se dedit (1899-1901). Perfecto cursu philosophico (1901-1904) in insula Caesarea (Jersey), in collegiis item caesareensi (1904-06) et memphidensi seu cairensi in Aegypto inferiore (1906-07) pueros humanitatem et mathesim docuit atque etiam musicen, qua ad extremum vitae cursum libenter delectabatur, cuique, sacrae praesertim, scripta quaedam devovit. In caesareensi facultate theologica sociorum francorum et lugdunensium studiis aureo tempore navavit (1907-11) quo Patres de Grandmaison, Le Bachelet, de la Brière, Alb. Valensin sacras disciplinas docebant, audiebant vero, inter alios plurimos, iuvenes Monier-Vinard, du Passage, Descocqs, Rousselot, Aug. Valensin, Galtier, de Jerphanion, Huby, Martindale, Teilhard de Chardin. Quanquam, vel quoniam, his ipsis annis suum celebre *Enchiridion patristicum* comparavit, lauream non attigit; statim vero in lucem primo protulit Friburgi et Lutetiae anno 1911 illud opus, quod perplures editiones adeptum tam multos tamque auctori impares ad lauream theologicam adipiscendam secura duxit via, cuique deinde, adlaborante Patre I. Dutilleul, aliud *Enchiridion asceticum* ex sanctis patribus desumptum adiunxit (Friburgi 1930). Itaque praeclusa ferme fauste in aulas theologicas via, alia ei aperta est, quae in historiam Ecclesiae et Societatis etiam Iesu eum adduxit: studia nempe slavica, quibus deditus est Lutetiae Parisiorum annis 1912-14, postquam praefectum collegii parisiensis egerat, quibusque, peracto tertio probationis anno Cantuariae (Canterbury, in Anglia) ac superato primo mundi bello, altius se dedit in parisiensibus residentiis ad Sancti Germani, prius denuo ut studens (1919-20), deinceps rerum orientalium studiosus et scriptor (1920-21), director coetus russicorum studentium Lutetiam tunc temporis petentium atque adiutor Bibliothecae slavicae Patris Pierling, Bruxellis iterum Lutetiam translatae (1921-22), praeses inde eiusdem Bibliothecae atque operis Sanctorum Cyrilli et Methodii, tandem etiam praeses sectionis studiorum slavicorum in Instituto catholico parisiensi (1950-67). Dum haec omnia prae manibus habebat, plura etiam in lucem edebat — ut *Une Russe catholique: Madame Swetchine* (Paris 1929), *Monachisme et monastères russes* (1952) —, inter quae non pauca de historia Societatis Iesu in slavicis regionibus (vide sis Indicem II AHSI, p. 135*). Ex iis memoratu nunc digna *La Compagnie de Jésus en Russie: un collège de jésuites à Saint-Pétersbourg 1800-16* (1922), *La vie merveilleuse du Père Coince* (1933) et praesertim quinque volumina *Nonciatures de Russie* inscripta (Paris - Città del Vaticano 1922-57), ab anno 1783 ad 1803, dum plures sodales Societatis Iesu in Polonia imperio russico submissa, in Alba Russia et Petroburgi degebant (cf. AHSI, t. 13, 1944, p. 110-112; t. 23, 1954, p. 184-186; t. 28, 1959, p. 254-257), quae igitur documenta, praeviis commentariis ornata, maximi sunt momenti ad historiam Societatis Iesu suppressae.

M. Batllori S. I.

Die tertio mensis februarii huius anni in domo scriptorum cantalicensi (Chantilly, Oise), cui ab anno 1963 adscriptus erat, supremum obiit diem P. Henricus Bernard-Maitre, historiae religiosae, praesertim

sinensis, adsidue studiosus. Ortus 21 octobris 1889 Catalauni (Châlons-sur-Marne), Societati Iesu nomen dedit 31 octobris 1908 in provincia Campaniae. Noviciatu (1908-10) et studiis humanioribus (1910-12) in binis domibus florinensibus (Florennes, in Belgio), biennio autem philosophico (1912-14) in facultate gemertensi (Gemert, in Neerlandia) peractis, postquam mathesim et grammaticam in belgicis collegiis provinciae Campaniae antoniano (Antoing) et tuquetano (Le Tuquet, Mouscron) adulescentes docuit, theologicis studiis annis 1916-1920 navavit in collegio angiensi (Enghien, in Belgio), ubi 20 decembris 1919 sacerdotium attigit. Per biennium denuo professoris officio, et religionis tunc et linguae anglicae, in collegio remensi (Reims) functus, tertiam probationem in domo etiam florinensi, ductu Patris Ludovici Poullier, ab anno 1922 ad 1923 superavit, atque secundo februarii 1924 postrema emisit vota in collegio ambianensi (Amiens), in quo iterum mathesim docebat. His autem annis suum primum opus historicum comparare coepit, quod quidem non satis maturum quibusdam visum est: *Essai historique sur les Exercices spirituels de saint Ignace*, editum Lovanii anno 1926 a Museo Lessiano dum auctor iam a mense decembri 1924 in Sinis degebat. Ibi actuosam duxit vitam per tres et viginti annos, ut magister scientiarum (1924-25) in collegio tientsinensi, quod statim Schola Superior evasit, ac Patrem Bernard praefectum studiorum habuit (1925-28). Missionarius deinde fuit in K'ai Tchéou (1928-29) et in Ts'in Fong (1929-31), denuo magister mathesis, philosophiae, historiae, et scientiae politicae in Tientsin (1931-32), iterum missionarius in Ou-kiao (1932-35). Paulo ante quam bellum inter Sinas et Iaponiam exortum est, munus scriptoris exercere coepit; primum in Zi-ka-wei, tum in urbibus Shanghai (1936-38) et Tientsin (1938-39). Postremos tandem annos in Sinis peractos (1939-47) philosophiam docuit pluraque orientalia scripsit in collegio hienshiensi et in universitate Tsingkou (Tientsin). Ex eius primis scriptis, nunc in hoc AHSI notanda praesertim sunt quae agunt de missionibus sinensibus in *Bulletin catholique de Pékin* (= BCP), 15 (1928) ac *Die katholischen Missionen* (= KM), 56-57 (1928-29); de Francisco Xaverio in *Revue missionnaire des jésuites belges*, 1 (1927) atque in *T'oung Pao*, 25 (1928); de Patribus Matthaeo Ricci in *La Politique de Pékin* (= PP) (1928), Leone Wieger (1864-1933) in *T'oung Pao*, 25 (1927-28), et Aemilio Licent (1876-1952) in BCP 12 (1925), 13 (1926), PP 13 (1926), *Revue des questions scientifiques*, 89 (1926) et apud *Études*, 186 (1926). Pleraque autem scripta inde ab anno 1931 publici iuris ab eo facta et pressius ad Societatis Iesu historiam attinentia, reperiri possunt in sectione bibliographica nostri periodici (cf. Indices I, p. 207-208; II, p. 21*). Memoria tamen repetenda volumina *Aux portes de la Chine* (gallice et sinice, Tientsin 1933), *Le Frère Bento de Goes* (ib. 1934), *L'apport scientifique du P. Matthieu Ricci à la Chine* (ib. 1934), *Sagesse chinoise et philosophie chrétienne* (ib. 1935; Leyde 1949; Leyde-Paris 1951), *Les Iles Philippines* (Tientsin 1936), *Le P. Matthieu Ricci et la société chinoise de son temps* (2 vol., ib. 1937; versione sinica ib. 1943), *Les adaptations chinoises d'ouvrages européens: bibliographie chronologique* (Pékin 1945), *Pour la compréhension de l'Indochine et de l'Occident* (Hanoï 1939; Paris 1950), *L'ancien vicariat du Tchêly sud-est* (aliis adlaborantibus, Tientsin 1939; 1940), *Infiltrations occidentales au Japon* (Tokyo 1942); atque editiones cuiusdam partis operis Ludovici Frois *Historia de Japam* (ib. 1942), *Lettres et mémoires d'Adam Schall*, I (Tientsin 1942) et *Mémoire du Père de Bèze* (adlaborante J. Drans, Tokyo 1947; versione anglica, Hong-Kong 1968). Ex quo in Europam

anno 1947 rediit, Lutetiae Parisiorum ad annum usque 1963 fere continenter commoratus est, ubi scriptorem egit et dein etiam professorem in sectione scientiarum socialium Instituti Catholici, suumque nomen in Bernard-Maitre tunc complevit. Studia quidem missionalia est prosecutus, at reversus est etiam ad pristinum de originibus Societatis Iesu, simul ac oculos protendebat ad suae familiae genealogiam necnon ad recentiorem historiam religiosam Galliae. Praeter commentariorum magnam copiam, ad primum genus pertinent *Saint François Xavier et la rencontre des religions* (Paris 1960; 1965) et articuli *Chine* et *Chinois* (*Rites*) in *Dictionnaire d'hist. et de géogr. ecclésiastiques*, XII (1933); ad secundum autem studium de Postel in Societate Iesu, editum in *Mélanges d'histoire littéraire de la Renaissance offerts à H. Chamard* (Paris 1951); ad tertium vero *Généalogie de la famille Bernard-Lagage 1575-1952* (Lille 1954); ad quartum denique *Don Giuseppe De Luca et l'abbé Henri Bremond* (adlaborante R. Guarnieri, Roma 1965). Vir quidem ingenii acuti, eruditionis amplae, stili facilis, bene de studiis historicis meritus est. Optime etiam meritus forsan fuisset, si neque tam multa neque tam varia tamque cito in lucem protulisset.

J. DEHERGNE S. I.

2

† P. RUBÉN VARGAS UGARTE S. I. (1886-1975)

Armando Nieto Vélez S. I. - Lima.

El padre Rubén Vargas Ugarte nace en Lima el 22 de octubre de 1886. Fue hijo del historiador peruano Manuel Nemesio Vargas Valdivieso y de Josefina Ugarte y Ramos. Hizo sus primeros estudios en Lima, en el colegio de San Luis de los Franceses y en el de la Inmaculada, dirigido — desde su fundación en 1878 — por los jesuitas. Terminado el bachillerato ingresa en el noviciado de Pifo (Ecuador) el 12 de marzo de 1905. En Granada (España) estudia las humanidades y la filosofía. Durante cinco años es profesor del colegio de Málaga. Inicia sus estudios teológicos en Sarriá (Barcelona), y el 6 de marzo de 1921 es ordenado sacerdote. Después de la tercera probación hace sus últimos votos el 2 de octubre de 1923.

Al regresar a Sudamérica ejerce la docencia en los colegios de Sucre, La Paz y Lima. En 1931 se incorpora a la Universidad Católica del Perú. Dicta en 1932 en la Universidad Gregoriana de Roma un curso de historia de las misiones. Vuelve a su país y es profesor ordinario de Historia del Perú en la Facultad de Letras de la Universidad Católica. Desempeña el decanato de dicha Facultad desde 1935 a 1944. Por breve tiempo retorna a Roma como asesor canónico de la embajada peruana ante la Santa Sede.

De 1947 a 1952 es Rector de la Pontificia Universidad Católica del Perú y obtiene para ella el rango de universidad nacional, con validez oficial de grados y títulos. Enseña por un bienio historia eclesiástica en el seminario arquidiocesano de Lima, y religión en la Escuela de Servicio Social. Se retira de la enseñanza después de más de cuarenta años.

En 1960 se le nombra Presidente del Consejo Nacional de Conservación y Restauración de Monumentos Históricos y Artísticos ; y al año siguiente su antiguo condiscípulo del colegio de la Inmaculada, el Presidente de la República Manuel Prado, lo llama a desempeñar la dirección de la Biblioteca Nacional.

Desde 1963 se dedica totalmente a la investigación en archivos y bibliotecas y a la redacción de sus libros. A su capacidad de trabajo, realmente extraordinaria, agrega un empeño infatigable, a pesar de los crecientes achaques y aun síncopes cardíacos, que le restan fuerzas físicas mas no el deseo de hacer obra. En reconocimiento a su mérito como intelectual, la Compañía le concede — a los 86 años de edad — la profesión solemne, el 15 de agosto de 1973. En la residencia limeña de San Pedro (antiguo Colegio Máximo de San Pablo que poseyeron los jesuitas peruanos hasta la expulsión en 1767), pasó el padre Vargas el último decenio de su vida consagrado silenciosamente a sus tareas de escritor. Deja una magnífica biblioteca integrada en su mayor parte por interesante folletería referente a historia y literatura peruana.

Perteneció a numerosas instituciones, como la Academia Peruana de la Lengua, la Academia Nacional de Historia, el Centro de Estudios Histórico-Militares ; la Academia Nacional de la Historia, de Madrid, y

similares ateneos de Argentina, Ecuador, Venezuela y otros países americanos. Fue doctor *honoris causa* por varias universidades. Ganó en 1954 el Premio Nacional de Historia «Inca Garcilaso» sin haberse presentado al concurso. Poseyó numerosas condecoraciones.

Falleció en la Clínica Anglo-Americana de San Isidro (Lima) el 7 de febrero de 1975 como consecuencia de un colapso circulatorio, pocos días después de haber sido sometido a una intervención quirúrgica. En el acto del sepelio tomaron la palabra seis oradores, representantes de las instituciones a las que en vida perteneció el padre Vargas. El distinguido bibliotecario Ricardo Arbulú lo comparó al erudito chileno José Toribio Medina, llamado « el más grande bibliógrafo de la Cristiandad» (lo cual es un elogio harto significativo).

Bibliografia de Rubén Vargas Ugarte S. I.

Para preparar este elenco general — y no sólo referente a la Compañía — nos han sido de valor inestimable la « Bio-bibliografía del R.P. Rubén Vargas Ugarte S.J.» publicada en el *Boletín Bibliográfico de la Universidad de San Marcos* (vol. XXIV, nº 1-4, Lima, 1955) ; y sobre todo la « Bio-bibliografía del R.P. Rubén Vargas Ugarte, S.J.» elaborada por Alejandro Lostaunau Ulloa (*Mercurio Peruano*, año XLIII, vol. LII, nº 468-469, Lima, julio-octubre 1967, p. 215-262 ; todo el número se dedica a la vida y obra del padre Vargas con ocasión de recurrir su octogésimo aniversario).

I. LIBROS

1. *Historia del culto a María en Hispanoamérica y de sus imágenes y santuarios más celebrados*. Lima, Imp. La Providencia, 1931. 22 cm. 683. — 2ª ed. (*Historia del culto de María en Iberoamérica ...*), Buenos Aires, Ed. Huarpes, 1947. 23 cm. 836. — 3ª ed., Madrid, Talleres Gráficos Jura, 1956. 2 tomos, 24 cm. 449 423. (Cf. nº 157).

2. *El episcopado en los tiempos de la emancipación sudamericana (1809-1830)*. Buenos Aires, Amorrortu, 1932. 23.5 cm. 267. — 2ª ed., Buenos Aires, Ed. Huarpes, 1945. 24 cm. 447. — 3ª ed., Lima, Lib. e Imp. Gil, 1962. 21 cm. 462.

3. *Jesuitas peruanos desterrados a Italia*. Lima, Imp. de La Prensa, 1934. 24.5 cm. 231. — 2ª ed., Lima, Tip. Peruana, 1967. 21.5 cm. 227.

4. *Manuscritos peruanos en las bibliotecas extranjeras*. Lima, 1935. 23 cm. 359. (= Biblioteca Peruana, I).

5. Suardo, Juan Antonio. *Diario de Lima de — (1629-1634)*. Introd. y notas de ... Lima, Imp. C. Vásquez L., 1935. 22 cm. 263.

6. Suardo, Juan Antonio. *Diario de Lima de — (1629-1639)*. Introd. y notas de ... Lima, Ed. Lumen, 1936. 2 tomos. 21 cm. (= Biblioteca Histórica Peruana, I y II).

7. *Manuscritos peruanos del Archivo de Indias*. Lima, s.i., 1938. 23 cm. 400. (= Biblioteca Peruana, II).

8. *Historia del Perú (Curso universitario). Fuentes.* Lima, Imp. de La Prensa, 1939. 21.5 cm. 330. — 2ª ed., Lima, Lib. e Imp. Gil, 21.5 cm. 360.

9. *Manuscritos peruanos de la Biblioteca Nacional de Lima.* Lima, 1940. 23 cm. 273. (= Biblioteca Peruana, III).

10. *Los jesuitas del Perú (1568-1767).* Lima, Imp. de La Prensa, 1941. 21.5 cm. 228.

11. *De la Conquista a la República (Artículos históricos).* Lima, Lib. e Imp. Gil, 1942. 21.5 cm. 291. — 2ª ed., Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1970. 22 cm. 203.

12. *Historia del Perú. Virreinato (1551-1590).* Lima, Imp. de La Prensa, 1942. 20.5 cm. 328. (Cf. nº 26).

13. Vargas, Manuel Nemesio. *Historia del Perú independiente.* Tomo IX. Lima, Imp. de La Prensa, 1942. 23 cm. 238.

Tomo publicado por su hijo RVU, con la biografía del autor.

14. *De nuestro antiguo teatro. Colección de piezas dramáticas de los siglos XVI, XVII y XVIII.* Introd. y notas de ... Lima, Cía. de Impresiones y Publicidad, 1943. 20 cm. 275. (= Biblioteca Histórica Peruana, IV).

15. *Vida de Santa Rosa de Santa María.* Buenos Aires, Editora Cultural, 1945. 17 cm. 175. — 2ª ed., Lima, Tipografía Peruana, 1951. 17 cm. 222. — 3ª ed., Buenos Aires, Imp. López, 1961. 20 cm. 203.

16. *Manuscritos peruanos en las bibliotecas de América.* Buenos Aires, Talleres Gráficos de A. Baiocco y Cía., 1945. 23 cm. 333. (= Biblioteca Peruana, IV).

17. *Vida del venerable padre Francisco Castillo de la Compañía de Jesús.* Lima, Imp. Enrique R. Lulli, 1946. 18 cm. 269.

18. *Ensayo de un diccionario de artífices coloniales de la América meridional.* Buenos Aires, Talleres Gráficos de A. Baiocco y Cía., 1947. 24.5 cm. 391. — 2ª ed., corregida y aumentada, Burgos, Imprenta de Aldecoa, 1968. 23.5 cm. 504. (Cf. nºs 42 y 186).

19. *Manuscritos peruanos en las bibliotecas y archivos de Europa y América. Suplemento.* Buenos Aires, Talleres Gráficos San Pablo, 1947. 24 cm. 246. (= Biblioteca Peruana, V).

20. *Vocación de santo. Manuel Pardo y Barreda de la Compañía de Jesús.* Lima, Emp. Gráf. Sanmartí, 1947. 17.5 cm. 102.

21. *Relaciones de viajes (Siglos XVI, XVII y XVIII).* Introd. y notas de ... Lima, Cía. de Impresiones y Publicidad, 1947. 22 cm. 381. (= Biblioteca Histórica Peruana, V).

22. Valle y Caviedes, Juan del. *Obras de don —.* Introd. y notas de ... Lima, Tipografía Peruana, 1947. 20.5 cm. 335. (= Clásicos Peruanos, I).

23. Castillo Andraca y Tamayo, Francisco del. *Obras de fray —.* Introd. y notas de ... Lima, Editorial Studium, 1948. 21 cm. 299. (= Clásicos Peruanos, II).

24. Vega, Antonio de. *Historia del Colegio y Universidad de San Ignacio de Loyola de la ciudad del Cuzco.* Introd. y notas de ... Lima, Cía. de Impresiones y Publicidad, 1948. 22 cm. 219. (= Biblioteca Histórica Peruana, VI).

25. *El beato Martín de Porras.* Buenos Aires, Imp. y Casa Ed. Coni, 1949. 18 cm. 182. — (2ª ed.) Palencia, Secretariado Martín de Porras, PP. Dominicos, 1955. 17 cm. 215. — 3ª ed. (*La vida de fray Martín de Porras, patrono de asistencia social*), Lima, 1961. 16.5 cm. 205. — 4ª ed., Buenos Aires, Impr. López, 1963. 20 cm. 187.

26. *Historia del Perú. Virreinato (1551-1600).* Buenos Aires, Talleres Gráficos A. Baiocco y Cía, 1949. 23.5 cm. 467. (Cf. nº 12).

27. *Historia del Santo Cristo de los Milagros.* Lima, Editorial Lumen, 1949. 20.5 cm. 162. — 2ª y 3ª ed., Lima, Sanmartí y Cía., 1957, 1966. 21 cm. 176.

28. *Impresos peruanos publicados en el extranjero.* Lima, Cía. de Impresiones y Publicidad, 1949. 24 cm. 225. (= Biblioteca Peruana, VI).

29. *De la Conquista a la República (Artículos históricos). Segunda Serie.* Lima, Cía. de Impresiones y Publicidad, 1950. 21.5 cm. 248. (Cf. nº 11).

30. Llamosas, Lorenzo de las. *Obras de don —.* Introd. y notas de ... Lima, Tipografía Peruana, 1950. 21 cm. 215. (= Clásicos Peruanos, III).

31. *Concilios limenses (1551-1772).* Lima, Tipografía Peruana, 1951. 23.5 cm. 426. (Tomo I, comprende textos del Concilio I, de 1551, al V, de 1601).

32. *Pareceres jurídicos en asuntos de Indias.* Lima, Cía. de Impresiones y Publicidad, 1951. 24 cm. 186. (Cf. nº 210).

33. *Nuestro romancero.* Introd. y notas de .... Lima, Tipografía Peruana, 1951. 21 cm. 234. (= Clásicos Peruanos, IV).

34. *Concilios limenses (1551-1772).* Lima, Tipografía Peruana, 1952. 23.5 cm. 253. (Tomo II, comprende textos del Concilio VI, de 1772 ; cf. nº 31).

35. *Manual de estudios peruanistas.* Lima, Tipografía Peruana, 1952. 25 cm. 346. (Cf. nº 8, del cual es esta una versión ampliada). — 4ª ed. corregida y aumentada, Lima, Lib. e Imp. Gil, 1959. 21.5 cm. 455.

36. *Historia de la Iglesia en el Perú, 1511-1568.* Lima, Imp. Santa María, 1953. 24 cm. xv-422.

37. *Impresos peruanos (1584-1650).* Lima, Ed. San Marcos, 1953. 24 cm. 272. (= Biblioteca Peruana, VII; cf. nºˢ 40, 45-46 y 48-49).

38. *Concilios limenses (1551-1772).* Lima, Tipografía Peruana, 1954. 23.5 cm. 212. (Tomo III, historia de los concilios ; cf. nºˢ 31 y 34).

39. *Historia del Perú. Virreinato (siglo XVII).* Buenos Aires, Imprenta López, 1954. 23 cm. 501. (Cf. nº 26).

40. *Impresos peruanos (1651-1699).* Lima, Ed. San Marcos, 1954. 24 cm. 331. (= Biblioteca Peruana, VIII).

41. *Carta a los españoles americanos de don Juan Pablo Viscardo y Guzmán.* Chorrillos (Lima), Imp. del Centro de Instrucción Militar del Perú, 1955. 24 cm. 131. — 2ª ed. (*La Carta* ...), Lima, Lib. e Impr. Gil, 1964. 18.5 cm. 174. — 3ª ed., Lima, Ediciones Carlos Milla Batres, 1971, 22 cm. 143.

42. *Ensayo de un diccionario de artífices coloniales de la América meridional. Apéndice.* Buenos Aires, Talleres Gráficos A. Baiocco y Cía., 1955. 24 cm. 118. (Cf. nº 18).

43. *Rosas de Oquendo y otros.* Introd. y notas de ... Lima, Tipografía Peruana, 1955. 21.5 cm. 167. (= Clásicos Peruanos, V).

44. *Historia del Perú. Virreinato (siglo XVIII). 1780-1790.* Lima, Lib. e Imp. Gil, 1956. 23 cm. 475. (Cf. nº 39).

45. *Impresos peruanos (1700-1762).* Lima, Tipografía Peruana, 1956. 24 cm. 366. (= Biblioteca Peruana, IX).

46. *Impresos peruanos (1763-1805).* Lima, Tipografía Peruana, 1956. 24 cm. 454. (= Biblioteca Peruana, X).

47. *Historia del Perú. Virreinato (siglo XVIII).* Buenos Aires, Imprenta López, 1957. 23 cm. 195. (Cf. nº 44).

48. *Impresos peruanos (1800-1817).* Lima, Tipografía Peruana, 1957. 24 cm. 411. (= Biblioteca Peruana, XI).

49. *Impresos peruanos (1809-1825).* Lima, Tipografía Peruana, 1957. 24 cm. 329. (= Biblioteca Peruana, XII). (Cf. nº 228).

50. *Historia del Perú. Emancipación (1809-1825).* Buenos Aires, Imprenta López, 1958. 24 cm. 554. (Cf. nº 47).

51. Córdoba Salinas, Diego de. *Teatro de la santa iglesia metropolitana de los Reyes. Anales de la catedral de Lima.* Introd. y notas de ... Lima, Tipografía Peruana, 1958. 22.5 cm. 210. (= Biblioteca Histórica Peruana, VII).

52. *Nuestro romancero (segunda serie).* Introd. y notas de ... Lima, Tipografía Peruana, 1958. 21.5 cm. 149. (= Clásicos Peruanos, VI ; cf. nº 33).

53. *Historia de la Iglesia en el Perú, 1570-1630.* Tomo II. Burgos, Imprenta Aldecoa, 1959. 22.5 cm. 556. (Cf. nº 36).

54. *Historia de la Iglesia en el Perú, 1630-1699.* Tomo III. Burgos, Imprenta Aldecoa, 1960. 22.5 cm. 487.

55. *Un místico del siglo XVII. Autobiografía del venerable padre Francisco del Castillo, de la Compañía de Jesús.* Publicada con introducción y notas por ... Lima, Lib. e Imp. Gil, 1960. 23 cm. 199.

56. *Un monasterio limeño.* Lima, Sanmartí y Cía., 1960. 21 cm. 129
Historia del monasterio de la Concepción.

57. *Historia de la Iglesia en el Perú, 1700-1800.* Tomo IV. Burgos, Imprenta Aldecoa, 1961. 22.5 cm. 376. (Cf. nº 54).

58. *Historia de la Iglesia en el Perú, 1800-1900.* Tomo V. Burgos, Imprenta Aldecoa, 1962. 22.5 cm. 372.

59. *Ramón Castilla.* Buenos Aires, Imprenta López, 1962. 20 cm. 248.

60. *Cantares.* Introd. y notas de ... Lima, Tipografía Peruana, 1963. (= Clásicos Peruanos, VII).

61. *Los jesuitas del Perú y el arte.* Lima, Lib. e Imp. Gil, 1963. 27 cm. 118.

62. *Cartas inéditas de don Ricardo Palma.* Introd. y notas de ... Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1964. 21 cm. 133.

63. *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú, [1565-1620].* [Tomo I], Burgos, Imprenta Aldecoa, 1963. 21.5 cm. 435.

64. *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú, 1621-1699.* Tomo II. Burgos, Imprenta Aldecoa, 1963. 21.5 cm. 342.

65. *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú.* Tomo III. Burgos, Imprenta Aldecoa, 1964. 21.5 cm. 197.
Comprende la historia de la Misión de los Mojos.

66. *Vida del siervo de Dios Nicolás Ayllón o por otro nombre Nicolás de Dios, natural de Chiclayo.* Buenos Aires, Imprenta López, 1964. 18.5 cm. 107.

67. *D. Pedro Antonio Fernández de Castro, X Conde de Lemos y virrey del Perú.* Lima, Editorial Universitaria, 1965. 19.5 cm. 224.

68. *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú, 1703-1767.* Tomo IV. Burgos, Imprenta Aldecoa, 1965. 21.5 cm. 257.

69. *Sembrando la semilla. (Oraciones y discursos).* Lima, Tipografía Peruana, 1965. 21.5 cm. 209.

70. *Tres figuras señeras del episcopado americano.* Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1966. 21 cm. 229.
Biografías de Gaspar de Villarroel, Benito María Moxó y Francolí y Baltasar Jaime Martínez de Compañón (Cf. nos 96, 104, 114, 175 y 178).

71. *Historia general del Perú.* Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1966. 24 cm.
Tomo I. *El descubrimiento y la conquista (1524-1550).* 315.

72. Tomo II. *Virreinato (1551-1596).* 283.

73. Tomo III. *Virreinato (1596-1689).* 447.

74. Tomo IV. *Virreinato (1689-1776).* 369.

75. Tomo V. *Postrimerías del poder español (1776-1815).* 353.

76. Tomo VI. *Emancipación (1816-1825).* 441. (Cf. nº 83).
Los seis tomos están impresos por Seix Barral Hnos., Barcelona.

77. *Santa Rosa en el arte. Santa Rosa in the arts.* Lima, Sanmartí, 1967. 24 cm. s.p.
Introducción en castellano e inglés, más 35 láminas.

78. *Guerra contra Chile. La campaña del sur (abril-diciembre 1879). Memoria del general Buendía y otros documentos inéditos.* Introd. y notas de ... Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1967. 22 cm. 240. (= Biblioteca Histórica Peruana, VIII).

79. *Historia de la devoción al Corazón de Jesús en el Perú.* Lima, Sanmartí, 1968. 16 cm. 107.

80. *Historia del seminario de santo Toribio de Lima (1591-1900).* Lima, Empresa Gráfica Sanmartí, 1969, 21 cm. 108.

81. *El Real Convictorio Carolino y sus dos luminares.* Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1970. 21.5 cm. 192.

82. *Guerra con Chile. La campaña de Tacna y de Lima (documentos inéditos).* Introd. y notas de ... Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1970. 22 cm. 208. (= Biblioteca Histórica Peruana, IX).

83. *Historia general del Perú.* Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1971. 24 cm.

Tomo VII. *La República (1825-1833).* 335. (Cf. nº 76).

84. Tomo VIII. *La República (1833-1843).* 339.

85. Tomo IX. *La República (1844-1879).* 348.

86. Tomo X. *La República (1879-1884).* 449.

Los cuatro tomos, impresos por Seix Barral Hnos., Barcelona.

87. *Vida de santo Toribio de Mogrovejo.* Lima, Imprenta Gráfica Industrial, 1971. 18.5 cm. 167.

88. *Documentos inéditos sobre la campaña de la Independencia del Perú (1810-1824).* Introd. y notas de ... Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1971. 22 cm. 108. (= Biblioteca Histórica Peruana, X).

89. *Itinerario por las iglesias del Perú.* Lima, Editorial Milla Batres, 1972. 21.5 cm. 195.

90. *Historia de la Ilustre Congregación de Seglares de Nuestra Señora de la O.* Lima, Editor Carlos Milla Batres, 1973. 21 cm. 160.

91. *De nuestro antiguo teatro. Colección de piezas dramáticas de los siglos XVI, XVII y XVIII.* Introd. y notas de ... Lima, Editorial Milla Batres, 1974. 25 cm. 288. (Cf. nº 14).

92. *Historia de las batallas de Junín y Ayacucho.* Relación inédita de las batallas, por Juan Basilio Cortegana y Manuel de la Haza. Introd. y recopilación de ... Edición, transcripción e iconografía por Carlos Milla Batres. Lima, Editorial Milla Batres, 1974. 28 cm. 150.

II. FOLLETOS

93. *Los legados de san Ignacio de Loyola a sus hijos y los servicios que en cambio les pide; escritos en francés por H. V. y tr. al castellano por un antiguo alumno del Colegio de la Inmaculada de esta ciudad.* Lima, Imp. y Lib. de San Pedro, 1904. 11 cm. 46.

94. *P. Francisco del Castillo de la Compañía de Jesús, llamado Apóstol de Lima.* Lima, Sanmartí y Co., 1918. 18 cm. 11.

95. *El centenario del concilio de Efeso (431-1931).* Lima, Sanmartí y Cía., 1931. 21 cm. 11.

96. *Don Benito María de Moxó y de Francolí, arzobispo de Charcas.* Buenos Aires, Imp. de la Universidad, 1931. 28 cm. 79. (= Facultad de Filosofía y Letras de la Univ. de Buenos Aires. Publicaciones del Instituto de Investigaciones Históricas, 56; cf. nº 70).

97. *Obra de Nazareth.* Conferencia del R.P. — en la asamblea celebrada en la capilla de la Penitenciaría de San Pedro el día 18 de setiembre de 1932. Lima, Imp. Roma, 1932. 16.5 cm. 16.

98. *Carta inédita de San Francisco de Borja al virrey del Perú D. Francisco de Toledo.* Separata de AHSI 2 (1933), 63-67.

99. *¿Aprista o católico? (Una réplica).* Lima, Alfama, 1933. 17 cm. 36. — 2ª ed., Arequipa, El Deber, 1934. 16.5 cm. 32.

100. *El verdadero plan de la Alianza Popular Revolucionaria Americana.* Lima, Ed. Pachacutek, 1934. 17 cm. 31.

101. *El pan de vida.* Lima, s.i., 1935. 17.5 cm. 32.

102. *Catecismo católico para los párvulos por el cardenal Pedro Gasparri.* Lima, Tip. Salesiana, 1935. (Trad. del latín).

103. *Historia del Perú. Virreinato (1551-1581).* Lima, CIP, 1935. 25 cm. 89.

104. *El Ilmo. D. Fr. Gaspar de Villarroel, obispo de Santiago y Arequipa y Arzobispo de Charcas. Estudio bio-bibliográfico.* Separata de Cuadernos de Estudios (1938), nº 1. (Cf. nºs 70 y 178).

105. *Episcopologio de las diócesis del antiguo virreinato del Perú, desde sus orígenes hasta la emancipación, 1513-1825.* Lima, Lumen, 1940. 24.5 cm. 36. — 2ª ed. (*Episcopologio del antiguo virreinato del Perú 1513-1825*), Lima, Lumen, 1963. 24.5. 26.

106. *Los mártires de la Florida, 1566-1572.* Lima, Lumen, 1940. 24.5 cm. 99.

Hay versión inglesa, por L. A. Owen S. I., en « Historical Records and Studies». (Revista de la U. S. Cath. Hist. Society), xxv.

107. *Vida intelectual en la Colonia (siglo XVIII).* Programa analítico de las lecciones dictadas durante el curso de verano en la Universidad de San Marcos. Lima, Imp. Becerra, 1941. 30 cm. 10 fols.

108. *V.P. Francisco del Castillo S.J., apóstol de Lima.* Lima, Lumen, 1941. 19 cm. 16.

109. *Devocionario manual del Señor de los Milagros.* Lima, Lib. e Imp. Gil, 1942. 15 cm. 85. (Hay varias ediciones ; la 4ª es de Buenos Aires, Imp. López, 1966. 13 cm. 188).

110. *La elocuencia sagrada en el Perú en los siglos XVII y XVIII. Discurso de recepción del R.P. ... Contestación del Director de la Academia de la Lengua, D. José de la Riva-Agüero y Osma.* Lima, Gil S.A., 24.5 cm. 74.

111. *El monasterio de la Concepción de la Ciudad de los Reyes.* Lima, Lumen, 1942. 24.5 cm. 21. (Cf. nº 185).

112. *Títulos nobiliarios en el Perú.* Lima, Gil S.A., 1944. 25 cm. 39. (Cf. nº 183). — 2ª ed., Lima, CIP, 1948. 21.5 cm. 48. — 3ª ed., Lima, Tip. Peruana, 1958. 17 cm. 85. — 4ª ed., Lima, Gil S.A., 1965. 18.5 cm. 88.

113. *La religione degl'Incas.* Separata de *Storia delle religioni* diretta da P. Tacchi Venturi S.I., 3ª ed., Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1949, 159-177. — 4ª ed. (« riveduta»), 1954, 203-222. (Cf. nºs 126 y 200).

114. *Un gran obispo: D. Baltasar Jaime Martínez de Compañón.* Separata de «Mercurio Peruano» 259 (1948), 421-469. (Cf. nºs 70 y 202).

115. *Un gravísimo problema nacional.* Lima, Imp. Lulli, 1948. 17 cm. 32. — 2ª ed., Lima, Cecil, 1967. 19 cm. 40.

116. *El ángel de la guarda. Cartas sobre la devoción a los santos ángeles.* México, Buena Prensa, 1951. 16 cm. 48.

117. *Situación jurídica de la Compañía de Jesús en el Perú.* Lima, CIP, 1953. 24.5 cm. 38.

118. *Glosario de peruanismos.* Lima, Ed. San Marcos, 1954. 15 cm. 74. (Cf. nº 196). — 2ª ed., Lima, Imp. La Popular, 1960. 17 cm. 89. — 3ª ed., Lima, Lib. e Imp. Gil, 1963. 18.5 cm. 87.

119. *La iglesia de San Pedro de Lima.* Lima, Tip. Peruana, 1956. 22 cm. 52.

120. *Ordenanzas para corregidores de indios del virrey don Francisco de Toledo.* Lima, CIP, 1958. 25 cm. 155-184. (Separata de « Derecho» 18, 1958).

121. *D. Blas Ostolaza, rector del seminario de Trujillo, diputado a Cortes, capellán de Fernando VII, víctima del liberalismo.* México D.F., Ed. Cultura, 1960. 26 cm. 121-145. (Separata de « Revista de Historia de América» 49, 1960).

122. *Memoria del director de la Biblioteca Nacional, Rvdo. P. ..., presentada al señor Ministro de Educación Pública. Año 1961.* Lima, Imp. Gil, 1962. 24 cm. 32.

123. *Memoria del presidente del Consejo Nacional de Conservación y Restauración de Monumentos Históricos, correspondiente a los años 1960-1961.* Lima, Imp. Gil, 1962. 23 cm. 40.

124. *Suplemente a la Biblioteca Peruana.* Lima, Imp. de la UNMSM, 1961. 25 cm. 75. (Cf. nos 236, 244, y 245).

125. *La quinta de Presa.* Lima, Sanmartí, 1962. 23.5 cm. 10.

126. *La religione degl'Incas.* Separata de *Storia delle religioni* (cf. nº 113), 5ª ed. a cura di G. Castellani S.I., 1962, 265-294.

127. *La casa de Jaraba o de Pilatos.* Lima, Sanmartí, 1963. 23.5 cm. 16.

128. *San Francisco Solano.* Lima, La Confianza, 1964. 19 cm. 41-95. (=« Biblioteca Hombres del Perú», 2ª serie, 14).

129. *D. Juan Manuel Moscoso y Peralta.* Buenos Aires, E.G.L.H., 1965. (Separata de « Boletín de la Academia Nacional de la Historia» 36, 1965, 189-211; cf. nº 130).

130. *Por el Rey y contra el Rey.* Lima, Lib. e Imp. Gil, 1966. 19 cm. 92. (Cf. nos 121 y 129).

Biografías de Blas Ostolaza y Juan Manuel Moscoso.

III. ARTICULOS *

Siglas

BBN = Boletín Bibliográfico de la Biblioteca Nacional. Lima.
BBSM = Boletín Bibliográfico de la Universidad de San Marcos. Lima.
BIIH = Boletín del Instituto de Investigaciones Históricas. Buenos Aires.
BMB = Boletín del Museo Bolivariano. Lima.
BSG = Boletín de la Sociedad Geográfica de Lima.
CE = Cuadernos de Estudio. Lima.
Derecho = Revista « Derecho». Lima.
Estudios = Revista « Estudios». Buenos Aires.
HAHR = The Hispanic American Historical Review. Durham.
MP = Mercurio Peruano. Lima.
RAN = Revista del Archivo Nacional. Lima.
RH = Revista Histórica. Lima.
RHA = Revista de Historia de América. México.
RUC = Revista de la Universidad Católica. Lima.

131. *Juan Pablo Vizcardo y Guzmán, 1747-1798.* RH VIII (1925), 5-18; BMB 4 (1928), 74-81.

132. *Jesuitas peruanos desterrados a Italia.* RH VIII (1928), 209-242.

133. *Nuevos documentos sobre el V. P. Francisco del Castillo.* RAN, jul-dic. 1928, 203-220.

---

* Esta sección se ha preparado con un criterio selectivo; se incluyen sólo los artículos publicados en revistas científicas y de nivel universitario.

134. *Los archivos de la antigua Chuquisaca.* BIIH 42 (1929), 298-315.

135. *Las negociaciones de Punchauca.* BMB 8 (1929), 287-299.

136. *Bibliografía de la « Carta a los españoles americanos » de D. Juan Pablo Vizcardo y Guzmán.* BMB 11 (1929), 401-402.

137. *De 1818-1824. Ojeada histórica de la situación de las armas españolas, durante ese período, según documentos inéditos.* BMB 12 (1929), 437-449.

138. *En pos del verdadero autor del Lazarillo.* BIIH 39 (1929), 16-19. (Cf. nos 143, 207, 237 y 243).

139. *Escritos inéditos de Vidaurre.* BMB 13 (1929), 11-14.

140. *D. Fray Bernardino de Cárdenas, Obispo del Paraguay.* BIIH, 43-44 (1930), 81-102.

141. *Fray Francisco de Vitoria y el derecho a la conquista de América.* BIIH 45 (1930), 29-44.

142. *Nota sobre Garcilaso.* MP 137-138 (1930), 106-108.

143. *¿ Quién fue el autor de « El lazarillo de ciegos caminantes » ?* MP 137-138 (1930), 104-105. (Cf. no 138).

144. *La segunda expedición a intermedios.* BMB 14 (1930), 140-153.

145. *Apêndice al artículo del P. R. V. U. sobre la segunda expedición a intermedios.* BMB 15 (1930), 242-243.

146. *Nuevos datos sobre Olavide.* MP 141-143 (1930), 296-315. (Cf. nos 204 y 232).

147. *El testamento de fray Bernardino de Cárdenas.* BIIH 46 (1930), 531-533.

148. *Bolívar y León XII por Pedro Leturia S.J.* Estudios, 426 (1931), 372-373.

149. *Contribución a la bibliografía de las lenguas americanas.* BIIH 48 (1931), 148-155.

150. *Una fecha olvidada. El tercer centenario del descubrimiento de la quina. 1631-1931.* RH IX (1931), 291-301.

151. *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús ...* RUC 1 (1932), 72-73.

152. *Una comedia inédita del Lunarejo.* RUC 1 (1932), 36-44 ; 2 (1932), 103-112 ; 3 (1932), 181-192 ; 4 (1933), 309-321 ; 5 (1933), 403-414 ; 7 (1933) 597-606 ; 8 (1934), 20-27 ; 9 (1934), 108-115.

Firmado con seudónimo : Juan del Rímac.

153. *Diccionario histórico-biográfico del Perú ...* RUC 1 (1932), 67-69.

154. *Insurrección de Tacna y Tarapacá. Nuevos documentos.* RUC 1 (1932), 9-32.

155. *Monografía de la diócesis de Trujillo ...* RUC 1 (1932), 66-67.

156. *La separación de la Iglesia y el Estado.* RUC 1 (1932), 3-8.

157. *El episcopado en los tiempos de la emancipación americana. Nuevos estudios.* RUC 5 (1933), 381-394 ; 6 (1933), 477-493. (Cf. nº 2).

158. *Estudios ...* RUC 7 (1933), 656-659.

159. *Ideas religiosas del Libertador.* RUC 7 (1933), 607-627.

160. *Una rareza bibliográfica.* RUC 6 (1933), 565-568.

161. *Boletín del Instituto de Investigaciones Históricas ...* RUC 9 (1934), 134.

162. *Colección de libros y documentos referentes a la historia del Perú ...* RUC 8 (1934), 50-51.

163. *La diócesis de Arequipa y sus obispos ...* RUC 8 (1934), 49-50.

164. *E. Pavletich, El mensaje de México.* RUC 11 (1934), 305-307.

165. *La eugenesia y la moral.* RUC 13 (1934), 129-141 ; 13 (1935), 129-141.

166. *El Padre Valverde, ensayo biográfico y crítico ...* RUC 9 (1934), 125-127.

167. *Los mercedarios en el Perú en el siglo XVI ...* RUC 8 (1934), 48-49.

168. *Un impreso raro sobre la Argentina colonial.* BIIH 58-60 (1934), 459-461.

169. *Las leyes del matrimonio civil y divorcio.* RUC 9 (1934), 92-100.

170. *Luis Laurie Solís. La diplomacia del petróleo ...* RUC 11 (1934), 302-303.

171. *El P. Diego Torres Bollo y el cardenal Federico Borromeo.* BIIH 58-60 (1934), 59-82.

172. *Un retroceso fatal. Las leyes del matrimonio civil y divorcio.* RUC 8 (1934), 28-36.

173. *Servicios en Indias de Juan Ruiz de Arce ...* RUC 8 (1934), 55-56.

174. *Deberes sociales.* RUC 26 (1936), 406-424 ; 28 (1936), 549-578.

175. *D. Baltasar Martínez de Compañón y Bujanda, obispo de Trujillo.* RH X (1936), 161-191. (Cf. nº 70).

176. *La fecha de la fundación de Trujillo.* RH X (1936), 229-239.

177. *El archivo arzobispal de Lima.* Handbook of Latin American Studies, 1936, 443-448.

178. *El Ilmo. D. Fray Gaspar de Villarroel, obispo de Santiago de Chile, de Arequipa y arzobispo de Charcas.* CE 1 (1938), 1-14. (Cf. nº 70).

179. *Aspecto histórico del nombramiento de obispos en el Perú.* RUC 2 (1939), 127-140.

180. *La diócesis de Maynas (nuevos documentos).* CE 2 (1940), 115-149.

181. *Método de la Compañía en la educación del indígena (La doctrina de Juli).* MP 163 (1940), 554-566.

182. *Los mochicas y el cacicazgo de Lambayeque.* Actas y trabajos científicos del XXVII Congreso Internacional de Americanistas. Lima, 1939. (Lima 1942), II, 475-482.

183. *Títulos nobiliarios en el Perú.* RH 24 (1942), 272-308. (Cf. nº 112).

184. *El P. José Isidro Barreda S.J.* RH XV (1942), 36-53.

185. *El monasterio de la Concepción en la ciudad de los Reyes.* MP 189 (1942), 619-637 ; corr. y aum. en : Revista de Indias, 21 (1941), 419-444. (Cf. nº 111).

186. *Notas para un diccionario de artífices coloniales.* CE 4 (1942), 151-200 ; 5 (1943), 286-298. (Cf. nº 18).

187. *Bibliografía de santos y venerables peruanos.* BBSM 3-4 (1943), 243-267.

188. *Bibliografía retrospectiva. La biblioteca médica de D. José Manuel Dávalos.* CE 5 (1943), 325-342.

189. *Fray Jerónimo de Loayza, 1543-1575.* MP 198 (1943), 411-421 ; 199 (1943), 486-496.

190. *La metafísica del P. Alonso de Peñafiel.* MP 191 (1943), 60-62.

191. *La municipalidad de Lima y la emancipación ...* MP 210 (1944), 445-446.

192. *Guatemala y el Perú.* Anales de la Sociedad de Geografía e Historia (Guatemala 1944), XIX, 3 ; reimp. MP 205 (1944), 217-227.

193. *Santa Rosa de Lima. Cultura mística de la santa limeña.* MP 210 (1944), 446-447 ; MP 231 (1946), 446-447.

194. *Notas sobre el nombramiento de Mons. Medrano.* Archivum III (Buenos Aires 1945), 419-444.

195. *El Perú colonial.* Perú en cifras (Lima 1945), 614-635.

196. *Glosario de peruanismos.* RUC 2 (1946), 151-179. (Cf. nº 118).

197. *Homenaje a Cervantes.* Anuario de la Pontificia Universidad Católica del Perú (Lima 1947), 149-154.

198. *Inauguración del Instituto Riva-Agüero.* Anuario de la Pontificia Universidad Católica del Perú (Lima 1947), 135-137.

199. *Memoria.* Anuario de la Pontificia Universidad Católica del Perú (Lima 1947), 157-163.

200. *La religión de los incas.* Tacchi-Venturi, Pedro, *Historia de las religiones*, Barcelona 1947, I, 167-181. (Cf. nº 113).

201. *Apertura del año universitario.* Anuario de la Pontificia Universidad Católica del Perú (Lima 1948), 135-143.

202. *Don Baltasar Jaime Martínez Compañón, obispo de Trujillo.* MP 259 (1948), 421-469 ; 303 (1952), 247-258. (Cf. nºs 70, 114 y 175).

203. *Un coloquio representado en Santiago en el siglo XVIII.* Revista Chilena de Historia y Geografía, 111 (1948), 18-55.

204. *Don Pablo de Olavide (anotaciones a su biografía).* MP 254 (1948), 165-171. (Cf. nº 146).

205. *Exito bibliográfico de una obra peruana.* BBSM 3-4 (1948), 171-182.

206. *Mapas y planos relativos al virreinato del Perú.* CE 6 (1948), 68-71.

207. *¿ Quién fue el verdadero autor de « El Lazarillo » ?* CE 6 (1948), 1-39. (Cf. nº 138).

208. *La asunción de María a los cielos.* MP 284 (1950), 399-405.

209. *Ideas religiosas del Libertador.* Mar del Sur (Lima 1950), 11.

210. *Pareceres jurídicos en asuntos de Indias.* Derecho, 10-11 (1950-1951), 5-90; 12 (1952), 5-99. (Cf. nº 32).

211. *Coloquio XXXIII de la Miscelánea Austral.* Boletín del Instituto Riva-Agüero, Lima, 1 (1951-52), 535-544.

212. *Don Diego de Avalos y Figueroa y la «Miscelánea Austral».* Boletín del Instituto Riva-Agüero, Lima, 1 (1951-52), 111-116.

213. *En el centenario de San Marcos.* MP 290 (1951), 186-191.

214. *El primer congreso de Academias de la Lengua en México.* MP 293 (1951), 363-371.

215. *Un archivo de música colonial en el Cuzco* Mar del Sur (Lima 1953), 26, 1-10.

216. *El archivo de la Sociedad de Beneficencia del Cuzco.* Revista del Archivo Histórico del Cuzco, 4 (1953), 103-114.

217. *El filósofo de los Andes.* RH XX (1953), 308-325.

218. *Mapas y planos del Perú.* Revista del Museo Nacional, Lima, 22 (1953), 104-112.

219. *Situación jurídica de la Compañía de Jesús en el Perú.* Derecho 13 (1953), 5-38. (Cf. nº 117).

220. *Cuadros estadísticos de los siglos XVII y XVIII.* BSG, 3º-4º trim. (1954), 1-17.

221. *Fragmentos de la Memoria de Rodil.* RH XXI (1954), 458-487.

222. *Hacia el gran diccionario de la Academia de la Lengua.* MP 325 (1954), 210-214.

223. *Informe del Tribunal del Consulado de Lima.* RH XXII (1955-1956), 266-310.

224. *El primer cardenal del Perú.* MP 337 (1955), 253-257.

225. *Contribución a la bibliografía taurina.* BBSM 1-4 (1956), 139-161.

226. *Participación del Perú en la libertad de América.* RHA 42 (1956), 295-353.

227. *Cartas inéditas de D. Ricardo Palma a D. Nicolás de Piérola.* BBSM, 1-4 (1957), 3-17. (Cf. nº 62).

228. *Adiciones a la Biblioteca Peruana. Impresos peruanos publicados en el extranjero.* BBSM 1-2 (1958), 3-19. (Cf. nº 99).

229. *Dos viajeros norteamericanos durante la independencia.* MP 377 (1958), 510-512.

230. *Dos cartas inéditas de D. Francisco Pizarro y de D. Fray Vicente Valverde.* RHA 47 (1959), 152-162.

231. *Un impreso limeño desconocido y un proyecto de industria del cronista Calancha.* BBSM 1-4 (1959), 3-5.

232. *Más nuevos datos sobre Olavide.* MP 382 (1959), 71-72. (Cf. nº 204).

233. *Una relación de Helms sobre minería peruana a fines del siglo XVIII.* MP 381 (1959), 1-22.

234. *La universidad de San Cristóbal de Huamanga.* MP 386 (1959), 215-223.

235. *Correspondencia de Ricardo Palma a Nicolás de Piérola, agosto-noviembre de 1881.* MP 402 (1960), 434-457. (Cf. nº 227).

236. *Suplemento a la Biblioteca Peruana. Parte primera : manuscritos.* BBSM 1-4 (1960), 3-49. (Cf. nº 124).

237. *El autor del Lazarillo de ciegos caminantes.* Historia, Buenos Aires, 32 (1961), 125-135. (Cf. nº 138).

238. *Don Juan Pablo Viscardo y Guzmán, precursor ideológico de la emancipación americana.* Actas del III Congreso Internacional de Historia de América (Buenos Aires 1961), II, 9-13.

239. *Dos personajes de novela.* BBSM 1-4 (1961), 3-16.

240. *Fray Martín de Porras.* RAN XXV (1961), 292-300.

241. *Algunos datos para la historia de la Biblioteca Nacional de Lima.* BBN 22 (1962), 3-10.

242. *Bibliotecas de América y Europa.* BBN 22 (1962), 11-13.

243. *Don Alonso Carrió de la Bandera, autor de « El Lazarillo de ciegos caminantes » y visitador de correos.* RH XXVI (1962-63), 77-112. (Cf. nº 138).

244. *Nuevas adiciones a la Biblioteca Peruana.* BBSM 1-2 (1962), 105-110.

245. *Nuevas adiciones a la bibliografía peruana.* BBSM 3-4 (1963), 341-347.

246. *Don Manuel Trinidad González de la Rosa.* RH XXVII (1964), 320-331.

247. *Don Ricardo Palma y la historia.* Journal of Inter-American Studies (Coral Gables, Fla.), 2 (1967), 213-224 ; también MP 468-469 (1967), 292-305.

248. *El mariscal don Domingo Nieto.* MP 468-469 (1967), 277-292.

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

AICARDO = José Manuel AICARDO S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

ASTRAIN = Antonio ASTRAIN S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912²)-1925.

BIHSI = *Bibliotheca Instituti Historici Societatis Iesu.* Romae 1941 ...

CORDARA = Iulius C. CORDARA S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859.

DUHR = Bernhard DUHR S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in ARSI.

FOUQUERAY = Henri FOUQUERAY S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad annum 1645).

HUGHES = Thomas HUGHES S. I., *History of the Society of Jesus in North America Colonial and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S.I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

JOUVANCY = Iosephus IUVENCIUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

LEITE = Serafim LEITE S. I., *História da Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

ORLANDINI = Nicolaus ORLANDINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

PONCELET = Alfred PONCELET S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad annum 1633).

RODRIGUES = Francisco RODRIGUES S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia. Porto 1931-1950.

SACCHINI = Franciscus SACCHINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

SCADUTO = Mario SCADUTO S. I., *L'epoca di Giacomo Laínez. 1556-1565.* [I] *Il governo.* [II] *L'azione.* Roma 1964-1974 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III-IV).

SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys de BACKER [S. I.]. Nouv. éd. par Carlos SOMMERVOGEL S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. RIVIÈRE S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica 11 vol. Louvain 1960.

TACCHI VENTURI = Pietro TACCHI VENTURI S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* 2 vol. duplicia. Roma 1910-1951 (I³, II/1² 1950).

URIARTE = José Eug. de URIARTE S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

URIARTE-LECINA = José Eug. de URIARTE y Mariano LECINA S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola*).

INDEX

VOLUMINIS XLIV

Commentarii historici

Textus inediti

Commentarii breviores

CONSPECTUS BIBLIOGRAPHICI

Selectiores nuntii de historiographia S. I.

OPERUM, QUAE IUDICANTUR, INDEX

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. Vice Direttore Responsabile

TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA - ROMA

PRINTED IN ITALY

EXCERPTA EX ARCHIVO HISTORICO SOCIETATIS IESU

1969-75

		Lit.
7. PHILIPPART, GUY. *Visiteurs, commissaires et inspecteurs dans la Compagnie de Jésus.* 1969, 248 p.	»	5.000
8. ZUBILLAGA, FÉLIX. *La provincia jesuítica de Nueva España. Su fundamento económico: siglo XVI.* 1969, 167 p. . . .	»	3.300
9. GIOIA, MARIO. *Per una biografia di san Bernardino Realino S. I. (1530-1616). Analisi delle fonti e cronologia critica.* 1970, 99 p.	»	2.000
10. RIESTER, JÜRGEN. *Julian Knogler S. J. und die Reduktionen der Chiquitano in Ostbolivien.* 1970, 81 p.	»	1.600
11. WICKI, JOSEF. *Der Bericht des Jesuitenprovinzials von Goa an die Königliche Akademie der Portugiesischen Geschichte, Januar 1724.* 1970, 66 p.	»	1.300
12. SCADUTO, MARIO. *La strada e i primi gesuiti.* 1971, 68 p. . .	»	1.300
13. SCHÜTTE, JOSEF FRANZ. *Dokumente zur japanischen Kirchengeschichte im mexikanischen Inquisitionsarchiv.* 1971, 64 p.	»	1.300
14. WICKI, JOSEF. *Die Anfänge der Missionsprokur der Jesuiten in Lissabon bis 1580.* 1971, 77 p.	»	1.500
15. HANISCH, WALTER. *Epistolario del P. Juan Marcelo Valdivieso S. I. (1776-1815).* 1971, 56 p.	»	1.100
16. BATLLORI, MIQUEL. *La stirpe di san Francesco Borgia dal Duecento al Cinquecento.* 1972, 43 p. VII tab.	»	1.000
17. DALMASES, CÁNDIDO DE. *San Francisco de Borja y la Inquisición española 1559-1561.* 1972, 88 p.	»	1.800
18. EDWARDS, FRANCIS. *Henry More, S. I., Administrator and Historian, 1586-1661.* 1972, 49 p.	»	1.000
19. ALDAMA, ANTONIO M. DE. *La composición de las constituciones de la Compañía de Jesús.* 1973, 45 p.	»	1.000
20. DEMOUSTIER, ADRIEN. *Les catalogues du personnel de la province de Lyon en 1587, 1606 et 1636.* I-II. 1973-74, 185 p. . .	»	3.700
21. RUIZ JURADO, MANUEL. *Un caso de profetismo reformista en la Compañía de Jesús 1547-1549.* 1974, 50 p.	»	1.000
22. PIRRI, PIETRO - DI ROSA, PIETRO. *Il P. Giovanni De Rosis (1538-1610) e lo sviluppo dell'edilizia gesuitica.* 1975, 102 p., V tab.	»	2.500

Recently published

MONUMENTA HISTORICA JAPONIAE

I

TEXTUS CATALOGORUM JAPONIAE

ALIAEQUE DE PERSONIS DOMIBUSQUE S. J. IN JAPONIA INFORMATIONES ET RELATIONES

1549 - 1654

edited and annotated by

JOSEF FRANZ SCHÜTTE S. J.

MONUMENTA HISTORICA S. I., vol. 111
MONUMENTA MISSIONUM, vol. 34

In 1968, the author published his *Introductio ad Historiam Soc. Jesu in Japonia* (Rome, Hist. Instit. S.J., Via dei Penitenzieri 20) as a prelude to the whole series of Monumenta Historica Japoniae, and in a special manner, to the volume containing the old Catalogues S.J. of Japan, and other connected documents.

This first volume of *Monumenta Historica Japoniae* came out in Oct. 1975, in 8°, XXVI and 1333 pp., plus 13 valuable illustrations. The Catalogues of the Order (XVI/XVII centuries) are indispensable for the knowledge of Jesuit activity in Japan and the Far East.

Other important writings complete these informations. Among them, there are the Historical Annotations of Fr. Gabriel de Matos (1600-1614), and those of Fr. Francisco Pires (1582-1614); the little work of Fr. Jer. Rodrigues *Do número dos obreros* (1614-1617), which regards also the numbers and movements of the other Orders and the Secular Clergy; Fr. Pedro Morejón's exposition on the division of Japan between the various Orders; a charming letter of Fr. J. B. Porro (6 Oct. 1623) rich in details on the Jesuits in Japan, and the political situation, written in Portuguese, but full of Japanese terms; the *Informatio pro Provincia Japonica* of Fr. Ant. Fr. Cardim (1646); and many others.

The documents are written in Portuguese, or in Spanish, or in Latin. The Jesuit Missionaries indicated in the Catalogues came from many countries: Japan, India (also Malacca, Macao); Portugal, Spain, Italy; some even from Belgium, Switzerland and France.

A very comprehensive Index of Persons, Places and Matters (200 pp.) follows; to the name of every Jesuit Missionary of the Japanese Province is added a short summary of his life.

Price: Lire 26.000 or U.S. $ 40.00

Special price for *Introductio* and *Mon. Hist. Japoniae I*:
Lire 34.000 or U.S. $ 52.30